



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN  
STORIA DELLE ARTI E DELLO SPETTACOLO  
CICLO XXIX


COORDINATORE Prof. Andrea De Marchi

**I LIBRI DEI PAPI UMANISTI  
LA MINIATURA A ROMA NEL PRIMO RINASCIMENTO**

Settore Scientifico Disciplinare L-ART/01

**Dottorando**

Dott.ssa Zabeo Laura

  
(firma)


**Tutore**

Prof. De Marchi Andrea

  
(firma)

**Coordinatore**

Prof. De Marchi Andrea

  
(firma)

Anni 2013/2016



**I LIBRI DEI PAPI UMANISTI**  
**LA MINIATURA A ROMA NEL PRIMO RINASCIMENTO**

*Indice*

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>5</b>
<b>1. II LIBRO MINIATO A ROMA ALLA METÀ DEL SECOLO XV</b>	
1.1 La Roma di Niccolò V Parentucelli .....	18
1.1.1 <i>La Biblioteca Vaticana e il nuovo codice umanistico</i> .....	22
1.2 Callisto III Borgia, papa giurista .....	39
1.3 Il mercato del libro di lusso a Roma e la cultura degli studioli .....	42
1.3.1 <i>Esempi di collezionismo librario alla corte pontificia</i> .....	46
1.3.2 <i>Una bottega per Jacopo da Fabriano</i> .....	52
1.3.3 <i>Le Maître du paon e Clemente da Urbino</i> .....	61
1.3.4 <i>Michael Foresius copista erudito</i> .....	72
<b>2. I LIBRI DI PIO II PICCOLOMINI</b>	
2.1 Pio II e la rinascenza romana .....	81
2.2 La biblioteca di Enea Silvio .....	89
2.2.1 <i>La politica di acquisti e i libri del cardinale Antonio de la Cerda</i> .....	95
2.2.2 <i>L'attività di copia per l'antico fondo dei Vaticani Latini</i> .....	109
2.3 I bibliotecari papali e i sacristi apostolici .....	119
2.3.1 <i>I Piccolomini d'adozione</i> .....	127
2.4 Le vicende di una biblioteca dispersa .....	135
2.4.1 <i>La Libreria Piccolomini e l'ingresso tra i Chigiani</i> .....	139
2.4.2 <i>Il lascito ai teatini di San Silvestro al Quirinale e il fondo Vaticano della Regina</i> .....	146
2.4.3 <i>La diaspora nelle raccolte non vaticane</i> .....	155
2.5 I «miniatori di Sua Santità». Per lo <i>scriptorium</i> papale .....	169
2.5.1 <i>Andrea da Firenze, «le miniaturiste préféré de Pie II»</i> .....	180
2.5.2 <i>Niccolò Polani e le città celesti</i> .....	184

<b>3. GLI ANNI DI PAOLO II BARBO</b>	
3.1 Le collezioni di «un umanista veneziano» .....	195
3.1.1 <i>I libri di Palazzo Venezia</i> .....	203
3.2 Le biblioteche cardinalizie e vescovili .....	217
3.2.1 <i>I miniatori del Modrussense</i> .....	221
3.2.2 <i>I codici miniati per lo Zeno e il fenomeno delle collaborazioni</i> .....	225
3.2.3 <i>I San Girolamo di Maestro Gioacchino</i> .....	233
3.2.4 <i>Simon Honoratus, il Miniatore di Sisto IV</i> .....	241
3.3 Verso la miniatura «all'antica» .....	245
 <b>4. CONCLUSIONI</b>	 253
 <b>5. APPENDICE I – I miniatori romani</b>	 255
<b>6. APPENDICE II – I codici miniati di Pio II nella Biblioteca Vaticana</b>	287
<b>7. BIBLIOGRAFIA</b>	325
<b>8. APPARATO ILLUSTRATIVO</b>	359



## INTRODUZIONE

Esiste una particolare contingenza nel panorama artistico del Quattrocento che è rimasta a lungo trascurata dagli studi sulla miniatura rinascimentale. La storiografia tradizionale ha dimostrato fin dagli inizi di privilegiare l'innovatrice emergenza delle corti italiane dei grandi principi parallelamente ad altri centri propulsori, come le realtà venete o le botteghe fiorentine, conferendo per contro a Roma un ruolo accessorio di limitato rilievo.

L'importanza della corte papale come centro di copia e decorazione di manoscritti nell'Italia della seconda metà del XV secolo, è stata messa in evidenza a partire dal 1968 grazie al fondante saggio «*Miniaturistes "romains" sous Pie II*» di monsignor José Ruyschaert.<sup>1</sup> Se all'epoca l'autore lamentava che «*il y a infiniment plus de manuscrits "romains" qu'on ne le croit généralement et la miniature "romaine", presque complètement absente de l'exposition de la miniature italienne de 1953,*<sup>2</sup> *mérite une attention particulière*», ancora a distanza di quarant'anni Silvia Maddalo,<sup>3</sup> traeva spunto dal catalogo della mostra londinese *The Painted Page*,<sup>4</sup> per rilevare come la medesima lacuna storiografica non riguardasse unicamente le prime esposizioni in materia. Di fatto, ad oggi, della produzione libraria rinascimentale a Roma non è ancora stato tracciato l'auspicato «quadro cronologicamente esaustivo e di carattere evolutivo, come per gli altri centri italiani».<sup>5</sup> Sebbene, infatti, siano nel frattempo intervenuti decisivi approfondimenti sugli esordi del codice miniato romano durante il pontificato di Niccolò V (1447-1455)<sup>6</sup> e

---

<sup>1</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romains» sous Pie II*, in *Enea Silvio Piccolomini Papa Pio II. Atti del convegno per il quinto centenario della morte e altri scritti raccolti da Domenico Maffei*, Siena 1968, p. 256.

<sup>2</sup> *Mostra storica nazionale della miniatura*, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale del Palazzo Venezia, 1953), a cura di G. Muzzioli, Roma – Firenze, 1953.

<sup>3</sup> S. MADDALO, *Ancora sul libro miniato a Roma nel Rinascimento. Spunti per una complessa vicenda critica*, «Roma nel Rinascimento», 1995, pp. 68-78.

<sup>4</sup> *The Painted Page. Italian Renaissance Book illumination 1450-1550*, exh. cat. (London, Royal Academy of Arts, 27 ottobre 1994 – 22 gennaio 1995; New York, The Pierpont Morgan Library, 15 febbraio – 7 maggio 1995), ed. by J.J.G. Alexander, Munich 1994.

<sup>5</sup> S. MADDALO, *Ancora sul libro miniato*, cit., p. 75; cfr A. PUTATURO DONATI MURANO, *La miniatura a Roma*, in *La miniatura italiana. II. Dal Tardogotico al Manierismo*, a cura di A. Putaturo Donati Murano e A. Perriccioli Saggese, Napoli – Città del Vaticano 2009, pp. 423-425.

<sup>6</sup> A. MANFREDI, *I codici latini di Niccolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano 1994 (Studi e Testi, 359); *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*, Atti del convegno internazionale (Sarzana, 8-10 ottobre 1998), a cura di F. Bonatti e A. Manfredi, Città del Vaticano 2000; F. PASUT, *Per la miniatura a Roma alla metà del Quattrocento: il «miniaturista di Niccolò V»*, ivi, pp. 103-155.

sulle origini della raccolta Vaticana,<sup>7</sup> continua a mancare uno studio che approfondisca il successivo sviluppo nel corso dei pontificati di Pio II (1458-1464) e Paolo II (1464-1471), necessaria premessa alla matura stagione sistina della miniatura all'antica (1471-1484).<sup>8</sup> Un approccio storico-artistico che consideri i *Libri, miniatori e artisti alle origini della Vaticana* in una visione d'insieme è stato recentemente tentato nel 2010 da Francesca Pasut, con un intervento lodevole, quanto necessariamente condensato.<sup>9</sup> Studi interdisciplinari sono nel frattempo intercorsi a colmare vari aspetti della conoscenza della cultura libraria romana della seconda metà del secolo, *in primis* la pubblicazione degli atti di due seminari dedicati a *Scrittura biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*,<sup>10</sup> che ospita interventi fondamentali come il saggio su *Il costo del libro*.<sup>11</sup> A seguire, sul versante della storia della miniatura romana si sono aggiunti importanti contributi non solo tramite esposizioni quali *Liturgia in figura*<sup>12</sup>, *Vedere i classici*<sup>13</sup>, *Il trionfo sul tempo*<sup>14</sup>, ma anche grazie alle indagini su specifiche personalità di committenti, mediante l'analisi delle biblioteche cardinalizie di alcuni grandi esponenti della curia romana, come, ad esempio, il Bessarione,<sup>15</sup> l'archiatra Sozino Benzi<sup>16</sup> o il cardinale Jean Jouffroy.<sup>17</sup> Soprattutto si è

<sup>7</sup> *Le Origini della Biblioteca Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*, a cura di A. Manfredi, Città del Vaticano 2010 (*Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, I).

<sup>8</sup> G. TOSCANO, *La miniatura «all'antica» tra Roma e Napoli all'epoca di Sisto IV*, in *Sisto IV. Le Arti a Roma nel Primo Rinascimento*, Atti del convegno internazionale di studi, a cura di F. Benzi, Roma 2000, pp. 249-287.

<sup>9</sup> F. PASUT, *Libri, miniatori e artisti alle origini della Vaticana*, in *Le Origini della Biblioteca Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*, a cura di A. Manfredi, Città del Vaticano 2010 (*Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, I), pp. 413-465.

<sup>10</sup> *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Aspetti e problemi*, Atti del seminario, 1-2 giugno 1979, a cura C. Bianca, P. Farenga, Città del Vaticano 1980 (*Littera antiqua*, 1-2); *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*, Atti del II seminario, 6-8 maggio 1982, a cura di M. Miglio, P. Farenga, A. Modigliani, Città del Vaticano 1983 (*Littera antiqua*, 3).

<sup>11</sup> P. CHERUBINI, A. ESPOSITO, A. MODIGLIANI, P. SCARCIA PIACENTINI, *Il costo del libro*, in *Scrittura, biblioteche e stampa* cit., 1983, pp. 328-553.

<sup>12</sup> *Liturgia in figura: codici liturgici rinascimentali della Biblioteca Apostolica Vaticana*, catalogo della mostra (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Salone Sistino, 29 marzo – 10 novembre 1995), a cura di G. Morello e S. Maddalo, Città del Vaticano 1995.

<sup>13</sup> *Vedere i Classici. L'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo Medioevo*, catalogo della mostra (Città del Vaticano, Salone Sistino – Musei Vaticani, 9 ottobre 1996 - 19 aprile 1997) a cura di M. Buonocore, Roma 1996.

<sup>14</sup> *Il trionfo sul tempo. Manoscritti illustrati dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Fontana di Trevi, Piazza Poli, 27 novembre 2002 – 26 gennaio 2003), a cura di A. Cadei, Modena 2002.

<sup>15</sup> S. MARCON, *La miniatura nei manoscritti latini commissionati dal cardinal Bessarione*, in *Bessarione e l'umanesimo*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 27 aprile – 31 maggio 1994), a cura di G. Fiaccadori, Napoli 1994, pp. 171-195.

<sup>16</sup> A. DILLON BUSSI, *Un bibliofilo del Quattrocento: Sozino Benzi, medico di Pio II*, in *Lo Studio e i testi. Il libro universitario a Siena (secoli XII-XVII)*, catalogo della mostra a cura di M. Ascheri, Siena 1996, pp. 147-176.

<sup>17</sup> *Le goût de la Renaissance italienne. Les manuscrits enluminés de Jean Jouffroy, cardinal d'Albi (1412-1473)*, catalogo della mostra (Albi, Médiathèque Pierre-Amalric, 15 settembre – 31 dicembre 2010), a cura di G. Toscano e M. Desachy, Milano 2010.

potuti giungere ad una migliore conoscenza dei protagonisti della produzione libraria curiale mediante apporti indispensabili quale la ricerca del 2006 di Elisabetta Caldelli sui copisti attivi a Roma<sup>18</sup>, o per la miniatura, il saggio di Andrea de Marchi,<sup>19</sup> che chiarisce definitivamente il catalogo e l'identità del monaco camaldolese Giuliano Amadei, uno dei principali artisti attivi per i papi tra settimo e ottavo decennio.

Nel considerare le eterogenee presenze di miniatori, confluiti a Roma ciascuno con il proprio ricco portato stilistico, Ruysschaert adottava per primo la definizione di “miniatura romana”, individuando nella produzione libraria degli anni di Pio II i caratteri di una precisa scuola, unificata dall'orientamento culturale impresso dal pontefice umanista.

Quest'importante gruppo di miniatori, quasi interamente ricostruito dai preliminari studi del monsignore sulla base delle fonti documentarie papali, è dunque in realtà romano solo d'adozione. Sono ad esempio artisti di formazione fiorentina sia Andrea da Firenze sia il tedesco Gioacchino de' Gigantibus, esponenti diretti della nuova decorazione umanistica diffusa proprio a partire dal centro toscano con l'ornato a bianchi girari, abitati da putti e animali. Una rielaborazione delle novità della miniatura padana, prodotta nei centri di Ferrara, Bologna, nonché alla corte malatestiana di Cesena, sembra invece costituire l'eredità formale del linguaggio promosso da Jacopo da Fabriano. Di una simile cultura figurativa, di matrice adriatica, partecipa poi il prolifico Miniatore dei Piccolomini, mentre una declinazione stilistica d'ascendenza veneta è rappresentata dalla peculiare produzione del presbitero Niccolò Polani. Questi si fece tramite a Roma delle prime ricezioni mantegnesche dei prodromi della miniatura all'antica padovana, fondendole con le novità ornamentali dei motivi a cappio intrecciato, sviluppate negli *ateliers* veneziani di Michele Salvatico e Andrea Contrario. Infine si riscontra l'opera ormai matura di Giuliano Amadei che, orientata verso l'adozione del frontespizio pienamente rinascimentale, si affranca delle connotazioni di chiara derivazione fiorentina, venendo ad identificarsi ormai con i modi prettamente romani.

A partire da questi presupposti ci si è dunque proposti di proseguire il lavoro di José Ruysschaert, seguitando l'indagine dei fondi Vaticani e tentando, ove possibile, di rintracciare i più significativi testimoni della produzione romana. Uno speciale contributo

---

<sup>18</sup> E. CALDELLI, *Copisti a Roma nel Quattrocento*, Roma 2006 (Scritture e libri del medioevo, 4).

<sup>19</sup> A. DE MARCHI, *Identità di Giuliano Amadei miniatore*, «Bollettino d'arte», 80 (1995), 93-94, pp. 110-158.

si è aggiunto verso la conclusione dell'indagine, con l'occasione di poter fare diretta conoscenza del monsignore belga, Viceprefetto della Vaticana dal 1984 alla morte 1997,<sup>20</sup> grazie alla consultazione dell'Archivio Ruyschaert, oggi conservato in deposito presso la Fondazione Ezio Franceschini. Purtroppo il fondo, che è stato da poco reso consultabile nonostante non sia ancora inventariato, né sia accessibile per la documentazione fotografica, richiederebbe un lungo lavoro di studio, tanto più che conserva il frutto di più di quarant'anni di ricerche di una straordinaria personalità dagli interessi eclettici, capace di dominare le più svariate discipline.<sup>21</sup> Così, tra gli assortimenti di bigliettini natalizi e cartelle mediche, possono emergere indagini ancora inedite insieme alle bozze di rare pubblicazioni, che spaziano dall'archeologia cristiana, alla numismatica, all'epigrafia, alle legature romane, ai saggi di codicologia e paleografia con la ricostruzione di interi cataloghi di copisti, studi filologici sulla tradizione testuale o affondi sulla storia dell'arte fiamminga come sugli affreschi di Melozzo da Forlì. Sono poi trattati i temi più specificatamente pertinenti alla Vaticana: la ricostruzione delle vicende architettoniche accanto a quella delle figure di eruditi bibliotecari del passato, passando per la storia collezionistica di fondi anche meno noti, come quelli slavi ed ebraici, o di alcune raccolte librerie altoprelatizie del Quattrocento.

A risaltare è la dedizione costante agli argomenti più cari, come denotano i diffusi appunti sui miniatori romani, frutto di numerose ricerche condotte direttamente sui manoscritti. Sono spesso dati superati che richiedono in realtà un attento riesame e aggiornamento delle attribuzioni, ma sorprende ad esempio la precocità degli studi su Bartolomeo Sanvito,<sup>22</sup> individuato in numerosi codici non solo Vaticani. Ciò che emerge è la gran quantità di materiale considerato, evidentemente possibile grazie al ruolo di Capo del Dipartimento dei Manoscritti della Vaticana, ma soprattutto la generosità nel condividere le sue conoscenze, che traspare dalle corrispondenze epistolari intrattenute con numerosi studiosi, da Alfred Fairbank ad Albinia de la Mare, o Adriana Marucchi, Maria Bertola, Jeanne Bignami Odier, coadiuvate nella revisione dei monumentali lavori di varia catalogazione dei fondi Vaticani.

---

<sup>20</sup> Per una ricostruzione della vita e delle opere di Ruyschaert v. P. VIAN, *Un ricordo di Marc Dykmans e di José Ruyschaert*, «Roma nel Rinascimento», (1993), pp. 65-78.

<sup>21</sup> Sui vasti interessi culturali di Ruyschaert cfr. P. VIAN, *Supplemento (1985-1997) alla bibliografia degli scritti di José Ruyschaert (1914-1993)*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, VIII, Città del Vaticano 2001 (Studi e Testi, 402), pp. 493-506.

<sup>22</sup> Confluiti nella maggior parte in: J. RUYSSCHAERT, *Il copista Bartolomeo San Vito miniatore padovano a Roma dal 1469 al 1501*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 109 (1986), pp. 37-48.

È particolarmente interessante la metodologia di lavoro perseguita dal monsignore, enunciata a più riprese in alcune delle prefazioni ai suoi appunti sulla miniatura romana, di fatto confluiti nel saggio del 1968. Sebbene siano considerazioni che possono certo apparire riduttive per lo storico dell'arte odierno, non erano affatto scontate per un paleografo degli anni sessanta. Presentando la propria indagine, nata dall'attenzione per la Roma intellettuale del XV secolo e per le sue biblioteche di manoscritti, l'autore annotava che:

«...una ricerca del genere deve essere condotta metodologicamente tenendo presenti i tre punti di vista. Lo storico della miniatura non può fare a meno della conoscenza del copista e del possessore del codice miniato. Lo studioso dell'umanesimo e in particolare delle biblioteche si priverebbe di fonti preziose d'informazioni se tralasciasse i metodi del paleografo e dello storico dell'arte. Ma anche il codicologo avrebbe torto se, come spesso avviene, egli considerasse la miniatura come un campo completamente estraneo al suo compito di fornire al patrologo, al filologo, al giurista e al canonista o allo studioso del Rinascimento, descrizioni precise di codici dei quali essi si dovranno servire. Per svelare la sua personalità, il codice, entità ancora vivente, richiede di essere studiato sotto tutti i suoi aspetti e ricollocato nelle serie viventi delle collezioni fra le quali è nato. E in questo campo, come in altri delle scienze odierne, dobbiamo evitare di assomigliare all'ufficiale di guarnigione che Dino Buzzati dipinge nel Deserto dei tartari, arroccato nella sua fortezza, senza vedere mai l'altro esercito da cui lo separa, affascinante ed ignota, la terra di nessuno».<sup>23</sup>

Specifica premura di Ruysschaert era infatti sottolineare l'importanza della miniatura nel coadiuvare gli studi paleografici e codicologici ai fini di datazione e localizzazione dei codici. Nei suoi studi, l'apparato decorativo diviene fondamentale strumento nel fornire proprio quelle informazioni sulla formazione di un volume che lo attestano quale documento culturale, permettendo peraltro di situarlo nella storia della trasmissione del testo di cui è testimone. Se da un lato lo storico della miniatura doveva evitare di rivolgere l'attenzione esclusivamente all'artista responsabile della decorazione, per non rischiare di tralasciare importanti informazioni legate alla materialità del codice, così il paleografo non poteva guardare solo alle note di possesso e alla scrittura ignorando l'ausilio prezioso costituito anche dalla più modesta decorazione a bianchi girari, che *«présente pour la*

---

<sup>23</sup> Firenze, Fondazione Ezio Franceschini, Fondo Ruysschaert, busta 16, fascicolo 7 *«Copistes et possesseurs»*, p. 15.

*codicologie autant de valeur que la riche ornamentation d'un Attavante*».<sup>24</sup> Descrivere un manoscritto, continua Ruyschaert, non è solo analizzare i suoi contenuti, ma tentare anche di stabilire le condizioni che l'avevano visto nascere, come l'individuazione del copista, dell'*atelier* dove fu decorato e l'identificazione della biblioteca a cui appartenne in origine. Presentandosi egli stesso come codicologo, inevitabilmente lo studioso tendeva a considerare riduttivamente la miniatura come mero dato storico, da qui la sottesa critica mossa alla storia dell'arte che «si interessa più ai pezzi di alto livello artistico che alla produzione corrente delle botteghe», mentre «la conoscenza di questa produzione, generalmente più individualizzata dei tipi di scrittura, potrebbe condurre a risultati nettamente più precisi chi desidera valutare un manoscritto».<sup>25</sup> Altrove, sempre sulla diversa attitudine rispetto al testimone manoscritto, egli annotava: «*C'est l'historien de l'art qui s'occupe du manuscrit à miniatures et celui-ci forme presque une classe aristocratique qui se détache nettement de l'ensemble des collections de manuscrits*».<sup>26</sup>

A confermare come di fatto lo studio di Ruyschaert, ancora ad oggi il più esaustivo sull'argomento, non si proponesse in una reale prospettiva di ricerca artistica, nello scritto “*Miniaturistes romains sous Pie II et Sixte IV*”, propedeutico alla pubblicazione del 1968, l'autore specificava:

*«Si l'accent est mis dans le titre même sur la miniature, le lecteur s'apercevra vite qu'il s'agit de la miniature conçue comme une partie intégrante du manuscrit et qu'à proprement parler, le vrai thème du volume est l'analyse codicologique du manuscrit et que cette dernière aboutit à faire de celui-ci un document d'histoire pour la connaissance du milieu culturel qui l'a vu naître. Derrière d'un titre apparemment simple se cache, en réalité, une matière éminemment complexe: les personnalités multiples des ces porteurs de culture que sont les manuscrits et les milieux culturels qui les firent composer et en assurèrent la conservation»*».<sup>27</sup>

Riconsiderando dunque anche il circoscritto taglio codicologico degli studi di Ruyschaert, si è voluto approfondire l'indagine sulla produzione miniata romana di manoscritti di lusso a partire proprio dalle biblioteche di Pio II e Paolo II, sebbene la possibilità di una ricostruzione esauriente sia preclusa in partenza. Per tornare alle parole del monsignore,

---

<sup>24</sup> *Ibid.*

<sup>25</sup> *Ivi*, busta 26, fascicolo 2, «*Miniaturistes romains sous Pie II et Sixte IV*», III prefazione datata “Dicembre 1964”, p. 1.

<sup>26</sup> *Ivi*, busta 25, fascicolo 3, «*Giuliano Amedei, le miniaturiste de Paul II*».

<sup>27</sup> *Ivi*, busta 26, fascicolo 2, «*Miniaturistes romains sous Pie II et Sixte IV*», “*Préface*” I, p. 1.

che tanto padroneggiava i fondi della Vaticana in cui si conserva la maggior parte dei volumi delle due raccolte papali, è significativa la metafora: «*La documentation qui nous était nécessaire était là présente, si l'on peut dire, comme le métal dans les veines primitives de la mine*».<sup>28</sup> Nello svolgimento della ricerca ci si trova poi a dover considerare i numerosi codici romani oggi dispersi nelle biblioteche estere a causa del commercio collezionistico, dove rintracciarli risulta molto più complesso.

Il riconoscimento degli esemplari è inoltre reso problematico dall'identità degli stemmi dei due papi del periodo precedente all'elezione con quelli vescovili e cardinalizi dei rispettivi nipoti, Francesco Todeschini Piccolomini e Marco Barbo. Riprendendo le osservazioni di Ruysschaert, è questo uno dei casi in cui, in assenza d'altre informazioni, lo studio della decorazione si rivela dirimente per la ricostruzione della storia dei codici, nell'individuazione della corretta provenienza e indicazione cronologica, al pari di qualsiasi altro dato codicologico o paleografico.

La maggior difficoltà riguarda però l'assenza di inventari cui far riferimento per considerare la consistenza delle raccolte, mentre il difetto di strumenti aggiornati di repertoriazione è giustificato, almeno nel caso di papa Piccolomini dall'ampio raggio di dispersione che i suoi libri hanno avuto, non solo nella penisola. Se è stata recentemente condotta grazie ad Antonio Manfredi un'inventariazione completa dei manoscritti di Niccolò V conservati nel fondo dei Vaticani latini,<sup>29</sup> gli anni centrali dei pontificati che precedono la fortuna storiografica della stagione di Sisto IV rimangono ancora poco considerati dalla critica, sebbene siano indispensabile premessa della stagione rinascimentale all'antica. Semplicemente mancano appositi studi per la raccolta di Pietro Barbo,<sup>30</sup> mentre per il caso di Pio II è in parte forse complice la difficile accessibilità delle principali pubblicazioni sull'argomento, come il saggio in latino di Enea Piccolomini del 1899,<sup>31</sup> o lo studio in tedesco di Alfred Strnad, edito in occasione della pubblicazione degli

---

<sup>28</sup> *Ibid.*, Préface II.

<sup>29</sup> MANFREDI A., *I codici latini di Niccolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano 1994 (Studi e Testi, 359).

<sup>30</sup> È stato indagato solamente il pur consistente nucleo dei manoscritti incamerati dal cardinale Barbo dalla biblioteca del vescovo di Brescia Pietro del Monte (1442 – 1457), peraltro con interpretazioni alquanto discutibili, cfr. D. RUNDLE, *The Two Libraries: humanists' ideals and ecclesiastics' practice in the book-collecting of Paul II and his contemporaries*, in *Humanisme et Eglise en Italie et en France (Xve siècle - milieu du XVIe siècle)*, Roma 2004 (Collections de l'École Française de Rome), pp. 167 – 185; ID., *A Renaissance bishop and his books: a preliminary survey of the manuscript collection of Pietro del Monte (c. 1400-57)*, «Papers of the British School at Rome», 69 (2001), pp. 245 – 272.

<sup>31</sup> AE. PICCOLOMINI, *De codicibus Pii II e Pii III deque bibliotheca Ecclesiae cathedralis Senensis*, «Bullettino senese di storia patria», 6 (1899), pp. 483-496.

atti del convegno su Pio II del 1968,<sup>32</sup> insieme al citato apporto capitale di José Ruyschaert, che resta comunque da aggiornare alla luce delle più recenti acquisizioni. Suo personale convincimento era, ad esempio, che la fondazione dell'istituzione Vaticana principiasse con Sisto IV piuttosto che già al tempo di Niccolò V.<sup>33</sup>

Ciò che ha maggiormente pesato sulla fortuna critica delle due collezioni papali è la pregiudizievole percezione di una forte dicotomia tra la raccolta pubblica di Palazzo e quella privata dei pontefici, quasi che gli anni che intercorrono tra l'inaugurazione della Vaticana di Parentucelli alla metà del secolo e la bolla d'indizione del Della Rovere (1475) siano di totale disinteresse per l'arricchimento e la cura della biblioteca ufficiale. La situazione era invero più complessa e fluida e non può venire rinserrata in stigmatizzazioni storiografiche troppo rigide. Le recenti indagini condotte ne *Le origini della Biblioteca Vaticana*<sup>34</sup> hanno lo specifico merito di aver messo in luce la continuità esistente negli anni di governo dei papi umanisti. Non solo non vi furono dispersioni nella raccolta nei tre anni del criticato pontificato dello spagnolo Callisto III Borgia (1455-1458), succeduto nel triregno a Niccolò V e giudicato duramente dai contemporanei per essere un papa giurista, nemico della cultura e dei libri, ma anzi egli prepose al controllo della biblioteca la figura di fiducia del proprio confessore, Cosimo di Montserrat, incaricandolo di redigerne l'inventario nel 1455. Se comunque papa Borgia non sembra aver promosso l'allestimento di nuovi codici, Pio II tornò presto a promuovere la traduzione delle opere greche e la ripresa dell'attività di copia, divenendo il diretto prosecutore del progetto di papa Parentucelli. Sebbene tali sforzi del mecenatismo papale fossero rivolti all'accrescimento della collezione personale, che una volta ereditata dagli eredi andò dispersa nei rami familiari dei quattro nipoti, merito di Enea Silvio Piccolomini è di aver seguito ad ingaggiare copisti e miniatori presso la Curia, favorendo il costituirsi di una produzione manoscritta romana dai caratteri distintivi. La documentata presenza di professionisti del libro tra i familiari papali, citati nei pagamenti pontifici del *Libro delle entrate e delle uscite* come scribi e miniatori «di Sua Santità», permette così di ipotizzare l'esistenza di uno stabile centro di trascrizione e decorazione, che rilanciò il processo di formazione di uno *scriptorium* di corte.

---

<sup>32</sup> A.A. STRNAD, *Studia Piccolomineana*, in *Enea Silvio Piccolomini Papa Pio II. Atti del Convegno per il quinto centenario della morte e altri scritti raccolti da Domenico Maffei*, Siena 1968, pp. 295-390.

<sup>33</sup> J. RUYSSCHAERT, *La fondation de la Bibliothèque Vaticaine en 1475 et les témoignages contemporains*, in *Studi offerti a Roberto Ridolfi direttore de «La bibliofilia»*, a cura di B. Maracchi Biagiarelli e D.E. Rhodes, Firenze 1973.

<sup>34</sup> *Le Origini della Biblioteca* cit.



Quest'attività sembrerebbe proseguire all'insegna della continuità anche durante il pontificato del successore Paolo II (1464-1471), a dispetto del duraturo preconetto storico che la rivalsa degli oppositori dell'Accademia pomponiana ha fondato nel tempo, facendone un nemico degli umanisti e delle lettere. Con un forte condizionamento sugli studi successivi, Eugène Müntz ne aveva poi perpetuato la visione negativa,<sup>35</sup> desumendo il lapidario giudizio ch'egli non fosse un papa bibliofilo dall'analisi dell'inventario di Palazzo, redatto tra 1457 e 1460, e contenente l'elenco di tutte le sfarzose collezioni numismatiche, d'oreficeria, di glittica, di paramenti, arazzi e statuaria, possedute al tempo dal cardinale, noto amante del lusso.<sup>36</sup> Il silenzio del registro riguardo la biblioteca personale di Pietro Barbo, aveva infatti indotto lo studioso a ritenere il papa veneziano come completamente disinteressato ai libri. In un recente contributo, tuttavia, Xavier Salomon<sup>37</sup> ha ipotizzato che l'inventario debba essere verosimilmente mutilo o incompleto della sezione riservata ai beni librari, previsti e citati invece nella preliminare lista d'apertura.

Si tende oggi dunque a riconsiderare questa figura di mecenate, soprattutto nel suo rapporto con gli umanisti di corte,<sup>38</sup> mentre, fin dagli anni del cardinalato, il Barbo promosse opere di grande modernità, dall'edificazione di Palazzo Venezia secondo un'ispirazione albertiana ormai rinascimentale, all'allestimento degli splendidi corali miniati in cui è ravvisabile l'apporto antichizzante di Niccolò Polani. Questi, insieme a Giuliano Amadei, continuava del resto ad essere stipendiato presso la corte papale tra i familiari e i provvisionati di palazzo. Sebbene inoltre nulla si sappia con certezza delle intenzioni di Paolo II sul destino della sua ricca collezione libraria, è certo che alla sua morte essa confluisce direttamente ad accrescere il fondo originario della Vaticana fondata da Niccolò V.

---

<sup>35</sup> Sembra ad esempio dissentire Remigio Sabbadini, ma per una riabilitazione del papa veneziano bisogna attendere Robert Weiss; cfr. R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV. Nuove ricerche*, Firenze, Sansoni, 1914, pp. 64-65 (rist. anast. Firenze 1996 dell'ed. Firenze 1967); R. WEISS, *Un umanista veneziano: Papa Paolo II*, Venezia 1958.

<sup>36</sup> E. MÜNTZ – P. FABRE, *La Bibliothèque du Vatican au XVe siècle, d'après des documents inédits. Contributions pour servir à l'histoire de l'Humanisme*, Paris 1887, p. 132; per la pubblicazione dell'"Inventaire des collections du Palais de Saint-Marc, v. E. MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes pendant le XV<sup>e</sup> et le XVI<sup>e</sup> siècle. Recueil de documents inédits tirés des archives et des bibliothèques romaines*, II. *Paul II (1464-1471)*, Paris 1879, p. 181 segg.

<sup>37</sup> X.F. SALOMON, *Cardinal Pietro Barbo's Collection and its Inventory reconsidered*, «Journal of the History of Collection», 15 (2003) 1, pp. 1-19.

<sup>38</sup> R. WEISS, *Un umanista veneziano* cit.,

Per sua stessa costituzione, il caso romano si differenzia necessariamente dalle altre corti rinascimentali, non potendo essere garantita alcuna continuità dinastica per i programmi culturali. Se da un lato, quindi, la successione dei papi contribuiva a privilegiare di volta in volta distinti indirizzi, dall'altro, a colmare il vuoto causato dal prolungato periodo di assenza del papa e della sua Curia, si erano riversate nell'Urbe differenti esperienze artistiche sovraregionali. Tuttavia, nonostante la soluzione di continuità intercorsa per i tre anni del pontificato di Callisto III, la comune ideologia di restaurazione monarchica, e la condivisione degli orientamenti culturali fondati sugli ideali umanistici, accumulò l'orientamento petrino a partire da Niccolò V, concorrendo di fatto alla nascita di una *koinè* artistica omogenea.

A partire dalla metà del secolo, i papati parteciparono infatti della medesima concezione assolutistica del potere, di cui la nuova temperie rinascimentale divenne diretta espressione, improntando la committenza pontificia. Sotto la direzione di questa precisa politica culturale le differenti direttive stilistiche compresenti a Roma confluirono in breve nell'affermazione di un gusto locale sostanzialmente omogeneo, finalizzato all'esaltazione dell'antichità classica, restaurata come legittima eredità nella Chiesa dei tempi moderni. La pluralità stilistica che connotava la miniatura degli anni cinquanta venne in questo modo a fondersi, ricondotta ad unità da un'impostazione classicista, ispirata ad un più ampio disegno propagandistico di *renovatio imperii*. Lungi dall'essere una mera derivazione fiorentina, come talvolta si è sostenuto, la produzione curiale si impose quindi per propri caratteri formali distinguibili come "romani", costituendosi *ex-novo* come scuola di grande originalità, alimentata dalle ultime novità sviluppate presso altri centri scrittori. Il potere d'attrazione insito nella centralità della sede papale permise un costante aggiornamento dei motivi stilistici grazie al tramite di varie mediazioni. Oltre agli apporti alloctoni dei miniatori provenienti da formazioni regionali così differenziate, bisogna considerare l'impatto culturale e visivo che ebbero i manoscritti di presentazione al papa esemplati in altri *scriptoria*, insieme alle stesse biblioteche cardinalizie, spesso interpreti di quanto di più moderno si confezionava nelle coeve corti rinascimentali. Basti pensare al maturo programma di allogazioni librarie promosso dal Bessarione per la propria raccolta, principalmente uniformata alla miniatura bolognese di matrice malatestiana e ferrarese dal suo miniatore favorito, fra Giovanni da Rimini. Questi è inoltre attestato a Roma negli anni sessanta, dove giunse verosimilmente al seguito del cardinale bizantino, decorando almeno tre volumi per Francesco della Rovere, futuro Sisto IV.

Contrariamente all'impostazione degli studi avviata da Ruysschaert, la genesi del fenomeno romano è però da individuarsi non con Pio II, bensì già a partire dagli anni di Niccolò V Parentucelli, quando fece la sua prima comparsa sul mercato del libro dell'Urbe il modello del codice umanistico scritto in *littera antiqua* e miniato secondo una sobria decorazione a bianchi girari, principalmente d'ispirazione fiorentina. È invece per giungere ad un omologato stile decorativo prettamente "romano" che bisogna attendere il pontificato Piccolomini, quando il papa promosse l'allestimento di un cospicuo gruppo di manoscritti miniati principalmente per tramandare le sue opere, composte prima e dopo la salita al soglio petrino, ma anche molti testi classici e le nuove versioni dal greco. Proprio attorno a questa produzione di grande splendore, affidata ai miniatori prediletti, è riconoscibile il passaggio ad una tipologia di codice programmaticamente all'antica che, ormai affrancato dal retaggio artistico tardogotico, divenne in breve il modello di riferimento su cui si informò la produzione a Roma.

In questo processo è da evidenziare il ruolo fondamentale rivestito dalla committenza altoprelatizia che concorse ad indirizzare la produzione locale nell'elaborazione del libro di lusso, attirando peraltro nuovi scribi, artisti e artigiani del manoscritto. Il mercato urbano doveva infatti rispondere alle esigenze delle gerarchie ecclesiastiche impegnate a dotarsi di collezioni librerie private, non più solo di studio bensì anche con funzioni d'apparato e di rappresentanza, al pari di qualsiasi principe secolare. Il fenomeno della formazione delle biblioteche cardinalizie e vescovili, assieme alle ricche raccolte di alcuni bibliofili dignitari laici della Curia, rivela l'esistenza di legami particolari tra i patroni e la scelta di specifici artisti del libro. Ancora una volta emerge l'unicità della corte romana, distinta per sua stessa essenza da tutte le altre realtà rinascimentali italiane. Per i miniatori attivi nell'Urbe si potrà, infatti, supporre l'esistenza di rapporti con la committenza simili a quelli indagati da Elisabetta Caldelli<sup>39</sup> per i copisti che, contrariamente a quanto avveniva negli altri centri della penisola, non furono professionisti indipendenti bensì figure al servizio degli alti prelati, inseriti all'interno delle loro *familiae*. Questo purtroppo non ci è parimenti documentato da evidenze scritte, ma lo si può desumere dalla ricca produzione di alcuni maestri al servizio di specifici mecenati, come nel caso dei miniatori del vescovo Niccolò Modrussense. Più peculiare è il legame *familiaris-patronus* degli artisti documentati alle dirette dipendenze dei pontefici, ma al pari dei copisti, non sembra che comportasse un vincolo d'esclusività. Lo conferma ad esempio Andrea da Firenze, definito da Ruysschaert

---

<sup>39</sup> E. CALDELLI, *Copisti a Roma*, cit.

«*miniaturiste préféré de Pie II*», ma che risulta decorare un nutrito gruppo di opere per Gaspare da Sant'Angelo e il cardinale Filippo Calandrini, suggerendo come lo *scriptorium* attivo presso la corte papale fosse presto divenuto un centro di riferimento per le figure della Curia.

La problematicità insita nel caso romano, che rende difficile adottare il riferimento al tradizionale concetto di “bottega”, trova comunque conferma nella manifestazione di una prassi di collaborazione tra miniatori, riscontrata con inusuale frequenza. In numerosi casi, infatti, si possono riconoscere più mani note operare non solo all'interno di uno stesso volume, bensì affiancate sulla medesima pagina di frontespizio. Per spiegare l'insolito fenomeno nella ripartizione delle commissioni, Ruyschaert e gli studi successivi avevano riconosciuto a Jacopo da Fabriano un ruolo di rilievo nella realtà romana della metà del secolo, ponendolo a capo di un organizzato *atelier* al servizio di Pio II. Da una più attenta lettura dei pagamenti pontifici il miniatore marchigiano emerge tuttavia con un'importanza paritaria se non addirittura inferiore rispetto agli altri due familiari di papa Piccolomini, Niccolò Polani e Andrea da Firenze. Come si evince dagli esemplari stessi delle opere di Enea Silvio, i tre maestri si trovarono spesso a collaborare in coppia sugli stessi codici, con una divisione non gerarchica dei ruoli. Forme di collaborazione così strette e continuative negli anni non sembrano giustificabili se non all'interno di uno medesimo ambiente di lavoro, ma si tratterà allora di forme d'associazionismo che prevedono la cooperazione di artisti comprimari, ciascuno con uno stile caratterizzante non subordinato.

La personalità che più delle altre può aver dato vita ad una bottega vera e propria è forse Gioacchino de' Gigantibus, capace di una produzione seriale vastissima quanto longeva, che abbraccerà ogni possibilità del mercato romano fino a proporsi infine come copista, ma anche come precoce interprete della decorazione degli incunaboli stampati a Roma dopo il 1467 dai prototipografi Arnold Pannartz and Konrad Sweinheim. Proprio il maestro tedesco risulta particolarmente implicato nella prassi delle collaborazioni, impegnandosi raramente in prima persona nell'esecuzione delle illustrazioni. Questo fatto ha creato di fatto grande incertezza nel riconoscimento di Gioacchino come miniatore di figura, ma a questo proposito si possono avanzare delle precisazioni per la sua corretta identificazione.

Altre proposte critiche riguardano l'anonimo Miniatore dei Piccolomini, così attivo per i familiari di Pio II da acquisirne il patronimico, ma che si può forse associare al nome, ancora privo di identità, di «Clemente da Urbino miniatore», presente nei registri dei conti pontifici e citato insieme a Niccolò Polani come familiare del papa.

Un ulteriore approfondimento è dovuto poi all'originale figura del copista erudito Michael Foresius che, con il suo precoce e aggiornatissimo contributo, risulta fondamentale nel marcare la produzione degli anni cinquanta. È infine individuabile il *corpus* di uno sconosciuto miniatore che si può riscontrare attivo con continuità da Pio II, ma soprattutto al servizio di Sisto IV. Sebbene la sua produzione non si distingua per gran qualità, considerando che lavora nello stesso frangente di Gaspare da Padova, Jacopo Ravaldi e Petrus V, è però significativo il prestigio di cui beneficiò presso papa della Rovere, che vi ricorse così assiduamente. L'ipotesi di ricondurre il suo catalogo al nome di Simon Honoratus, miniatore francese citato fin dai documenti del pontificato di Niccolò V, è avanzata grazie all'individuazione del manoscritto cui fa possibilmente riferimento una nota di pagamento del Platina, riguardante trentatré quinterni di un volume di *Epistulae* di San Girolamo miniato per Sisto IV.

A segnare la svolta antiquaria della miniatura papale a partire dalla seconda metà del VII decennio sono però le figure di Polani e Amadei, di cui è opportuno valutare la reale portata nella codifica del prodotto librario curiale, soprattutto in coincidenza al primo soggiorno romano tra 1464-1465 del celebre calligrafo padovano Bartolomeo Sanvito, che indusse Roma ad accogliere le novità della matura miniatura all'antica.

## 1 – IL LIBRO MINIATO A ROMA ALLA METÀ DEL SECOLO

### 1.1 – La Roma di Niccolò V Parentucelli

È con Niccolò V, al secolo Tommaso Parentucelli (6 marzo 1447 – 24 marzo 1455)<sup>40</sup> che ha inizio la fortunata stagione dei pontificati umanistici del Quattrocento.

Negli anni della sua reggenza avvennero fatti di grande rilevanza per la storia del secolo: nel 1452, a sugello di un'epoca, vi fu l'ultima incoronazione di un imperatore a Roma con Federico III d'Asburgo, ma soprattutto l'anno successivo, mentre nell'Urbe si sollevava la congiura repubblicana di Stefano Porcari contro il potere papale, il 29 maggio Costantinopoli cadeva in mano agli ottomani, segnando la fine dell'Impero Romano d'Oriente. L'evento indusse con urgenza gli stati della penisola a ricercare un equilibrio politico e nel 1454, con la firma della Pace di Lodi tra Venezia e Milano, si mise fine ai conflitti della prima metà del secolo, garantendo quarant'anni di pace stabile, premessa indispensabile per la fioritura del Rinascimento italiano.

Contemporaneamente nella Chiesa con il concilio di Costanza (1414-1417) veniva definitivamente superata la crisi scismatica nata dalla cattività avignonese e ricomposto lo scisma d'Oriente mediante il concilio di Firenze del 1439. Dopo lo stabile insediamento della Curia e la rioccupazione della sede romana a seguito dell'esilio fiorentino quasi decennale (dal 1434 al 1443) di Eugenio IV Condulmer (1431-1447), con la successione al triregno di Niccolò V sembrava avere ufficialmente inizio anche per Roma l'età Rinascimentale.

Alla metà del secolo, in congiuntura con l'evento giubilare del 1450, il papa ligure avviava un vasto programma di committenza artistica e architettonica, e non è un caso, quindi, che ad omaggiarne l'impegno di *renovatio urbis*, Leon Battista Alberti gli dedicatesse l'edizione

---

<sup>40</sup> M. MIGLIO, *Niccolò V*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2000, pp. 644-658; la biografia di Giannozzo Manetti, suo segretario, è pubblicata in I. MANETTI, *De vita ac gestis Nicolai quinti summi pontificis*, a cura di A. Modigliani, Roma 2005; Cfr. anche C. VASOLI, *Profilo di un papa umanista: Tommaso Parentucelli*, in ID., *Studi sul Rinascimento*, Manduria 1968, pp. 69-121; *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*, atti del convegno internazionale (Sarzana, 8-10 ottobre 1998), a cura di F. Bonatti e A. Manfredi, Città del Vaticano 2000.

del *De re aedificatoria* del 1452.<sup>41</sup> Sembra del resto ormai acquisito il controverso ruolo di consulente all'interno del piano di riassetto della città del celebre architetto umanista, che fu presente con continuità nella ristretta cerchia di Niccolò V in qualità di abbreviatore apostolico.<sup>42</sup>

L'impulso dato dal Parentucelli alle imprese edilizie condusse a Roma artisti come Piero della Francesca, Beato Angelico e Benozzo Gozzoli (1447-1450) per decorare i nuovi ambienti rosselliniani della Basilica e del Palazzo Vaticano.<sup>43</sup> Il pittore domenicano Fra Giovanni da Fiesole era del resto già stato convocato da Eugenio IV per affrescare con il perduto ciclo di *Storie di Cristo* la cappella del Sacramento, inaugurata presso il Palazzo Apostolico e munita tra 1432-33 del Tabernacolo o *Ciborium* di Donatello, oggi visibile presso il Museo del Tesoro della Basilica di San Pietro.

Il pontificato di Martino V Colonna (1417-1431) aveva favorito dell'attività di Pisanello e Gentile da Fabriano, cui venne affidata la perduta decorazione della basilica lateranense,<sup>44</sup> mentre le figure di Masolino da Panicale e Masaccio portarono a Roma le prime manifestazioni della nuova stagione artistica, realizzando il *Polittico della Neve* nella cappella Colonna in Santa Maria Maggiore. Dopo la prematura morte nel 1428 del collaboratore, Masolino si trattenne nell'Urbe per eseguire gli affreschi nella cappella di Santa Caterina in San Clemente e il ciclo delle età del mondo in Palazzo Orsini.<sup>45</sup> Di tali opere fece probabilmente memoria il Filarete per la colossale porta bronzea della basilica di San Pietro (ca. 1433-1445) che registra la nascita a Roma di un precoce gusto antiquario legato alla capitale classica e alle sue vestigia. In Santa Maria sopra Minerva si poteva invece ammirare un perduto ritratto del *papa Eugenio IV tra due dignitari*, eseguito dal

---

<sup>41</sup> H. BURNS, *Leon Battista Alberti*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, a cura di F.P. Fiore, Milano 1998, pp. 114-165; C.L. FROMMEL, *Roma, Ivi*, pp. 374-433; ID., *L'architettura del Quattrocento romano*, in *Il '400 a Roma. La rinascita delle arti da Donatello a Perugino*, catalogo della mostra (Roma, Museo del Corso, 29 aprile – 7 settembre 2008) a cura di M.G. Bernardini e M. Bussagli, I, Milano 2008, pp. 19-25.

<sup>42</sup> La consulenza albertiana nel pontificato niccolino era stata messa in discussione ad esempio da M. TAFURI, 'Cives esse non licere'. *Niccolò V e Leon Battista Alberti: elementi per una revisione storiografica*, in C.W. WESTFALL, *La strategia urbana di Niccolò V e Alberti nella Roma del '400*, Roma 1984, pp. 13-39.

<sup>43</sup> A. PINELLI, *Esercizi di metodo: Piero e Benozzo a Roma, tra cronologia relativa e cronologia assoluta*, «Ricerche di storia dell'arte», 76 (2002), pp. 7-30.

<sup>44</sup> A. DE MARCHI, *Gentile da Fabriano et Pisanello à Saint-Jean de Latran*, in *Pisanello. Actes du colloque*, Musée du Louvre, 26-28 juin 1996, a cura di D. Cordellier, B. Py, Paris 1998, I, pp. 161-213; ID., *Gentile e la sua bottega, in Gentile da Fabriano. Studi e ricerche*, a cura di A. De Marchi, L. Laureati, L. Mochi Onori, Milano 2006, pp. 9-53.

<sup>45</sup> S. GUARINO, *Masaccio e Masolino a Roma: dal tardogotico all'affermazione del novus ordo rinascimentale*, in *Il '400 a Roma cit.*, pp. 127-133.

pittore e miniatore francese Jean Fouquet.<sup>46</sup> Alla metà del secolo, il gusto franco-fiammingo è di fatto componente acquisita del panorama romano, basti ricordare la visita di Rogier van der Weiden nel 1450, sebbene non si possa sostenere con certezza la presenza di suoi lavori nell'Urbe.<sup>47</sup>

E' solo con il pontificato di Niccolò V che si può riconoscere un preciso programma artistico, volto alla costituzione di una nuova immagine del papato rinascimentale, quale centro culturale di riferimento per tutta la Cristianità. A tal fine il mecenatismo papale si fece promotore di importanti campagne decorative chiamando Beato Angelico ad affrescare in Vaticano tra 1447 e 1450 la cappella maggiore di San Pietro, lo studio del papa e la sua cappella privata. Come è noto, dell'impresa sono pervenute solo le *Storie dei Santi Stefano e Lorenzo* di quest'ultimo ambiente, dove l'allievo Benozzo Gozzoli già spiccava tra gli aiuti (fig. 1.a-b).<sup>48</sup> Se rigorosi impianti prospettici e solidi nessi tra figure luminose e spazi architettonici mostrano un'evoluzione parallela a Piero della Francesca, il gusto per l'ornamentazione antiquaria risente forse della presenza a corte dell'Alberti e dell'impatto con i solenni monumenti antichi e paleocristiani. Le altre perdute decorazioni dei nuovi ambienti del palazzo pontificio spettarono invece ad artisti minori, tra cui il folignate Bartolomeo di Tommaso (tra 1451 e 1453) e l'umbro Benedetto Bonfigli (nel 1450).

A lungo discussa dalla critica è stata invece la presenza di Piero della Francesca all'epoca del pontificato del Parentucelli,<sup>49</sup> nonostante sia testimonianza del Vasari che «*dopo, essendo [Piero] condotto a Roma, per papa Niccolò Quinto lavorò in palazzo due storie nelle camere di sopra*».<sup>50</sup> Certa è invece la presenza pierfrancescana al tempo di Pio II, quando potrebbe aver proseguito nella decorazione delle stanze papali tra 1458 e 1459: risalgono infatti al 12 aprile e al 23 maggio 1459 le note di spesa corrisposte a «*Pietro dal Borgho dipintore*» per le perdute «*dipinture*» della «*camera della Santità di Nostro*

---

<sup>46</sup> F. SRICCHIA, *Jean Fouquet en Italie*, in *Jean Fouquet Peintre et enlumineur du XV siècle*, catalogue de l'exposition (Paris, Bibliothèque nationale de France, 25 marzo – 22 giugno 2003), sous la direction de F. Avril, Paris 2003, pp. 58-61.

<sup>47</sup> Cfr. C. STRINATI, *Linee di tendenza nella pittura a Roma del Quattrocento*, in *Il '400 a Roma* cit., pp. 37-61.

<sup>48</sup> M. CALVESI, *Beato Angelico in Vaticano: i cicli di affreschi. Gli affreschi del Beato Angelico nella Cappella Niccolina*, in *Il Beato Angelico e la Cappella Niccolina: storia e restauro*, a cura di F. Buranelli, Novara 2001, pp. 45-62;

<sup>49</sup> A. ANGELINI, *Piero della Francesca e la pittura di luce a Roma da Niccolò V a Pio II*, «Predella», 30 (2011), pp. 15-27.

<sup>50</sup> G. VASARI, *Le Vite de' pittori, scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, a cura di R. Bettarini, commento di P. Barocchi, Firenze 1971, III, p. 259; C. BERTELLI, *Piero da Perugia a Roma*, in *Piero della Francesca e le corti italiane*, catalogo della mostra (Arezzo, Museo d'Arte Medioevale e Moderna, 31 marzo – 22 luglio 2007), a cura di C. Bertelli e A. Paolucci, Milano 2007, pp. 29-45.



*Signore Papa»*.<sup>51</sup> Ad ogni modo, l'unica traccia pervenuta del passaggio dell'artista, anche se si tratta forse solo di un suo riflesso, sembrerebbe essere la dibattuta attribuzione longhiana della volta affrescata della cappella dei SS. Michele e Pietro ad Vincula in Santa Maria Maggiore,<sup>52</sup> di cui rimangono oggi visibili solo due dei Quattro Evangelisti affrescati, *San Luca* e *San Marco*.<sup>53</sup> Il titolare della basilica era all'epoca il potente cardinale di Rouen Guillaume d'Estouteville, che nel 1455 aveva avviato un importante rinnovo dell'edificio paleocristiano, affidandone la direzione dei lavori nel 1455 a Francesco di Benedetto da Borgo Sansepolcro, il concittadino di Piero che fu forse implicato nella sua stessa chiamata a Roma.<sup>54</sup> Questi è documentato come familiare e protetto di Niccolò V, fu gran collezionista di codici soprattutto delle traduzioni dei matematici greci e nell'incarico di architetto pontificio divenne figura di grande prestigio alla corte romana, ricoprendo anche il ruolo di tesoriere papale. A lui si devono alcune delle prime costruzioni del Rinascimento romano, come l'edificazione per Pio II della loggia delle benedizioni, prevista in origine di undici classicheggianti campate a due piani, a fungere da facciata trionfale dell'atrio di San Pietro. L'influenza dell'insegnamento albertiano sull'opera di Francesco diviene poi evidente quando nel corso degli anni sessanta realizzò la ristrutturazione in forme rinascimentali di Palazzo Venezia per Paolo II Barbo.

Conclusi i tre anni del pontificato di Callisto III (1455-58), in cui tacciono i grandi cantieri architettonici e decorativi, un ritorno di Piero della Francesca a Roma, richiamato da Pio II, verrebbe quindi nuovamente a ricreare, insieme alle personalità dell'Alberti, Bernardo

<sup>51</sup> Libro degli *Introitus ed Exitus* del tempo di Pio II; G. ZIPPEL, *Piero della Francesca a Roma*, «Rassegna d'arte», 19 (1919), pp. 81-94.

<sup>52</sup> R. LONGHI, *Piero della Francesca*, [Roma 1927], Firenze 1963 (Opere Complete, III), pp. 76-77; A. ANTONIUTTI, *Piero della Francesca a Roma, la committenza di Pio II e del cardinale Guillaume d'Estouteville*, in *Il '400 a Roma* cit., 2008, pp. 161-167; Claudio Strinati non concorda invece sull'attribuzione, destinandola ad un anonimo maestro romano, sebbene non lontano dai modi di Piero, cfr. C. STRINATI, *Linee di tendenza nella pittura a Roma del Quattrocento*, in *Il '400 a Roma* cit., pp. 37-61.

<sup>53</sup> Stando alla testimonianza vasariana sulle pareti sarebbe invece dovuto intervenire Benozzo Gozzoli. Sulla Cappella di Santa Maria Maggiore, si vedano soprattutto: S. OLIVETTI, *La Cappella dei Ss. Michele e Pietro in vincula: Piero della Francesca, il cardinale d'Estouteville e la crociata di Pio II*, «Arte cristiana», 86 (1998), pp. 177-182; P. DI BENEDETTI, *La cappella d'Estouteville in Santa Maria Maggiore a Roma*, in *Benozzo Gozzoli: allievo a Roma, maestro in Umbria*, catalogo della mostra (Montefalco, 2 giugno 2002 – 31 agosto 2002) a cura di B. Toscano e G. Capitelli, Cinisello Balsamo 2002, pp. 238-245. Propenso per l'attribuzione a Piero è Antonio Pinelli recentemente tornato a prestare fede al testo delle *Vite*, ipotizzando un avanzamento dell'esecuzione all'altezza dell'ultimo anno del pontificato di Niccolò V, morto nel 1455, cfr. A. PINELLI, *Esercizi di metodo* cit., 2002, pp. 7-39.

<sup>54</sup> C.L. FROMMEL, *Francesco del Borgo: Architekt Pius II. und Paulus II.: Palazzo Venezia, Palazzetto Venezia und San Marco*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», XXI (1984), pp. 107-143 e ID., *Francesco del Borgo*, in *The Dictionary of Art*, XI, London 1996, pp. 684-685; P.N. PAGLIARA, *Francesco di Benedetto Cereo da Borgo San Sepolcro*, in DBI, XLIX, Roma 1997, pp. 692-696.

Rossellino, Francesco del Borgo e Paolo Romano, una continuità con il clima di rinnovamento artistico avviato da papa Niccolò V.<sup>55</sup>

### 1.1.1 *La Biblioteca Vaticana e il nuovo codice umanistico*

È proprio di questo frammentato quanto vivace clima artistico che bisogna tener conto per comprendere la lenta costituzione di un linguaggio proprio della miniatura romana, distintivo rispetto alla produzione di codici di lusso delle altre corti rinascimentali.

Nella prima metà del Quattrocento il mercato librario locale ancora faticava ad affermarsi, dovendo superare la lunga crisi del papato e la protratta assenza dall'Urbe della committenza delle alte gerarchie ecclesiastiche. Per una produzione libraria di tipo umanistico bisogna attendere la metà del secolo, a fronte anche della difficoltà, evidenziata da Caldelli, dell'attestarsi del nuovo modello grafico della *littera antiqua*. Ciò «che non può non destare un certo sconcerto è la considerazione, peraltro ovvia, che proprio in questa città visse ed operò per circa un cinquantennio (dal 1403 al 1453, fatti salvi i periodi di cui fu all'estero in missione) colui che è considerato uno degli inventori dell'*antiqua*, Poggio Bracciolini».<sup>56</sup>

Parallelamente a quanto avvenne nel campo della pittura, in cui operarono artisti d'impronta marcatamente interregionale, nella quasi totale assenza di maestranze locali, Niccolò V dovette reclutare copisti e miniatori non romani che giunsero nell'Urbe da diverse parti d'Italia. In particolare, per gli scribi il papa sembra si sia rivolto soprattutto oltralpe, favorendo soprattutto maestranze di area tedesco-fiamminga, la cui attività è ampiamente documentata, tanto da aver fatto parlare di “migrazione di scribi”.<sup>57</sup>

Come evidenziato da Francesca Pasut: «fu, in definitiva, nell'ambito della corte del primo pontefice umanista e in diretta connessione con l'allestimento della biblioteca nel palazzo vaticano, che vennero gettate le premesse per la grande fioritura della miniatura curiale romana della seconda metà del Quattrocento».<sup>58</sup> Secondo la ricostruzione dei primi studi di

---

<sup>55</sup> A. ANGELINI, *Templi di marmo e tavole quadre. Pio II e le arti nei Commentarii*, in *Pio II e le arti. La riscoperta dell'antico da Federighi a Michelangelo*, a cura di A. Angelini, Cinisello Balsamo 2005, pp. 19-22, 28-34.

<sup>56</sup> E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., p. 48.

<sup>57</sup> *Ivi*, pp. 262-7.

<sup>58</sup> F. PASUT, *Libri, miniatori e artisti* cit., p. 418.

Ruysschaert, tuttavia, per poter parlare di uno stile codificato, propriamente riconoscibile come “romano”, bisogna attendere gli anni del pontificato di Pio II Piccolomini. Solo nel corso del settimo decennio, infatti, con il delinearsi di precise scelte della politica culturale del papato ad uniformare una programmatica impostazione di gusto artistico, la nuova tipologia di libro umanistico venne a corrispondere in maniera compiuta alla diffusione di un raffinato e colto stile di impronta antiquaria, necessaria premessa per il pieno sviluppo della miniatura all’antica degli anni sistini.

Con Niccolò V, umanista protettore di umanisti, iniziò una lenta trasformazione nella fisionomia della curia, la quale sempre più andava delineandosi come vitale centro di cultura. La fama del grande intellettuale e bibliofilo che fu Tommaso da Sarzana, aveva infatti attirato a Roma le personalità di maggior spicco della nuova civiltà delle lettere. Non solo la corte papale si arricchiva di intellettuali di levatura e colti uomini di studio, come già era stato per Eugenio IV, bensì gli ideali umanistici si incarnavano ora nella figura stessa del pontefice. Mediante una serie di nomine il Parentucelli poté così accogliere all’interno della cancelleria pontificia o come suoi stretti collaboratori, letterati, teologi, filosofi e matematici del calibro di Lorenzo Valla, Poggio Bracciolini, Biondo Flavio, Pier Candido Decembrio, Giovanni Tortelli, Giannozzo Manetti, Giorgio Trapezunzio, Lampugnino Birago e Francesco Griffolini. Particolare desiderio del pontefice era in realtà quello di incaricare gli umanisti di nuovi recuperi filologici e delle traduzioni latine integrali di opere greche, e li incoraggiò così ad occuparsi di uno dei progetti che più aveva a cuore, la costituzione di una moderna biblioteca papale.<sup>59</sup>

Sebbene a lungo si sia guardato a Sisto IV come al fondatore ufficiale della Biblioteca Vaticana, inaugurata con la bolla *Ad decorem militantis Ecclesiae* del 15 giugno 1475, l’iniziatore dell’impresa fu in realtà Niccolò V, cui non solo spetta il merito di aver allestito una consistente raccolta libraria, ma anche di averla destinata in appositi ambienti al fine di liberalizzarne la consultazione. Esplicito appare infatti l’intento fondativo di papa Parentucelli nel famoso breve indirizzato il 30 aprile 1451 ad Enoch d’Ascoli, uno degli incaricati inviati alla ricerca di codici. La lettera, redatta per mano di Poggio Bracciolini, manifesta l’intenzione di aprire la raccolta a comune vantaggio degli uomini dotti: «*Iamdiu decrevimus atque ad id omni studio operam damus ut pro communi doctorum virorum commodo habeamus (...) bibliothecam condecentem pontificis et sedis apostolicae*

---

<sup>59</sup> A. MANFREDI, *La nascita della Vaticana in età umanistica da Niccolò V a Sisto IV*, in *Le Origini* cit., pp. 147-236.

*dignitati*». <sup>60</sup> Numerose notizie sono fornite dai contemporanei biografi Giannozzo Manetti e Vespasiano da Bisticci, che contribuirono alla realizzazione del progetto con le rispettive conoscenze di biblista e di imprenditore di codici manoscritti. Vespasiano conferma che «intentione di papa Nicola era di fare una libreria in santo Pietro, per commune uso di tutta la corte di Roma» <sup>61</sup>: un'istituzione avviata probabilmente in prossimità dell'anno giubilare 1450 e organizzata da Giovanni Tortelli, il bibliotecario incaricato fino alla morte del papa. <sup>62</sup> Nella lettera nuncupatoria del suo principale lavoro, il *De Orthographia*, <sup>63</sup> da collocarsi alla fine del 1451 ed esplicitamente destinato alla nuova biblioteca in allestimento, «*in tua illa bibliotheca quam omnium quae fuerunt praestantissimam*», l'umanista aretino ci trasmette l'immagine di uno dei più attivi e stimolanti centri culturali dell'epoca:

*«Video enim quantis impensis et sumptibus quantaque diligentia Graeca oratorum volumina historicorumque et philosophorum atque summorum theologorum in latinam linguam traduci procuras; video quantam adhibes curam in antiquorum nostrum operibus exquirendis quae deperdita credebantur, ita ut nonnullos ad diversas extremasque mundi partes pro re hac multis cum difficultatibus et impensis destinaveris»*. <sup>64</sup>

La nuova biblioteca venne concepita anche a livello architettonico collocando la raccolta in una sala al pianterreno del Vaticano, annessa al cosiddetto Cortile dei pappagalli, che la critica ritiene di poter individuare nell'ambiente che sotto Sisto IV prenderà il nome di *Bibliotheca graeca*, descritto da Pio II come riccamente decorato. <sup>65</sup> Nonostante la

<sup>60</sup> «Abbiamo stabilito per decreto e stiamo operando con ogni impegno per avere a disposizione una biblioteca degna del pontefice e della sede apostolica, per utilità e interesse comune degli uomini di scienza». E. MÜNTZ – P. FABRE, *La bibliothèque du Vatican* cit., pp. 47-48 e 39.

<sup>61</sup> V. DA BISTICCI, *Le vite*, a cura di A. Greco, I, Firenze 1970, pp. 61-64.

<sup>62</sup> Per la bibliografia del Tortelli: G. MANCINI, *Giovanni Tortelli cooperatore di Niccolò V nel fondare la Biblioteca Vaticana*, «Archivio storico italiano», 57 (1920), pp. 161-282; M. REGOLIOSI, *Nuove ricerche intorno Giovanni Tortelli. Il Vaticano lat. 3908*, «Italia medievale e umanistica», 9 (1966), pp. 123-189; ID., *La vita di Giovanni Tortelli*, «Italia medievale e umanistica», 12 (1969), pp. 129-196; R. BIANCHI, S. RIZZO, *Manoscritti e opere grammaticali nella Roma di Niccolò V*, in *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 october 1997*, a cura di M. de Nonno, P. de Paolis e L. Holtz, Cassino 2000, pp. 599-600.

<sup>63</sup> A. MANFREDI, *L'Orthographia di Giovanni Tortelli nella Biblioteca Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae, VI, Collectanea in honorem Rev.mi Patris Leonardi Boyle septuagesimum quintum annum feliciter complentis*, Città del Vaticano 1998 (Studi e Testi, 385), pp. 265-298.

<sup>64</sup> «Vedo infatti con quanto impiego di danaro e con quanta diligenza tu sostieni le versioni latine degli scritti greci di oratori, storici, filosofi e teologi sommi; vedo quanta cura applichi a far fare ricerche di opere di nostri scrittori antichi che si ritenevano perdute, e perciò hai inviato alcuni (emissari) a questo scopo nelle varie ed estreme parti del mondo con spesa e fatica notevoli». S. RIZZO, *Per una tipologia delle tradizioni manoscritte di classici latini in età umanistica*, in *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*, a cura di O. Pecere, M.D. Reeve, Spoleto 1995, pp. 401-407; traduzione da A. MANFREDI, *La nascita della Vaticana* cit., 2010, pp.162-163

<sup>65</sup> F. CANTATORE, *La Biblioteca Vaticana nel Palazzo di Niccolò V*, in *Le origini della Biblioteca* cit., pp. 385-412, in particolare p. 389.

datazione degli affreschi sia ancora discussa,<sup>66</sup> sembra fossero già stati approntati durante il pontificato Parentucelli, come proverebbe la presenza sulla volta dello stemma niccolino accompagnato dalla sigla *N.PP.V* (*Nicolaus Papa Quintus*). La raffigurazione prospettica che finge un illusionistico loggiato con trabeazione dal soffitto a cassettoni e citazioni di gusto archeologico si differenzia del resto nettamente dalla matura articolazione spaziale che caratterizza la decorazione della *bibliotheca latina* di Sisto IV, che si sa con certezza affidata ai fratelli Domenico e Davide Ghirlandaio (1475-76).<sup>67</sup>

Attraverso gli accrescimenti del Parentucelli si passò dalle 352 unità librerie di Eugenio IV, registrate nel 1443, ai 1238 volumi (824 latini e 414 greci) inventariati su incarico di Callisto III da Cosimo di Montserrat nel 1455, nello stesso anno della scomparsa di Niccolò V. Grazie al catalogo del secondo bibliotecario della Vaticana sono stati oggi identificati più di due terzi della collezione latina presente nei fondi antichi dei Vaticani latini.<sup>68</sup> Di fatto, in Italia, come in Europa, non esistevano collezioni librerie che potessero competere con il patrimonio librario raccolto in otto anni di pontificato da Niccolò V, prestando peraltro un'inusitata attenzione al bilinguismo classico.

Bisogna ricordare che, proprio al Parentucelli, Cosimo de' Medici aveva commissionato verso il 1440 il famoso *Canone* bibliografico, un modello ideale di riferimento per la realizzazione della biblioteca pubblica di San Marco, che possedette un patrimonio di poco superiore ai 1000 volumi.<sup>69</sup> Come testimonia Vespasiano da Bisticci: «Cosimo de' Medici avendo a ordinare la libreria di Sancto Marco, iscrisse a maestro Tomaso, gli piacessi fargli una nota come aveva a stare una libreria. [...] Et [Parentucelli] scrisela di sua mano et mandolla a Cosimo. Et così seguì l'ordine suo in queste dua libreria di San Marco et della Badia di Fiesole, et il simile s'è seguito in quella del duca d'Urbino, et quella del signore Alexandro Isforza. Et chi arà pe' tempi a fare libreria, non potrà fare senza questo inventario».<sup>70</sup> Secondo Manfredi, a differenza della biblioteca Medicea, che fu soprattutto informata dagli intenti antiquari del Niccoli mediante la raccolta di esemplari del passato,

---

<sup>66</sup> Sono stati messi in relazione ad Andrea del Castagno sulla base di pagamenti ricevuti il 14 ottobre 1454 per lavori in Vaticano; E. MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes pendant le XV<sup>e</sup> et le XVI<sup>e</sup> siècle. Recueil de documents inédits tirés des archives et des bibliothèques romaines, I, Martin V – Pie II. 1417-1464*, Paris 1878, p. 94; T. YUEN, *The Bibliotheca Graeca: Castagno, Alberti and Ancient Sources*, «The Burlington Magazine», 112 (1970), pp. 729-730; cauto si dimostra A. PINELLI, *La pittura a Roma nel Lazio nel quattrocento*, in *La pittura in Italia. Il Quattrocento*, II, a cura di F. Zeri, Milano 1987, p. 424.

<sup>67</sup> R.G. KECKS, *Ghirlandaio. Catalogo completo*, Firenze 1995, pp. 11, 104-108 n.5.

<sup>68</sup> A. MANFREDI, *I codici latini di Niccolò V* cit.

<sup>69</sup> M. G. BLASIO - C. LELJ - G. ROSELLI, *Un contributo al canone bibliografico di Tommaso Parentucelli*, in *Le chiavi della memoria. Miscellanea in occasione del I Centenario della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica*, a cura della Associazione ex-allievi, Città del Vaticano 1984, pp. 125-165; A. MANFREDI, *La nascita della Vaticana* cit., p. 155.

<sup>70</sup> V. DA BISTICCI, *Le vite* cit., pp. 46-47.

«la Vaticana di Niccolò si caratterizza invece per la frequente presenza di copie moderne, tendenzialmente annotate con glosse per migliorare il testo contenuto: una biblioteca a vocazione erudita, ove si tendeva a produrre esemplari corretti e disponibili alla copia».<sup>71</sup> Doveva quindi costituirsi come una biblioteca esemplare dal punto di vista della correttezza testuale, nella necessità di conservare e tramandare il patrimonio dell'antichità con i suoi valori a modello per il presente, al fine di renderlo accessibile alle future generazioni di studiosi. In questa nuova temperie culturale la Chiesa veniva a farsi promotrice di quest'ideale umanistico, iniziando ad istituzionalizzare la conoscenza concretamente raccolta nei propri edifici di potere con un'operazione che di fatto rientra a pieno titolo nella stessa politica di *Renovatio urbis* intrapresa su larga scala da Nicolò V.

Un nucleo centrale dei codici venuti a costituire la raccolta Vaticana di Tommaso da Sarzana è in realtà composto dalla biblioteca personale raccolta prima del pontificato, a partire dagli anni dei suoi primi studi di teologo e di umanista. Fin dalla giovinezza il Parentucelli si era prodigato durante i suoi viaggi diplomatici in qualità di legato pontificio in Germania, Francia e Inghilterra nel recupero di opere antiche sepolte in lontane biblioteche, partecipando entusiasta al nuovo clima dell'umanesimo fiorentino. In una delle congiunture culturali più felici della storia del XV secolo, il sarzanese appartenne infatti al circolo di intellettuali animato da due eruditi come Niccolò Niccoli e Ambrogio Traversari, di cui di fatto fu erede spirituale.

Già durante la formazione nella Bologna del suo patrono, il cardinale Niccolò Albergati, ma soprattutto durante gli anni di residenza a Firenze, il bibliofilo Tommaso da Sarzana, si distinse in particolare per una sensibile attrazione per gli esemplari di lusso, che si procurava senza badare a spese per farne sue personali copie di studio, come indicano le fitte postille marginali. Lo stesso Vespasiano da Bisticci, all'epoca a capo di una delle più prolifiche botteghe di produzione libraria, testimonia che Parentucelli comprava «i libri a credenza» disponendo tutti i suoi denari «per pagare iscrivitori o miniatori», codici che «tutti voleva fussino bellissimi in tutte le condizioni».<sup>72</sup> Lo confermano i trentotto manoscritti individuati da Manfredi come commissione di Tommaso per la propria biblioteca personale all'epoca del Concilio di Firenze, tra la fine degli anni trenta e l'inizio

---

<sup>71</sup> A. MANFREDI, *La nascita della Vaticana* cit., p. 177.

<sup>72</sup> V. DA BISTICCI, *Le vite*, cit, pp. 45, 47.

del quinto decennio.<sup>73</sup> L'originario possesso è dedotto dallo studioso grazie alla presenza del caratteristico "stemma delle quattro barbe", cosiddetto perché formato dall'unione di quattro teste maschili barbute, orientate di profilo sui punti cardinali. Sono volumi che corrispondono principalmente alla coeva offerta del mercato librario fiorentino, vergati in umanistica libraria e decorati secondo la nuova moda dei bianchi girari, i bidimensionali tralci in risparmiato rilevati da lacunari rosa, verdi e blu, abitati da putti e animali. In questo nucleo di codici, databili quindi anteriormente al 1447, sono in particolare rintracciabili diversi esemplari riconducibili alla produzione del giovane Bartolomeo Varnucci<sup>74</sup> (1412/1413-1479). Il miniatore fiorentino o mani assai vicine, esemplano ad esempio una serie di opere di patristica, per citarne alcune: San Girolamo, i *Commentarii*, in due volumi Vat. lat. 320 e 323 (figg. 1-2) muniti di frontespizio a bianchi girari con sviluppo sui quattro margini, mentre conformi ad un impegno decorativo più contenuto ed essenziale sono Sant'Atanasio, *Disputatio contra Arrium* (Vat. lat. 262), Sant'Ambrogio l'*Exameron* (Vat. lat. 269) e l'*Explanatio super psalmos undecim* (Vat. lat. 280), Sant'Agostino le *Retractationes* (Vat. lat. 446), il *Liber Epistolarum* (Vat. lat. 499), le *Epistulae* (Vat. lat. 500) e *Epistulae* di Facondo di Ermiana (Vat. lat. 572; fig. 3) e il Vat. lat. 1017. Sono tutti manoscritti membranacei, caratterizzati da iniziali in foglia oro ornate da tralci viminei su sfondi dai colori tenui, in ocre gialla e rossa, spesso adorni del *leitmotiv* del miniatore, la figura di un amorino alato che talvolta appare tra sottili tralci filigranati a penna, mentre al centro del margine inferiore spicca il citato stemma di Tommaso Parentucelli, semplicemente evidenziato dai bianchi viticci o tra raggi dorati. Molti altri codici con l'emblema delle quattro barbe andranno comunque ad aggiungersi a questo gruppo miniato da Bartolomeo Varnucci, tra cui ad esempio il ms. C27 della Biblioteca Capitolare di Padova (fig. 36), l'*Opera* di Dionigi Areopagita nella traduzione latina di Ambrogio Traversari.<sup>75</sup>

Più interessante è osservare le commissioni librarie di Niccolò V una volta salito al soglio petrino, delle quali incaricò appositi copisti e miniatori di sua scelta, che affiancarono

<sup>73</sup> A. MANFREDI, *Per la biblioteca di Tommaso Parentucelli negli anni del Concilio fiorentino*, in *Firenze e il Concilio del 1439*. Convegno di studi (Firenze, 29 novembre – 2 dicembre 1989), a cura di P. Viti (Biblioteca storica toscana, 29), p. 660 nt. 631, pp. 697-712.

<sup>74</sup> F. PASUT, *Varnucci, Bartolomeo d'Antonio*, in DBMI, pp. 979-982.

<sup>75</sup> Per l'attribuzione e l'aggiunta di un ulteriore esemplare della traduzione traversariana delle opere di Dionigi Areopagita (Parma, Biblioteca Palatina, Pal. 58) v. S. FUMIAN, scheda n. 117, pp. 645-656, in *I manoscritti miniati della Biblioteca Capitolare di Padova, II. I manoscritti dei vescovi Iacopo Zeno e Pietro Barozzi. I manoscritti rinascimentali della Chiesa padovana e di altra provenienza*, a cura di G. Mariani Canova, M. Minazzato, F. Toniolo, Padova 2014.

presso il cantiere della biblioteca gli interpreti delle traduzioni latine impegnati in un'intensa attività di trascrizione. Come scrive Antonio Manfredi: «questo abbondante lavoro di copia, spesso di testi già posseduti e quindi raddoppiati e ricorretti, punta anche a proporre un'immagine precisa di libro: il grande codice da banco e da studio, sorvegliato filologicamente, facilmente consultabile e finemente decorato. La tipologia prediletta è dunque quella del libro umanistico da biblioteca, di lusso ma non solamente di apparato, bensì di consultazione e di studio».<sup>76</sup> L'autore fa però notare come le scelte che informano la produzione manoscritta voluta dal papa si personalizzino differenziandosi sostanzialmente rispetto alle allogazioni degli anni precedenti al pontificato, quando il Parentucelli ricercava nel mercato librario fiorentino un preciso modello di codice che si presentava con caratteri già pienamente «all'antica». Niccolò V a Roma sembra invece accostare ad una produzione riservata ai testi classici pagani, affidata a scribi che operavano con criteri aggiornati in umanistica libreria su colonna unificata (ad esempio il Vat. lat. 194; fig. 4), una distinta disposizione alternativa per le opere di patristica o di argomento sacro, trascritte su due colonne adottando una *littera textualis* formalizzata, molto rotonda e quasi liturgica (cfr. il Vat. lat. 501; fig. 5).<sup>77</sup> Nei codici approntati sotto la stretta regia del pontefice, si riscontrano dunque delle costanti che palesano l'intenzionale unità della raccolta, come le preziose legature uniformi dei volumi, con lo stemma di Niccolò V ben visibile, che ricompare poi puntualmente nel *bas-de-page* a principio di quasi tutti i volumi posseduti dal pontefice. Non essendo il Parentucelli d'estrazione aristocratica, in assenza di uno stemma gentilizio di famiglia, adottò l'impresa delle insegne papali con le chiavi decussate. L'arma, sormontata dal bianco triregno, appare raramente entro ghirlanda laureata, venendo quasi sempre inscritta entro un medaglione tondo portato in volo da angeli tenenti. Entro la fascia che incornicia con listelli aurei lo stemma si può inoltre spesso leggere la scritta in lettere capitali «*Nicolaus papa Quintus*». La principale impronta d'uniformità viene tuttavia conferita dalla scelta degli apparati decorativi, affidati ad un'*équipe* di miniatori non romani che faceva capo all'anonimo artista indicato dalla critica come Maestro di Niccolò V.<sup>78</sup> Grazie allo studio di Francesca Pasut si può ricondurre alla produzione di questo coordinato gruppo di artisti un nucleo assai organico di almeno ventuno manoscritti allestiti con caratteri simili.

<sup>76</sup> A. MANFREDI, *La nascita della Vaticana* cit., p. 175.

<sup>77</sup> *Ivi*, p. 178.

<sup>78</sup> F. PASUT, *Per la miniatura a Roma alla metà del Quattrocento: il «miniaturista di Niccolò V»*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*, Atti del convegno internazionale di studi, Sarzana 8-10 ottobre 1998, a cura di F. Bonatti e A. Manfredi, Città del Vaticano 2000 (Studi e testi, 397), pp. 103-155.



Significativamente si tratta di un *corpus* di codici espressamente voluto da Niccolò V poiché tradiscono le versioni latine da lui commissionate o le sillogi integrali degli autori da lui prediletti. Sebbene papa Parentucelli dimostri attraverso questi esemplari un'attenzione speciale per l'omogeneità stilistica, almeno dei volumi più preziosi della sua raccolta, Pasut evidenzia come egli sembri rinunciare per l'apparato decorativo all'estetica aggiornata sulla moda "all'antica" che caratterizzava i volumi per lui allestiti prima del pontificato. Solo otto dei codici confezionati con lo stemma petrino presentano infatti il nuovo ornato umanistico dei bianchi girari, mentre nel gruppo di volumi individuato dalla studiosa si assiste all'adozione indistinta, per testi di patristica come per opere di classici, di una comune attardata tipologia decorativa, che evoca i modelli dei libri liturgici. I frontespizi sono infatti decorati lungo barre percorse da ricche bordure a fogliami policromi d'impianto tradizionale, ancora goticheggiante, che intreccia i riferimenti araldici del possessore senza ancora alcuna traccia di ispirazione antiquaria. Entro le lettere incipitarie si aprono tuttavia raffigurazioni già mature nella ricezione delle novità rinascimentali, che ritraggono gli autori o gli interpreti delle traduzioni con tratti intensamente realistici, talvolta con le fattezze del pontefice stesso (*Leone Magno che impartisce la benedizione a tre cardinali*, nelle *Epistulae et Sermones* di San Leone Magno, Vat. lat. 541, c. 75r; fig. 6). Di grande freschezza naturalistica sono in particolare le realizzazioni del capobottega che, rievocando le coeve esecuzioni angelichiane, raggiunge vertici di grande modernità, senza peraltro lasciare più alcuna traccia dopo la morte di Niccolò V (cfr. Vat. lat. 658; fig. 7). La matrice d'origine sembrerebbe comunque toscana, forse più specificatamente senese sebbene derivi alla lontana dalla "scuola degli angeli", sorta intorno alla produzione del convento camaldolese di Santa Maria degli Angeli, dove il giovane Tommaso da Sarzana era di casa per l'amicizia corrisposta con il priore Ambrogio Traversari.<sup>79</sup>

Per assegnare dei nomi a questi anonimi artisti Francesca Pasut guarda ai due soli miniatori citati dalle note di pagamento della tesoreria pontificia: «ser Giuliano di Iachomo da Terni», «miniature in chasa», pagato nel 1452 per l'acquisto di minio; e un artista francese, Simone Honorato, retribuito per le miniature di due dispersi messali destinati alle cappelle presso Castel sant'Angelo, ma la cui attività è documentata nei libri di spesa fino almeno al pontificato di Sisto IV.<sup>80</sup>

<sup>79</sup> F. PASUT, *Libri, miniatori e artisti* cit., p. 434.

<sup>80</sup> Per "Simon Honoratus" si può forse suggerire un'altra identificazione, cfr. *infra* p. 241.

Sebbene l'attività di questa "bottega" di miniatori di fiducia del papa, «termine che non si intende qui secondo l'interpretazione corrente, ma ipotizzando un'associazione meno rigida tra artisti, nata dalle circostanze»,<sup>81</sup> sia dedicata quasi esclusivamente ai codici confezionati per Niccolò V, vi si rifornirono, secondo l'autrice, anche altre figure della corte pontificia, come ad esempio Antonio de la Cerda, o l'umanista greco Giorgio Trapezunzio. In realtà questa produzione curiale degli anni cinquanta, d'importazione toscana e così strettamente legata alla legittimazione del mecenatismo papale, non riuscì ad affermarsi con successo a livello locale, né ebbe il tempo per divenire un linguaggio di riferimento per le *élites* ecclesiastiche che ancora preferivano rifornirsi in altri centri librari, in primis alle celebri botteghe fiorentine che garantivano un prodotto ancora ineguagliato.

A rallentare il costituirsi di una scuola con originali caratteri romani, che nei travagliati decenni precedenti non aveva avuto modo di formarsi, fu il fatto stesso che il papa continuasse a servirsi contemporaneamente di personalità artistiche dai portati artistici fortemente differenziati. La biblioteca papale si caratterizzava di fatto ancora per una gran varietà di prodotti stilistici e si trovano così, come nota Pasut, alcuni volumi miniati a rappresentanza del mondo tardogotico lombardo, come il Vat. lat. 528 (fig. 8), con il *Commentarium in Iohannem* di San Cirillo d'Alessandria. Un'ulteriore presenza d'origine lombarda potrebbe essere rappresentata anche dai mini del Vat. lat. 385 (figg. 9-10), un *Commentarium in Mattheum* di San Giovanni Crisostomo, che costituisce l'esemplare normativo della traduzione di Aniano da Cenesa e di Giorgio Trapezunzio, commissionata dal Parentucelli, come esemplifica a c. 121r la scena della presentazione dell'opera al papa. Un prodotto così singolare, nel peculiare linguaggio dei panneggi manierati, le architetture a pinnacoli e colonnine tortili, ma soprattutto nell'ornato fogliaceo dai colori ghiacciati e le ampie fiorescenze, potrebbe forse rivelare una maestranza che trae suggestione dai modi legati al nome di Giovanni di Ugolino da Milano.<sup>82</sup> Il miniatore è riconosciuto attivo nelle Marche verso il 1440 grazie all'unico manoscritto attribuito al suo catalogo: il famoso Messale del Museo del Tesoro della cattedrale di Fermo (fig. 11), firmato dal maestro nel 1436.<sup>83</sup> Nella ricchissima impresa decorativa del Messale *de Firmonibus* intervennero in

---

<sup>81</sup> Ivi, p. 436.

<sup>82</sup> F. MOLY, *Giovanni Ugolino da Milano*, in DBMI, p. 297.

<sup>83</sup> La sottoscrizione a c. 296v: «Anno Domini MCCCCXXXVI hoc opus fecerunt fieri prudentes ac fecundi viri scilicet dominus Marinus canonicus firmanus, Cola Pasqualis et Angelellus Andree operarii ecclesie S. Marie Episcopatus. Johannes magistri Ugolini de Mediolano hoc opus fecit de mano sua». P. TOESCA, *La pittura e la miniatura nella Lombardia, dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento*, Torino 1987, p. 217; M.G. CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO, scheda di catalogo n. 125, in *Fioritura tardogotica nelle*

realtà diverse personalità, tutte però strettamente coerenti al lessico stilistico della bottega tardogotica coordinata dal maestro lombardo, mentre l'esecuzione dell'intera pagina con la *Madonna con il Bambino*, difficilmente trova dei confronti se non pittorici (fig. 12). Non sarebbe quindi inverosimile che un discendente dell'*atelier* fermano, magari in collaborazione con altri maestri, a giustificare la dissimile resa degli incarnati riscontrabile all'interno della stessa pagina, possa essere giunto nella Roma niccolina contribuendo ad arricchire il variegato panorama artistico della città.

Nonostante non sia noto alcun testimone della biblioteca del Parentucelli che possa avvalorare la notizia trasmessa dal Vasari di «libri bellissimi» realizzati da Beato Angelico per Niccolò V,<sup>84</sup> ci è giunto il capolavoro di miniatura angelichiana pure descritto ne *Le Vite*: il Silio Italico, *De bello punico*, in origine composto da un frontespizio di Zanobi Strozzi e il ritratto di *Niccolò V in trono* che, insieme ad altre sei miniature di condottieri classici, spetta invece a Pesellino (fig. 13-14).<sup>85</sup> Il codice eseguito verso la metà del secolo, già alla fine del Quattrocento passò nella chiesa veneziana dei Santi Giovanni e Paolo, risultando oggi smembrato parte in Marciana (ms. Lat.XII, 68 [=4519]), parte all'Ermitage di San Pietroburgo (San Pietroburgo, Museo Ermitage, Gabinetto dei disegni, inv. 1791).<sup>86</sup> Non si può sapere con sicurezza, tuttavia, se il codice fu commissionato direttamente da Parentucelli o se fosse magari un codice di dedica, l'unico dato certo è che il volume compare nell'inventario del 1455.

In più di un'occasione comunque il papa ricorse personalmente al minio di artisti già affermati, come per la decorazione di un'opera a lui molto cara, il *Corpus dionysianum latinum* nella nuova versione integrale completata dal Traversari nel 1437, esemplato nel Vat. lat. 171 (fig. 17) miniato, come ha dimostrato Anna Melograni, dal *Magister Vitae Imperatorum*.<sup>87</sup> Il fatto che al noto protagonista della miniatura milanese spetti anche l'illustrazione del Vat. lat. 227 (fig. 18), realizzato per Eugenio IV, non sembra tuttavia

---

*Marche*, catalogo della mostra (Urbino, Palazzo Ducale, 25 luglio – 25 ottobre 1998), a cura di P. Dal Poggetto, Milano 1998, pp. 316-319; *La cavalcata dell'Assunta e la città di Fermo. Storia, arte, ritualità, araldica*, a cura di M. Temperini, Fermo 2011; C.Z. LASKARIS, *Un monumento da sfogliare. Il Messale de Firmonibus di Fermo*, Roma 2013.

<sup>84</sup> G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architetti*, a cura di G. Milanesi, II, Firenze 1878, pp. 516 e 532.

<sup>85</sup> A. FRANCI, M. CECCANTI, *Le miniature del Silio Italico e la formazione del Pesellino*, «Miniatura», 5/6 (1993-1996), pp. 83-38.

<sup>86</sup> Per la vicenda si veda da ultimo F. PASUT, *Libri, miniatori*, cit., pp. 439 e 442.

<sup>87</sup> A. MELOGRANI, *Due nuovi codici del Magister Vitae imperatorum*, «Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche», 70 (1996), pp. 295-301.

sufficiente per ipotizzarne un trasferimento romano al termine della carriera.<sup>88</sup> Quest'ultimo codice venne infatti probabilmente allestito a Milano, trattandosi dell'esemplare di dedica del *In Lactantium* di Antonio da Rho, che fu un umanista strettamente legato alla corte dei Visconti.

Anche Niccolò V fu del resto donatario di numerosi preziosi volumi, che venivano spesso confezionati in vesti lussuose dagli stessi autori al fine di ottenere privilegi o riconoscimenti presso la corte papale.<sup>89</sup> Un esempio è costituito dal Vat. lat. 961<sup>90</sup> (fig. 15), che tramanda i *Dialoghi sull'umiltà* offerti dal cubicolario del papa Lorenzo da Pisa, come testimonia la miniatura tabellare posta in apertura sul bifolio di guardia. La scena con l'iconografia canonica della *traditio* dell'opera,<sup>91</sup> l'autore genuflesso nell'atto di presentazione al pontefice in trono, risulta stilisticamente aggiornata sulle novità angelichiane ed è stata attribuita da Pasut a Benozzo Gozzoli che, dopo il giovanile esordio alla Cappella Niccolina, continuò ad essere attivo tra Lazio e Umbria negli anni di pontificato di Niccolò V e Pio II.<sup>92</sup> Sicuramente la decorazione è affine alle trenta miniature tabellari, pure rivendicate al catalogo del pittore di Scandicci, che corredano i *Vaticinia* di Gioacchino da Fiore nell'Harley 1340 della British Library di Londra (fig. 16), esemplato all'epoca del pontificato di Eugenio IV, l'ultimo dei papi ad essere raffigurato ed identificato con un'iscrizione su filatterio.<sup>93</sup>

Nonostante risulti chiaramente agli studi come il Parentucelli non avesse ancora maturato l'interesse per approntare la propria raccolta mediante una *facies* esterna uniformata da intenti antiquari, preferendo libri vergati in *littera textualis* e dalla veste ornamentale arcaizzante, deve comunque tenersi in considerazione il ruolo fondante che ebbe il suo pontificato nella codifica del nuovo libro umanistico. Se la tipologia di codice promossa da Niccolò V guardando alla tradizione tardogotica precedente non è certo destinata ad avere

---

<sup>88</sup> In favore di una sua trasferta romana è addotta anche la decorazione affine ai suoi modi del Vat. lat. 1188 v. A. MANFREDI, *I codici latini*, cit., p. 281, nr. 445 e F. PASUT, *La biblioteca*, cit., pp. 64-66, 116-117, nrr. 17 e EAD. *Libri, miniatori*, cit., p. 462, nt. 104.

<sup>89</sup> Sull'argomento v. S. TARQUINI, *Simbologia del potere. Codici di dedica al Pontefice nel Quattrocento*, Roma 2001 (RR Inedita Saggi, 26), pp. 73-78, 92-96.

<sup>90</sup> A. MANFREDI, *I codici latini*, cit., p. 461 nr. 740.

<sup>91</sup> M. MIGLIO, *Dedicare al pontefice: immagini di «Traditio» in codici del Quattrocento*, in *Immaginare l'autore. Il ritratto del letterato nella cultura umanistica*, Atti del Convegno di studi (Firenze, 26-27 marzo 1998), a cura di G. Lazzi, P. Viti, Firenze 2000, pp. 81-87.

<sup>92</sup> Per l'attività di miniatore v. F. PASUT, *Benozzo di Lese di Sandro detto Benozzo Gozzoli*, in DBMI, pp. 88-90; per l'attribuzione EAD. in *Benozzo Gozzoli, allievo a Roma, maestro in Umbria*, catalogo della mostra (Montefalco, Chiesa-Museo di San Francesco, 2 giugno – 21 agosto 2002), a cura di B. Toscano e G. Capitelli, Cinisello Balsamo 2002, cat. 10, pp. 170-173;

<sup>93</sup> *Benozzo Gozzoli* cit., cat. 1 pp. 142-145, scheda di F. PASUT.

successo, egli fu tuttavia anche il diretto responsabile della presenza di artisti di scuola fiorentina che iniziarono a diffondere localmente il nuovo ornato umanistico dei bianchi girari.

Come evidenziato da Elisabetta Caldelli, alla luce dei più recenti studi sulla produzione manoscritta del pontificato di Niccolò V, bisogna smarcarsi dai luoghi comuni e dalle consolidate convinzioni che si sono cristallizzate nella storiografia dopo il canonico articolo del 1968 di José Ruyschaert. Questi identificava a partire dagli anni di Pio II un netto spartiacque che coincideva con la rinascita della produzione libraria romana, ma oggi «è stato dimostrato che un vero ruolo di svolta è stato rivestito, già prima di Pio II, dal pontificato di Niccolò V e dunque bisogna retrodatare di circa dieci anni un cambiamento che, è bene precisarlo, riguarda principalmente e quasi esclusivamente il codice di lusso» e sembra che questo «così come viene strutturandosi all'epoca di Niccolò V, mantenga intatte le proprie caratteristiche di fondo fino almeno al pontificato di Sisto IV».<sup>94</sup>

Proprio durante gli anni di Niccolò V si colloca infatti l'arrivo a Roma di almeno due dei miniatori che avranno maggior peso nella decorazione libraria degli anni sessanta e che contribuirono alla precoce diffusione dell'ornato umanistico: Gioacchino de' Gigantibus<sup>95</sup> e Andrea da Firenze.<sup>96</sup>

Come ricostruito da José Ruyschaert, dopo la formazione a Firenze documentata negli anni cinquanta da Albinia De la Mare,<sup>97</sup> la lunga carriera curiale del miniatore Gioacchino de' Gigantibus principia con la decorazione del primo volume del *corpus* aristotelico commissionato da papa Parentucelli, il Vat. lat. 2096 (fig. 19).<sup>98</sup> Fin dalla metà del secolo si attesta così il classico frontespizio con sviluppo marginale dei bianchi girari, animati da pappagalli verdi, uccelli e i tipici putti nudi e adorni del tipico vezzo del corallo portato al collo, che il maestro tedesco replicherà di fatto senza varianti per i successivi trent'anni.

Sempre Ruyschaert riconosce a Gioacchino l'esecuzione di un altro manoscritto databile tra 1448 e 1453, il Vat. lat. 1057 (fig. 20),<sup>99</sup> un *Liber de contemplatione* offerto dall'autore,

---

<sup>94</sup> E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., p. 62.

<sup>95</sup> F. PASUT, *Gioacchino di Giovanni de' Gigantibus*, in DBMI, pp. 265-267.

<sup>96</sup> F. PASUT, *Andrea di Paolo di Giovanni da Firenze*, in DBMI, pp. 23-25.

<sup>97</sup> Gli esordi del miniatore devono collocarsi a Firenze come prova il *De medicina* di Celso scritto nel 1453 scritto nella città dei Medici dal copista fiorentino Antonio di Mario (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 73.6) cfr. J.J.G. ALEXANDER, A.C. DE LA MARE, *The Italian Manuscripts in the Library of Major J.R. Abbey*, London 1969, p. 37.

<sup>98</sup> Per l'attribuzione J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romains»* cit., p. 269; ID., *Une Annonciation inspirée de Roger de la Pasture dans un manuscrit romain de 1459*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'art offerts au professeur Jacques Lavallee*, Louvain 1970, pp. 249-258, spec. p. 255; A. MANFREDI, *I codici latini* cit., pp. 277-278, nr. 440.

<sup>99</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 269.

il vescovo di Brescia Domenico Dominici, al cardinale Juan de Torquemada, entrambi raffigurati nella scena di presentazione, ospitata nell'iniziale a bianchi girari.

È molto importante inoltre menzionare il manoscritto Strozzi 51 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (fig. 21)<sup>100</sup> dove sembra riconoscibile il caratteristico *ductus* dei tralci viminei in risparmiato di Andrea da Firenze, animati con i suoi peculiari uccelli multicolori dalle espressioni corruciate. Come indica lo stemma papale a c. 3r, inscritto nella tipica fascia blu corredata dalla scritta «*Nicolaus.papa.quintus*», si tratta del volume di dedica al Parentucelli della versione latina di Lampugnino Birago dell'*Oeconomicus* di Senofonte, arricchita da note del Tortelli. Si trova qui già adottata la tipologia del frontespizio umanistico a bianchi girari corrente sui quattro margini lungo un listello in foglia d'oro, che viene ripercorso da punzoni secondo una pratica tipica di Andrea. La gamma cromatica scelta per gli interstizi dei girari corrisponde invece ancora alle tonalità ribassate dell'ocra gialla, rossa e verde scuro utilizzate nella produzione di Bartolomeo Varnucci, mentre la peculiare struttura dell'iniziale *E* in oro, aperta in settori a fondo purpureo, ricorda i primi esperimenti fiorentini di recupero lessicale dell'ornato del XII secolo.

Il termine per fissare la prima attività romana di Andrea presso la corte di Niccolò V ci è fornito invece dal Vat. lat. 223 (fig. 22),<sup>101</sup> un Lattanzio, *Divinarum institutionum* e *De ira*, datato al 1454 dal copista Iohannes Hornsen da Münster. Questi dichiara di esemplarlo “*in palatio apostolico*” per il cubicolario del papa, Corrado di Montepulciano, ricordato anche dall'iscrizione «A. CONRADI DE MONTE POLICIANO» della fascia blu che ne include lo stemma di rosso alle sei pigne d'oro. Il lussuoso frontespizio che apre a c. 1r con una cornice a bianchi girali dispiegata lungo doppi listelli in foglia d'oro sui quattro margini, con grande profusione decorativa di putti e animali, sembra appunto una precocissima attestazione dei modi propri di Andrea da Firenze.

Già a queste date avanzate, durante il pontificato di Niccolò V si può inoltre identificare con certezza anche l'attività romana del terzo dei principali interpreti della produzione

---

<sup>100</sup> Presentato ma non attribuito in F. PASUT, *Libri, miniatori e artisti* cit., p. 433 e fig. 19.

<sup>101</sup> E. CALDELLI, *Copisti* cit., p. 177, per il copista pp. 117-119, *colophon* a c. 195r: «IOHANNIS HORNSEN INDIGNI SERVULI EGREGII DOMINI CORRADI DE MONTEPOLIANO [sic] IN PALATIO APOSTOLICO TEMPORIBUS SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI NICOLAI DIVINA PROVIDENTIA PAPAE QUINTI ANNO MILLESIMO CCCC° LIII° PONTIFICATUS SUI ANNO SEPTIMO. DEO GRATIAS AMEN», secondo *colophon* a c. 217r.

umanistica successiva, dal momento che ritroviamo Jacopo da Fabriano<sup>102</sup> al servizio di Jean Jouffroy, il colto bibliofilo benedettino, vescovo di Arras dal 1453 e di Albi dal 1462, creato poi cardinale da Pio II nel 1461.<sup>103</sup> Come ricostruisce Ruyschaert, la prima opera nota del miniatore è rintracciabile in un volume destinato al monaco francese, il Vat. lat. 1799 (fig. 23),<sup>104</sup> un Tucidide, *De Bello Peloponnesiaco*, nella versione appena tradotta da Lorenzo Valla per Niccolò V, datato dal copista al 1452 (c. 229) e sottoscritto «JA.DE FABRIANO» su di un cartiglio tenuto da uno dei due putti posti a reggere la lettera iniziale. Secondo l'uso caratteristico del miniatore marchigiano vengono utilizzate due tipologie decorative distinte per lo stesso frontespizio. Se l'ornato dei bianchi girari è trattenuto entro una compatta cornice aurea che ne ordina la disposizione lungo il margine sinistro e quello superiore, ad imitazione delle soluzioni adottate presso lo *scriptorium* di Malatesta Novello a Cesena,<sup>105</sup> per quello inferiore è abbinato un secondo motivo composto da filigrane a bolli, arricchite di vari elementi vegetali e floreali.

Il medesimo accostamento di lessico ornamentale attribuibile a Jacopo caratterizza anche la miniatura del frontespizio dell'Harley 3261 della British Library (fig. 24),<sup>106</sup> pure appartenuto a Jouffroy, come indica lo stemma accordato dalla scritta «IOFRE». Si tratta di un Platone, *De legibus* nella traduzione di Giorgio da Trebisonda che, come si deduce, da una nota autografa del cardinale Niccolò Cusano (†1464), venne da lui ottenuto dal «dominus Attrebatensis» (di Arras) in cambio delle *Declamationes* dello Pseudo-Quintiliano.

<sup>102</sup> F. PASUT, *Jacopo da Fabriano*, in DBMI, pp. 348-351.

<sup>103</sup> Da poco ne è stata studiata la figura di committente nell'esposizione *Le goût de la Renaissance italienne. Les manuscrits enluminés de Jean Jouffroy, cardinal d'Albi (1412-1473)*, catalogo della mostra (Albi, Médiathèque Pierre-Amalric, 15 settembre – 31 dicembre 2010), a cura di G. Toscano e M. Desachy, Milano 2010; M. HERMANT, G. TOSCANO, *Les manuscrits de la Renaissance italienne: modèles et sources d'inspiration pour les enlumineurs français*, in *La France et l'Europe autour de 1500. XXVIIes Rencontres de l'École du Louvre*, sous la direction de G. Bresc-Bautier, T. Crépin-Leblond, É. Taburet-Delahaye, Paris 2015, pp. 107-128.

<sup>104</sup> A. MARUCCHI, *Stemmi di possessori di manoscritti conservati nella Biblioteca Vaticana*, in *Mélanges Eugène Tisserant, VII*, Città del Vaticano 1964 (Studi e Testi, 237), p. 82, n. 115; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romains»* cit., p. 247; *Le goût de la Renaissance* cit., cat. 13, p. 120 e fig. 13, scheda di G.M. FACHECHI. Le filigrane a fiori tipiche di Jacopo compaiono anche nella povera decorazione del Vat. lat. 392, un San Giovanni Crisostomo, *In epistolam primam ad Corinthios*, nella traduzione che lo stesso Jouffroy aveva commissionato a Francesco Aretino.

<sup>105</sup> F. TONIOLO, *Decorazione all'antica nei manoscritti per Malatesta Novello*, in *Libreria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana*, a cura di F. Lollini e P. Lucchi, Bologna 1995, pp. 143-153.

<sup>106</sup> *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, I, London 1808, nr. 3261; R. SABBADINI, *Niccolò da Cusa e I conciliari di Basilea alla scoperta dei codici*, «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei», 20 (1911), pp. 39-40, nr. 2; A.C. DE LA MARE, *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in A. GARZELLI, *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525. Un primo censimento*, I, Firenze 1985, p. 525; *Le goût de la Renaissance* cit., pp. 109-110 e fig. 3.

Analizzando altri manoscritti acquisiti da Jean Jouffroy per la propria biblioteca si possono di fatto già trovare attivi quasi tutti i principali esponenti della produzione libraria romana degli anni di Pio II.<sup>107</sup> La formazione della raccolta libraria dell'appassionato bibliofilo, amico personale di Lorenzo Valla e di tanti altri umanisti della curia, risale in gran parte al periodo precedente la nomina vescovile del 1453, come indicherebbe l'apparire dello stemma, fasciato d'oro e di nero di sei pezzi, la prima fascia di nero caricata di due croci di rosso, privo di titoli di dignità ecclesiale. Si tratta soprattutto di codici presenti nel fondo antico della Biblioteca Vaticana in cui compaiono con segnature alte, dal momento che alla morte del prelado francese nel 1473 la sua collezione, destinata secondo le disposizioni testamentarie all'abbazia di St. Denis, venne invece incamerata direttamente nell'istituzione di Sisto IV per diritto di spoglio. Lo conferma lo studio del fondo dei Vaticani latini e il confronto con l'inventario del 1475, stilato dal bibliotecario dell'epoca, Bartolomeo Platina.<sup>108</sup>

Jean Jouffroy raccolse in particolare un'autorevole collezione di patristica, di cui è preziosa testimonianza l'elenco di opere di Giovanni Crisostomo compilato dallo stesso cardinale all'interno del Vat. lat. 409 (fig. 25), in cui annotava gli undici testi già posseduti (*habeo*) rispetto a quelli ancora da procurarsi (*careo*).<sup>109</sup> Come per la gran parte delle biblioteche degli altri ecclesiastici umanisti dell'epoca, la passione dimostrata nell'arricchire la propria raccolta non fu certo un mero atto di tesaurizzazione, bensì corrispose ad un reale interesse di studio degli esemplari stessi, come dimostrano le fitte postille apposte con cura minuziosa dal Jouffroy sui suoi libri; né per questo egli fu meno attento a commissionare esemplari miniati di un certo livello. Sebbene la maggior parte dei

---

<sup>107</sup> Per la ricostruzione della biblioteca italiana di Jouffroy, distinta da quella che possedeva in Francia, andata dispersa, sono stati identificati 49 codici grazie alle ricerche di Giovanni Mercati e in seguito di Angela Lanconelli, ma altri codici si sono nel frattempo aggiunti dal lavoro di spoglio del fondo Vaticano latino, cfr. A. MANFREDI, *I codici latini di Niccolò V*, cit., pp. 152-3. Ancora manca uno studio sistematico che ne consideri l'aspetto decorativo, ma viene ricordato come parte dei codici acquistati dal cardinale francese fossero commissionati in particolare alla bottega di Vespasiano da Bisticci con cui ebbe stretti rapporti, e si presentano pertanto con una decorazione tipicamente fiorentina, come ad esempio i Vat. lat. 328, 335, 1692. Gran parte della collezione è comunque costituita da volumi d'epoca precedente il XV secolo, anche d'età carolingia, risalenti al IX e X secolo, essendo Jouffroy un entusiasta ricercatore di esemplari antichi nelle biblioteche dei monasteri francesi, tanto da meritare dall'Aurispa l'appellativo di «*doctus et solers antiquitatis indagator*». Cfr. G. MERCATI, *Una lettera di Vespasiano da Bisticci a Jean Jouffroi vescovo di Arras e la biblioteca romana del Jouffroi*, in *Opere minori*, VI, Città del Vaticano 1984 (Studi e testi 196), pp. 189-198; A. LANCONELLI, *La biblioteca romana di Jean Jouffroy*, *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento, aspetti e problemi*, Atti del seminario 1-2 giugno 1979, a cura C. Bianca, P. Faenga, Città del Vaticano 1980 (Littera antiqua, 1-2), pp. 276-94.

<sup>108</sup> Cfr. l'inventario edito da E. MÜNTZ, P. FABRE, *La Bibliothèque*, cit., p. 159 sgg.; da ultimo ne discute A. MANFREDI, *La nascita* cit., pp. 204-205.

<sup>109</sup> L'elenco che incipia «*hi sunt libri beatissimi Iohannis Crisostomi qui e greco traducti reperiuntur*» è pubblicato in A. LANCONELLI, *La biblioteca romana* cit., pp. 290-291.



volumi fatti allestire a Roma presenti una decorazione a tralci in risparmiato piuttosto sobria,<sup>110</sup> è comunque significativa la precoce attenzione nel conferire un aspetto unitario alla raccolta, uniformandola al moderno gusto umanistico. I libri di Jean Jouffroy non corrispondono ancora ai prodotti di lusso che domineranno il panorama dell'Urbe entro pochi anni, la loro vicenda è tuttavia esemplare in questo momento di transizione, giusto alla metà del secolo, in cui si assiste all'avvio del fenomeno di formazione delle biblioteche prelatizie romane. Le coeve raccolte appaiono infatti tutt'altro che prive di contraddizioni, arricchite anche di sontuosi esemplari come nel caso dei libri allogati dal cardinale Antonio de la Cerda,<sup>111</sup> ma che sono spesso ancora attardati su soluzioni di compromesso rispetto al nuovo modello di codice.

Altri manoscritti commissionati da Jouffroy sono invece miniati da Gioacchino de Gigantibus: il Vat. lat. 300, composto da opere dello Pseudo-Basilio Magno, San Giovanni Crisostomo e Sant'Agostino; il Vat. lat. 349 e il Vat. lat. 409 (fig. 25),<sup>112</sup> che unisce alcune traduzioni contemporanee dei Padri della Chiesa, aprendo con la classica cornice a tralci in risparmiato su due margini, mentre al centro dell'iniziale in oro appare il busto frontale dell'autore, il vescovo di Costantinopoli. La decorazione dei Vat. lat. 396 (datato 1454; figg. 26-27)<sup>113</sup> e 397, sempre contenenti scritti di Crisostomo, è invece il risultato di una collaborazione tra il miniatore tedesco, cui spetta l'esecuzione dei frontespizi, e Andrea da Firenze, i cui bianchi girari sono riconoscibili nelle iniziali miniate poste a principio dei capitoli interni. Come si vedrà più approfonditamente, questa è una prassi non inusuale per il prodotto librario romano.

La biblioteca umanistica di Jean Jouffroy interessa inoltre anche per conservare una delle prime manifestazioni del Miniatore dei Piccolomini, alla cui paternità si può ricondurre il frontespizio del Vat. lat. 390 (fig. 28), un'ulteriore raccolta di testi dei Padri della Chiesa. Il linguaggio dell'anonimo maestro presenta qui dei caratteri ancora primitivi sebbene disponga sulla pagina d'*incipit* un'aggiornata cornice a bianchi girari. Il suo caratteristico *ductus* aggrovigliato e disordinato, pur acerbo, si dispone su di un listello dorato che percorre i quattro margini, mentre sul margine destro si concentrano farfalle, uccelli e tre eroti dall'aspetto paffuto, consoni ai modi del miniatore. Sebbene tale codice, come gli altri esemplari considerati, presenti le armi del committente ancora prive del cappello

<sup>110</sup> Cfr. il parere di E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., p. 63. Il copista di fiducia al servizio del Jouffroy a Roma fu Iohannes Pottere de Zeericze, chierico della diocesi di Utrecht.

<sup>111</sup> Si veda *infra* da p. 97 ss.

<sup>112</sup> *Le goût de la Renaissance* cit., scheda nr. 12, pp. 94-95.

<sup>113</sup> Per la scheda del codice E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., p. 180.

vescovile, che indicherebbero quindi una datazione antecedente la nomina di Jouffrouy al vescovato di Arras nel 1453, sembra difficile poter sostenere tale cronologia.<sup>114</sup> Il testimone vaticano afferisce infatti più verosimilmente alla Roma di Callisto III, dal momento che conserva le versioni latine del Crisostomo dedicate da Francesco Griffolini a Cosimo di Montserrat, il bibliotecario di papa Borgia.<sup>115</sup> La consuetudine araldica dell'epoca, d'altra parte, non sempre era così rigorosa nell'indicare la dignità ecclesiastica, soprattutto quando poi sulle direttive di prassi si interpongono le operazioni individuali dei miniatori nell'atto di tradurre le istruzioni di committenza.

---

<sup>114</sup> La mitra vescovile è del resto assente anche nel Vat. lat. 396, datato al 1454 dal copista Iohannem Pottere.

<sup>115</sup> A. MANFREDI, *La nascita*, cit., p. 189.

## 1.2 – Callisto III Borgia, papa giurista

Il successore di Niccolò V fu Alfonso de Borja, o Borgia, segretario di Alfonso V d'Aragona, che venne eletto con il nome di Callisto III (8 aprile 1455 – 6 agosto 1458).<sup>116</sup> La scelta del conclave ricadde sull'anziano cardinale valenzano, già quasi ottantenne, come soluzione temporanea per appianare il consueto conflitto tra le rivali famiglie romane dei Colonna e degli Orsini. Eletto in un forte clima di tensione internazionale, egli indirizzò tutta l'attenzione, e le risorse, nell'organizzare la crociata contro i turchi, sentita con urgenza dopo la caduta di Costantinopoli. Di conseguenza tutti i programmi edilizi e artistici finanziati dal precedente papato vennero sospesi, sancendo una forte soluzione di continuità rispetto agli indirizzi culturali avviati a Roma da Niccolò V.

Pur dotto teologo, l'anziano papa valenzano con la sua formazione di giurista non partecipò al nuovo clima di rinnovamento, appartenendo ad un mondo ben lontano dall'umanesimo portato in curia da Tommaso da Sarzana. Egli è infatti passato alla storia piuttosto per essere stato giudicato duramente dagli umanisti suoi contemporanei. La critica ha in realtà ridimensionato il peso delle forti accuse che in particolare Vespasiano da Bisticci indirizzò a papa Borgia quale dilapidatore delle raccolte librerie pontificie, soprattutto dei manoscritti greci:

«vedendo gran copia di degni libri ... si cominciò a maravigliare, come quello che non era uso a vedere se non letture di carte di bambagia e ricollette; e bene si adempieva in lui quello che si dice de' leggisti, che uno semplice leggista e canonista senza altra dottrina, è uno semplice uomo e molto privato di giudizio universale».<sup>117</sup>

Documenti e inventari, pur non provando l'interesse di Callisto III ad accrescere la collezione ereditata, palesano al contrario un'attenzione conservativa verso l'istituzione Vaticana. La raccolta papale infatti non venne abbandonata a sé stessa, bensì affidata alle cure del proprio confessore e consigliere personale, l'agostiniano Cosimo di Montserrat che nel 1455 successe a Giovanni Tortelli alla guida della Vaticana, venendo anzi incaricato dal papa della prima completa inventariazione del *corpus* niccolino. Insieme dunque alle informazioni sul primo nucleo del fondo antico, possediamo grazie a Cosimo anche l'elenco della raccolta personale di Callisto III, composta da 243 manoscritti che non

---

<sup>116</sup> M.E. MALLET, *Callisto III*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, pp. 658-662.

<sup>117</sup> V. DA BISTICCI, *Le vite cit.*, I, pp. 61-64.

entrarono nella Vaticana probabilmente perché ereditati dal Montserrat.<sup>118</sup> Gli studi hanno infatti evidenziato come a partire da questo papa, con una prassi ripetuta nei successivi pontificati di Pio II e Paolo II, tornasse a prevalere la dicotomia tra la collezione di libri del Palazzo Apostolico resa pubblica da Niccolò V e quella privata del papa, destinata agli eredi.<sup>119</sup>

Dal registro della raccolta di papa Borgia si evince inoltre una diversa concezione di biblioteca, trattandosi di una raccolta di studio specializzata che, costituita negli anni della sua formazione, comprendeva soprattutto testi di diritto, canonistica e civilistica, nessun classico pagano e un ridotto numero di testi teologici e di patristica.

Callisto III non si rivelò quindi certo propenso a patrocinare l'attività di copia di manoscritti di lusso avviata dal predecessore. Infatti, la gran parte dei libri miniati che presentano lo stemma Borgia, d'oro al bove pascente di rosso (talvolta su campagna ristretta di verde) con la bordura d'oro caricata di otto (3, 2, 2, 1) ciuffi d'erba al naturale, sono spesso da identificarsi come copie d'omaggio. È il caso ad esempio del Vat. lat. 4123, scritto nel 1456 per presentare al pontefice il *De potestate pape* di Domenico Dominici. Come riconosce Ruyschaert, a breve distanza dal Vat. lat. 1057 (v. fig. 20), donato al cardinale Torquemada, l'allora vescovo di Torcello scelse di ricorrere nuovamente per una propria opera alla decorazione umanistica proposta da Gioacchino de' Gigantibus.<sup>120</sup> Questa volta l'ornato a bianchi girari si espande ad occupare tutti e quattro i margini del frontespizio, arricchendosi di putti, uccelli e di un coniglio.

A riprova della presenza continuativa di Gioacchino a Roma dopo l'ingresso nell'ambiente curiale degli anni di Niccolò V,<sup>121</sup> un'identica decorazione, che include sempre lo stemma borgiano con chiavi e tiara, retto entro una ghirlanda di lauro da due putti, si può riscontrare in un altro codice di dedica al pontefice, il ms. LJS 225 di Philadelphia (University of Pennsylvania, Rare Book & Manuscript Library; fig. 29).<sup>122</sup> Il piccolo

---

<sup>118</sup> F. MARTORELL, *Un inventario della biblioteca di Callisto III*, in *Miscellanea Francesco Ehrle*, V, Roma 1924 (Studi e Testi, 41), pp. 166-191.

<sup>119</sup> A. MANFREDI, *La nascita della Vaticana* cit., p. 182-189.

<sup>120</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., pp. 269-270.

<sup>121</sup> Antonio Manfredi segnala inoltre un volume datato 1455 posseduto da Cosimo da Montserrat e decorato da Gioacchino: il Madrid, Bibl. Nacional, 443, che contiene il trattato di mistica *De sensibilibus deliciis paradisi* del domenicano Giovanni da Dambach, copiato dal Vat. lat. 964 di Niccolò V, cfr. A. MANFREDI, *La nascita della Vaticana* cit., p. 189.

<sup>122</sup> Fu acquisito all'asta di Sotheby's 20 June 1989, lot 49, <http://hdl.library.upenn.edu/1017/d/medren/4817906>.

volume di appena venti fogli, tramanda il *Liber litterarum simulationis*, un curioso lavoro di crittografia di Michele Zoppello.

Anche l'attività di Andrea da Firenze alla corte pontificia, in continuità con il pontificato di Niccolò V, è testimoniata da un piccolo volume di quattordici fogli, il Ricc. 361 della Biblioteca Riccardiana di Firenze (fig. 21),<sup>123</sup> destinato ad accogliere un'opera di presentazione al papa, il *Carmen ad Callixtum III papam* di Giuseppe Brivio (†1457).<sup>124</sup> Il volume è decorato nel frontespizio a c. 1r con una semplice cornice a tre margini di tralci in risparmiato, interrotti nel *bas-de-page* dallo stemma Borgia entro il medaglione laureato retto da due putti alati, adorni di una collana di corallo similmente al vezzo di Gioacchino. Tipica del linguaggio ornamentale di Andrea è però l'iniziale in foglia oro rilevata da puntature in giallo e parimenti l'inserzione, tra le ripartizioni rosse, verdi e blu dei girali, anche di lacunari in lamina d'oro.

---

<sup>123</sup> Erroneamente assegnato al catalogo di Gioacchino in M. CECCANTI, *Il sorriso della sfinge. L'eredità del mondo antico nelle miniature riccardiane*, Firenze 2009, cat. 33, pp. 126-128.

<sup>124</sup> Dottore di diritto canonico che dalla corte milanese entrò nell'amministrazione curiale come notaio svolgendo al contempo una carriera di poeta dei papi. M. MIGLIO, *Giuseppe Brivio*, in DBI, XIV, Roma 1972, pp. 355-358.

### 1.3 – Il mercato del libro di lusso a Roma e la cultura degli studioli

Sebbene per i tre anni del pontificato di Callisto III venga meno la committenza papale, l'ambiente romano appare all'opposto in pieno fermento nell'accogliere le novità del libro umanistico. Secondo Armando Petrucci,<sup>125</sup> tale modello librario si distingue sia dal libro scolastico, "da banco", il tradizionale prodotto dell'ambiente universitario, di grande formato, ampi margini, scrittura testuale su due colonne e ornati di tradizione gotica, sia pure dal libro popolare, "da bisaccia", realizzato in circuiti non professionali, per uso privato, e pertanto di formato ridotto, cartaceo e d'aspetto trascurato. Il codice di medio o piccolo formato generato dalla *koinè* umanistica, si riconosce invece generalmente per un più raffinato rapporto del testo nella pagina e per scrittura e ornamentazione ispirate a modelli tardo-carolini o romanici, tramite l'associazione della riformata *littera antiqua* alla nuova decorazione a bianchi girari, presto entrambe adottate indistintamente per tutti i contenuti testuali, per i classici quanto per le opere di patristica o di teologia.

La nuova tipologia libraria si afferma in apertura del secolo coerentemente con la riscoperta del mondo letterario classico e la prima sperimentale adozione della scrittura carolina riformata da parte di alcune figure chiave. È oggi chiaro che il fenomeno poligenetico della rivoluzione grafica quattrocentesca seguì due vie distinte e indipendenti, quella fiorentina di Niccolò Niccoli e Poggio Bracciolini mediante l'imitazione della minuscola del XII secolo che si riteneva fedele alla tradizione classica, e quella veneta, mediante la diffusione di un'*antiqua* attestatasi con caratteri autonomi almeno dal 1412-1413 e, ancor prima, intorno al 1405 grazie alle testimonianze di Guarino Veronese.<sup>126</sup>

La medesima volontà di recupero dell'antichità è alla base del prestito ornamentale effettuato a partire degli stessi volumi medioevali che erano di riferimento per i copisti umanisti. A questi non si guardava certo con la convinzione che si trattasse di esemplari d'età classica, come si è a lungo semplicisticamente ribadito, bensì con la chiara consapevolezza che tali codici erano pur sempre la derivazione più diretta dal mondo

---

<sup>125</sup> A. PETRUCCI, *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, in *Libri, scrittura e pubblico del Rinascimento Guida storica e critica*, a cura di A. Petrucci, Roma 1979, pp. 137-156.

<sup>126</sup> Cfr. ad esempio E. CASAMASSIMA, *Lettere antiche. Note per la storia della riforma grafica umanistica*, «La Bibliofilia», 62 (1960), pp. 109-143; ID., *Per una storia delle dottrine paleografiche dall'Umanesimo a Jean Mabillon*, «Studi medievali», III, 5 (1964), pp. 525-578; A. C. DE LA MARE, *Humanistic Script: the First Ten Years*, in *Das Verhältnis der Humanisten zum Buch*, a cura di F. Krafft e D. Wuttke, Boppard 1977 (Deutsche Forschungsgemeinschaft, Kommission für Humanismusforschung, Mitteilung, 4), pp. 89-108; T. DE ROBERTIS, *Motivi classici nella scrittura del primo Quattrocento*, in *L'ideale classico a Ferrara e in Italia nel Rinascimento*, a c. di Patrizia Castelli, Firenze, Olschki, 1998, pp. 65-79.

latino. Sulla genesi del motivo dei viticci in risparmiato associato alla decorazione umanistica Melania Ceccanti scrive: «Il codice decorato a bianchi girari divenne infatti una delle sedi ideali del rinnovamento culturale, e qui i primi umanisti fiorentini sperimentarono un cosciente e voluto ritorno a forme scrittorie antiche, aspetto di una riproposizione molto più generale e profonda di tutto ciò che era sopravvissuto dall'antichità classica».<sup>127</sup>

«Occorre però considerare», come notava Petrucci, «che la produzione del libro umanistico, scritto cioè in o per ambienti umanistici e destinato a biblioteche di dotti o di signori protettori di dotti, non era legata a una ininterrotta tradizione di carattere artigianale, ma si rifaceva a modelli diversi, antichi (del XII, dell'XI, del IX secolo) o moderni, liberamente scelti di volta in volta dai singoli scribi e miniatori; cosicché il suo aspetto esterno, specialmente per quanto riguarda il formato, risultava tutt'altro che uniforme nei vari ambienti di produzione e nei vari periodi».<sup>128</sup> L'autore in particolare distingueva ulteriormente tra gli esemplari di studio, cartacei, destinati all'uso privato dei singoli letterati, rispetto ai “libri umanistici da biblioteca”, che corrispondono agli esemplari di lusso.

Una volta superata la metà del secolo anche Roma finì per adeguare la propria produzione libraria a questo nuovo modello di codice, per far fronte alla crescente richiesta proveniente dall'ambiente curiale. Come nota Elisabetta Caldelli,<sup>129</sup> un ruolo chiave in questo processo è infatti giocato dalla committenza, ma trattandosi della Roma papale, ad informare il mercato librario capitolino furono le esigenze particolari degli alti prelati, desiderosi di arricchire le proprie collezioni con codici non solo di studio, ma che assolvessero anche una funzione di rappresentanza. Il prodotto che veniva ricercato, non più solo dai principi delle corti rinascimentali, ma dalle più diverse figure di bibliofili ed intellettuali presenti in curia, erano preziosi e autocelebrativi libri d'apparato, connotati da una ricca ornamentazione che, più che tradurre visivamente il contenuto testuale, puntava ad ostentare il prestigio del proprietario. La decorazione acquista sempre maggior autonomia rispetto al testo, che raramente è accompagnato da un corredo illustrativo, spesso limitato alla raffigurazione dell'autore entro l'iniziale incipitaria. Nondimeno, l'immagine stessa dello scrittore classico raffigurato in vesti contemporanee entro il suo

---

<sup>127</sup> M. CECCANTI, *Proposte per la storia dei primi codici umanistici a bianchi girari*, «Miniatura. Arte dell'illustrazione e decorazione del libro», 5-6 (1993-1996), p. 11.

<sup>128</sup> A. PETRUCCI, *Alle origini del libro* cit., pp. 141-142.

<sup>129</sup> E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., p. 61.

studiolo, diviene riflesso simbolico del bibliofilo committente, quale pretesto visivo per legare il lettore umanista al modello degli eruditi dell'antichità.

Furono dunque gli alti prelati e i laici curialisti papali, identificabili con i nomi di dotti umanisti del tempo, che con i loro munifici programmi di committenza libraria condizionarono l'indirizzo del mercato, facendosi spesso promotori in prima persona della carriera di singoli artisti. In questa direzione si dovrà dunque guardare in futuro per indagare la produzione dei miniatori "romani", mantenendo una considerazione parallela per la produzione dei copisti presenti a Roma. Come ha evidenziato Elisabetta Caldelli, l'attività degli scribi sembra infatti legarsi strettamente ai protagonisti della gerarchia ecclesiastica, configurandosi in rapporti di familiari-patroni piuttosto che di indipendenti liberi professionisti.

Con l'esempio della raccolta di Jean Jouffroy<sup>130</sup> si è visto come anche gli esponenti delle gerarchie ecclesiastiche che erano soliti rifornirsi dalle botteghe fiorentine cominciassero presto a cercare alternative nella produzione locale di manoscritti, che rifioriva velocemente grazie alla nuova stabilità garantita dalla politica assolutista dei papati umanistici. Registrando i cambiamenti di gusto, anche il centro romano dovette quindi rispondere prontamente alla crescente richiesta di copisti ed artisti capaci di farsi interpreti aggiornati della nuova tipologia di libro, e divenne in breve specializzato nella produzione del codice di lusso rinascimentale. A partire dagli anni sessanta, una volta avviato, il mercato romano di fatto subentrò a quello fiorentino come punto di rifornimento per le principali biblioteche cardinalizie e vescovili. La fortuna maggiore del circuito di botteghe del capoluogo toscano risaliva piuttosto agli anni della permanenza decennale della Curia in esilio di Eugenio IV, in coincidenza con il Concilio del 1439. Quasi tutte le collezioni curiali presentano infatti prodotti fiorentini riconducibili cronologicamente a questi anni, sebbene non manchino esempi di allogazioni proseguite in continuità con la tendenza del sesto decennio, come dimostrano le commissioni dello stesso Jean Jouffroy. Egli continuò infatti a rifornirsi in parallelo sia a Roma sia presso la bottega di Vespasiano da Bisticci, con cui intrattenne strette relazioni epistolari, come provato dal cardinal Mercati.<sup>131</sup> Il cartolaio di fiducia dei Medici aveva iniziato la sua fortuna già dal 1440, ad esempio

---

<sup>130</sup> A. LANCONELLI, *La biblioteca romana di Jean Jouffroy* cit.

<sup>131</sup> Relazione indagata soprattutto da Albinia de la Mare in *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, cit.; EAD., *Vespasiano da Bisticci as Producer of Classical Manuscripts in Fifteenth-Century Florence*, in *Medieval Manuscripts of the Latin Classics: Production and Use*. Proceedings of the Seminar in the History of the Book to 1500, Leiden 1993, ed. br C.A. Chavanne-Mazel e M.M. Smith, Los Altos Hills-London 1996, pp. 167-207.



contribuendo alla costituzione della biblioteca della Badia di Fiesole o della Libreria di San Marco, voluta da Cosimo, ma provvedendo anche alle cospicue commende di prestigiosi principi rinascimentali come il re di Napoli Alfonso V d'Aragona e Federico da Montefeltro.<sup>132</sup> Tra i manoscritti che l'officina di Vespasiano confezionò nel settimo decennio per Jean Jouffroy vi sono in particolare tre codici da poco studiati da Gennaro Toscano, che il vescovo di Arras acquistò per farne dono al sovrano Luigi XI, portando così nel cuore della Francia il libro della rinascenza italiana.<sup>133</sup> Appare significativo che se i primi due esemplari, il *De situ orbis* di Strabone (Parigi, BNF, Latin 4797)<sup>134</sup> e l'*Historia plantarum* di Teofrasto, interprete Teodoro di Gaza (Parigi, BNF, Latin 6794),<sup>135</sup> furono affidati dal De Bisticci a miniatori fiorentini, rispettivamente a Francesco d'Antonio del Chierico e a quello che sembra il Maestro della Farsaglia Trivulziana, il terzo volume con il *De bello Peloponesiaco* di Tucidide, nella traduzione di Lorenzo Valla (Parigi, BNF, Latin 5713),<sup>136</sup> è invece riconosciuto da Toscano per essere stato decorato da Gioacchino de' Gigantibus con un inquadramento a bianchi girari in apertura. Nonostante, come riferisce il colofone, «*Vespasianus librarius fecit fieri Florentie*» (c. 229v), per quanto riguarda l'apparato ornamentale l'allestimento del codice venne quindi evidentemente completato nell'Urbe, dove Jean Jouffroy risiedeva, a conferma della considerazione ormai conquistata dai maestri della corte papale.

Non è un caso quindi che alcuni rappresentanti della prima decorazione umanistica a Roma siano artefici di formazione fiorentina come Gioacchino e Andrea da Firenze.

Quest'ultimo, che abbiamo proposto di identificare nei mini di un codice per Niccolò V (Laurenziana, Strozzii 51; fig. 21) e nel Lattanzio per Corrado di Montepulciano datato 1454 (Vat. lat. 223; fig. 23), sembra inoltre responsabile della similare decorazione di un secondo testo classico datato il 20 novembre dello stesso anno, il Vat. lat. 199 (fig. 31),<sup>137</sup> *Opera* di Cipriano. Il copista, Arnoldus Veer de Zautboemel, canonico originario di Utrecht, trascrisse il volume per Teodoro de' Lellis, teologo curialista d'alto rango (Treviso 1428 – Roma 1466),<sup>138</sup> come indicato anche dallo stemma del possessore a c. 1r. I

<sup>132</sup> A. C. DE LA MARE, *Vespasiano da Bisticci e i copisti fiorentini di Federico*, cit.

<sup>133</sup> G. TOSCANO, *Le cardinal Jean Jouffroy ou l'introduction du livre italien de la Renaissance en France*, in *Le goût de la Renaissance*, cit., pp. 105-119.

<sup>134</sup> Attribuito a Francesco d'Antonio in *Le goût de la Renaissance* cit., cat. 17, pp. 132-135, scheda di M.-P. LAFFITTE e G. TOSCANO.

<sup>135</sup> *Ivi*, p. 115, fig. 8.

<sup>136</sup> *Ivi*, cat. 15, pp. 124-127, scheda di M.-P. LAFFITTE e G. TOSCANO.

<sup>137</sup> E. CALDELLI, *Copisti* cit., p. 99.

<sup>138</sup> D. QUAGLIONI, *De Lellis, Teodoro*, in DBI, XXXVI, Roma 1988, pp. 506-509.

quattro margini del ricco frontespizio si aprono con una cornice a bianchi girari corrente attorno ad una doppia barra in foglia d'oro, mentre putti alati sono giocosamente intenti a dare la caccia alle lepri nascoste tra i tralci. L'arma del futuro vescovo di Feltre (1462-1464) e di Treviso (1464-1466) compare inoltre anche nel *bas-de-page* del Marciano Lat. Z. 345 (=1650),<sup>139</sup> Eusebio di Cesarea e Rufino d'Aquileia, *Historiae ecclesiasticae*, finito di scrivere da Arnoldus il 7 dicembre 1456. Il codice, appartenuto poi al cardinale Bessarione di cui risultano le annotazioni autografe, fu pure probabilmente decorato con una modesta decorazione a bianchi girari da Andrea da Firenze.

Che il prodotto romano fosse ormai divenuto garanzia di riferimento per l'approvvigionamento librario degli alti prelati si può osservare analizzando il servizio particolare reso dal miniatore fiorentino per altri due protagonisti della Curia nel passaggio tra il sesto e il settimo decennio, Filippo Calandrini e Gaspare da Sant'Angelo. Si tratta di una produzione non ancora nota, ma invero significativa alla luce dell'indagine sui rapporti intercorsi tra committenti e miniatori, che ancora attende d'essere chiarita.

### 1.3.1 Esempi di collezionismo librario alla corte pontificia

Una particolare preferenza per i mini di Andrea da Firenze è dimostrata soprattutto da Filippo Calandrini, arcivescovo di Bologna e cardinale dal 1448 (†1476).<sup>140</sup> Nonostante il fratello uterino di papa Parentucelli fosse in possesso di una ben fornita raccolta libraria, sono scarse le informazioni a riguardo e andranno raccolte caso per caso, qualora compaia nei frontespizi il suo stemma: d'azzurro alla croce di Sant'Andrea d'oro accompagnata in campo dalla calandra, spesso inscritto in una fascia blu con la scritta in capitali dorate «*Philippus cardinalis bononiensis*», secondo l'uso inaugurato da Niccolò V per i suoi manoscritti.<sup>141</sup> Agli anni del pontificato del fratellastro risale probabilmente la

<sup>139</sup> *Cento codici Bessarionei*, catalogo della mostra (Venezia, Libreria Vecchia del Sansovino, 31 maggio – 30 settembre 1968), a cura di T. Gasparrini Leporace, E. Mioni, Venezia 1968, p. 82, fig. 47; E. CALDELLI, *Copisti cit.*, p. 99.

<sup>140</sup> C. GENNARO, *Calandrini, Filippo*, in DBI, XVI, Roma 1973, pp. 450-452.

<sup>141</sup> Alcuni suoi manoscritti sono citati da A. MARUCCHI, *Stemmi cit.*, pp. 80-81 nr. 111 e 84 nr. 121; A. MANFREDI, *I codici latini cit.*, pp. 73-74: «La biblioteca di Filippo Calandrini non è stata finora fatta oggetto di studio: codici suoi affiorano dal fondo antico e il suo nome torna ad *indices* tra i possessori nei cataloghi a stampa dei codici vaticani», l'autore cita i Vat. lat. 200, 287, 290, 481, 577, 1206, 2557, 1744. Manfredi inoltre riconosce nel Vat. lat. 4760 il Breviario del Calandrini, che era stato studiato in precedenza senza

realizzazione del Messale personale, oggi conservato in Vaticana con la Segnatura Arch. Cap. S. Pietro B 68 (fig. 32), che risulta decorato secondo i modi caratteristici della produzione avviata alla corte del Parentucelli.

Riconducibile ad Andrea da Firenze è invece un gruppo di codici trascritti con ogni probabilità a Roma per il Calandrini da Georgius Kynninmonth, che si definisce *Scotus*. Sono il Vat. lat. 200 (fig. 33)<sup>142</sup> con l'*Opera* di Cipriano, datato dal copista il 5 giugno 1456, che apre con c. 1r incorniciata dai girali abitati da putti e uccelli, ancora privi di cornici di contenimento; sicuramente successivo, il Vat. lat. 481 (fig. 35),<sup>143</sup> Sant'Agostino, *Tractatus in Evangelium Iohannis*, dotato di numerosissime iniziali interne con sviluppo marginale racchiuso in listelli in lamina d'oro, mentre di grande eleganza è la pagina 1r divisa in due colonne, nella seconda delle quali appare l'autore nello studio entro una vignetta; il Vat. lat. 1744,<sup>144</sup> con Cicerone, *Orationes*, miniato nel frontespizio sui quattro margini con putti e animali, realizzati probabilmente da un aiuto, mentre sicuramente ad un secondo miniatore spetta la scena, ospitata nello spazio circolare dell'iniziale *Q* (*Quanquam*), con l'*adlocutio* dell'autore rivolto entro uno studio a quattro soldati; un Sant'Agostino, *De civitate Dei*, presso la Biblioteca Oratoriana dei Girolamini di Napoli (ms. C.F.3.9.1; fig. 34),<sup>145</sup> in cui curiosamente lo stemma Calandrini compare a c. 441r; infine presso la Bodleian Library si conserva un Lattanzio, *Divinae Institutiones*, Canon Pat. Lat. 139 (fig. 36)<sup>146</sup> pure trascritto dal copista insulare,<sup>147</sup> ma con stemma eraso, mentre il frontespizio è decorato sui quattro lati dai girali in risparmiato che intrappolano nel margine superiore un grande uccello dall'espressione corruciata, motivo firma caratteristico di Andrea da Firenze.

---

identificarne il possessore, cfr. P. SALOMON, *Les manuscrits liturgiques latins de la Bibliothèque Vaticane* I, Città del Vaticano 1968 (Studi e testi 251), p. 175; realizzato da più mani prive di vertici di qualità, esemplifica la situazione romana riguardo la decorazione liturgica che non ricevette alcun impulso rinnovatore. Nella decorazione di c. 118, realizzata da un miniatore probabilmente non italiano, una seconda mano interviene ad introdurre il ritratto genuflesso del cardinale Calandrini all'interno del margine inferiore, dominato dal volo delle vittorie reggistemmi entro un crudo paesaggio.

<sup>142</sup> E. CALDELLI, *Copisti* cit., p. 177.

<sup>143</sup> A. MANFREDI, *I codici latini* cit., p. 73. Non è finora riferito al catalogo del copista, ma è da lui sottoscritto a c. 129v: «Quod Georgius de Kynninmonth Scotus Scriptor».

<sup>144</sup> E. CALDELLI, *Copisti* cit., p. 177.

<sup>145</sup> *Codici miniati della Biblioteca Oratoriana dei Girolamini di Napoli*, a cura di A. Putaturo Murano et al., Napoli 1995, cat. 15, pp. 70-72 e tav. 24. Si propone una data intorno al 1450 e si ritiene la miniatura fiorentina.

<sup>146</sup> O. PÄCHT, J. J. G. ALEXANDER, *Illuminated Manuscripts in the Bodleian Library, Oxford*. II. *Italian school*, Oxford 1970, nr. 347, p. 34 e tav. XXXII, dove senza attribuzione si riconosce però la parentela con il Vat. lat. 200; E. CALDELLI, *Copisti*, cit., p. 107.

<sup>147</sup> Un ulteriore volume che è stato aggiunti al catalogo del copista sono le *Historiae* di Erodoto, S.XIV.1 della Biblioteca Malatestiana di Cesena, scritto in collaborazione con Iohannes Hornsen Monasteriensis (cfr. E. CALDELLI, *Copisti* cit., p. 106) e pure ci sembra decorato con una collaborazione che affianca un anonimo miniatore all'intervento di Andrea ad esempio a c. 32v.

I bianchi rameggi di Andrea accompagnano inoltre la scrittura umanistica di altri copisti romani che eseguirono dei volumi per il Calandrini: nel Vat. lat. 530 (fig. 37),<sup>148</sup> San Cirillo d'Alessandria, *Thesaurus adversus hereticos*, traduzione di Giorgio Trapezunzio, che presenta molte iniziali con sviluppo marginale a piena pagina e frontespizio con il classico modulo su tre lati a c. 5r; nel Vat. lat. 577 (fig. 38)<sup>149</sup> con i *Moralia* di San Gregorio Magno, aperti a c. 10r con cornice sui quattro margini percorsi dalla barra d'oro raddoppiata per i lati maggiori e pausata da aperture con putti e serafini; e nel Vat. lat. 1199,<sup>150</sup> le *Vitae Patrum*, un codice umanistico di fine fattura per un contenuto patristico, possibilmente copiato dallo stesso Georgius Kynninmonth, con titoli rubricati in oro, buona pergamena con i tagli dorati e un ricco apparato decorativo, a c. 1r (fig. 40) con i quattro margini continui di bianchi girari bordati di lauro policromo entro cornici in foglia d'oro. Una prima iniziale istoriata, *V (Vere)*, all'incipit de *Verba seniorum* dello Pseudo Rufino, illustra il colloquio di tre monaci seduti entro un paesaggio mentre il più anziano sulla sinistra, da identificarsi con Sant'Antonio Abate, fa sgorgare l'acqua a ricordo del miracolo nel deserto; un secondo capolettera, *I (Igitur)*, a c. 10v (fig. 39) è poi affiancato da una vignetta che raffigura nuovamente l'eremita, riconoscibile grazie agli attributi dell'iconografia tradizionale: il bastone a *Tau* con campanella, il fuoco, il maiale ai piedi, mentre alle spalle sono gli edifici di un monastero.

Un altro membro della curia romana che ricorse con frequenza all'opera di Andrea da Firenze fu Gaspare da Sant'Angelo, che fu evidentemente un bibliofilo dignitario della corte di Pio II, ma di cui non si hanno notizie documentarie, se non la sola attestazione scritta «*D. Gaspar. de S. Angelo*» o «*G. de sanctoangelo*» che correda gli stemmi apposti sui volumi che gli appartennero. La raccolta iniziò ad essere studiata da Giovanni Mercati<sup>151</sup> attorno ad alcuni esemplari che ne presentano l'arma, d'oro alla croce d'azzurro caricata all'incrocio da un crescente d'oro, cantonata da quattro ali di rosso.<sup>152</sup> All'articolo

<sup>148</sup> Non sembra essere stato ancora considerato dagli studi di miniatura.

<sup>149</sup> A. MANFREDI, *I codici latini* cit., p. 73.

<sup>150</sup> Sembra non essere ancora noto agli studi di miniatura.

<sup>151</sup> G. MERCATI, *Paralipomeni Perottini, II*, in *Opere minori. Raccolte in occasione del settantesimo natalizio sotto gli auspici di S.S. Pio XI*, IV (1917-1936), Città del Vaticano 1937 (Studi e Testi 79), pp. 351-57. Elenca i Vaticani latini: 1025, 1525, 1563, 1695, 1740, 1742, 1786, 1914, 1990, 2064, 4505, individuando inoltre le sue note di possesso nel Vat. lat. 457, che fu un acquisto senese del 1472 e nel Vat. lat. 1510, rimasto senza decorazione e quindi privo di stemma.

<sup>152</sup> Talvolta appare la variante alla croce di nero e così è descritta per il Vat. lat. 1742 in A. Marucchi, *Stemmi*, cit., p. 80 nr. 110 e tav. IV, fig. 6. Come nota Mercati a p. 357, ritenendo Gaspare un senese, forse la modifica dello stemma può essere corrisposta ad un particolare privilegio ricevuto nel frattempo con la

del cardinale Prefetto della Vaticana seguono solo brevi menzioni mentre, come per molti altri casi di importanti collezionisti di libri, manca uno studio che ne rivendichi la rilevanza. A lui sono riconducibili almeno trentasette codici, molti di bella fattura e alcuni splendidamente miniati, a testimoniare le disponibilità finanziarie assieme ad un accorto gusto estetico. I volumi si rintracciano nel fondo antico della Vaticana dal momento che la sua biblioteca venne incamerata nella raccolta pontificia di Sisto IV non più tardi del 1481, probabile anno del decesso. Come ricostruisce Mercati, dal libro delle entrate e delle uscite della Camera Apostolica per gli anni 1481-1482 risultano pagati l'8 gennaio 1482 «*flor. centum octuaginta auri de camera de mandato facto die XVII decembris heredibus quondam d. Gasparis de sancto Angelo pro precio quorundam librorum ab eis habitorum ad usum bibliotece palatii in qua positi fuerunt*».<sup>153</sup> Lo studioso collega il pagamento con l'ingresso in Vaticana di ben trentasette codici pergamenei principalmente di autori classici o umanisti, tre con opere di Enea Silvio, registrati dai custodi il 27 novembre 1481 sul secondo volume dell'inventario del Platina.<sup>154</sup>

Dall'esame indiziario di alcuni di questi manoscritti emerge che Gaspare predilesse rivolgersi con continuità ai mini di Andrea da Firenze, che come sempre seppe realizzare raffinate impaginazioni a bianchi girari, sapientemente ordinate per esaltare lo specchio di scrittura. La sua mano può individuarsi ad esempio nel Vat. lat. 1025 (fig. 41),<sup>155</sup> *Repertorium aureum Bibliae* di fra Bindo da Siena, con il motivo a bianchi girari su tre margini, percorsi da una doppia barra in oro interrotta dallo stemma con cornice inscritta, retta da due putti; nel Vat. lat. 1563, *De lingua latina* di Lorenzo Valla, con l'arma incastonata entro la cornice a viticci mediante due losanghe rosa e verde di cappi intrecciati attorno ad una circonferenza in oro, secondo gli stilemi propri della miniatura malatestiana; nel Vat. lat. 1786 (fig. 42), una copia delle *Epistulae secularum* di Enea

---

nomina papale di Pio II, che ha consentito a Gaspare di adottare la croce d'azzurro e uno dei crescenti del blasone Piccolomini.

<sup>153</sup> G. MERCATI, *Paralipomeni Perottini* cit., p. 353, trae l'informazione da Archivio segreto Vaticano, *Introitus et exitus*, 505, c. 194v; M. BERTOLA, *I due primi registri di prestito della Biblioteca apostolica vaticana: codici vaticani latini 3964, 3966*, Città del Vaticano 1942, p. XI nt. 4: la studiosa pubblicando dal Vat. lat. 3952 a c. 83v la lista di codici che Sisto IV mandò in biblioteca nel 1482 riconosceva che alcuni «sono i codici appartenuti a Gaspare da Sant'Angelo» con riferimento bibliografico a Mercati; A. MANFREDI, *I codici latini di Niccolò V* cit., p. 296, semplicemente riferisce che «la raccolta di volumi di Gaspare da S'Antangelo, forse dignitario della curia di Pio II, passo nella biblioteca papale quattrocentesca probabilmente sotto Sisto IV».

<sup>154</sup> E. MÜNTZ, P. FABRE, *La Bibliothèque* cit., dal codice Vat. lat. 3952, c. 83v. Mercati dalla lista individua undici codici con stemma di Gaspare che corrispondono per contenuto.

<sup>155</sup> È l'unico dei dodici codici identificati da Mercati a non trovare corrispondenza nella lista dei registri vaticani. Il copista è Georgius Kynninmonth, che lavorò principalmente a Roma per Filippo Clandrini, cfr. E. CALDELLI, *Copisti*, cit., p. 106-107.

Silvio, con la grande iniziale *I* (*Iulianus*) in oro interrotta dalla vignetta con la mezza figura di Pio II, raffigurato con piviale e tiara mentre presenta il libro aperto sulle prime righe di testo; in basso i putti reggistemma rivelano, come per l'immagine dell'autore, qualche difficoltà nella resa, trattandosi evidentemente di un aiuto; nel Vat. lat. 1914, *Vitae Caesarum* di Svetonio, inquadrato a c. 1r dai bianchi girari lungo una barra continua, con due putti e pappagalli verdi affacciati alla ghirlanda con lo stemma.

Ai volumi della biblioteca di Gaspare riconosciuti da Mercati aggiungiamo anche il Vat. lat. 4034 (fig. 43), la famosa *Retractatio libelli coloniensis* di Pio II, con un'elegante cornice a tralci in risparmiato su tre lati e il consueto motivo dei putti tenenti il serto di alloro porta stemma. Segnaliamo inoltre che il Vat. lat. 1565 (fig. 307-309), un raffinato codice con il *De Rebus Gestis Ferdinandi I* di Lorenzo Valla miniato da Niccolò Polani, databile intorno al 1470, è probabilmente un libro d'omaggio al re di Napoli finanziato da Gaspare da Sant'Angelo, il cui stemma compare due volte ai lati di quello del destinatario, ai pali aragonesi di rosso e di giallo, sormontato da corona.

Tra i codici commissionati da Gaspare<sup>156</sup> va sicuramente ricordato lo splendido Vat. lat. 1742 (fig. 45),<sup>157</sup> con le *Orationes* di Cicerone, copiato da Petri de Middleburgh e noto per accogliere l'intervento di Sano di Pietro, a riprova forse delle origini senesi del committente.

Il Vat. lat. 1525, con il *De agricultura* di Columella, apre invece con un notevole frontespizio fiorentino, ornato di numerosi putti e una gran varietà di animali, in particolare un pavone e un cervo di grandi dimensioni trattati con resa naturalistica, nel quale si può forse riconoscere i modi di quel Battista di Niccolò da Padova, stilisticamente vicino a ser Ricciardo di Nanni.<sup>158</sup>

Sull'esempio dei codici miniati di committenza pontificia, ad una composta e sobria decorazione a bianchi girari d'ispirazione fiorentina, nel giro di pochi anni a Roma si

---

<sup>156</sup> Per gli altri codici di cui si è preso visione segnaliamo che il Vat. lat. 457, *Tractatus de modo orandi* o *Scala paradisi* (A. Manfredi, I codici, cit., p. 247), acquistato a Siena, presenta iniziali riconducibili al lessico del *Magister Vitae Imperatorum*. Il Vat. lat. 1550, *De verborum significatu* di Pompeo Festo, dalla semplice decorazione a bianchi girari e due putti reggistemma di fattura modesta, reca la sottoscrizione di un miniatore «*Stephanus ex Capitaneis de Sephara Iminiavit [sic]*» per ora sconosciuto, a cui sarà da attribuire pure il povero intervento decorativo del Vat. lat. 2064, Leonardo Aretino, e forse il Vat. lat. 1740, Cicerone, pure posseduti da Gaspare da Sant'Angelo.

<sup>157</sup> *Vedere i classici*, cit., cat. 98, p. 384 e fig. 378, scheda di M. Buonocore.

<sup>158</sup> Lo stesso miniatore decora anche il Vat. lat. 1695 con *Opera* di Cicerone. Per Battista, in origine erroneamente identificato da Garzelli come Giovanni Varnucci, cfr. A. DILLON BUSSI, *Battista di Niccolò da Padova e Giovanni Varnucci: lo scambio delle parti? (e alcune note su Ricciardo di Nanni)*, «Rivista di Storia della Miniatura», 3 (1998), pp. 105-114; EAD., *Battista di Niccolò da Padova*, in DBMI, pp. 72-74.

sostituì un gusto esornativo sempre più fastoso, finalizzato nell'esaltazione del possessore del codice a portarne in massimo risalto le imprese araldiche. In un tripudio di sfarzo ornamentale, la funzione della decorazione si piega dunque sempre più alle esigenze autocelebrative del proprietario. Così anche Andrea da Firenze, solitamente inamovibile nel riproporre sempre identiche le soluzioni stilistiche del repertorio ornamentale appreso in gioventù, mostra di accogliere almeno in un caso le influenze esterne che rapidamente giungevano a rinnovare il panorama romano. Lo si constata ad esempio nel manoscritto della British Library, Burney 270 (fig. 44),<sup>159</sup> un Virgilio con l'*Eneide* con stemma Strozzi, giustamente ricondotto ai modi del miniatore da Albinia de La Mare. Se la decorazione interna è a bianchi girari, il lussuoso frontespizio a fondo oro con tralci vegetali policromi verdi, blu e rosa, intrecciati a costituire una cornice a cappi intrecciati, tradisce l'influenza di una diversa matrice formale, probabile prestito dalla coeva produzione di Jacopo da Fabriano, che fu uno dei maggiori tramiti del linguaggio sviluppato alle corti del Rinascimento padano.

Se già dagli anni sessanta le botteghe fiorentine ripetevano ormai con stanchezza gli stessi motivi dei tralci in risparmiato, divenuti presto appiattiti fondali per stereotipati, seppur raffinati, prodotti di routine, contemporaneamente a Roma si sopperiva al ritardo sperimentando inedite creazioni. In assenza di linguaggi autoctoni, nella città erano confluite tendenze artistiche eterogenee che si fusero presto in un precipuo prodotto romano, sebbene creato da miniatori che, al pari dei copisti, avevano ricevuto una formazione artistica al di fuori dell'Urbe. A fondarlo furono così i diversi artisti d'adozione: la levità faceta delle vivaci riprese dall'antico di Jacopo, assieme alle fantasie antropozoomorfe della sensibilità decorativa di fatto ancora medievale del Miniatore dei Piccolomini, contemporaneamente ai composti quadri di pierfrancescana memoria del maturo Amadei, o le fresche invenzioni antiquarie introdotte con precocità assoluta dal prete Niccolò Polani.

L'innesto di nuove correnti stilistiche, garantito dalla forza attrattiva intrinseca alla corte papale, permise dunque una continua innovazione della pagina miniata, nell'elaborazione di uno stile originale che trovò una fortunata legittimazione proprio in quanto espressione visiva dell'indirizzo culturale avviato dai papi umanisti.

---

<sup>159</sup> *Catalogue of Manuscripts in The British Museum, New Series, I, part 2: The Burney Manuscripts*, London 1830, pp. 68-69.

### 1.3.2 Una bottega per Jacopo da Fabriano

Grazie all'immediato successo dei miniatori specializzati nella decorazione umanistica, che già avevano conquistato la corte di Niccolò V, in breve tempo il panorama romano venne sempre più dominato dalla moda dell'ornato all'antica, ponendo le premesse per la piena fioritura della produzione manoscritta rinascimentale degli anni sessanta.

Anche negli anni del regno di Callisto III continuavano quindi ad essere operativi in ambito curiale miniatori come Gioacchino e Andrea, ma così pure Jacopo da Fabriano, il cui esordio si lega al citato Vat. lat 1799, eseguito nel 1452 per Jean Jouffroy (fig. 23). Seguono a breve distanza due manoscritti da lui decorati per il curialista Gilforte Bonconti (o Guglielmo Forte dei Buonconti) di Pisa, *decretorum doctor*, dottore di diritto canonico, che entrato nell'amministrazione curiale nel 1448, divenne tesoriere generale di Pio II dal 1461 fino alla morte nel 1462.

Oltre ad un Livio, *Historiae Romanae decas III* (Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, cod. 14, Hist. Prof. 63), Jacopo è autore di un ben noto *De civitate dei* di Sant'Agostino del 1456, il Reg. lat. 1882 (fig. 46-49).<sup>160</sup> Nel monumentale volume di 453 fogli (mm 430 x 290) più volte compaiono gli stemmi Bonconti (alle cc. 9v, 20r, 37v, 49r, 55v, 174r, 189r, 191v, 208v, 304r, 413v), sostituiti alle carte 2r e 3r dal blasone cardinalizio di Francesco Todeschini Piccolomini, nipote di Pio II e futuro Pio III (1503). Sull'originario committente informano le annotazioni stesse del fabrianense a c. 170v (fig. 47) «HOC OPUS FECIT FIERI DOMINUS GILI.FORTIS DE BONCONTIBUS DE PISIS DECRETORUM DOCTOR». <sup>161</sup> La sottoscrizione datata che testimonia il nome del miniatore appare invece a c. 206r (fig. 48) «OPUS IACOBI DE FABRIANO MINIATORIS QUOD FACTUM FUIT FABRIANI A.D. M.CCCC.LVI», <sup>162</sup> dove la preziosa informazione topica ha permesso di ipotizzare che l'artista si fosse assentato dalla corte papale durante gli anni di Callisto III.

Se al maestro spettano i frontespizi a cc. 2r e 3r insieme alle iniziali maggiori poste in apertura dei capitoli (alle cc. 19r, 35r, 52v, 68v, 87r, 99r, 117r, 135v, 148r, 170v, 189r,

<sup>160</sup> Il manoscritto è segnalato da Alberto Serafini e De Marinis che riportano erroneamente la data 1466, v. A. SERAFINI, *Ricerche sulla miniatura umbra. Secoli XIV-XVI. I maestri urbinati e le influenze ferraresi nell'Umbria*, «L'Arte», 15 (1912), pp. 430-434, figg. 8-10; T. DE MARINIS, *Un enlumineur ombrien du quinzième siècle, Jacopo da Fabriano*, in *Humanisme actif. Mélanges d'art et de littérature offerts à Julien Caen*, II, Paris 1968, pp. 259-260; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., pp. 247 nt. 11, 249-250.

<sup>161</sup> Ancora, a c. 189: «ISTE LIBER EST DOMINI GILFORTIS DE BONCONTIBUS».

<sup>162</sup> Il miniatore si firma inoltre sul frontespizio a c. 2r «OPUS IACOBI DE FABRIANO», entro un cartiglio retto da putti, e ancora una volta a c. 68v, entro un'iniziale.



206r, 222r, 242r, 266v, 193v, 316r, 348v, 371v, 400r, 424r), almeno altre due mani concorrono al completamento del ricchissimo apparato decorativo, dotando quasi ogni foglio di un margine a bianchi girari abitato da animali e putti, spesso interrotto dall'affacciarsi di figure, in alternanza sviluppato lungo una barra in oro, oppure racchiuso entro listelli sempre in lamina.

Uno degli artefici si identifica in Giovanni da Milano,<sup>163</sup> grazie alle firme ricorrenti negli ultimi fascicoli del codice (figg. 60-61). Il collaboratore, altrimenti sconosciuto, ribadisce infatti la paternità degli ornati a bianchi racemi celando spesso tra i tralci la sigla "I.O." (cc. 362, 323v) in varie declinazioni: con la semplice *I* abbreviata con *titulus* (c. 330), inscrivendola entro la *O* a formare un monogramma (cc. 441v), a c. 414 tracciato in oro su di uno scudo blu retto da due putti entro paesaggio, o entro cartiglio colorato nelle varianti "I.O.N" a c. 432r e "I.O.FC" a c. 428v (c. 408r, "I.O.F."), sciolte in "IOVANNES FECIT" a c. 372v, ancora abbreviata sullo scudo retto da un putto a c. 352r ed estesa a c. 440 in "DA MILANO.I.O.FE."; mentre, infine, in una delle ultime pagine del volume, a c. 451r, il filatterio srotolato da due sgraziati putti sulla sommità del margine a viticci lascia intravedere tra le piegature nascoste la scritta che informa della conclusione dell'opera a Roma: «IO DA M(IL)ANO IN ROM(A) FE(CIT) AD D. OGRIFORRATO». A c. 334v il miniatore affida invece il proprio autoritratto, un icastico viso barbato visto in scorcio, accompagnato dal cartiglio d'identificazione «IO. FE. DA ML», e sembra si trattasse di un religioso dal momento che appare tonsurato (fig. 60).

Grazie all'uso di apporre sovente una sottoscrizione a riconoscimento delle sue realizzazioni,

l'opera di Jacopo è di fatto la prima della produzione manoscritta romana ad essere stata individuata dalla storiografia già dal preliminare, quanto ancora approssimativo, studio sulla miniatura umbra condotto da Alberto Serafini nel 1912.<sup>164</sup> Proprio a partire dall'opinione dell'autore, «che Giacomo si incaricasse dell'amministrazione di un cenacolo di miniatori che lavoravano con lui a Roma», poi ribadita con convinzione da José Ruysschaert, si è radicata l'idea che il suo *atelier* dominasse il panorama romano della prima metà del settimo decennio. La lettura ormai ereditata è che «la bottega di Iacopo da Fabriano, in cui lavoravano oltre a Gioacchino de' Gigantibus, altri miniatori di origine fiorentina, Andrea da Firenze e Giuliano Amedei, ricevette a più riprese somme per l'acquisto di materiale scrittorio o per l'esecuzione di opere non specificate» da parte del

<sup>163</sup> F. PASUT, *Giovanni da Milano*, in DBMI, pp. 276-278.

<sup>164</sup> A. SERAFINI, *Ricerche sulla miniatura umbra* cit., pp. 430-434, figg. 8-10.

papa,<sup>165</sup> ma, come si vedrà, dal libro dei conti pontifici risulta che a ricevere compensi per procurare pergamena e colori siano parimenti anche Andrea da Firenze e Niccolò Polani. Questi artisti, e non solo Jacopo, sono infatti attestati dai pagamenti dei registri papali con lo stesso titolo di «miniature di Sua Santità».

Presso la corte pontificia Jacopo è comunque menzionato dal 12 febbraio 1461 al 20 giugno 1463,<sup>166</sup> ricordato inoltre per il ruolo di «maestro dello orologio» che lo qualifica con certezza come appartenente alla *familia* pontificia. Lo conferma la sua presenza nell'elenco dei «*Ministeria et Officia Domus Pontificalis Anno 1460*» come «*Jacobus de Fabriano super horologium*».<sup>167</sup>

Al catalogo certo del miniatore si associano diversi manoscritti firmati abitualmente «OPUS IACOBI DE FABRIANO».<sup>168</sup> Sempre allo stesso Gilforte Bonconti sono da riferirsi secondo Ruyschaert almeno altri due codici sottoscritti da Jacopo che, come nel caso del Reg. lat. 1882, recano oggi lo stemma del cardinale Francesco Todeschini-Piccolomini. Seguendo il destino della sua raccolta sono così confluiti nei fondi Vaticani il Chigi H.VIII.249,<sup>169</sup> con le *Orationes* di Cicerone, verosimilmente proveniente dalla Libreria del Duomo di Siena, e lo Svetonio, Reg. lat. 1990 (fig. 57),<sup>170</sup> acquisito dai teatini di San Silvestro di cui reca il timbro di possesso. Oltre al Sant'Agostino del 1456, tuttavia, solo il citato Tito Livio viennese mostra di conservare ancora lo stemma scaccato d'argento e di verde del tesoriere pontificio. Una conferma che almeno parte della biblioteca di Gilforte sia stata incamerata in quella del futuro Pio III viene invece, secondo lo studioso, dal Reg. lat. 1954 (fig. 85),<sup>171</sup> un Cesare che reca nel frontespizio l'arma Bonconti, ma che risulta essere stato postillato dallo stesso cardinale, mentre la decorazione a bianchi girari è stata attribuita da François Avril a Niccolò Polani.<sup>172</sup>

Individuando con chiarezza la varietà di abitudini lessicali adottate da Jacopo, Ruyschaert poté inoltre ricondurre senza incertezza al suo catalogo altri manoscritti non firmati, realizzati per papa Piccolomini, di cui recano le armi: il Vat. lat. 2051, uno Strabone, e il

<sup>165</sup> S. MADDALO, «*Quasi preclarissima supellectile*» cit., pp. 19-20.

<sup>166</sup> A. ROSSI, *Spogli vaticani*, «Giornale di erudizione artistica», 6 (1877), 5-6, pp. 129-144; E. MÜNTZ, P. FABRE, *La Bibliothèque* cit., p. 123, n. 3 e pp. 129-131.

<sup>167</sup> Cfr. G. MARINI, *Degli architetti pontifici*, II, Roma 1784, p. 154.

<sup>168</sup> V. il sintetico catalogo del miniatore a p. 277.

<sup>169</sup> A. MARUCCHI, *Stemmi* cit., pp. 45-46, nr. 30; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 247, nt. 9; G.M. FACHECHI, *Jacopo da Fabriano miniatore di Sua Santità*, Fabriano 1999, pp. 40-43.

<sup>170</sup> G.M. FACHECHI, *Jacopo* cit., pp. 38-40.

<sup>171</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 249 nt. 23, p. 258, nt. 75.

<sup>172</sup> *Dix siècles d'enluminure italienne. VI<sup>e</sup> – XVI<sup>e</sup> siècles*, catalogo della mostra (Paris, Galerie Mazarine, 8 marzo – 30 maggio 1984), a cura di Y. Zaluska, Paris 1984, p. 164, cat. 143 di F. AVRIL.

Chigi J.VII.248 (fig. 58), l'*Australis Historia* di Pio II e i Chigiani J.VIII.283 e L.VI.205, frutto della collaborazione con Andrea da Firenze, cui spettano i frontespizi.<sup>173</sup> Come afferma Francesca Pasut: «sono codici che documentano la vasta diffusione di tipologie decorative elaborate tra Veneto ed Emilia e ben rappresentate dai manoscritti miniati per il principe di Cesena, Novello Malatesta, o per il cardinale Bessarione a Bologna», dove fu attivo frate Giovanni da Rimini «la cui opera mostra significative somiglianze con quella di Iacopo da Fabriano»: uno stretto legame già evidenziato Susy Marcon nell'esaminare la produzione del riminese per il Niceno.<sup>174</sup> Sebbene la qualità pittorica e disegnativa non sia rimarchevole, i codici miniati da Jacopo si distinguono per estro inventivo, compiacendo i committenti nel dotare i libri di lussuose vesti ornamentali. Merito precipuo della produzione dell'artista è però l'aver concorso ad arricchire il panorama artistico della città introducendovi questa proposta formale alternativa alla tendenza canonica d'ispirazione fiorentina. Originando dall'ambiente ferrarese-romagnolo, lo stile di Jacopo si nutre infatti principalmente delle novità elaborate allo *scriptorium* di Cesena (cfr. figg. 76-77). Non lo dimostrano solamente dettagli lessicali minori, quali le chioccioline che caratterizzano il *ductus* dei suoi tralci viminei in risparmiato, bensì l'apparecchiatura dell'intera pagina di frontespizio, con l'uso congiunto di differenti formule decorative. Elementi tipici desunti dall'ambiente malatestiano sono ad esempio i cordoni di lauro adorni di perle colorate, il gusto per le iniziali con torciglioni in pietra dura, o l'inserito architettonico delle tabelle lapidee, che incorniciano i capitelli di Jacopo, racchiusi entro cornici decorate a dentelli o con modanature di varia fantasia. Il linguaggio formale del maestro rivela però la sua originalità mostrandosi in grado di rielaborare formule decorative di varia provenienza, tradotte in un linguaggio innovativo che sarà poi preso a modello per il gusto fondato da Pio II. Peculiarità del miniatore di Fabriano è infatti di avere sviluppato, già a queste date, le tipologie d'ornato poi in uso nel decennio successivo, esprimendosi con un linguaggio sorprendentemente vario, capace di alternare ben quattro distinti registri decorativi, spesso scelti specificatamente in considerazione della tipologia testuale di destinazione.

Nel poliedrico lessico ornamentale utilizzato dal miniatore, anche lo stesso motivo dei bianchi girari, animato da un repertorio di suggestione classica con serti variopinti, putti giocosi, animali e clipei dai soggetti all'antica, ha perso i connotati di una derivazione fiorentina, e alla semplice stilizzazione dei rameggi bidimensionali si sostituiscono racemi

<sup>173</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 267; p. 248, nt. 16; p. 255, nt. 52 e p. 267 e pl. 7; p. 248, pl. 5.

<sup>174</sup> S. MARCON, *La miniatura nei manoscritti latini commissionati dal cardinal Bessarione*, in *Bessarione e l'Umanesimo*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 27 aprile – 31 maggio 1994), a cura di G. Fiaccadori, Napoli 1994 (Saggi e ricerche, 1), pp. 171-194.

lumezzati, muniti di collarini e terminazioni a chiocciola, svolti in chiave padana, ferrarese-riminese. Tale discendenza dell'opera di Jacopo è testimoniata però soprattutto dal ricorso al motivo del cappio geometrico policromo, in origine reintrodotta negli anni trenta in ambiente umanistico veneto, ad esempio nei manoscritti della cerchia dei due scribi-intellettuali Michele Salvatico e Andrea Contrario, prodotti per dotti bibliofili come Francesco Barbaro o Guarnerio d'Artegna.<sup>175</sup> Il motivo dell'intreccio geometrico si era poi presto diffuso in area emiliana, con distinte declinazioni nelle corti dei Gonzaga a Mantova e degli Este a Ferrara, raggiungendo contemporaneamente la Cesena di Novello Malatesta. Jacopo sembra appunto risentire della particolare coniugazione dei prodotti di quest'ultimo centro, dove i cappi dai vivaci colori alternati vennero trattati come nastri elastici intrecciati a maglie larghe, o come motivi fitomorfi dalla connotazione vegetale e terminazioni floreali.

L'impiego congiunto dei due diversi motivi lessicali che caratterizzano il Reg. lat. 1882, lo si ritrova portato ai massimi livelli nella splendida veste decorativa del Vat. lat. 1816 (figg. 50-53)<sup>176</sup> un Diodoro Siculo, *Bibliotheca Historica*, realizzato per Pio II con quattro fastosi frontespizi. Questi si aprono con scene animate da putti, che sembrano tratte dai rilievi scultorei antichi, quasi fossero dei motivi di sarcofagi bacchici, fino a rappresentare sullo sfondo il dettaglio paesaggistico di Roma, identificata dalle mura Aureliane, il Pantheon e Castel Sant'Angelo (c. 105r, fig. 52). Il fasto dell'esecuzione si spiega con il fatto che papa Piccolomini fu diretto promotore del recupero della traduzione dell'opera, iniziata per Niccolò V, ma rimasta interrotta per il sopraggiunto decesso nel 1453 di Iacopo da San Cassiano, l'umanista cremonese che ne fu interprete.<sup>177</sup>

In nessun caso comunque questo fenomeno del recupero dell'antico si manifesta tramite precise citazioni o da uno studio archeologico dei monumenti e delle vestigia classiche. Si tratta piuttosto ancora di un generico gusto meramente decorativo, che fu però assai apprezzato da Pio II, venendo di fatto ad informare, pur a seconda della sensibilità individuale, la produzione di quasi tutti i miniatori attivi per la sua corte.

<sup>175</sup> Per una disamina sul motivo ornamentale del "cappio annodato" v. G. MARIANI CANOVA, *L'ornato rinascimentale nei codici guarneriani*, in *La Guarneriana. I tesori di un'antica biblioteca*, catalogo della mostra a cura di L. Casarsa et al., (San Daniele del Friuli, Palazzo ex Monte di Pietà, 10 giugno – 30 ottobre 1988), San Daniele del Friuli 1988, pp. 35-46.

<sup>176</sup> Segnalato da Serfaini e De Marinis, cfr. G.M. FACHECHI, *Jacopo cit.*, pp. 28-35; *Vedere i classici*, cit., cat. 105 pp. 398-401, e figg. 396-399, scheda di A. MANFREDI.

<sup>177</sup> La traduzione rischiava peraltro di andare perduta come si evince dalla vicenda trasmessa nella lettera di Pietro da Odi di Montopoli al Tortelli. v. *infra* p. 114.

A questi motivi Jacopo alterna poi l'uso di un fregio a filigrane a fiori, foglie e fusaiole, tempestato di bolli d'oro, come nel Vat. lat. 493, c. 1r (fig. 56),<sup>178</sup> che adotta però più spesso in associazione ad un ulteriore linguaggio ornamentale di tipo tradizionale, il fregio vegetale a foglie d'acanto, miniato ad esempio nei due frontespizi del Chigi A.VIII.241, cc. 4r e 226v (fig. 54-55),<sup>179</sup> commissionato da Pio II.<sup>180</sup> Non è un caso che la scelta lessicale attardata sui modelli tardogotici riguardi in entrambi i casi opere di Sant'Agostino, dal momento che soprattutto per le opere di patristica si riservava ancora una distinzione stilistica in associazione all'adozione di una scrittura testuale *rotunda*.

Della stessa cultura artistica di matrice emiliana-romagnola partecipa anche il collaboratore di Jacopo che si firma ripetutamente a partire da c. 323v del Reg. lat. 1882 (fig. 60-61), tanto che la stretta somiglianza dei motivi adottati, rispetto ai modi propri del fabrianese, ha fatto supporre si trattasse di un semplice epigono di bottega. Giovanni da Milano rivela in realtà una distinta caratterizzazione dei tralci in risparmiato, che appaiono piuttosto morbidi e corposi, rilevati da naturalistiche ombreggiature. Sono però soprattutto le sgraziate figure dei pasciuti putti nudi a permettere di rilevare l'autografia per altri manoscritti della coeva produzione romana, come ad esempio un esemplare oggi conservato alla Bibliothèque nationale de France a Parigi, Latin 5786 (fig. 59),<sup>181</sup> contenente l'*Opera* di Appiano Alessandrino, nella versione latina di Pietro Candido Decembrio, dove forse il frontespizio è realizzato in collaborazione per l'ornato con lo stesso Jacopo o è altrimenti conseguenza di un momento stilistico di particolare tangenza. Si tratta di un altro dei codici posseduti da Jean Jouffroy, forse da datare, ma cautamente, prima della nomina vescovile del 1453, dal momento che lo stemma nel frontespizio a c. 1r è privo della mitra.

Davvero affine è inoltre la decorazione di un Eusebio di Cesarea, *De preparatione evangelica*, nella traduzione di Giorgio Trapezunzio per Niccolò V, il ms. B V 11, della Biblioteca Durazzo di Genova, che è datato nel colophon a c. 154r al 1461 (fig. 62).<sup>182</sup> Tra i fitti bianchi girari che ornano i quattro margini del frontespizio si aprono oculi che svelano i motivi sigla del miniatore: i tipici conigli e in particolare il *leitmotiv* del putto di

<sup>178</sup> Stemma Arcimboldi sovrammesso all'originale. Attribuzione in J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 247, nt. 5; G.M. FACHECHI, *Jacopo* cit., pp. 43-44.

<sup>179</sup> Attribuzione in T. DE MARINIS, *Un enlumineur ombrien* cit., pp. 259-260; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 247, nt. 6; G.M. FACHECHI, *Jacopo* cit., pp. 35-38.

<sup>180</sup> A c. 3v lo stemma del nipote Giacomo Piccolomini d'Aragona e l'*ex-libris* in memoria della sua donazione alla Libreria del Duomo di Siena.

<sup>181</sup> *Le goût de la Renaissance* cit., p. 122 e fig. 14, cat. 14 di M.-P. LAFFITTE e G. TOSCANO.

<sup>182</sup> *I manoscritti della raccolta Durazzo*, a cura di D. Puncuh, Genova 1979, cat. 199, pp. 258-259 e fig. 104.

tergo a cavalcioni su di un cervo, curiosa invenzione apparsa ad esempio nel Reg. lat. 1882 a c. 362r, mentre nel manoscritto parigino l'erote veste un cappuccio con il palco di corna e sembra nell'atto di catturare un uccello di grandi dimensioni.

A dimostrazione di come in breve tempo si giunga ad una *koinè* stilistica dai caratteri condivisi, che rende spesso problematico il riconoscimento di paternità, si confronti ad esempio anche il Vat. lat. 344, un San Girolamo decorato da una delle tante anonime mani romane per Teodoro de' Lellis, probabilmente prima della nomina vescovile del 1462. È comunque legittimo il dubbio di una possibile identità tra Giovanni da Milano, che come si evince dall'autoritratto era un consacrato, e il più noto fra Giovanni da Rimini,<sup>183</sup> considerando la strettissima parentela del *ductus* dei bianchi girari, la comune formazione sulla miniatura malatestiana, nonché la stessa propensione a registrare sovente le proprie realizzazioni con un simile monogramma. Quest'ultimo è infatti identificato dalle sigle F.IO.F e F.Z.F. ("*Frater Zuan Fecit*"), utilizzate per sottoscrivere alcuni codici realizzati alla corte di Domenico Malatesta Novello (cfr. ad esempio Biblioteca Malatestiana, ms. S.XI.2, S.XIX.1), il fratello di Sigismondo signore di Rimini, che si fece committente di una considerevole produzione libraria da destinare all'allestimento di una biblioteca pubblica presso il convento di San Francesco a Cesena.<sup>184</sup> A partire dal 1452 il miniatore riminese, che si qualifica invero per una certa pesantezza d'esecuzione, passò al servizio del Bessarione, all'epoca legato papale a Bologna tra 1450 e 1455. Qui, per il cardinal Niceno, Giovanni realizzò diversi codici studiati da Susy Marcon, in cui continuò a sviluppare il repertorio decorativo all'antica, aprendosi alle influenze della miniatura felsinea.<sup>185</sup> Forse proprio al seguito del patrono, Giovanni giunse a Roma, dove è attestato attivo per il cardinale Francesco della Rovere, futuro papa Sisto IV, decorando tre volumi del *Commentarius Oxoniensis* di Duns Scoto (Vat. lat. 884, libri I; Vat. lat. 886, libri II-III; Vat. lat. 888, libri VI; figg. 66-67).<sup>186</sup> I volumi si presentano con caratteristiche gotiche nella tipologia della foglia d'acanto associata alla *littera textualis* del copista, il frate minore Giovanni de Monte S. Petri de Aleis che data i volumi tra gennaio del 1461 e il luglio del 1463. Il miniatore si firma nel secondo codice a c. 103v «*Et frater Io. de Arimi(n)o mini(avit)*» a seguire il *colophon* sottoscritto dallo scriba il 15 luglio 1463.

---

<sup>183</sup> S. NICOLINI, *Giovanni da Rimini (alias Monogrammista F.IO.F.), frate*, in DBMI, pp. 279-282.

<sup>184</sup> *Libreria domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana*, a cura di F. Lollini e P. Lucchi, Bologna 1995; G. MARIANI CANOVA, *La Miniatura nella Biblioteca Malatestiana*, ivi, pp. 155-177.

<sup>185</sup> S. MARCON, *La miniatura nei manoscritti latini cit.*

<sup>186</sup> Segnalati da M. LEVI D'ANCONA, *Il cardinale Bessarione e due miniatori sconosciuti*, in *Miscellanea Marciana di Studi Bessarionei*, Padova 1976 (Medioevo e Umanesimo, 24), pp. 221-231.

Deve comunque notarsi come la tipologia dei girari in risparmiato adottata negli esemplari comunemente ricondotti dalla critica al nome dello stesso fra Giovanni da Rimini, subisca sensibili variazioni, passando dal gruppo di codici con tralci vicini ad esempio all'Eusebio marciano, *Liber temporum* Lat. 348 (=2019) (fig. 64), più ampi e dilatati nelle terminazioni ad imbuto sfrangiato, ai fitti viluppi del Lat. 40 (=1926) (fig. 65),<sup>187</sup> un Lattanzio, *De Divinis Institutionibus*, che il miniatore firma nel frontespizio a Bologna nel 1454. È quest'ultima la tipologia in cui si riscontra una particolare tangenza con il motivo di rameggio utilizzato da Jacopo e Giovanni da Milano, ravvisabile ad esempio anche nel codice delle *Historiae* di Polibio, tradotte per Niccolò V dal segretario del Bessarione, Niccolò Perotti (Cesena, Biblioteca Malatestiana, S.XII.2; fig. 63).<sup>188</sup> Come indica la duplice presenza di stemmi, si tratta della copia di dedica composta per Malatesta Novello, databile poco prima del 1454 e sottoscritta nel frontespizio miniato con la sigla F(rater).IO(hannes).F(ecit) apposta sul collare di un cerbiatto.<sup>189</sup>

L'evenienza che, al di là del ricorso a differenti toponimi, vi sia identità tra le due personalità, muterebbe invero la considerazione della "bottega" del Fabrianese, essendo Frate Giovanni una personalità artistica già ben affermata, che aveva prestato un servizio stabile e continuativo presso il cardinale Bessarione. Sebbene sia comunque difficile ammettere la coincidenza dei due omonimi miniatori, per chiarire ulteriormente i rapporti esistenti tra Jacopo ed eventuali aiuti si dovranno allora esaminare attentamente le singole opere, come ad esempio l'altro volume prodotto per Gilforte Bonconti, il Tito Livio di Vienna.<sup>190</sup> Dalle riproduzioni pubblicate nel catalogo di Hermann si può forse infatti notare una dissonanza rispetto alle realizzazioni di Jacopo, che potrebbe comprovare un'ulteriore collaborazione di Giovanni da Milano, intervenuto con i suoi caratteristici busti, conigli, cervi, vasi ad interrompere la trama dell'ornato, inserendo ancora una volta la sigla del putto a cavalcioni di un cervo in corsa.

<sup>187</sup> A c. 3r compare la sottoscrizione «F.IOAN(N)ES DE ARIMINO F(RATRUM) O(RDINIS) MINOR(UM). 1545. BONONIE. HOC OPUS EST BESSARIONIS CARDINALIS TUSCULANUS». Cfr. *Bessarione e l'Umanesimo*, cit., cat. 54, pp. 437-438 e fig. 54, scheda di S. MARCON.

<sup>188</sup> *Ivi*, cat. 55, pp. 438-439, scheda di F. LOLLINI.

<sup>189</sup> Lo stesso espediente con la medesima sigla sul cervo compare nella pagina d'apertura del Marc. lat. 436 [=1706], un volume di panegiristi latini, cfr. S. MARCON, *La miniatura nei manoscritti* cit., pp. 183-184, fig. 58. Si consideri dello stesso gruppo anche il Plutarco Marciano cod. Gr. 248, databile all'epoca del pontificato di Callisto III, cfr. *Bessarione e l'Umanesimo*, cit., cat. 56, p. 439.

<sup>190</sup> H.J. HERMANN, *Die Handschriften und Inkunabeln der Italienischen Renaissance. 3, Mittelitalien: Toskana, Umbrien, Rom (Beschreibendes Verzeichnis der illuminierten Handschriften in Österreich. VI. Band: Die illuminierten Handschriften und Inkunabeln der Nationalbibliothek in Wien)*, Leipzig 1932, pp. 125-129, tavv. XXXVIII-XXXIX.

Ad ogni modo questo tipo di compartecipazioni nell'impresa decorativa di un singolo codice non sembra necessariamente implicare per la realtà romana l'esistenza di un vincolo tra un capobottega e degli allievi subordinati. Come si evidenzia dagli esempi di cooperazione del fabrianese con Andrea da Firenze riconosciuti dal Ruysschaert, non sembra infatti che vi fosse una suddivisione gerarchica nella ripartizione dei fascicoli da miniare per uno stesso manoscritto. Se nel Reg. lat. 1990 (fig. 57) la realizzazione del frontespizio spetta a Jacopo mentre l'esecuzione della decorazione interna è attribuibile ad Andrea da Firenze, la divisione del lavoro si inverte per il Vat. lat. 2060 (fig. 163); mentre nei Chigiani J.VIII.283 e L.VI.205 ad Andrea spetta, oltre alla pagina d'*incipit*, anche parte delle successive iniziali in oro a bianchi girari.<sup>191</sup>

Tale prassi delle collaborazioni, che risulta essere tutt'altro che insolita nella produzione curiale, sarà quindi forse da considerarsi più una sorta di associazione d'impresa, secondo una modalità che difficilmente trova confronti negli altri centri noti di produzione libraria.

Dall'esame del Reg. lat. 1882 si può infine riconoscere l'identità di un terzo collaboratore, difficile da identificare dal momento che partecipa strettamente del medesimo influsso stilistico d'area emiliano-romagnola. Sebbene i girali in risparmiato siano particolarmente vicini in quest'occasione a quelli del miniatore di Fabriano, gli icastici volti che appaiono tra i tralci sono facilmente riconoscibili per corrispondere ai tipi facciali del cosiddetto Miniatore dei Piccolomini (figg. 68-69), noto infatti per esprimersi in modi simili a quelli di Jacopo. Un'altra cifra distintiva dell'anonimo maestro, compare inoltre in quegli inconfondibili putti tendenti al sovrappeso, dai volti leggermente prognati, riconoscibili «per la quasi grottesca esasperazione fisiognomica, per le forme un po' rozze e sproporzionate».<sup>192</sup>

Tale collaborazione, più che suggerire una formazione presso la bottega del maestro di Fabriano, ci interessa piuttosto per continuare a considerare la ricchezza degli influssi stilistici che raggiungono Roma da più direttrici, confermando come, fin dagli esordi della miniatura rinascimentale alla corte papale, non si possa parlare semplicisticamente di una derivazione univoca dalla produzione manoscritta di Firenze. Questa discendenza formale dall'area adriatica dell'anonimo miniatore venne dunque a rafforzare la rappresentanza a

---

<sup>191</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., pp. 266-267.

<sup>192</sup> M. MINARDI, *Miniatore romano detto Miniature dei Piccolomini*, in DBMI, 2004, pp. 786-789, spec. p. 787.



Roma di una tendenza alternativa ai modi della scuola toscana, risultando fondamentale nella formazione di uno stile capitolino originale.

### 1.3.3 *Le Maître du paon e Clemente da Urbino*

La personalità artistica del Miniaturista dei Piccolomini, in cui trova quindi particolare espressione l'eredità di Jacopo da Fabriano, è stata inizialmente ricostruita da José Ruysschaert,<sup>193</sup> che radunava un nutrito gruppo di manoscritti per ricondurli sotto il nome del monaco camaldolese Giuliano Amadei, apparso nei pagamenti pontifici.<sup>194</sup> In seguito Silvana Pettenati<sup>195</sup> mise in dubbio il riconoscimento, preferendo distinguere le due figure e suggerendo di riferire ad un anonimo miniaturista il *corpus* di codici, costituito soprattutto da commissioni della famiglia dei Piccolomini, da cui il nome critico tuttora corrente. Infine, il catalogo venne definitivamente scorporato da quello di Giuliano Amadei, grazie alla ricostruzione del pittore e miniaturista fiorentino, collaboratore occasionale di Piero della Francesca, compiuta da Andrea De Marchi.<sup>196</sup>

L'attività nota del miniaturista si concentra interamente a Roma, dove fu capace di una produzione a bianchi girari sterminata che, alla pari di Gioacchino de' Gigantibus, inondò il mercato locale degli anni sessanta, divenendo presto seriale nonostante si distingua sempre per tratti d'estrema peculiarità. Nondimeno gli è stata riconosciuta la realizzazione di manoscritti di pregio, come l'Urb. lat. 261, dotato di un ricchissimo apparato illustrativo (fig. 70-75).<sup>197</sup> Il codice, che significativamente Serafini riteneva «un magnifico prodotto della bottega di Giacomo di Fabriano»,<sup>198</sup> tradisce l'*Opera* di Archimede secondo la versione latina commissionata a Iacopo da San Cassiano († 1453-1454) da Niccolò V. La scritta in oro «D(ominus) FRANCISCUS DE BURGO» che appare sull'asta orizzontale

---

<sup>193</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., pp. 245-282.

<sup>194</sup> S. MARCON, *Amadei Giuliano, Pseudo Amadei*, in DBMI, pp. 10-13.

<sup>195</sup> S. PETTENATI, *La biblioteca di Domenico della Rovere*, in *Domenico della Rovere e il Duomo nuovo di Torino. Rinascimento a Roma e in Piemonte*, a cura di G. Romano, Torino 1990, pp. 48-49.

<sup>196</sup> A. DE MARCHI, *Identità di Giuliano Amadei miniaturista*, «Bollettino d'arte», 80 (1995), 93-94, pp. 110-158.

<sup>197</sup> Attribuito la prima volta da J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 263, nt. 21. Per bibliografia cfr. *Vedere i classici* cit., cat. 109, pp. 408-413, scheda di A. BARTOLA e G. STABILE.

<sup>198</sup> A. SERAFINI, *Ricerche* cit., p. 433-434. Alla bottega riconduceva peraltro una serie di Urbinati latini tutti afferenti a distinte vicende artistiche.

della A di *Archimedis* a c. 115v, rivela il committente del codice, Francesco di Borgo Sansepolcro,<sup>199</sup> come indicato dal *colophon* a c. 130v, «*Finis librorum Archimedis quos transcribi iussit dominus Franciscus Burgenis semper Deo laus*» e in accordo con la presenza del suo stemma sul frontespizio: d'azzurro alla fascia di verde nero e rosso accompagnata da tre stelle d'oro a otto punte, due in capo e una in punta. Il concittadino di Piero della Francesca, *scriptor apostolicus*, nonché familiare dei papi Callisto III e Pio II, fu l'architetto di tre papi, di Niccolò V, di Pio II e di Paolo II, che gli affidò la ricostruzione della propria residenza romana cardinalizia, il Palazzo San Marco (oggi Venezia), per destinarlo quale nuova sede Apostolica.<sup>200</sup>

Il lussuoso frontespizio del codice apre con l'immagine dell'autore in vesti contemporanee, intento a disegnare i grafici del suo trattato entro uno studiolo dalla foggia rinascimentale,<sup>201</sup> mentre sui quattro margini il miniatore dimostra di dominare un aggiornato linguaggio d'ispirazione antiquaria (fig. 70). La realizzazione soddisfa pienamente i nuovi canoni ornamentali del libro umanistico, non solo nell'associazione di entrambi i motivi dei tralci bianchi e dei cappi policromi, rispettivamente trattenuti dai cordoni d'alloro variopinto e mediante una cornice lapidea a motivi plastici, ma soprattutto arricchendo la fascia decorativa con citazioni di sapore classico, come la suppellettile di vasi ed anfore, i clipei-medaglia con busti di profilo o le effigi di imperatori laureati. Le targhe marmoree quadrangolari dalle cornici con motivi lapidei all'antica, ma soprattutto le iniziali a cappi annodati per larghe maglie elastiche secondo forme geometriche, rieditano chiaramente le invenzioni originate nello *scriptorium* malatestiano (figg. 76-77), assimilate tramite Jacopo, ma più probabilmente, sostrato formale legato ad un'autonoma gestazione. Così come la qualità luminosa e l'impianto prospettico degli studioli, di spazialità quasi fiamminga, adombrano un ascendente urbinato, sebbene l'influsso di Piero possa ormai spiegarsi con le novità romane, oltre che, per via secondaria, con il legame al Borgo nativo dello stesso committente. Nonostante però tali mature ricezioni, la pagina continua comunque ad essere immersa in una profusione esornativa dal sapore ancora tardogotico.

<sup>199</sup> Per la biografia cfr. C. FROMMEL, *Francesco del Borgo* cit., per bibliografia P.N. PAGLIARA, *Francesco di Benedetto Cereo da Borgo San Sepolcro*, in DBI, XLIX, Roma 1997, pp. 692-696.

<sup>200</sup> Paolo II fu particolarmente legato al suo *famigliaris* e *commensalis continuus*, come ci tramanda Gaspare da Verona, il biografo del papa veneziano, che «*eiusdem morte audita, dolore quodam affectus est, quod vix ei par comperiri posset architectus ingeniosissimus*»; A. ANDREWS, *The Lost Fifth Book of Pope Paulus II by Gaspare of Verona*, «*Studies in the Renaissance*», 17 (1979) p. 42.

<sup>201</sup> Si è sostenuto anche che si trattasse dell'effigie del committente, ma se quest'interessante ipotesi può valere per una delle altre figure che appaiono nelle iniziali istoriate interne, come ad esempio c. 44v, è forse più difficile che lo spazio del capolettura d'*incipit* non fosse riservato all'autore stesso. Cfr. S. MADDALO, *Progettare una biblioteca* cit., p. 123.

La carriera del miniatore, che come si è visto può risultare già attivo almeno all'altezza del pontificato di Callisto III (cfr. il Vat. lat. 390 per Jean Jouffroy, fig. 28), fiorisce in particolare negli anni sessanta, quando diviene l'artista di riferimento per l'*entourage* curiale dei cosiddetti "pieschi", fatto che gli valse appunto il battesimo convenzionale di Miniatore dei Piccolomini. Nelle schedature e negli appunti conservati presso l'archivio della Fondazione Ezio Franceschini di Firenze, Ruyschaert vi si riferiva in realtà inizialmente con l'appellativo di "*Maître du paon*", essendo il pavone una sigla peculiare tra gli elementi che caratterizzano il suo esuberante lessico ornamentale. Grazie ad una precisa individuazione dei sintetici e codificati girali, il monsignore belga fu capace di articolare il ricco catalogo dell'anonimo miniatore, riconoscendo tra i principali committenti, oltre a Francesco di Borgo Sansepolcro, i familiari di Pio II, Francesco Todeschini Piccolomini, nipote e futuro Pio III e Gregorio Lolli Piccolomini, cugino e suo segretario personale, sebbene fosse di condizione laica.

La fortuna del Miniatore sul mercato romano si protrarrà poi negli anni del pontificato di Paolo II (1464-1471) e di Sisto IV (1471-1484), divenendo un'insostituibile riferimento per le gerarchie ecclesiastiche curiali, distinguendosi in particolare al servizio dei vescovi Marco Barbo, Domenico Dominici, Angelo Fasolo, Pietro Ferriz, Jean Jouffroy, Juan de Torquemada e Jacopo Zeno. Insieme a Gioacchino de' Gigantibus egli fu inoltre uno dei primi miniatori cui si ricorse per la decorazione minimale che inaugura gli incunaboli editi dai primi stampatori romani, ravvisabile forse, ad esempio, nei bianchi girali che impreziosiscono la copia della Bodleian Library dell'Aulo Gellio, *Noctes Atticae*, pubblicato da Swynheym e Pannartz nel 1469 (Oxford, Bodleian Library, Auct.L.2.2).<sup>202</sup>

Negli anni di Pio II l'attività del Miniatore si segnala soprattutto per la realizzazione di una serie di codici per Gregorio Lolli Piccolomini (†1478) in una singolare collaborazione continuativa con il copista Petrus Honestus, *alias* Petrus ser Nicolai Honesti de Pescia, noto per la precoce adozione dell'umanistica corsiva.<sup>203</sup> Come ricostruisce José Ruyschaert<sup>204</sup> questi trascrisse per il curialista, appassionato collezionista dei classici, almeno quattro codici: tre nel 1462 (i BAV, Borgh. 366 e Chig. I.VIII.280, Paris, BNF, Latin 5819) e uno datato 1464 (BAV, Chigi H.V.155), tutti decorati dal Miniatore dei

<sup>202</sup> O. PÄCHT, J. J. G. ALEXANDER, *Illuminated Manuscripts in the Bodleian Library* cit., p. 106 n. Pr. 5, tav. LXXXVI.

<sup>203</sup> E. CALDELLI, *Copisti* cit., pp. 66-67 e 134.

<sup>204</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 263. L'attribuzione degli apparati decorativi è quindi riferita dall'autore a Giuliano Amadei per il fraintendimento d'identità.

Piccolomini con lussuosi frontespizi a bianchi girari o con doppio registro decorativo: i viticci racchiusi entro listelli d'oro e festoni di alloro dai colori alternati, accanto ai cappi policromi custoditi invece da cornici a dentelli e fusarole, mentre spesso il tema della filigrana con fiori e foglie interviene come interlinea tra le prime righe di testo scritte in capitale maiuscola. In realtà si tratta di un gruppo di cinque esemplari, se aggiungiamo al catalogo dell'artista anche il ms. IV C 21 della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli, una miscellanea con testi di Tacito e Svetonio, che secondo Caldelli risulta copiato sempre da Petrus Honestus.<sup>205</sup>

Alla lista di codici realizzati dal Miniaturista dei Piccolomini per il Lolli deve poi aggiungersi il famoso Plinio, *Historia Naturalis* del Victoria & Albert Museum di Londra (ms. L. 1504-1896; figg. 78-81),<sup>206</sup> realizzato in collaborazione con Gioacchino de' Gigantibus, che però, per l'illustrazione delle sue iniziali a bianchi girari, a sua volta cooperò con un terzo maestro indubbiamente di qualità superiore, per il quale Hans-Joachim Eberhardt ha recentemente fatto il nome di Liberale da Verona (fig. 81).<sup>207</sup>

I codici del Lolli si caratterizzano in particolare per la presenza dei doppi stemmi, quello della famiglia, rosso al palo d'oro caricato di due leoni di nero e quello Piccolomini, alla croce azzurra con crescenti, acquisito insieme al cognome con l'ingresso nella famiglia adottiva del papa.<sup>208</sup> Proprio il motivo araldico diviene per il miniaturista spunto per ingegnose invenzioni dal sapore vignettistico, come nel Plinio londinese dove nella scena istoriata nell'iniziale d'apertura del celebre libro XXXV, sui colori minerali e il loro uso nell'arte, è raffigurato un pittore nella sua bottega intento a ricopiare su di un cassone nuziale i due stemmi di Gregorio, appesi alla parete (fig. 89). Il tema della celebrazione del committente diviene per il miniaturista pretesto per giocare con gli artifici decorativi del frontespizio, facendo delle armi gentilizie il sotteso centro focale da cui si dipana l'ingegno della pagina miniata, nonché l'intesa con il committente e lettore.

<sup>205</sup> Tacito (cc. 1-86v, *Annalium libri XI-XVI*; 87r, *Historiae*; 184-202, *Dialogs de oratoribus*; 202v-213v, *De origine et situ Germaniae*) e Svetonio (cc. 214-220, *De grammaticis et rhetoribus*). Vi è la presenza di due stemmi erasi, probabilmente di Gregorio Lolli, secondo la scheda di catalogo di Fossier risultano infatti «*de gueules à la bande d'or et d'or à la croix d'azur*». A c. 1r il ricco frontespizio a bianchi girari è contornato da semplici listelli d'oro e si apre nel *bas de page* con una vignetta in cui si dispiega la verve narrativa tipica del miniaturista. L'attribuzione del curatore della scheda è in favore di Giuliano Amadei ma sulla base dell'erronea identificazione di José Ruyschaert. Cfr. F. FOSSIER, *Palais Farnèse. III, 2. La bibliothèque Farnèse. Étude de manuscrits latins et en langue vernaculaire*, Roma 1982, pp. 138-139, tav. I; E. CALDELLI, *Copisti cit.*, p. 134.

<sup>206</sup> J. I. WHALLEY, *Pliny the Elder. Historia Naturalis*, London 1982.

<sup>207</sup> H.-J. EBERHARDT, *Liberale da Verona*, in DBMI, pp. 378-387.

<sup>208</sup> Cfr. *infra* pp. 127.

Nel *De civitate Dei* di Sant'Agostino, Borgh. 366 (fig. 82),<sup>209</sup> datato 12 giugno 1462, i due blasoni, retti con disinvoltura dai putti entro la cornice fittamente gremita dai tralci in risparmio, vengono raddoppiati: quello Piccolomini portato in volo da angeli nel margine superiore, mentre lo stemma Lolli ricompare dipinto sullo scudo del putto-candelabra, che ha assunto per sostituzione la forma dell'iniziale.

Nel Chigi H. V. 155,<sup>210</sup> *Stratagematicon liber* di Sesto Giulio Frontino, firmato da Petrus il 26 marzo 1464, se lo stemma senese con i cinque montanti si staglia al centro dell'iniziale ornata, quello Lolli, ora eraso, doveva invece figurare nello scudo del guerriero miniato entro una losanga al centro del *bas de page*, ad interrompere il dinamico viluppo di bianchi girali.

Lo sfarzoso frontespizio della *Geographia* di Strabone, tradotta da Gregorio Tifernate nel Chigi J. VIII. 280 (fig. 84),<sup>211</sup> finito di scrivere a Roma il primo ottobre 1462, presenta invece solamente l'arma Piccolomini che compare laureata entro la canonica ghirlanda nel margine inferiore e duplicata in quello esterno per essere retta da due tritoni.

Lo sdoppiamento delle imprese araldiche si nota invece ancora una volta nel parigino Latin 5819 (fig. 83),<sup>212</sup> un Ammiano Marcellino, *Rerum gestarum libri XVII*, datato il 21 luglio 1462, dove diviene espediente per un curioso *divertissement* nel *bas-de-page*. Tra le volute dei bianchi girari è ospitata la scena di giostra tra due cavalieri lance in resta, ciascuno a rappresentare uno dei due stemmi portati da Gregorio Lolli, appesi sul tralcio: il contrasto con le inserzioni classiche non può risultare più singolare. Nella pagina si osserva infatti

<sup>209</sup> E. CALDELLI, *Copisti* cit., 161. Copiato nell'arco di tre mesi di lavoro come annota il copista nel *colophon* a c. 320v: «EXPLICIT LIBRI DE CIVITATE DEI DIVO AB AVGUSTINO COMPILATI: QVOS EGO PETRVS HONESTVS CAVSA DOMINI GRAEGORII POCOLOMINEI TRANSCRIPSI NEC NON ET ABSOLVI IN TRIVM MENSIVM INTERCALATIONE. II YDVS IVNIAS ANNO DOMINICAE INCARNATIONIE M.CCCC.LXII. REGNANTE PIO ROMANOR(UM) PONTIFICE».

<sup>210</sup> Insieme allo stemma è abraso il nome del committente nel *colophon*. Secondo Caldelli il codice dovette passare a Pio II per la presenza dello stemma Piccolomini inserito tra i girari dell'iniziale miniata *Q* (*Qvom*) ma si tratta in realtà del secondo stemma utilizzato dal Lolli dopo aver acquisito il diritto di portare il cognome del mecenate. Petrus Honestus si firma e data a c. 73 v: «IVLII FRONTINI DE RE MILITARI QVARTVS ET VLTIMVS CLAVDITVR LIBER QVEM VNA CVM RELIQVIS TRIBVS IN SEPTEM DIERVM DECVRSSIONE EGO PETRVS HONESTVS TRANSCRIPSI GRATIA MAGNIFICI VIRI DOMINI [2 linee abrase] PIO II PONTIF. MAX. SVI PONTIFICATVS ANNO SEXTO SEDENTE FOELICITER M CCCC LXIII VII KL. APRILIS»; E. PELLEGRIN, *Les manuscrits classiques* cit., I, pp. 313-314; A. MARUCCHI, *Stemmi* cit., p. 41, n. 22; E. CALDELLI, *Copisti* cit., p. 162.

<sup>211</sup> Il codice risulta copiato da Petrus Honestus in 32 giorni: «Telos. Finis Geographiae Strabonis quam ego Petrus Honestus transcripsi magnifici viri gratia et amore domini Graegorii Piccholominei finemque clausi duobus et triginta diebus decursis a die prima qua sum opus ipsum aggraessus. Kalendis octobris anno Dominico millesimo quadringentesimo sexagesimo [è aggiunta la data 1463]. Pio Aenea summo antisitite Senense sedente pro Dei gratia sui pontificatus anno V» (c. 188r); E. CALDELLI, *Copisti* cit., p. 164.

<sup>212</sup> Petrus Honestus, dichiara di averlo completato in 34 giorni: c. 237v «Finis postremi libri ab Ammiano Marcellino cum reliquis aediti ad rerum gestarum enucleationem, quos ego Petrus Honestus, magnifici viri gratia domini Gregorii Piccolominei, stilo membranis impraessi in quattuor trigintaque dierum intercalatione ac poenitus absolvi die XIIIma kalendarum augustarum, anno Dominico millesimo CCCCMo XLII, sedente Pio summo pontefice»; E. CALDELLI, *Copisti* cit., p. 212.

anche un altro confronto, perfettamente equilibrato, quello tra la cultura cavalleresca tardogotica e il nuovo gusto culturale rinascimentale che trapela dagli inserti posti tra la decorazione a viticci in risparmio. Ritta innanzi ai girali dell'iniziale è la figura dello storico romano coronato d'alloro, effigiato in vesti contemporanee con il manto porpora foderato di vaio e un rotolo in mano, mentre, sul lato opposto, un generico profilo all'antica simboleggia gli imperatori romani di cui il testo promette di narrare le gesta. Subito al di sopra, un guerriero con armatura loricata, stante in posa statuaria con tanto di piedistallo, viene a rappresentare l'impero romano attraverso però la comune connotazione moderna. Sullo scudo appare infatti l'aquila bicipite, di nero in campo d'oro, identificando il vessillo imperiale di tradizione medievale. Parimenti anche il simbolo per eccellenza della Roma antica è divenuto elemento decorativo: la lupa capitolina è colta mentre gremisce un agnello e i gemelli, già sfamati, sono saliti sul dorso quali putti musici.

In questa accezione ludica si nota come il prestito antiquario, ben lungi dall'essere una citazione filologica e archeologica, sia ancora trattato in funzione accessoria, come un mero indizio di gusto. Il prestigioso riferimento all'antichità è puramente decorativo e si inserisce ad alimentare una sensibilità di fatto ancora gotica e cortese, sia nelle scene cavalleresche di combattimenti, sia nella predilezione stessa per la *drôlerie* fantastica. A questo mondo continua ad afferire la presenza di mostruose creature ibride, insieme all'impiego della tipologia di iniziale figurata per principio di sostituzione. Poco importa se il corpo della lettera è costituito da due esseri marini uniti per le estremità, dal corpo di una sirena dalla coda doppia (Chigi. I. VIII.280, c. 1r, capilettera *V* (*Vndecimus*), *E* (*Europae*); fig. 84), piuttosto che da elementi scultorei all'antica con incastonati dei cammei dai profili imperiali (v. Borgh. 366, c. 1r, *I* (*Interea*); fig. 82). La presenza marginale delle floride figure, dispiegate in una gran varietà d'attitudini tratte dal quotidiano, conferma poi la spigliata *verve* narrativa del miniatore. Sono le apparizioni di nudi putti in lotta o alla caccia di bestie selvatiche, spesso ritratti in scene di sottile ironia, ma sono anche animali fantastici partoriti dai tralci, a loro volta generati da protomi in un'infinita rivendicazione della priorità di discendenza, a rieditare quel tradizionale conflitto dell'iniziale miniata medievale che opponeva il mondo vegetale al regno animale. Se l'elemento classico fa la sua comparsa, è chiamato dunque non già a sostituirsi, bensì a partecipare della feconda fantasia gotica. In queste realizzazioni di transizione si può così apprezzare un'inventiva che, nella libertà da codifiche di genere troppo vincolanti, ancora permette all'immaginazione di spaziare sulle pagine con un vivo senso di spontaneità creativa.

Con il compito di recuperare *ex-novo* un secolo di sostanziale silenzio della produzione romana, tali esecuzioni non subiscono i condizionamenti imposti da una precedente tradizione, mentre rimane per ora lontana la solennità della futura miniatura all'antica. Questa in realtà si incaricherà presto di ammantare la letteratura latina e greca di un degno equivalente visivo, mediante tutta la compostezza garantita del frontespizio architettonico, giungendo ad un'ideale ricongiunzione tra contenuto testuale e forma libraria.

Al momento tuttavia la percezione dell'autorità classica non sembra sia sentita con tale gravità reverenziale e rimane un prestigioso pretesto per arricchire di nuovi spunti visivi il sottile gioco d'intesa tra l'opera e il lettore, tra l'artista e il committente.

Questa predilezione della committenza del Lolli verso le due stesse figure di copista e miniatore può spingere a domandarsi se non si trattasse invero di *familiares* in casa, alle dipendenze dello stesso Gregorio, né sembrerebbe un problema il fatto che Petrus Honesus lavorasse simultaneamente anche per Biondo Flavio, dato che questi era in stretti rapporti con il segretario personale di Pio II.<sup>213</sup> Come tuttavia nota Caldelli, almeno per quanto riguarda lo scriba, «spingerebbe a negare l'esistenza di un rapporto di familiarità l'insistenza con la quale questo copista specifica i tempi di lavorazione dei suoi mss.: questa prassi, infatti, come ha spiegato P. Supino Martini, sembrerebbe sottintendere l'esistenza di un contratto scritto tra copista e committente nel quale veniva fissato il tempo di copia. Specificare dunque nella sottoscrizione il tempo impiegato varrebbe ad avere il valore di una garanzia, per il copista, del rispetto dei termini contrattuali».<sup>214</sup> Analoghe considerazioni valgono probabilmente anche per l'attività del nostro miniatore, che non presta un servizio esclusivo per nessuna delle figure di curialisti che ricorrono al suo pennello.

La vicinanza dell'artista alla cerchia ristretta di Pio II suggerisce inoltre di proporre l'identificazione con uno dei rari nomi dei miniatori attestati dalle fonti alla corte papale, che ancora attendono d'essere riconosciuti. Tra le note di pagamento della tesoreria di Pio

---

<sup>213</sup> Elisabetta Caldelli segnala la sottoscrizione di Petrus Honestus a c. 57r del Ottob. lat. 1279, testimone della *Roma instaurata* realizzato per lo stesso autore, Biondo Flavio (ante 1463†), il cui stemma appare a c. 1r (troncato nel primo d'azzurro al grifo nascente d'oro, nel secondo d'oro pieno, cfr. A. MARUCCHI, *Elenco stemmi* cit., I, c. 64, nr. 8; II, c. 11r, nr. 7). Il dubbio che potesse esistere una qualche forma di sodalizio tra copista e il Miniatore dei Piccolomini sembra andare piuttosto in favore di una spiegazione fondata sui rapporti di committenza, come proverebbe la semplice decorazione a girari dell'ottoboniano, che ci sembra ascrivibile ai modi di Andrea da Firenze o comunque del suo *atelier*.

<sup>214</sup> E. CALDELLI, *Copisti* cit., p. 134; cfr. P. SUPINO MARTINI, *Il libro e il tempo*, in *Scribi e colofoni: le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*. Atti del Seminario di Erice (X Colloquio del Comité international de paléographie latine, 23-28 ottobre 1993), a cura di E. Condello e G. De Gregorio, Spoleto 1995, pp. 24-25

Il si cita infatti un Clemente da Urbino<sup>215</sup> che in data 31 agosto 1462 riceve «*mantellum ciambellotti foderatum panno pavonatio et unum birretum pro laboribus suis miniature nonnullorum librorum pro ipso quondam thesaurario*».<sup>216</sup> Il defunto tesoriere papale non è altri che Gilforte Bonconti da Pisa, deceduto il 2 agosto dello stesso anno, evidentemente senza saldare i debiti con questo artista. Secondo Ruyschaert, Pio II intervenne a saldare il debito dal momento che la ricca biblioteca del funzionario venne in parte incamerata dal cardinale Francesco Todeschini Piccolomini, nipote del pontefice.<sup>217</sup> Il monsignore belga proponeva a questo proposito di individuare il miniatore nell'artefice della decorazione del Cesare, Reg. lat. 1954 (fig. 85), esemplato appunto per Bonconti e in seguito posseduto dal cardinale senese. Come ha dimostrato François Avril,<sup>218</sup> la decorazione è tuttavia da ascrivere ai modi di Niccolò Polani come dimostrano i suoi inconfondibili bianchi intrecci che ornano tre margini del frontespizio a c.1r, arricchito da due putti, uno dei quali appeso allo stemma del tesoriere. Si ricordi che per Bonconti il Miniatore dei Piccolomini minìò insieme a Jacopo da Fabriano e a Giovanni da Milano il *De civitate Dei* Reg. lat. 1882, tuttavia l'altezza cronologica della data d'esecuzione al 1456, trattiene realisticamente dal ricondurvi il pagamento.<sup>219</sup>

Un'ulteriore notizia da segnalare riguardo all'anonimo artista è l'apparire di un «Clemente da Urbino Miniatore» nella lista dei «*Ministeria et Officia Domus Pontificalis Anno 1460*», citato insieme a «Nicolaus Presbyter Miniator», vale a dire Niccolò Polani, entrambi quindi nel ruolo di *familiares papae* di Pio II, a suo diretto servizio come artisti del libro.<sup>220</sup> L'associazione del catalogo del Miniatore dei Piccolomini al nome di Clemente rimane quindi problematica visto che di fatto tra i codici di Enea Silvio che ci sono giunti nessuno risulta esemplato dall'anonimo maestro,<sup>221</sup> nonostante sia indiscutibile la sua attività presso la Curia romana al servizio delle personalità più intime al pontefice. Del resto nella produzione libraria promossa da Pio II non emergono altre personalità anonime

<sup>215</sup> M.G. FACHECHI, *Clemente da Urbino*, in DBMI, p. 163. P. D'ANCONA, *La miniature italienne du X au XVI siècle*, Paris 1925, p. 67, nt. 3; P. D'ANCONA, E. AESCHLIMANN, *Dictionnaire des miniaturistes*, cit., p. 48, gli autori sostenevano senza spiegazioni una sua collaborazione con il ferrarese Ercole Giraldi, che lavorò nel 1486 e 1491 per la Compagnia della Morte a Ferrara, forse identificabile con «Hercules» che si firma nel frontespizio del Urb. Lat. 349 scritto per il duca d'Urbino da Federico Veterani.

<sup>216</sup> MÜNTZ E., FABRE P., *La Bibliothèque du Vatican* cit., p. 122, nt. 1.

<sup>217</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 258.

<sup>218</sup> *Dix siècles d'enluminure* cit., p. 164, cat. 143 di F. AVRIL.

<sup>219</sup> Una possibilità sarebbe quella di postdatare l'intervento del Miniatore dei Piccolomini come completamente eseguito in un secondo momento rispetto a Jacopo, che dichiarava di decorare il codice a Fabriano, mentre Giovanni da Milano lo ultimava «in Roma».

<sup>220</sup> Lo riferisce in nota G. MARINI, *Degli architetti pontifici*, II, Roma 1784, p. 166, nt. 46.

<sup>221</sup> L'unico manoscritto pervenutoci in cui si può osservare un'associazione tra lo stemma di Pio II e dei bianchi girari che potrebbero corrispondere ai modi del miniatore, sebbene poco curati, è un codicetto di dedica al papa oggi alla British Library, Add. 39655.



che giustificino tale incarico a corte, a fronte per contro della ricchezza del catalogo del *Maître du paon*.

A questi dati si aggiungano le informazioni disponibili su di un Clemente da Urbino medaglista, noto attraverso la sottoscrizione datata «OPVS CLEMENTIS VRBINATIS 1468» del conio eseguito per Federico da Montefeltro (duca di Urbino 1474-1482; fig. 86).<sup>222</sup> Nel dritto il duca appare ritratto a mezzo busto con l'usuale profilo sinistro, rivestito di un'armatura all'antica e berretta "alla capitanesca", ed è paragonato nell'iscrizione ai nomi di *Scipio Africanus* e *Julius Caesar*. Nel rovescio compaiono invece le imprese: alludendo alla capacità di mantenere equilibrio tra la guerra e la pace, l'aquila imperiale ad ali spiegate funge da bilanciante per sostenere un'armatura militare, l'ulivo con la "scopetta" emblema della moglie Battista Sforza e al centro il globo dell'autorità di governo. La composizione si completa con il riferimento astronomico ad un evento di allineamento dei pianeti Marte, Venere e Giove, a simboleggiare l'armonia universale.<sup>223</sup> La medaglia sarebbe stata infatti forgiata in una precisa congiuntura storica per commemorare la cosiddetta *Pax Paolina*, ottenuta per iniziativa di Paolo II dopo la battaglia di Molinella 1467, che aveva visto schierata la Repubblica di Venezia contro un'alleanza di Milano, Napoli e Firenze guidata da Federico da Montefeltro. Ci si può pertanto domandare se il conio non avvenga magari proprio a Roma, presso la corte del papa veneziano per onorare il conte di Urbino.

Il tipo del busto è in realtà un prestito dalla medaglia coniata nel 1458 da Cristoforo di Geremia per Alfonso V d'Aragona, da cui si differenzia solamente per il dettaglio del pettorale loricato, dove muta la disposizione della figura che attacca un centauro. Più per suggestione, la scena ricorda i putti che abitano i bianchi girali del Miniatore dei Piccolomini, mentre all'inverso, la presenza costante di medaglioni con profili ed effigi di imperatori entro clipei delle pagine del maestro, può forse suggerire una sua competenza in distinti campi artistici. Non sarebbe comunque l'unico caso noto di miniatore esperto della fusione in bronzo, celebre è infatti l'esempio di Matteo de' Pasti<sup>224</sup> che parimenti amava

---

<sup>222</sup> Per la voce *Clemente da Urbino*, in *Allgemeines Künstlerlexikon*, XIX, München-Lipzig 1998, p. 506. Dovrebbero essere a lui riconducibili altre medaglie di bronzo con scene della vita di Federico, di cui una è datata 1467 (Pesaro, Museo Oliveriano). Cfr. anche *Biographical Dictionary of Medallists*, compiled by L. Forrer, I, London 1904, p. 439; *Medaglie italiane del rinascimento*, a cura di J.G. Pollard et al., Firenze 1983, nr. 78, pp. 172-173.

<sup>223</sup> Per l'interpretazione e la congiuntura storica v. A. SMOLUCHA-SŁADKOWSKA, *Medal Clemente da Urbino z wizerunkiem Federica da Montefeltro (1422-1482) - treści symboliczne i kontekst polityczny*, «Biuletyn Historii Sztuki», 75 (2013), pp. 213-232 (abstract in inglese a p. 232).

<sup>224</sup> M. MEDICA, *Matteo de' Pasti*, in DBMI, pp. 747-748.

arricchire i suoi apparati decorativi di inserti antiquari ispirati alla glittica e alla numismatica imperiale.

Può forse aiutare nel considerare la personalità dell'anonimo miniatore la comprensione delle sue origini artistiche, mediante l'analisi di codici stilisticamente ascrivibili agli esordi della sua attività. Oltre alla collaborazione iniziale con Jacopo da Fabriano, si possono ricondurre all'artista dei Piccolomini altri due volumi risalenti al sesto decennio, che rivelano di fatto una formazione di matrice umbro-marchigiana.

Il primo codice è un Messale all'uso romano, ms. II.IV.481 (fig. 87-89),<sup>225</sup> conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e studiato da Giovanna Lazzi per la presenza di un intervento più tardo di un miniatore fiorentino, identificato dalla studiosa in Stefano Lunetti (cc. 339, 339v; fig. 87). In seguito il codice è stato significativamente considerato da Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto per la mostra "La miniatura in Umbria dal XV al XVI secolo" del 2004<sup>226</sup> e nuovamente nel 2006 per l'esposizione "Miniatura umbra del Rinascimento", curata da Melani Ceccanti, che in sede di catalogo ha ribadito le medesime considerazioni, evidenziando nell'apparato illustrativo una molteplicità di influssi differenti.<sup>227</sup> Se il responsabile della preziosa *Crocifissione* a piena pagina per il *Te igitur* di c. 148v (fig. 87), e di altre tre iniziali istoriate (cc. 149r, 155r, 168v) risulta chiaramente essere un miniatore lombardo,<sup>228</sup> l'autore del sontuoso incipit di c. 7r (fig. 89), «documento di una singolare commistione fra elementi settentrionali e motivi umbri nell'impaginazione», rivela nelle figure i modi tipici del Miniatore dei Piccolomini. Nonostante non vi siano indicazioni cronologiche né di possesso, essendo rimasto vuoto lo spazio previsto per lo stemma, le indicazioni suggerite dallo stile ancora acerbo nella caratterizzazione dei motivi vegetali tardogotici, possono suggerire una

<sup>225</sup> G. MAZZATINTI, F. PINTOR, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XI, Forlì 1901, p. 65; G. LAZZI, *Stefano Lunetti: una presenza inquietante in un messale non fiorentino*, «Rivista storica della miniatura», 3 (1998), pp. 131-137.

<sup>226</sup> Il catalogo è uscito in un apposito numero della Rivista di Storia della Miniatura interamente dedicato all'esposizione: *Miniatura umbra del Rinascimento. Saggi e schede per il catalogo della mostra di Perugia ("La miniatura in Umbria dal XV al XVI secolo", 2004) ideata e curata da Maria Grazia Ciardi Duprè dal Poggetto*, «Rivista di storia della miniatura», 9/10 (2005-2006). Del Messale la studiosa parla nella sua introduzione: *Perugino e la miniatura umbra del Rinascimento*, pp. 25-26, mentre la scheda di catalogo n. 5 è curata da Claudia Casseri, *Ivi*, pp. 136-140.

<sup>227</sup> *Miniatura umbra del Rinascimento. Suggerimenti per un percorso artistico: guida alla Mostra*, catalogo della mostra (Firenze, Museo di San Marco, Biblioteca monumentale, 14 aprile – 25 giugno 2006), a cura di S. Giacomelli, M. Ceccanti, Firenze 2006, cat. 2, p. 22 e figg. 1-3.

<sup>228</sup> Per questo raffinato esponente del tardogotico lombardo bisognerà forse in futuro guardare all'ambito di produzione dell'anonimo Maestro del Pontificale Barozzi, Vat. lat. 1145, realizzato verosimilmente tra 1450 e 1455 (cfr. *Liturgia in figura* cit., pp. 121-126, cat. 14). Per il riconoscimento è stato proposto il nome del Maestro delle Virtù o del Maestro del Libro d'ore W 323 di Baltimora (per la questione cfr. M. BOLLATI, s.v., in DBMI, pp. 604-605).

datazione alta delle illustrazioni. Come si evince anche dalla decorazione attardata delle iniziali interne, esemplate sull'ornato liturgico a lunghe foglie policrome in voga alla corte di Niccolò V, il Messale può facilmente collocarsi negli anni cinquanta del pontificato del Parentucelli.

La stessa crudezza formale si riscontra in un inedito *De civitate Dei*, Vat. lat. 429, aperto da un ricco frontespizio a c. 2r (figg. 90-92) dove campeggia uno stemma vescovile purtroppo ignoto. Il nostro miniatore è facilmente riconoscibile nei volti delle figure tozze e nerborute che popolano le due città rivali, la *Civitas Dei*, governata dalla Trinità, cui si contrappone la *Civitas Diaboli*, rigurgitante di fiamme infernali e sorvegliata da una gazza, intesa nell'accezione negativa del bestiario medievale. Il confronto spirituale si ripete nella ricca bordura di foglie d'acanto,<sup>229</sup> tra le quali si riconosce a fatica l'iniziale d'*incipit* G (*Gloriosissimam*), che ospita sul margine sinistro i santi ispirati dagli angeli, mentre sul lato opposto si allineano i falsi profeti consigliati dai demoni. Elemento unificante delle distinte fazioni è però il libro, da quello interpretato con inganno dagli eretici, al breviario aperto innanzi all'Annunciata, al di sopra della Gerusalemme Celeste. È sempre il codice manoscritto, chiuso o sfogliato, il protagonista del ricco apparato di quindici iniziali istoriate che corredano la decorazione interna in apertura dei capitoli dell'opera (figg. 91.a-f). Non importa chi sia il lettore, l'autore o il committente, se il santo vescovo, il monaco letterato intento a collazionare più volumi, il dotto laico nel suo palazzo o il prelado nella sua ricca biblioteca, tutti sono rappresentati all'interno del proprio *cubiculum*, a partecipare dello stesso clima culturale, chiamati a dare testimonianza visiva della nuova cultura degli studioli umanistici.

Per quanto riguarda il caratteristico ornato policromo fitomorfo dalle foglie a goccia, che si sviluppa lungo listelli marginali (fig. 92), è chiara la derivazione dal modello decorativo adottato per i codici esemplati alla corte di Niccolò V. Sembra significativa, in particolare, la rassomiglianza lessicale di un volume di Omelie di Sant'Agostino, Ross. 193 (fig. 93),<sup>230</sup> eseguito per il cardinale Domenico Capranica, in un momento quindi precedente alla sua morte nel 1458.

---

<sup>229</sup> Curioso che tra le foglie della cornice compaia la sigla utilizzata da Giovanni da Milano del putto di tergo a cavalcioni del cervo, ma che sarà da considerarsi solamente come prestito visivo a conferma della strette relazioni intercorse tra le maestranze romane.

<sup>230</sup> Il codice formava in origine un unico manoscritto con il Ross. 194. Cfr. *Catalogo dei codici miniati della Biblioteca Vaticana*, I. *I manoscritti Rossiani*, 1. *Ross. 2-413*, a cura di S. Maddalo, Città del Vaticano 2014 (Studi e Testi, 483), pp. 338-339, scheda di S. SANSONE.

### 1.3.4 Michael Foresius copista erudito

Nel considerare la produzione di passaggio tra il sesto e il settimo decennio del secolo, va inoltre segnalata l'importanza rivestita dalle invenzioni di un miniatore d'eccezione per il panorama dell'Urbe degli anni cinquanta, a conferma della pluralità di stimoli, non solo italiani, che pervennero alla corte dei papi, ma soprattutto della particolare congiuntura creata dalla presenza romana di Piero della Francesca.

Si tratta dell'erudito copista francese Michael Foresius,<sup>231</sup> noto per aver trascritto due codici della biblioteca di Francesco del Borgo.<sup>232</sup> L'umanista e matematico che in funzione di architetto papale attraversa ben quattro pontificati della metà del Quattrocento, fu un bibliofilo collezionista di codici classici, soprattutto di materia scientifica.<sup>233</sup> Particolarmente a cuore dovette essergli infatti il recupero latino di trattati tecnici e teorici come l'Archimede urbinato (Urb. lat. 261; fig. 70) e due codici di Euclide, Vat. lat. 2224 e Urb. lat. 1329, scritti a distanza di un solo anno da Michael Foresius. Secondo Frommel, questi sarebbe da identificarsi anche come autore delle miniature,<sup>234</sup> mentre sull'attribuzione è stata più cauta Silvia Maddalo, che ha il merito di averne evidenziato la portata innovatrice.<sup>235</sup>

Il Vat. lat. 2224 (figg. 94-97),<sup>236</sup> la *Geometria* di Euclide nella traduzione latina di Adelardo di Bath, fu scritto a Roma nel 1457. Sebbene lo spazio per accogliere lo stemma

---

<sup>231</sup> E. CALDELLI, *Copisti* cit., pp. 130-131. Si è indicato Michael Foresius anche come il responsabile della scrittura del Urb. lat. 261, ma per Caldelli l'Archimede è realizzato da altra mano.

<sup>232</sup> È stato edito l'inventario dei beni, redatto dopo la morte avvenuta tra 1467 e 1468, che comprende diciassette libri, ma, essendo descritte le sole legature, risulta troppo generico per permettere identificazioni. Si specifica solamente che possedeva un "ufficiolo" e "uno astrolabio". V. A. SPOTTI TANTILLO, *Inventari inediti di interesse librario tratti da protocolli notarili romani (1468-1523)*, «Archivio della Società romana di storia patria», 98 (1975), pp. 86-87.

<sup>233</sup> Marshall Clagett collegava a Francesco altri cinque codici di Archimede, tutti privi di decorazione: i mss. Nouv. acq. lat. 1538, Latin 7220 e 7221 della Bibliothèque nationale de France, il Marciano Lat. 327, e il ms. 106 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, cfr. M. CLAGETT, *Archimedes in the Middle Ages*, I. *The Arabo-Latin Tradition*, Madison 1964 (Studies in Medieval Science), pp. 12-13. Al gruppo è stato aggiunto l'Urb. lat. 985 con il *De re militari* di Giovanni Sofiano, cfr. C. STORNAJOLO, *Codices Urbinati latini, II, Codices 501-1000*, Romae 1912 (Bibliothecae Apostolicae Vaticanae, codices manuscripti recensiti), p. 662.

<sup>234</sup> C.L. FROMMEL, *Francesco del Borgo* cit., pp. 133-134.

<sup>235</sup> S. MADDALO, In figura Romae. *Immagini di Roma nel libro medievale*, Roma 1990 (Studi di arte medievale, 2), pp. 183-199; EAD., *Progettare una biblioteca, disegnare la città. Francesco del Borgo nella Roma di metà Quattrocento*, in *Roma e il papato nel Medioevo. Studi in onore di Massimo Miglio*, II. *Primi e tardi umanesimi: uomini, immagini, testi*, a cura di A. Modigliani, Roma 2012 (Storia e Letteratura. Raccolta di Studi e Testi, 276), pp. 111-128.

<sup>236</sup> S. MADDALO, *I prototipi delle vedute di Roma: dal maestro del Vat.lat. 2224 ad Etienne Dupérac*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, II, Città del Vaticano 1988, pp. 153-185; *Vedere i classici* cit., cat. 104, pp. 394-398, figg. 390-395, scheda di A. BARTOLA e G. STABILE; E. CALDELLI, *Copisti* cit., pp. 130 e 189.

entro la decorazione a c. 1r sia rimasto vuoto, il *colophon* vergato in oro a c. 222r, dichiara: «EXPLICIT GEOMETRIA EUCLIDIS CUM COMENTO CAMPANI PER ME MICHAELEM FORESII GALLICUM IN ROMA URBE SUB ANNO M.CCCC.LVII. FELICITER PRO DOMINO FRANCISCO DE BURGO S. SEPULCHRI APOSTOLICO SCRIPTORE ET CALISTI III PAPE FAMILIARI». Lo scriba francese si firma inoltre a c. 221r all'interno di una delle ultime iniziali minori, dove ancora si legge la scritta in biacca «MICHAEL.OPVS».<sup>237</sup> In apertura dei quindici capitoli il codice presenta una gran quantità di cornici miniate dai motivi più disparati, ma non per questo c'è ragione d'ipotizzare l'intervento di più mani, trattandosi di esecuzioni accumulate dallo stesso fecondo estro inventivo quanto da una certa difficoltà, evidente soprattutto nella stesura dei colori, quasi che l'arte del pennello non fosse così familiare per l'artefice, più a suo agio invece con l'elemento grafico. Con grande varietà si alternano frontespizi ornati da un generico motivo vegetale di foglie d'acanto policrome su foglia oro (cc. 1r (fig. 94), con Euclide che regge il compasso indicando al tavolo di studio con libro aperto e sfera armillare, 92r iniziale con la figura di Euclide in cattedra e tre alunni con i libri, 201r), talvolta mutato in cornici a barra con larghi intrecci di nastri geometrici, di probabile ispirazione ferrarese (cc. 23r e 216r), accanto a pagine allestite con il motivo dei bianchi girari, rialzati da ombreggiature in acquerello rosa o grigio (cc. 17r, 36r, 44r, 65r, c. 98r con vignetta della veduta panoramica di Roma, 168r entro clipeo una donna con compasso e libro siede su un muretto di mattoni in un paesaggio e tra i girari il ricordo di matrice pisanelliana del paggio con cavallo visti di tergo, c. 184r) oppure pagine interamente illustrate attorno allo specchio di scrittura (cc. 77r e 148r; figg. 96-97). Come risulta evidente dalla popolazione dei tralci e dalla fantasia tardogotica espressa in particolare dagli animali che ne animano la composizione (a c. 65r ad esempio dei putti cacciano un naturalistico drago alla catena che azzanna i tralci da cui è originato), si può facilmente assumere la provenienza transalpina dell'artista. Ciò che spinge però a ricondurre alla paternità di Michael Foresius anche l'apparato decorativo sono i richiami di fascicolo che, abbandonata la consueta posizione defilata, conquistano il centro del margine inferiore del verso di pagina, venendo spesso inclusi all'interno di disegni anche complessi e talvolta non finiti, eseguiti non posteriormente alle scritte. Gli inserti grafici sono infatti realizzati, quasi volutamente, a suggerire un'ideazione coerente, vergando in certi casi le prime parole della pagina successiva inclinate entro cartigli, come a c. 90v dove si legge il

<sup>237</sup> A partire da c. 161 si alternano lettere in oro riquadrate su fondo blu e viceversa blu su fondo in lamina. Una seconda iscrizione apposta sull'iniziale precedente, sempre a c. 221r, non è invece più leggibile.

richiamo “*volumus*” su di un filatterio svolto da un putto, posto entro un’edicola architettonica voltata a crociera, con pavimento scaccato e rifinita nei dettagli delle modanature. Sono invenzioni che per atipica originalità rispecchiano l’*unicum* illustrativo dei frontespizi, ma soprattutto sono condotti a penna con lo stesso inchiostro nero e ocre rosso utilizzato per le miniature. Lo conferma il particolare *ductus* dei tralci in risparmiato che appare in uno di questi *divertissement* grafici a c. 208v (fig. 102), dove l’*incipit* della pagina successiva, “EQUALES”, compare con le lettere ridotte di modulo, per principio di diminuzione prospettica, entro una pergamena affissa su di un banco di lettura. Il libro aperto sullo scrittoio è consultato da un uomo in neri abiti moderni, raffigurato di profilo a mezzo busto, quasi si trattasse di un ritratto di medaglia, probabilmente nell’intento di immortalare lo stesso Francesco del Borgo. In più di un caso, invece, le invenzioni grafiche suggeriscono scopertamente l’identità tra l’ideatore delle illustrazioni e lo scriba, che a c. 50v (fig. 103) arriva a descriversi in vesti contemporanee nell’atto di vergare sul muro di un cubicolo il richiamo, illusionisticamente sempre in diagonale, «IN ISTO QUINTO». Ancor più significativo è il fatto che il copista ritragga sé stesso con in mano lo strumento del compasso, attestandosi quindi anche come l’esecutore dei disegni geometrici, o forse alludendo a responsabilità che ne facevano più di un semplice scriba di professione o miniatore dilettante.

Finora la critica non si è mai pronunciata espressamente sulle miniature del codice e secondo Silvia Maddalo solo parte della decorazione potrebbe ascriversi alla mano dello stesso copista, mentre la sorprendente veduta di Roma a c. 98r (fig. 98) potrebbe essere un’ideazione dello stesso Francesco.<sup>238</sup> Certo è che la concezione progettuale dell’immagine si dimostra assolutamente innovativa ed anticipatrice nei tempi.

Per la prima volta nell’iconografia dell’Urbe la città ci appare infatti in una visione realistica e non più idealizzata come nel modello di tradizione medievale, ancora ad esempio fedelmente osservato da Jacopo da Fabriano nel Reg. lat. 1882, decorato nel 1456 per Gilforte Bonconti (fig. 99). Parlando di immagini di Roma non si può non menzionare l’*imago Urbis* apparsa in un altro *De civitate Dei* (Parigi, Bibliothèque Sainte-Geneviève, ms. 218; fig. 100), miniato questa volta nel 1459 da Niccolò Polani per il vescovo di Teano Niccolò Forteguerri, che è stata una delle opere d’esordio fondamentali per ricostruire il catalogo del miniatore. Anche qui la città è riconoscibile grazie agli edifici simbolo della sua storia imperiale e cristiana, tuttavia, nonostante la riproduzione verosimigliante

---

<sup>238</sup> S. MADDALO, *In Figura Romae* cit., pp. 142-47.

dell'inquadratura da nord-ovest, la valenza dell'immagine è ancora quella di un generico riferimento e non una reale mappatura: ciò che interessava era la rappresentazione dell'unione ideale dell'età classica con quella moderna.<sup>239</sup> Come osserva Massimo Miglio a proposito di questi anni di mutamento, si stavano poco a poco superando le strumentalizzazioni dei focolai repubblicani medievali, l'ultimo dei quali fomentato da Stefano Porcari durante il pontificato di Niccolò V, e all'idea municipale di Roma si sostituiva finalmente la memoria dell'antico.<sup>240</sup> Non sembra tuttavia che questo debba significare per l'immagine dell'Urbe uno svuotamento dei contenuti politici, la città del Polani è anzi il risultato diretto dell'orientamento pontificio di restaurazione monarchica. Emerge cioè in accezione propagandistica l'esaltazione della città dei papi quale perfetta integrazione tra la Roma pagana e quella cristiana, prefigurazione della *civitas Dei*, essa stessa quale nuova Gerusalemme in terra. In questo senso si tratta ancora di una descrizione compendiaria dal valore puramente simbolico, frutto di un'operazione meditata che rovescia la tradizione iconografica fedele al testo di Sant'Agostino, che aveva da sempre personificato Roma come la *civitas diaboli*.<sup>241</sup> Lo si nota ancora ad esempio nel frontespizio dell'opera del vescovo d'Ippona miniato dal Miniatore dei Piccolomini per Gregorio Lolli nel citato Borghesiano 366 (fig. 101). Nel margine inferiore la figura centrale di Sant'Agostino addita a sinistra un'apertura con la «SUPERNA CIVITAS | HYERVSALEM CAELESTIS», che angeli in volo e sulle impalcature stanno costruendo, contrapposta sulla destra dall'«VRBS INFERNALIS | ROMA YDOLATRA», la città in rovina, abitata da diavoli.

Ad annunciare il rapido mutamento nella sensibilità di un'intera epoca, la dettagliata veduta a volo d'uccello del codice di Francesco del Borgo rappresenta invece il moderno risultato empirico di un'osservazione diretta, grazie alla quale Roma cessa di essere un'idea e diviene realtà. Per la prima volta ci viene infatti tramandato il panorama urbano come doveva apparire ad una precisa angolazione, dall'alto di uno dei colli, grazie ad un vero e proprio rilevamento topografico. Tale raffigurazione ha comunque valore in

<sup>239</sup> Per l'identificazione dei monumenti: A. GEFROY, *Une vue inédite de Rome en 1459*, in *Mélange G. B. de Rossi. Recueil de travaux publiés par l'Ecole française de Rome en l'honneur de M. le commandeur Giovanni Battista de Rossi*. Supplément aux *Mélanges d'archéologie et d'histoire publiés par l'École française de Rome*, XII, Paris-Roma 1892, pp. 361-381; F. EHRLE, *Due nuove vedute di Roma del secolo XV*, in *Atti del II Congresso internazionale di Archeologia Cristiana tenuto in Roma nell'aprile 1900*, Roma 1902, pp. 257-263.

<sup>240</sup> M. MIGLIO, *Immagini di Roma: Babilonia, Gerusalemme, «cadaver miserabilis urbis»*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Roma 1988, II (Studi storici, 192), p. 515.

<sup>241</sup> Elisa Brilli leggeva invece il canonico contrasto di matrice agostiniana anche tra le due città raffigurate dal Polani, cfr. E. BRILLI, *Le attualità umanistiche della «città di Dio»: la ricezione del De ciuitate Dei attraverso o codici miniati italiani del XV secolo*, «Segno e testo», 9 (2011), pp. 211-245, tavv. 1-5.

relazione al contenuto del testo stesso, visto che i fondamenti di geometria solida trattati dal capitolo erano la base propedeutica per la pratica architettonica. In questo senso la visione *Urbis Romae* è probabilmente un omaggio implicito al «responsabile delle costruzioni papali a Roma».<sup>242</sup> Per la vignetta non sembra comunque indispensabile invocare necessariamente l'intervento del committente, che ad ogni modo immaginiamo supervisionasse da vicino la realizzazione dell'opera, dal momento che Michael Foresius appare perfettamente in controllo della materia del trattato. Non solo egli traduce visivamente con cognizione le dimostrazioni dei teoremi attraverso i diagrammi tecnici e i disegni geometrici, ma le stesse illustrazioni provano che egli non fu certo una personalità priva di istruzione e di rudimenti scientifici.

Una stretta dipendenza dal testo si evince in particolare nel frontespizio a c. 77r (fig. 96) che correda l'*incipit* del VII libro «*Unitas est unaquaque res dicitur una*», dove, alludendo al concetto euclideo di Unità, espresso nella trattazione dei numeri primi, è concepita una visione metafisica del “Tutto” universale. La figura ritta sull'iniziale sembra infatti inchinarsi in ammirazione della riproduzione del globo terrestre portato in trionfo dalla molteplicità di enti entro un firmamento popolato di putti alati, che potrebbe quindi costituire la sfera delle stelle fisse.

Si osservi poi la rappresentazione che circonda i margini di c. 148 (fig. 97) a principio del libro XI in cui Euclide passa alla descrizione dei corpi solidi, «*Corpus est quod longitudinem et latitudinem et altitudinem habet*». Se dietro l'iniziale è la figura della Fortuna che regge un libro e una sfera, la più perfetta delle forme geometriche, l'intero specchio di scrittura è accluso entro un illusionistico sfondamento prospettico, quasi si trattasse di una precoce idea embrionale di frontespizio architettonico. L'espedito, ancora libero dalle codifiche della prassi decorativa, è qui dispiegato dal miniatore con particolare freschezza narrativa, descrivendo il prospetto di un edificio aperto in vari ambienti, ciascuno abitato da figure colte nelle più diverse attività. Dalla scena pedagogica della lezione *ex cathedra* con gli alunni seduti ai banchi, si passa alla disputa tra dotti durante un'esplicazione pratica degli *elementa* euclidei, disegnati sul muro, fino all'applicazione strumentale della teoria, destinata al tetto del palazzo, dove alcune figure sono intente a misurazioni contro il cielo azzurro per mezzo di astrolabi. Tutto concorre a restituire lo spaccato dischiuso su di un fervido clima intellettuale, mediante descrizioni di grande spontaneità come i colloqui tra i corridoi, accanto alla figura che sale le scale sotto

---

<sup>242</sup> *Le Vite di Paolo II di Gaspare da Verona e Michele Canensi*, a cura di G. Zippel, Città di Castello 1904-1911 (*Rerum Italicarum Scriptores*, III, 16), pp. 48, 148.



il peso dei libri, mentre si aggiungono vividi dettagli quotidiani come l'uomo che guarda in basso dalla finestra, il gatto nel sottarco o quello che si intravede in un ambiente più interno, denunciando una spazialità d'ispirazione fiamminga.

Sicuramente la qualità della resa pittorica è piuttosto discutibile, soprattutto evidente è la scarsa attitudine rispetto all'uso del colore. È interessante evidenziare invece la familiarità nella raffigurazione di un'architettura d'ispirazione classica, magari desunta dall'osservazione reale, evidente nel loggiato ad ordini sovrapposti con l'ampio corridoio voltato a botte, l'arco di scarico con centinatura in mattoni, o nella stessa presenza dell'erba infestante come si trattasse di rovine romane. L'edificio antico è però rappresentato in alzato, ripopolato dalle figure dei nuovi umanisti con i loro libri, eredi attuali della sapienza greca e latina. Anche se non si trattasse di un frontespizio intenzionalmente programmatico a celebrare il clima di rinascita edilizia e di studi scientifici che certamente si iniziava a respirare dopo gli anni della *renovatio urbis* niccolina, è suggestivo immaginare che uno spaccato così vivido possa documentare un contesto intellettuale reale, a cui partecipasse lo stesso Foresius.

L'anno successivo lo scriba francese ultimò, il 23 ottobre 1458, il codice Urb. lat. 1329 (figg. 104-105),<sup>243</sup> con l'*Optica* di Euclide (cc. 19v-42v) trascritta insieme ad una silloge di opere di Tolomeo (*Libellus de iis quae in caelo aspiciuntur. De algebra et almuchabala*; cc. 43r-63r). Sebbene nuovamente lo stemma di Francesco di Borgo Sansepolcro non compaia nello spazio previsto in calce a c. 1r, la sua commissione è confermata sempre dal *colophon*. A c. 19r all'*explicit* di Euclide: «[...] PRO DOMINO FRANCISCO DE BURGO SANCTI SEPULCRI APOSTOLICO SCRIPTORE», cui segue entro un cartiglio «MICHAELIS FORESII OPUS»; nuovamente a c. 42v: «PRO DOMINO FRANCISCO DE BURGO SCRIPTORE APOSTOLICO ET S.D.N. PAPE PII SECUNDI FAMILIARI OPTIMO»; ed infine in oro, in chiusura dell'ultimo foglio 63r, con la data topica: «*Ego Michael Foresii Gayensis hunc librum scripsi pro domino Francisco apostolico scriptore de Burgo S. Sepulchri nuncupato in Roma urbe die XXIII octobris anno MCCCCLVIII feliciter*».

Come nel Vaticano latino per i due frontespizi decorati sui quattro margini si adotta un ornato a foglie d'acanto dai colori accesi per c. 1r, sostituiti dai motivi a bianchi girari a c.

---

<sup>243</sup> Per bibliografia cfr. *Vedere i classici*, cit., cat. 97, pp. 380-382, figg. 375-377, scheda di A. BARTOLA e G. STABILE; E. CALDELLI, *Copisti*, cit., pp. 130, 175 e fig. 18. A c. 30 come per il Vat. lat. 2224 il richiamo è inserito entro un cartiglio tenuto da un putto.

19v con la raffigurazione di Tolomeo. A c. 43r (fig. 104) i viticci in risparmiato si sono affinati e si sviluppano precocemente su di un impianto a doppie barre in oro pausate da intrecci geometrici a grata. L'effetto finale della pagina è di grande raffinatezza, difficilmente raggiungibile nel contesto romano degli stessi anni. Nonostante siano qui indubbiamente più evoluti, alla base dei tralci, lumeggiati in azzurro e ocre, si ritrova la stessa costruzione del Vat. lat. 2224, ancora priva di raffronti italiani, mentre avvalorata la paternità dell'opera la presenza della peculiare sigla della mosca con i tre cardellini, motivo-firma che già era apparso nel Vaticano latino a margine di c. 152v tra le foglie di un ramo con una rosa fiorita.

A ricordare il primo volume euclideo è in particolare la raffigurazione del riquadro posto nel margine esterno del foglio d'apertura, dove si apre una visione prospettica di una via centrale di un borgo, a dir poco innovativa (fig. 105).<sup>244</sup> In coincidenza con la capacità di resa lenticolare del dettaglio architettonico, evidente eredità dall'arte fiamminga, colpisce la capacità pierfrancescana di restituire la precisa condizione di luce del sole al meriggio. Provenienti da sinistra, i raggi riflettono sulle facciate silenziose degli edifici mentre l'oscurità inizia a calare allungandosi sulla piazza deserta. Sono ombre curiosamente colorate, che generano un effetto di dissolvenza delle forme degno di uno studio d'impressionismo, sebbene sia da ascrivere probabilmente alla scarsa dimestichezza con la tavolozza già riscontrata. Il risultato è nondimeno affascinante, soprattutto per la presenza della forma pura del pozzo blu ottagonale, ribadita dalle sfaccettature dei gradini, che ci attrae lungo la linea di fuga verso lo scorrere di un fiume tra le indistinte macchie di colore dei campi, le montagne azzurre e le nuvole appena arrossate. Non è quindi un caso che il trattato di Euclide presentasse proprio la concezione ottica della piramide visiva, che è rappresentata, quale didascalia, nel grafico a cono proprio al di sotto della vignetta. Più che la figurazione di una città ideale, o del nativo Borgo del committente, come è stato asserito, l'immagine funge quindi da esemplificazione concreta della teoria, al pari dei tanti diagrammi che ancora una volta corredano il testo. Tutti questi indizi portano dunque a supporre che il copista-miniatore fosse anche un capace conoscitore della materia trattata, al pari del committente, e non sarà quindi difficile ipotizzare che si trattasse di un familiare o di una personalità vicina al suo seguito, magari con ruoli d'assistenza presso i cantieri papali, di cui Francesco era il supervisore incaricato.

---

<sup>244</sup> Cfr. A. DE MARCHI, *Fra Carnevale, Urbino, le Marche: un paradigma alternativo di Rinascimento*, in *Fra Carnevale. Un artista rinascimentale da Filippo Lippi a Piero della Francesca*, catalogo della mostra di Milano e New York a cura di M. Ceriana, K. Christiansen, E. Daffra e A. De Marchi, Milano 2004, pp. 67-95, spec. pp. 86-87, fig. 35.

Riguardo alla personalità innovatrice del Foresius, capace di sperimentare la tipologia dell'illusionistico frontespizio architettonico a piena pagina già dal 1457, anche monsignor Ruyschaert ne aveva colto l'interesse, avviando delle ricerche che non risulta abbiano poi avuto seguito editoriale. Presso l'archivio della Fondazione Ezio Franceschini si conservano infatti le bozze preliminari, forse propedeutiche alla pubblicazione di un intervento, intitolate «*Une vue inédite de Rome en 1457 du copiste-miniaturiste Michael Foresii*».<sup>245</sup> Ad una data imprecisata lo studioso proponeva già il confronto dell'immagine dell'Euclide Vat. lat. 2224 del 1457 con le due vedute di Roma dei *De civitate Dei* miniati da Jacopo nel 1456 (Reg. lat. 1882) e da Polani nel 1459 (Bibliothèque Sainte-Geneviève, ms. 218). Assegnando l'illustrazione al copista, Ruyschaert riconosceva la modernità e la portata dell'invenzione, che si inseriva in termini di forte rottura di fronte alla stereotipata formula medievale: «Innanzi tutto Michael Foresius inverte dall'Est all'Ovest la visione di Roma, perché è il primo a piazzarsi sul punto più alto del colle vaticano al limite Ovest delle mura della Città Leonina. D'altra parte, per la prima volta gli edifici della regione vaticana sono situati in un panorama che tiene conto, seguendo le leggi della prospettiva, delle loro rispettive posizioni». Oltre a riconoscere la paternità del Foresius anche per le miniature dell'Urb. lat. 1329, merito di Ruyschaert è l'identificazione di un nuovo volume da lui copiato e decorato, un manoscritto delle *Epistolae* di San Cipriano oggi alla Bibliothèque royale Albert I di Bruxelles, ms. 706-707 e proveniente dalla Chartreuse di Colonia. Il volume dovette infatti appartenere a Paul de Gerisheim, professore di teologia all'università di Colonia, che muore nel 1470. Ruyschaert ne rintraccia notizia nel catalogo dei manoscritti latini asserendo che la datazione probabile risale al 1461, comunque entro il 1470. L'apparato decorativo alterna, come negli esemplari vaticani, bianchi girari ai cappi policromi, mentre Foresius non rinunciava ad introdurre le eccentriche invenzioni nel margine inferiore, come a c. 19r dove due putti sono colti nel tentativo di intrappolare la sigla della mosca entro una rete (fig. 106).

Lo studioso riuscì inoltre a rinvenire un'ulteriore traccia storica del copista-miniatore, che appare a Strasburgo come possessore di un manoscritto con il *De meteoris libri quatuor* di Alberto Magno (*In Aristotelis meteorologica commentariorum*), oggi conservato presso la

---

<sup>245</sup> Firenze, Fondazione Ezio Franceschini, Fondo Ruyschaert, busta 27, fascicolo 28, intestato «Michael Foresius».

Bibliothèque nationale de France. Il Latin 6513,<sup>246</sup> cartaceo e privo di decorazione, venne copiato nel 1471 da un anonimo scriba locale (*colophon* a c. 168r) e acquistato dal nostro nel 1473 come ci testimonia di suo pugno nella risguardia interna del piatto anteriore: «1473. LIBER MICHAELIS FORESII QUEM TRANSCRIBI ET LIGARI FECIT ARGENTINE», che indica appunto il nome latino della città francese di Strasburgo.

In favore di una più approfondita ricerca su Michael Foresius, oltre ai preziosi spunti offerti da Ruyschaert, si segnala l'esistenza di un ulteriore codice miniato riconducibile con sicurezza al francese e che si lega in qualche modo alla precedente acquisizione dei Meteorologica di Aristotele, confermandone il rientro in patria.<sup>247</sup> Si tratta di un Alberto Magno, *De mineralibus, libri quinque*, conservato in Germania a Zeitz (Stiftsbibliothek, Handschrift mscr. qu. 79; fig. 107).<sup>248</sup> Nonostante la decorazione tradisca una meditazione aggiornata sulla moda dei manoscritti umanistici italiani, il codice è finito di scrivere il 27 gennaio 1483 o 1484 a Zabern (Saverne) in Alsazia, la residenza estiva dei vescovi di Strasburgo. Tra i tralci in risparmio dell'iniziale T (*Tempus*), posta in apertura del terzo libro, si legge su di un cartiglio la scritta «M. Foresii 1485», mentre sui margini maggiori si distende un'apertura paesistica con una caratteristica illustrazione dell'estrazione dei minerali da una miniera, accanto ai lavori di metallurgia svolti in una fucina. Il codice sarebbe appartenuto proprio al vescovo di Strasburgo, Albrecht von Pfalz-Mosbach (in carica dal 1478 alla morte nel 1506).

Si possono infine ricercare altre informazioni sull'ultimo periodo della vita di Michael Foresius. Egli è infatti noto dai documenti dell'epoca per essere stato medico e astronomo e, oltre ad aver studiato in Italia, fu a Colonia nel 1470 per poi evidentemente entrare al servizio del vescovo alsaziano, mentre dal 1490 è a Mainz dove ottenne la licenza medica nel 1493. Presso l'Historisches Archiv der Stadt di Colonia dovrebbe inoltre conservarsi un suo taccuino di calcoli astrologici (Stadtarchiv Köln Best. 7020, Nr. 149), databile intorno al 1480. L'ultima notizia nota di Michael Foresius risale infine al 1500, quando è divenuto rettore dell'Università di Mainz.<sup>249</sup>

---

<sup>246</sup> Il volume recerebbe inoltre il suo nome «M.Foresii» nel taglio. C. SAMARAN, R. MARICHAL, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date de lieu ou de copiste*, II. Bibliothèque Nationale, Fonds Latin (n. 1 à 8000), Paris 1967, p. 349 e pl. CXLVII.

<sup>247</sup> La ricerca dovrà continuare considerando inoltre che «Michael Foresius ha realizzato, nel 1470, anche un codice di contenuto astronomico, astrologico e medico, conservato a Berlino (Staatsbibliothek, Ms. 95)» secondo quanto riferisce, senza bibliografia, Nadia Ambrosetti, *L'eredità arabo-islamica nelle scienze e nelle arti del calcolo dell'Europa medievale*, Milano 2008, p. 138.

<sup>248</sup> Cfr. R. SLOTTA, *Meisterwerke bergbaulicher Kunst nr. 119*, «Der Anschnitt», 59 (2007), 2-3, Beilage, s.i.p.

<sup>249</sup> G. MENTGEN, *Dr. Med. Michael Foresius, Rektor der Universität Mainz im Jahr 1500*, «Mainzer Zeitschrift», 99 (2004), p. 143-146; *Katalog der mittelalterlichen Handschriften der Universitäts- und*

## 2 – I LIBRI DI PIO II PICCOLOMINI

### 2.1 – Pio II e la rinascenza romana

«*Sum pius Aeneas – fama super aethera notus*: a Virgilio e al suo eroe, e non al santo pontefice Pio I, per concorde opinione Enea Silvio Piccolomini avrebbe pensato il 19 agosto 1458, allorché, dopo una serie di incontri drammatici e di intrighi vergognosi, i voti dei cardinali vennero convergendo su di lui, e, compiuta la scelta, gli venne chiesto quale nome intendesse prendere come pontefice».<sup>250</sup>

Così principia il calzante *Ritratto di Enea Silvio Piccolomini* compiuto da Eugenio Garin, tramandando l'immagine di un pontefice energico, spregiudicato e senza scrupoli sia nella propensione ad uno sfacciato nepotismo quanto nella sua dirittura morale. Dalle fonti storiche emerge infatti il profilo di un uomo retto che si scaglia a più riprese contro l'ambiente crudamente veniale e moralmente indebolito della curia romana. Famoso il brano degli autobiografici *Commentarii* in cui Pio II descrive il conclave che infine lo vide protagonista: «una gran quantità di cardinali si riunirono nelle latrine e là, come in un luogo convenientemente segreto e appartato, si accordarono sul modo di eleggere Guglielmo [d'Estouteville] e si impegnarono per scritto e con giuramento. Allora Guglielmo, fidandosi, cominciò subito a promettere cariche, magistrature ed onori, e distribuì le diocesi. Il luogo era degno dell'elezione di tale papa; dove meglio che nelle latrine si possono stipulare sozze convenzioni?».<sup>251</sup>

Senza mai tradire la propria fede nei classici, come è noto Enea Silvio (Corsignano, 18 ottobre 1405 – Ancona, 15 agosto 1464)<sup>252</sup> «sostenne sempre che la nuova cultura formata

---

*Landesbibliothek Bonn*, a cura di J. Geiss, Berlin 2015, cat. S 498, per una miscellanea di testi astrologici e medici, pp. 203-205.

<sup>250</sup> E. GARIN, *Ritratti di umanisti*, Firenze 1967, p. 9.

<sup>251</sup> E.S. PICCOLOMINI, PAPA PIO II, *I Commentarii*, a cura di L. Totaro, I, Milano 2004, I, pp. 201-203.

<sup>252</sup> L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*, II, Roma 1911; Per bibliografia cfr. M. PELLEGRINI, *Pio II*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2002, II, pp. 663-685; *Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova*, atti del convegno internazionale (Mantova 2000), a cura di A. Calzona, F.P. Fiore, A. Tenenti, C. Vasoli, Firenze 2003; *Enea Silvio Piccolomini: arte, storia e cultura nell'Europa di Pio II*, atti dei Convegni internazionali dei studi 2003-2004, a cura di Roberto di Paola, Arianna Antoniutti, Marco Gallo, Roma 2006.

allo studio degli antichi, aveva un'importanza centrale per la vita politica»,<sup>253</sup> e del resto proprio nella scelta programmatica del nome Pio II, in ricordo di Virgilio e del suo eroe, il *pius Aeneas*, «il Piccolomini ribadiva una precisa continuità fra la propria attività di dotto e la funzione di capo della chiesa». Pio II venne così ad incarnare tutte le contraddizioni della generazione di umanisti che avevano fondato sul modello dell'antichità la rivoluzione culturale del Quattrocento. Con lui il nuovo orientamento di pensiero giunse di fatto sino al massimo vertice della Chiesa cattolica, sulla cattedra di Pietro, venendo a coincidere, in un acuirsi dell'assolutismo monarchico del papato, con l'orientamento politico di restaurazione imperiale. In questo recupero dell'autorità di un'eredità legittimante, in continuità quindi con il nobile passato romano, gli investimenti artistici acquisirono una valenza simbolica fondamentale, mentre il libro divenne indispensabile strumento di cultura. Ne consegue per il codice miniato alla corte dei papi una delle più fortunate stagioni creative.

Nato Piccolomini da un ramo decaduto della nobile famiglia senese, Enea Silvio fu comunque avviato agli studi all'università di Siena e Firenze, ricevendo una solida formazione umanistica. Fin dagli inizi partecipò del nuovo clima intellettuale grazie ai diversi mecenati di cui fu collaboratore: il cardinale Domenico Capranica, Nicodemo della Scala, Bartolomeo Visconti e lo stesso cardinal Albergati. Sorretto da una naturale versatilità che conquistava gli animi, fu figura capace di farsi strada solamente grazie alle proprie singolari doti oratorie e proprio tale abilità gli valse la nomina di ambasciatore all'interno della cancelleria imperiale di Federico III. Presso la corte asburgica non solo il Piccolomini si rivelò capace diplomatico, ma vide anche il primo riconoscimento ufficiale del suo talento letterario con l'ambita incoronazione poetica, a ricalcare le orme dell'amato Petrarca.

Dopo essere divenuto famoso quale segretario dell'antipapa Felice V, Amedeo VIII di Savoia, e aperto sostenitore della superiorità del Concilio con scritti militanti come il *Libellus de gestis Basiliensis Concili* del 1440, ne prese però presto le distanze, riconciliandosi con Eugenio IV. Così già nel 1450 con l'opera *De rebus Basileae gestis stante vel dissoluto concilio*, che sarà poi ripresa nella cosiddetta "Bolla delle ritrattazioni", *In minoribus agentes*, del 26 aprile 1463, Enea Silvio si improvvisò quale nuovo portavoce dell'autorità monarchica del papato contro le tesi conciliariste. Il cambio di schieramento

---

<sup>253</sup> E. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Firenze 1992, pp. 38-59: 39.

gli permise di avviare la carriera ecclesiastica, divenendo il portavoce della Santa Sede in Germania e indispensabile mediatore nel gioco delle potenze europee. Questo successo gli ottenne da Niccolò V la diocesi di Trieste nel 1447 e di Siena dal 1450, mentre la porpora gli venne conferita da Callisto III nel 1458, con il titolo di Santa Sabina.

Grazie ai lunghi viaggi che in qualità di legato era tenuto ad affrontare, egli fu grande conoscitore dei popoli europei raccogliendo una serie di esperienze che confluirono nelle note opere di carattere storico-geografico. Si passa così dagli scritti giovanili erotici e bucolici dell'*Historia de duobus amantibus, Lucretia et Euryalis*, o della commedia *Chrysis*, ad erudite composizioni quali il *De Europa*, il *De Asia*, l'*Historia Austriaca* (o *Historia Friderici III imperatoris*) e l'*Historia Bohemica*. Nel progetto perseguito negli anni del pontificato questa trattazione enciclopedica avrebbe dovuto costituire un'ambiziosa un'unitaria opera monumentale, la *Cosmographia* o *Historia rerum ubique gestarum locorumque descriptio*, che con il sopraggiungere della morte rimase però incompiuta. Una volta ricevuta la nomina papale, il 19 agosto 1458, Enea Silvio infatti non abbandonò la scrittura, componendo anzi il suo lavoro più celebre gli autobiografici *Commentarii rerum memorabilium quae temporibus suis contigerunt*, redatti fin dal primo anno di pontificato e poi, durante la malattia tra 1462 e 1464, in parte dettati al segretario di fiducia Agostino Patrizi. Significativo per intuire l'autenticità della figura di Pio II e il felice clima culturale della sua corte, il fatto che non bastarono l'abilità del letterato, né la reverenza per un pontefice, a salvare l'integrità dell'opera dal suo stesso discendente, Francesco Bandini Piccolomini. Quando questi, arcivescovo di Siena, si apprestò a curare a Roma nel 1584, in piena controriforma, la prima edizione a stampa dei *Commentarii*, non solo emendò i passi meno edificanti e licenziosi in cui Pio II descriveva con verità la propria giovinezza, ma provvide anche ad attribuirne la paternità a Giovanni Gobellino di Linz, il copista tedesco che il 12 giugno 1464 si firmava nel *colophon* del testimone da cui si traeva la pubblicazione, il Corsiniano 147 (Roma, Biblioteca dell'Accademia dei Lincei; fig. ), che sappiamo miniato da uno degli artisti preferiti del Piccolomini, Andrea da Firenze.

Salito alla cattedra di San Pietro si impegnò subito in un'opera di rinnovamento, invitando egli stesso i detrattori a “rigettare Enea e accogliere Pio”, prendendo le distanze tanto dalle sue posizioni conciliariste quanto dagli scritti giovanili.<sup>254</sup> Fin dall'inizio del pontificato

---

<sup>254</sup> «Si quid adversus hanc doctrinam inveneritis aut in dialogis nostris (multa enim scripsimus adhuc iuvenes), respuite atque contemnite; sequimini quae nunc dicimus, et seni magis quam iuveni credite, nec orivatum hominem pluris facite quam Pontificem. Aeneam reiicite, Pium recipite», cfr. *Bullarium*

l'attenzione di Pio II si rivolse all'insoluta questione della crociata contro il turco invasore, in vista della quale, con la bolla *Vocavit nos Pius* dell'ottobre 1458, convocò tutti i rappresentanti degli stati europei per l'estate successiva, alla Dieta di Mantova.

Nonostante fosse evidente l'impossibilità di ricondurre ad unità le pretese dei principi cristiani, Pio II presiedette con una volontà ferrea e riuscì a strappare promesse dalle riluttanti delegazioni. L'instancabile abilità diplomatica di Pio II, che riuscì finalmente a bandire la crociata nell'ottobre del 1463, non vinse però contro il calcolato attendismo dimostrato fin dall'inizio da tutti i partecipanti, consapevoli che con la sua logora salute era ormai prossima la fine. Pio II si spense così il 15 agosto 1464 al porto di Ancona, da dove era pronto a salpare per guidare l'armata della Chiesa, «lo spirito delle crociate si era ormai dileguato con le nebbie del Medio Evo».<sup>255</sup>

Uno degli argomenti primari che emergono dai *Commentarii* è il vivissimo interesse che Pio II riservò alle arti,<sup>256</sup> proponendosi di fatto quale continuatore diretto dell'illuminata politica culturale di Niccolò V Parentucelli (1447-1455), dopo la battuta d'arresto costituita dal breve pontificato dello spagnolo Callisto III Borgia (1455-1458). Condividendo con il papa sarzanese la propensione cesaropapista a restaurare un ruolo sempre più centrale per il potere temporale del papato, egli perseguì i programmi niccolini declinandoli secondo la propria attitudine personale. Pio II tornava così a promuovere interventi edilizi che corrispondessero ai gusti della nuova cultura umanistica rinascimentale, facendo dei due grandi architetti cui già si era rivolto Niccolò V, Leon Battista Alberti e il suo epigono Bernardo Rossellino, i principali punti di riferimento.<sup>257</sup> Il dialogo di Alberti con Pio II è ben più intenso e continuativo rispetto ai predecessori, tanto che nell'autobiografia il papa si descrive mentre passeggia con l'architetto nella campagna romana alla ricerca d'antichità, visitando le rovine del teatro di Alba.

Proprio all'insegnamento dell'Alberti si ispira il principale progetto che occupò primariamente il mecenatismo papale, affidando a Rossellino la radicale trasformazione urbana del natio borgo di Corsignano in Pienza, una ideale città del Rinascimento.<sup>258</sup>

---

*diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum Pontificum Taurinensis editio*, a cura di Tomassetti, F. Gaude, V, Torino 1860.

<sup>255</sup> C. UGURGIERI DELLA BERARDENGA, *Pio II Piccolomini*, Firenze 1973.

<sup>256</sup> A. ANGELINI, *Templi di marmo* cit., pp. 19-44.

<sup>257</sup> A. BRUSCHI, *Alberti a Roma, per Pio II e Paolo II*, in *La Roma di Leon Battista Alberti. Umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell'Antico nella città del Quattrocento*, catalogo della mostra (Roma, Musei Capitolini, 24 giugno – 16 ottobre 2005), a cura di F. P. Fiore, di Milano 2005, pp. 113-127.

<sup>258</sup> N. ADAMS, *Pienza*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, a cura di F. P. Fiore, Milano, 1998, pp. 314-329.



Nonostante, come si evince dalle numerose note di spesa della Tesoreria Segreta, l'attenzione di Pio II fosse quasi completamente assorbita da quest'impresa, egli non trascurò interventi di rinnovamento nell'Urbe. A lui si deve ad esempio una delle prime realizzazioni all'antica dell'architettura quattrocentesca romana, con l'edificazione della perduta loggia delle benedizioni. Distrutta a seguito degli ampliamenti della basilica, l'imponente porticato progettato da Francesco del Borgo si ergeva con ordini sovrapposti di semicolonne, alludendo alla maestosità dell'architettura trionfale del Colosseo. La passione per l'antico spinse inoltre Pio II a promulgare nel 1462 una bolla per proibire la demolizione nell'Urbe degli edifici antichi o l'utilizzo dei materiali delle stesse rovine, ponendosi, di fatto, tra i primi a legiferare in materia di tutela culturale.<sup>259</sup>

Oltre all'interesse per l'architettura, Enea Silvio era pure un raffinato estimatore della scultura in marmo di matrice antiquaria, che promosse in una perfetta coincidenza tra contenuti e le forme stilistiche che ne propagandavano gli intenti.<sup>260</sup> «Il pontificato di Pio II», scrive Francesco Caglioti, «aveva segnato per la scultura di Roma una svolta decisiva, coraggiosamente consumatasi all'insegna del ritorno all'antico. E' raro per gli studiosi dell'arte del passato, imbattersi in un committente che dia la soddisfazione di coniugare facilmente [...] formazione culturale di base, da una parte, e scelte estetiche dall'altra».<sup>261</sup> Proprio in corrispondenza agli anni in cui l'Alberti componeva il *De statua*, il nuovo indirizzo culturale umanistico del pontificato di Pio II favorì un movimento di *revival* con una predilezione per la decorazione all'antica e per la scultura monumentale imperiale e paleocristiana. Quest'impulso di fatto contraddistinse la produzione romana durante tutto il terzo quarto del Quattrocento, costituendo un esatto parallelo rispetto alle vicende del libro miniato di lusso.

Non a caso, tra gli artisti più cari a Pio II furono l'architetto e scultore Antonio Federighi (1420 circa – 1483), al cui gusto antiquario Enea Silvio ricorse per il mecenatismo senese,<sup>262</sup> mentre, per Roma, il Piccolomini preferì seguire con continuità anche in ambito scultoreo le scelte di Niccolò V, che già si era avvalso dello scalpello del maestro locale

---

<sup>259</sup> La bolla papale è edita in E. MÜNTZ, *Les arts à la cour* cit., pp. 352-353.

<sup>260</sup> C. LA BELLA, *Scultori nella Roma di Pio II (1458 - 1464): considerazioni su Isaia da Pisa, Mino da Fiesole e Paolo Romano*, «Studi romani», 43 (1995), pp. 26-42; *Pio II e le arti* cit., in particolare per il saggio di F. CAGLIOTI, *La Cappella Piccolomini nel Duomo di Siena da Andrea Bregno a Michelangelo*, pp. 387-481.

<sup>261</sup> F. CAGLIOTI, *La Cappella Piccolomini*, cit., p. 395.

<sup>262</sup> A. ANGELINI, *Antonio Federighi e il mito di Ercole, in Pio II e le arti*, cit., pp. 104-149.

Paolo Tacconi, detto Paolo Romano (1415 circa – 1470).<sup>263</sup> Con la sua innata capacità di recupero dei modelli della scultura classica, questi divenne in breve l'artista di riferimento di Pio II che oltre ad affidargli il proprio famoso busto-ritratto, oggi conservato ai Musei Vaticani, lo scelse per alcune commissioni fondamentali negli intenti della sua politica culturale, che rispondevano alle esigenze della retorica e della propaganda pontificia. Di ritorno dal cantiere per il celebre arco trionfale voluto da Alfonso d'Aragona per l'ingresso di Castelnuovo di Napoli (1453-1458), lo scultore ricevette la prima commissione piccolominea nel 1461 per l'esecuzione delle colossali statue di marmo di San Pietro e San Paolo (oggi nell'Aula del Sinodo in Vaticano). Della coppia dei principi degli apostoli, esemplati ad imitazione della statuaria d'età tardoimperiale, Enea Silvio parla con grande orgoglio nei *Commentarii*, descrivendo la nuova opera per cui erano destinate: la monumentale scalinata d'accesso alla basilica vaticana, che dopo il crollo subito durante il pontificato del predecessore era stata fatta da lui riedificare. Del favore che tali creazioni ebbero presso il papa fanno fede le successive commissioni a Paolo Romano di altri colossi marmorei, come il *Sant'Andrea* da collocare nel classico tempietto realizzato da Francesco dal Borgo presso Ponte Milvio, per commemorare il primo trionfale ingresso a Roma della reliquia del capo dell'apostolo, la domenica delle Palme del 1462.<sup>264</sup> Per custodire il prezioso dono di Tommaso Paleologo, fratello del deposto imperatore d'Oriente, nella basilica vaticana, accanto alle spoglie del fratello Pietro, Pio II aveva predisposto all'inizio della navata meridionale la costruzione di un imponente ciborio d'altare dedicato ai Santi Gregorio Magno e Sant'Andrea apostolo. Tra 1463-1464 il compito di realizzare il reliquiario monumentale spettò all'opera congiunta di Paolo e Isaia da Pisa,<sup>265</sup> ma dell'impresa rimangono le sole lunette che decoravano le tre facciate superiori, oggi conservate nelle Grotte Vaticane. Alla morte di Pio II è per sua volontà che il nipote cardinale Francesco Piccolomini Todeschini commissionò allo stesso Paolo per la basilica petrina la monumentale tomba poi trasferita a Sant'Andrea della Valle. In entrambe queste due ultime opere attribuite al Romano, egli appare affiancato da un'anonima personalità artistica, il cosiddetto Maestro di Pio II la cui produzione, ricostruita da Francesco

---

<sup>263</sup> F. CAGLIOTI, *Paolo Romano, Mino da Fiesole e il tabernacolo di San Lorenzo in Dàmaso*, in *Scritti in ricordo di Giovanni Previtali*, I, Firenze 1989, pp. 245-255; ID., *Ancora sulle traversie vaticane del giovane Mino, sulla committenza statuaria di Pio II e su Leon Battista Alberti*, «Dialoghi di storia dell'arte», 1 (1995), pp. 126-131.

<sup>264</sup> C.L. FROMMEL, *Francesco del Borgo* cit.; F. CANTATORE, *Intorno a Francesco del Borgo. Il tempietto di Sant'Andrea a ponte Milvio*, «Roma nel Rinascimento», (2013), pp. 303-310.

<sup>265</sup> F. CAGLIOTI, *Un "Profeta" vaticano d'Isaia da Pisa attribuito ad Arnolfo di Cambio* (Firenze, Palazzo Mozzi-Bardini), «Prospettiva», 113-114 (2004), pp. 60-72; ID., *La Cappella Piccolomini* cit., p. 392.

Caglioti,<sup>266</sup> si colloca però principalmente sotto il pontificato Barbo, allineandosi ai modi di Mino da Fiesole.<sup>267</sup> Lo scultore fiorentino, che verso la fine degli anni cinquanta aveva realizzato il Ciborio della neve a Santa Maria Maggiore per il cardinale D'Estouteville, per quanto si sforzasse di corrispondere al nuovo classicismo dell'ambiente romano, non riuscì mai a superare Paolo Romano. Questi infatti nel 1463 lo vinse nettamente nel confronto di una doppia commissione voluta da Pio II per una nuova coppia di monumentali Principi degli apostoli da collocare nella basilica vaticana. Il trionfo indiscusso spettò al *San Paolo* di Paolo Romano, trasferito nel XVI secolo sulla testata di ponte Sant'Angelo, mentre il *San Pietro* di Mino, oggi nella sagrestia di San Pietro, fu un insuccesso clamoroso.

A dare coesione anche nel campo della pittura a queste due stagioni di rinnovamento promosse dai papi umanisti è la presenza di Piero della Francesca, identificato nel "Pietro dal Borgo dipintore" che appare citato nelle note di pagamento della Tesoreria pontificia. Il 12 aprile 1459 egli riceve compensi per «certe dipinture che fa nella camera della Santità di nostro Signore Papa», probabilmente proseguendo un incarico già affidatogli da Niccolò V nella decorazione dei nuovi ambienti rosselliniani del Palazzo Apostolico con affreschi che sono andati parimenti perduti. Molto discussa è invece sia l'attribuzione che la cronologia relativa al primo o al secondo soggiorno romano per gli affreschi di volta della cappella d'Estouteville in Santa Maria Maggiore, continuata forse nelle lunette da Benozzo Gozzoli o dalla bottega.<sup>268</sup>

Nonostante tutti questi elementi di continuità ribadiscano l'intento di Pio II di ricreare il clima culturale e artistico avviato con lungimiranza da Niccolò V, gli studi hanno evidenziato una cesura rispetto al progetto del Parentucelli di istituire una pubblica biblioteca papale aperta agli studiosi. Si sostiene comunemente infatti che il Piccolomini non fosse coinvolto nelle sorti della raccolta del Palazzo e che non investì ad accrescerne il patrimonio librario, limitandosi piuttosto a collezionare manoscritti per la propria personale libreria, che alla morte doveva essere divisa tra gli eredi.

---

<sup>266</sup> F. CAGLIOTI, *Paolo Romano, Mino da Fiesole e il tabernacolo di San Lorenzo in Dàmaso*, in *Scritti in ricordo di Giovanni Previtali*, I, «Prospettiva», 53-56 (1988-1989), pp. 245-255.

<sup>267</sup> F. CAGLIOTI, *Mino da Fiesole, Mino del Reame, Mino da Montemignanio: un caso chiarito di sdoppiamento d'identità artistica*, «Bollettino d'arte», VI, 67 (1991), pp. 19-86; ID., in *La Basilica di San Pietro in Vaticano (Mirabilia Italiae)*, a cura di A. Pinelli, Modena 2000, pp. 811-821.

<sup>268</sup> Per la ricostruzione cfr. A. PINELLI, *Esercizi di metodo cit.*, pp. 7-30; A. ANGELINI, *Piero della Francesca e la pittura di luce a Roma da Niccolò V a Pio II*, «Predella», 30 (2011), pp. 15-27.

Analizzando la biblioteca di Pio II, nonostante le gravi dispersioni subite, si potrà forse concorrere a chiarire meglio il contesto delle collezioni vaticane, facendo parlare i testimoni diretti, i codici miniati allestiti presso la corte papale.

## 2.2 – La biblioteca di Enea Silvio

È durante il pontificato di papa Piccolomini che Roma comincia ad affermarsi come stabile centro di trascrizione e decorazione di codici con caratteri propri. Tuttavia a differenza dell'età niccolina, in cui la genesi del fenomeno scaturì dall'illuminato progetto di una biblioteca pubblica al servizio universale della Chiesa, sembra che la grande attività libraria promossa in continuità da Pio II nasca piuttosto, come evidenziavano per primi Eugène Müntz e Paul Fabre, dal desiderio «*de créer une bibliothèque à son usage personnel distincte de la Vaticane, et qui devait rester la propriété de sa famille*».<sup>269</sup> Fino ad oggi gli studi hanno ribadito l'esistenza di questo iato nella politica di investimenti per la Biblioteca Vaticana, che ritroverebbe nuovo impulso solo con Sisto IV della Rovere.<sup>270</sup> Da ultimo anche Antonio Manfredi, nel recente lavoro collettivo sulle origini della raccolta Vaticana, ha evidenziato come alla base della raccolta libraria piccolominea fosse l'interesse a possedere una collezione privata di manoscritti.<sup>271</sup> Secondo lo studioso, analogamente all'attenzione del mecenatismo papale rivolta a Pienza piuttosto che all'Urbe, perseguendo la trasformazione del borgo nativo di Corsignano in un modello ideale di città umanistica, Pio II «sembra disinteressarsi della biblioteca pontificia dedicando invece grande attenzione alla propria biblioteca personale e in essa alle raccolte ordinate dei suoi scritti: così le molte note di spesa, pubblicate già alla fine del secolo XIX, emesse per pagamenti di carte, copisti e miniatori sotto il pontificato di Pio II vanno riferite in gran parte all'allestimento della biblioteca del papa, per la quale furono ingaggiati scribi e artisti che già avevano lavorato per Niccolò V e che, come Salvato da Cagli, avrebbero operato anche per Sisto IV».

Sebbene non si conoscano le reali intenzioni del pontefice circa il destino della propria prestigiosa collezione, di fatto alla sua morte essa venne divisa tra i nipoti e non entrò nell'immediato ad accrescere il primitivo fondo dei manoscritti Vaticani Latini. Se un

---

<sup>269</sup> E. MÜNTZ, P. FABRE, *La bibliothèque cit.*, p. 121.

<sup>270</sup> A partire da ISIDORO CARINI, *La Biblioteca Vaticana proprietà della Sede Apostolica*, Roma 1892, p. 42: «Pio II uno de' più bei nomi del Rinascimento, raccolse un cospicuo numero di manoscritti, ma per la sua biblioteca domestica, non per quella della Santa Sede. Pare strano, che da questo Papa letteratissimo poco o nulla siasi fatto per la Vaticana; però si rifletta, che appena salito sull'apostolico seggio dovè rivolgere i suoi pensieri contro il terribil nemico, che minacciava l'Occidente»; A.A. STRNAD, *Pio II e suo nipote Francesco Todeschini Piccolomini*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria delle Marche», VIII, 4 (1964-65), p. 54: «Il papa infatti destinò dapprima ai suoi nipoti la sua grande biblioteca che non aveva mai unito con la pontificia collezione dei libri».

<sup>271</sup> A. MANFREDI, *La nascita della Vaticana cit.*, p. 189 e ss.

nucleo consistente di volumi della biblioteca di Enea Silvio figura oggi in Vaticana, diviso principalmente tra i Chigiani e i Reginensi latini, è solo per la coincidenza di distinte vicende ereditarie e per una serie di acquisti avvenuti nei secoli successivi alla sua dispersione, fino a tempi anche recenti, con l'aggregazione dei manoscritti Chigiani nel 1923.<sup>272</sup>

È noto da diverse testimonianze dei contemporanei l'interesse del Piccolomini per i testi classici, di cui egli fu appassionato raccoglitore fin dalla giovinezza.<sup>273</sup> Anche negli anni passati in Germania presso la corte di Federico III e durante i suoi lunghi viaggi in qualità di legato papale, egli non abbandonò mai la ricerca e lo studio delle opere letterarie. Un interesse che ne fece peraltro precoce testimone dell'edizione della Bibbia a quarantadue linee di Gutenberg, come documenta la celebre lettera datata a Wiener Neustadt il 12 marzo 1455<sup>274</sup> a pochi mesi di distanza dalla Dieta di Francoforte. Intuendo con lungimiranza la portata rivoluzionaria dell'*ars artificialiter scribendi*, Enea Silvio scriveva entusiasta all'amico e patrono cardinale spagnolo Juan de Carvajal per informarlo dettagliatamente "*de viro illo mirabili*", capace di riprodurre "*mundissime ac correctissime littere*" su dei quinterni sciolti:

«Di quell'uomo ammirabile visto a Francoforte nulla di falso mi è stato scritto. Non vidi Bibbie complete, ma alcuni quinterni di diversi libri con lettere molto polite e molto corrette, non sbagliate in nessuna parte e che tu potresti leggere senza sforzo e senza lente. Appresi da più testimoni che [della Bibbia] erano stati completati centocinquanta esemplari, benché altri mi confermassero che erano centottanta. Del numero non so altro, ma non sono dubbioso, se si deve avere fede negli uomini, del completamento dei volumi».

Come evidenzia Alfred Strnad,<sup>275</sup> in un dettagliato studio dei rapporti culturali intessuti da Pio II con le personalità degli umanisti alla sua corte, non sono molti i volumi acquisiti durante il periodo del servizio presso la corte di Federico III e gli anni precedenti

---

<sup>272</sup> Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana, I. Dipartimento Manoscritti, a cura di F. D' Aiuto, P. Vian, Città del Vaticano 2011 (Studi e Testi, 466), p. 405.

<sup>273</sup> Ad esempio, in una lettera della giovinezza commissiona ad un amico di procurargli una copia delle *Orationes* di Cicerone, cfr. R. WOLKAN, *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*, 1. *Briefe aus der Laienzeit : 1431-1445*, in *Fontes Rerum Austriacarum*, II. *Diplomataria et acta*, LXI, Wien 1909, p. 162, ep. 62.

<sup>274</sup> Un documento messo in luce solo nel 1947, cfr. M. DAVIES, *Juan de Carvajal and Early Printing: The 42-line Bible and the Sweynheym and Pannartz Aquinas*, «The Library», 18 (1996), pp. 193-215.

<sup>275</sup> A.A. STRNAD, *Studia Piccolomineana*, cit., 304 ss.

all'elezione al Soglio Pontificio che possono essere ricondotti con certezza alla sua biblioteca originaria.

La collezione raccolta nei lunghi anni delle peregrinazioni che fece prima di diventare papa non doveva comunque contare esemplari molto preziosi, sappiamo infatti che godeva di risorse finanziarie piuttosto modeste e che fu «uno dei cardinali più poveri e sprovvisti di seguito che annoverasse allora il Sacro Collegio».<sup>276</sup> Secondo Müntz, infatti, «*pendant longtemps sa pauvreté empêcha Aeneas Sylvius d'encourager les beaux-arts autrement que par des éloges. Comme évêque de Sienne encore, il se plaint d'être réduit à accepter des cadeaux sans pouvoir en faire à son tour*».<sup>277</sup> La maggior parte dei manoscritti posseduti da vescovo o cardinale devono quindi essere stati semplici e disadorni, privi di ornamenti e miniature, come quei manoscritti cartacei confluiti in Vaticana che sono identificabili solo perché postillati di sua mano. E' il caso del Vat. lat. 9437 con *Gesta Federici I* di Otto von Freising, indagato da Rino Avesani,<sup>278</sup> che fu uno dei codici di studio di Enea Silvio in preparazione di opere come l'*Historia Australis* e la *Germania*.

Bisogna inoltre considerare che parte dei volumi andarono forse dispersi negli anni delle sue legazioni estere o in coincidenza di episodi particolari della sua vita, come documenta lo stesso Pio II nei *Commentarii* parlando dei furti subiti durante il conclave che lo elesse: «*Tum qui erant in conclave ministri cardinalium cellulam eius spoliavere, atque argentum, quamvis erat modicum, et libros, et vestes, turpi more diripuerunt, et domum eius in Urbe vilissima plebs, atque infamis non expilavit tantum, sed disruptit, etiam marmoribus asportatis*».<sup>279</sup>

Una volta salito al soglio pontificio, secondo Rosamond Mitchell, «*now that he was in a position to indulge his personal tastes, to buy the books he had always longed to own but had been unable to afford, it might have been expected that Pius would build up one of the great Renaissance libraries, or at least continue the splendid collection begun by Pope Nicholas V. He did neither of these things*».<sup>280</sup> Al contrario, come vedremo, si può invece sostenere che Enea Silvio perseguì entrambi i progetti. Per l'autrice Pio II diede priorità alla causa della crociata e, secondariamente, impegnò piuttosto i suoi investimenti nella creazione di Pienza, mentre «*books for his own delight made a small item in his*

---

<sup>276</sup> M. PELLEGRINI, *Pio II*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, 2000, pp. 663-685.

<sup>277</sup> E. MÜNTZ, *Les arts à la cour* cit., p. 223.

<sup>278</sup> R. AVESANI, *Un codice di Ottone di Frisinga appartenuto a Pio II e ai suoi nipoti Giacomo e Andrea*, «*Bullettino Senese di Storia Patria*», 71 (1964), pp. 160-166.

<sup>279</sup> E.S. PICCOLOMINI, *Commentarii* cit., p. 31.

<sup>280</sup> R.J. MITCHELL, *The laurels and the tiara. Pope Pius II 1458-1464*, London 1962.

*expenditure*» e quelli che acquistò «*were carefully chosen, beautiful without magnificence, few in number, and in no way to be compared with the 'crimson and silver' library of Frederick of Urbino*». <sup>281</sup>

Le numerose note di spesa riguardanti da un lato l'acquisto selezionato di quelli che si rivelano quasi sempre esemplari di gran pregio, dall'altro le munifiche spese sostenute per la decorazione dei libri fatti realizzare *ex-novo*, rivelano all'opposto la creazione di una splendida biblioteca umanistica, in cui l'apparire elegante e prezioso dei codici di lusso non era meno importante del loro contenuto, dovendo anzi manifestarne tutta l'autorità.

Inoltre, sebbene sia scorretto stabilire un raffronto cronologico rispetto alla biblioteca di Federico da Montefeltro, che è allestita negli anni successivi alla morte del papa in un clima rinascimentale ormai maturo, la collezione di Enea Silvio, pur mantenendo i connotati di una biblioteca di studio, non può non essere considerata essa stessa la raccolta libraria di un principe, del sovrano dello Stato della Chiesa. E come tale essa rispondeva ad un preciso progetto della politica culturale papale, teso ad esprimere l'immagine del potere pontificio attraverso il perfezionamento dell'apparato simbolico trionfale, significativamente alimentato di continui rimandi all'età imperiale. <sup>282</sup> Nell'urgenza di ristabilire con forza il primato petrino insieme al controllo della nuova guida del governo romano, l'investimento nella biblioteca papale viene di fatto a corrispondere alle logiche propagandistiche del programma di *renovatio urbis* intrapreso dal Piccolomini, che trova appunto nell'eredità del mondo antico diretta giustificazione. Sotto la sua diretta supervisione si costituisce così una raccolta, principalmente di classici, che, uniformandosi ai gusti di uno dei più avvertiti letterati del secolo, assume i caratteri distintivi della nuova tipologia del codice umanistico. I libri di Pio II si rivestono infatti di una *facies* unitaria, per fattura materiale e per l'adozione sistematica della scrittura all'antica. Al contempo si sviluppano per la decorazione canoni stilistici originali che facendo proprie le suggestioni più aggiornate delle corti italiane, vengono presto a connotare una distintiva produzione romana. L'omogeneità della raccolta è poi garantita dalla celebrazione delle imprese del pontefice, cui si provvede aggiornando sistematicamente i manoscritti acquisti da precedenti possessori mediante l'apposizione dello stemma Piccolomini con triregno papale.

---

<sup>281</sup> Bisogna considerare che tale lettura, risalente al 1962, non considera i dati risultanti dai primi studi sulla conformazione della raccolta, non avendo lo scopo di abbracciarne la reale consistenza, tanto che per i soli tre manoscritti citati nell'opera come posseduti dal Piccolomini non vi sono nemmeno evidenze certe per ritenerli tali. Per la questione dei manoscritti citati dall'autrice, donati da Sir Kenelm Digby alla Bodleian Library di Oxford vedi più avanti.

<sup>282</sup> Cfr. S. TARQUINI, *Simbologia del potere* cit.



Parimenti alla raccolta urbinata, che non è interamente commissionata alle botteghe fiorentine, bensì in parte realizzata presso la corte feltresca, anche i libri di Pio II vengono evidentemente allestiti all'interno di uno *scriptorium* di Palazzo. Un preciso luogo della corte specializzato nella trascrizione e nella decorazione dei codici, come si evince di fatto dai pagamenti papali in favore degli scribi e dei miniatori «di Sua Santità». L'esistenza di questi rapporti tra papa e i suoi *familiaries*, è stata del resto recentemente messa in evidenza almeno per la prima categoria nella monumentale repertoriazione dei *Copisti a Roma nel Quattrocento* di Elisabetta Caldelli.<sup>283</sup>

A fronte dell'allestimento di una biblioteca dai caratteri fortemente unitari non possiamo però conoscere le volontà di Pio II riguardo alla destinazione finale della propria preziosa operazione culturale, cui destinava la memoria delle proprie opere in lussuose edizioni. L'iniziativa della realizzazione di una Libreria pubblica presso il Duomo di Siena, in cui preservare ai posteri i beni librari della famiglia Piccolomini, sarebbe da ascrivere al cardinale nipote Francesco Todeschini Piccolomini, futuro Pio III. E' tuttavia legittimo domandarsi se tale impresa non rifletta un progetto ideato dallo stesso Enea Silvio.

Un prezioso documento che permette di conoscere il pensiero di Enea Silvio riguardo le collezioni librarie è la lettera da lui indirizzata il 9 aprile 1455 al conte Johann von Lupfen per chiedere un prestito di codici dalla sua biblioteca. Commentando l'esistenza di due tipologie di proprietari di libri pregiati afferma ci sono coloro che trovano piacere a condividere con gli altri i loro tesori di sapere, ma c'è anche chi guarda la propria raccolta come un drago che deve proteggere il vello aureo o come Cerbero, il custode delle porte dell'inferno. Sono persone che non leggono i propri libri, né quindi permettono agli altri di consultarli.

*«Omnes qui libros cumulant aut oblectari illis et fieri legendo peritiores cupiunt, aut videri amatores sapientiae volunt, ut transeuntes per viam digitulis monstrentur. Hii sunt, qui magnas et pretiosas habent bibliothecas, in quorum pluteis Aristoteles, Plato, Cicero, Seneca, Virgilius, Liuius, Plinius et omnis vetustas delitescit. Priores quidem, ut gaudium perfectum habeant, opuscula communicant, commodant et in commodatum recipiunt, transcribi permittunt. et tanto magis exultant, quanto vulgatiore sapientium virorum volumina conspiciantur. Alii vero tanquam thesaurum libros recondunt et corrodi potius tinea et opicis muribus, quam in apertum dare velint, nec tam diligenter vellus aureum draco custodiebat aut aditum orci Cerberus, quam isti suos libros quorum dumtaxat*

---

<sup>283</sup> E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit.

*marginibus et aureis bullis oblectantur, nunquam quid interius sit aut legentes aut intelligentes».*<sup>284</sup>

Oltre a tramandare una breve summa di un catalogo di classici che, per il Piccolomini, una libreria deve certamente possedere, la lettera fornisce una preziosa testimonianza sul suo ideale della biblioteca umanistica. Indirettamente rivela molto dello spirito che dovette animare la costituzione della raccolta e che portò il poeta Enea Silvio, una volta salito al soglio pontificio, a porre il manoscritto quale strumento indispensabile alla base di una civiltà, da offrire agli studi, ai prestiti e da tramandare ai posteri come patrimonio comune, specialmente l'eredità classica, di cui la Chiesa si faceva programmaticamente universale custode.

C'è da chiedersi se le convinzioni del Piccolomini sul possesso dei libri non siano affatto dissimili rispetto al sogno di Niccolò V di trasformare la sede papale romana in un stabile riferimento culturale per la cristianità, dotandola materialmente del potente strumento di una moderna biblioteca pubblica. Eppure gli indizi in nostro possesso sembrano contrastare rispetto a quanto ci si aspetterebbe dall'azione dell'umanista senese, che tanto si prodigò per la causa di una Chiesa unificata, imbracciando quasi sino al martirio la guida dell'ultima incompiuta crociata. Tuttavia, il prevalere delle imprescindibili logiche dinastiche sul destino della biblioteca papale, indifferentemente dal valore fondante che essa rappresentava per la politica culturale di un pontificato, non si porrebbe in contraddizione con i tempi. La consegna della collezione personale del papa agli eredi sarebbe anzi abbastanza verosimile e comprensibile per la mentalità del secolo, vista l'usuale propensione alla prassi nepotistica, abbracciata da quasi tutti i predecessori e i successori, ma a cui Enea Silvio aderì con particolare disinvoltura,<sup>285</sup> mentre sono ancora rari gli esempi di lungimiranti donazioni di raccolte librerie, primo fra tutti il celebre lascito bessarioneo del 1468 in favore di San Marco. Il cardinale Niceno (†1472)<sup>286</sup> era però spinto dall'urgenza di incaricare Venezia, in quanto baluardo contro il turco, dell'eredità culturale del decaduto mondo bizantino, affinché si ergesse a difesa di un patrimonio che rischiava altrimenti di disperdersi.

---

<sup>284</sup> R. WOLKAN, *Der Briefwechsel* cit., p. 310.

<sup>285</sup> A.A. STRNAD, *Pio II e suo nipote* cit., pp. 295-390.

<sup>286</sup> L. LABOWSKY, *Bessarione*, in DBI, IX, Roma 1967, pp. 686-696.

### 2.2.1 *La politica di acquisti e i libri del cardinale Antonio de la Cerda*

Si può forse assumere l'esistenza di una separazione tra la raccolta Vaticana e quella personale di Pio II dall'esistenza di almeno tre codici che figurano oggi con stemma aggiunto del pontefice Piccolomini, ma che dovettero provenire in origine dalla biblioteca latina di Niccolò V. I manoscritti sono infatti tutti ampiamente postillati da Tommaso da Sarzana e identificati con certezza da Manfredi nell'inventario del 1455, commissionato da Callisto III a Cosimo di Montserrat, il secondo bibliotecario della Vaticana.<sup>287</sup> Si tratta del S. Agostino, *De civitate Dei* Chigiano A.V.135, che, scritto da Johannes Wernercon, presentava originariamente lo stemma di Niccolò Albergati poi corretto con l'arma cardinalizia Piccolomini, il Livio, *Ab Urbe condita*, Chig. H.VIII.254 (fig. 108), copiato da Giacomo Curlo e in parte dallo stesso Parentucelli, e miniato secondo i modi fiorentini di Bartolomeo Varnucci, infine le *Quaestiones disputatae* Reg. lat. 1883, un codice francese della fine del XIV secolo.<sup>288</sup> Incamerare tuttavia i codici dei predecessori provvedendo all'aggiornamento degli stemmi non era certo una prassi sconosciuta presso i pontefici della prima metà del XV secolo che, affrontando la grave crisi identitaria protratta dall'instabilità della sede romana, desideravano anzi rimarcare in ogni modo la continuità con l'eredità ricevuta.

Dai registri dei conti papali trascritti da Eugène Müntz e Paul Fabre<sup>289</sup> si può ricostruire i due sistemi utilizzati da Pio II per arricchire la propria biblioteca: da un lato commissionando direttamente le trascrizioni, come risulta dai numerosissimi compensi a copisti, miniatori e artigiani del libro, insieme ai pagamenti per inchiostro, colori, pergamene e tutto l'occorrente «per scrivere libri per la Sua Santità», dall'altro ricorrendo all'acquisizione di volumi disponibili sul mercato o incamerati dalle biblioteche di altri prelati.

---

<sup>287</sup> A. MANFREDI, *La nascita* cit., p. 190; sulla ricostruzione della biblioteca del cardinale v. C. BIANCA, *Da Bisanzio a Roma. Studi sul cardinale Bessarione*, Roma 1999 (Roma nel Rinascimento, 15).

<sup>288</sup> Rispettivamente in A. MANFREDI, *I codici latini* cit., pp. 114-115, n. 179; pp. 404-405, n. 645; p. 132 n. 205.

<sup>289</sup> E. MÜNTZ, P. FABRE, *La bibliothèque du Vatican* cit., pp. 126-131.

Nel saggio *Il costo del libro*,<sup>290</sup> gli autori evidenziano alcune di queste munifiche spese relative all'acquisto di codici: il 14 aprile 1461 «Ducati quaranta dati di comandamento di Sua Santità al banco d'Anbrugio Spanocchi, li quali donò a Filippo di Simone da Siena, lo quale donò uno Lattanzio a Sua Santità»<sup>291</sup>, probabilmente da identificarsi con il chierico di Camera Filippo Sergardi, che riceve una ricompensa più che generosa: «cifra che sembra notevolmente elevata se pensiamo che soltanto dieci anni dopo, sotto Sisto IV, è prevista la spesa di soli 8 ducati per un Lattanzio, un Salterio e le Epistole di S. Girolamo; è probabile che il Lattanzio fosse un codice di lusso, con miniature ed elegante rilegatura»<sup>292</sup> per il quale si è proposto il riconoscimento nel Reg. lat. 1939 (fig. 158), che reca però chiaramente le insegne papali elegantemente raccordate tramite un triregno allo stemma Piccolomini. Si tratta, come si vedrà, di un codice preziosamente decorato, attribuibile al miniatore ferrarese Taddeo Crivelli,<sup>293</sup> e dunque difficilmente realizzato a Roma, essendo la presenza del Maestro documentabile con continuità dal 1452 al 1471 alla corte di Borso d'Este, per il quale coordinò la realizzazione della celebre Bibbia in due volumi.

Il 12 agosto 1462 sono registrati «Ducati trenta mandati (...) a misser Marchionne Piccogliuomini a Perugia, li quali Sua Santità li da per comprare (*sic*) libri»,<sup>294</sup> mentre nell'aprile 1463 altri quattro pagamenti per libri: il 17 allo scriptor Aringhieri Oriente da Siena vengono dati «ducato 12 per uno Virgilio conprò N.S. da lui»; segue a distanza di pochi giorni l'acquisto di tre manoscritti dal vescovo di Terni Francesco Coppini che era stato dimesso dopo un processo: il 20 «Ducati dodici dati (...) a Franciesco Ghinucci, li quali sonno per uno libro che lui conpro di quelli del vescovo di Terni il quale Sua Santità quando fu frate li lo riconpro», il 23 «Ducati dieci dati (...) a messer Stefano de Robis per uno libro aveva conprato di quelli del vescovo di Terni che fu, lo quale libro si chiama l'epistole di San Jirolimo», il 28 «Ducati trenta (...) a Matteo dello Dogana, li quali aveva avere da Nicolo d'Andrea per una Bibia aveva conprata dal vescovo di Terni et Sua Santità li rende».<sup>295</sup>

<sup>290</sup> P. CHERUBINI, A. ESPOSITO, A. MODIGLIANI, P. SCARCIA PIACENTINI, *Il costo del libro*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*, atti del II seminario 6 – 8 maggio 1982, a cura di M. Miglio, Città del Vaticano 1983 (Littera antiqua, 3).

<sup>291</sup> Roma, Archivio di Stato, *Tesoreria Segreta*, 1288, 1460-1462, c. 75v, d'ora in poi cit. TS; cfr. E. MÜNTZ – P. FABRE, *La bibliothèque du Vatican* cit., p. 128.

<sup>292</sup> P. CHERUBINI, et al., *Il costo del libro* cit., pp. 364 e nt. 119.

<sup>293</sup> F. TONIOLO, *Crivelli, Taddeo*, in DBMI, pp. 188-192; cfr. *infra* pp. 166.

<sup>294</sup> TS, 1288, 1460-1462, c. 110v; cfr. E. MÜNTZ – P. FABRE, *La bibliothèque du Vatican* cit., p. 129.

<sup>295</sup> TS, 1289, 1462-1464, cc. 6r, 77v, 78v, 79; cfr. E. MÜNTZ – P. FABRE, *La bibliothèque du Vatican* cit., pp. 130-131; Cfr. P. CHERUBINI, et al., *Il costo del libro* cit., pp. 366-367.

Non possedendo inventari per il pontificato Piccolomini, non vi sono invece evidenze sul ricorso al diritto di spoglio, prerogativa del papato che permetteva di appropriarsi dei beni degli ecclesiastici al momento del loro decesso, in assenza di condizioni testamentarie.<sup>296</sup> Alcuni *spolia* del Tre e Quattrocento permisero alla Santa Sede di incamerare infatti anche biblioteche prelatizie molto ricche e consistenti, è il caso verosimilmente della magnifica collezione libraria del grande bibliofilo francese Jean Jouffroy,<sup>297</sup> vescovo di Arras e poi di Albi (cardinale dal 1461 al 1473†), entrata nell'antico fondo dei Vaticani latini al tempo di Sisto IV.<sup>298</sup>

Forse la più importante acquisizione libraria del Piccolomini è però costituita da una porzione della biblioteca di Antonio de la Cerda (o Cerdá y Lloscos, Antonius Cerdano) frate dell'Ordine dei Trinitari, vescovo di Lérida e cardinale di San Crisogono dal 1448, che passò gran parte della sua vita tra la curia e Napoli, godendo della particolare fiducia di Niccolò V e della protezione di Alfonso d'Argona.<sup>299</sup> Protettore di umanisti, molto stimato dai contemporanei e definito da Pio II "*princeps theologorum*", il prelato spagnolo morì a Roma quasi settantenne il 12 settembre 1459, lasciando una raccolta di lussuosi codici che lo segnalano come un attento committente del nuovo libro umanistico; ciò nonostante egli rientra tra le personalità di importanti collezionisti di codici presso la curia romana che ancora attendono di essere studiate.<sup>300</sup>

Il 3 marzo 1462 gli esecutori testamentari di «*domini Antonii cardinalis ilerdensis*» vengono pagati duecento ducati «*pro residuo et complemento precii certorum librorum pro Sanctitate domini noster pape de bonis dicti domini cardinalis emptorum*».<sup>301</sup> Alcuni di questi codici, scritti per il cardinale spagnolo ma aggiornati con le armi sovrammesse di Pio II,<sup>302</sup> sono stati identificati da José Ruyschaert<sup>303</sup> con una serie di volumi copiati da

<sup>296</sup> Ben documentata soprattutto per il periodo avignonese: D. WILLIAM, *The Right of Spoil of the Popes of Avignon 1316-1415*, Philadelphia 1988 (Transactions of the American Philosophical Society, 78, 6) che presenta un elenco di più di 1000 casi di *spolia*.

<sup>297</sup> *Le goût de la Renaissance* cit.

<sup>298</sup> *Guida ai fondi manoscritti* cit., p. 624, per i Vaticani latini curati da A. Manfredi.

<sup>299</sup> Per bibliografia cfr. A.A. STRNAD, *Cerdá y Lloscos, Antonio*, in DBI, XXIII, Roma 1979, pp. 704-706.

<sup>300</sup> E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., pp. 37-38, nt. 65.

<sup>301</sup> TS, 1288, 1460-1462, c. 92; cfr. E. MÜNTZ – P. FABRE, *La bibliothèque du Vatican* cit., p. 129.

<sup>302</sup> L'aggiornamento dello stemma papale di Pio II sui libri acquisiti da altri possessori sono facilmente riconoscibili, essendo quasi sempre sovrapposte sullo sfondo coprente di una stesura porpora, non coerente con la decorazione originaria, v. ad esempio il Chig. A.VIII.232 e il Vat. lat. 231. Un'altra tipologia di stemma aggiunto a posteriori sono le armi Piccolomini intitolate da piccola tiara poste, tra una semplice filigrana a bolli, a marcare in calce il margine vuoto dei *bas de page*, ad esempio in Chig. H.VIII.254, Reg. lat. 1922 e 1955.

Giovanni Caldarifex di Monthabur, un copista d'origine tedesca, *Alamanus*, che per anni risulta come *familiaris et capellanus* del Cerda,<sup>304</sup> ma che, in un rapporto non esclusivo, fu anche al servizio del cardinal Bessarione,<sup>305</sup> lavorando inoltre per il cardinale Domenico Capranica,<sup>306</sup> per Niccolò Perotti<sup>307</sup> e per il cardinale Pietro Bembo.<sup>308</sup> Non tutti senza riserve, sono così riconducibili al cardinale spagnolo i Vaticani latini Vat. lat. 231 (fig. 109)<sup>309</sup> con *Praeparatio evangelica* di Eusebio di Cesarea ultimata il 12 giugno 1451, e Vat. lat. 362 (fig. 110)<sup>310</sup> con *Opere* di San Girolamo terminate di scrivere a Roma per un cardinale il 30 aprile 1459, e i due Chigiani A.VIII.232, Flavio Giuseppe, *Bellum Iudaicum* e *Antiquitates Iudaicae*, datato 12 gennaio – 13 maggio 1456 e E.VIII.250,<sup>311</sup> *De animalibus* di Aristotele nella traduzione di Giorgio Trapezunzio, l'unico dei quattro codici con esplicito riferimento al de la Cerda essendo sottoscritto da “*Iohannem Caldarificem de Monthabur alamanum presbiterum canonicum ecclesie Sancti Florini in confluencia, Rome in palacio reverendissimi domini cardinalis A(Antonii) tituli Sancti Grisogoni,*

<sup>303</sup> J. RUYSSCHAERT, *Une Annonciation inspirée de Roger de la Pasture dans un manuscrit romain de 1459*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'art offerts au professeur Jacques Lavalleye*, Louvain 1970, pp. 249-258.

<sup>304</sup> Come risulta dal *Repertorium Germanicum, Verzeichnis der in den päpstlichen Registern und Kameralakten vorkommenden Personen, Kirchen und Orte des Deutschen Reiches, seiner Diözesen und Territorien vom Beginn des Schismas bis zur Reformation*, VI, *Nikolaus V. 1447-1455*, hrsg. von J. F. Abert und W. Deeters, Tübingen 1985, nr. 2662. La carriera del copista è ricostruita in J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romains»* cit., p. 270, ma soprattutto in J. RUYSSCHAERT, *Une Annonciation* cit., e da ultimo rivista con correzioni da parte di E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., pp. 30, 38 nt. 70, 114-115.

<sup>305</sup> Cfr. E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., p. 39: essendo il cardinale a Bologna tra 1450-1455, è qui che il copista realizza i manoscritti della Biblioteca Nazionale Marciana: Lat. Z.40, Lattanzio (d. 1454 e miniato da Giovanni da Rimini) e 362, 365 (d. 1453), 366 (d. 1454), un corpus di Tito Livio, pure connotato da una decorazione di origine bolognese secondo S. MARCON, *La miniatura nei manoscritti latini* cit., p. 181. Alla morte del Cerdano nel 1459 diviene familiare del cardinal Bessarione, v. *Repertorium Germanicum* cit., VIII, nr. 2587, lavorando per lui almeno fino al 1470 quando trascrive l'attuale BAV, Urb. lat. 78.

<sup>306</sup> Realizzando il BAV, Ross. 451, scritto probabilmente a Roma verso il 1457 e ci sembra miniato da Andrea da Firenze.

<sup>307</sup> Per lui copia il BAV, Ottob. lat. 1414 nel 1455.

<sup>308</sup> Giovanni Caldarifex è responsabile anche della copia del Vat. lat. 1684, terminata il 18 agosto 1448 che entrò successivamente nella biblioteca di Pietro Barbo, futuro Paolo II, di cui porta lo stemma cardinalizio. Cfr. J. RUYSSCHAERT, *Une Annonciation* cit., p. 250, E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., pp. 184-185. Più che a Roma la realizzazione del codice è però probabilmente da ricondurre al primo periodo della formazione fiorentina dello scriba, come conferma la decorazione, ricondotta da Albinia de la Mare ad una serie di codici da lei attribuiti a Giovanni Varnucci, oggi defalcati in favore della produzione di Battista di Niccolò da Padova, cfr. A. DILLON BUSSI, *Battista di Niccolò da Padova* cit.

<sup>309</sup> J. RUYSSCHAERT, *Une Annonciation* cit., p. 250; E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., p. 177; il copista si sottoscrive nel *colophon* a c. 161v: «*Ego Iohannes Caldarificis de Monthabur presbiter Alamanus finivi hunc libro scribendo anno Domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo primo, die duodecima mensis iunii, cuius manus sit benedicta amen*».

<sup>310</sup> Al codice J. RUYSSCHAERT dedica l'articolo *Une Annonciation* cit.; E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., p. 180.

<sup>311</sup> Rispettivamente nell'elenco di codici acquistati da Alessandro VII Chigi nr. 156 e 204, v. G. CUGNONI, *Aeneae Silvii Piccolomini Senensis qui postea fuit Pius II Pont. Max. opera inedita descriptis ex Codicibus Chisianis vulgavit notisque illustravit Iosephus Cugnoni Chisianae Bibliothecae Praefectus*, in *Atti della Regia Accademia dei Lincei. Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, ser. III, 8 (1882-1883), p. 335; cfr. E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., pp. 161-162.

*vulgariter nuncupatus Ilerdensis*» in data 5 gennaio 1452. Se il Vat. lat. 231 (fig. 109) e il Chigi E.VII.250, cronologicamente vicini all'inizio del sesto decennio, presentano la medesima decorazione centroitaliana tardogotica a foglie policrome, affine alla produzione romana dell'*atelier* del Miniatore di Niccolò V, il Chig. A.VIII.232 e il Vat. lat. 362, mostrano invece un ornato umanistico aggiornato dai bianchi girari di Gioacchino de' Gigantibus. Lo splendido frontespizio di quest'ultimo codice si deve però a ben altro miniatore, d'estrazione fiamminga, come già aveva compreso Ruyschaert proponendo di guardare al panorama artistico di cui fu protagonista Roger de la Pasture, alias Rogier van der Weyden (1399-1464). La caratteristica attenzione fiamminga per la descrizione analitica degli ambienti interni si riscontra sia nella vignetta d'apertura con l'angelo annunziante e Maria in preghiera, sia nell'iniziale *Q* (*Quanto*) istoriata con la figura di San Girolamo (fig. 111.b). Se si coglie qui in primo piano l'autore che, distratto dallo studio, si volge a reggere la zampa del leone ferita dalla spina, lo sguardo segue poi il prolungarsi dello studiolo verso un altare posto a chiusura di una cappella voltata a crociera, mentre la porta sul lato destro lascia intravedere il profilo sinuoso di una strada in un paesaggio verdeggiante. La medesima resa particolareggiata caratterizza lo spaccato domestico in cui è ambientata la scena dell'*Annunciazione* (fig. 110), mediante l'approfondito dettaglio delle finiture dell'apparato di arredo, quali il piccolo specchio tondo con il riflesso delle figure appeso sul letto dalle cortine raccolte, la candela entro la nicchia accanto la toletta con l'asciugamano e l'occorrente, o il vaso di maiolica con i gigli sulla pavimentazione a mattonelle bicrome. Al di là della finestra assiste la figura genuflessa di un cardinale, il ritratto del committente, presentato da San Girolamo e Sant'Antonio Abate entro l'*hortus conclusus* di un giardino. Vi si accede per mezzo del portale posto sul lato destro, dischiuso sulla via che collega ad una città in lontananza. Sebbene per tale realizzazione la qualità nettamente inferiore non consenta raffronti con il celebre frontespizio delle *Chroniques de Hainaut*, miniato da Rogier van der Weyden (1399-1464) con la scena di presentazione di Jean Wauquelin a Filippo il Buono (Bruxelles, Bibliothèque Royale, ms. 9242, c. 1r, ca. 1447-1448), non è errata l'intuizione di Ruyschaert di guardare alla corte borgognona come area d'influenza per l'artista attivo nel Vat. lat. 362. Si può, ad esempio, considerare i linguaggi tipici di artisti quali Master of Girart de Roussillon (attivo 1440-1465), Lieven van Lathem e Jean Hennecart<sup>312</sup> amanti delle rese lenticolari degli spazi

<sup>312</sup> Per comprendere l'ambito di produzione si può ad esempio considerare la decorazione delle *Instructin d'un jeune prince* di Guillebert de Lannoys, (Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, Ms. 5104), cui è riferibile il pagamento del 1470 da parte del committente Carlo il Temerario (1467-1477) per due copie, la seconda ci

interni a cui spesso demandano la memoria dei ritratti di contemporanei, eternati nello sfarzo di variopinti broccati sullo sfondo di fughe prospettiche. E' forse utile ricordare che la decorazione del codice, da collocarsi tra il completamento della scrittura il 30 aprile e la morte del committente il 22 settembre del 1459, viene a cadere in congiuntura con la Dieta di Mantova, aperta dal corteo papale il 27 maggio 1459, sebbene il concilio venga poi ufficialmente presieduto il 1 giugno e la prima seduta alla presenza dei principi italiani il 26 settembre. E' significativo che una delle prime delegazioni giunte alla corte dei Gonzaga fosse proprio la splendida ambasceria inviata da Filippo il Buono (1419-1467), che fu insieme a Venezia il maggior alleato del papa nel sostenere il progetto della crociata. Non serve tuttavia questa coincidenza a giustificare la documentata presenza di fiamminghi a Roma, ben nota ad esempio per i copisti che raggiunsero la città in gran numero soprattutto dalla Germania e dalle Fiandre, favoriti durante il pontificato di papa Parentucelli dalla sua particolare predilezione per le maestranze oltramontane.<sup>313</sup> Il precedente più celebre per la miniatura, oltre a Rogier van der Weyden che fu a Roma in occasione del giubileo del 1450 o il passaggio non documentato dei Van Eyck, è certo l'attività di Jean Fouquet documentata tra il 1444 e il 1446 presso la corte di Eugenio IV, di cui eseguì il perduto ritratto, mentre tra 1438 e 1442 Barthélemy d'Eyck fu probabilmente presente alla corte napoletana di Renato d'Angiò.<sup>314</sup> Va però soprattutto ricordata l'attività romana del miniatore Jacopo Ravaldi, alias Maestro del Teofilatto Vaticano,<sup>315</sup> che, formatosi a Tours con un'educazione fouquetiana, giunge alla corte di Paolo II verso la metà degli anni sessanta aggiornandosi immediatamente sulla miniatura antiquariale padovana portata da Gaspare da Padova e Bartolomeo Sanvito, per divenire poi dal VIII decennio l'«*alter ego* in miniatura» di Melozzo da Forlì.

A Gioacchino il de la Cerda deve essersi rivolto almeno in un'altra occasione per la decorazione di una *Postilla super Biblia, in Vetus testamentum*, di Niccolò da Lyra, l'attuale Vat. lat. 4215 (figg. 114-117),<sup>316</sup> pure incamerato nella biblioteca di Pio II, di cui

---

sembra verosimilmente riconoscibile nel Fr. 1216 alla Bibliothèque nationale de France. Per bibliografia v. S. MCKENDRICK, *Jean Hennecart*, in *Illuminating the Renaissance: The Triumph of Flemish Manuscript Painting in Europe*, ed. by S. McKendrick, T. Kren, Los Angeles 2003, pp. 235-236.

<sup>313</sup> Per la presenza di copisti oltremontani a Roma v. E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., pp. 26 ss; Per Niccolò V, p. 29 nt. 21.

<sup>314</sup> Cfr. ad esempio L. CASTELFRANCHI VEGAS, *L'arte del Quattrocento in Italia e in Europa*, Milano 1996, pp. 44 ss.

<sup>315</sup> B. BENTIVOGLIO-RAVASIO, *Maestro del Teofilatto Vaticano (Jacopo Ravaldi/Jacques Ravaud)/Maestro dei Messali della Rovere*, in DBMI, pp. 667-670.

<sup>316</sup> Membr., cc. II+492+I; mm 402 x 282. *Inventarium manoscriptorum latinorum*, V, p. 165; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit, p. 270, tav. 13; E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., p. 194.



esibisce lo stemma aggiunto alle cc. 1r e 3r, sottoscritto a Roma l'8 aprile 1455 «*ad mandatum reverendissimi in Christo patris et domini domino Antonii tituli sancti Grisogoni sacrosancte romane ecclesie presbiteri cardinalis, per manus Roberti Pringil Scoti*».<sup>317</sup> Come nota Elisabetta Caldelli, l'imponente volume di 492 carte, vergato dal copista irlandese su due colonne utilizzando una *textualis* di piccolo modulo, è ancora "un libro decisamente tardo-gotico",<sup>318</sup> tanto da aver fatto ipotizzare che fosse esemplato su di un modello trecentesco.<sup>319</sup> E' per primo Ruyschaert<sup>320</sup> a riconoscere che la decorazione del codice costituisce uno dei rari esemplari in cui il miniatore tedesco non si serve dell'abituale stile umanistico a bianchi girari, adottando invece l'attardato motivo delle cornici di filigrane a fiori e bolli aurei, e, per il corpo delle lettere, allungate foglie policrome tipiche dell'ornato liturgico tradizionale dell'area toscana.<sup>321</sup> Tale linguaggio caratterizza i due frontespizi di cc. 1r e 3r (fig. 114 e 117), ma anche le 30 ricche iniziali istoriate che aprono le *Postille* ai vari capitoli veterotestamentari. Un'attenzione particolare merita proprio la realizzazione degli episodi biblici che ci forniscono invero una preziosa testimonianza per l'arte figurativa di Gioacchino, da sempre questione dibattuta dalla critica. Il miniatore è infatti ben noto per gli ornati stereotipati quanto non ben identificato nei suoi modi di illustratore, dal momento che il più delle volte preferì demandare ad altri la realizzazione delle scene miniate, avvalendosi di collaborazioni, come si è visto visto per il Vat. lat. 362. Pur nelle compresse ed elementari composizioni egli mostra una spiccata *verve* narrativa inserendo le tozze figurette pesantemente panneggiate in ambientazioni quantomeno dettagliate nella resa simbolica dei contesti spaziali, che si tratti della descrizione della biblioteca di San Girolamo, esposta in spaccato con le fattezze di un

<sup>317</sup> La prima sottoscrizione è a c. 160r, ne seguono altre sue simili alle cc. 372v e 492v.

<sup>318</sup> E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., p. 63.

<sup>319</sup> P. CHERUBINI et al, *Il costo del libro* cit., p. 365, nt. 120.

<sup>320</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 270, tav. 13.

<sup>321</sup> Il codice è secondo Ruyschaert l'unico testimone di tale ornato, ma vi si potrà invece collegare, con una datazione quindi alta nella carriera del de' Gigantibus, anche l'esecuzione di un Pontificale oggi alla Bodleian Library di Oxford (Canon. Liturg. 375; O. PÄCHT - J. J. G. ALEXANDER, *Illuminated manuscripts* cit., p. 36, n. 368) frutto di una collaborazione di Niccolò Polani. Lo stemma vescovile, spaccato d'oro col capo rosso a tre rose d'argento, riconosciuto da Alexander in quello della famiglia Paruta, potrebbe ricondurre a Filippo Paruta, vescovo di Torcello (1426-1448) e arcivescovo di Candia (1448-1458†), cfr. F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium*, V, Roma 1653, col. 247; J.B. RIETSTAP, *Armorial général précédé d'un dictionnaire des termes du blason*, II, 2ème ed., Berlin 1884-1887, p. 390. Identico stemma con le rose d'argento a quattro e non cinque petali figura nel Pontificale Broadley, Ms. Typ. 217 alla Houghton Library, Harvard University, realizzato intorno agli anni 90 del Quattrocento. In alcuni repertori le rose caricate dovrebbero però figurare d'oro (cfr. N. ORSINI DE MARZO, *Stemmario veneziano*, Milano 2007, p. 293;) e tali appaiono nello stemma, parzialmente manomesso, in calce al frontespizio del codice Canon. Pat. Lat. 33, retto da putti che ricordano i modi di Gioacchino, subito contraddetti tuttavia dall'ornamentazione, scritto e datato 1457 da Bartolomeo Paruta, nominato abate di San Giorgio a Venezia nel 1455 (ricordato sempre in O. PÄCHT - J. J. G. ALEXANDER, *Illuminated manuscripts* cit., p. 36 n. 366. Altro codice simile il n. 483 p. 49).

edificio dal timpano classico invaso dai libri (c. 1r; fig. 114), del tempio di Salomone raffigurato come una basilica cupolata con paramenti marmorei policromi (c. 287r; fig. 116), oppure i padiglioni dell'accampamento in cui giace il corpo decapitato di Oloferne (c. 324r).

Secondo un'ipotesi di Albinia De la Mare, ripresa da Elisabetta Caldelli, un ulteriore testimone della dispersione della biblioteca del cardinale Cerdano può essere identificato nell'Urb. lat. 13 (figg. 112-113),<sup>322</sup> che verrebbe a costituire un dittico con il Vat. lat. 4215. Il codice urbinato, di similare fattura, contiene la *Postilla super Novum Testamentum* di Niccolò da Lyra e fu finito di copiare il 22 ottobre 1458 dallo stesso copista, Robertus Pringil, dopo quattro anni di lavoro,<sup>323</sup> mentre il frontespizio a c. 1r è datato «ANNO D. M CCCC LIX». Per la studiosa inglese il possessore originario, il cui nome è stato eraso dalla sottoscrizione, potrebbe essere stato verosimilmente il de la Cerda,<sup>324</sup> mentre le sue armi sarebbero state sostituite dallo stemma di Federico da Montefeltro. Il duca d'Urbino fece infatti aggiornare il *bas de page* di c. 1 provvedendolo di una miniatura che risulterebbe altrimenti non coerente con la restante decorazione del frontespizio.<sup>325</sup> Un indizio a favore della committenza del cardinale spagnolo potrebbe venirci piuttosto proprio dalla presenza di un suo secondo ritratto (c. 5r; fig. 113) sovrapponibile a quello esposto in apertura del Vat. lat. 362. Il ricco apparato decorativo d'impronta marcatamente fiamminga rievoca infatti da subito i modi dell'anonimo artista cui il de la Cerda aveva affidato il frontespizio del San Girolamo in collaborazione con Gioacchino. Simile la concezione spaziale della scena miniata entro l'iniziale istoriata *Q* (*Qatuor*) di c. 1r (fig. 112), blu su lamina d'oro impreziosita ai quattro angoli da gemme con perle in una precoce introduzione del gioiello miniato. La lettera apre sullo spaccato di un edificio dal sapore oltramontano in cui l'autore seduto alla cattedra con saio francescano insegna ad alcuni allievi sui banchi, mentre

<sup>322</sup> Membr., cc. II+328, mm 393 x 280.

<sup>323</sup> A c. 325r: «*Hos commentarios quos frater Nicolaus de Lyra ordinis minorum ad Vetus et Novum Testamentum adiecit* [seguono due righe erase] (nun)cupati. Robertus Pringil natione Scotus incepit atque intra quatuor absolvit annos [altra riga cancellata] Anno Domini millesimo cccc lviii° die XXII mensis octobris». In *Codices Urbinales Latini*, I, *Codices I-500*, 1902, pp. 20-21, Cosimo Stornajolo dava lettura «Robertus (?) Pung (?)», la corretta identificazione ripresa da Albinia de la Mare in E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., pp. 63, 140, 194.

<sup>324</sup> Ipotesi espressa avvisando di non aver consultato il manoscritto, in: A.C. DE LA MARE, *Vespasiano da Bisticci e i copisti fiorentini di Federico*, in *Federico da Montefeltro. Lo Stato, le arti, la cultura*, a cura di G. Cerboni Baiardi, G. Chittolini e P. Floriani, III. *La cultura*, Roma 1986, p. 95 nt. 79.

<sup>325</sup> A c. 197 un secondo stemma del duca d'Urbino inserito nell'iniziale in oro decorata a filigrane da una rozza mano che evidentemente completa con semplici lettere di penna la decorazione del codice rimasta incompiuta. Povero anche l'apparato delle iniziali minori ad inchiostri policromi mentre non sono mai stati realizzati i titoli nei margini superiori, sebbene siano parzialmente allestiti nelle prime pagine mediante l'apposizione delle lettere in oro alternate.

all'esterno in un cortile chiuso da una loggia passante appaiono due uccelli ed un cervo. Nei margini rivestiti a fondo nero con filigrane d'oro una tipica decorazione di gusto nordico invade ogni spazio disponibile mediante l'analitica descrizione di fiori di varia specie, insetti e animali simili a draghi.

In corrispondenza della genealogia di Cristo nel Vangelo di Matteo a c. 5r (fig. 113) viene raffigurato l'albero di Iesse ramificato nei seggi degli antenati di Cristo, innestati su fiori blu e rosa, per culminare con il trionfo della Vergine con Bambino seduta entro una mandorla raggiata. Il tronco, che sembra erompere dalla schiena del re addormentato sul trono, trapassa le cortine del baldacchino su cui si può leggere la descrizione: «*Virga Jesse floruit Virgo Deum et hominem genuit*». Un'ulteriore rubrica, posta sulla mitria preziosamente ingemmata del prelado alla destra di Iesse, qualifica la figura del committente: «*A. dominus eminetissimus* [sigla illegibile]», mentre delle "A" capitali sono ricamate in oro sul piviale blu. Che il personaggio ritratto sia il cardinale spagnolo è infine confermato dalla fibula aurea polilobata che reca inscritta la figura di un cervo dorato stante su fondo blu, emblema del cardinale.<sup>326</sup>

Altre figure di profeti, riccamente abbigliati con vesti contemporanee e raffigurati con libri o lunghi filatteri, abitano ambienti voltati a crociera divisi da colonne variamente caratterizzate, mentre a suggerire la profondità spaziale i pavimenti scaccati seguono distinti punti focali. I vari settori della cornice si differenziano per i fondali coperti da tessuti preziosi, quasi si trattasse di distinte stanze rivestite da tappezzerie parietali, con broccati operati da diversi motivi di cammino e a griccia. Interessa in particolare l'ambiente centrale del margine inferiore che accoglie le due figure sedute intente alla scrittura, mentre sullo sfondo è celato un ulteriore riferimento in ossequio ad *A. Dominus*. Qui le fasce diagonali del velluto rosso ornato alternano porzioni di parole in lettere capitali che compongono una seconda sottoscrizione del miniatore: «EST | CTVM | A. DOMIN (...) ACTV (...) ES | FAC». La decorazione del codice si interrompe forse per la morte di Antonio Cerdano, avvenuta il 22 settembre 1459. Gli ampi spazi previsti per le iniziali interne sono infatti colmate da semplici iniziali oro a filigrane da una rozza mano che interviene probabilmente a posteriori.

---

<sup>326</sup> Lo stemma del Cerdano era d'argento al cervo d'oro in riposo su prato di verde, cfr. A. CHACON, A. OLDOINI, *Vitae et res gestae pontificum romanorum et S.R.E. cardinalium ab initio nascentis Ecclesiae usque ad Clementem IX P.O.M., Alphonsi Ciaconii Ordinis Praedicatorum et aliorum opera descriptae cum uberrimis notis, ab Augustino Oldoino Societatis Iesu recognitae* [...], 4 voll., Romae 1677, col. 969.

A questo gruppo di manoscritti si potrebbe raccordare un altro preziosissimo volume con Niccolò da Lyra, *Postilla super Vetus Testamentum (In libros sapientiales, prophetas maiores et minores, et Machabeos)*, il Reg. lat. 1941 (fig. 118)<sup>327</sup> che esibisce lo stemma di Pio II ma che fu evidentemente allestito per il cardinale de la Cerda, di cui presenta un terzo ritratto. Nella miniatura tabellare che sovrasta l'iniziale a c. 1r (fig. 119), la sua figura è infatti riconoscibile al centro della corte del re Salomone, che siede in trono mentre detta ad uno scriba.<sup>328</sup> Si tratta dell'*incipit* del capitolo con i commenti sui *Proverbia* che si porrebbe, quindi, come diretta continuazione del codice Vat. lat. 4215, chiuso con la trascrizione delle *Postille* ai primi due libri sapienziali, il *Libro di Giobbe* e i *Salmi*. Sebbene il Reginense sia privo di sottoscrizioni, sembra facilmente riconoscibile la stessa *littera textualis* di piccolo modulo utilizzata da Robertus Pringil nel primo volume miniato da Gioacchino, mentre nella decorazione di chiara matrice lombarda del frontespizio si può riscoprire una delle rare esecuzioni del Secondo Maestro dell'Antifonario M di San Giorgio a Venezia. Questo originalissimo artista itinerante, poco noto malgrado gli straordinari livelli qualitativi raggiunti, è così nominato a seguito della collaborazione alla nota serie di corali benedettini veneziani, che lo impegnò tra 1467 e 1470 accanto a Belbello da Pavia.<sup>329</sup> Più che un semplice epigono della geniale quanto violenta personalità di quest'ultimo, tale miniatore costituì un contraltare alla feroce espressività bolognese belbelliana, esibendo nei suoi singolari componimenti raffinate atmosfere fiabesche di intensa liricità, che adombrano piuttosto un'autonoma formazione, nutritasi direttamente del periodo d'oro della miniatura tardogotica alla corte viscontea, animata dai De Grassi, Michelino da Besozzo e il Maestro delle *Vitae Imperatorum*. Ben riconoscibile grazie ai peculiari tipi facciali, che sono stati definiti "eurasiatici" per la singolare resa degli occhi allungati, il Secondo Maestro dell'Antifonario M si distingue, rispetto alle taglienti campiture dei panneggi di Belbello, soprattutto per la preziosità cromatica che riesce a conferire alle vesti dei personaggi, ottenuta per sfumature cangianti quasi pastello, mentre

<sup>327</sup> Membr., cc. 352, mm 397 x 275; D. TEOLI, *Inventarium Mss. Reginae*, Biblioteca Vaticana, Sala Cons. Mss. 385 rosso (riproduzione del Reg. lat. 2123, secolo XVII), c. 232v.

<sup>328</sup> Si noti, tuttavia, come il volto del prelato appaia leggermente sproporzionato, essendo una probabile interpolazione d'altra mano o comunque un intervento non coerente. Lo suggeriscono anche i tipi facciali delle due figure ai lati, l'armato e il dignitario in vesti contemporanee, possibilmente altri ritratti di personalità al seguito del potente uomo di Chiesa.

<sup>329</sup> La prima individuazione del profilo dell'artista autore delle miniature del primo corale del cardinal Bessarione oggi alla Biblioteca Malatestiana di Cesena (ca. 1450-1455), spetta a G. Mariani Canova in *Il recupero di un complesso librario dimenticato: i corali quattrocenteschi di S. Giorgio Maggiore a Venezia*, «Arte Veneta», 27 (1973), pp. 38-64. Per bibliografia v. L. P. GNACCOLINI, *Maestro dell'Antifonario M di San Giorgio Maggiore a Venezia, Secondo*, in DBMI, pp. 550-552 e come ultimo contributo, per una sua ulteriore collaborazione con Belbello da Pavia, C. PONCHIA, L. ZABEO, *Miniature tardogotiche al museo del Bargello*, «Rivista di Storia della Miniatura», 19 (2015), p. 90 ss.

raggiunge un alto grado di raffinatezza, quasi d'ispirazione franco-fiamminga, nell'attenzione per i dettagli più minuti. Nonostante la sua produzione incarni i pieni valori del tardogotico, l'anonimo miniatore si dimostra al contempo aggiornato con maturità sulle novità rinascimentali. Esibisce così con grande perizia tecnica uno sfondamento della pagina di scrittura grazie all'effetto *trompe-l'oeil* dell'iniziale prismatica *E* (*Ecce*) che, fungendo con il suo tratto mediano da banco di scrittura per la figura dell'autore, ci introduce nell'intimo ambiente del suo studiolo, illuminato da una finestra a vetri policromi (fig. 120). Niccolò da Lyra veste il saio marrone dell'ordine dei frati minori, finemente rialzato da lumeggiature dorate, ed è raffigurato profondamente assorto nella scrittura di un libro, mentre un secondo volume sfrutta il corpo della lettera come un leggio, sporgendo con realismo verso l'osservatore.

Considerando che in questo frontespizio trova applicazione lo stesso registro formale adottato nei corali bessarionei, con la delicata cornice a motivi cufici, i modi del Secondo Maestro dell'Antifonario M sono noti quasi esclusivamente dalla produzione destinata ad imprese liturgiche. Sarà dunque interessante considerare il suo impegno nell'illustrare un'opera umanistica, dal momento che gli può essere riferita la decorazione dell'Urb. lat. 1181 (fig. 122), con la versione di Francesco Filelfo della *Consolatio ad Iacobum Antonium Marcellum*,<sup>330</sup> trascritta dall'antigrafo da Pagano da Rho, a Pavia il 6 novembre 1466.<sup>331</sup> A distanza di un decennio il miniatore mostra di non abbandonare la preziosa aura tardogotica, realizzando un prodotto di grande raffinatezza esecutiva per la commissione di un altro alto prelato spagnolo, l'arcivescovo di Toledo Alfonso II de Acuña Carillo (†1482), potente figura politica legata sempre alla corte napoletana degli Aragona. Sebbene nello studio futuro del codice andranno considerati gli interessi dell'umanista torentino verso la corte di Ferdinando I d'Aragona, l'apparire nell'iniziale del busto di profilo di Alfonso il Magnanimo (†1458), tratto dalle medaglie celebrative pisanelliane, è un illustre omaggio voluto probabilmente dal committente stesso, che fu possessore di preziosi codici di lusso.<sup>332</sup>

<sup>330</sup> R. FABBRI, *Le Consolationes de obitu Valerii Marcelli ed il Filelfo*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, III, 1. *Umanesimo e Rinascimento a Firenze e Venezia*, Firenze 1983, pp. 227-250.

<sup>331</sup> *Colophon* a c. 109: «Exscripsit Paganus Rhaudensis ex ipsius Philelphi originali exemplari emendatissimo. anno a supradicto natali millesimo quadringentesimo et sexagesimo sexto Papiæ sexto idus novembres. Vale qui legisti».

<sup>332</sup> Ad esempio fu probabile committente dell'Ottob. lat. 1529, Giustino, *Epitoma historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, pure esemplato da un miniatore della corte sforzesca, per il codice cfr. *Vedere i classici* cit., cat. 70, pp. 315-317 e fig. 280, scheda di R. SCARCIA. Il suo stemma appare anche in calce ad un Lattanzio, Reg. lat. 265, che presenta invece una decorazione umanistica a bianchi girari tipicamente d'area ferrarese.

Per tornare al frontespizio del Reginense, spettò invece probabilmente a Gioacchino de Gigantibus l'esecuzione autonoma del margine inferiore con foglie lanceolate d'origine toscana. Potremmo pensare ad un intervento successivo che accompagni l'apposizione a posteriori dello stemma di Pio II,<sup>333</sup> se ai lati dell'arma non comparissero in posizione affrontata tra i tralci d'acanto due cervi, a ricordare l'emblema del primo possessore.<sup>334</sup> Spetta al miniatore tedesco anche l'esecuzione delle grandi iniziali miniate interne, poste su larghi riquadri in lamina d'oro ed ornate di allungati fogliami porpora, vere e blu, di matrice toscana, con prolungamenti su barre marginali annotate di filigrane a fiori e bolli d'oro, sostanzialmente identiche a quelle riscontrate nella decorazione del Vat. lat. 4215. In particolare, i preziosi disegni e diagrammi con le descrizioni delle piante, dei prospetti e degli arredi sacri del tempio di Salomone, sono gli stessi che apparivano a corredare il testo del Vaticano latino.

Per caratteristiche codicologiche la confezione del manoscritto si associa infatti facilmente agli altri due volumi di Niccolò da Lyra esemplati per il cardinale Cerdano, non solo per le dimensioni e la scrittura testuale disposta su due colonne di Robertus Pringil, ma complessivamente per il ricco investimento nei dettagli esornativi. L'impiego della foglia d'oro non riguarda solo le prime rubriche, ma pure, in alternanza all'inchiostro blu, sia le titolazioni del margine superiore che le iniziali di penna dei capitoli, sia i piccoli capilettera interni al testo stesso. Analoghi, sebbene più elaborati, sono anche gli sviluppi marginali delle filigrane rosse e viola che dispiegano un ricco repertorio di frutti, animali e ibridi colti in varie azioni (curiose come ad esempio la volpe che suona il triangolo a c. 148) e protomi antropomorfe con corone e triregni o profili imperiali coronati d'alloro. Il ricorrere del fiero profilo di un uomo robusto con berretto foderato, suggerisce l'idea che possa trattarsi dell'immagine del committente; mentre è particolarmente significativa la ridondanza della figura del cervo.<sup>335</sup> Per il riferimento allo stemma del possessore è tuttavia dirimente l'apparire a c. 155 di un putto con alabarda raffigurato mentre suona una tromba con il vessillo di un cervo. Altri putti, che richiamano peraltro con insistenza i tipi di Gioacchino, forniscono un ulteriore indizio che andrebbe in favore della committenza del de la Cerda: a c. 213 è replicata l'invenzione dell'angelo tibicino, ma sul drappo appeso allo strumento appare la scritta "*mesina*". Identica l'iscrizione si legge chiaramente sulla

<sup>333</sup> Lo stemma aggiunto Piccolomini miniato su fondo rosso dalle filigrane gialle appare identico a quello presente ad esempio nel margine inferiore di c. 1r del Vat. lat. 362 e a molti altri volumi incamerati nella biblioteca papale.

<sup>334</sup> Un cervo ricorre anche tra la decorazione dell'iniziale miniat a c. 39v.

<sup>335</sup> Con palco di corna appare alle cc. 6v, 10v, 31v, 51v, 64, 65, 88, 158, 190, 247v, 303, 343v.

tromba suonata da un ibrido alato a c. 94 e sullo stendardo di un putto che cavalca una creatura fantastica a c. 134v. Un altro ibrido a c. 133 regge invece un paio di occhiali e con l'altra mano un cartiglio dalla scritta "mes". Si tratta evidentemente del toponimo spagnolo per Messina, di cui il Cerdano fu arcivescovo dall'8 gennaio 1448 sino al 28 marzo 1449, quando fu nominato vescovo di Lérída.<sup>336</sup> Stando a quest'evidenza a rigor di logica la seconda parte delle Postille in *Vetus testamentum* dovrebbe quindi essere stata realizzata prima del codice gemello, datato indiscutibilmente da Roberto Pringil al 1455.

Se accettare una datazione così alta del Reg. lat. 1941 non crea complicazioni nel considerare la produzione nota del Secondo Maestro dell'Antifonario M, riconosciuta a partire dall'inizio del sesto decennio, risulta forse più sorprendente per il caso di Gioacchino, nonostante sia comunque nota la sua attività durante il pontificato di Niccolò V e l'ornato qui adottato riveli innegabilmente la precocità dell'esecuzione.<sup>337</sup> Dai documenti dell'epoca si evince tuttavia l'uso di riferirsi al de la Cerda identificandolo con l'appellativo di "Messanensis" anche dopo la sua nomina al vescovato spagnolo, forse perché tale era il suo titolo al momento della promozione cardinalizia: il 27 Ottobre 1451 appare così denominato nell'elenco dei partecipanti ad un concistoro segreto nel palazzo apostolico,<sup>338</sup> mentre ancora il giorno della morte, il 12 settembre 1459, è ricordato: «*card. Ilerd. al. Messanen. Romae diem suum clausit extremum, cujus anima requiescat in pace*».<sup>339</sup>

Anziché considerare possibile il protrarsi della realizzazione dei tre volumi, sebbene certamente di grandi dimensioni e ingente impegno decorativo, per un intero decennio dal 1448 al 1459, sembra dunque più plausibile che l'indicazione dei quattro anni del lavoro di copia fornita da Robertus Pringil nell'ultimo volume realizzato, l'Urb. lat. 13, si riferisse verosimilmente all'avvio della serie, iniziata con il volume Vat. lat. 4215.

E' importante considerare l'unitarietà impressa a questo gruppo di manoscritti, simili per dimensioni e fattura, sebbene realizzati da differenti copisti e miniatori, guidati evidentemente dalla stretta supervisione del cardinale stesso. Le caratteristiche comuni quali il formato monumentale, lo specchio di scrittura su due colonne, la *littera textualis*,

---

<sup>336</sup> C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, Monasterii 1914, p. 10, risulta il primo cardinale creato da Niccolò V, in *primo promotione die 16 Febr. 1448*, con il titolo di S. Crisogono, è detto: "*aepiscopus Messaniensis seu Ilerdensis*".

<sup>337</sup> Ci sembra inoltre che Gioacchino o chi si occupa dell'apparato delle iniziali a penna evolva nell'arricchire i motivi fantastici figurativi nel passaggio alla seconda parte dell'opera.

<sup>338</sup> C. EUBEL, *Hierarchia Catholica* cit., II, App. I, p. 30 nr. 147.

<sup>339</sup> *Ivi.*, p. 32 nr. 196.

sono distintamente espressione della tipologia di manoscritto in uso alla metà del secolo. Tali esemplari vengono di fatto a rappresentare il momento di trapasso dal mondo gotico alla sensibilità da cui è generato il codice umanistico, manifestando apparenti contraddizioni come l'attardarsi di Gioacchino de Gigantibus sull'ornato di tradizione, quasi liturgico, nella collaborazione con il copista irlandese per l'opera teologica delle *Postille super Biblia*. All'inverso, codici come Vat. lat. 231 rivelano il contrasto della scrittura aggiornata sull'umanistica tonda del Caldarifex, disposta su colonna unica con rubriche in lettere capitali, affiancata da una decorazione ancora tardogotica, in linea del resto con la produzione di manoscritti miniati alla corte del Parentucelli.

La ricostruzione della biblioteca del Cerdano sarebbe quindi invero auspicabile al fine di contribuire alla conoscenza di questo cruciale momento di grandi innovazioni per il libro a Roma alla metà del secolo. Un ulteriore testimone che conferma degli ingenti investimenti del cardinale per la propria biblioteca, è segnalato da monsignor Ruyschaert nel Vat. lat. 2107,<sup>340</sup> un esemplare della *Politica* di Aristotele, *libri I-VIII*, nella traduzione di Leonardo Bruni, munito però dello stemma di un altro curialista romano, il vescovo Teodoro de Lellis.<sup>341</sup> Questi di suo pugno nel foglio di guardia a c. IIv annotava di averlo acquistato da un creditore del cardinale, un fornaio romano a cui il libro era stato rimesso dagli esecutori testamentari a titolo di pagamento per i debiti lasciati dal defunto: «*Hunc librum qui fuit bone memorie domini cardinalis Ant. Ilardensis, post eius obitum traditum in solutum per executores sui testamenti cum decreto auditoris camere Alberto Prent fornario, emi Ego Teodorus de Lellis Auditor Apostolicus ab eodem fornario sive pistore die 25 Octobris 1461 Roe presentibus Nicolao Corinceli et Petro Tasardi clericis Verdunensis et Tulensis diocesis*». Il volume vergato in scrittura umanistica appare lussuosamente rubricato in oro e decorato a c. 1 da un raffinatissimo frontespizio senza dubbio attribuibile a Bartolomeo Varnucci. La cornice continua di bianchi girari che inquadra la pagina è infatti adornata dei suoi caratteristici putti e farfalle, mentre al centro del margine destro spicca un cervo.

---

<sup>340</sup> Membr.; cc. II+168; mm 292 x 205; iniziali in oro a bianchi girari: cc. 3, 4v, 25v, 43v, 68v, 91v, 120v, 132v, 157v. C. LEONARDI, *Codices Vaticani latini, Codices 2060-2117*, pp. 187-190; J. RUYSSCHAERT, *Une Annonciation* cit., p. 253. Come ricorda lo studioso, ancora manterrebbe invece l'originario stemma del Cerdano il manoscritto R.I.39, conservato presso il Trinity College di Cambridge, l'esemplare di dedica della *Vita Esopi* di Rinuccio d'Arezzo a cui il cardinale aveva commissionato la traduzione dal greco, cfr. M.R. JAMES, *The Western Manuscripts in the Library of Trinity College, Cambridge. A descriptive catalogue*, II, Cambridge 1901, pp. 8-9. Amico e protettore degli umanisti, Antonio de la Cerda riceve inoltre dal certosino Francesco da Venezia la dedica del suo *Tractatus de quattuor virtutibus cardinalibus* (Chig.O.VI.123, non visionato).

<sup>341</sup> Come nota l'autore si riferiscono al vescovo le lettere d'oro aggiunte *T* (*Tarvisinus*) *E* (*Episcopus*).



Tali scelte librerie rivendicano un preciso gusto da parte del committente che riuscì dunque a procurarsi i servigi di Iohannes Caldarifex, uno dei più attivi copisti di scrittura umanistica, e insieme di Gioacchino, interprete della nuova moda dei tralci in risparmiato, adottati anche per un testo di patristica come San Girolamo nel Vat. lat. 362. Si attesta così sul finire del sesto decennio un'attenta ricezione della rivoluzione libraria in corso a Roma, confermando il de la Cerda quale illuminato committente.

Certo di questo doveva essere ben al corrente Pio II che infatti si prodigò da subito per incamerarne parte della biblioteca nella propria collezione personale, come osservato da Ruyschaert, esprimendo però questo giudizio per una personale convinzione legata alla questione fondativa dell'istituzione: «*on notera qu'il ne s'agissait d'aucune manière d'acquisitions faites pour la Bibliothèque Vaticane, puisque contrairement à ce qu'il est affirmé dans l'ouvrage cité,<sup>342</sup> la Vaticane ne fut pas fondée par Nicolas V, mais seulement par Siste IV*».<sup>343</sup> Come definitivamente comprovato dai recenti studi la raccolta Vaticana sussisteva già con una sua precisa identità durante il pontificato di Niccolò V,<sup>344</sup> distribuita in precisi locali e organizzata intorno a definite figure di bibliotecari, costituendo quindi un organismo con cui il neoeletto Enea Silvio non poteva non confrontarsi.

## **2.2.2 L'attività di copia per l'antico fondo dei Vaticani Latini**

Non avendo Pio II lasciato disposizioni testamentarie per iscritto, non possiamo realmente conoscere se fosse mai stato suo desiderio contribuire in alcun modo alla costituzione della nuova Biblioteca Vaticana sull'esempio del Parentucelli, consegnando magari ai posteri i lussuosi volumi dei suoi diversi scritti, che faceva allestire in più esemplari senza badare a spese, insieme ai codici raccolti fin dagli anni giovanili, *in primis* gli amati classici.

Sembra certo che durante il pontificato le raccolte rimanessero fisicamente disgiunte, dal momento che Enea Silvio conservava i propri libri presso le sue stanze a proprio uso, per servirsene negli studi e nella composizione delle sue opere letterarie. Un pagamento del 29

---

<sup>342</sup> In riferimento a E. MÜNTZ – P. FABRE, *La bibliothèque* cit.

<sup>343</sup> J. RUYSSCHAERT, *Une Annonciation* p. 253 nt. 17; cfr. ID., *Sixte IV, fondateur de la Bibliothèque Vaticane, 15 juin 1475*, «Archivum historiae pontificiae», VII (1969), pp. 513-524.

<sup>344</sup> Cfr. da ultimo A. MANFREDI, *La nascita della Vaticana* cit.

dicembre 1462 riporta ad esempio il compenso di «ducati nove dati ... a magistro Giovanni di Pietro da Fiorenza magistro di legname per uno armario nella drieto camera di Sua Santità per tenere libri di Sua Santità».<sup>345</sup>

In conseguenza alla tradizionale mobilità della corte pontificia, il tesoro pontificio doveva inoltre accompagnare il papa nei suoi viaggi, e così Pio II dovette parimenti provvedere alla biblioteca portatile, per non separarsi dai volumi di cui necessitava la consultazione. Ne risulta la commissione allo stesso Giovanni da Firenze di «quattro casse [...] per mettere libri di Sua Santità quando va fuore, che si mandano in castello».<sup>346</sup>

Bisogna ricordare che era un uso invalso la distinzione tra gli ambienti di raccolta dei beni librari e dell'archivio, rispetto alla stanza di lavoro personale del papa, predisposta nel *cubiculum*. Tale distinzione funzionale, poi adottata dallo stesso Sisto IV, già caratterizzava ad esempio la magnifica raccolta, purtroppo dispersa, dell'antipapa del Grande Scisma Benedetto XIII de Luna (1394-1423) presso la residenza spagnola di Peñíscola che, come scrive Manfredi, «fu disposta in due sezioni: la biblioteca della curia, organizzata per argomenti su scaffali (*domunculae*), e quella dello *studium pape*, riservata direttamente al pontefice».<sup>347</sup> Quest'ultimo ambiente, anche nel Palazzo dei Papi ad Avignone, si trovava comunque contiguo al tesoro pontificio, ed è chiaro, invece, come l'idea di una separazione tra le due raccolte divenisse ben più evidente ai tempi di Pio II dopo l'intercorsa fondazione dell'istituzione Vaticana. La nuova Biblioteca della Santa Sede era stata voluta da Niccolò V in apposite sale che fossero accessibili agli studiosi,<sup>348</sup> «per comune uso di tutta la corte di Roma», come scrisse Vespasiano da Bisticci nella vita del pontefice. Anche il secondo biografo di Tommaso da Sarzana, Giannozzo Manetti, ci testimonia che «*Ex hoc tanto et tam ingenti et graecorum et latinorum librorum numero ... singularem et praecipuam bibliothecam oportuno quodam palatii sui loco condere ac construere decreverat, ubi omnes simul congregatos ad communem cunctorum Romanae Ecclesiae raelatorum utilitatem et ad perpetuum quoque et aeternum sacri palatii ornamentum*».<sup>349</sup> Ma è soprattutto il citato breve di Niccolò V per Enoch d'Ascoli il

---

<sup>345</sup> TS, 1289, 1462-1464, c. 56v; cfr. E. MÜNTZ – P. FABRE, 1887, p. 130.

<sup>346</sup> 15 giugno 1463, TS, 1289, 1462-1464, c. 86v; cfr. E. MÜNTZ – P. FABRE, 1887, p. 131.

<sup>347</sup> A. MANFREDI, *La nascita della Vaticana* cit., p. 149.

<sup>348</sup> Per la struttura fisica cfr. F. CANTATORE, *La Biblioteca Vaticana nel Palazzo* cit., pp. 383-412.

<sup>349</sup> I. MANETTI, *De vita ac gestis Nicolai quinti summi pontificis*, a cura di A. Modigliani, Roma 2005 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. *Rerum italicarum scriptores*, 6), pp. 56, 178-179.

documento decisivo cui si fa riferimento per ritenere fondata la nuova raccolta libraria di palazzo.<sup>350</sup>

Un importante segno di continuità rispetto all'impresa culturale di Niccolò V può in realtà essere testimoniato dalla presenza di alcuni volumi, in verità pochi, con lo stemma di Pio II, da subito confluiti nel primitivo nucleo della Biblioteca Vaticana.<sup>351</sup> Sembrerebbe questo un dato contrastante rispetto a quanto si è finora detto, che ci attesterebbe il chiaro proponimento di Pio II di concorrere all'arricchimento del patrimonio librario raccolto dai precursori.

Accanto ai libri di dono e ai libri recuperati sul mercato o da altre raccolte, come il nucleo incamerato dal cardinale Antonio de la Cerda, vi sono i volumi fatti espressamente allestire dal papa. Secondo Antonio Manfredi<sup>352</sup> si può dimostrare come alcuni di essi non fossero destinati alla personale raccolta del Piccolomini, bensì realizzati appositamente per la neocostituita Vaticana. La loro odierna collocazione all'interno dei Vaticani latini con signature alte, sta infatti a significare che furono inseriti nel fondo antico in epoca precedente alla morte di Pio II, evitando così la dispersione del resto della collezione tra i nipoti.

Se alcuni di questi codici trasmettono tra le più importanti traduzioni latine di classici del Quattrocento, altri sono gli originali esemplari di presentazione di nuove versioni commissionate dallo stesso Enea Silvio alla cerchia di umanisti della sua corte. Il fatto che Pio II patrocinasse nuove trasposizioni di testi greci in latino rivela, di fatto, un atteggiamento tutt'altro che indifferente rispetto al progetto niccolino, di cui diviene semmai diretta prosecuzione.

Secondo Manfredi, che individua alcuni di questi manoscritti con le signature alte grazie al riscontro degli inventari sistini a partire dal 1475, Pio II intese «portare a termine alcune imprese di traduzione, sia da classici pagani che da antichi autori cristiani, già avviate o auspiccate dal predecessore Parentucelli, collocandone gli esemplari ufficiali nella biblioteca di palazzo, ed è probabile che uno studio più accurato del fondo antico permetta di rilevare altri volumi passati da Pio II alla raccolta papale, a conferma piuttosto di una continuità con il predecessore umanista che di discontinuità, secondo quanto affermato nei

---

<sup>350</sup> «*Iamdū decrevimus atque ad id omni studio operam damus ut pro communi doctorum virorum commodo habeamus (...) bibliothecam condecenem pontificis et sedis apostolicae dignitati*», cfr. E. MÜNTZ – P. FABRE, *La bibliothèque du Vatican* cit., 1887, pp. 47-48 e 39.

<sup>351</sup> Cfr. Guida ai fondi manoscritti, I, *Dipartimento manoscritti*, 2011, p. 623 ss, per i Vaticani latini curati da A. Manfredi.

<sup>352</sup> Cit. da A. MANFREDI, *La nascita della Vaticana* cit., p. 159.

*Commentarii*. Una vicenda di testi e codici fra Niccolò V e Pio II, oggi meglio conosciuta, sembra dare conferma a questo pur parziale interesse per la raccolta di palazzo durante il pontificato del Piccolomini». <sup>353</sup>

Nel perpetuarsi del sostegno alle traduzioni è implicita una continuità anche nell'incoraggiare la presenza a corte di tutte quelle figure necessarie per realizzare i volumi in tutti i loro aspetti. Non solo quindi richiamando gli illustri intellettuali ad occuparsi delle nuove versioni dal greco, ma anche i revisori che supervisionavano la cura filologica dei testi emendati, assieme a copisti aggiornati sulla scrittura umanistica, cui spettava materialmente il lavoro di trascrizione, fino ad affidare la decorazione ai miniatori prediletti, con l'obiettivo di imprimere trionfalmente lo stemma papale sull'intera operazione culturale.

Si tratta ad esempio dei due volumi Vat. lat. 1594-1595 (fig. 123), <sup>354</sup> con opere di Ovidio, curati con annotazioni testuali da Pietro Odi da Montopoli. <sup>355</sup> Questi, docente presso lo *Studium Urbis*, al cui magistero si lega la formazione dello stesso Pomponio Leto, fu amico di Giovanni Tortelli, che affiancò nel progetto della biblioteca pontificia. I due manoscritti sono entrambi copiati dallo stesso copista e decorati da Gioacchino de Gigantibus prima della morte del Montopolitano nel 1463. <sup>356</sup>

Il pisano Pietro Balbi, <sup>357</sup> allievo di Vittorino da Feltre, familiare del Bessarione e vescovo di Tropea dal 1462 (†1479), è poi incaricato da Pio II della traduzione dal greco delle *Omellerie* di San Giovanni Crisostomo, esemplate nel Vat. lat. 410 (figg. 164-165). Il frontespizio miniato è attribuito da Ruyschaert alla mano di Andrea da Firenze, con la collaborazione di Gioacchino per quanto riguarda la decorazione interna a bianchi girari. <sup>358</sup>

La versione di Lorenzo Valla di Erodoto compare nel Vat. lat. 1796, per il quale Ruyschaert identifica il copista, il prolifico Iohannes Hornses Monasteriensis, <sup>359</sup> assieme alla nota del tesoriere pontificio del 8 gennaio 1463: «Ducati sei dati di commandamento di Sua Santità a Iohannes che sta col Rev.mo Cardinale di Santa Anastasia (Iacopo Tebaldi), lo quale a scripto un libro chiamato Erodoto, lo quale e quinterni trenta otto», <sup>360</sup>

---

<sup>353</sup> A. MANFREDI, *La nascita della Vaticana* cit., pp. 190-191.

<sup>354</sup> A. MANFREDI, *I codici latini* cit., pp. 409-410.

<sup>355</sup> M.G. BLASIO, *Odo, Pietro*, in DBI, LXXIX, Roma 2013, pp. 158-159.

<sup>356</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romanins»* cit., p. 270.

<sup>357</sup> A. PRATESI, *Balbi, Pietro*, in DBI, V, Roma 1963, pp. 378-379.

<sup>358</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romanins»* cit., p. 255.

<sup>359</sup> *Ibid.*, p. 253, nt. 43-44; cfr. E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., pp. 117-118.

<sup>360</sup> Archivio di Stato di Roma, T. S., 1288, 1460-1462, c. 93v; cfr. E. MÜNTZ – P. FABRE, *La bibliothèque du Vatican* cit., p. 123, nt. 5.

cui fa seguito il 13 gennaio il pagamento per la decorazione del codice a “Andrea da Fiorenza miniatore”: «2 ducati e 5 grossi ... per dieci mini fatti grandi di Erodoto».<sup>361</sup>

Il manoscritto Vat. lat. 2060 (fig. 163) conserva invece la traduzione di Platone di Antonio Cassarino (†1447) sottoscritto e datato al 1463 da Giovanni Gobellini da Lynz,<sup>362</sup> che pure risulta decorato, secondo Ruyschaert, da Andrea da Firenze. Il miniatore dimostra di aver ormai perfezionato la tipologia del fastoso frontespizio trionfale e, oltre al simbolo capitolino della lupa che allatta i gemelli, fa dispiegare ai suoi putti alati le insegne papali e il ritratto dello stesso Pio II con la tiara. In una delle collaborazioni tipiche dell'*atelier* papale, Jacopo da Fabriano partecipa invece alla decorazione del codice con iniziali a bianchi girari.<sup>363</sup>

Come ricostruisce Manfredi, a collegare le commissioni di Pio II al periodo di Nicolò V è soprattutto il Vat. lat. 1816 (fig. 50-53), che tramanda la versione latina dei libri XI-XIV della *Bibliotheca historica* di Diodoro Siculo, tradotta dall'abile grecista cremonese Iacopo da San Cassiano<sup>364</sup> per volontà di papa Parentucelli, che gli aveva richiesto anche la traduzione dell'intero *corpus* di Archimede. Niccolò V fu il primo a commissionare la versione latina dell'opera di Diodoro, affidandone i primi dieci libri a Poggio Bracciolini, il cui archetipo è l'attuale Vat. lat. 1812 dedicato infatti al papa sarzanese, mentre la seconda (libri XI-XV) e la terza sezione (dal XVI libro), rispettivamente commissionate a Pier Candido Decembrio e a Iacopo, non furono ultimate per la sopraggiunta morte del pontefice e dell'umanista cremonese (†1454). La perduta versione originale di Iacopo da San Cassiano, insieme al Tortelli allievo a Mantova di Vittorino da Feltre di cui ereditò la biblioteca oltre che l'incarico alla direzione della Ca' Zoiosa, ci è tramandata da due soli esemplari apografi: l'Harley 4916 realizzato nel 1469 per il vescovo Pedro Ferriz e appunto il Vat. lat. 1816. A questo codice Elisabetta Caldelli ha recentemente ricollegato una lettera del 1458 in cui Pietro Odi informava il Tortelli che un copista *Alemannus* gli aveva proposto l'acquisto dell'*exemplar* con una traduzione di Diodoro utilizzata per una copia commissionata da Niccolò V, ma finita solo con Pio II.<sup>365</sup> Secondo la studiosa, lo

<sup>361</sup> Archivio di Stato di Roma, T. S., 1288, 1460-1462, c. 60v; cfr. E. MÜNTZ – P. FABRE, *La bibliothèque du Vatican* cit., p. 125, nt. 8.

<sup>362</sup> *Colophon* a c. 263v: «... PER IOHANNEM G. DE LYNZ. DIVI PII SECUNDI PONTIFICIS MAXIMI LIBRARIUM, TRANSCRIPTUM ANNO EIUSDEM QUINTO ANNO DOMINI M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXIII<sup>o</sup>ROMAE». Cfr. E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., pp. 116-117, e per il codice nello specifico p. 188.

<sup>363</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romanins»* cit., pp. 255, 267 e fig. 2.

<sup>364</sup> M. PALMA, *Cassiano, Iacopo*, in DBI, XXI, Roma 1978, pp. 478-479.

<sup>365</sup> Cfr. E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., pp. 21-22: «Itaque, cum diebus superioribus, immo mensibus iam librarius Alemannus quidam ad me venisset pollicereturque si ei pecuniam darem, quam non adeo multam poscebat, qui dicessurus esset in curiam cum cardinali Sanctae Anastasiae, daturum se mihi dicebat

scriba di origine tedesca, *familiaris* del cardinale di Santa Anastasia Iacopo Tebaldi, che sottrae l'originale dalla biblioteca papale per darsi poi alla fuga quando gli viene ingiunto da Pietro di restituirlo, potrebbe riconoscersi proprio nel Iohannes Monasteriensis che copiò il Vaticano latino. Dalla vicenda traspare, secondo Rizzo,<sup>366</sup> la necessità ormai diffusa tra i contemporanei di una biblioteca papale che fungesse da deposito culturale al servizio degli studi, facendosi garante della custodia di edizioni corrette e filologicamente emendate cui poter fare riferimento: «*rem licet non pretiosam, utilem tamen quia ut primum exemplar est, sic etiam correctissimum*». Una seconda considerazione può trarsi inoltre dallo stesso rivolgersi del Montopolitano al Tortelli, che costituisce per Pietro Odo il primo punto di riferimento al fine di recuperare il codice, quasi egli fosse ancora incaricato della custodia della raccolta niccolina. Non ci è in realtà dato sapere se l'umanista tornasse o meno ad occuparsi della gestione della biblioteca di palazzo durante il pontificato di Pio II, dopo essere stato sostituito nel ruolo da Cosimo di Montserrat nel 1455, per volere di papa Callisto III. Certo è ambigua l'interpretazione del passo in cui il mittente sembra forse più auspicare che constatare l'incarico del Tortelli negli anni del Piccolomini: «*Tu pro tua prudentia et amore quo semper fuisti in pontificiam bibliothecam et reverendissima in Pium pontificem affectione curabis*». Tanto che nella stessa lettera lo informa di volersi impegnare a proprie spese per realizzare una copia dell'opera principe del Tortelli, il *De Orthographia*, per farne dono al pontefice, che si era dimostrato interessato, chiedendo a Pietro Odo di procurargli un copista per quest'edizione.

Se il Vat. lat. 1816 è uno dei codici in cui Jacopo da Fabriano si firma in due dei quattro frontespizi riccamente miniati,<sup>367</sup> è Andrea da Firenze il responsabile dell'apparato decorativo del Vat. lat. 1815 (fig. 124), contenente invece la prima parte dell'*Historia* di Diodoro Siculo nella versione di Poggio Bracciolini, pure commissionata da Pio II. Secondo Ruysschaert è infatti suo lo stemma con triregno su cui si sovrappone l'arma di

---

*Diodorum Siculum aut potius eius partem Historiarum. Quaero unde codicem habet; a Nicolao inquit pontifice exemplar Diodori exscribendi, quem modo Pio pontifici absolvi. Dixi ad pontificem exemplar quoque oportere redire. Negavi tille, et dum id legato significo, ille se istuc proripit cum cardinali suo. Tu pro tua prudentia et amore quo semper fuisti in pontificiam bibliothecam et reverendissima in Pium pontificem affectione curabis rem licet non pretiosam, utilem tamen quia ut primum exemplar est, sic etiam correctissimus*». La lettera citata è ripresa da M.T. GRAZIOSI ACQUARO, *Petri Odi Montopolitani carmina nunc primum e libris manu scriptis edita*, «Humanistica Lovaniensia», 19 (1970), pp. 7-113: 30-31.

<sup>366</sup> S. RIZZO, *Per una tipologia delle tradizioni manoscritte di classici in età umanistica*, in *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*, ed. by O. Pecere, M.D. Reeve, Spoleto 1995, pp. 371-407: 387-388.

<sup>367</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romanins»* cit., p. 247, tav. 1.

Giovanni Andrea Bussi, come indicato anche dal *colophon*: «*Liber sextus et ultimus finit foeliciter per me Ioannem de Lumel 1459, Pii II*» (c. 129r).<sup>368</sup>

Si può inoltre ricordare la presenza nel fondo antico di altre due traduzioni che erano state commissionate da Niccolò V, ma che vennero fatte allestire da Pio II in nuove copie di lusso, dove Ruyschaert riconosce rispettivamente i modi di Andrea da Firenze e Jacopo da Fabriano: il Vat. lat. 1566,<sup>369</sup> un'*Iliade* di Omero nella versione di Lorenzo Valla e il Vat. lat. 2051 (fig. 125)<sup>370</sup> con la *Geographia* di Strabone (libri XI-XVII) tradotta da Gregorio Tifernate. Il codice, datato 1461 dal copista Antonius de Sarteanus, recherebbe *marginalia* in corsiva del Piccolomini.

I restanti volumi che si rintracciano tra i Vaticani latini sono manoscritti acquisiti da Pio II da altri proprietari, oppure copie di presentazione dedicate a vario titolo al pontefice. Come si è visto nel precedente capitolo, almeno tre volumi del fondo, i Vaticani latini 231, 362 e 4215, sono stati ricondotti alla biblioteca di Antonio de la Cerda, parzialmente acquisita da Pio II alla morte del cardinale spagnolo nel 1459.<sup>371</sup>

Una copia d'omaggio per il papa è, invece, il Vat. lat. 2050 (fig. 126, 128), donato da Bartolomeo Roverella, cardinale dal 1461 (†1476), di cui reca lo stemma accanto a quello, sovradimensionato, di Pio II. Entrambe le armi gentilizie appaiono anche nel Reg. lat. 1989 (fig. 127), che viene quindi a costituire un dittico, come ricostruito da Rino Avesani.<sup>372</sup> Si tratta infatti di uno Strabone, *Geographia* nella traduzione di Guarino da Verona, esemplato in due volumi, con identità di copista e di miniatore, entrambi anonimi. Tale Maestro, che rivela suggestioni d'origine oltramontana, deve individuarsi in una delle tante mani romane, non ancora identificate, attive presso la curia ed è forse ad esempio riconoscibile per un Lattanzio del Fitzwilliam Museum di Cambridge (McClean 115; fig.

<sup>368</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romanins»* cit., p. 256 nt. 61, tav. 17; E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., p. 186. Il Vat. lat. 1811, volume che conserva i primi sei libri di Diodoro Siculo tradotti da Poggio Bracciolini, reca nel *colophon* la sottoscrizione datata 1461 del copista: «*Scriptus autem fuit Dyodorus iste de | anno domini MCCCCLXI. pontificatus sanc|tissimi in Christo patris et domini | Pii divina providentia. PP. secundi. anno | quarto. manu propria mei Gerardi | del Ciriago civis Florentini. In civite Florentie. Laus. Deo. Amen.*» presenta appunto una decorazione fiorentina mentre lo stemma del destinatario è rimasto vacante. Per l'iniziale istoriata raffigurante l'autore che offre la sua traduzione a Niccolò V, che costituirebbe un ritratto di Poggio Bracciolini v. E. WALSER, *Poggius Florentinus. Leben und Werke*, Berlin 1914, tav. II (Beiträge zue Kulturgeschichte des Mittelalters und der Renaissance, 14); E. CALDELLI, *I codici datati nei Vaticani latini 1-2100*, 2007, pp. 107-108.

<sup>369</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romanins»* cit., p. 254 nt. 47, 255; A. STRNAD, *Studia* cit., p. 388 nt. 309; A. MANFREDI, *I codici latini* cit., p. 436.

<sup>370</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romanins»* cit., p. 254 nt. 50, tav. 5; A. STRNAD, *Studia* cit., p. 388 nt. 309; E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., p. 188.

<sup>371</sup> J. RUYSSCHAERT, *Une Annunciation* cit., p. 253; P. CHERUBINI, et al., *Il costo del libro* cit., pp. 364-365.

<sup>372</sup> R. AVESANI, *Per la biblioteca di Agostino Patrizi Piccolomini vescovo di Pienza*, in *Mélanges Eugène Tisserant*. VI, *Bibliothèque Vaticane*, Città del Vaticano 1964 (Studi e testi, 236), pp. 80-81 e nt. 13.

129-130), finito di copiare da Johannes Gobelini de Lyns<sup>373</sup> il 7 giugno 1460 per il cardinale Niccolò Forteguerri, stretto collaboratore di Pio II.

Viene quindi spontaneo interrogarsi sul perché anche volumi acquistati o ricevuti per la propria collezione personale siano invece confluiti precocemente nell'antico fondo della Vaticana insieme a quelli fatti appositamente allestire dal pontefice. La situazione libraria presso la Santa Sede era probabilmente ben più fluida di quanto immaginiamo, ed è pertanto difficile e forse superfluo tentare di trarre conclusioni troppo rigide. Certo si deve fare attenzione a non investire di considerazioni anacronistiche la lettura di un passato che rispondeva a ben altra sensibilità rispetto a quella odierna.

Il fatto che alcuni volumi, tra i più preziosi di quelli commissionati dal pontefice, sembrano essere stati approntati esplicitamente per la Biblioteca Vaticana, resta però un'evidenza che rivela un atteggiamento contraddittorio, tutt'altro che indifferente rispetto al progetto niccolino. C'è da chiedersi se altri codici allestiti durante il pontificato Piccolomini fossero stati destinati alla raccolta fondata da Niccolò V per venire poi prelevati dai nipoti alla morte di Enea Silvio, magari le splendide copie delle sue stesse opere letterarie, attorno alle quali il cardinale Francesco Todeschini riunirà in seguito l'intero patrimonio librario della famiglia, edificando nella Libreria del Duomo di Siena un luogo degno della memoria dello zio.<sup>374</sup>

In assenza non solo delle volontà testamentarie, ma anche di inventari o di qualsiasi altra fonte documentaria contemporanea, nulla si può conoscere circa le reali intenzioni di Enea Silvio riguardo il futuro della sua raccolta personale. Per considerare programmato il lascito ai nipoti andrà ancora una volta ricordata la debolezza di Pio II nel favorire i compatrioti e in modo particolare i suoi congiunti, venendo così spesso accusato di nepotismo. Interessante è a questo proposito un singolare pagamento del 14 gennaio 1464 che attesta il conferimento di «ducati tre e grossi tre ... a uno veturale di casa lo quale porto due some di libri di Sua Santità a Pientia che Sua Santità à mandati per li nipoti e una

---

<sup>373</sup> Familiare dapprima del card. Capranica, poi di Niccolò Forteguerri, per il quale copia il famoso *De civitate Dei* della Bibliothèque Sainte-Geneviève, ms. 218 di Parigi, miniato da Niccolò Polani nel 1459, ed infine, qualificato come *scriptore di Sua Santità*, si sa realizza il Vat. lat. 2060 decorato da Andrea da Firenze. E. CALDELLI, *Copisti* cit., pp. 116-117.

<sup>374</sup> Come fa notare A.A. STRNAD, *Pio II e suo nipote Francesco* cit., p. 76, nt. 143, Eugène Müntz e Paul Fabre affermarono erroneamente che la Libreria «*était destinée à recevoir les livres composés par Pie II, non les livres laissés par Pie II, comme pourrait le faire croire un passage de Vasari*» (*La bibliothèque du Vatican* cit., p.121). Nonostante il passo di Vasari nella vita di Pintoricchio, riferisse che la biblioteca del Duomo di Siena era destinata ad accogliere «tutti i libri che lasciò Pio II», i due studiosi citavano a loro volta l'opinione di Gaetano Milanese, *Sulla storia dell'arte toscana*, Siena 1873, p. 158, secondo il quale alla Libreria erano destinati appunto solo i libri composti da Enea Silvio.



soma di robba portò per li nipoti, li detti denari per le spese per via».<sup>375</sup> Spingendo al limite il vaglio delle ipotesi, una originaria intenzione dello stesso Pio poteva altrimenti riguardare la costituzione di un'unica gloriosa biblioteca che portasse il suo nome, da crearsi magari nell'amata Pienza, a cui aveva affidato la memoria del suo pontificato presso i posteri. Piuttosto che intervenire nel sedimentato e complesso tessuto urbano di Roma, come aveva tentato di fare il Parentucelli, egli preferì trasformare *ex novo* un'intera realtà preesistente nel gioiello urbanistico e artistico di una nuova città, canone del perfetto centro umanistico. Nel sogno di trasformare l'antico borgo di Corsignano nella nuova residenza estiva della corte pontificia, con premura il pontefice aveva fortemente caldeggiato gli alti prelati della Curia ad investire nel progetto, mediante la realizzazione dei propri palazzi principeschi, edificati in coerenza con i dettami dell'architettura rinascimentale. Fra i vari impegni del mecenatismo pientino, Pio II non trascurò di corredare la nuova cattedrale di uno splendido ciclo di corali, oggi in parte conservati presso il Museo Diocesano di Pienza<sup>376</sup> e recentemente indagati nella loro travagliata vicenda da Cecilia Martelli.<sup>377</sup>

Tra i conti papali compaiono spesso infatti note di spesa riguardanti l'invio di libri destinati alla nuova città<sup>378</sup>: il 2 gennaio 1462 «denari cinquanta a frate gabriello mattei per li libri di Corsignano che scrive secondo che ordinarà misser Bartolomeo di cecho canonico».<sup>379</sup> Un altro delegato alla supervisione, che riceve più compensi da destinare alla realizzazione dell'impresa di corali, risulta essere «Misser Antonio da Montepulciano cantore» «lo quale andò a Siena per far fare un paio d'organi e cierti libri di canto», e poi ancora lui il 21 agosto 1462, «ritornò a Siena a provvedere di quello che bisognava per libri che Nostro Signore fa fare in Siena per la chiesa di Pientia». L'8 novembre dello stesso anno si affidano «ducato dugiento sessantotto e grossi sei e denari 3 e mezzo a Misser

<sup>375</sup> E. MÜNTZ – P. FABRE, *La bibliothèque* cit., p. 131, da Archivio di Stato di Roma, TS, 1288, 1462-1464, c. 117v.

<sup>376</sup> In origine la serie constava di otto Antifonari, sei Graduali, un Kyriale e sue Salteri. Oggi sei Antifonari e due Graduali sono pervenuti al Museo Diocesano, i restanti volumi sono in deposito presso la Fabbriceria del Duomo pientino: due Antifonari si conservano integri, mentre gli altri quattro Graduali, i due Salteri e il Kyriale hanno subito gravi perdite a seguito di un furto del 1904, che ne ha provocato la dispersione di 162 carte miniate, di cui solo 45 sono state recuperate.

<sup>377</sup> C. MARTELLI, *I corali del duomo di Pienza*, «Bollettino d'arte», 143 (2008), pp. 27-48.

<sup>378</sup> Le spese relative a Pienza, da cui evidenziamo le evidenze d'interesse librario, sono registrate nei due già citati volumi dell'Archivio di Stato di Roma, Camerale I, Tesoreria Segreta, e le troviamo variamente elencate in E. MÜNTZ – P. FABRE, *La bibliothèque* cit., p. 131; E. CASANOVA, *Un anno della vita privata di Pio II*, «Bullettino senese di storia patria», 38 (1931), pp. 19-34: 23; G.B. MANNUCCI, *Pio II e Pienza*, «Bullettino senese di storia patria», 21 (1914), pp. 531-542: 536-440.

<sup>379</sup> Sappiamo che Bartolomeo di Cecco fu il bidello dello Studio di Siena incaricato del controllo e della riscossione delle tasse per conto dell'Opera del Duomo, cfr. P. NARDI, *Una fonte inedita delle lauree senesi nel secolo XV: i libri di amministrazione dell'Opera del Duomo*, «Annali di storia delle università italiane», 10 (2006), pp. 57-70.

giovanni per dare alli dipintori che fanno le tavole delli altari di Pientia, al miniatore che minia li libri per la chiesa e per li organi che si fanno per la chiesa di Pientia»; il 15 novembre 1463, «ducati octo dati a frate francisco lo quale scrive due salteri per la chiesa di Pientia»; il 31 dicembre, «ducati dieci a frate francesco lo quale a scripto uno salterio per sua Santità per mandare a Pientia».<sup>380</sup>

Nonostante si possa desumere che la scrittura del complesso di libri corali avvenisse forse in parte a Roma per poi «mandare a Pientia», i responsabili della decorazione, almeno quattro come ricostruisce Cecilia Martelli, fecero capo forse alla bottega di Sano di Pietro. Questi avviò l'impresa ma subentrò presto il giovane Pellegrino da Mariano in associazione con un seguace di Giovanni di Paolo. Ai tre maestri senesi si accosta infine un anonimo artista di chiara matrice fiorentina, operante con l'ausilio di collaboratori.

Tali miniatori agirono comunque sicuramente in indipendenza rispetto l'ambiente curiale, come dimostra il linguaggio stilistico prettamente toscano che afferisce dunque a vicende artistiche distinte dalla scuola romana.

---

<sup>380</sup> Cui corrisponde il 5 febbraio 1464 il compenso per la legatura a Giovanni da Fiorenza «per due para di tavole fe' per due salteri ... le quali cose sua Santità dono alla chiesa di Pientia». Mentre l'ultimo pagamento a frate Francesco avvenuto per mezzo di Agostino Patrizi è già stato menzionato.

### 2.3 – I bibliotecari papali e i *sacristi* apostolici

Una volta scomparso Niccolò V, il cambio di gestione che si avverte nella consegna della nuova istituzione della Biblioteca di Palazzo ai papi successivi, che ha fatto parlare di una vera e propria cesura intermedia in attesa del pontificato di Sisto IV, non fu certo facilitato dalla discontinua presenza delle figure preposte alla raccolta, dato che entrambi i due primi bibliotecari vennero allontanati alla morte del relativo pontefice.<sup>381</sup> Generalmente i papi neoeletti provvedevano a modificare solo alcune cariche di particolare rilievo, mentre il licenziamento dell'intera amministrazione curiale ordinato da Paolo II costituì piuttosto un *unicum* giustificato da ragioni politiche. Ad ogni modo, come evidenziano gli studi, per prassi «il nuovo pontefice creava una nuova corte con persone di sua fiducia, provenienti da quella che era stata la sua famiglia cardinalizia».<sup>382</sup>

La stessa successione dei pontefici costituì del resto una forte soluzione di continuità per la biblioteca romana, dal momento che ogni nuovo ha informato la collezione libraria in base alla propria formazione e retaggio culturale. Ben evidente è ad esempio il passaggio dagli interessi classici dell'umanista Niccolò V all'inclinazione patristica del papa giurista Callisto III. Non meno grave è da considerarsi la discontinuità interna all'amministrazione della raccolta papale, venendo a mancare i punti di riferimento che garantirebbero il mantenimento delle linee guida fondamentali per la conduzione di una collezione libraria di tali dimensioni. Basti pensare ad esempio all'impatto sulle attività di traduzione e di copia commissionate; mentre significative sono soprattutto le ripercussioni nel campo della decorazione libraria, visto che le presenze dei miniatori di corte si uniformavano ai gusti personali di un pontefice e del suo seguito.

Non va dimenticato tuttavia che, da sempre, la forza dell'ambiente di produzione romano risiede nello stesso apparente svantaggio dell'Urbe rispetto agli altri centri rinascimentali, in cui l'affermarsi di determinati orientamenti artistici beneficiava, invece, della stabilità assicurata dalle successioni dinastiche. E' proprio quest'unicità a permettere un raro fenomeno d'osmosi culturale, capace di produrre una variegata scuola di miniatura assolutamente originale e aggiornata, che non rischierà mai di ripiegarsi in stereotipi proprio perché continuamente alimentata da apporti sovraregionali. Contemporaneamente,

---

<sup>381</sup> Sull'argomento C.M. GRAFINGER, *Per i bibliotecari e i custodi della Biblioteca Vaticana (sec. XV-XVI)*, «Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche», 84 (2010), n. 3, pp. 711-732.

<sup>382</sup> C. SCHUCHARD, *I tedeschi alla curia pontificia nella seconda metà del Quattrocento*, in *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di S. Gensini, Pisa-Roma 1994, pp. 62-63.

grazie alla prerogativa di poter radunare in un'unica corte tanti differenti principi della Chiesa, si verifica un fenomeno di ritorno dei prestiti stilistici verso le lontane diocesi di cui ciascun prelato si è fatto indirettamente latore, finendo per travalicare i confini della penisola.

Oltre alla problematicità dell'avvicinarsi delle cariche dei bibliotecari, ci si scontra con il silenzio documentario per il lasso di tempo che va dalla fine del pontificato di Callisto III a quello di Sisto IV. In mancanza di fonti non è giunta alcuna informazione che attesti l'esistenza di nomine a custodia della raccolta della Santa Sede per ben 13 anni. Non ha aiutato gli studi il fatto stesso che la cesura corrisponda, o semplicisticamente, sia esito, di questo ribadito periodo di divorzio delle due biblioteche, di palazzo e papale. Sembra piuttosto, che l'acquisizione preconcepita di tale visione condizioni un disinteresse per la produzione libraria romana del settimo decennio, considerando gli anni di Pio II e Paolo II quasi una situazione di passaggio. Ma fu anzi proprio la concomitanza di questi pontificati, così diversificati e al contempo ricchi di stimoli culturali, a rivelarsi cruciale per la diffusione di un nuovo modello di libro, rendendo altrimenti impensabile la matura stagione sistina del manoscritto all'antica.

Dopo la morte di Niccolò V, che aveva affidato la gestione della nuova istituzione della biblioteca di Palazzo all'umanista Giovanni Tortelli,<sup>383</sup> la nomina venne conferita dal neoeletto Alfonso Borja al suo più stretto e fidato collaboratore, il compatriota Cosimo di Montserrat.<sup>384</sup> Nel 1455 questi fu da subito incaricato dal papa di redigere l'inventario dei beni librari raccolti da papa Parentucelli, che costituisce un fondamentale strumento per conoscere oggi la situazione della prima fase fondativa della Biblioteca.<sup>385</sup> A questo catalogo fece seguito l'elenco generale dei fondi riorganizzati nella sede voluta da Sisto IV, redatto da Bartolomeo Sacchi, detto il Platina, solo nel 1475,<sup>386</sup> seguito poi da varie

---

<sup>383</sup> Sul Tortelli, cfr. G. MANCINI, *Giovanni tortelli cooperatore di Niccolò V nel fondare la Biblioteca Vaticana*, «Archivio storico italiano», 78 (1920), II, pp. 161-282; M. REGOLIOSI, *Nuove ricerche intorno a Giovanni Tortelli*, «Italia Medioevale e Umanistica», 12 (1969), pp. 129-196; *Giovanni Tortelli primo bibliotecario della Vaticana. Miscellanea di studi*, a cura di A. Manfredi, C. Marsico, M. Regoliosi, Città del Vaticano 2016 (Studi e Testi, 499).

<sup>384</sup> A.M. ALBAREDA, *Il bibliotecario di Callisto III*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, IV, Roma 1946, pp. 178-208; A.A. STRNAD, *Montserrat, Cosimo*, in DBI, LXXVI, Roma 2012, pp. 367-370.

<sup>385</sup> F. MARTORELL, *Un inventario della biblioteca di Callisto III*, in *Miscellanea Francesco Ehrle*, V, Roma 1924 (Studi e Testi, 41).

<sup>386</sup> A. DI SANTE, *La biblioteca rinascimentale attraverso i suoi inventari*, in *Le Origini della Biblioteca Apostolica Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*, *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, I, a cura di A. Manfredi, Città del Vaticano 2010, pp. 309-350.

versioni scaglionate fino al 1484, tra cui anche un inventario in rima di Antonio de Thomeis (1477-1478).<sup>387</sup>

Se evidentemente una volta scomparso Callisto III, appena tre anni dopo la catalogazione del Montserrat, non si avvertiva la necessità di eguagliarne il lavoro da poco compiuto, il silenzio protratto per gli anni del pontificato di Pio II e di Paolo II, in assenza anche dei registri di prestito,<sup>388</sup> non ci permette di ricavare informazioni sulla reale consistenza delle biblioteche dei due pontefici, né tantomeno sulla loro gestione. Si potrebbe anzi pensare che le raccolte della Santa Sede versassero nell'incuria e nell'indifferenza, almeno fino al 1472, quando si riconosce in Giovanni Andrea Bussi,<sup>389</sup> vescovo di Aleria (1475†), il terzo bibliotecario dell'istituzione, nominato da Sisto IV poco prima del Platina.

Non viene mai ricordata negli studi una particolare notizia fornitaci sui bibliotecari papali da Girolamo Tiraboschi,<sup>390</sup> forse per la difficoltà di reperire altre informazioni a riguardo, ma più evidentemente perché è problematico accertare la reale identità celata al di là di un semplice valore nominale.

L'erudito della *Storia della letteratura italiana*, citando l'autorità dei fratelli Assemani, bibliotecari della Vaticana, fornisce dei nomi sconosciuti in aggiunta a quelli dei più noti bibliotecari umanisti, ricostruendo un elenco completo di funzionari che permetterebbe così di colmare il vuoto intercorso tra la partenza di Cosimo nel 1458 e l'affidamento del ruolo al Bussi. Per gli anni di nostro interesse sono infatti annoverati in carica due religiosi dell'Ordine di S. Agostino. Sarà opportuno riferire l'intero passo:

«I suddetti Assemani ci han data l'esatta serie, che altre volte abbiám mentovata, de' bibliotecari della Santa Sede. E in questo secolo oltre Fr. Pietro Assalbiti Francese, che per lunghissimo tempo ebbe tal carica, e morì nel 1440, annoverano Fra F. Rodolfo di Città di

---

<sup>387</sup> F. CARBONI, A. MANFREDI, *Antonio de Thomeis. Rime: Convivium scientiarum, in laudem Sixti quarti pontificis maximi*, Città del Vaticano 1999 (Studi e Testi, 394).

<sup>388</sup> Se i primi prestiti noti sono registrati in margine all'inventario della Biblioteca di Eugenio IV (v. E. MÜNTZ – P. FABRE, *La bibliothèque du Vatican* cit., p. 148 ss.), da alcune note aggiunte al catalogo dei manoscritti greci di Niccolò V si sa che sotto Callisto III almeno 52 codici furono concessi in prestito al card. Isidoro Ruteno e altri ai cardinali Bessarione e Caprianica (*Ibid.*, p. 316 ss). Dopodiché non ci perviene più alcuna nota di prestito fino alla redazione dei due volumi con elenco delle ricevute autografe «*Libri bibliothecae S. D. N. Sixti commodo dati Platyna bibliothecario*», principati appunto da Bartolomeo Platina a partire dal 28 febbraio 1475. I manoscritti corrispondono agli attuali Vat. lat. 3964 e 3966, studiati e pubblicati in fototopia da M. BERTOLA, *I due primi registri di prestito della Biblioteca apostolica vaticana: codici vaticani latini 3964, 3966*, Città del Vaticano 1942.

<sup>389</sup> Cfr. M. MIGLIO, *Bussi, Giovanni Andrea*, in DBI, XV, Roma 1971, pp. 565-572.

<sup>390</sup> G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, VI. *Dall'anno MCCCC fino all'anno MD*, Parte I, Milano 1883 [I ed. 1783] p. 547.

Castello,<sup>391</sup> vescovo della stessa città, e bibliotecario di Eugenio IV, di Callisto III, di Niccolò V e di Pio II dal 1440 fino al 1460, e F. Giovanni de' Gianderoni sanese, vescovo prima della città medesima, e poscia di Massa in Toscana, che ebbe la medesima carica insieme con quelle di sagristia e di confessore dal 1460 fino al 1472. Questi tre religiosi erano dell'Ordine di S. Agostino, a cui il pontefice Giovanni XXII aveva accordato il privilegio delle tre cariche mentovate».<sup>392</sup>

Entrambi i prelati agostiniani sono rintracciabili nell'enciclopedica trattazione sui vescovi italiani redatta da Ferdinando Ughelli, tra i *Tiphernates Episcopi*,<sup>393</sup> essendo *Tifernum Tiberinum* il nome antico per l'odierna Città di Castello. Fr. Rodulphus Tiphernas, che risulta in carica dal 8 marzo 1441 alla morte, avvenuta nel giugno 1460, è descritto come «*ex Ordine Eremitano S. Augustini, Theologus insignis, Sacrista, Major Poenitentiarius, atque Bibliothecarius Eugenii IV Pontificis ab eodem Pontifice Tiphernate Pontificatum obtinuit 1441*». La triplice carica sarebbe stata confermata dall'epitaffio apposto sulla sepoltura del vescovo, posta forse prima delle ristrutturazioni settecentesche sul pavimento della chiesa di Sant'Agostino a Roma, presso la cappella di Santa Monica: «*Hic jacet corpus R.D.Domini Rodulphi Episcopi C.Castelli, et iiii. summorum Pontificum scilicet Eugenii IV. Nicolai V. Callixti III. et Pii II. Confessoris, et Sacrista, et Bibliothecarii, qui fuis humeris portavit sacrum corpus S. Monica ab Ostia Tiberina translatum anno Domini M.CCCC.XXX.*».<sup>394</sup>

Giovanni de' Gianderoni, o Ghianderoni,<sup>395</sup> corrisponde invece a Fr. Joannes de Janseronis senensis, menzionato dall'Ughelli per essere il nipote da parte della sorella di

<sup>391</sup> Nella versione annotata e rivista del 1883, rispetto l'edizione del 1783, Civita Castellana è corretta in Città di Castello per entrambi i vescovi, Rodolfo e Giovanni, il primo inoltre era inizialmente menzionato come Andolfo.

<sup>392</sup> L'idea che Paolo II annullasse tale prassi di affidare agli Agostiniani le tre cariche di bibliotecario, di sagrista e di confessore, viene ritrattata dal Tiraboschi nell'edizione riveduta, mentre in nota precisa che «il Gianderoni visse fino al 1483, come si afferma ancora dall'Ughelli ne' vescovi di Massa; e nell'anno 1479, Paolo Olmi, agostiniano, gli dedicò un suo opuscolo in quell'anno stesso stampato in Roma».

<sup>393</sup> F. UGHELLI, *Italia sacra* cit., I, coll. 1323-1324.

<sup>394</sup> La ricordata traslazione del corpo di Santa Monica, cui evidentemente il frate agostiniano partecipò in prima persona, trasferito da Ostia alla cappella omonima nella chiesa romana, risale al 1430 durante il pontificato di Martino V. A custodia della preziosa salma forse Isaia da Pisa venne incaricato nel 1455 di eseguire il monumento funebre poi parzialmente smembrato. Cfr. R. RONZANI, *La ricognizione delle reliquie di santa Monica in occasione del rifacimento dell'altare in S. Agostino in Campo Marzio (1758-1760). Note storiche ed edizione dei testi*, «*Analecta Augustiniana*», 77 (2014), 15-42.

<sup>395</sup> A lui appartenne l'incunabolo di Lattanzio conservato alla University of Glasgow Library, Sp. Coll. BD7-b.13, stampato a Roma da Conradus Sweynheym e Arnoldus Pannartz nel 1468. Lo attesta la nota di possesso in cui il Ghianderoni si dichiara sacrestano e confessore di Paolo II, ma purtroppo non anche bibliotecario: (c. 219v) «*Ego [frater (parzialmente eraso)] humilis [Jo: Episcopus (parzialmente eraso)] Castellanus et S[ancitissi]mi d[omi]ni nostri d[omi]ni pauli pape secu[n]di Sac[ri]sta et Confessor vobis p[ri]ori et fr[at]ribus conue[n]tus S[anc]ti [Augustini (parzialmente eraso)] de obs[er]ua[n]tia eiusdem Ciuitat[is] pro remedio Anime mee, dono vobis hu[n]c librum Lactantij e[m]ptum a me ex emolume[n]t[is]*

Rodolfo, cui successe su nomina di Pio II presso la diocesi di Città di Castello (15 luglio 1460 – 5 luglio 1474). Che si trattasse di un senese non stupisce visto che il Piccolomini era noto nel favorire i concittadini, si apprende poi: «*ex Ordines s. Augustini, supramemorati Rodulphi ex sorore nepos, ex Apostolico Sacrista, avunculo successt anno 1460. die 15 mensis Julii. Hic referendarius fuit Pauli II Sixti IV Pontificum, à quo ad Mesensem Ecclesiam in Etruria translatus est*». Il trasferimento al vescovado di Massa Marittima avviene infatti nel 1474, e vi permane fino alla morte nel 1483.<sup>396</sup> Egli pure sarebbe stato sepolto nella cappella romana di Santa Monica nella Chiesa di Sant'Agostino.<sup>397</sup> Come Sacrestano del palazzo pontificio, Giovanni è menzionato anche da Gaspare veronese, il biografo di Paolo II, in un passo del *De gestis tempore pontificis maximi Pauli secundi*, essendo il citato “*episcopum Castellì*”, accumulatore di ricchezze ma di costumi morigerati, identificabile secondo Gaetano Marini proprio con la persona del Ghianderoni.<sup>398</sup> Un'interpretazione analoga è confermata in nota dal curatore dell'opera, Giuseppe Zippel, che fornisce i «mandati di pagamento della Camera, sotto Paolo II “*pro cantoribus capellae*”, a capo dei quali troviamo sempre “*Iohannem episcopum Civitatis Castellì*” con l'assegno mensile di 10 ducati, e col titolo di “sacrista” della cappella papale».<sup>399</sup>

La figura di Ghianderoni sembra sovrapporsi con una certa confusione a quella di un Giovanni (de') Bucci Leccetano, che Ambrogio Landucci in *Sacra Leccetana selva*,<sup>400</sup>

---

*officior[um] meor[um]. Anno d[omi]nj M<sup>o</sup>. cccc<sup>o</sup>. Lxx. die xii Augusti orate pro me*» segue di altra mano la precisazione «*S[anc]ti Aug[ustin]i Ciui[ta]t[is] Castellì*» e ancora a c. 2r un'iscrizione erasa: «*Iste lib[er] e[st] [con]ue[tus] s[anc]ti Aug[ustini] ciuitat[is] [caste]lli*». Il volume potrebbe essere interessante soprattutto perché il frontespizio, decorato a bianchi girari sui quattro margini da mano romana, pur avendo lo stemma eraso conserva in margine una scritta che ne permetterebbe la ricostruzione: «*[...] aquila coronata da vna p[ar]te, e dall' altra dei lion e [...]*». La descrizione tuttavia non corrisponde al blasone riprodotto dall'Ughelli: troncato, caricato nel primo di due rami d'ulivo, nel secondo di uno.

<sup>396</sup> F. UGHELLI, *Italia sacra* cit., III, coll. 724-725, «*Fr. Joannes de Janderonis Senensis, ex Ordine Eremitano S. Augustini, Papae Sacrista [...] avunculum habuit Rodulphum Typhernatem Episcopum singularis doctrinae, ac probitatis hominem*».

<sup>397</sup> Cfr. *Memorie storiche di Massa Marittima*, a cura di S. Galli, O. Comparini, II, Massa Marittima 1873, pp. 286-287.

<sup>398</sup> G. MARINI, *Degli architetti pontifici*, II, Roma 1784, p. 202 nt. 29. Il passo di Gaspare da Verona: «*Taceo quoque Episcopum Castellì, qui nisi pecuniae esset accumulator, in laudatissimis connumeratus fuisset; quippe qui diligentissime suum obeat Officium custodiendarum vestium, paramentorumque Summi Pontificis, qui plurimus annis eo in munere non sine magno lucro cognitus est permansisse, quique ex sui Episcopatus redditibus, et mercede Palatii dere nullam impensam, exitumque habuit, cum paucissima Familia contentus sit, et pompae est inimicus, et forte pecuniam indigentibus erogat*».

<sup>399</sup> *Le vite di Paolo II* cit., p. 15, cita i documenti in *Mand. Cam, 1464-66* dell'Archivio di Stato di Roma.

<sup>400</sup> A. LANDUCCI, *Sacra Leccetana selva. Cioè origine e progressi dell'Antico e Venerabile Eremo e Congregazione di Lecceto in Toscana*, Roma 1657, p. 146: il quale a proposito di Giovanni Bucci vescovo scriveva: «*Ricevè nella sua età giovanile il Sacro Habito Eremitico in Lecceto Giovanni al quale la Città della Vergine Siena fu Patria, egli amava in estremo la santa solitudine di quei Sacri Elci, fra quali vivendo con somma quiete d'animo, lontano dall'inquietudini del secolo, ivi accorse il gran Pontefice, non tanto di nome, quanto che si fatti Pio, et ammirate di Giovanni le virtù, e l'integrità, volle che Gio. restasse aggregato*

sosteneva fosse parimenti vescovo prima di Città di Castello e poi di Massa Marittima, «Confessore, Sagrista, e Bibliotecario de' Pontefici Pio II. Paolo II et Sisto IV».<sup>401</sup> Isidoro Ugurgieri Azzolini, nel volume de *Le pompe sanesi* pubblicato nel 1649,<sup>402</sup> concilia il problema proponendo invece di unificare i due profili.<sup>403</sup>

Sull'identità di queste figure fa infine chiarezza il vescovo agostiniano Angelo Rocca, famoso fondatore della Biblioteca Angelica, la prima in Italia ad essere liberamente aperta al pubblico. Ricoprendo egli stesso l'incarico di sacrista pontificio, nel 1605 scrisse una *Chronhistoria de Apostolico Sacrario* in cui menziona tutti i predecessori.<sup>404</sup> Riguardo Giovanni l'autore lo indicava come l'ultimo a ricoprire entrambi gli uffici di bibliotecario e di sacrista, dal momento che le cariche rimasero poi separate a partire dal 1475, anno dell'istituzione ufficiale della Biblioteca Vaticana, quando Sisto IV vi prepose Bartolomeo Platina.

Nel *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* Gaetano Moroni<sup>405</sup> spiegava come la prassi di assegnare l'incarico di custode del *sacrario pontificio* all'Ordine di Sant'Agostino, insieme in automatico alla dignità vescovile, risalisse al 1319, quando Giovanni XXII vi affidò in perpetuo i tre uffici congiunti di sacrestano papale, confessore e bibliotecario.

---

fra gli suoi più intimi familiari, l'honorò colla Prefettura del Sacrario Apostolico [con cui l'autore intende dire più sotto che fu "Confessore, e Bibliotecario di Pio II. Paolo II. e Sisto VIII(sic) e Sacrista"] e della Chiesa di Terni nell'Umbria, dopo di quella di Massa, e Populonia nelle Maremme di Siena, e mentre à gran passi s'incamminava à cose maggiori, terminò il corso di sua vita l'an. 1403(?)».

<sup>401</sup> Problematica ricordata anche da L. DE ANGELIS, *Biografia degli scrittori sanesi*, I, Siena 1824, p. 170.

<sup>402</sup> I. UGURGIERI AZZOLINI, *Le pompe sanesi, o' vero Relazione delli huomini, e donne illustri di Siena, e suo Stato, scritta dal padre maestro fr. Issidoro Vgurgieri Azzolini dell'ordine de' Predicatori*, I, Pistoia 1649, p. 174 n. CV: «Fra Giovanni de' Bucci, nobili sanesi, oriundi di Mont'Alcino dell'ordine di S. Agostino della Congregazione di Lecceto, fu prima vescovo di Città di Castello, e poi di Massa di Maremma, Confessore, Sagrista, e Bibliotecario de' Pontefici Pio II. Paolo II et Sisto IV. e morì del 1483. è notato tra gli Huomini Illustri della Congregazione Ilicetana, e da Fr. Ambrogio Landucci Agostiniano della detta Congregazione Maestro di sacra Teologia nella sua sagra Ilicetana Selva. Ma certamente egli è il medesimo, che F. Gio: Ghiandaroni, autenticato da gli scritti di rinomati Autori, di cui sopra si è parlato (potendo forse esser figlio di qualche Buccio Ghianderoni) o noi non intendiamo, come nell'istessi tempi potessero essere due Fr. Giovanni Agostiniani Vescovi di Città di Castello, e poi di Massa, ed havessero gli stessi offizij ne' medesimi Ponteficati».

<sup>403</sup> Che la faccenda sia viziata da un equivoco lo prova forse l'esistenza di un Giovanni Bucci, abate di San Michele Arcangelo a Sermoneta, che dal 1472 al 1484 è nominato da Sisto IV vescovo di Veroli. Sebbene non compaia nell'Ughelli, l'elenco cronologico dei vescovi in carica mostra qualche imprecisione. Cfr. L. BARELLI, *La chiesa di San Michele Arcangelo a Sermoneta*, in *Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*, Atti del Convegno della Fondazione Camillo Caetani (Roma – Sermoneta, 16-19 giugno 1993), a cura di L. Fiorani, Roma 1999, p. 432.

<sup>404</sup> A. ROCCA, *Chronhistoria de Apostolico Sacrario. Nomenclaturam, institutionem, et instrucionem, munia item, et seriem sacristarum in Augustiniana familia tercentum, et amplius ab hinc annis conseruatam, et numquam interruptam comprehendens*, Romae 1605. Per *Frater Rodulphus* pp. 68-71, e *Frater Ioannes* pp. 72-74.

<sup>405</sup> G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, V, Venezia 1840, nella voce *Biblioteca Vaticana*, p. 225.



Se il compito di sacrista,<sup>406</sup> in qualità di custode degli arredi e delle reliquie custodite nel Sacrario Apostolico della Cappella pontificia è ancor oggi demandato agli agostiniani, dopo che l'uso era stato ratificato dalla bolla *Ad sacram* di Alessandro VI del 1497, secondo lo studioso la sua triplice funzione non sarebbe invece più stata rispettata a partire dalla nomina di Giovanni Andrea Bussi come Bibliotecario della Vaticana da parte di Sisto IV nel 1472.

Gaetano Marini nelle *Memorie storiche degli archivi della Santa Sede*<sup>407</sup> rivelava però che la reale funzione dei vescovi agostiniani investiti di tale qualifica non fosse in realtà così strettamente connessa con le mansioni dei bibliotecari: «... questo Pontefice (Giovanni XXII) sottopose a' sagristi pro tempore la biblioteca, i quali stando successivamente in tal posto pervennero al pontificato di Sisto IV; cose tutte asserite *sine tabulis et testibus*; né a me è mai venuto fatto di vedere nominato bibliotecario alcuno de' sette sagristi, che furono in quel tempo». A dispetto poi della cronologia esistente per l'elenco "bibliotecari sacristi", Marini identificava correttamente in Giovanni Tortelli il primo bibliotecario della Vaticana.<sup>408</sup>

Verosimilmente, nell'associare ai compiti del sacrestano apostolico anche la funzione di bibliotecario, semplicemente si conservava memoria della sua originaria giurisdizione su quei libri, liturgici e non, che si trovavano conservati presso la cappella pontificia al pari dei beni materiali più preziosi dell'arredo sacro. Si deve ricordare che fin dal medioevo i beni librari del papato erano considerati parte integrante del tesoro pontificio e come tale conservati nella Camera apostolica, di pertinenza dei camerlenghi, assieme a tutti i documenti più importanti dell'archivio di curia.<sup>409</sup> L'inventario generale del 1369,<sup>410</sup> voluto da Urbano V, fotografa ad esempio la situazione della biblioteca pontificia al tempo della cattività avignonese, localizzando almeno 930 codici principalmente presso la *Tesoreria alta* della Torre del tesoro, posta al di sopra della camera del papa, mentre una cinquantina di volumi erano conservati nell'adiacente cappella privata del pontefice,

---

<sup>406</sup> *Ibid.*, LX, 1844, per la voce *Sagrestia* e *Sagrestano*, p. 175 ss., in particolare pp. 178 e 184.

<sup>407</sup> G. MARINI, *Memorie storiche degli Archivi della Santa Sede e della Biblioteca Ottoboniana ora riunita alla Vaticana*, Venezia 1825, p. 8.

<sup>408</sup> Ne *Gli archiatri pontifici*, II, pp. 157-158 nt. 5, Marini esprimeva le medesime perplessità dubitando dell'incarico di bibliotecario papale per fra Ridolfo Tifernate, dal momento che l'incarico di confessore di Callisto fu di Cosimo di Montserrat. Essendo tuttavia quest'ultimo l'accertato secondo bibliotecario della Vaticana.

<sup>409</sup> Cfr. A. PARAVICINI BAGLIANI, *La biblioteca papale nel Duecento e nel Trecento*, in *Le origini della Biblioteca Vaticana*, cit., pp. 73-108.

<sup>410</sup> Archivio Segreto Vaticano, Reg. Av. 468, cc. 1r-106r.

intitolata a San Michele. Altri libri erano poi depositati nei differenti locali attigui, come la *Camera segreta* e la cosiddetta *Camera del Cervo*, che fungeva da *studium* per il pontefice. C'è da chiedersi se il ruolo dei sacristi come responsabili bibliotecari potesse ancora valere agli inizi del Quattrocento, quando in effetti i papi si preoccuparono di attingere all'eredità sopravvissuta nella raccolta avignonese principalmente per dotare dei libri necessari la cappella pontificia, piuttosto che la biblioteca. La raccolta, almeno durante il pontificato di Martino V, Oddone Colonna (1417-1431), versava infatti in misere condizioni dopo le traversie del secolo.<sup>411</sup>

Diversa la situazione all'epoca di Eugenio IV, Gabriele Condulmer (1431-1447), che tentò di ricostituire il nucleo della biblioteca pontificia commissionando anche un inventario, redatto probabilmente nel 1443, con il ritorno a Roma della curia dopo i dieci anni d'esilio fiorentino.<sup>412</sup> Il bibliotecario responsabile dell'incarico sembra da identificarsi in uno dei quattro *cubicularii secreti*, il benedettino Arsenio di Liegi. L'amministrazione della collezione libraria continua dunque ad essere affidata ad una delle figure più vicine al pontefice, in tal caso al cameriere segreto, che assieme al sagrestano era uno dei familiari addetti al servizio personale del papa.

È probabile che ormai la triplice funzione assegnata per tradizione al sacrista pontificio fosse solamente un titolo onorario, privo di specifiche responsabilità sulla libreria papale. Certamente l'organizzazione ben più complessa che acquisiva la biblioteca del Palazzo Apostolico a partire da Niccolò V, divenendo una vera e propria istituzione, necessitò di apposite figure specializzate, capaci di gestire l'intera struttura. In un clima culturale ormai in rapido mutamento il Parentucelli provvide così a mettere a capo della collezione, ben fornita per i testi greci quanto dei latini, un laico umanista quale il colto e letterato Giovanni Tortelli.

Nonostante non si possa conoscere se nel contempo la figura di Rodolfo Tifernate contribuisse in qualità di semplice custode, il suo incarico di bibliotecario papale è ancora una volta messo in dubbio da Gaetano Marini ne *Gli architri pontifici*, osservando che sotto il pontificato del Parentucelli non gli vengono riferiti «altri titoli che di Sagrista, di Cappellano, e di Familiare».<sup>413</sup> L'autore continua esprimendo perplessità sulle tre cariche

---

<sup>411</sup> A. MANFREDI, *Da Avignone a Roma. Codici liturgici per la cappella papale*, in *Liturgia in figura. Codici liturgici rinascimentali della Biblioteca Apostolica Vaticana*, catalogo della mostra (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 29 marzo – 10 novembre 1995), a cura di G. Morello e S. Maddalo, Roma 1995, pp. 51-58.

<sup>412</sup> Pubblicato in J. FOHLEN, *La bibliothèque du Pape Eugène IV (1431-1447). Contribution à l'histoire du fonds Vatican latin*, Città del Vaticano 2008 (Studi e Testi, 452).

<sup>413</sup> G. MARINI, *Gli architri pontifici* cit., II, pp. 157-158 nt. 5.

generalmente riconosciute al sacrista, ricordando ad esempio che la responsabilità di confessore di Callisto III fu assegnata a Cosimo di Montserrat. Come sappiamo oggi in realtà questi fu il secondo bibliotecario accertato della Vaticana, ma può forse essere solo una coincidenza che papa Borja scegliesse di affidare, peraltro proprio ad un vescovo agostiniano, l'imponente raccolta ereditata.

Sebbene non sia giunta notizia di specifiche nomine, complice quest'assenza di registri e cataloghi, si può immaginare che anche Pio II seguisse l'esempio dei predecessori, affidando la cura dei propri amati beni librari a uno dei suoi più stretti collaboratori e familiari.

### 2.3.1 *I Piccolomini d'adozione*

Risulta difficile credere che un erudito del calibro del Piccolomini, anche solo per la propria raccolta privata, non provvedesse a preporvi persone di fiducia nel ruolo di conservazione e tutela di un patrimonio per lui così fondamentale. Adottando allora la soluzione più logica, bisognerà forse guardare alle personalità da sempre più vicine ad Enea Silvio, *in primis* i due segretari personali che furono anche intimi amici. Secondo Alfred Strnad, ad occuparsi della biblioteca papale personale potrebbe infatti essere stato verosimilmente Iacopo Ammannati (1422-1479), «il vero erede letterario di Enea Silvio».<sup>414</sup> Vescovo di Pavia dal 1460, meglio noto come “cardinal papiense” dopo aver ricevuto la porpora con il titolo di San Crisogono, egli fu un umanista prolifico, formatosi alla scuola di Guarino Veronese e autore di diverse opere, in parte andate perdute (come le *Vite de' Papi*), nonché continuatore dei *Commentarii* di Pio II.<sup>415</sup>

*Segretarius domesticus* fu poi il laico Gregorio Lolli (1415-1478),<sup>416</sup> detto Goro, cugino da parte del padre di Enea Silvio, che nelle lettere si riferiva a lui come “*frater meus*”. Dopo che il Piccolomini si trasferì da Corsignano a Siena nel palazzo degli zii, i due divennero compagni di studi, condividendo l'amore per i classici; mentre in segno di devozione

---

<sup>414</sup> A. STRAND, *Studia piccolomineana* cit., p. 304.

<sup>415</sup> Per bibliografia cfr. E. PASZTOR, *Ammannati, Iacopo*, in DBI, II, Roma 1960, pp. 802-803. Per la ricostruzione della sua biblioteca P. CHERUBINI, *Giacomo Ammannati Piccolomini: libri, biblioteca e umanisti*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento, Atti del II Seminario, 6-8 maggio 1982*, a cura di M. Miglio, Città del Vaticano 1983, pp. 175-256.

<sup>416</sup> M. PELLEGRINI, *Loli (Lolli), Gregorio (Goro)*, in DBI, LXV, Roma 2005, pp. 438-441.

Gregorio preservò tutti gli scritti giovanili del Piccolomini. Grazie a Pio II il Lolli si avviò ad una prospera carriera diplomatica, divenendo in breve il più potente tra i parenti laici del papa. Nonostante la sua carica lo ponesse a sovrintendere l'amministrazione curiale curando tanto gli affari della cancelleria pontificia quanto le ambascerie, fu anche un raffinato uomo di cultura, che da attivo membro del sodalizio letterario nato attorno alla figura di Pio, ebbe stretti rapporti con umanisti quali Porcellio Pandoni, Giovanni Antonio Campano e Biondo Flavio.

Soprattutto va però considerata la figura del senese Agostino Patrizi (1435-1495),<sup>417</sup> che fu sotto la protezione del Piccolomini già al tempo in cui questi reggeva il vescovado di Siena. Quasi a consacrare gli anni di servizio spesi per il pontefice e, alla sua morte, per il nipote Francesco Todeschini in qualità di segretario personale, dal 1484 Agostino Patrizi venne nominato vescovo di Pienza e Montalcino da Sisto IV. Dal 1460 il Patrizi non solo fu cappellano segreto,<sup>418</sup> rivestendo un ruolo riservato ai familiari intimi del papa che prestavano un servizio di particolare fiducia nell'assistere il pontefice nelle cerimonie sacre e nella messa della sua cappella privata, ma divenne anche l'amanuense personale di Enea Silvio. Lo confermano la sua stessa testimonianza nell'opera del *Cerimoniale* e le parole di Pio II nei *Commentarii*: «*Pius in cubiculo suo pro consuetudine dictare aliquid coeperat, Augustino Patritio scribente*».<sup>419</sup> Proprio nell'originale manoscritto di preparazione dell'opera autobiografica del papa, il celebre Reg. lat. 1995, parzialmente autografo, è stata infatti riconosciuta la mano di Agostino,<sup>420</sup> che assistette dunque il Piccolomini in fase di redazione.

Come scrive Rino Avesani nello studio dedicato al Patrizi, egli «era anche lettore del pontefice»,<sup>421</sup> per il quale, oltre a copiare egli stesso qualche codice, si occupava di quelli che altri copiavano o decoravano, rivedendo anche copie degli scritti del papa, come

<sup>417</sup> Per bibliografia aggiornata cfr. N. MAHMOUD HELMY, *Patrizi Piccolomini, Agostino*, in DBI, LXXXI (2014), p. 742.

<sup>418</sup> cfr. G. MARINI, *Degli architetti pontifici* cit., p. 154 e p. 165 nt. 39.

<sup>419</sup> Ricordiamo che il *cubiculum* era la stanza di studio privata del pontefice, in cui evidentemente conservava la biblioteca personale o parte di essa. Lo riferisce R. AVESANI, *Per la biblioteca di Agostino Patrizi* cit., p. 4, individuando rispettivamente i passi nel *Caeremoiale*, I, sez. V, c. VII (ed. Venezia 1516, c. XXXr) e *Commentarii*, I, IX ed. Romae 1584, p. 558, ed. Francofurti 1614, p. 303. Per altre testimonianze di contemporanei cfr. nota 10.

<sup>420</sup> Le parti autografe di Pio II furono rese note da L. VON PASTOR, *Geschichte der Päpste*, II, Freiburg-Rom 1955, pp. 754-756; la scrittura del Patrizi fu invece riconosciuta da H. KRAMER, *Untersuchungen über die "Commentarii" der Papstes Pius II*, «Mitteilungen des Österreichischen Institutes für Geschichtsforschung», XLVIII (1934), pp. 83-86.

<sup>421</sup> In riferimento alle parole del Platina sulla vita di Pio II: «*Augustino Patricio lectore usus est; a quo etiam, dum ipse dictabat, describebantur omnia...*», in *Liber de vita Christi ac omnium pontificum*, a cura di G. Gaida, Città di Castello 1932 (RIS, III, 1).

appare dalle sue note nei Chig. J.VII.247, J.VII.251, J.VIII.284 e nel Vat. lat. 3888». <sup>422</sup>

Sono questi tutti codici “di lavoro” fittamente postillati, cartacei e privi di decorazione, tranne il Chigiano J.VIII.284 (fig. 172), che è una delle copie di presentazione delle *Orationes* di Pio II, già allestita nelle forme del codice di lusso e finemente miniata dalle invenzioni di Niccolò Polani, come riconosciuto da Ruyschaert. <sup>423</sup>

Ciò che ci interessa notare è in particolare questo ruolo di supervisione sull’allestimento dei codici che venivano prodotti nel centro di copia e decorazione presso la corte papale. Lo testimoniano le ricevute di pagamento elencate nei libri della tesoreria pontificia, in parte editi da Eugène Müntz et Paul Fabre. Il 22 agosto 1462 «Ducati quatro, li quali sonno per una oncia e mezo d’azuro fino e 100 pannelle d’oro fino et I libro di carta banbagina in nel quale scrive misser Austino Patritio per Nostro Signore». <sup>424</sup> Nel dubbio che il suo nome ricorra qui solamente in riferimento all’attività di scrivano privato del papa, altre menzioni permettono una corretta interpretazione. Il 23 agosto «ducati vinti uno e grossi sette [...] a misser Austino Patritio li quali desse alli scriptori e miniatori di Sua Santità» e, subito dopo, l’8 ottobre sono erogati «ducati tredici [...] a misser Austino Patritio per più mini fatti fare per Nostro Signore a suoi libri». <sup>425</sup> In questo ruolo d’intermediario tra la volontà del papa e i copisti e miniatori, Agostino risulterebbe essere dunque la figura di riferimento nella gestione di quello che fu di fatto un vero e proprio *scriptorium* papale.

Ancora, Mannucci selezionando i pagamenti sostenuti da Pio II per l’impresa pientina cita una spesa avvenuta il 5 febbraio 1463 di «ducati vinti dati a Misser austero (sic) patritio li quali desse a frate francioso lo quale scrive uno salterion per la chiesa pientina» <sup>426</sup> dove secondo Avesani «in luogo di ‘austero patritio’ si dovrà leggere ‘austino patritio’». Come abbiamo già visto, da altri due precedenti compensi, stanziati il 15 novembre e il 31 dicembre 1463 in favore di “frate francesco”, lo si sa impegnato, evidentemente a Roma, nella scrittura di due salteri «da mandare a Pientia».

Un ulteriore riferimento è ricordato poi da Eugenio Casanova, <sup>427</sup> che prende in esame tutti gli aspetti di *Un anno della vita privata di Pio II* attraverso l’analisi puntuale di altri due volumi dell’Archivio Camerale, n. 2042 e 2043, conservati nell’Archivio di Stato di Roma, intitolati “del P”: «essi contengono le riscossioni dei proventi del Piombo e le spese fatte

---

<sup>422</sup> R. AVESANI, *Per la biblioteca di Agostino Patrizi* cit., p. 5.

<sup>423</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romains»* cit., p. 257 nt. 72.

<sup>424</sup> E. MÜNTZ – P. FABRE, *La bibliothèque du Vatican* cit., p. 130; T.S., 1288, 1460-1462, c. 110v.

<sup>425</sup> E. MÜNTZ – P. FABRE, *La bibliothèque du Vatican* cit., p. 131; T.S., 1289, 1462-1464, rispettivamente c. 97 e 100.

<sup>426</sup> G.B. MANNUCCI, *Pio II e Pienza* cit., 538.

<sup>427</sup> E. CASANOVA, *Un anno della vita privata* cit., pp. 23 e 27.

con esse per ordine del papa negli anni 1461-1462 da “messer Niccholò Piccoluomini, chubiculario di S. S.tà” e rivedute dai commissari “messer Tommè Piccoluomini, chierico de la Camera apostolica e chubiculario di N.S. e Gaspare de’ Piccoluomini, famiglio di S. S.tà». Dalla corresponsione del 30 maggio 1462 di 15 ducati a «prete Austino, scrittore di Sua Santità per comprare uno breviale»<sup>428</sup> si deduce come le mansioni del cappellano di Pio II si allargassero in generale sia all’acquisto sia al confezionamento di nuovi codici, coordinando entrambi gli ambiti di accrescimento della biblioteca del papa.

Sebbene non ci siano prove sufficienti per indicare Agostino Patrizi quale bibliotecario incaricato di Pio II, è curioso che lo stesso Bartolomeo Platina si occupasse in seguito dei medesimi compiti, provvedendo alla gestione dei rapporti con copisti e miniatori per conto di Sisto IV. Lo dimostrano ad esempio i registri del bibliotecario pubblicati da Eugène Müntz e Paul Fabre, in cui si elenca di sua mano, a partire dal 1475, una dettagliatissima serie di pagamenti che vanno dalle spese per le legature ai compensi corrisposti agli scribi e agli artisti del libro, provvedendo all’acquisto di carta e pergamena, inchiostro e foglia d’oro, insieme a tutti i materiali necessari per preparare i pigmenti con cui decorare i volumi «de mandato sanctissimi domini nostri pape Sixti».<sup>429</sup>

Significativamente, per rimarcare l’appartenenza alla famiglia pontificia di questi tre collaboratori, Pio II scelse di adottarli rendendoli ufficialmente membri della propria casata tramite l’assunzione del cognome insieme al diritto di fregiarsi del blasone gentilizio distintivo, d’argento alla croce d’azzurro caricata di cinque crescenti montanti d’oro.

Se l’integrazione di chiavi decussate in scudi contemporanei al pontificato di Niccolò V<sup>430</sup> attesta la pratica delle concessioni araldiche già dalla metà del secolo, è solo a partire dai successori che la prassi del conferimento delle armi papali si diffonde, venendo spesso inquartate, come simbolo di alleanza o di legame familiare, o poste in capo, come segno di sottomissione e protezione papale.<sup>431</sup> Pio II è quindi uno dei primi pontefici ad accordare ai

---

<sup>428</sup> Mentre il 5 maggio 1462 si danno 20 ducati «a prete Austino Patritio, li quali ebbe per uno Sanbernardino comperò Sua Santità fatto di ricamo».

<sup>429</sup> E. MÜNTZ – P. FABRE, *La bibliothèque du Vatican* cit., p. 148 ss. Per l’esemplificazione di un caso per il quale il Platina provvede a curarne l’allestimento e la decorazione si veda il capitolo sul miniatore Simon Honoratus.

<sup>430</sup> Che non avendo origini nobiliari adottò negli anni che precedettero il pontificato il caratteristico stemma detto delle quattro barbe e una volta eletto al soglio pontificio, un’arma *di modestia* caricata dell’impresa petrina: di rosso a due chiavi decussate d’argento, gli ingegni in alto e legate dello stesso.

<sup>431</sup> Affronteranno l’argomento gli interventi di M. POPOFF, *L’intégration par les cardinaux des armoires pontificales dans leur propres armes*; A. REHBERG, *I papi e la concessione di stemmi: evidenze vaticane per i pontificati di Sisto IV (1471-1484), Giulio II (1503-1515) e Leone X (1513-1521)* di prossima pubblicazione

familiari più stretti il privilegio di portare il suo nome di famiglia assieme al proprio stemma, che viene però esposto per intero, e non partito.

In particolare, tra i Piccolomini “estranei” al ramo di sangue, creati da Enea Silvio,<sup>432</sup> Jacopo Ammannati addotta per intero la croce blu ai cinque montanti, mentre Gregorio Lolli, come si è visto, affianca allo stemma Piccolomini anche il proprio, di rosso al palo d’oro caricato da due leoni di nero passanti.<sup>433</sup> Affiliato alla famiglia papale nel 1459 fu poi Tommaso di Urbano Del Testa, Cameriere di Pio II, creato vescovo di Sovana nel 1467 e da Paolo II nominato vescovo di Pienza e di Montalcino dal 1470 alla morte nel 1482.<sup>434</sup> Nel monumento funebre Del Testa, realizzato nel 1485 da Neroccio di Bartolomeo de’ Landi presso il Duomo di Siena, vediamo utilizzato insieme lo stemma vescovile Piccolomini e quello della famiglia, inquartato nel primo all’aquila araldica coronata, nel secondo alla croce caricata di cinque crescenti montanti, nel terzo al leone rampante tenente una corona, nel quarto a due bracci decussati con le mani appalmate sormontate da una stella a sei punte. Agostino Patrizi, invece, pur venendo favorito del cognome, scelse di non rinunciare al proprio stemma, fasciato d’argento e di nero di sei pezzi, senza fregiarsi dell’arma Piccolomini.<sup>435</sup>

Le difficoltà che hanno ostacolato la ricostruzione della biblioteca di Pio II sono quindi, da un lato la mancanza di un vero testamento, di inventari o di registri di prestito sull’esempio di quelli stilati per altri pontificati, dall’altro il fenomeno stesso delle concessioni degli stemmi, che possono confondere riguardo ai manoscritti precedenti all’elezione papale.

---

negli Atti del convegno di studi “*Héraldique et paupeté. Moyen Age – Temps modernes*”, Roma, École française 19-21 maggio 2016.

<sup>432</sup> Per Jacopo Ammannati v. A. CHACON, A. OLDONI, *Vitae et res gestae*, cit., II, 1058; Adriana Marucchi nel manoscritto *Elenco di stemmi riprodotti in manoscritti*, BAV, Sala Cons. Mss., 563 (2) Rosso, p. 4, n. 1, riporta come stemma di Jacopo Ammannati, l’arma d’oro col capo d’azzurro carico di una rosa del primo, sormontato da cappello cardinalizio, esposta in calce a c. 1r del Vat. lat. 1788 che risulta secondo il *colophon* copiato da “Leonardus Calendinus presbyter” per il segretario di Pio II. Come chiarisce Elisabetta Caldelli (*Copisti a Roma*, cit., p. 185) lo stemma è però aggiunto in epoca successiva alla realizzazione del codice e corrisponde al blasone del cardinale Raffaele Riario (†1521).

<sup>433</sup> Cfr. A. MARUCCHI, *Elenco degli stemmi* cit., II, p. 45, n. 1-2. Entrambi gli stemmi compaiono ad esempio nel manoscritto della Bibliothèque Nationale di Parigi, Latin 5819 retti da due cavalieri in lizza tra i bianchi girari del Miniaturista dei Piccolomini; nel *De civitate Dei*, Borgh. 366 retti dai putti dello stesso artista; nel Chig. H.V.155 l’arma Piccolomini è inscritta nell’iniziale, mentre probabilmente lo stemma Lolli, eraso successivamente insieme al suo nome nel *colophon*, costituiva lo scudo retto dal guerriero raffigurato nel *bas de page* sempre dal miniaturista preferito di Gregorio.

<sup>434</sup> Da quando divenne conte palatino e consigliere cesareo lo stemma è caricato di un’aquila imperiale. G. GIGLIO, *Diario sanese, in cui si veggono alla giornata tutti gli Avvenimenti più ragguardevoli spettanti sì allo Spirituale, sì al Temporale della Città, e Stato di Siena; con la notizia di molte Nobili Famiglie di Essa, delle quali è caduto in acconcio il parlarne*, Lucca 1723, p. 468.

<sup>435</sup> Cfr. A. MARUCCHI, *Stemmi* cit. n. 19, tav. XV, 5; R. AVESANI, *Per la biblioteca* cit., p. 55, 74, tav. VI; A. MARUCCHI, *Elenco degli stemmi*, II, p. 59, n. 4

L'individuazione dei codici piccolominei è complicata dall'esistenza di numerose linee genealogiche della famiglia, oltre ai rami di discendenza.<sup>436</sup> Esiste infatti un considerevole numero di codici miniati che trasmettono uno scudo Piccolomini privo di titoli o ornamenti, quegli elementi sovrimposti che indicano la dignità ecclesiastica, quali cappelli vescovili, cardinalizi o la tiara papale. Senza contare le complicazioni costituite dalle sovrammissioni araldiche, il riconoscimento dei codici posseduti da Enea Silvio vescovo e cardinale è dunque reso davvero arduo dalla perfetta identità dello stemma con quello dei vescovi e cardinali affiliati alla famiglia Piccolomini con diritto di fregiarsi delle armi insieme al cognome. Se Niccolò Piccolomini, imparentato con il papa e divenuto arcivescovo di Benevento nel 1464 (†1467), esibiva lo stemma della famiglia senese con mitra in capo identico quindi a quello di Pio II all'epoca in cui presiedeva la diocesi di Siena, lo stesso blasone, sormontato dal galero rosso, può essere attribuito oltre che a Enea Silvio cardinale, anche a Jacopo Ammannati e al nipote Francesco Todeschini. In mancanza quindi di sottoscrizioni o di altri indizi codicologici, le informazioni che possono dedursi dall'esame delle decorazioni diviene strumento cruciale per una corretta datazione ed identificazione dei testimoni manoscritti.

I tre familiari qui considerati, insieme al cardinale Francesco, furono inoltre tutti personaggi di grande levatura culturale e appassionati collezionisti di codici di pregio. Essi dovettero raccogliere biblioteche umanistiche molto ricche, che finirono naturalmente disperse come nel caso della collezione di Gregorio Lolli, della quale i pochi codici rintracciati sono tutti splendidamente miniati. Come si è visto, secondo la ricostruzione di José Ruyschaert<sup>437</sup> il copista di riferimento del Lolli, Petrus Honestus,<sup>438</sup> sottoscrisse per lui almeno quattro codici, tutti miniati dal Miniatore dei Piccolomini: il Borg. lat. 366, *De civitate Dei* di Sant'Agostino del 12 giugno 1462 (fig. 82), l'Amminao Marcellino, *Res gestae*, Latin 5819 della Bibliothèque de France di Parigi del 21 luglio 1462 (fig. 83), il Chig. J.VIII.280 del 1 ottobre 1462 con la *Geographia* di Strabone (fig. 84) e il Chig. H. V.155 del 26 marzo 1464, un Frontino, *Stratagematicon libri*. La stessa associazione di copista-miniatore si ritrova inoltre in un ulteriore quinto volume oggi conservato alla

---

<sup>436</sup> Per lo studio delle varianti araldiche dei rami della famiglia Piccolomini v. L. BORGIA, *L'araldica dei Piccolomini*, in *Enea Silvio Piccolomini. Pius Secundus Poeta Laureatus Pontifex Maximus*. Atti del Convegno internazionale, Roma 29 settembre – 1 ottobre 2005, a cura di M. Sodi, A. Antoniutti, Roma 2007, pp. 183-237.

<sup>437</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romains»* cit., p. 263.

<sup>438</sup> E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., p. 134.



Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli (ms. IV C 21),<sup>439</sup> mentre il Miniatore dei Piccolomini realizza per Gregorio Lolli anche il famoso Plinio, *Naturalis Historia* del Victoria & Albert Museum di Londra (ms. L. 1504-1896; figg. 78-81),<sup>440</sup> dopo un primo intervento d'ornatista di Gioacchino de Gigantibus, coadiuvato per le illustrazioni delle iniziali istoriate da ben altro artista, identificato in Liberale da Verona.<sup>441</sup>

Il destino della fornitissima biblioteca di Agostino Patrizi è invece meglio noto grazie alla ricostruzione operata da Rino Avesani.<sup>442</sup> Alla morte avvenuta nel 1495 il vescovo di Pienza, dispose con lascito testamentario<sup>443</sup> che la propria raccolta libraria, venisse in parte affidata al Capitolo della propria diocesi, e la restante al suo protettore, il cardinale Francesco. Questi, avendo già considerevolmente arricchito la propria collezione, dopo aver ricevuto in eredità molti dei libri di Pio II, si avviava nello stesso anno alla costruzione della Libreria Piccolomini presso la Cattedrale di Siena. Forse anche quindi consapevolmente, la raccolta di colui che più di tutti sembra essersi occupato della biblioteca di Enea Silvio, si trovò così ad essere unita a questa, condividendone il destino di dispersione.

Nel citato studio di Rino Avesani, si fornisce un dettagliato catalogo di 39 manoscritti ed un incunabolo, che si sa con certezza appartenuti ad Agostino Patrizi grazie all'individuazione delle note di possesso apposte di suo pugno. Al controllo si tratta per lo più di libri di studio, con testi di autori classici,<sup>444</sup> insieme ad alcune opere di Pio II, del Patrizi stesso e di altri umanisti. Nella maggioranza dei casi comunque si tratta di codici piuttosto poveri, cartacei e privi di decorazione, quasi tutti provvisti di correzioni e annotazioni autografe. La ricerca di Avesani è inoltre fondamentale per la ricostruzione della stessa biblioteca piesca, dal momento si correda di un'Appendice con l'elenco dei *Codici con scrittura del Patrizi*. Qui lo studioso indica tutti quei volumi privi di *ex libris*, ma che esibiscono *marginalia* di suo pugno: «anche quando ciò non risulti da altri indizi,

---

<sup>439</sup> F. FOSSIER, *Palais Farnèse* cit., pp. 138-139, tav. I.

<sup>440</sup> J. I. WHALLEY, *Pliny the Elder. Historia Naturalis*, London 1982.

<sup>441</sup> Cfr. H.-J. EBERHARDT, *Liberale da Verona*, in DBMI, pp. 378-387.

<sup>442</sup> R. AVESANI, *Per la biblioteca di Agostino Patrizi* cit.

<sup>443</sup> Il testamento, redatto il 26 ottobre 1495, lo stesso giorno della morte, è rinvenuto da Giuseppe Chironi nell'archivio di Stato di Siena e pubblicato in G. CHIRONI, *La libreria dell'Opera del Duomo di Pienza e la biblioteca di Agostino Patrizi vescovo di Pienza*, in *Enea Silvio Piccolomini. Pius Secundus Poeta Laureatus Pontifex Maximus*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 29 settembre – 1 ottobre 2005), a cura di M. Sodi e A. Antoniutti, Roma 2007, pp. 399-416.

<sup>444</sup> Particolarmente rilevante ad esempio la presenza del più antico testimone del *Commentum in Horatium Flaccum* di Porfirione, l'attuale Vat. lat. 3314 del IX secolo.

si può ritenere che si tratti di codici di Pio II o del card. Tedeschini, dei quali egli fu rispettivamente amanuense e segretario».<sup>445</sup>

Come si vedrà, gran parte di questa porzione della biblioteca Piccolominea è oggi rintracciabile all'interno del fondo vaticano dei manoscritti Chigiani.

---

<sup>445</sup> R. AVESANI, *Per la biblioteca di Agostino Patrizi* cit., p. 74.

## 2.4 – Le vicende di una biblioteca dispersa

E' ormai accertato che il patrimonio librario raccolto da Pio II venne spartito alla sua morte tra i quattro nipoti,<sup>446</sup> figli della sorella Laudomia Piccolomini moglie di Nanni Todeschini di Sarteano,<sup>447</sup> dividendosi così tra il ramo senese dei Piccolomini-Todeschini Signori del Giglio con Andrea, quello dei Piccolomini di Castiglia e d'Aragona con Giacomo, nel ramo aragonese con Antonio, duca di Amalfi, e divenendo infine presupposto per il progetto della Libreria del Duomo di Siena voluto dal cardinale Francesco Todeschini.<sup>448</sup>

Quest'ultimo, il futuro papa Pio III (22 settembre – 18 ottobre 1503), decise di celebrare la memoria dello zio edificando a partire dal 1492 un apposito ambiente della cattedrale senese, destinato a custodire i volumi ereditati insieme alla cospicua raccolta personale. La Libreria, poi affrescata tra 1502 e 1507 da Pinturicchio con le *Storie della vita di Enea Silvio Piccolomini*, doveva rappresentare secondo gli intenti del Todeschini un moderno modello di biblioteca aperta alla consultazione degli studiosi, affiancandosi idealmente agli altri esempi di raccolte librerie umanistiche rese di consultazione pubblica. Prima fra tutte la collezione del cardinale Bessarione, donata alla città di Venezia il 31 maggio 1468, ma soprattutto la fondazione della Biblioteca Vaticana voluta da Sisto IV, sancita dalla bolla *Ad decorem militantis Ecclesiae* del 15 giugno 1475.

L'invio a Siena della raccolta di Enea Silvio era iniziato già prima della conclusione del cantiere, per interrompersi tuttavia nel 1503 con l'improvvisa morte di Pio III, che terminava il suo brevissimo pontificato dopo appena 26 giorni, lasciando deluse le speranze di riforma della Chiesa.<sup>449</sup> Parte della sua biblioteca dunque non raggiunse mai la Libreria del Duomo, sebbene i lavori venissero portati a termine su impegno dei fratelli Giacomo e Andrea, che cofinanziarono il progetto. Si sa inoltre per certo che il primo dei due condivise pienamente il disegno di Francesco, destinando all'impresa senese probabilmente la sua intera parte di eredità libraria. Nei fogli di guardia in apertura di molti dei libri riconducibili a Pio II, compare infatti l'apposizione postuma dello stemma di

---

<sup>446</sup>R. AVESANI, *Un codice di Ottone di Frisinga* cit., p. 165.

<sup>447</sup>Pio II lo accolse nella consorte della famiglia conferendogli pertanto il diritto di portare il cognome e assumere lo stemma piccolomineo. Dal 1460 fu governatore dell'Umbria per conto dello Stato della Chiesa.

<sup>448</sup>D. TORACCA, *La libreria Piccolomini e il gusto per l'antico a Siena*, in *La libreria Piccolomini nel Duomo di Siena*, a cura di S. Settis e D. Toracca, Modena 1998 (Mirabilia Italiae, 7), pp. 237-256.

<sup>449</sup>L. VON PASTOR, *Storia dei papi* cit., pp. 645-79

Giacomo (†1507),<sup>450</sup> accompagnato dall'*ex libris* che attesta la sua donazione in favore della Libreria: «IA.PIC.DE CASTELLA ARAGONIAQ. EX BENEFICENTIA POSVIT». In assenza di elenchi o di inventari coevi non si può in realtà sapere in che misura tale lascito raggiungesse la biblioteca del Duomo di Siena e se gli invii furono interrotti come avvenne per la biblioteca del fratello cardinale. I codici che furono in suo possesso sono comunque per lo più individuabili nel fondo Chigiano della Biblioteca Vaticana, dove confluirono a seguito dell'acquisto da parte di Fabio Chigi (papa Alessandro VII dal 1655 al 1667) di un nucleo consistente dei volumi radunati da Francesco Todeschini alla Libreria.

Parte della collezione di famiglia rimase invece a Roma nel Palazzo Piccolomini, fintanto che l'edificio, insieme a tutta la raccolta ereditata, non venne donato ai teatini di San Silvestro al Quirinale da Costanza Piccolomini, unica ed ultima discendente rimasta a chiudere entrambi i rami, amalfitano e senese, della famiglia. Dalla biblioteca dei teatini, infine, anche questo nucleo di libri di Pio II finirono per convergere nella Vaticana, entrando però nel fondo dei manoscritti Reginensi latini.

I codici rimasti nella Libreria del Duomo di Siena, che non vennero acquisiti dal cardinale Chigi, andarono invece dispersi molto rapidamente nel mercato collezionistico e sono oggi rintracciabili nelle più disparate biblioteche, distratti anche oltre i confini italiani. Del sogno di Francesco Todeschini di fatto rimane oggi il mero, ma pur magnifico, guscio architettonico affrescato da Pinturicchio.<sup>451</sup>

Della complessa ricostruzione del ricchissimo patrimonio librario legato alla figura di Pio II e del suo ingresso nei fondi della Biblioteca Vaticana si era per primo occupato l'omonimo discendente Enea Piccolomini, ricostruendo nel 1899 le vicende di dispersione della Libreria del Duomo di Siena in *De codicibus Pii II e Pii III deque bibliotheca Ecclesiae cathedralis Senensis*.<sup>452</sup> Pregio fondamentale dello studio era d'aver avviato una cernita di almeno una sessantina di volumi appartenuti al papa senese, radunando tutte le informazioni all'epoca disponibili sia per alcuni dei libri confluiti nei fondi Vaticani, ma

---

<sup>450</sup> Inquartato, nel primo e nel quarto, di Castiglia e d'Aragona; nel secondo e nel terzo di Piccolomini.

<sup>451</sup> I libri corali al momento esposti afferiscono infatti a distinta vicenda storica, appartenendo alla Sacrestia della cattedrale che ne commissionò la decorazione a partire dal 1471 ad artisti come Liberale da Verona, Girolamo da Cremona, Sano di Pietro e Bernardino Cignoni. Cfr. M.G. CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO, *I Corali del Duomo di Siena*, Milano 1973; M. BOLLATI, *I corali*, in *La Libreria Piccolomini nel Duomo di Siena* cit., 1998, pp. 321-332.

<sup>452</sup> AE. PICCOLOMINI, *De codicibus Pii II e Pii III deque bibliotheca Ecclesiae cathedralis Senensis*, «Bullettino senese di storia patria», 6 (1899), pp. 483-496.

soprattutto identificando vari codici allontanati dall'Opera del Duomo di Siena nel corso di secoli.

Per uno specifico studio della biblioteca di Pio II bisogna però attendere l'indagine compiuta da Alfred Strnad nel 1968.<sup>453</sup> In *Studia Piccolomineana* egli indaga approfonditamente la produzione letteraria di Pio II e, seguendone le relazioni con i contemporanei, ricostruisce la storia della sua biblioteca attraverso le vicende della raccolta del cardinale Todeschini.

È poi la citata ricerca condotta da Rino Avesani sulla raccolta del vescovo Agostino Patrizi Piccolomini a gettare nuova luce sulla conformazione della Libreria progettata a Siena da Francesco.<sup>454</sup> L'autore contribuisce, infatti, alla ricognizione delle raccolte di Pio II e Pio III, considerando oltre ai codici contrassegnati dalla nota di possesso del Patrizi,<sup>455</sup> anche quelli da lui corretti o annotati con *marginalia*, ma che appartennero ai due papi Piccolomini, di cui egli era rispettivamente l'ammanuense personale e il segretario. Avesani dedica poi l'apposita Appendice II, "*Per la biblioteca di Pio II e dei Piccolomini di Amalfi e di Siena*",<sup>456</sup> alla ricostruzione delle vicende di dispersione della raccolta di Enea Silvio, con riguardo ai libri ereditati dal ramo senese e amalfitano della famiglia.

Secondo il testamento redatto da Agostino il giorno della morte, il 26 ottobre 1495, il nucleo principale della sua raccolta era destinato al cardinale senese, e venne quindi ad accrescere il progetto della Libreria Piccolomini, subendo poi la medesima sorte dei libri di Pio III. Per la notizia che il Todeschini incamerasse dal Patrizi «tutti i codici greci che possedeva e cento altri da scegliersi tra i rimanenti» Avesani riferiva le parole dello studio di Enea Piccolomini, avvisando però che nessuno dopo di lui aveva potuto consultare le disposizioni testamentarie.<sup>457</sup> Dal documento, che è stato di recente riportato alla luce da Giuseppe Chironi nell'Archivio di Stato di Siena,<sup>458</sup> sembrerebbe tuttavia che le intenzioni del vescovo di Pienza riguardo la propria biblioteca, divisa all'epoca tra Roma, Siena e Pienza, fossero differenti.<sup>459</sup> Se al futuro Pio III, che insieme al fratello Andrea era anche

---

<sup>453</sup> A. A. STRNAD, *Studia Piccolomineana* cit.

<sup>454</sup> R. AVESANI, *Per la biblioteca di Agostino Patrizi* cit., pp. 1-87 e VIII tavv.

<sup>455</sup> Era solito apporre di sua mano nei fogli di guardia l'*ex libris* «A. Epi. Pientini».

<sup>456</sup> *Ivi*, pp. 79-81.

<sup>457</sup> R. AVESANI, *Per la biblioteca di Agostino Patrizi* cit., p. 33 e nt. 138; E. PICCOLOMINI, *De codicibus Pii II* cit., p. 488: «et Franciscus Cardinali Piccolomineo ex testamento anno 1495 confecto reliquit codices suos graecos universos, insuper etiam centum quos ille ex ceteris eligeret».

<sup>458</sup> G. CHIRONI, *La libreria dell'Opera del Duomo di Pienza* cit.

<sup>459</sup> «Item legavit librarie per reverendum dominum cardinalem Senensem in ecclesia metropolitana Senensi construenda de quantitate librorum, quos idem dominus episcopus habet in Senis in duabus cassis in hospitali Senensi et in domo ecclesie Sancti Petri de Castro veteri in camera sua et quos habet Rome in domo ipsius reverendissimi domini cardinalis in camera sua, cuiuscumque qualitatis, et Pientie in episcopali

l'esecutore delle sue volontà, venivano destinati i codici greci insieme a soli altri otto latini di sua scelta, la parte più consistente della raccolta del Patrizi sarebbe dovuta rimanere invece nella propria sede vescovile, a costituire una *Libreria* ad uso dei chierici della cattedrale. Il prelado umanista fu infatti molto legato alla propria diocesi in cui risiedette per lunghi periodi, contrariamente all'uso dell'epoca, forse anche ad onorare la memoria di Enea Silvio.

In realtà le cose andarono diversamente e ai codici rimasti a Pienza probabilmente non si aggiunsero mai i volumi depositati a Siena e a Roma in casa del cardinale Francesco. La maggior parte dei libri posseduti da Agostino vennero invece associati alla collezione dei Todeschini, e, con essa, sono infatti oggi rintracciabili principalmente nel fondo Chigiano della Vaticana.

Non sembra sia peraltro possibile ricostruire il lascito del vescovo per quanto riguarda i manoscritti pientini, dal momento che la biblioteca capitolare è andata dispersa.<sup>460</sup> Per contro, dei codici del Patrizi conservati nella Biblioteca pontificia Avesani giunge a descrivere trentanove manoscritti, di cui solo sette greci, mentre un quarantesimo volume è un incunabolo, oggi confluito al British Museum,<sup>461</sup> precisando che è «superfluo dire che essi sono una parte, piccola probabilmente, della sua biblioteca e di essa rappresentano, nella stragrande maggioranza, solo la scelta fatta da Alessandro VII».

Da ultimo è da ricordare il contributo di Mauro Lenzi che, occupandosi nello specifico della Libreria Piccolomini, ne riassume sinteticamente le complesse vicende, limitandosi a ricordare una ventina dei codici più notevoli. L'autore nota infatti come sia «pressoché impossibile ricostruire la piena consistenza e la vera articolazione culturale di una biblioteca esistita come tale solo in potenza, discernendo tra le centinaia di codici piccolomineani quelli realmente ad essa destinati da quelli che, già dispersi per i diversi

---

*palatio et in abbatia Sancti Antimi predicta, partem in membrana et partem in papiro, partem de lictera manus et partem de littera stampe, partem ligatos et partem solutos, videlicet omnes libros grecos et ultra octo ex codicibus ad electionem ipsius reverendissimi domini cardinalis in dicta libraria retinendos et deputandos; reliquos vero omnes, cuiuscumque qualitatis, legavit et deputari voluit in una libraria apud ecclesiam cathedralem Pientinam et pro ipsa ecclesia et ipsius ecclesie ad usum publicum clericorum».* Archivio di Stato di Siena, *Notatile antecosimiano* 801, cc. 34r-36r, 1495 ottobre 26, integralmente pubblicato da Chironi in Appendice II, cfr. G. CHIRONI, *La libreria dell'Opera del Duomo di Pienza* cit., pp. 408-412.

<sup>460</sup> L'indagine è condotta nel citato studio di Giuseppe Chironi sulla base del confronto con l'*Indice dei libri dell'Opera di Pienza*, redatto il 22 marzo 1740: «il documento che descrive il deposito librario conservato assieme all'archivio in un locale del palazzo capitolare, è l'unica attestazione della biblioteca andata quasi completamente dispersa». Solo in tre casi viene evidenziata l'appartenenza di Agostino per due incunaboli e un manoscritto.

<sup>461</sup> Cfr. il catalogo dei codici in R. AVESANI, *Per la biblioteca* cit., pp. 38-73. I codici del Patrizi conservati nella Chigiana erano già stati individuati da Giovanni Mercati, che ne dava però conoscenza in una nota, solo tramite le segnature, G. MERCATI, *Scritti d'Isidoro il cardinale Rutenio e codici a lui appartenuti che si conservano nella Biblioteca apostolica Vaticana*, Roma 1926, (Studi e Testi, 46), p. 115 nt.6.

rami della famiglia, ne sarebbero stati comunque esclusi anche se l'idea del Todeschini fosse giunta a pieno compimento». <sup>462</sup>

#### 2.4.1 *La Libreria Piccolomini e l'ingresso tra i Chigiani*

Nella mancanza di informazioni ricavabili dai registri dell'Opera del Duomo o di liste di trasmissione, non è pensabile ricostruire lo stato dei due gruppi di manoscritti, quelli già inviati a Siena rispetto a quelli rimasti nel palazzo romano, che conobbero appunto distinte vicende.

Per assurdo la sorte peggiore riguardò soprattutto la parte della raccolta già depositata presso la Libreria di Siena da Francesco Todeschini, eventualmente accresciuta dai libri donati dal fratello Giacomo. Questa iniziò a subire sottrazioni già dall'inizio del Cinquecento, come ricostruito da Enea Piccolomini: «*quamque posterorum ignorantia vel avaritia dispersit*». <sup>463</sup>

Dei volumi posti presso il Duomo senese si possiede in realtà solamente un elenco, pubblicato da Giuseppe Cugnoni nel 1883, <sup>464</sup> di duecentotredici codici selezionati in occasione dell'acquisto per la propria biblioteca romana da Fabio Chigi, prima di salire al soglio pontificio nel 1665 con il nome di Alessandro VII. Nei fogli n. 9 e 10 della lista dei prelievi dalla "Libreria di P. Pio II" il cardinale scriveva di sua mano: «In questo Indice de Manoscritti senza uederli non si puo dare giudizio. Poiche ancora che alcuni di quelli siano stampati, il Manoscritto pero puole essere anticho, e ben corretto, e di tale conditione che meriti di stare nella Libreria di qualsiuoglia gran Signore, et in particolare se l'Autore e classico, delli quali in questo indice ci e una buona mano». Il nucleo di manoscritti seguì poi le vicende della biblioteca della famiglia romana, collocata nel Palazzo Chigi ai SS. Apostoli oggi Palazzo Odescalchi, che venne alienata dallo Stato Italiano nel 1918 per

---

<sup>462</sup> M. LENZI, *I codici della Libreria: vicende storiche*, in *La libreria Piccolomini nel Duomo di Siena*, a cura di S. Settis e D. Toracca, Modena 1998 (Mirabilia Italiae, 7), pp. 313-320, cit. p. 316.

<sup>463</sup> E. PICCOLOMINI, *De codicibus* cit., p. 485

<sup>464</sup> Elenco dei codici prelevati da Fabio Chigi: Appendice II, pp. 333-338, in: G. CUGNONI, *Aeneae Silvii Piccolomini Senensis qui postea fuit Pius II Pont. Max. opera inedita descripsit ex Codicibus Chisianis vulgavit notisque illustravit Iosephus Cugnoni Chisianae Bibliothecae Praefectus*, in *Atti della Regia Accademia dei Lincei. Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, ser. III, 8 (1882-1883), pp. 319-686.

essere infine acquisita dalla Biblioteca Vaticana nel 1923, venendo a costituire l'attuale fondo Chigiano.<sup>465</sup>

E' significativo che la preferenza del cardinale ricadesse in particolare sul nucleo di manoscritti che tramanda le opere di Pio II, costituito di ventinove unità, stando al breve elenco descrittivo posto in appendice da Cugnoni: «*Codices Chisiani exhibentes Aeneae Silvii Piccolomini opera hi sunt*». Vengono così di fatto individuati i manoscritti più preziosi, non solo in quanto testimoni originali degli scritti del Piccolomini, ma anche a livello materiale per impegno decorativo, e che secondo le intenzioni del Todeschini dovevano evidentemente costituire l'anima dell'intera fondazione senese. La maggior parte degli esemplari rientrano tra quei libri di servizio, cartacei e quasi tutti privi di decorazione che, sebbene poveri nell'aspetto, sono anche filologicamente insostituibili in termini di tradizione testuale, trattandosi degli autografi o delle copie corrette con le postille di Enea Silvio, del Patrizi e dello stesso Francesco.<sup>466</sup> Tra i codici "di lavoro", non provvisti di miniature o di stemmi, riconducibili alla biblioteca personale di Pio II si citano specialmente il Chig. H.IV.135,<sup>467</sup> manoscritto composito che da c. 84r conserva l'opera giovanile di Enea Silvio, *Cinthia* (1427 circa), una lirica latina amorosa qui trascritta di sua mano tra 1436 e 1442; il Chig. J.V.172<sup>468</sup> con *In libros Antonii Panormitae poetae «De cictis et factis Alphonsi regis memorabilius» commentarius (Ad Dicteria Panormitani)*, posseduto da Agostino Patrizi ma con note di revisione autografe di Pio II; il Chig. J.VI.208,<sup>469</sup> l'esemplare delle *Epistolae saeculares*, con *ex libris* del Patrizi ma con correzioni autografe del papa; il codice miscellaneo Chig. J.VI.209,<sup>470</sup> che raccoglie l'*Historia Bohemica* (1458) insieme al *Libellus dialogorum*, l'unico adorno di una modesta decorazione tardogotica a foglie, rimasta incompiuta. Sotto il titolo di *Historia rerum ubique gestarum locorumque descriptio*, più nota con il titolo di *Cosmographia*,<sup>471</sup> il Chig. J.VII.247<sup>472</sup> unisce poi il *De Europa* (1458) al *De Asia* (1461). Il Chig. J.VII.251<sup>473</sup>

<sup>465</sup> Cfr. M. BUONOCORE in *Guida ai fondi manoscritti* cit., pp. 403-409.

<sup>466</sup> Per una ricerca preliminare sulla tradizione dei testi Piccolomineani può risultare utile considerare la banca dati ENSU, "Edizione Nazionale dei testi della Storiografia Umanistica", parte del progetto ministeriale "Il ritorno dei classici nell'Umanesimo", consultabile online: [www.ilritornodeiclassici.it](http://www.ilritornodeiclassici.it).

<sup>467</sup> G. CUGNONI, *Aeneae Silvii* cit., p. 329 n. A.

<sup>468</sup> R. AVESANI, *Per la biblioteca* cit., p. 59 n. 30; corrisponde al n. C in G. CUGNONI, *Aeneae Silvii* cit., p. 329.

<sup>469</sup> *Ivi*, p. 60 n. 31; elencato dal Cugnoni con la sigla F a p. 329.

<sup>470</sup> G. CUGNONI, *Aeneae Silvii* cit., p. 329 n. G; Opera conservata anche nel Chig. J.VIII.282 che ne costituirebbe la bella copia miniata, munita di iniziali in oro a bianchi girari di mano non romana.

<sup>471</sup> Sulla grande opera cosmografica di Enea Silvio v. D. DEFILIPPIS, *Modelli e fortuna della Cosmographia di Pio II*, in *Pio II umanista europeo*, atti del convegno internazionale (Chianciano – Pienza, 18-21 luglio 2005), a cura di L. Secchi Tarughi, Firenze 2007, pp. 217-236.

<sup>472</sup> R. AVESANI, *Per la biblioteca* cit., p. 75 n. 1; è il codice n. N della lista del Cugnoni.



contiene invece copie e minute autografe, originariamente sciolte, degli scritti di Pio II, tra cui le *Orationes*.

Dalla selezione operata da Fabio Chigi spiccano invece per particolare bellezza otto dei lussuosi antigrafì fatti allestire da Enea Silvio per tramandare degnamente i propri scritti. Si tratta, come si vedrà, di alcuni dei prodotti più alti confezionati dallo *scriptorium* papale, degni della biblioteca di un principe rinascimentale. Sono manoscritti elegantemente copiati in scrittura umanistica a colonna unica, ed esibiscono tutti lo stemma con triregno di Pio II all'interno di frontespizi riccamente miniati dagli artisti favoriti del papa, prescelti al suo diretto servizio.

José Ruyschaert aveva in particolare considerato i Chigiani J.VI.210,<sup>474</sup> *Epistolae seculares* (fig. 160) e J.VIII.286<sup>475</sup> *Orationes*, per i mini di Andrea da Firenze, attribuendogli anche il Chig. J.VIII.285 (fig. 166),<sup>476</sup> un'altra copia delle *Epistolae*, il cui frontespizio deve in realtà considerarsi frutto di una stretta collaborazione con Niccolò Polani. I modi di quest'ultimo sono ricostruiti per la prima volta dallo studioso belga proprio attraverso l'individuazione della sua mano in un secondo codice delle *Orationes*, il Chig. J.VIII.284 (fig. 172)<sup>477</sup> e in un altro esemplare delle *Epistolae*, il Chig. J.VIII.287 (fig. 173).<sup>478</sup> Il testo dell'*Historia Australis* (o *Historia rerum Federici III imperatoris*, 1452-1458, incompleto del VII libro) è pure esemplato in due copie nei Chig. J.VII.248 (fig. 58)<sup>479</sup> e J.VIII.283,<sup>480</sup> entrambe affidate a Jacopo da Fabriano, nel secondo volume in collaborazione con il maestro fiorentino che realizza il frontespizio e alcune delle iniziali interne.

---

<sup>473</sup> *Ivi*, p. 76 n. 3; è il codice R del Cugnoni, munito di note di Agostino Patrizi; anche il Chig. I.VI.211, pure privo di decorazione, contiene le *Orationes* con annotazioni marginali di Pio III. Il Chig. I.VI.212 con materiale simile, una selezione di Epistole e Orazioni di Pio II è scritto a proprio uso da Ludovico Petroni da Siena, il cui stemma appare a c. 1r tra il fregio a foglie lanceolate policrome tipiche della bottega senese di Pellegrino di Mariano. Altri scritti sono conservati nei Chigiani I.VII.249 e 250, il primo in particolare contiene le "*bullae in Pontificatu editae*" ed è provvisto di annotazioni di Pio III (Cugnoni n. P, p. 330).

<sup>474</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romains»* cit., p. 254, fig. 6; Cugnoni, p. 330 n. H.

<sup>475</sup> Il volume in realtà è mutilo delle cc. 1-2, integrate nel XVII secolo, ed essendo privo del frontespizio miniato con lo stemma del possessore non si può con certezza ricondurre alla biblioteca di Pio II.

Ruyschaert propone comunque di associare il volume al gruppo di codici commissionato da Enea Silvio durante il suo pontificato sulla base indiziaria della stessa presenza del manoscritto tra i Chigiani, e della decorazione, non riscontrando tra i codici miniati da Andrea da Firenze altri esemplari contenenti i discorsi del Piccolomini. Cfr. J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romains»* cit., p. 255, nt. 54; Cugnoni n. Ø, p. 332.

<sup>476</sup> *Ibid.*, e fig. 8; Cugnoni n. Z, p. 332.

<sup>477</sup> *Ivi*, p. 257 nt. 72; R. AVESANI, *Per la biblioteca* cit., p. 77 n. 4; codice Y del Cugnoni, p. 332; l'indice e alcune correzioni sono del Patrizi, altre postille del card. Todeschini.

<sup>478</sup> *Ibid.*; Cugnoni p. 332 n. α.

<sup>479</sup> *Ivi*, p. 248; Cugnoni, p. 330 n. O.

<sup>480</sup> *Ivi*, pp. 254-255, fig. 7; Cugnoni p. 331 n. V.

L'acquisizione dal cardinale Chigi si evidenzia inoltre per riunire altri esempi dei più superbi prodotti della corte romana, che rappresentano il successo del nuovo codice umanistico. Sempre contrassegnati dallo stemma pontificio, si rintracciano testi classici e umanistici trasposti per desiderio di Pio II in nuovi codici di lusso, confezionati senza badare a spese.

Ruysschaert riconosceva in particolare a Gioacchino de' Gigantibus l'esecuzione dei mini dei Chigiani H. VIII. 259, Seneca, *Opera philosophica*; H. VIII. 260, Plinio, *Naturalis Historia*;<sup>481</sup> J. VIII. 279,<sup>482</sup> Strabone, *Geographia* nella versione di Guarino da Verona.

A Jacopo da Fabriano spetta invece la decorazione del Chig. A.VIII.241 (figg. 54-55),<sup>483</sup> S. Agostino, *Tractatus in Evangelium Iohannis*, del Chig. B. VIII. 142,<sup>484</sup> Giovanni de Turrecremata, *De Ecclesia*, a cui si può aggiungere la decorazione del *bas-de-page* del Chig. H.IV.115 Pomponio Mela, *De situ orbis*.

Ad Andrea da Firenze Ruysschaert<sup>485</sup> attribuiva invece il Chig. E. VII. 228, Ludovico de Guastis, *Epitome Plinii in libros naturalis historiae*; il Chig. H. VIII. 262, Aulo Gellio, *Noctes Atticae*; il Chig. J. VII. 254, Bernardo Gui, *Catalogus pontificum romanorum* e un Varrone, Chig. L.VI.205, realizzato ancora una volta in associazione con il Fabrianese.

Sempre nel fondo Chigiano si trova il terzo dei manoscritti attribuiti da monsignor Ruysschaert a Niccolò Polani, il Porfirione, *Commentum in Horatium Flaccum*, H.VII.229 (fig. 180),<sup>486</sup> miniato con gli originali cappi intrecciati del miniatore veneziano, a cui si può inoltre ricondurre anche la decorazione del Chig. J.VII.260 (fig. 185),<sup>487</sup> il *Liber Epaegeticorum*, una raccolta di carmi composti in onore del pontefice.

---

<sup>481</sup> *Ivi*, p. 271 e fig. 14.

<sup>482</sup> *Ivi*, p. 268, fig. 4. Ruysschaert associa inoltre al codice il pagamento corrispondente della tesoreria pontificia effettuato il 3 aprile 1464 «per la miniatura di uno Strabone» a «Giovachino di Giovanni miniatore».

<sup>483</sup> *Ivi*, p. 247; Il codice è pubblicato per la prima volta da Tammaro de Marinis ma è da correggere la segnatura Chig. H.VIII.241 in A.VIII.241, v. T. DE MARINIS, *Un enlumineur ombrien* cit., pp. 259-260, fig. 3.

<sup>484</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romains»* cit., p. 250 nt. 25.

<sup>485</sup> *Ivi*, pp. 254-255.

<sup>486</sup> *Vedere i classici* cit., cat. 93, p. 375 e fig. 369, scheda di P. MARPICATI.

<sup>487</sup> Il codice è studiato in un apposito articolo da Rino Avesani e la miniatura era stata attribuita da Ruysschaert ad Andre da Firenze, cfr. R. AVESANI, *Epaegeticorum ad Pium II Pont. Max. libri V*, in *Enea Silvio Piccolomini Papa Pio II. Atti del convegno per il quinto centenario della morte e altri scritti raccolti da Domenico Maffei*, Siena 1968, pp. 15-97.

G. CUGNONI, *Aeneae Silvii* cit., p. 331 n. U, annovera il testo come un'opera di Pio II.

Opere di dedica presentate al papa sono invece il Chig. J. VI. 231, *Carmen de vita Christi* di Paracleto Malvezzi da Corneto (1408-1487),<sup>488</sup> che presenta una modesta decorazione a bianchi girari, forse bolognese, e il Chig. J.VI.233, *Carmina* di Francesco Patrizi (1413-1492),<sup>489</sup> recentemente attribuito da Francesca Corsi Masi a Francesco d'Antonio del Chierico.<sup>490</sup>

Considerando i restanti volumi molti si rivelano essere acquisti da precedenti possessori. Così il citato Chig. A.V.135,<sup>491</sup> *De civitate Dei* di Sant'Agostino, appartenuto a Niccolò V, che lo postillò fittamente accanto alla mano di Giovanni Tortelli, ma che presentava in origine uno stemma di Niccolò Albergati, corretto ora dall'arma cardinalizia Piccolomini. Pure di Tommaso da Sarzana era il Tito Livio, Chig. H.VIII.254 (fig. 108),<sup>492</sup> corredato della *Vita Titi Livii* di Giovanni Boccaccio, scritta di suo pugno dal Parentucelli.

Tra i Chigiani compaiono anche due dei ricordati volumi in origine appartenuti al cardinale Antonio De la Cerda: il Giuseppe Flavio, A.VIII.232,<sup>493</sup> scritto da Johannem Caldarifex e miniato da Gioacchino de Gigantibus e il *De animalibus* di Aristotele del 1452, E. VIII.250.<sup>494</sup>

Un ulteriore manoscritto d'acquisizione risulta essere il Chig. A.VIII.236, un'imponente raccolta delle *Epistolae* di San Girolamo, che un miniatore bolognese, molto vicino all'*atelier* del Maestro del 1446,<sup>495</sup> ha generosamente provveduto in apertura di ogni missiva di iniziali figurate con le immagini ricorrenti dell'autore o del corrispondente, papa Damaso. Lo stemma di Pio II è invece introdotto a posteriori nel margine inferiore di c. 3r, ornato da una decorazione a fiori e filigrane a bolli oro tipica di Jacopo da Fabriano.

Una più approfondita conoscenza dei libri di Pio II confluiti nella Libreria di Siena sarà possibile solo grazie ad una revisione completa del fondo dei Chigiani. Un'ispezione

---

<sup>488</sup> In una esplicita nota al Chigiano un bibliotecario definisce il volume «*nec editum nec editione dignum*». Il *Malvetiis* fu monaco agostiniano, maestro di teologia allo studio bolognese, e fu creato vescovo di Acerno da Pio II nel 1460, cfr. C. CORFIATI, *Paracleto da Corneto*, in DBI, LXXXI, Roma 2014, pp. 279-281.

<sup>489</sup> L'erudito umanista senese, molto prolifico in campo letterario, fu in rapporti d'amicizia con il papa, che dal 1461 lo nominò vescovo di Gaeta, cfr. M.M. QUINTILIANI, *Patrizi, Francesco*, in DBI, LXXXI, Roma 2014, pp. 731-732; F. NEVOLA, *Francesco Patrizi: umanista, urbanista e teorico di Pio II*, in *Pio II Piccolomini il papa del Rinascimento a Siena*, Atti del convegno internazionale (Siena, 5-7 maggio 2005), a cura di F. Nevola, Siena 2009, pp. 179-196.

<sup>490</sup> Segnalato in A. MARUCCHI, *Stemmi di possessori* cit., p. 47 cat. 35; attribuzione della miniatura in F. CORSI MASI, *Su alcuni codici miniati a Firenze per Enea Silvio Piccolomini*, in *Il codice miniato in Europa. Libri per la chiesa, per la città, per la corte*, a cura di G. Mariani Canova e A. Perriccioli Saggese, Padova 2014, p. 474.

<sup>491</sup> A. MANFREDI, *La nascita della Vaticana* p. 190.

<sup>492</sup> *Ibid.*, e fig. 33.

<sup>493</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romains»* cit., p. 270; E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., p. 161.

<sup>494</sup> J. RUYSSCHAERT, *Une Annonciation* cit., p. 252

<sup>495</sup> Cfr. M. MEDICA, *Maestro del 1446*, in DBMI, pp. 479-480.

sistematica si rivela invero necessaria a fronte della presenza di codici non ancora considerati dagli studi della storia della miniatura, nonostante la loro decorazione sia fondamentale per lo studio dell'evoluzione stilistica della scuola romana. Ne può essere esempio il magnifico Chig. J.VIII.290 (fig. 157),<sup>496</sup> copia di omaggio al papa della *Roma triumphans* di Biondo Flavio, che dedicò a Pio II la sua ultima fatica durante la Dieta di Mantova nel 1460, tre anni prima della sua scomparsa.<sup>497</sup> L'innovativa illustrazione del volume presenta infatti caratteri non immediatamente riconducibili alla produzione romana, tradendo nel peculiare *ductus* dei bianchi girari un'origine ferrarese-mantovana. Il frontespizio unitamente alle iniziali miniate a cappi policromi su fondo nero della decorazione interna, che saranno poi marchio distintivo della produzione di Niccolò Polani e Giuliano Amadei, costituiscono forse uno dei prestiti lessicali indispensabili per comprendere lo sviluppo ornamentale della miniatura romana del settimo decennio.

Un'oggettiva difficoltà di approccio al fondo è però costituita dalla presenza massiccia dei manoscritti posseduti al cardinale Todeschini-Piccolomini.<sup>498</sup> Oltre ad essere munifico committente di codici miniati, Francesco possedette una delle più ricche collezioni dell'epoca grazie ad una serie di fortunate acquisizioni.<sup>499</sup> Assieme ai volumi ereditati dallo zio e dal lascito di Agostino Patrizi, il futuro Pio III incamerò infatti anche parte della raccolta di Gilforte Bonconti da Pisa, o parte di quella del bibliotecario della Vaticana e vescovo di Aleria, Giovanni Andrea Bussi (†1472), mentre, mediante un prestito degli Spannocchi, acquisì vari manoscritti del cardinal Nicola Cusano, in seguito pure pervenuti alla Biblioteca Apostolica Vaticana. Tra i Chigiani compaiono inoltre alcuni dei manoscritti appartenuti al cardinale Marco Barbo, dal momento che il Todeschini, in qualità di suo esecutore testamentario, ne rilevò in parte la collezione. Il nipote di papa

<sup>496</sup> Può essere forse identificato con il «*Blondi Roma triumphans*» n.14 della lista di manoscritti acquistati da Fabio Chigi, pubblicata in G. CUGNONI, *Aeneae Silvii* cit., p. 333.

<sup>497</sup> V. B. NOGARA, *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio*, Roma 1927 (Studi e Testi, 48), p. 149 ss., per il codice p. 191.

<sup>498</sup> M. SANFILIPPO, *Pio III*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, pp. 22-31.

<sup>499</sup> A.A. STRNAD, *Pio II e suo nipote Francesco* cit.; ID., *Studia Piccolomineana* cit., pp. 332 ss. Alfred Strand ha ricostruito approfonditamente le relazioni intessute dal Todeschini con alcuni dei nomi più importanti dell'umanesimo, intrattenendo rapporti epistolari con Marsilio Ficino, Francesco Filelfo, Angelo Poliziano, il Sabellico ed Ermolao Barbaro. Numerose sono poi le opere dedicate al cardinale da letterati come Ludovico Odasio da Padova (*Quo pacto quispiam amicum ab adulatore discernat*, traduzione da Plutarco), Giovanni Cantalicio (*Interpretatio in sacros hymnos*), Bonifacio Bembo (traduzione delle *Vite* di Nerva e Traiano da Cassio Dione), Carlo Valgulio (*De Virtute morum* da Plutarco), Giannantonio Campano (*Censuras in varios auctores*, nonché le sue edizioni di opere di Plutarco, Cicerone, Svetonio e Quintiliano), Antonio Lolli (*Vita sancte Eugenie*), Guillaume Fichet (*Oratio de divi prothomartiris Stephani laudibus*), lo spagnolo Fernando de Córdoba (*Tractatus philosophicus de pontificii pallii misterio*). Bartolomeo Sacchi, il Platina, gli dedicò poi la sua *Vita Pii II*, mentre altre opere gli furono inviate da Poggio Bracciolini e Francesco Patrizi.

Paolo II fu un grande bibliofilo e raccolse una vastissima raccolta, che secondo le testimonianze dei contemporanei alla morte, avvenuta nel 1491, contava circa cinquecento volumi.<sup>500</sup> Come nota Avesani, nonostante lo stemma sia il medesimo,<sup>501</sup> i codici di Marco si distinguono da quelli posseduti dallo zio prima del pontificato per la «presenza di un numero tracciato in grossi caratteri da mano italiana di quel tempo nell'angolo inferiore destro al *recto* del secondo piatto della copertina», che riconosce ad esempio nel Chig. H.V.140. Sebbene non sia stato ancora possibile ricostruire la biblioteca dispersa, si conoscono alcuni dei codici del Barbo che sono confluiti tra i Chigiani attraverso le vicende della Libreria di Siena. Si possono ad esempio identificare, adorni dei bianchi girari del Miniatore dei Piccolomini,<sup>502</sup> i manoscritti A.V.137 e A.VII.211, realizzati prima della nomina cardinalizia, mentre successivo al 1467 è il C.VIII.237, come dimostra la presenza dello stemma Barbo con galero rosso.

Affrontando una raccolta libraria così composita e stratificata, talvolta risulta problematico individuare i manoscritti miniati che originariamente appartennero a Pio II, qualora non siano immediatamente identificati dal triregno pontificio. Oltre al fatto che negli inventari oggi disponibili non sempre viene specificato se lo stemma Piccolomini rilevato nel codice sia quello papale o cardinalizio, nel secondo caso diventa difficile stabilire con certezza se si tratta dell'arma utilizzata da Enea Silvio durante il cardinalato, piuttosto che il blasone con galero di Francesco. In mancanza d'altre informazioni, è quindi necessario fare affidamento soprattutto sugli indizi cronologici derivanti dall'apparato decorativo, se non fosse che spesso i miniatori del papa sono gli stessi cui ricorre il nipote. È il caso ad esempio del Chig. H.VIII.249, un Cicerone firmato dal miniatore «IACOBI. DE. FABRIANO»,<sup>503</sup> e l'Erodoto Chig. J.VIII.275<sup>504</sup> attribuito ad Andrea da Firenze da José Ruyschaert, segnalando inoltre la c. 172r come intervento d'altra mano, attribuibile al cosiddetto Miniatore dei Piccolomini.<sup>505</sup> A quest'ultimo, uno degli artisti del libro più

<sup>500</sup> R. AVESANI, *La biblioteca di Agostino* cit., p. 45-46, riferisce della lettera scritta da Roma il 18 marzo 1491 e indirizzata a Giovanni Pico della Mirandola con il resoconto della morte del cardinale: «Non li hanno trovato denari, altro che sexanta duchati; gioie, tantum le pontificali; roba, cioè libri, per octo milia duchati. Ha circa cinquecento volumi de libri, e anchor non si sa che se ne abbi ordinato: sono boni e belli libri».

<sup>501</sup> D'azzurro, al leone d'argento lampassato di rosso, alla banda d'oro attraversante.

<sup>502</sup> V. *supra*: i manoscritti sono citati da Ruyschaert nella ricostruzione del gruppo di codici che assegna ad Amadei, nell'erronea associazione delle due personalità di miniatori, J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romains»* cit., pp. 261-262.

<sup>503</sup> Lo stemma cardinalizio Piccolomini è da riferire a Francesco Todeschini secondo A. MARUCCHI, *Stemmi di possessori* cit., p. 45 n. 30. Il codice è individuato per la prima volta da in T. DE MARINIS, *Un enlumineur ombrien* cit., pp. 259-260, fig. 1.

<sup>504</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 256, fig. 9 e 31

<sup>505</sup> José Ruyschaert ha il merito di ricostruire il catalogo dell'anonimo maestro ma si riferisce a lui identificandolo erroneamente con la distinta personalità di Giuliano Amadei, figura debitamente ricostruita

prolifici nel corso del settimo decennio, il Todeschini continuerà a rivolgersi ad esempio per la decorazione del Chig. J.VIII.278, una copia di Appiano, *Historia Alexandri*, datata dal copista al 1470.<sup>506</sup>

I frontespizi miniati di questi raffinati volumi, però, manifestano ormai l'avvenuta codifica dei canoni stilistici del libro umanistico di lusso, maturati durante gli anni sessanta proprio sul modello delle allogazioni papali, pienamente incarnato dagli esemplari chigiani di Pio II.

#### **2.4.2 Il lascito ai teatini di San Silvestro al Quirinale e il fondo Vaticano della Regina**

Estranei alla vicenda della Libreria del Duomo di Siena sono tutti quei volumi appartenuti a Pio II che giunsero in eredità al ramo senese della famiglia, che faceva capo ad Andrea e al ramo dei Piccolomini di Amalfi, discendenti da Antonio. Questi, nominato nel 1458 dallo zio capitano di Sant'Angelo, sposava nell'autunno del 1461 Maria d'Aragona, figlia naturale di re Ferdinando, ricevendo il ducato amalfitano insieme al privilegio di inquartare nel proprio lo stemma aragonese.<sup>507</sup>

I due patrimoni librari si trovarono a confluire in unità a seguito del matrimonio del marchese Innico, dei Piccolomini di Amalfi, con Silvia, erede di Pierfrancesco Piccolomini di Siena, figlio di Andrea. A raccogliere dunque il retaggio della famiglia fu la loro figlia Costanza Piccolomini, che per singolare destino si trovò a possedere riunite le due biblioteche di Siena e Amalfi, rispettivo lascito dei nipoti di Pio II, Andrea e Antonio. A questo nucleo si congiunse probabilmente la parte della collezione di Francesco Todeschini che non intraprese la via di Siena, rimanendo nel suo palazzo romano. Anche l'edificio, eretto dal cardinale tra 1460 e 1472 per farne poi dono ai fratelli Giacomo e Andrea, pervenne infatti a Costanza insieme all'intera l'eredità dei Todeschini-Piccolomini.

---

da Andrea de Marchi in *Identità di Giuliano Amadei* cit., cfr. J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., pp. 258-267.

<sup>506</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 262, n. 114 e fig. 11; E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., pp. 163-164. Curiosa la vicenda evidenziata dall'autrice: nel colophon a c. 280r il copista, Filippo di Giotti di Radicondoli, annota «*Caelticus liber clauditur, quem ego Philippus Radicundolensis reverendissimi in Christo patris et domini, domini Francisci cardinalis Senensis gratia et amore transcripsi et exemplum Deo immortalis laus, anno dominico 1470 die XVIII. mensis Septembris*», dopo la parola "amore" il cardinale Piccolomini aggiunge di sua mano con pungente ironia «*cum numerata pecunia*».

<sup>507</sup> C. UGURIERI DELLA BERARDENGA, *Pio II Piccolomini* cit., pp. 542 ss.

La duchessa di Amalfi e contessa di Celano, era di fatto rimasta unica discendente primogenita destinata a chiudere entrambi i rami senese e amalfitano dei Piccolomini, e prima di ritirarsi nel 1596 nell'Ordine delle Clarisse nel monastero di Santa Maria della Sapienza, dove morì nel 1610, decise di liberarsi di tutte le ricchezze terrene. Stabili pertanto mediante il testamento del 20 giugno 1582, stilato dopo la morte della madre Silvia, di donare il Palazzo Piccolomini di Roma ai teatini di San Silvestro al Quirinale, legando così il destino della biblioteca di famiglia a quello dell'ordine. I chierici regolari, acquisendo l'edificio e i suoi beni, si impegnavano a convertirlo in un nuovo convento, edificando la chiesa in onore del patrono di Amalfi, che è oggi l'attuale Sant'Andrea della Valle, custode delle tombe dei due papi, Pio II e Pio III.

Grazie a Gennaro Maria Monti<sup>508</sup> disponiamo degli inventari di oltre seicento codici posseduti dai Piccolomini di Amalfi: un elenco del castello di Celano eseguito nel 1566 e riconfermato nel 1568, e l'«*Inventario delle cose che l'Ill.re Marchese ha preso dal palazzo di Siena hoggi 22 dicembre 1557*». Dal documento si apprendere con certezza che a seguito del matrimonio di Innico con Silvia, che peraltro portava con sé nel corredo un breviario appartenuto a Pio II e un Dante miniato, giungono alla biblioteca di Celano anche libri di proprietà del ramo senese, ereditati da Andrea, nonno della marchesa. Spetta dunque al Monti il merito di intuire per primo che la biblioteca di Enea Silvio non venne spartita solo tra Giacomo e Francesco, come si riteneva inizialmente, bensì tra tutti e quattro i nipoti. Lo studioso ricostruiva poi come il suo nucleo principale pervenisse ai teatini grazie al lascito di Costanza, figlia di Silvia Piccolomini, con cui dunque si congiungevano e al contempo estinguevano i rami della famiglia.

La raccolta è però presto nuovamente divisa, venendo spartita tra i conventi teatini romani di S. Andrea della Valle e S. Silvestro al Quirinale; tuttavia i due gruppi, sebbene con distinte vicende e le dispersioni intercorse, pervennero entrambi nella Biblioteca Vaticana entrando a far parte del fondo della Regina. Come è noto, la collezione appartenuta a Cristina di Svezia era stata incamerata nella collezione papale da Alessandro VIII (1689-1691)<sup>509</sup> a costituire il nucleo dei *Reginensi latini* e dei *Reginensi greci*, impropriamente

---

<sup>508</sup> G.M. MONTI, *Ancora sui Piccolomini di Amalfi. Un quadro di Raffaello e la biblioteca di papa Pio II*, in «Archivio scientifico del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Bari», 8 (1933-1934), pp. 445-464.

<sup>509</sup> J. BIGNAMI ODIER, *Le fonds de la Reine à la Bibliothèque Vaticane*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. Card. Albareda*, I, Città del Vaticano 1962 (Studi e Testi, 219), pp. 159-190.

detti di Pio II.<sup>510</sup> La nuova sezione della Biblioteca Apostolica conobbe diversi accrescimenti, ma uno dei più consistenti fu proprio l'acquisto dell'antico patrimonio manoscritto di S. Andrea della Valle, a cura di Lorenzo Zaccagni. Il 7 maggio 1696 il bibliotecario della Vaticana riusciva a strappare ai teatini, per 70 scudi, 91 codici latini e volgari, 22 greci, 9 arabi e un manoscritto copto.<sup>511</sup> A distanza di pochi anni, il 23 giugno 1705, sempre Zaccagni riuscì ad ottenere alla Biblioteca papale anche i manoscritti di S. Silvestro al Quirinale. Questa volta si trattò di 180 codici latini e greci e sei stampati, pagati 500 scudi a Urania Brogiani, nipote ed erede del patrizio senese Francesco Tolomei, professore della Sapienza, che a sua volta li aveva acquistati intorno al 1700.<sup>512</sup>

E' Jeanne Bignami Odier a riconoscere nel 1962 l'importanza dei manoscritti teatini, ricavando dagli elenchi stilati da Lorenzo Zaccagni al momento del loro ingresso in Biblioteca Vaticana l'identificazione di una lista di segnature, rimasta però incompleta.<sup>513</sup> Solo il recente contributo di Paolo Vian<sup>514</sup> offre un riesame complessivo delle provenienze teatine, ricostruendo l'intero nucleo di 123 manoscritti provenienti da Sant'Andrea della Valle non solo grazie alla presenza dei timbri o alle note di possesso dell'ordine, ma soprattutto mediante il confronto con il dettagliato inventario del 1696, giungendo inoltre ad individuare i codici pervenuti invece alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.<sup>515</sup>

<sup>510</sup> Il fondo in realtà non sembra conservare manoscritti riconoscibili per essere appartenuti a Pio II, come specificato in J. BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IX à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits*, avec la collaboration de J. Ruyschaert, Città del Vaticano 1973 (Studi e Testi, 272), p. 13. Cfr. anche H. STEVENSON, *Codices Manuscripti Graeci Reginae Suecorum et Pii PP. II Bibliothecae Vaticanae*, Roma 1888; Per la titolatura v. P. VIAN in *Guida ai fondi manoscritti*, 2011, pp. 509-510.

<sup>511</sup> Secondo la *Nota de' libri mss comprati dalli Padri Theatini di S. Andrea della Valle l'anno 1696* (Biblioteca Vaticana, Archivio della Biblioteca, 11, cc. 295-300), mentre il 25 luglio 1705 Zaccagni acquisisce da S. Silvestro al Quirinale 160 manoscritti latini, 20 greci e 6 stampati (Biblioteca Vaticana, Archivio della Biblioteca, 10, cc. 383-390), cfr. J. BIGNAMI ODIER, *Le fonds de la Reine* cit., p. 178, nt. 4 e le correzioni in P. VIAN, *Manoscritti di chiese teatine romane nei fondi Reginense latino e Reginense greco detto di Pio II della Biblioteca Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, VI. *Collectanea in honorem Rev.mi Patris Leonardi Boyle, O.P. septuagesimum quintum annum feliciter complentis*, Città del Vaticano 1998 (Studi e Testi, 385), p. 580, nt. 9.

<sup>512</sup> J. BIGNAMI ODIER, *Le fonds de la Reine* cit., p. 178.

<sup>513</sup> *Ibid.*, nt. 3-4; EAD., *Les manuscrits de la Reine Christine au Vatican. Réédition du catalogue de Montfaucon et cotes actuelles (Studi e Testi 238) 1964. Article compte-rendu*, in *Queen Christina of Sweden. Documents and Studies*, Stockholm 1966 (Analecta Reginensia, 1), p. 41, nt. 1; EAD., *Bibliothèque Vaticane*, cit., pp. 146, 156 nt. 105, 158, 170 nt. 15.

<sup>514</sup> P. VIAN, *Manoscritti di chiese teatine* cit., pp. 577-706. Di prossima pubblicazione il lavoro speculare sulle provenienze da San Silvestro al Quirinale.

<sup>515</sup> *Ivi*, Appendici. III e p. 589: esclusi dall'acquisto dello Zaccagni sono oltre 130 manoscritti più recenti, tra XVI e XVII secolo, di argomento spirituale, teologico o giuridico che rimasero in uso presso i chierici di S. Andrea della Valle e che insieme a quanto si aggiunse dopo il 1696, giunse con le soppressioni alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma il 19 giugno 1873. L'autore individua tra questi quattro manoscritti del "fondo antico" di S. Andrea della Valle sfuggiti alla selezione di Zaccagni: i mss. S. Andrea della Valle 50, 61, 75, 116, nessuno di essi legato alle vicende piccolomineane.



Pur sostenendo che il passaggio dei volumi alla Vaticana fu un dono dei chierici regolari a Clemente XI, fu per primo Enea Piccolomini a segnalare la presenza di codici di sicura origine piccolominea tra i *Reginesis latini*, individuando le segnature di ben ventidue manoscritti.<sup>516</sup> In seguito è principalmente la stessa Bignami Odier ad occuparsi dei codici di Pio II confluiti del fondo della Regina, elencando, oltre al noto Reg. lat. 1995,<sup>517</sup> i *Commentarii* di Pio II in parte autografi, tutti i codici miniati con lo stemma Piccolomini sormontato dalla tiara pontificia: i Reg. lat. 1878, 1935, 1937, 1938, 1939, 1941, 1944, 1945, 1989, 1991.<sup>518</sup> Le armi Piccolomini con cappello cardinalizio compaiono invece nei Reg. lat. 1940, 1988 e 1990, mentre presentano il solo stemma della famiglia senese, senza titoli di dignità ecclesiale sovrimposti, i Reg. lat. 1883, 1936, 1942, 1947, 1981.<sup>519</sup> Vian precisa, correggendo la studiosa, che i Reg. lat. 1883 e 1981 hanno le armi di Pio II, che il Reg. lat. 1947 ha l'impresa cardinalizia, e nota invece l'assenza delle armi Piccolomini nel Reg. lat. 1942.<sup>520</sup>

Confrontandosi con le indicazioni sommarie dei due inventari del castello di Celano (1566) e del Palazzo Piccolomini di Siena (1557) pubblicati dal Monti,<sup>521</sup> Rino Avesani evidenziava gli scarsi risultati del confronto con gli elenchi dei codici provenienti dai due conventi teatini forniti dalla Bignami Odier.<sup>522</sup> Molti dei manoscritti ereditati dai Piccolomini andarono inoltre dispersi ben prima di arrivare alla biblioteca dei teatini, e quindi alla Vaticana. Lo studioso tentava comunque una prima lettura incrociata, proponendo l'identificazione di alcuni volumi di S. Silvestro al Quirinale giunti al fondo Reginense latino.

<sup>516</sup> E. PICCOLOMINI, *De codicibus* cit., p. 490. Vengono elencati i Reg. lat. 1878, 1882, 1883, 1912, 1922, 1935, 1936, 1937, 1939, 1940, 1941, 1943, 1944, 1945, 1947, 1955, 1981, 1988, 1989, 1990, 1991, 1995. Il Reg. lat. 1882 è in realtà il *De civitate Dei* di Sant'Agostino realizzato nel 1456 da Jacopo da Fabriano e collaboratori per Gilforte Bonconti da Pisa, mentre il manoscritto Reg. lat. 1943 esibisce i timbri dei teatini di San Silvestro, ma non presenta elementi sufficienti per poterlo ricondurre con certezza alla biblioteca Piccolomini, essendo rimasto incompleto lo stemma retto da sue angeli in volo e presentando una generica decorazione centroitaliana a bianchi girari della metà del secolo.

<sup>517</sup> F. GAETA, *Il primo libro dei «Commentarii» di Pio II*, L'Aquila 1966.

<sup>518</sup> Deve aggiungersi il Reg. lat. 1922, citato da Enea Piccolomini per lo stemma papale, che appare però aggiunto posteriormente su un codice contenente la traduzione di Poggio Bracciolini della *Cyropaediae* di Senofonte.

<sup>519</sup> J. BIGNAMI ODIER, *Le Fonds de la Reine* cit., p. 179, nt. 3; EAD., *La Bibliothèque Vaticane* cit., p. 13, qui tuttavia l'autrice segnalava solamente l'esistenza di cinque manoscritti con stemma di Pio II.

<sup>520</sup> P. VIAN, *Manoscritti di chiese teatine* cit., p. 581, nt. 14.

<sup>521</sup> G.M. MONTI, *Ancora sui Piccolomini* cit., pp. 307-308.

<sup>522</sup> R. AVESANI, *Per la biblioteca di Agostino Patrizi* cit., pp. 79-81, l'autore dedica a questa problematica l'Appendice II: «Per la biblioteca di Pio II e dei Piccolomini di Amalfi e di Siena». La difficoltà è ribadita da M. LENZI, *I codici della Libreria* cit., pp. 314-315.

Dall'elenco del palazzo di Siena il «*Porfirionis Commentum in Oratium Flaccum*» potrebbe infatti corrispondere al Reg. lat. 1912, commissione originaria di Pio II, come indica l'arma papale e la decorazione affidata secondo il Ruyschaert ad Andrea da Firenze;<sup>523</sup> lo «*Strabone*» con il Reg. lat. 1989 (fig. 127), con stemma di Pio II accostato a quello di Bartolomeo Roverella, da considerarsi un volume d'omaggio presentato in coppia con il Vat. lat. 2050 (figg. 126 e 128),<sup>524</sup> miniato con un ornato a bianchi girari dalla stessa mano romana; il «*Robertus de Machina militari*» con il Reg. lat. 1946,<sup>525</sup> un Valturio, *De re militari*, decorato dai bianchi girari di Gioacchino de' Gigantibus ma privo di stemma, che è lasciato bianco; il «*Lactantio Firmiano*» con il Reg. lat. 1939, decorato a c. 2v (fig. 158)<sup>526</sup> da un frontespizio di chiara matrice ferrarese per cui proporremo il nome di Taddeo Crivelli, dove il *bas-de-page* accanto alle armi di Pio II non esibisce quelle di Niccolò V, bensì più genericamente l'impresa petrina delle chiavi decussate, congiunta sotto un unico triregno; le «*Epistule Augustini*» con il Reg. lat. 1944, dove lo stemma di Pio II è tuttavia aggiunto su quello di un precedente possessore, mentre la decorazione tardogotica lega il codice alla produzione romana degli anni di Niccolò V,<sup>527</sup> forse da considerarsi insieme al Vat. lat. 231 datato 1451 (fig. 109), che ricordiamo José Ruyschaert riconduceva alla biblioteca di Antonio De la Cerda.<sup>528</sup>

Dall'inventario di Celano Bignami Odier identifica invece un solo manoscritto, il Reg. lat. 1766, *De pulsibus liber*, proveniente da S. Andrea della Valle, mutilo e privo di decorazione.<sup>529</sup>

A questi Vian aggiunge altri possibili confronti con l'inventario pubblicato dal Monti: il Reg. lat. 2039 per il «*Costantinus Africanus*» (nr. 67 del Zaccagni; Monti, p. 303), ma segnala altri due manoscritti da San Silvestro che presentano lo stesso testo: Reg. lat. 1756 e 1800; Reg. lat. 1874, con le tragedie di Seneca (nr. 75; Monti, p. 306), ma sempre da San Silvestro con medesimo contenuto sono i Reg. lat. 1952 e 1999; mentre il Reg. lat. 1752 e

<sup>523</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., pp. 254-255.

<sup>524</sup> Cfr. R. AVESANI, *La biblioteca di Agostino* cit., p. 80-81, nt. 13. La medesima decorazione, il copista e la presenza dei due stemmi associati figurano in entrambi i volumi, dello stesso formato: il Vat. lat. 2050 contiene i primi dieci libri di Strabone nella versione guariniana cui fanno seguito gli ultimi sette nel Reg. lat. 1989.

<sup>525</sup> I. TOESCA, *Un codice inedito del Valturio*, «Paragone», 7 (1956), pp. 55-66; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 272. Ad altro artefice spettano i disegni in inchiostro nero e acquerello che corredano la tradizione testuale.

<sup>526</sup> Cfr. *infra* p. 166.

<sup>527</sup> Simile ad esempio anche al frontespizio del Vat. lat. 172 eseguito per Niccolò V.

<sup>528</sup> Cfr. E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., p. 177.

<sup>529</sup> P. VIAN, *Manoscritti di chiese teatine* cit., p. 609, concordanza con Zaccagni n.39 «*Tractatus medicus incerti in pergameno trecentorum annor. 8°*»

il Reg. lat. 1948 corrisponderebbero al «*Solinus*» e alle «*Constitutiones Regni*» (nrr. 80 e 11; Monti, p. 309, 304).<sup>530</sup> L'autore inoltre propone: «di collegare i Reg. lat. 1889, 1891, 1895, 1948 sullo sfondo della formazione giuridica prima di Enea Silvio, poi del nipote Francesco. Così non sembrerebbe indebito collegare i veramente numerosi manoscritti medici – i Reg. lat. 1275, 1753, 1766, 1892, 1893, 1894, 1897, 1905, 1956, 1957, 1963, 1969, 2039 – a quegli ambienti e figure gravitanti introno a Pio II, come il noto Sozino Benzi recentemente rivisitato da Angela Dillon Bussi. Forse agli stessi ambienti potrebbero essere ricondotti manoscritti matematici, astrologici e astronomici, come i Reg. lat. 1904, 2038, e filosofici, come i Reg. lat. 1906, 1907, 1908, 1958, 1993».

Nessuno di questi codici si segnala comunque per lo stemma di possesso di Pio II, e sembra anzi che tra le provenienze di Sant'Andrea della Valle non risulti di fatto alcun manoscritto miniato riconducibile con certezza alla raccolta papale, anche se un più approfondito studio del fondo potrà contraddire tale considerazione.

Da un primo esame delle sopravvivenze teatine si può quindi forse supporre che i codici di lusso più prestigiosi rimasero evidentemente conservati nella biblioteca della casa madre di San Silvestro al Quirinale, dove venne trasferita la biblioteca Piccolomini al momento dell'acquisizione del Palazzo. Il lascito di Costanza implicava infatti dei lavori di riallestimento dell'edificio al fine di realizzare la nuova sede conventuale e la chiesa di Sant'Andrea.

Tra i volumi che presentano dunque i timbri della biblioteca di S. Silvestro (corredati della scritta «*Bibliot.S.Silvest*») si segnala inoltre il Reg. lat. 1878, che contiene un'ulteriore copia delle *Epistolae* di Enea Silvio fornite di una povera decorazione a bianchi girari, condotta probabilmente da Andrea da Firenze, o del suo *atelier*; mentre per il Reg. lat. 1938, S. Giovanni Crisostomo, *Commentarius in Epistolam ad Hebreos*, Mutiano Scolastico interprete, Ruysschaert proponeva di associare al modesto intervento di Gioacchino de' Gigantibus la nota di pagamento della tesoreria pontificia che il 5 maggio 1464 corrispondeva un solo ducato a «Giovanni (errore per Gioacchino) di Giovanni pro parte di miniatura d'uno libro di Sua Santità».<sup>531</sup>

Si può notare tuttavia come tra i Reginensi latini si conservino piuttosto codici allestiti in origine per altri committenti, dal momento che nella maggioranza dei casi esaminati si può

---

<sup>530</sup> *Ivi*, pp. 654-655, n. 54.

<sup>531</sup> Archivio Vaticano, *Introitus et Exitus*, 458, c. 13; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 268 e nt. 153.

individuare un'operazione di aggiornamento degli stemmi papali, effettuata su manoscritti acquisiti da precedenti possessori. Nei bianchi *bas-de-page* dei Reg. lat. 1922 e 1955 si riscontra ad esempio l'aggiunta della medesima tipologia di scudo con triregno, guarnito di una semplice filigrana a bolli, che riscontrata in calce al Chig. H.VIII.254 (fig. 108), un volume di Tito Livio appartenuto a Tommaso da Sarzana e probabilmente decorato da Bartolomeo Varnucci.<sup>532</sup> Il Reg. lat. 1955 in particolare, contenente la terza deca di Tito Livio, attesta una decorazione semplice, databile tra il quinto e il sesto decennio del secolo similmente al Chigiano, esibendo semplici iniziali in oro a bianchi girari, a c. 1r con un puttino alato nello sviluppo marginale, che sarà pure forse da attribuire ai modi del miniatore fiorentino. Come ricostruito da Antonio Manfredi, anche il San Tommaso d'Acquino, Reg. lat. 1883, un codice francese del XIV secolo, appartenne in precedenza a Niccolò V Parentucelli.<sup>533</sup>

Sembrano invece sovrammessi agli originali gli stemmi di Pio II su fondo coprente rosso apposti per i Reg. lat. 1937, S. Cirillo di Alessandria, *Commentarius in Johannem, libri XI*, nella versione di Georgio Trapezunzio; Reg. lat. 1945, un Tito Livio, *Ab Urbe condita*, miniato da mano romana con frontespizio a bianchi girari su tre margini; Reg. lat. 1935 (fig. 289),<sup>534</sup> un Giuseppe Flavio la cui decorazione è attribuita da Ruyschaert a Gioacchino de' Gigantibus, comparando l'identico frontespizio del Plinio Chigi H.VIII.260, pure con stemma papale ridipinto. Tra i bianchi girari dell'iniziale in oro *H(istoriam)* compare la persona dell'autore con libro nelle vesti di un dotto contemporaneo, e potrebbe essere uno dei rari interventi in cui il miniatore tedesco provvede di sua mano all'illustrazione figurativa, così spesso altrove invece demandata alla collaborazione di altri maestri.

Il Reg. lat. 1941 (fig. 118), di si è già discusso, può invece essere identificato con il secondo volume della *Postilla super Vetus Testamentum* di Niccolò da Lira, a completamento del Vat. lat. 41215 commissionato dal cardinale spagnolo Antonio De la Cerda insieme all'Urb. lat. 13, che con i Commenti al Nuovo Testamento, si pone in chiusura della serie in tre volumi.

<sup>532</sup> F. PASUT, *Varnucci, Bartolomeo d'Antonio*, in DBMI, pp. 979-982.

<sup>533</sup> A. MANFREDI, *I codici latini* cit., p. 132 n. 205.

<sup>534</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 271.

Come per i Chigiani, nella consapevolezza che parte di questi volumi provengono dalla biblioteca di Francesco Todeschini, diventa problematica l'assegnazione a Enea Silvio dei codici contrassegnati dallo stemma Piccolomini sormontato dal galero cardinalizio.

È ad esempio il caso del Reg. lat. 1940,<sup>535</sup> in cui l'arma è inoltre forse soprammessa, possibilmente anche dal nipote, su di una decorazione a bianchi girari fiorentini, vivacemente abitati da putti e animali, mentre l'iniziale istoriata *D(ormientem)* ospita l'autore immerso nella lettura all'interno di uno studiolo-biblioteca aperto su di un verde paesaggio. I confronti stilistici più verosimili sono forse con la produzione del Maestro della Farsaglia Trivulziana.<sup>536</sup>

Un secondo volume decorato più verosimilmente con lo stemma cardinalizio di Enea Silvio è il Reg. lat. 1988,<sup>537</sup> che raccoglie l'*Opera* di Virgilio, collocabile quindi tra il 1456 e il 1458. Il ricco apparato illustrativo è stato attribuito da Melania Cecanti a Bartolomeo Varnucci, responsabile del frontespizio miniato, e a Francesco d'Antonio del Chierico per quanto riguarda le sedici iniziali istoriate.

Si segnala infine un codice di dedica, il Reg. lat. 1981 (fig. 155) con le *Satyrae hecatosticae* di Francesco Filelfo (1398-1481),<sup>538</sup> una raccolta di cento satire in cento versi ciascuna, composta nel 1448. L'opera in origine era stata offerta nel 1453 dall'umanista di Tolentino ad Alfonso V d'Aragona († 1458) per propiziarsi i favori del sovrano, desiderando ottenere un incarico presso la corte napoletana. Il manoscritto di presentazione è oggi all'Universitat de València (Biblioteca Històrica BH Ms. 398; fig. 156),<sup>539</sup> ed è noto che fu scritto a Milano nel 1449 (c. 198r) e sontuosamente miniato dal Maestro delle *Vitae Imperatorum*.<sup>540</sup> Se il frontespizio apre infatti con le armi del sovrano portate in gloria da vittorie alate entro una vignetta, l'iniziale ospita la scena di offerta del libro con l'autore

<sup>535</sup> A.A. STRNAD, *Studia piccolomineana* cit., fig. 2.

<sup>536</sup> Individuata da Annarosa Garzelli in *Miniatura fiorentina del Rinascimento 1440-1525. Un primo censimento*, a cura di A. Garzelli, I, Firenze 1985, pp. 36-37, II, cfr. figs. 43 e 45; G.Z. ZANICHELLI, *Raffele Berti da Pistoia*, in DBMI, pp. 883-885. Al maestro della Farsaglia si dovrà forse attribuire un altro manoscritto posseduto da Pio II, sebbene non ne fosse il committente, come risulta dallo stemma con triregno su fondo coprente rosso apposto sulla decorazione a bianchi girari del Harley 2731 (London, British Library). Il copista è indicato in "Sinbaldus C" in A. DE LA MARE, *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina*, cit., I, pp. 395-574: p. 537.

<sup>537</sup> *Vedere i Classici* cit., cat. n. 103, pp. 391-394 di L. Miglio; da ultimo sul codice F. CORSI MASI, *Su alcuni codici miniati* cit., pp. 461-474.

<sup>538</sup> P. VITI, *Filelfo, Francesco*, in DBI, XLVII, Roma 1997, pp. 613-626.

<sup>539</sup> *The Painted Page* cit., cat. 8, p. 63, fig. 8.

<sup>540</sup> Il miniatore decora per Filelfo anche il famoso Omero della Biblioteca Laurenziana di Firenze, il Plut. 31.1, v. A. IACOBINI, *Costantinopoli e l'Italia prima della caduta: l'Omero miniato di Francesco Filelfo*, in *Medioevo: i committenti*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 21-26 settembre 2010), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2011, pp. 700-720. Per bibliografia sul miniatore cfr. F. LOLLINI, *Maestro delle Vitae Imperatorum*, in DBMI, pp. 587-589.

inginocchiato ai piedi del trono di Alfonso, mentre il margine inferiore è occupato dallo stemma e dalle iniziali di Francesco Filelfo.

Nella copia vaticana l'autore prepone invece all'*incipit* di c. 5r, pure decorato con lo stemma pontificio portato in volo da angeli, una prefazione al papa, ovviamente assente nel codice spagnolo. La decorazione è questa volta affidata ad un altro miniatore lombardo attivo per la corte milanese, e se non fosse evidente dai caratteristici stilemi che si tratta di Ambrogio da Marliano, lo conferma la sottoscrizione dello stesso maestro, posta appena al di sotto dei due stemmi del *bas-de-page*, in cui si legge « *M. Ambrosius d.Meriano.Pinsit* ». <sup>541</sup> Se l'arma di sinistra corrisponde a quella canonica di Filelfo, d'azzurro alla fascia d'argento accompagnata da tre teste di leone guardanti d'oro, una in capo e due un punta, lo scudo che l'affianca rappresenterebbe l'impresa che l'umanista aveva adottato per sé: un Mercurio alato con caduceo e lira, accompagnato dal nome in greco che lo identifica. <sup>542</sup> La cornice a bianchi girari che corre ad incorniciare la pagina si apre inoltre sul lato destro in una sequenza di nove occhi e ghirlande con figure di musici, cui si aggiungono altre due nei medaglioni di testa. Una novità per Ambrogio è invece l'inventiva che caratterizza le iniziali figurate in foglia d'oro e bianchi girari, con un espediente decorativo che può magari aver esemplato direttamente dai modi del Maestro delle *Vitae Imperatorum*. Il corpo delle lettere viene infatti suggerito per sostituzione o parzialmente animato da animali e forme riprodotte sempre in lamina dorata, come ad esempio il capolettera di c. 2r, composto da due draghi intrecciati per la coda, mentre a c. 29v due cavalieri che si scontrano formando con le lance la barra centrale dell'iniziale *H*, o

---

<sup>541</sup> L. TOGNOLI BARDIN, *Ambrogio da Marliano*, in DBMI, pp. 17-18. Vorremmo qui proporre altri confronti stilistici per Ambrogio la cui paternità può estendersi all'esempio di un altro manoscritto legato alla corte degli sforza quanto a quella aragonese: il Ms. 840 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València, *De regno ad regem Cypri* di Tommaso d'Aquino, in passato erroneamente attribuito da De Marinis a Jacopo da Fabriano, cfr. T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, Verona 1969, II, p. 161; IV, 240. Il codice, che presenta gli stemmi affiancati delle due casate, più che essere commissione di Isabella d'Aragona futura duchessa di Milano, nata nel 1470, come proponeva lo studioso, sarà piuttosto da ricondurre alla madre, la colta Ippolita Maria, che nel 1465 divenne sposa di Alfonso II d'Aragona, duca di Calabria. Per quest'ultimo il miniatore lombardo realizza probabilmente anche il ms. 811 (Universitat de València, Biblioteca Històrica) copia di dedica delle *Elegiarum libellus*, un'opera scritta intorno al 1470 da Fabrizio Elfiteo per Alfonso.

Per la corte degli Sforza Ambrogio ci sembra realizzare poi per Ludovico il Moro un *De officiis* di Cicerone (Genova, Biblioteca Durazzo, ms. B III 6), cfr. *I manoscritti della Raccolta Durazzo*, a cura di D. Puncuh, Genova 1979, p. 216, fig. 93; mentre, sempre all'ambito milanese, è da ricondurre al suo catalogo pure il Petrarca, *De vita solitaria e De otio religioso* (Chicago, Newberry Library, Ms. 95) confezionato per il conte Filippo Borromeo (†1464); e, ancora, la *Politica* di Aristotele nella traduzione di Leonardo Bruni, ms. Canon. Class. Lat. 280 della Bodleian Library di Oxford, cfr. O. PÄCHT - J. J. G. ALEXANDER, *Illuminated manuscripts* cit., cat. 545, p. 54.

<sup>542</sup> Cfr. la notizia in C. DE ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo da Tolentino*, Milano 1808, pp. 273 e 324.

ancora a c. 102 la lettera *M* è costituita da due chiavi petrine incrociate, mentre delle protomi terminano le aste verticali.

Questa seconda copia di dedica viene a corrispondere ai tentativi di Francesco, sempre desideroso d'ottenere aiuti e sussidi, di ingraziarsi il favore del pontefice appena eletto, di cui era stato allievo a Firenze tra 1429 e 1430. Grazie alla sua opera adulatoria evidentemente riuscì nell'intento, visto che nel 1458 ottenne dal papa una pensione annua di 200 zecchini. L'occasione per la consegna del Reginense latino può in realtà anche coincidere con l'evento della Dieta mantovana, dove Filelfo si recò nel settembre del 1459, accompagnando il duca di Milano Francesco Sforza.

Alcuni libri della biblioteca romana dei teatini, infine, possono essere stati distratti prima di confluire nei depositi della Vaticana, come proverebbe la presenza del timbro di San Silvestro in margine a c. 1r di un volume oggi conservato presso la Biblioteca Oratoriana dei Girolamini di Napoli. Si tratta del manoscritto CF 4.1 con la *Cosmographia* di Tolomeo, già noto per la decorazione attribuita a Francesco d'Antonio del Chierico e ad un suo collaboratore limitatamente per il frontespizio.<sup>543</sup> Non si ha però la certezza che il codice fosse commissionato da Pio II, dal momento che lo stemma papale può essere stato soprammesso all'originale, venendo infatti a corrispondere a quella tipologia di scudo con piccolo triregno miniato su fondo coprente rosso che ricorre identica su molti altri manoscritti non coevi al pontificato.

#### **2.4.3 *La diaspora nelle raccolte non vaticane***

Rimane da considerare la dispersione di tutti quei codici rimasti in custodia all'Opera di Siena che non vennero acquisiti da Fabio Chigi e che intrapresero strade differenti. Inoltre, tra i numerosi esemplari riconducibili alla biblioteca originaria di Pio II che compaiono oggi in diverse collezioni italiane ed europee, figurano senza dubbio anche volumi di proprietà dei rami senese e amalfitano della famiglia Piccolomini, che fin dall'inizio possono aver intrapreso percorsi differenti.

---

<sup>543</sup> Cfr. F. SONNINO, in *Codici miniati della Biblioteca Oratoriana dei Girolamini di Napoli*, Napoli 1995, cat. 18, pp. 76-79; F. CORSI MASI, *Su alcuni codici miniati* cit., pp. 462, 472-473 e fig. 2.

Altri manoscritti giunsero invece alla Biblioteca della Santa Sede seguendo differenti vie e venendo incamerati in altri fondi rispetto a quelli sinora considerati, i Chigiani, i Reginensi e i Vaticani Latini in prima istanza. Si tratta ad esempio del Vat. gr. 1339,<sup>544</sup> che risulta privo di decorazione, e l'Ottob. Lat. 347 (figg. 181-182), segnalati da Enea Piccolomini, il quale ci informa inoltre che nel fondo Barberiniano era un tempo conservato il cod. 1947, un *De regno* di Dione Crisostomo nella versione latina di Gregorio Tifernate, andato disperso.<sup>545</sup> Come si avrà modi di discutere, il codice Ottoboniano è uno dei più bei codici delle *Epistolae* di Enea Silvio che, una volta divenuto papa, ne promosse l'allestimento in più copie, affidando questa evidentemente a Niccolò Polani.

Uno dei più consistenti nuclei di libri di Enea Silvio venne però recuperato alla patria degli originari possessori e restarono in Siena, avendo trovato destinazione presso la Biblioteca Comunale degli Intronati. Lo studioso Enea Piccolomini<sup>546</sup> segnalava come piccolominei i manoscritti: F.V.3, F.VI.4, G.III.11, G.VI.1, H.VI.29, H.VI.31, I.VIII.40, K.V.2, K.V.28, K.VI.46, K.VI.63, L.III.6, U.VI.10, X.V.4, X.II.11, cui aggiungeva due incunaboli, M.I.9 e O.II.34, concludendo che “non è vana speranza di trovarne altri dal momento che il cardinale Francesco possedeva «*ultra trecenta volumina librorum impressorum*»”.

Alfred Strnad segnala invece come appartenuti alla Libreria solo i codici F.V.3 (*Registrum Gregorii Magni*), G.III.11 (Messale), G.VI.1 (Caviceo, *Libellus contra Hebreos*), I.VIII.40 (*Libellus Piccolomineidos*), K.V.2 (Virgilio, *Eneide*), K.V.28 (Boccaccio, *De montibus*), K.VI.46 (Plinio, *De viris illustribus*), K.VI.63 (Enea Silvio, *Historia bohemica*), L.III.6 (Plinio, *Historia naturalis*), X.II.1 (Messale del cardiale Ammanati) e X.V.4 (Lattanzio, *De falsa religione*).<sup>547</sup> Non tutti sono tuttavia provenienti dall'Opera senese: se quest'ultimo è il noto manoscritto scritto da Pietro da Middelburgh e decorato nel 1470 ca. da Giuliano Amadei,<sup>548</sup> il codice X.II.1 è il Messale del vescovo Tommaso Piccolomini del Testa, cubicolario di Pio II, scritto il 30 settembre 1463 a Roma da Giovanni da Barcellona, mentre la miniatura è senese, della bottega di Pellegrino di Mariano.

<sup>544</sup> Il manoscritto presenta lo stemma di Giacomo Piccolomini con l'*ex-libris*

«*Ia.Pic.Arag.de.Castella.Posuit*» a c. 1.

<sup>545</sup> E. PICCOLOMINI, *De codicibus* p. 491-492.

<sup>546</sup> *Ivi*, p. 491.

<sup>547</sup> A. STRNAD, *Studia piccolomineana* cit., pp. 384-385, nt. 298.

<sup>548</sup> Non si sa chi sia il committente del codice, visto che lo stemma è eraso, ma non era sormontato da titoli di dignità. Forse il proprietario fu Sozino Benzi, archiatra di Pio II, secondo un'ipotesi di Angela Dillon Bussi, cfr. A. DILLON BUSSI, *Un bibliofilo del Quattrocento* cit., cat. 7, p. 173; A. DE MARCHI, *Identità di Giuliano Amadei* cit., cat. 21, p. 154; E. CALDELLI, *Copisti*, p. 135.



Nell'individuazione degli esemplari, complicata dalle tante differenti provenienze dei codici raccolti dal cardinale Todeschini, ha aiutato gli studiosi la frequente presenza dello stemma inquartato dei Piccolomini-Aragona, accompagnato dalla scritta in caratteri capitali: «*Ia. Picc. Aragonus De Castella | ex beneficentia posuit*», con le varianti: «*Ia. Picc. De Castella Aragoniae | ex beneficentia | posuit*», «*Ia. Pic. Arag. De (arma) Castella posuit*». Si tratta cioè dei libri giunti in eredità da Pio II al nipote Giacomo Piccolomini, che decise di destinarli alla Libreria monumentale del Duomo, condividendo con il fratello Francesco il progetto di onorare la memoria dello zio.

Tra i codici posseduti con certezza da Pio II è di particolare importanza il G.III.11 (fig. 131),<sup>549</sup> che risulta essere il Messale di Enea Silvio, realizzato prima della nomina papale, nel 1456. Due angeli stanti reggono, infatti, le nappe pendenti del galero cardinalizio apposto sullo stemma Piccolomini, inscritto ad occupare l'intera pagina entro una grande corona d'alloro a c. 7v. Qui, nel margine superiore il calligrafo dichiara: «*Istud missale fecit scribere reverendissimus in Christo pater et dominus dominus Eneas de Piccolominibus cardinalis Senensis anno Domini M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LVI*». L'arma Piccolomini è poi ribadita nel frontespizio a c. 8r, dove però è all'opera un diverso artefice rispetto al miniatore fiorentino, o al più senese, cui spetta l'antiporta. Il fregio a foglie e bolli, condotti lungo barre policrome ad incorniciare le due colonne di scrittura, rimanda chiaramente ai manoscritti prodotti nella Roma niccolina, d'intorno all'*atelier* del Miniatore di Nicolò V.

A testimoniare le travagliate vicende di questi codici, il I.VIII.40 (fig. 132),<sup>550</sup> è un manoscritto composito di due distinte parti e proveniente dalla biblioteca di Monte Oliveto Maggiore, dove probabilmente venne assemblato nel XVII secolo. La seconda sezione contiene un'opera di dedica al papa *Libellus Piccolomineidos*, il cui frontespizio si apre con lo stemma di Pio II retto da due putti entro un fregio a bianchi girari disposto sui tre lati, attribuito da Ruysschaert a Gioacchino de' Gigantibus. L'autore del testo è con buona probabilità anche il copista, che si sottoscrive a c. 48r «*Dominicus Ioannes Pauli*».

Il K.VI.46, è invece un codice miniato da semplici iniziali in oro su fondi policromi, a cui è stato aggiunto in calce a c. 1r lo stemma papale tra filigrane di penna, secondo la tipologia adottata ad esempio nel Chig. H.VIII.254 per l'aggiornamento del possesso (cfr. fig. 108).

<sup>549</sup> *Mostra storica nazionale della miniatura*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia), a cura di G. Muzzioli, Roma 1953, cat. 540, pp. 342-343; A. STRNAD, *Studia piccolomineana* cit., p. 313.

<sup>550</sup> E. PICCOLOMINI, *De codicibus* cit., p. 491; A. STRNAD, *Studia piccolomineana* cit., p. 385 n. 298; O.P. KRISTELLER, *Iter* cit., II, p. 155; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 268, n. 145.

Tra i volumi citati dagli studiosi del Piccolomini interessa soprattutto il prezioso manoscritto K.VI.63 (fig. 183),<sup>551</sup> copia di lusso dell'*Historia Bohemica* scritta da Enea Silvio nel 1458, che si può ritenere esemplata da una raffinatissima invenzione decorativa di Niccolò Polani, su cui si avrà modo di tornare.

Si vuole infine segnalare un codice sfuggito agli studi, il K.VIII.61 (fig. 133),<sup>552</sup> un ulteriore manoscritto di dedica al papa con il *Carmen bucolicum* di Fosco Paracleto da Corneto, una raccolta di sei egloghe volte a celebrare Pio II. Il raffinato volume, rubricato in oro e ultimato dal copista «Iacopo Macario da Venezia» il 26 ottobre 1459, mostra una decorazione a bianchi girari curati e regolari difficilmente collocabile, che non si allinea alla produzione nota dei maestri romani, provenendo forse piuttosto dall'area padana.

Nel suo studio sui miniatori romani, José Ruyschaert individuava i modi di Gioacchino de' Gigantibus, oltre che nel I.VIII.40, anche nei H.VI.31, K.V.2, K.V.19.<sup>553</sup> Il codice H.VI.31<sup>554</sup> è in realtà miscelaneo, composto di cinque parti di distinta provenienza e datazione. La seconda sezione alle cc. 49r-79v consta delle *Orationes* di diversi autori e apre con il frontespizio del miniatore tedesco, con i canonici bianchi girari e due putti che reggono lo stemma della famiglia senese Tegliacci, d'oro alla croce nera trilobata e tre stelle dello stesso (fig. 134).<sup>555</sup> La quarta porzione contiene inoltre il *De profectione Magorum adorare Christum et de innocentibus interfectis ab Herode* di Gabriello Zacchi, arciprete di Volterra (+1467) che dedica l'opera a Tommaso del Testa Piccolomini, il cui stemma è esposto entro ghirlanda tra i bianchi girari che decorano c. 1r (fig. 135). Questi, oltre al diritto di portare l'arma Piccolomini, essendo nel 1459 divenuto familiare di Pio II, dal 1460 riceve da Federico da Montefeltro di cui era consigliere la concessione di aggiungere in capo l'aquila imperiale. Ancora nessun indizio invece nello stemma della nomina vescovile ricevuta da Paolo II nel 1467, prima nella diocesi di Soana e dal 1470

---

<sup>551</sup> E. PICCOLOMINI, *De codicibus* cit., p. 491; A. STRNAD, *Studia piccolomineana* cit., p. 346. A c. 140v la sottoscrizione del copista Iohannes Hornsen Monasteriensis: «Iohannes de Monasterio scripsit», e a c. 2v stemma ed *ex-libris* di Giacomo Piccolomini d'Aragona. Sul piatto anteriore della legatura originale si conserva ancora il cartellino con il titolo dell'opera inserito in un porta etichetta di ferro. Rimarchevole la conservazione degli assi coperti di pelle ad impressioni con lacci di seta e fermagli in ottone rilevati dalla lettera S e lo stemma dell'agnello con la banderuola. Il codice fu acquistato dal Comune di Siena per la Biblioteca Comunale nel 1882.

<sup>552</sup> O.P. KRISTELLER, *Iter* cit., II, p. 157. Un'annotazione sulla controguardia anteriore è del bibliotecario Francesco Grottanelli: «Questo codice appartenuto già al Convento dell'Osservanza passò nella Biblioteca Comunale di Siena nell'anno 1869 essendo Bibliotecario il Dottor Francesco Grottanelli».

<sup>553</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* p. 268 nt. 145. Se del K.V.19 lo stemma non è ancora identificato, la decorazione del K.V.2 non sembra essere in realtà di Gioacchino.

<sup>554</sup> E. PICCOLOMINI, *De codicibus* cit., p. 491; O.P. KRISTELLER, *Iter* cit., II p. 154.

<sup>555</sup> Nel margine inferiore di c. 1r l'*ex libris* del possessore: «Dedit mihi Aless(ander) Tegliaccius die 8 decembris 1581 atque sua humanitate donavit». Iniziali interne a bianchi girari cc. 58v, 67r, 71v, 74r, 75v.

all'anno della morte 1482 a Pienza. Un ulteriore segnale per una datazione agli anni di Pio II viene dalla decorazione che si può attribuire a Jacopo da Fabriano.

Secondo Curzio Mazzi, alcuni codici della Libreria del Duomo dovettero essere asportati già almeno durante l'occupazione spagnola di Siena nel 1536. A testimoniare l'avvenuta dispersione dei libri l'autore adduce una lettera del 1640 di Luca Holstein, che scrive riguardo all'acquisto di alcuni volumi nella città, tra cui una *Chronica* di Eusebio «con l'arme d'un cardinale di casa Piccolomini; e si vede che questo libro fosse anticamente della libreria che Pio III fece per la cathedrale di Siena, che fu saccheggiata da Spagnuoli e portata all'Escoriale».<sup>556</sup> Una conferma sarebbe, per lo storico, la presenza alla Biblioteca de l'Escorial di Madrid di un Luciano, R.III.11, posseduto secondo un *ex-libris* da «*Alfonsus Castellonius D.D. ex bibliotheca Piccolomini cardinalis senensis*».<sup>557</sup>

Di fatto la parte restante del nucleo senese che non è andata perduta, è stata disseminata tra diverse biblioteche italiane ed europee per iniziativa di figure quali l'erudito monaco benedettino Jean Mabillon, che tra 1685 e 1686, nella sua cerca italiana di codici da destinare alla biblioteca reale di Luigi XIV, defalca alcuni pezzi, direttamente dalla Libreria o forse già acquistandoli sul mercato, che sono oggi rintracciabili nel fondo dei manoscritti latini della Bibliothèque nationale de France.<sup>558</sup> Dal «*Registre des manuscrits envoyés à ceux qui y doivent travailler, depuis le 3 juillet 1684*» Henry Omont<sup>559</sup> pubblica la lista di un primo invio da parte del Mabillon di quarantacinque manoscritti da Firenze e arrivati a Parigi l'8 luglio 1686, segnalando la presenza per alcuni di «*une origine siennoise certaine*». Tra questi ci interessano i numeri 7 «*Ammianus Marcellinus*», l'attuale Latin 5819, che presenta però lo stemma Piccolomini perché copiato per Gregorio Lolli nel 1462 e miniato dal Miniatore dei Piccolomini (fig. 83), e 34, l'«*Oratio Thomae de Brenthe, episcopi Zagradiensis, ad Pium II*», oggi Latin 7844 (fig. 136).<sup>560</sup> Si tratta di un

---

<sup>556</sup> C. MAZZI, *Lucas Holstein a Siena*, «Archivio Storico Italiano», s. 5, 10 (1892), pp. 339-355, in particolare p. 352. Lo studioso indicava poi altri tre volumi provenienti dalla Libreria piccolominea grazie alla presenza dello stemma ed *ex-libris* di Giacomo Piccolomini d'Aragona: il Vat.Gr.1339, che dicevamo privo di decorazione, e i due codici confluiti entro la Biblioteca Comunale senese, il citato K.VI.63 con l'*Historia Boemica* di Enea Silvio Piccolomini e O.II.34 con tavole dell'atlante della *Cosmographia* di Tolomeo, di cui manca il testo, stampato a Roma nel 1478.

<sup>557</sup> C. GRAUX, *Essai sur les origines du fond grec de l'Escorial. Épisode de l'histoire de la renaissance des lettres en Espagne*, Paris 1880, p. 342.

<sup>558</sup> Vedi M. LENZI, *I codici della Libreria* cit., p. 315.

<sup>559</sup> M.H. OMONT, *Mabillon et la Bibliothèque du Roi à la fin du XVIIe siècle*, in *Mélange et documents publiés à l'occasion du 2e centenaire de la mort de Mabillon*, Ligugé-Paris, 1908, pp. 107-123: 110-112 e 117. Altri manoscritti di origine senese: i numeri 22 e 23 (Lat. 4726, 4725) registri notarili del XIII e XV secolo, il trattato n. 16 (Lat. 8761), il n. 29 (Lat. 8276) proveniente dalla biblioteca di Celso Cittadini.

<sup>560</sup> L. DELISLE, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1874, p. 393.

codicetto di fattura preziosa, donato a Pio II dall'autore, Toma de Debrenthe (Tamás Debrenthey), vescovo di Zagabria dal 1454 al 1463, in occasione della nomina a vescovo di Nitra (†1480). Egli appare raffigurato nella pagina d'apertura, genuflesso in preghiera ad osservare un cardinale che offre l'opera al pontefice. Ci si può interrogare chi sia la figura che reca per procura l'opera, o che probabilmente costituisce il committente intermedio, forse da identificarsi con il nipote di Pio II, Francesco Todeschini, ma possibilmente anche Jacopo Ammannati Piccolomini, che utilizzò lo stemma con galero cardinalizio che vediamo in calce, almeno dal 1461. Problematica è anche la presenza del terzo stemma che affianca sulla destra quello con triregno, dal momento che dovrebbe verosimilmente trattarsi dell'arma del vescovo donatore, sebbene l'impresa venga a coincidere con quella nota dello spagnolo Antonio de la Cerda, probabilmente solo un caso di omografi araldici, da studiare nelle varianti.

Un'altra figura di bibliofilo che può essersi fatta tramite della dispersione della biblioteca senese è Sir Kenelm Digby (1603-1665),<sup>561</sup> filosofo, scienziato avventuriero e appassionato collezionista, che nel 1634 lasciò la propria raccolta alla Bodleian Library di Oxford.

Durante il suo soggiorno nella penisola acquistò manoscritti soprattutto a Firenze e a Siena e provvide ad apporre di suo pugno l'*ex-libris*: «*Hunc librum habuit ex bibliotheca quam Pius II, Pont. Max. Sienis fundavit. K. D[igby]*» su alcuni esemplari.<sup>562</sup> Quattro codici in particolare, oggi giunti per suo tramite alla biblioteca inglese, sono ricordati da Rosamond Mitchell come riconducibili a Pio II,<sup>563</sup> tuttavia bisogna fare dei distinguo, dal momento che rivelano provenienze distinte rispetto alla raccolta di Pio II.

Se il ms. Digby 224, un Tito Livio, è scritto nel 1430 per Filippo Maria Visconti, e miniato dal *Magister Vitae Imperatorum*, il Digby 141, è un Petrarca decorato certo da Gioacchino, come riconosciuto da Ruyschaert,<sup>564</sup> ma datato nel *colophon* del copista «Andreocius Gerardi Senensis» al 1465. Il ms. Digby 231, con le *Orationes* di Cicerone decorate da Francesco d'Antonio del Chierico,<sup>565</sup> ha invece lo stemma eraso, peraltro privo dello spazio per soprammettere titolazioni ecclesiastiche quali una tiara o un galero. Sebbene

<sup>561</sup> V. GABRIELI, *Sir Kenelm Digby: un inglese italianato nell'età della controriforma*, Roma 1957 (Storia e letteratura, 64), p. 25.

<sup>562</sup> *Bodleian Library Quarto Catalogues*, IX. *Digby manuscripts*, 2, a cura di A.G. Watson, p. 1, nt. 4. Sarebbero segnati dall'*ex-libris* i mss. Digby 130, 135, 141, 224, 231, ma la questione necessiterebbe di uno studio apposito.

<sup>563</sup> R.J. MITCHELL, *The laurels and the tiara. Pope Pius II 1458-1464*, London 1962, pp. 185-186.

<sup>564</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 280 nt. 221.

<sup>565</sup> O. PÄCHT - J. J. G. ALEXANDER, *Illuminated manuscripts* cit., p. 28, n. 289.

senza stemma, forse solo il Digby 135 (fig. 137), *Comentaria* su Avicenna, appartenne davvero a Pio II, essendo il codice di dedica da parte dell'autore, Giovanni Matteo di Gradi da Milano,<sup>566</sup> come confermerebbe anche la decorazione tipicamente lombarda.

Alla storia della formazione della raccolta all'epoca degli originari possessori, si sovrappongono così gli interessi collezionistici dei bibliofili dei secoli successivi. E' il caso dei manoscritti di Pio II giunti al Museo Petrarcesco Piccolomineo di Trieste, risultato del lascito del conte Domenico Rossetti de Scander.<sup>567</sup> Alla sua scomparsa, nel giugno 1842, la ricca collezione venne incamerata per sua volontà testamentaria nella Biblioteca Civica di Trieste, contando diversi volumi che egli aveva raccolto rendendo onore postumo a Pio II, vescovo di Trieste dal 4 marzo 1447 al 1450, quando ricevette la diocesi di Siena.<sup>568</sup>

Come ricostruisce Anna Zembrino nel catalogo dei manoscritti, Rossetti sfruttò la presenza sul mercato antiquario del materiale manoscritto e d'archivio fino ad allora conservato in San Francesco di Siena presso la "Consorteria Piccolomini". Nella raccolta in particolare risaltano muniti dello stemma papale il volume delle *Epaeneticorum ad Pium II*, Ms. II.25 (già Rossetti Piccol. XII; fig. 138), miniato da Gioacchino de' Gigantibus,<sup>569</sup> assieme ai codici Rossettiani VI (Ms. II.3), *Epistolae* di Andrea Contrario e XVII (Ms. II.4), *Orationes* di Giannantonio Pandoni.<sup>570</sup> Sebbene non vi siano evidenze di una provenienza dalla Libreria senese, sarà da ricondurre all'ambiente romano degli anni di Pio II anche il ms. II.1, una copia dell'*Historia de duobus amantibus* di Enea Silvio, essendo Andrea da Firenze il responsabile della decorazione.<sup>571</sup>

---

<sup>566</sup> M. MUCCILLO, *Ferrari da Grado, Giovanni Matteo*, in DBI, XLVI, 1996, pp. 672-675.

<sup>567</sup> Il primo catalogo a stampa della raccolta F. DE FIORI, *Dalle raccolte rossettiane di cose del Papa Pio II*, in *Documenti raccolti e pubblicati in occasione di collocazione di busti enei sulla facciata del Duomo di Trieste in oore di Enea Silvio Piccolomini Vescovo di Trieste poi Papa Pio II, di Andrea Rapicio vescovo di Trieste, consigliere imperiale e di Rinaldo Scarlicchio vescovo di Trieste, luogotenente dell'Austria interiore*, Trieste 1862, pp. 19-25; P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, London-Leiden 1967, pp. 198-200; S. ZAMPONI, *I manoscritti petrarcheschi della Biblioteca Civica di Trieste. Storia e catalogo*, Padova 1984; *Trieste, Biblioteca Civica. I manoscritti piccolominei*, a cura di A. Zembrino; *I manoscritti musicali*, a cura di P.P. Sancin, Firenze 1997.

<sup>568</sup> A. SIRUGO, *I manoscritti di Pio II nel Museo Petrarcesco Piccolomineo*, in *Pio II umanista europeo. Atti del XVII Convegno Internazionale*, (Chianciano – Pienza, 18-21 luglio 2005), a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze 2007, pp. 89-112.

<sup>569</sup> R. AVESANI, *Epaeneticorum ad Pium II* cit., pp. 15-97. Un altro manoscritto con stemma di Pio II contenente la medesima raccolta di poesie latine in onore del pontefice è il Chig.I.VII.260 della Biblioteca Vaticana, che ci è sembrato però miniato da Niccolò Polani (fig.).

<sup>570</sup> *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, 109. Trieste, Biblioteca Civica: *Manoscritti piccolominei*, a cura di A. Zembrino, *Manoscritti musicali*, a cura di P.P. Sancin, Firenze 1997, cat. 19, pp. 48-58; cat. 3, pp. 21-23; cat. 4, pp. 23-25.

<sup>571</sup> Attribuzione su indicazione di Albinia de la Mare in *Inventari* cit., cat. 1 pp. 19-20.

Un'altra raccolta di codici appartenuti al papa senese è quella oggi conservata presso la Biblioteca del Palazzo Piccolomini di Pienza. Il caso pientino, come si diceva, è caratterizzato dal lascito di Agostino Patrizi in favore della dispersa biblioteca della cattedrale, che si sa comprendeva tredici manoscritti membranacei con mini, conservati presso l'Opera del Duomo all'altezza dell'inventario del 22 marzo 1740, pubblicato da Giuseppe Chironi.<sup>572</sup> I codici oggi custoditi presso la residenza roselliniana voluta da Pio II, afferiscono alla vicenda collezionistica di Silvio Piccolomini, conte della Triana, il quale unì ai volumi di proprietà della sua famiglia acquisti ricercati nel mercato librario europeo.<sup>573</sup> Ne rende conto un primo inventario voluto nel 1941 dal conte «che con vero intelletto d'amore e d'arte e di mecenatismo, oltre ai sapienti restauri eseguiti, ha voluto raccogliere nell'avito palazzo pientino, insieme ad una ricca collezione di tutte le opere di Pio II, le antiche memorie di famiglia da formarne così un'importante Biblioteca».<sup>574</sup>

Si segnala in particolare un manoscritto munito dello stemma di Pio II, contenente il *De varietate fortunae* di Poggio Bracciolini, in cui è facile riconoscere i bianchi girari di Gioacchino de' Gigantibus (Pienza, Palazzo Piccolomini, BI-CAS-1319; fig. 139).<sup>575</sup> Come già ricordava Alfred Strnad nella raccolta si conserva anche un testimone del *De gestis Porsennae regis* (Pienza, Palazzo Piccolomini, BI-CAS-1318; fig. 140),<sup>576</sup> dedicato tra 1458 e 1460 al Piccolomini da parte dell'umanista Leonardo Dati (1408-1472),<sup>577</sup> proponendo la restituzione di un'opera da lui rinvenuta e scritta, *sermone vulgari*, da un autore etrusco, Caio Vibenna.<sup>578</sup> Sebbene sia difficile capire oggi fino a che punto si trattasse di un esercizio di scoperta finzione letteraria, vero intento del poeta fiorentino, sodale di Leon Battista Alberti e segretario di tre papi, Callisto III, Pio II e Paolo II, che nel

<sup>572</sup> G. CHIRONI, *La libreria dell'Opera del Duomo di Pienza* cit. Nell'indice figuravano fra l'altro due pontificali manoscritti e uno Strabone latinizzato da Guarino Veronese, con le imprese di Pio II.

<sup>573</sup> P. SCAPECCHI, *Libri di Pio II nel Palazzo Piccolomini*, in *Pio II, la città, le arti. La rifondazione umanistica dell'architettura e del paesaggio*, catalogo della mostra (Pienza, Palazzo Piccolomini, Duomo Battistero, 28 maggio – 8 ottobre 2006), a cura di G. Giorgianni, Siena 2006, 137-145;

<sup>574</sup> G.B. MANNUCCI, *Documenti e carte d'archivio nella Biblioteca Piccolomini di Pienza*, «Bullettino Senese di Storia Patria», 12 (1941), pp. 294-296.

<sup>575</sup> P. SCAPECCHI, *Libri di Pio II* cit., pp. 139-140, fig. 3.

<sup>576</sup> Il manoscritto, copiato da Pietro Strozzi, presenta una decorazione di matrice fiorentina con due iniziali in oro a bianchi girari, a c. 1r con prolungamento marginale. Il testo intitola: «Gesta Porsemae regis etruscorum et clusinarum per C. Vibennam conscripta nuperrime reperta sermone thusco».

O.P. KRISTELLER, *Iter italicum* cit., I, p. 139; A. STRAND, *Studia piccolomineana* cit. p. 300 nt 20; P.

SCAPECCHI, *Libri di Pio II* cit., p. 140 e fig. 2.

<sup>577</sup> R. RISTORI, *Dati, Leonardo*, in DBI, XXXIII, Roma 1987, pp. 44-52. Da non confondere con il più illustre omonimo parente (1360-1425), autore del poema astronomico-geografico in ottave *La sfera*.

<sup>578</sup> Sull'opera si veda da ultimo lo studio L. BERTOLINI, *Il De gestis Porsenne di Leonardo Dati*:

*Montepulciano, gli Etruschi e un'idea di identità regionale*, in *Architettura e identità locali*, II, a cura di H. Burns, M. Mussolin, Firenze 2013, pp. 91-102.

1467 lo nominò poi vescovo di Massa Marittima, era di illustrare le imprese di *Bacchus Piccolhomineus*, un favoloso antenato della famiglia senese. Il codice, sprovvisto dello stemma papale e decorato con un ornato a bianchi girari privi di precisi confronti con la coeva produzione nota della città papale, è comunque considerato come la probabile copia di dedica al pontefice.<sup>579</sup>

Il frontespizio degli «*Annalia Porsenne Regis*» oggi presso la British Library di Londra, Add. 39655 (fig. 141),<sup>580</sup> esibisce, invece, l'arma di Pio II entro l'iniziale miniata incipitaria, decorata da una semplice cornice a bianchi girari su due margini in cui si può riconoscere il *ductus*, non certo raffinato, tipico del cosiddetto Miniatore dei Piccolomini. Come indicato tuttavia dalla lettera prefatoria, si proclama autore di questa traduzione Lorenzo Griffoli, un umanista senese al servizio di Pio II, che con un plagio-parafarasi proponeva al pontefice una versione alternativa del presunto testo originale di Vibenna, che con ogni probabilità non è mai esistito.

Sempre presso la British Library di Londra è da ricordare per la presenza dello stemma di Pio II a c. 1r del Add.16423, una copia del *De regno* di Dione Crisostomo nella versione latina offerta a Niccolò V da Gregorio Tifernate, decorato sui tre margini del frontespizio dai bianchi girari tipici di Andrea da Firenze.<sup>581</sup> Il volume sarà infatti da identificarsi con il pagamento della tesoreria pontificia del 10 febbraio 1462: «ducato uno dato di commando di Sua Santità a maestro Andrea da Fiorenza miniatore per uno principio de libro de pontifici e per uno altro principio di Dion de Regno, li quali a miniati per la Santità Sua».<sup>582</sup> È invece probabilmente aggiunta in un secondo momento l'arma papale nel *bas-*

<sup>579</sup> Della ricognizione delle testimonianze manoscritte dell'opera si è a più riprese occupata Ingrid Rowland a partire dal 1989, identificando appunto la copia originale nel manoscritto pientino, cfr. da ultimo I. ROWLAND, *Pio II, l'urbanistica e gli esordi dell'etruscologia: osservazioni intorno ai manoscritti delle Gesta Porsennae Regis*, in *Pio II Piccolomini: il papa del Rinascimento a Siena*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, 5-7 maggio 2005, a cura di F. Nevola, Siena 2009, pp. 167-178. Un ulteriore copia si conserva presso la Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, ms. K.VI.97, di cui non si è preso visione ma sarebbe un più tardo autografo di Sigismondo Tizio, cfr. O.P. KRISTELLER, *Iter italicum* cit., II, p. 157; il Magliabechiano XXIII.29 della Biblioteca Nazionale di Firenze è datato 1476, mentre l'Urb.lat.411 posseduto da Federico da Montefeltro è copiato da Federico Veterani.

<sup>580</sup> Cfr. I. ROWLAND, *Due «traduzioni» rinascimentali dell'«Historia Porsennae»*, in *Protrepticon. Studi in memoria di Giovannangiola Secchi Tarugi*, a cura di S. Prete, Milano 1989, pp. 125-133; EAD., *Pio II, l'urbanistica e gli esordi dell'etruscologia*, in *Enea Silvio Piccolomini. Arte, Storia e Cultura nell'Europa di Pio II*, Atti dei Convegni Internazionali di Studi 2003-2004, a cura di E. Di Paola, A. Antoniutti, M. Gallo, Roma 2006, pp. 369-375.

<sup>581</sup> In calce alla pagina d'apertura l'ex-libris di uno dei successivi possessori: «*Franc. Marie Piccolominei ep. Pientini et Ilcinensis septimi*», corrispondente a Francesco Maria Piccolomini vescovo di Pienza e Montalcino (†1599).

<sup>582</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romains»* cit., p. 252, lo studioso identifica invece il primo dei due codici nel Liber pontificalis, Chigi. I.VII.254.

*de-page* del Cesare, Harley 2683 (fig. 152),<sup>583</sup> dove sia la scrittura, attribuita a Michele Salvatico, sia la decorazione rimandano alla produzione veneziana del secondo quarto del secolo. Frutto di una sostituzione sembra anche il blasone con triregno che apre il Tito Livio, Harley 2731 (fig. 142),<sup>584</sup> il cui copista è stato identificato da Albinia de la Mare in “Sinibaldus C”,<sup>585</sup> mentre l’autore dell’ornato a tralci viminei fiorentini abitati da putti e animali può forse essere riconosciuto nel Maestro della Farsaglia Trivulziana.<sup>586</sup>

Lo stemma Piccolomini sormontato da galero che contrassegna il frontespizio dell’*Historia naturalis* di Plinio, Harley 2677 (fig. 143), è invece forse da ricondurre più verosimilmente alla committenza di Francesco Todeschini, piuttosto che al periodo del cardinalato di Enea Silvio (1456-1458). Secondo appunti non pubblicati di Albinia de la Mare, nell’autore del ricco apparato ornamentale a bianchi girari del volume è da riconoscere Andrea da Firenze, tuttavia spetta ad altro miniatore l’esecuzione della vignetta iniziale con l’autore nello studiolo.<sup>587</sup>

Grazie alla presenza nella decorazione dello stemma dei Pio II altri singoli testimoni della ricchezza della biblioteca piccolominea sono stati nel tempo individuati in diverse collezioni moderne, a partire dai primi studi di Enea Piccolomini a fine ottocento. Senza pretese d’esaustività, si può ricordare alcuni casi al fine di evidenziare il grado di dispersione raggiunto nei secoli dalla raccolta papale.

A Roma, presso la Biblioteca Nazionale Centrale si conserva un Tito Livio, Vitt. Em. 448,<sup>588</sup> la cui decorazione è stata ricondotta a Gioacchino de Gigantibus; alla Biblioteca Vallicelliana il ms. D.22 (fig. 184), il *Pomerium Ravennatis ecclesie* di Riccobaldo da

<sup>583</sup> *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, II, London 1808, nr. 2683; *The Painted Page* cit., p. 23. Un altro codice, privo però di decorazione, che presenta uno stemma forse aggiunto in un momento successivo all’acquisizione è il Burney 170, uno Strabone, *De situ orbis*, nella traduzione di Guarino da Verona, che a c. 1r esibisce il tipo di arma papale con la croce d’azzurro su fondo bianco, arricchita da un semplice motivo a racemi di penna con bolli aurei (A. STRNAD, *Studia piccolomineana* cit., p. 382 nt. 288). Il codice Add. 24942 con *La Spera* di Leonardo (o Gregorio) Dati, dotato del canonico corredo di illustrazioni astrologico-geografiche, reca, invece, il solo stemma dei Piccolomini di Aragona a c. 5r, sebbene non sia da escludere che provenisse anch’esso dalla dispersa biblioteca di Pio II.

<sup>584</sup> *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, III, London 1808, nr. 2731.

<sup>585</sup> A.C. DE LA MARE, *New Research* cit., I, pp. 395-574: p. 537.

<sup>586</sup> Cfr. G.Z. ZANICHELLI, *Raffaele Berti da Pistoia*, in DBMI, pp. 883-885.

<sup>587</sup> Quest’ultimo artefice sembra risentire particolarmente delle novità introdotte a Roma da Giuliano Amadei, a tal proposito è forse utile guardare a miniatori come il Secondo maestro del Modrussiese, cfr. ad esempio il Vat. lat. 432 (fig. 250).

<sup>588</sup> Manoscritto non consultato, segnalato per la prima volta in E. PICCOLOMINI, *De codicibus* cit., p. 492.

Non sembrano invece appartenere a Pio II i due volumi citati dall’autore presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze, entrambi privi di decorazione: il Plut.90 sup.44, è un epistolario cartaceo di Francesco Barbaro che riporta alcune lettere del Piccolomini, mentre il Gadd. XLVIII è considerato l’autografo del *Effimerium curiale* di Andrea da Santa Croce.



Ferrara, con frontespizio di Niccolò Polani<sup>589</sup> e iniziali interne di Jacopo da Fabriano; mentre nella Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana il Cors. 147 (ms. 35.G.6; fig. 161) è la famosa copia di presentazione dei *Commentarii* di Pio II, copiato nel 1463 da Iohannes Gobellini da Linz<sup>590</sup> e decorato da Andrea da Firenze, con il ritratto del pontefice entro l'iniziale.<sup>591</sup>

Lo studioso Enea Piccolomini ricordava, inoltre, il codice n. 32 della Biblioteca Municipale di Savignano di Romagna con *Epistolae* di Pio II, che risulta invece ad oggi disperso,<sup>592</sup> mentre presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli il codice cartaceo VIII C 10 con l' *Ecclesiastica historia gentis Anglorum* di Beda il Venerabile presenta lo stemma di Pio II, ma sembra essere privo di decorazione.<sup>593</sup> Il blasone papale compare anche in calce ad un piccolo codice membranaceo con il *Carmen conflictus Bracciani* di Leonardo Griffi (o Grifo)<sup>594</sup> oggi conservato a Livorno (Biblioteca Comunale Labronica, n. 35 Inv. 484)<sup>595</sup> decorato da una semplice iniziale incipitaria a bianchi girari simile ai modi di Jacopo da Fabriano.

All'University Library di Cambridge il MS Mm 3.1 (fig. 144), contenente la *Chronica* di Eusebio di Cesarea, presenta poi lo stemma di Pio II entro un frontespizio incorniciato dai tralci in risparmio attribuiti a Gioacchino de' Gigantibus.<sup>596</sup>

Un codice di dedica a Pio II risulta essere poi un manoscritto conservato presso la Bancroft Library dell'University of California a Berkeley, (MS UCB 033; fig. 145),<sup>597</sup> sebbene dalla lettura dell'arma Piccolominea del frontespizio non sia chiaro se a sormontarla sia una tiara papale piuttosto che una mitria vescovile. Si tratta dell'opera *Almi viri Francisci Senensis vita* di frate Paolo, una versione della vita del frate servita Beato Francesco Patrizi di Siena (1266-1328), decorata forse a Firenze da ser Ricciardo di Nanni.<sup>598</sup>

---

<sup>589</sup> Attribuzione in F. GUALDI, *Attività inedita per Pio II del «miniaturista di Sua Santità» Niccolò Polani, formazione e tarda operosità*, in *Giornate di Studio in onore di Arnaldo Bruschi. Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 60-62 (2013-2014), pp. 11-20.

<sup>590</sup> E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., pp. 116-117, 217.

<sup>591</sup> *Il trionfo sul tempo. Manoscritti illustrati dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Fontana di Trevi, 27 novembre – 26 gennaio 2003), Modena 2002, cat. 13, pp. 96-97, scheda di S. MADDALO.

<sup>592</sup> *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, I, a cura di G. Mazzatinti, Forlì 1890, p. 91.

<sup>593</sup> F. FOSSIER, *Palais Farnèse* cit., p. 351.

<sup>594</sup> M. SIMONETTA, *Griffi, Leonardo*, in DBI, LIX, Roma 2002, pp. 360-363.

<sup>595</sup> O.P. KRISTELLER, *Iter italicum* cit., I, p. 250; A. STRNAD, *Studia piccolomineana* cit., pp. 377-378; L. MARTINOLI SANTINI, *Leonardo Grifo e i manoscritti* cit., p. 98 e nt. 13, p. 100.

<sup>596</sup> *Western illuminated manuscripts. A Catalogue of the Collection in Cambridge University Library*, ed. by P. Binski, P. Zutshi, Cambridge 2011, cat. 163, pp. 341-342.

<sup>597</sup> Cfr. la banca dati *online Digital Scriptorium*.

<sup>598</sup> M. BOLLATI, *Ricciardo di Nanni, ser*, in DBMI, pp. 906-908.

Risulterebbe, invece, soprammesso all'arma originaria lo stemma Piccolomini sormontato dal galero rosso che marca il frontespizio di un *Evangelistario* già di Henry Yates Thompson e oggi custodito presso la Public Library di New York (Spencer Collection Ms. 29; figg. 146-147),<sup>599</sup> le cui preziose miniature potrebbero comunque rievocare il legame di Pio II con la Germania. Felicemente, infatti, François Avril proponeva di identificare il responsabile dell'apparato illustrativo con lo stesso artista boemo che, in un momento precedente, decorò il *Messale* del vescovo di Padova Pietro Donato (1428-1447),<sup>600</sup> oggi Vat. lat. 8700 (fig. 148), la cui confezione è stata messa in relazione con il concilio di Basilea, presieduto dal prelato tra 1433 e 1436. Sebbene anche Enea Silvio partecipasse all'evento, dove ebbe modo di distinguersi per abilità oratoria, il codice di New York appare più tardo ed è stato associato ad un altro manoscritto vaticano appartenuto a Pio II con i *Commentarii* di Cesare, il Chigi H. VII. 214, decorato con similari fregi fogliacei animati da *drôleries* che appaiono, tuttavia, frutto di un'esecuzione più debole.<sup>601</sup>

A Perugia, presso la Biblioteca Comunale Augusta, si conserva invece un altro *Messale*, ms. 1237 (figg. 149-150), che reca nel margine inferiore il problematico stemma cardinalizio Piccolomini. Il codice, esposto alla mostra d'arte umbra del 1907,<sup>602</sup> appartenne almeno dal 1620 al monastero cistercense di San Giovanni Battista di Perugia e venne ricondotto all'ambito della miniatura perugina da Alberto Serafini in un contributo pubblicato nel 1912.<sup>603</sup> Riconoscendo l'influsso ferrarese per il frontespizio con fregio a filigrane a fiori dai colori accesi sui quattro margini, lo studioso definiva la restante

<sup>599</sup> *The Splendor of the Word: Medieval and Renaissance Manuscripts at the New York Public Library* (London, The New York Public Library, 21 ottobre 2005 – 12 febbraio 2006), ed. by J.J.G. Alexander, J.H. Marrow, L. Freeman Sandler, London 2005, cat. 29, pp. 152-154, scheda di J.J.G. ALEXANDER. Come nota l'autore, si deve comunque considerare che lo stemma cardinalizio possa invece riferirsi al possesso del nipote Francesco Todeschini-Piccolomini.

<sup>600</sup> L'attribuzione di François Avril è citata da Francesca Manzari nella scheda relativa al *Messale* Vaticano in *Vedere i classici* cit., cat. 11 pp. 112-116; cfr. anche *Il Gotico nelle Alpi: 1350-1450*, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio – Museo Diocesano Tridentino, 20 luglio – 20 ottobre 2002), a cura di E. Castelnuovo, F. de Gramatica, Trento 2002, cat. 53, pp. 536-539, scheda di A. DE MARCHI.

<sup>601</sup> Lo stemma papale sembra peraltro essere un'aggiunta posteriore. Per il codice v. É. PELLEGRIN et al., *Les manuscrits classiques* cit., I, p. 357, pl. 15.

<sup>602</sup> *Catalogo della mostra d'arte antica arte umbra*, catalogo della mostra (Perugia, Palazzo del Popolo 1907), Perugia 1907, cat. n. 47, p. 133.

<sup>603</sup> A. SERAFINI, *Ricerche sulla miniatura umbra, secoli XIV-XVI*, «L'arte», 15 (1912), pp. 427-428, fig. 11 p. 433. A nota 1: «quasi ogni foglio ha una iniziale miniata, contornata da fregio elegante che si svolge in fantastici volatili o in puttini. Alcuni di questi fregi contengono minuscole scene (cc. 12, 13, 14, 16, 17, 18). È questo il lavoro di un artista locale sotto l'influenza di un'analoga ornamentazione della scuola perugina che ebbe a principali maestri i Caporali e Pierantonio di Niccolò, sebbene, per essere l'opera più recente, ebbe i motivi decorativi più leggeri. Riesce a questo proposito interessante stabilire stilisticamente la data di alcuni codici prodotti dalla bottega: 1) Cod. Vat. Lat. 501, an. 1450 circa. [attribuito al Maestro di Niccolò V] 2) Cod. Vat. Lat. 4761, an. 1465 circa (fatta eccezione per il circoletto dello stemma roversco che è dell'ultimo decennio del Quattrocento). 3) Cod. di San Pietro 81-D, an. 1467-70. 4) Messaletto Piccolomini (decorazione interna) an. 1475 circa».

decorazione di altra mano di scuola perugina. La decorazione interna pertiene invece più probabilmente ad una maestranza d'estrazione bolognese, fatto che complica ulteriormente l'identificazione del possessore (fig. 150).

A conferma di come parte della biblioteca di Pio II sia ancora dispersa nel mercato collezionistico odierno, un codice marcato dallo stemma Piccolomini con il triregno del pontefice è stato recentemente reso noto da Francesca Corsi Masi (fig. 151).<sup>604</sup> Come si evince dalla lettera dedicatoria posta in apertura, si tratta della copia di presentazione del *De divinitate Sanguinis Christi*, un trattato teologico dottrinario scritto dal domenicano fiorentino Bartolomeo Lapacci de' Rimbertyni (1402-1466), oggi di ubicazione sconosciuta dopo essere apparso nell'asta londinese di Sotheby's nel 1992.<sup>605</sup> L'autore, vescovo di Argo (1434), di Cortona (1439-1449) e Corone (dal 1449), era stato legato papale in Oriente in vista dell'Unione delle due Chiese del concilio di Firenze del 1439, nonché maestro di teologia presso lo studio di Firenze dal 1461 al 1463.<sup>606</sup> Egli appare genuflesso ai piedi del trono papale nella scena dell'offerta del libro miniata entro l'iniziale del frontespizio, in cui è stato riconosciuto il linguaggio distintivo di Francesco d'Antonio del Chierico.

L'opera del Rimbertyni deve collocarsi a seguito all'incontro voluto da Pio II in Vaticano nel Natale del 1462 nel tentativo di sanare la disputa teologica in atto tra francescani e domenicani, schierati su posizioni contrapposte riguardo alla sacralità del Sangue di Cristo.<sup>607</sup> Con visione tomista e secondo il concetto di forma sostanziale, i domenicani affermavano la natura divina del Sangue versato da Cristo durante la Passione prima della Resurrezione, in aperto contrasto con la tesi francescana, scotista e in odore d'eresia, che sosteneva il contrario. Al dibattito sappiamo parteciparono ad esempio anche il vescovo Domenico Domenici e il cardinale Francesco della Rovere, futuro Sisto IV, sostenitore dei

---

<sup>604</sup> F. CORSI MASI, *Su alcuni codici miniati* cit., pp. 462, 473-474 e fig. 3.

<sup>605</sup> Il riferimento è a *Western Manuscripts and Minatures*, London Sotheby's, 1992 (18-22 giugno 1992).

<sup>606</sup> F. SANTI, *Bartolomeo Lapacci de' Rimbertyni. Un legato del papa nell'Europa centrale tra antichità classiche e antichità cristiane*, in *L'eredità classica in Italia e Ungheria tra tardo Medioevo e primo Rinascimento*, atti dell'XI convegno italo-ungherese (Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 9-11 novembre 1998), a cura di S. Gracioti e A. Di Francesco, Roma 2001, pp. 173-183.

<sup>607</sup> *De sanguine Christi. Enea Silvio Piccolomini, papa Pio II*, a cura di M. Agostinacchio, Roma 1997. Pio II fu molto devoto della reliquia del Sangue di Cristo conservata nella basilica di Sant'Andrea a Mantova, che venerò ottenendo una guarigione in occasione della Dieta nel 1459, cfr. G.B. CREMONESI, *Frammenti storici del Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo. Con somma venerazione si conserva nel celebratissimo Tempio di S. Andrea dell'augusta città di Mantova*, Trento 1741, pp. 43-45; per la vicenda della disputa teologica, pp. 45 sg.

francescani ma propenso alla conciliazione delle parti, che composero entrambi il proprio trattato *De sanguine Christi*, per farne dono al papa.<sup>608</sup>

Pio II, favorevole ai domenicani, ma preferendo forse non alienarsi il sostegno dei Minoriti nell'impegno a sostenere la lotta ai Turchi, finì per lasciare la questione aperta a più soluzioni con la bolla *Ineffabilis*, emanata dal porto di Ancona il primo d'agosto 1464, quattordici giorni prima che l'improvviso sopraggiungere della morte gli impedisse di imbarcarsi per l'ultima crociata.

---

<sup>608</sup> Si conservano diverse redazioni dell'opera del Della Rovere, ma la copia di dedica dovrebbe forse corrispondere all'attuale Vat. lat. 1052, che non abbiamo tuttavia potuto ancora consultare. L'ultima versione è contenuta nel Vat. lat. 1051 copiato intorno al 1470 come codice d'omaggio del cardinale Francesco a papa Paolo II, ed è provvisto di un fastoso frontespizio miniato da Gioacchino de' Gigantibus, v. J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 273.

## 2.5 – I «miniatori di Sua Santità». Per lo *scriptorium* papale

Se la scuola di miniatori che è stata definita “romana” aveva già iniziato una lenta gestazione a partire dal pontificato di Niccolò V, è solo a partire dagli anni del pontificato di Pio II che si inizia a manifestare un linguaggio locale dai tratti omologati. I tempi sono maturi perché alla tipologia del codice umanistico corrisponda una *facies* esterna stilisticamente coerente nell’adottare un repertorio ornamentale di chiara ispirazione classicheggiante. Papa Piccolomini aveva ormai maturato idee precise su quali caratteristiche materiali assumere per gli esemplari fatti approntare per la propria collezione, dal formato alla scrittura *antiqua*, dalla legatura rinascimentale alla tipologia decorativa antiquaria, e si fece finalmente promotore di una biblioteca umanistica anche nell’aspetto esteriore dei codici conservati.

Proprio quando nell’Urbe stava esplodendo la moda per i bianchi girari e il nuovo modello librario diveniva una manifestazione di prestigio per le *élites* dei cardinali bibliofili, quanto indispensabile strumento nei circuiti intellettuali della Curia umanista, è il momento in cui si può iniziare a parlare di uno stile decorativo prettamente “romano”, nonostante a rappresentarlo siano miniatori delle più disparate origini e formazioni. Ad informare questo fenomeno di osmosi poligenica, da cui scaturisce una riconosciuta *koinè* stilistica distintiva, è proprio l’indirizzo unificante promosso da Pio II. Rispetto alla produzione stilisticamente diversificata prodotta alla corte di papa Parentucelli, in questi anni si giunge infatti a ricondurre ad unità gli influssi interregionali giunti nell’Urbe da distinte direttrici, permettendo di aggiornare rapidamente l’arretrata produzione manoscritta romana. Prima ancora dell’attività dei miniatori che incisero con i rispettivi portati formali, provenendo ciascuno da differenti educazioni artistiche, sono però i singoli codici che si fecero tramite per la diffusione delle novità rinascimentali. Si tratta di volumi appositamente commissionati in altri centri di produzione, acquistati nel mercato librario delle botteghe urbane fiorentine, incamerati per prelazione dalle biblioteche degli alti prelati e mediante lasciti testamentari, o ancora, sono i volumi di presentazione ricevuti in dono dal pontefice. La stessa varietà che si riscontrava per i manoscritti acquisiti dalla biblioteca di Niccolò V, caratterizza parimenti quella di Pio II, dove emergono esemplari anche d’elevato pregio artistico ma che non sono certamente coerenti con la produzione papale. È il caso del

Cesare della British Library, Harley 2683 (fig. 152),<sup>609</sup> che, presenta nel margine inferiore, aggiunto a posteriori senza altra decorazione, lo stemma Piccolomini con triregno. Il codice può datarsi stilisticamente tra il quinto e il sesto decennio, aprendo con una raffinata iniziale protorinascimentale che raffigura Cesare in armatura assiso su un carro trionfale con baldacchino trainato da due cavalli entro un paesaggio collinare finemente lumeggiato in oro, che dimostra la conoscenza di Iacopo Bellini. Un confronto suggestivo potrebbe proporsi anche con la miniatura di Matteo de' Pasti, come ad esempio la vignetta a lui attribuita nel frontespizio del Tito Livio parigino (BNF, Latin 14360).<sup>610</sup> Nonostante la reminiscenza pisanelliana, al contesto veneziano riconduce anche la *littera antiqua* che è stata attribuita da Albinia de la Mare a Michele Salvatico,<sup>611</sup> copista di riferimento per figure quali Francesco Barbaro e Guarnerio d'Artegna. Il registro decorativo del codice londinese è infatti distintivo della produzione legata allo scriba tedesco ed è stato associato da Giordana Mariani Canova ad un codice da lui esemplato per la biblioteca guarneriana, oggi conservato a Parigi, la *Prima Deca* di Tito Livio BNF Latin 9679.<sup>612</sup>

È inoltre forse possibile ricollegare i due manoscritti anche al Guarn. 63 (San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana; fig. 154), copiato da Niccolò da San Vito, insieme ad un altro volume trascritto dal Salvatico, che pure risulta stilisticamente omogeneo.<sup>613</sup> Il medesimo ornato con ordinate maglie di cappi policromi, intrecciati su lamina arabescata a bulino e sagomata per lobi mistilinei appuntiti caratterizza, infatti, la decorazione del Petrarca Plut. 41.8 della Biblioteca Medicea Laurenziana, che è stata ricondotta ad Andrea Contrario (fig. 153).<sup>614</sup>

<sup>609</sup> G. MARIANI CANOVA, *The Italian Renaissance Miniature*, in *The Painted Page* cit., p. 23, la studiosa portava il manoscritto come esempio di probabile origine padovana intorno al 1440; mentre da altri è stato avvicinato ad esempi della produzione pisanelliana cfr. F. LOLLINI, *Antonio Pisano detto Pisanello*, in DBMI, p. 41.

<sup>610</sup> F. LOLLINI, *L'attività miniatoria di Matteo de' Pasti e Giovanni da Fano: qualche considerazione sullo «status quaestionis»*, *Leon Battista Alberti: architetture e committenti*, Atti dei convegni internazionali del Comitato Nazionale VI Centenario della Nascita di Leon Battista Alberti (Firenze, Rimini, Mantova, 12 - 16 ottobre 2004), a cura di A. Calzona et al., Firenze 2009, II, pp. 433-456.

<sup>611</sup> A.C. DE LA MARE, C. GRIGGIO, *Il copista Michele Salvatico collaboratore di Francesco Barbaro e Guarnerio D'Artegna*, «Lettere italiane», 37 (1985), p. 352.

<sup>612</sup> G. MARIANI CANOVA, *L'ornato rinascimentale* cit., p. 43, citando Conti che già lo ricollegava al clima guarneriano, A. CONTI, *Una miniatura e altre considerazioni su Pisanello*, «Itinerari», 1 (1979), pp. 67-76. Mariani Canova propone anche di associare un Plauto della Marciana (Lat. XII, 31 = 4092).

<sup>613</sup> Al gruppo si potrà unire facilmente anche la decorazione del Pseudo-Agostino, *Soliloquium animae ad Deum*, Sotheby's, 2 Luglio 2013, lot. 61.

<sup>614</sup> E. BARILE, *Michele Salvatico a Venezia, copista e notaio dei Capi Sestiere*, in G. P. MANTOVANI, L. PROSDOCIMI, E. BARILE, *L'umanesimo librario tra Venezia e Napoli. Contributi su Michele Salvatico e su Andrea Contrario*, Venezia 1993, pp. 53-103.

Sono però soprattutto i libri di presentazione a costituirsi quali diretti intermediari dei linguaggi più aggiornati delle diverse corti umanistiche in cui sono stati allestiti.<sup>615</sup> È il caso del Reg. lat. 1981 (fig. 155), codice delle *Satyrae hecatosticae* nella versione dedicata da Francesco Filelfo a Pio II, probabilmente all'altezza della Dieta di Mantova dove, presente al seguito di Francesco Sforza, ebbe modo di incontrarlo. Esemplato dal miniatore lombardo Ambrogio da Marliano, che si firma nel primo frontespizio, il volume divenne così latore a Roma del linguaggio precipuo in uso alla corte milanese.

Sempre verosimilmente agli anni 1459-1460 della feconda congiuntura mantovana, snodo cruciale per lo scambio delle esperienze artistiche, è da riferirsi poi il volume di dedica della *Roma triumphans* di Biondo Flavio per Pio II, da identificarsi con il fastoso Chig. J.VIII.290 (fig. 157).<sup>616</sup> L'opera dell'umanista, manifesto del programma politico di Pio II nel dichiarare il legame consequenziale tra la Roma antica e la moderna, venne ultimata dall'autore proprio nel 1459 a Mantova, dove si era recato insieme alla corte papale.<sup>617</sup> Solo una provenienza gonzaghesca o al più ferrarese potrebbe infatti giustificare il lessico innovativo adottato nell'apparato decorativo, con un fraseggio naturalistico dell'ornato dei girali nel frontespizio che già richiama le realizzazioni del decennio successivo da parte di artefici come Giovanni Corenti, mentre nelle iniziali interne a cappi intrecciati policromi vediamo una delle prime dichiarazioni del gusto per i fondi neri, nodale per la successiva evoluzione lessicale operata da Polani e dall'Amadei.

Un altro esempio di codice proveniente dall'area ferrarese che pervennero ad arricchire il variegato panorama romano, è rappresentato dallo splendido Lattanzio, *Divinae Institutiones*, rubricato e tagliato d'oro, il Reg. lat. 1939 (fig. 158).<sup>618</sup> Gli studi hanno suggerito di identificare il manoscritto con il volume menzionato nel pagamento della Tesoreria pontificia del 14 aprile 1461: «Ducati quaranta dati di comandamento di Sua Santità al banco d'Anbrugio Spanocchi, li quali dono a Filippo di Simone da Siena, lo

---

<sup>615</sup> Un'efficace disamina della tipologia libraria nell'apposito studio di Silvana Tarquini *Simbologia del potere* cit.

<sup>616</sup> Il codice non sembra essere stato sinora considerato dagli studi di miniatura, mentre è riconosciuto da Bartolomeo Nogara come copia di presentazione al pontefice, cfr. B. NOGARA, *Scritti inediti e rari* cit., p. 190. Il Chig. I.VIII.289, pure segnalato come manoscritto della *Roma triumphans* con stemma di Pio II, presenta invece l'arma piccolominea con l'attributo del galero cardinalizio, segno di possesso quindi più probabilmente del nipote Francesco. Quest'ultimo volume appare ornato dai bianchi girari di Gioacchino de Gigantibus, nel frontespizio a c. 1r e forse da altra mano nell'iniziale viminea a c. 1v. Un elenco dei testimoni manoscritti non solo vaticani dell'opera del Biondo è pubblicata in L. CAPRA, *Un tratto di «Roma triumphans» omesso dagli stampatori*, «Italia medioevale e umanistica», 20 (1977), pp. 301-322.

<sup>617</sup> B. NOGARA, *Scritti inediti e rari* cit., in particolare da p. 149.

<sup>618</sup> Ricondotto alla biblioteca di Pio II da Rino Avesani, *Per la biblioteca* cit., p. 81, grazie al confronto incrociato dei fondi provenienti dai teatini di San Silvestro e l'elenco del Monti dei libri provenienti dal palazzo senese dei Piccolomini.

quale donò uno *Latantio* a Sua Santità». <sup>619</sup> Ad ogni modo sarebbe difficile accertare se si trattasse di un libro d'offerta del chierico di Camera Filippo Sergardi, atto ad ingraziarsi i favori del papa, come lascerebbe supporre l'alta somma corrisposta, piuttosto che una commissione dello stesso Pio II demandata per procura, dal momento che le imprese papali risultano coerenti con la restante decorazione. <sup>620</sup> Dal dispiegamento del *bas-de-page* araldico con lo stemma Piccolomini accostato dall'impresa petrina, <sup>621</sup> si potrebbe forse pensare ad un codice fatto appositamente allestire in occasione del Concilio. Se già gli stessi bianchi girari a chioccioline avvertono un'influenza ferrarese, si noti come il raffinato espediente decorativo attuato nel margine inferiore, non possa che rievocare la cultura figurativa nata dalla Bibbia di Borso d'Este (fig. 159). <sup>622</sup> Le armi sono infatti predisposte tra festoni correnti di lauro, retti, tramite dei rossi nastri svolazzanti, da testine di serafini in monocromo, mentre elementi d'oreficeria racchiudono i serti di consistenza lapidea accanto ad un precoce inserto del gioiello miniato. Non è quindi un caso che per la sorprendente iniziale *trompe-l'oeil* si possa accertare un'esecuzione degna del nome di Taddeo Crivelli, <sup>623</sup> che tra 1455 e 1461 presiedette all'impresa della Bibbia. All'interno della lettera *M* (*Magno*) in oro è raffigurato l'autore seduto con libro, abbigliato di una veste dalla splendida resa di luce, mentre il suo studiolo è costituito dalla valva rovesciata di una conchiglia, a coincidere così con i fantasiosi preziosismi che connotano il gusto decorativo sviluppato dalla miniatura ferrarese. Se non si può attestare che Pio II abbia desiderato per sua iniziativa possedere un'opera realizzata dall'artista, è plausibile che il Piccolomini abbia avuto modo di apprezzare le innovative creazioni dei due volumi, o di alcuni fascicoli, della Bibbia, vero strumento di rappresentanza diplomatica della potenza estense, direttamente a Ferrara. Qui il papa fu infatti calorosamente accolto da Borso (1413-1471) il 17 maggio del 1459, nell'ultima tappa del suo viaggio verso Mantova. Non sarà quindi da escludere nemmeno l'evenienza che il Reginense latino nasca in realtà come

<sup>619</sup> TS, 1288, 1460-1462, c. 75v, d'ora in poi cit. TS; cfr. E. MÜNTZ – P. FABRE, *La bibliothèque du Vatican* cit., p. 128.

<sup>620</sup> L'ipotesi di riconoscere il Reg. lat. 1939 nella nota di pagamento è avanzata ne *Il costo del libro* cit., p. 364, dove gli autori ipotizzavano che all'acquisto del codice facesse seguito l'aggiornamento dei suoi stemmi, in un momento quindi successivo alla fattura del codice, cfr. Ivi, Appendice, nr. 7, p. 452.

<sup>621</sup> Non può trattarsi, come è stato scritto, dello stemma di Niccolò V, dal momento che bisognerebbe allora supporre la commissione del libro quale codice di dedica destinato al Parentucelli da Enea Silvio, ma entrambi gli scudi sono chiaramente sormontati da un unico triregno; mentre singolare sarebbe un richiamo al predecessore da parte di Pio II, essendo inoltre nel frattempo intercorso il pontificato di Callisto III; cfr. anche S. MADDALO, *Quasi preclarissima* cit., p. 23.

<sup>622</sup> F. TONIOLO, *La Bibbia di Borso d'Este: Cortesia e magnificenza a Ferrara tra Tardogotico e Rinascimento*, in *La Bibbia di Borso d'Este. Commentario al codice*, II, Modena 1997, pp. 295-497.

<sup>623</sup> F. TONIOLO, *Taddeo Crivelli: il maggior miniatore della Bibbia di Borso d'Este*, «Bollettino d'arte», ser. 6, 80 (1995), 93/94, pp. 159-180; EAD., *Crivelli, Taddeo*, in DBMI, pp. 188-192.



un dono avanzato dal duca, a veicolare le sue malcelate pressioni politiche sul pontefice. Ma sono solo illazioni infondate a fronte del dato stilistico incontrovertibile.

Se la miniatura umanistica romana, influenzata dunque da esperienze artistiche così differenziate, giunge lentamente ad elaborare un linguaggio proprio che fonde tanti diversificati ascendenti, questo avviene solo grazie all'indirizzo unificante promosso dalla politica culturale di Pio.

Con l'impulso conferito alla produzione manoscritta di codici di lusso da destinare alla propria biblioteca, si imposta di fatto un modello di manoscritto miniato uniformato al gusto del pontefice, che ne fece manifesto delle proprie iniziative di propaganda. Il fenomeno si inserisce infatti all'interno di un più ampio progetto di restaurazione dell'autorità petrina e della sua sede romana, che trovava legittimazione appunto nel recupero di una continuità diretta con l'antichità classica, in piena coincidenza quindi con l'adozione degli ideali dell'Umanesimo. A fronte dell'indebolimento della Chiesa post-scismatica, tale rivendicazione imperiale della politica assolutistica papale, doveva essere sentita con particolare urgenza dal Piccolomini, desideroso peraltro di fare ammenda del giovanile sostegno dato alle tesi conciliariste, che costituivano un pericolo ancora attualissimo per il primato petrino. Per assurdo proprio questo orientamento nutrì la minaccia che si trovò invece ad affrontare Paolo II, che succedette al triregno a Pio II combattendo il rischio dell'eretica deriva paganeggiante, pressato dal fresco ricordo delle ultime congiure repubblicane.

In un clima storico tanto complesso, è raro trovare una congiuntura più coerente e felice tra le scelte del mecenatismo artistico e i forti contenuti ideologici a cui esse si ispirano. Come scrive Stefania Tarquini: «l'Umanesimo romano può essere giustamente definito come “curiale”, non soltanto perché gli umanisti componevano quasi interamente l'apparato burocratico e amministrativo della curia pontificia, ma perché l'ideologia elaborata e propagandata dalla cultura umanistica costituì il supporto fondamentale delle rivendicazioni politiche papali [...] in una tale prospettiva, superate le dicotomie del passato e le rigide divisioni fra paganesimo e cristianesimo, idealità politiche, religiose e culturali venivano a coincidere, perché dettate dall'ottica dominate papale».<sup>624</sup>

L'intero progetto di allestimento della biblioteca papale è dunque fortemente improntato a tale orientamento ideologico, divenendo diretta espressione dell'affermazione temporale

---

<sup>624</sup> S. TARQUINI, *Simbologia del potere* cit. p. 41.

del papato, al pari di qualsiasi altro principe cristiano. Le logiche su cui si esemplifica la costituzione della sua raccolta non sono infatti affatto dissimili da quelle che promossero le collezioni di altri grandi sovrani del Rinascimento italiano, da Alfonso d'Aragona a Federico da Montefeltro. Lo si percepisce dall'apparato esornativo di questi codici, che si uniforma sotto il segno della tiara e delle chiavi petrine, portate in trionfo nel fasto della decorazione umanistica: non si tratta più tanto di una funzione di corredo testuale, quanto quasi di esemplificare, per inverso, una riverenza degli stessi classici nei confronti del successore di Pietro alla guida universale della Cristianità.

Tale disegno del pontificato piccolomineo traspare chiaramente dal carattere simbolico delle miniature che corredano i manoscritti fatti appositamente allestire durante il pontificato, caratterizzati da un linguaggio antiquario ricco di citazioni classiche.

Come sottolineano gli autori del saggio *Il costo del libro*, Pio II fu un «grande raccoglitore di codici, sotto il quale non solo la biblioteca papale si arricchì di numerosi volumi, ma la corte pontifica venne assomigliando ad un vero e proprio *scriptorium*, un centro per la produzione di manoscritti». <sup>625</sup> Mediante i registri delle spese che fortunatamente sono giunti fino a noi, è infatti possibile documentare come alla corte di Enea Silvio fiorisse una fervente attività di copia, degna prosecuzione degli anni di Niccolò V. Si susseguono così a date incalzanti gli importi versati senza limitazioni per l'acquisto di numerose provviste di «carta di capreto» a fogli o quinterni, fatta preparare «per scrivere libri per la Santità Sua», confezionando opere classiche o umanistiche, ma principalmente quelle del pontefice stesso.

L'intero meccanismo dello *scriptorium* papale sembra di fatto ruotare primariamente attorno all'attività letteraria di Enea Silvio, ed è in fondo principalmente sui suoi scritti che si costituisce il nucleo ideale della sua raccolta. Non dobbiamo dimenticar che si tratta di un papa scrittore, che, parallelamente alla revisione delle opere precedenti alla nomina, continuò a comporre nuovi testi fino ai suoi ultimi giorni. La conseguenza per le allogazioni librarie durante il suo pontificato è evidente.

Più volte, così, le note di pagamento esplicitano che il supporto scrittorio era destinato a dar forma al lavoro letterario che il papa stava nel frattempo redigendo: ad esempio il 29 agosto 1462 si acquistano «dieci quinterni di pergameno rigati per scrivere l'epistola che a fatto la Santità di N. Signore et scrivonsi per la Sua Santità», <sup>626</sup> oppure «una liscina di

---

<sup>625</sup> P. CHERUBINI et al., *Il costo del libro* cit., p. 364.

<sup>626</sup> TS, 1460-1462, c. 110v, E. MÜNTZ, P. F. ABRE, *La Bibliothèque* cit., p. 130.

carta fina di papiro per fare scrivere opere che la Sua Santità compone». <sup>627</sup> Nel giugno 1462 sono invece «quattro quinterni di carta di pergameno per fare scrivere l'oratione di sancto Andrea». <sup>628</sup> Si tratta dell'*Oratio in susceptione capitis sancti Andreae Apostoli*, (o *Tractatus de adventu Capitis Sancti Andreae*) scritta dallo stesso pontefice in occasione del dono da parte di Tommaso Paleologo della testa di Sant'Andrea Apostolo. Per la ricezione della preziosa reliquia sottratta ai turchi era stata allestita una fastosa cerimonia presso Ponte Milvio, con la propagandistica funzione di raccogliere consensi per la nuova crociata. Incaricati di prelevare e condurre a Roma il capo dell'Apostolo, i cardinali Bessarione, Oliva e Francesco Todeschini lo consegnarono solennemente a Pio II l'11 aprile 1462, come vediamo eternato a bassorilievo nel monumento funebre di Pio II a Sant'Andrea della Valle, a conferma dell'importanza ideologica attribuita all'evento. A memoria della traslazione il pontefice incaricò Paolo Romano, lo scultore prediletto per i suoi modi ispirati alla statuaria antica, di eseguire la statua dell'Apostolo nel tempietto omonimo, <sup>629</sup> un'edicola tetrastila per la quale nei documenti viene citato l'architetto Francesco da Borgo Sansepolcro. A costui corrisponde inoltre il compenso di ben 100 ducati per un «tabernacolo per tenere la testa di sancto Andrea in nella chiesa di Sancto Pietro». <sup>630</sup> Si comprende bene quindi come la stessa preparazione del codice, in termini visivamente sontuosi, corrispondesse ad una più vasta operazione politica, partecipando di questo progetto di *restauratio* che promuoveva il recupero dei modelli dell'antica Roma. Proprio le finali redazioni di lusso delle opere del papa vengono di fatto a rappresentare il più compiuto modello del codice umanistico miniato alla corte di Pio II, che divenne in breve prototipo su cui si informano i gusti del mercato librario capitolino. Il papa non badò infatti a spese per provvedere all'allestimento in varie copie dei suoi scritti, commissionandone la realizzazione ai più fini copisti di scrittura all'antica radunati alla sua corte e affidandone l'illustrazione a selezionati maestri di pennello. La scelta, favorevole a Jacopo da Fabriano durante i primi anni di pontificato, ricadde presto principalmente su Andrea da Firenze, che aveva ormai raggiunto autonomia artistica rispetto all'affettata produzione di bottega della città natale. Le sue ortodosse creazioni possono apparire stereotipate, ma costituivano all'epoca una garanzia per chi ricercava la sicurezza di una decorazione aggiornata sull'ultima moda umanistica toscana.

<sup>627</sup> *Ivi*, c. 111v; *Ibid.*

<sup>628</sup> E. CASANOVA, *Un anno della vita cit.*, p. 25. TS, 1460-1462, c. 101v.

<sup>629</sup> E. MÜNTZ, *Les arts à la cour cit.*, I, pp. 248-249.

<sup>630</sup> Per la questione dell'interpretazione di detti documenti cfr. F. CANTATORE, *Intorno a Francesco del Borgo cit.*

Sarà tuttavia l'estro di vitale freschezza inventiva di Niccolò Polani a rivelarsi decisivo per improntare gli sviluppi successivi della miniatura pontificia, incaricandosi delle prime sperimentazioni all'antica generate dall'umanesimo archeologico di matrice veneta. Palesando forti influssi ferraresi, l'eclettico stile del presbitero veneziano riusciva infatti a sintetizzare i raggiungimenti caratteristici delle grandi corti rinascimentali padane insieme alle innovazioni introdotte in area lagunare dalla rivoluzione mantiniana e belliniana. Tale sensibilità antiquaria non poteva dunque che essere particolarmente ammirata da Pio II.

Oltre a circondarsi delle figure di umanisti che si occupavano delle traduzioni dal greco e della cura filologica delle edizioni esemplate, sappiamo da documenti coevi della presenza presso la corte pontificia di un nutrito gruppo di copisti che vengono identificati come «scriptori di Sua Santità». È una definizione che risulta adottata solamente durante il pontificato di Pio II e costituisce per Elisabetta Caldelli,<sup>631</sup> un problema per la corretta interpretazione del ruolo di tali scribi, dal momento che non si può sapere se fossero stipendiati regolarmente come “copisti interni” o se venissero piuttosto pagati in base ai lavori svolti: «d'altro canto è noto come Pio II commissionò per la sua biblioteca privata un cospicuo nucleo di codici di lusso ed ebbe dunque l'esigenza di avere a disposizione numerosi copisti, miniatori e artigiani del libro (rilegatori, cartolai, ecc.). È da credere allora che alcuni *scriptori di sua Santità* fossero copisti accreditati a lavorare presso la Curia e fossero pertanto insigniti di questo titolo distintivo che, ad ogni modo non doveva implicare un rapporto esclusivo con il pontefice». <sup>632</sup> Come avviene per i miniatori, in alcuni casi essi risultano infatti attivi anche per la committenza degli alti prelati e delle figure della corte papale, ma questo può semplicemente significare che le maestranze attive nel centro scrittoriale papale fossero divenute punto di riferimento per il rifornimento librario.

È comunque significativo che dei nove *scriptori*, ben sei figurassero parimenti a ricoprire il ruolo di *familiars papae*,<sup>633</sup> intrattenendo quindi con il papa un rapporto personale di servizio diretto, «tanto che questa circostanza fa sorgere il dubbio che tutti gli *scriptori di sua Santità* fossero familiari addetti alla copia dei libri». Rispetto ai tre scribi annoverati entro la *famiglia* pontificia durante il regno di Niccolò V, con Pio II si identificano:

---

<sup>631</sup> E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., p. 35 nt. 50 e p. 36.

<sup>632</sup> *Ivi*, p. 36.

<sup>633</sup> V. voce *Famiglia pontificia* in G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* cit., XXIII, Venezia 1844, pp. 27 segg.; *speciat.* per Pio II da p. 53.

Alphonsus de Molina, Antonius de Sarteano, Laurentius de Groeman, Iohannes de Bohemia, Iohannes Gobelini de Lynz, Mario di Fatio, Ranierus, Salvatus Calliensis.<sup>634</sup>

Ornare questi volumi per farne compiute opere d'arte di lusso, significava però non solo miniare, ma anche rivestire i codici provvedendo a realizzarne le coperture. Vi si dedicavano preposti artigiani del libro capaci di impreziosire le semplici assi di legno dei piatti con legature di cuoio impresso di rara raffinatezza, su cui intervenivano infine le figure degli orefici. Per comprendere quanta cura, e spese, potessero essere destinate nell'allestimento di una sola opera presso lo scriptorio pontificio, si può fare l'esempio di «uno libro chiamato Austino sopra Iohanne» citato dai pagamenti della tesoreria a partire dal 30 maggio 1462 con il pagamento di 3 ducati e 8 grossi a “Guglielmo cartulaio” «lo quale legò et misse le coverte di chuoio et oro di fuore».<sup>635</sup> Il volume stava evidentemente molto a cuore a Pio II, che provvide in pari tempo «per due palmi di cremusi tesuto per mettere per afubiatoi et napette colle cordelle cremusi messe a uno libro chiamato Austino sopra Iohanne; comperate da Giovanni di Pio»; mentre 9 ducati vengono corrisposti «a Pietro orafo da Siena per quatro afubiatoi d'argento li quali si posero a uno libro chiamato Austino sopra Iohanne».<sup>636</sup> Vorremmo proporre di identificare il codice con il Chigiano A.VIII.241 (fig. 54-55),<sup>637</sup> appunto un Sant'Agostino, *Tractatus in Evangelium Iohannis*, preziosamente miniato con grande ricchezza decorativa mediante più di centoventi iniziali interne con lunghi prolungamenti marginali, oltre a due frontespizi particolarmente rilevanti alle cc. 4r e 226v, il primo dei quali sottoscritto «OPUS IACOB DE FABRIANO». Il fabrianese adotta qui sui quattro margini dello specchio di scrittura a due colonne un'esondante decorazione a fogliami e filigrane che soffoca un gran numero di figure e animali, a volte protetti entro oculi e medaglioni.

Jacopo da Fabriano si ritrova citato nei pagamenti della tesoreria con il titolo di «*miniature di Sua Santità*», che ricorre anche per Andrea da Firenze e Niccolò Polani. Sebbene non vi sia la certezza documentaria dell'esistenza di un *entrourage* stabile di copisti e miniatori

---

<sup>634</sup> A cui si aggiungono i copisti menzionati solo come *scriptori di Sua Santità*: Iohannes Hornsen, Girolamo e Lupus.

<sup>635</sup> Per questa e le seguenti note di pagamento cfr. E. CASANOVA, *Un anno della vita* cit., p. 23; dal Libro dei conti del Piombo, Archivio Camerale, n. 2042-2043, 1461-1462, conservato nell'Archivio di Stato di Roma.

<sup>636</sup> Al medesimo in un'altra nota di pagamento dello stesso anno sono conferiti 8 ducati, 6 grossi e 4 bolognini, «per oncie 6 e denari 11 e mezzo d'argento lavorato innanielato fatto in quatro strami per uno libro per Sua Santità comprati da Pietro orafo da Siena». Ancora il 21 febbraio 1462-1463, 15 ducati sono dati «a Pietro orafo da Siena per più fornimenti di libri fatti per la Sua Santità».

<sup>637</sup> Il codice reca a c. 3v l'*ex-libris* di Giacomo Piccolomini d'Argona che ricorda il dono alla Libreria di Siena. E' citato da T. DE MARINIS, *Un enlumneur ombrien* cit., pp. 259-260, fig. 3; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romains»* cit., p. 247 e nt. 6; il codice è descritto da G.M.FACHECHI DANESI, *Jacopo da Fabriano miniatore di Sua Santità*, Fabriano 1999, pp. 35-38, figs. XII e XIII.

che venisse stipendiato regolarmente alla corte papale, è da notare come questi pagamenti riguardino spesso oltre la retribuzione del lavoro di tali maestranze, anche il corrispettivo per i materiali di cui queste si erano fatte carico. Si tratta cioè di rimborsi per le spese sostenute nella confezione delle singole copie, ma specificatamente, sia Jacopo sia Niccolò vengono anche incaricati dell'acquisto di carta, pergamena e colori «*per li scrittori*» e «*per i miniatori*», a suggerire che era in corso un ben organizzato lavoro collettivo. Tale produzione veniva quindi forse curata direttamente dai miniatori o per il tramite di figure preposte, come Agostino Patrizi, il copista e segretario personale del Piccolomini che sembra avere avuto un ruolo di supervisione, intervenendo anch'egli nel procurare il necessario «*alli scriptori e miniatori di Sua Santità*».

Nemmeno si può esser certi se alcune di quelle personalità che compaiono anche con il titolo dei *familiares papae* assolvessero ad altre mansioni e se quindi per questo l'opera di trascrizione o decorazione dei codici venisse talvolta pagata a parte. Sembra però plausibile che, a fronte dell'ingente quantità di codici sovvenzionati, il papa designasse a questi compiti delle figure stabilmente disponibili al suo servizio. Lo si può dedurre dal fatto che nell'elenco dei ruoli «Ministeria et officia domus pontificalis Pii II, anno 1460»<sup>638</sup> della famiglia pontificia, poco dopo la menzione di «*Jacobus de Fabriano super horologium*», Niccolò Polani compaia espressamente citato nella sua funzione: «*Nicolaus Presbyter Miniator*» insieme all'ignoto Clemente da Urbino,<sup>639</sup> mentre, ad esempio, lo precedono: «*Salvatus, Antonius de Sartiano, Marius Januensis Scriptores*».

Come sottolineato da Caldelli per i copisti, anche per i miniatori evidentemente questo titolo non implicava un rapporto esclusivo *patronus-familiaris*, e la gran parte dei loro cataloghi è infatti poi da imputare alle commissioni delle potenti personalità curiali e dalle gerarchie ecclesiastiche presenti a Roma.

Jacopo da Fabriano, si è visto, viene citato nei documenti papali a partire dal 12 febbraio 1460, menzionato in qualità di «maestro dello oriole e miniatore»,<sup>640</sup> il titolo che indicava dunque l'appartenenza ad uno dei ruoli minori della *familia* pontificia. Oltre ad esemplare alcune opere del pontefice, gli venne affidata la decorazione delle nuove copie delle traduzioni avviate da Niccolò V, commissionate da Pio II evidentemente per riporle da subito nella biblioteca pubblica di palazzo. Sono il Diodoro Siculo Vat. lat. 1816 (figg. 50-

---

<sup>638</sup> Edita in G. MARINI, *Degli Archiatri* cit., p. 152-156, per la citazione che ci riguarda v. p. 154.

<sup>639</sup> *Ivi*, p. 166 nt. 46.

<sup>640</sup> A. ROSSI, *Spogli vaticani* cit., p. 130.

53) del 1458 circa, trasposto in latino da Iacopo da San Cassiano prima della morte nel 1454, o il Vat. lat. 2051 (fig. 125), preparato nel 1461 con la versione della *Geografia* di Strabone di cui si fece interprete Gregorio Tifernate, sempre per papa Parentucelli.

Non si sa se possa riferirsi al maestro di Fabriano una prima nota del 29 aprile 1460 di un pagamento corrisposto a «m° Jac° da Chamerino miniatore di N.S., ista con misser Goro, sonno per lib. 1 d'azzurro oltramerino overo de la Magnia, costo duc. 5 e onc. 1/2 d'azuro oltramerino costo duc. 3, e lib. una di verde azzurro duc. 1, e per duc. 1 di lacha porporina, tutte queste cose conpro il detto a Vinegia mentre era con misser Goro»,<sup>641</sup> che è evidentemente Gregorio Lolli Piccolomini. Sebbene sorga spontaneo il dubbio che si tratti di un nuovo ignoto miniatore, da associare magari con la nota produzione del Miniatore dei Piccolomini per il Lolli, più semplicemente la citazione andrà letta come riferimento a Jacopo stesso che compare in una serie di corrisposizioni scaglionate dal 12 febbraio 1461 al 20 giugno 1463. Dai compensi si evince come l'artista marchigiano rivestisse un ruolo di rilevanza nei primi anni del pontificato di Pio II, tanto da indurre gli studi a postulare la preminenza romana della sua bottega. Il 19 luglio 1461 riceve denaro «per vinticinque quinterni conperati per la sua Santità»,<sup>642</sup> l'1 maggio 1462 «duc. dodici li quali sonno e lire tre d'azuro fino lo quale conprai per li miniatori et per lo mappamondo che fa misser Gironimo Bellavista, il quale azuro vende Miche (sic) thodesco et m° Zacomo de Fabriano ricievei li denari». <sup>643</sup> Può anche darsi che sia da ipotizzare una parallela funzione di cartolaio per il Fabrianese, che riforniva magari la corte papale tramite i contatti nella città natale: il 27 febbraio 1463 a Jacopo da Fabriano sono corrisposti «ducati sedici li quali sonno per quatro cento crapetti conprati per fare scrivere libri di Sua Santità»,<sup>644</sup> mentre nel pagamento del 20 giugno dello stesso anno: «per carte mille quatro cento cinquanta piccole per ducati tre il c° e carte dugiento cinquanta per ducati 4 il c°». <sup>645</sup>

A partire da questa data non sia hanno più sue notizie, né corrispondono altre sue opere miniate, lasciando supporre la sua scomparsa.<sup>646</sup> Come nota Ruysschaert: «*il semblait que cette activité de Jacopo da Fabriano ait cessé peu après le paiement du 20 juin 1463. En effet, dans les livres de comptes, c'est Agostino Patrizi qui, les 23 août et 3 octobre 1463, comme le 5 mai 1464, reçoit des sommes destinées aux copistes et aux miniaturistes, tandis*

<sup>641</sup> TS, 1459-1460, c. 60; E. MÜNTZ, P. F. ABRE, *La Bibliothèque* cit., p. 127.

<sup>642</sup> A. ROSSI, *Spogli vaticani*, cit., p. 131.

<sup>643</sup> TS, 1460-1462, c. 98; E. MÜNTZ, P. F. ABRE, *La Bibliothèque* cit., p. 129.

<sup>644</sup> TS, 1462-1464, c. 61r; E. MÜNTZ, P. F. ABRE, *La Bibliothèque* cit., p. 130.

<sup>645</sup> *Ivi*, c. 87v; E. MÜNTZ, P. F. ABRE, *La Bibliothèque* cit., p. 131.

<sup>646</sup> Forse si tratta di un caso di omonimia per il Jacopo da Fabriano «*scalculus*» del papa, che appare citato nei documenti nel 1471, 1477-1478, anche se non mancano i casi documentati di copisti che abbandonano la professione per far carriera all'interno degli uffici curiali.

que, le 28 juin 1463, Andrea da Firenze, au service du pape depuis le début de l'année, reçoit pour la première fois le titre de «miniature di Sua Santità», donné auparavant à Jacopo».

### 2.5.1 Andrea da Firenze, «le miniaturiste préféré de Pie II»

Il pontefice iniziò a rivolgersi ad Andrea da Firenze già dal compenso del 10 febbraio 1462, quando il tesoriere pontificio annota «Ducato uno dato di commando di Sua Santità a maestro Andrea da Fiorenza miniatore per uno principio de libro de pontifici e per uno altro principio di Dion de Regno, li quali a miniati per la Santità Sua». Il *Liber pontificalis* è stato riconosciuto da Ruyschaert nel Chigi.I.VII.254, che insieme all'identificazione del Vat. lat. 1796, corrispondente al pagamento del 13 gennaio 1463 di “2 ducati et 5 grossi ... per dieci mini fatti grandi di Erodoto», ha permesso all'autore di ricostruire un catalogo di ben quattordici codici tutti miniati dall'artista per Pio II.<sup>647</sup> Al consistente nucleo di manoscritti, farebbe riscontro, per il biennio 1463-1463, una fitta successione di dodici compensi per «mini fatti per libri di Sua Santità» in favore di «Andrea da Fiorenza miniatore», fatto che spinse Ruyschaert a definirlo «le miniaturiste préféré de Pie II», «qui consacrait presque exclusivement, en ces années-là, son art aux manuscrits du pape».<sup>648</sup>

Il pontefice sembra infatti apprezzare particolarmente il linguaggio del miniatore affidandogli la decorazione di molti dei testimoni delle sue opere (si veda ad esempio il volume delle *Epistolae* di Enea Silvio, il Chig. J.VI.210; fig. 160) e dei classici a lui più cari, ma soprattutto, come riconosce lo studioso, della copia d'esibizione dei suoi *Commentarii*, oggi conservata a Roma presso la Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, MS. 35.G.6 (Cors. 147; fig. 161).<sup>649</sup> Il codice fu copiato nel 1463 da

<sup>647</sup> Si noti anche che il 7 dicembre 1463 sono corrisposti «ducato quatro a M° Andrea miniatore per parte di pagamento duno salterio che minia a sua Santità» non ancora individuato, TS, 1462-1464, c. 64; A. ROSSI, *Spogli vaticani*, cit., p. 139.

<sup>648</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 252 e 255 nt. 54.

<sup>649</sup> *Ivi*, p. 256 nt. 60; *Il trionfo sul tempo. Manoscritti illustrati dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Fontana di Trevi, 27 novembre – 26 gennaio 2003), Modena 2002, cat. 13, pp. 96-97, scheda di S. MADDALO.



Iohannes Gobellini da Linz<sup>650</sup> e venne esemplato sull'archetipo del Reg. lat. 1995, scritto da Agostino Patrizi con interventi autografi dello stesso pontefice. Come dichiara un'epistola acclusa in conclusione all'opera (cc. 427r-4331v), alla cura dell'edizione sovrintese Giovanni Antonio Campano, che è quindi forse da identificarsi in una delle due figure che si affaccia entro i clipei del frontespizio a bianchi girari, mentre la seconda, tonsurata, può forse essere il cardinale Jacopo Ammannati stesso, destinatario della lettera dell'umanista. Per l'occasione Andrea arricchisce il prezioso modulo della cornice su tre lati, racchiusa da listelli in oro e percorsa da una barra centrale sdoppiata dall'intreccio dei tralci, con il ritratto del pontefice che appare con piviale e triregno nell'iniziale a presentare il suo libro. Tuttavia l'attività di Andrea non fu certo un rapporto d'esclusiva con il pontefice, come dimostrano i numerosi codici realizzati per gli esponenti della curia romana, da lui o da stretti epigoni, e che oggi si fatica a rintracciare, dispersi come sono nelle biblioteche non solo europee o ancora messi in vendita all'asta. Lo si è visto per il caso dei manoscritti decorati per Gaspare da Sant'Angelo e Filippo Calandrini, ma lo attestano altre copie delle opere di Pio II eseguite per stretti membri della sua cerchia di familiari, come il volume delle *Epistolae* di Enea Silvio commissionato dall'archiatra papale, Sozino Benzi (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 54.19; fig. 162).<sup>651</sup>

Che il centro scrittorio organizzato attorno alle allogazioni librarie di Pio II costituisse o meno un preciso ambiente fisico presso la corte papale non è dimostrabile, rimane però il fatto che tra queste figure di miniatori intercorse una strettissima forma di collaborazione, per la quale, si diceva, è difficile parlare di "bottega" secondo la comune connotazione del termine, trattandosi di un'associazione di maestri indipendenti, riunita insieme per la sola scelta di un committente. Ciascuno capace, sulla base del proprio bagaglio di esperienza, di una particolare declinazione del linguaggio decorativo umanistico, essi giunsero a dar forma a preziosissimi volumi, collaborando non solo su distinti fascicoli, in una canonica divisione del lavoro, bensì all'interno dello stesso frontespizio. Che non si trattasse di un unico *atelier* retto da Jacopo in qualità di capobottega, come ancora taluni ribadiscono, lo si apprende ad esempio dai casi di collaborazione notata da Ruyschaert in almeno tre codici realizzati per papa Piccolomini: il Varrone, Chigi L.VI.205 e l'esemplare con l'*Australis Historia* di Pio II, Chig. J.VIII.283, decorati nel frontespizio dal solo Andrea, e

<sup>650</sup> Il *colophon* è a c. 431v: «*Divo Pio secundo pont(ifice) maximovolete, Iohannes Gobellini de Lins, vicarius Bonnen(sis) Colenensis dioc(es)is, hoc opus anno domini MCCCCLXIII die XII mensis iunii excripsi foelicitur*». E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit. pp. 116-117, 217.

<sup>651</sup> A. DILLON BUSSI, *Un bibliofilo del Quattrocento: Sozino Benzi*, cit., pp. 147-176, cat. 8.

nelle iniziali miniate interne cooperando con Jacopo.<sup>652</sup> A quest'ultimo spettano, invece, tutti i capolettera dei capitoli della *Repubblica* di Platone nel Vat. lat. 2060,<sup>653</sup> trascritto con la sua posata *littera antiqua* dal copista «di Sua Santità», Johannes Gobelini de Lyns, chierico di Treviri, e miniato ancora una volta in concorrenza con l'artista fiorentino, artefice della fastosa incorniciatura a bianchi girari su barre dorate e cordoni d'alloro di c. 1r (fig. 163). È un codice che bene esemplifica i caratteri programmatici sottesi ai prodotti esemplati nello *scriptorium* voluto da Pio II. Come osserva Stefania Tarquini, l'aura antiquaria della decorazione del frontespizio rivela «una matrice eminentemente ideologica e politica»: «il pontefice, infatti, connotato con gli attributi della regalità, il triregno e la porpora, viene raffigurato all'interno di un clipeo, sorretto appunto da genietti alati che ricordano le effigi degli imperatori presenti sulle monete romane e nei clipei di colonne e archi trionfali. Il riferimento alla Roma antica è inoltre presente inequivocabilmente nella rappresentazione della lupa lattante i gemelli, che ripropone il ricordo della mitica fondazione della città e delle sue origini. È esplicito l'intento di rendere visibile la identificazione fra *imperator* e *pontifex maximus* e la fusione fra le due Rome: la Roma cristiana si pone come continuatrice della Roma pagana e tuttavia la supera nel nome di Pietro e del papa suo vicario».<sup>654</sup>

Si dovranno aggiungere però anche altri casi di collaborazione, come per il Vat. lat. 410 (figg. 164-165), un San Giovanni Crisostomo decorato da Andrea nella pagina d'apertura, come riconosciuto da Ruysschaert; tuttavia, a parte per alcuni capolettera dei primi fascicoli che spettano al miniatore fiorentino (cc. 1r, 17r, 28v, 39r, 57r), il restante repertorio di iniziali in oro a bianchi girari è riferibile piuttosto a Gioacchino de' Gigantibus. (cc. 48r, 68r, 76v, 83r, 90r, 96v, 104r, 109v, 117v, 124v, 132r, 139r, 125v bis, 153r, 161v; fig.).

Una collaborazione strettissima è poi quella riscontrabile tra Andrea da Firenze e Nicolò Polani, che almeno in due occasioni ci è sembrato di vederli partecipare fianco a fianco nel medesimo frontespizio, in maniera davvero inusuale.

È il caso del Chig. I.VIII.285 (fig. 166), una seconda copia delle *Epistolae* di Enea Silvio, dopo quella curata da Andrea nel Chig. I.VI.210, dove si può notare uno scarto tra il *ductus* attorto dei bianchi girali dell'iniziale *P* (*Pius*), tipico di Niccolò, rispetto ai girali più planari di Andrea che proseguono in continuità espandendosi sui quattro lati della cornice

<sup>652</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 267.

<sup>653</sup> *Ivi*, p. 255.

<sup>654</sup> S. TARQUINI, *Simbologia del potere* cit., p. 51.

marginale. Se al miniatore fiorentino spetta il medaglione con ritratto di Pio II accluso sulla destra tra i suoi girari, nell'inserito delle monumentali vittorie alate, genuflesse a reggere lo stemma con grande triregno nel *bas-de-page*, si palesano invece nuovamente, nei colori accesi e nelle attitudini statuarie, i modi del presbitero. Che non si tratti dell'integrazione di una decorazione incompiuta o di un avvicendamento casuale, bensì sia un intervento ravvicinato, condotto a due mani entro un'ideazione comune, lo conferma la diversa paternità degli elementi costitutivi del capolettera. Se i tralci intrecciati del Polani fuoriescono da un vaso miniato da Andrea, parimenti nell'ansa della lettera in oro arabescato a biacca, secondo il vezzo del maestro fiorentino, si apre una di quelle città turrette che costituisce la sigla di riconoscimento del veneziano. Anche la decorazione interna del codice è poi ripartita, con le prime sei iniziali da ascrivere a Polani, le rimanenti quarantacinque ad Andrea.

Un ulteriore caso di atipica cooperazione dei due miniatori su di un medesimo frontespizio, si può riscontrare per il Tito Livio, *Ab Urbe condita*, della Biblioteca Capitolare di Verona (CXXXV; fig. 167),<sup>655</sup> contrassegnato dall'arma originale della famiglia Orsini. Se l'impianto decorativo dei bianchi girari rivela i grafismi tipici di Andrea, a cui spettano anche tutte le iniziali interne dei capitoli, alcuni degli inserti che arricchiscono la pagina denunciano, invece, per preziosità materica della stesura coprente e la resa volumetrica degli spessori, la perizia del Polani. Lo si nota ad esempio nelle figure degli armati, nel profilo coronato di lauro che spicca entro la profonda nicchia, nei cammei neri con le cicogne, nelle vittorie alate, nei putti seduti in vani tridimensionali blu ed infine nell'iniziale con l'autore nello studiolo.

È indicativo considerare come i due principali miniatori attivi al servizio di Pio II, potessero in comune accordo collaborare anche per commissioni ricevute da esponenti della nobiltà romana locale, ed è suggestivo pensare che la realizzazione materiale di tali opere potesse avvenire nella medesima sede, vale a dire nello *scriptorium* papale.

---

<sup>655</sup> L'individuazione della paternità di Niccolò Polani spetta a Federica Toniolo, cui gentilmente dobbiamo la comunicazione orale.

### 2.5.2 Niccolò Polani e le città celesti

«Prete Niccolo miniatore» è il primo dei miniatori “romani” a risultare citato dai documenti papali, ricevendo il 28 settembre 1459 un compenso per la decorazione di «uno libro chiamato Pitrarco», purtroppo non identificabile. Oltre a risultare nella lista del 1460 dei familiari papali<sup>656</sup> e venire ripetutamente ricordato con il titolo di «miniature di Sua Santità», inequivocabilmente egli risulta ricevere, proprio come Jacopo, l’incarico per l’acquisto dei materiali necessari allo *scriptorium* papale: il 15 giugno 1462 «duc. uno e grossi tre dati a prete Nicolo miniatore et per vergino et per conprare vernice per li scriptori et per j<sup>a</sup> couerta di bergameno comprata dal cartularo» (T.S. 1460-1462, c. 102).<sup>657</sup> Dopo essere nominato il 28 settembre dello stesso anno per il compenso di «grossi otto – a prete Nicolo miniatore di sua S.<sup>ta</sup>»<sup>658</sup> a lui andrà riferito anche il pagamento di pochi giorni successivo, il 6 ottobre «per piu quinterni di carta di papiro et per uno paio di seste per lo miniatore er per cierti colori per lo miniatore di sua Santità»;<sup>659</sup> segue il 28 novembre: «duc. tredici pagati – per canne tre di pauonazo fino anno dato a prete Nicolo miniatore di sua S.<sup>ta</sup>» (T.S. 1460-1462, c. 131)<sup>660</sup> e l’8 dicembre: «duc. vno e grossi cinque dati – a prete Nicolo miniatore di sua S.<sup>ta</sup>» (T.S. 1460-1462, vol. II, c. 52).<sup>661</sup> Infine, il 25 maggio 1464 una somma di denaro «pro elemosina» è corrisposta da parte del pontefice a «Prete Nicolo Poloni (sic) miniatore».<sup>662</sup>

Dopo la morte di Pio II, il Polani è inoltre l’unico miniatore attivo al servizio di Pio II ad essere documentato con continuità anche tra i familiari di Paolo II (1464-1471) alla dipendenza diretta del pontefice. Il suo nome «domini presbytero Nicolao» compare infatti accanto al miniatore Giuliano Amadei nell’elenco dei «provisionati», residenti nel Palazzo

---

<sup>656</sup> Compare nella lista dei “*Ministeria et officia domus pontificalis Pii II*” come «*Presbyter Nicolaus miniator*», cfr. G. MARINI, *Degli architetti pontifici* II, Roma 1784, p. 154; E. MÜNTZ – P. FABRE, *La Bibliothèque du Vatican* cit., 1887, p. 124.

<sup>657</sup> A. ROSSI, *Spogli vaticani* cit., p. 134. Il miniatore non deve invece essere confuso con don Nicola da Genova che appare nei pagamenti degli stessi anni cfr. E. MÜNTZ – P. FABRE, *La Bibliothèque du Vatican* cit., 1887, p. 124, n.6; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romains»* cit., 1968, p. 257, alla fine della nota n.70.

<sup>658</sup> T.S. 1460-1462, c. 120; A. ROSSI, *Spogli vaticani* cit., p. 137; E. MÜNTZ – P. FABRE, *La Bibliothèque du Vatican* cit., 1887, p. 124, n.6.

<sup>659</sup> *Ivi*, c. 122; *Ibid.*

<sup>660</sup> *Ibidem.*

<sup>661</sup> A. ROSSI, *Spogli vaticani* cit., 1877, p. 137.

<sup>662</sup> La notizia del pagamento è integrata da J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romains»* cit., 1968, p. 257, che rimanda al registro dell’Archivio Vaticano, *Introitus et Exitus*, vol. 458, c. 15v.

pontificio, nel giugno 1467, per essere nuovamente menzionato come «Nicolaus Polani» nel marzo 1471.<sup>663</sup>

La figura così poco conosciuta del miniatore veneziano, che abbiamo avuto modo di studiare in un recente articolo, estratto della tesi di laurea,<sup>664</sup> si rivela invero di importanza cruciale per la fondazione della miniatura umanistica romana, indirizzandola ad uno stile antiquario unificante. Polani si fece infatti latore a Roma dei prodromi della decorazione rinascimentale veneta, sorta nutrendosi di quel recupero archeologico dell'antico originato tra la Venezia dei circoli intellettuali improntati da Guarino da Verona o Ciriaco d'Ancona e Padova, che varcava la metà del secolo infiammata dalla rivoluzione di Andrea Mantegna.

La produzione di Niccolò si attesta attorno al noto codice della Bibliothèque Sainte-Geneviève, ms. 218 (fig. 168), il *De civitate Dei*, confezionato per il vescovo di Teano, Niccolò Forteguerri, braccio destro della politica di Pio II.<sup>665</sup> Si tratta di uno dei rari casi che ci tramandano contemporaneamente il *colophon* del copista, Iohannes Gobellini da Linz, datato l'11 ottobre 1459 durante la Dieta di Mantova,<sup>666</sup> e la sottoscrizione del miniatore «*M.CCCCLVIII a di primo Otvbrio presbiter Nicholavs Polani me fecit*», apposta su di un marmoreo plinto classico attraverso l'artificio di un filatterio srotolato. Se nell'iniziale *G* (*Gloriosissimam*) la resa verista della figura di Sant'Agostino entro lo spaccato *trompe-l'oeil* dello studiolo denota un lessico formale mantegnesco, l'introduzione nella pagina miniata dell'edicola antiquaria, insieme alla pergamena illusionistica, riconduce precocemente alle prime sperimentazioni della decorazione rinascimentale padovana (cfr. figg. 170-171). Similmente di matrice veneta è l'adozione del motivo dei cappi intrecciati dalle accese cromie, che faceva la sua comparsa a Padova intorno alla metà del secolo in codici preziosissimi come l'Eusebio fatto eseguire da Fantino Dandolo nel 1450, celebre per contenere un intervento miniato comunemente

<sup>663</sup> *Le Vite di Paolo II* cit., p. 213, 215, n.12; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romains»* cit., 1968, p. 257.

<sup>664</sup> L. ZABEO, «Presbyter Nicolaus Polani»: *un miniatore alla corte dei papi*, «Rivista di Storia della miniatura», 18 (2014), pp. 118-131.

<sup>665</sup> Abbiamo suggerito potesse invero trattarsi di un codice di dedica per lo stesso pontefice dal momento che al di sotto degli stemmi soprammessi del cardinale d'Amboise nel margine superiore ancora si intravede in rasura la forma delle chiavi petrine decussate, che gli angeli dovevano reggere.

<sup>666</sup> «*Finitum hoc opus anno Domini M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LIX<sup>o</sup>, die XI mensis octobris, per reuerendi in Christo patris et domini, domini Nicolai de Forteghueris de Pisotrio, episcopi Theanensis ac S<sup>m</sup>i D. N. pape Pii secundi thessaurarii, librarium et familiarem domesticum Johannem Gobellini de de (sic) Lins, clericum Treverensis diocesis, Mantuae in dieta est*».

attribuito ad Andrea Mantegna (Venezia, Biblioteca Marciana, ms. Lat. IX,1 [=3496]; fig. 169).<sup>667</sup>

La tipologia decorativa del cosiddetto “cappio annodato”,<sup>668</sup> che conoscerà poi ampia diffusione soprattutto presso le corti padane di Ferrara, Mantova, si era affermata alla metà del secolo quale lessico rinascimentale precipuamente veneto, in alternativa all’uso fiorentino dei bianchi girari. È interessante notare come il fenomeno poligenetico che caratterizzò la *renovatio* grafica umanistica abbia un riscontro anche nel parallelo sviluppo della miniatura umanistica. Il caso di Venezia, con la sua sensibilità tradizionalmente aperta all’influsso del mondo bizantino, si differenziò infatti dall’ambiente toscano, che aveva cercato i propri prototipi essenzialmente nei codici centroitaliani d’età romanica del XI-XII secolo. L’originale fenomeno veneto di recupero dell’antico si spiega, invece, mediante prestiti formali desunti piuttosto dall’antecedente decorazione a cappi intrecciati d’età carolingia.<sup>669</sup>

Le prime attestazioni del motivo si individuano ad impreziosire la *facies* antiquariale di un nucleo coerente di manoscritti che vanno dal quarto decennio agli anni settanta, la cui decorazione calligrafica, condotta in inchiostro con esili e ordinate maglie viminee, è stata ricondotta al calligrafo Andrea Contrario.<sup>670</sup> Sodale del copista umanista fu il tedesco Michele Salvatico, scriba di riferimento per figure quali Francesco Barbaro e Guarnerio d’Artegna, attorno al quale non a caso si individua un’ampia produzione manoscritta di codici miniati con il nuovo registro decorativo, sebbene in forme più elaborate, divenuto ad esempio distintivo dei prodotti realizzati per la biblioteca Guarneriana, allestita a Venezia o Padova tra sesto e settimo decennio (cfr. figg. 153-154). La produzione a cappi geometrici del miniatore si Sua Santità, è dunque di fondamentale importanza per la trasmissione dell’ornato umanistico veneziano che, con fattura ben differente rispetto agli esempi sinora visti a Roma, impreziosisce altri codici miniati dal Polani per Pio II.

Così nell’originalissimo frontespizio del Porfirione, *Comentarii in Horatium*, Chigi H.VII.229 (fig. 180),<sup>671</sup> si può notare l’alternanza di almeno tre distinte tipologie di nastri

---

<sup>667</sup> *La miniatura a Padova* cit., p. 239-240, scheda n. 92 di A. De Nicolò Salmazo.

<sup>668</sup> G. MARIANI CANOVA, *L’ornato rinascimentale* cit.

<sup>669</sup> O. PÄCHT, *Notes and Observations on the Origin of Humanistic Book Design*, in Fritz Saxl: *A Volume of Memorial Essays*, a cura di Donald J. Gordon, London 1957, pp. 184-194.

<sup>670</sup> Per almeno due casi bisognerà tener conto che il motivo è problematicamente eseguito accanto ai bianchi girari del miniatore veneziano Cristoforo Cortese, cfr. G. P. MANTOVANI, L. PROSDOCIMI, E. BARILE, *L’umanesimo librario tra Venezia e Napoli. Contributi su Michele Salvatico e su Andrea Contrario*, Venezia 1993.

<sup>671</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 257 nt. 72; *Vedere i classici*, cit., cat. 93, p. 375 e fig. 369, scheda di P. MARPICATI.

annodati: a treccia tra i clipei degli autori, fittamente allacciati in elastiche maglie geometriche attorno all'impresa papale ed, infine, nella varietà di naturalistico tralcio fitomorfo per l'iniziale.

Introducendo delle novità assolute per il panorama non solo romano, Niccolò divenne in breve, al pari di Andrea, la prima scelta del pontefice quando si trattò di far decorare i codici delle proprie opere. Lo vediamo così occuparsi degli altri due volumi segnalati da Ruyschaert in un primo tentativo di ricostruirne il catalogo: il Chigi I.VIII.284 (fig. 172), e il Chigi I.VIII.287 (fig. 173), rispettivamente contenenti le *Orationes* e le *Epistolae seculares* di Enea Silvio Piccolomini. Nel secondo volume, accanto all'impiego di una naturalistico fregio a filigrane fiorate che richiama i preziosismi della miniatura estense, fa la sua comparsa uno dei motivi ricorrenti del miniatore veneziano, le caratteristiche strutture ornamentali a forma di candelabra scultorea. Nella volontà di introdurre i riferimenti all'antico entro la pagina, è come se si tentasse di irreggimentarne la pressione potenziale entro ordinate vignette e cornici, forzando la convivenza di citazioni incoerenti in guisa di complessi *collages*. Sono composizioni al confine tra la pertinenza d'oreficeria e quella lapidea, che nascono dall'assemblaggio di disgiunti pezzi di vasi all'antica, piedistalli rovesciati, plinti scultorei o basamenti di fontane, insieme a singoli elementi d'ispirazione classica, quali bucrani, cornucopie, ghirlande e cordoni d'alloro, tutti variamente orientati e riaccorpati senza criterio. Un esempio di tale sintesi additiva lo si osserva nel consueto spazio araldico destinato al margine inferiore, dove lo stemma pontificio è portato in trionfo entro una originale struttura abitata da coppie di putti. Parallelamente a quanto andavano sperimentando ad esempio artisti come Guglielmo Giraldi<sup>672</sup> (fig. 175), la ricercata citazione antiquaria investe persino il corpo dell'iniziale *I* (*Iulianus*), costituita per principio di sostituzione in un atipico quanto precoce esemplare di lettera-gioiello, in cui si nota subito la singolare perizia del Polani nell'imitazione materica di pietra e metalli. Come si nota in altre invenzioni di Niccolò, ad esempio nel capolettera di un'altra copia delle *Epistolae*, Vat. lat. 1787 (fig. 174), priva di note di possesso ma evidentemente esemplata sempre nello *scriptorium* papale, è certo singolare la grande libertà inventiva che traspare da questa disposizione del riuso classico, indicativa della stessa sensibilità con cui all'epoca ci si rivolgeva all'antico, in un'accezione appunto meramente decorativa e priva ancora di archeologica dedizione per le ricostruzioni di tipo filologico.

---

<sup>672</sup> G. MARIANI CANOVA, *Guglielmo Giraldi. Miniature estense*, catalogo delle opere a cura di F. Toniolo, Modena 1995.

È François Avril a ricondurre poi al miniatore veneziano il Latin 8578<sup>673</sup> della Bibliothèque nationale de France (fig. 176), ulteriore esemplare delle *Epistolae seculares*, miniato per Pio II probabilmente in un momento prossimo alla morte del pontefice, come lascerebbe supporre lo stato d'incompiutezza della decorazione insieme al grado di maturità raggiunta nella concezione del frontespizio, che si distingue come al solito per grande originalità creativa.

Riferito da Angela Dillon Bussi ad un momento stilisticamente prossimo al codice parigino, con cui condivide anche lo stato non finito, è il Plut. 21.3, *Opera* di Lattanzio, della Biblioteca Medicea Laurenziana (fig. 179), datato al 1461, ma di cui non sono leggibili le armi di possessione.<sup>674</sup> Diviene ormai evidente la pluralità di prestiti visivi di cui si serve il miniatore, deducendo probabilmente da un tramite stilistico fiorentino il motivo dei putti tibicini associati alle candelabre e festoni. È un'invenzione che si diffuse rapidamente nel lessico dell'epoca, che va dalle incisioni a bulino di Maso Finiguerra (†1464; cfr. fig. 177),<sup>675</sup> fino ai preziosismi manieristici della miniatura dell'ottavo decennio, come vediamo ad esempio nella serie di varianti sul tema adottate nel famoso Urb. lat. 277, la *Geographia* di Tolomeo, decorata da Francesco Rosselli per la biblioteca di Federico da Montefeltro (fig. 178).<sup>676</sup> Il motivo della candelabra adorno di scene vivaci, come il putto che minge sui raffinati basamenti del frontespizio, non è più tuttavia frutto di un'acerba sperimentazione, risultando acquisito entro il vocabolario ornamentale e rieditato ormai come gioco visivo.

Ben diversa è invece la sensibilità esibita dal presbitero miniatore in altri codici da lui esemplati sempre per Pio II, che rientrano tra i libri di problematica individuazione della dispersa biblioteca Piccolomini e per questo non ancora noti agli studi di storia della miniatura. È infatti difficile rintracciare la vicenda che ha portato all'ingresso nel fondo vaticano degli Ottoboniani latini di un'altra copia delle *Epistolae* (Ott. lat. 347),<sup>677</sup> splendidamente miniata in due *incipit* testuali in cui la declinazione dei motivi decorativi, a

<sup>673</sup> *Dix siècles d'enluminure italienne* cit., pp. 163-164 e fig. 143, scheda n. 143 di F. AVRIL.

<sup>674</sup> A. DILLON BUSSI, *Miniature laurenziane rinascimentali* cit., pp. 14-15.

<sup>675</sup> A. BLUM, *Les nielles du Quattrocento. Musée du Louvre, Cabinet d'Estampes Edmond de Rothschild*, Paris 1950, p. 15 e figg. 28 e 28bis, André Blum attribuisce il niello ad Antonio Pollaiuolo mettendolo in relazione con il simile motivo di tre putti su fontana che appare negli affreschi di Palazzo Venezia a Roma.

<sup>676</sup> Annarosa Garzelli per il codice propone il confronto con il portale della sala dei Gigli di Palazzo Vecchio di Firenze, opera di Benedetto di Maiano, cfr. A. GARZELLI, *I miniatori fiorentini di Federico*, in *Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, III. *La cultura*, pp. 113-123.

<sup>677</sup> Non sembra che il codice fosse conosciuto fino a questo momento. Compare nell'inventario cartaceo della Biblioteca Vaticana: *Inventarii codicum manscriptorum latinorum Bibliothecae Vaticanae Ottoboniana*, I, c. 61; E. Piccolomini, 1899, p. 491.



cappi fitomorfi (c. 13r; fig. 181) e a bianchi intrecci (c. 262v; fig. 182),<sup>678</sup> è come al solito tutta personale. Se a c. 7r è ravvisabile l'intervento di Jacopo da Fabriano nel capolettera a bianchi girari, il restante ricco apparato di iniziali pertiene al Polani. A c. 262v, entro i clipei aperti dai tralci in risparmiato, vediamo nuovamente apparire il motivo firma del miniatore, quelle città azzurre che subito ci richiamano il medaglione con la Gerusalemme celeste raffigurato nel *De civitate Dei* del 1459 (fig. 100). Un'altra caratteristica peculiare di Niccolò è il precoce ricorso agli sfondi neri coprenti su cui si dipana in un fitto *horror vacui* la fioritura dei tralci verdi, blu, viola e porpora di c. 13r, ma che caratterizza parimenti il completamento di alcuni lacunari dei bianchi viticci in alternanza con i canonici colori rosso, verde e blu.

Un'ennesima originale interpretazione del frontespizio umanistico appare poi nell'elegantissima copia dell'*Historia Bohemica* di Enea Silvio rintracciabile nel manoscritto K.VI.63 (figg. 183)<sup>679</sup> della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena. Il volume appare sottoscritto a c. 148v «*Ioan(nes) de Monasterio scripsit*», dal copista tedesco Iohannes Hornsen Monasteriensis, *scriptore di Sua Santità*,<sup>680</sup> e ci è sembrato che solamente Niccolò potesse concepire a queste date un'invenzione così ricercata come la cornice su foglia d'oro che apre c. 3r. Un rameggio blu naturalisticamente rilevato e attorto da viticci, terminati in sbiadite fiorescenze riprodotte in giallo sulla foglia dorata, ne percorre i quattro margini racchiudendo nel margine inferiore, entro una losanga, lo stemma Piccolomini con tiara e chiavi decussate su fondo porpora. L'iniziale *I* (*Interitura*) su fondo oro, che segue il modello padovano della finta placchetta metallica con fori marginali, è costituita da un contorno aperto di nastri verdi intrecciati, secondo la moda veneta di recupero purista della lettera ornata carolingia, mentre l'ordito di nastri blu a maglie elastiche ricorda quanto sperimentato nella cornice aurea del Porfirione Vaticano, pure destinato a Pio II (fig. 180).

Altri codici realizzati per Pio II da ricondurre a Polani sono il Chigi I.VII.260 (fig. 185), *Liber Epaegeticorum*, una raccolta di carmi in onore del pontefice, e il ms. D.22 della Biblioteca Vallicelliana di Roma (fig. 184), con il *Pomerium Ravennatis Ecclesie* di Riccobaldo da Ferrara, esemplato nel quarto anno del pontificato Piccolomini, 1461-1462,

<sup>678</sup> In coincidenza con l'incipit del *De dictis et factis Alphonsi regis memorabilibus commentarius*, composto nel 1455 da Antonio Beccadelli detto il Panormita, da leggersi alla luce dell'alleanza politica tra Stato della Chiesa e Regno di Napoli, suggellata poi dai matrimoni di due dei nipoti di Pio II.

<sup>679</sup> E. PICCOLOMINI, *De codicibus Pii II* cit., p. 491. A c. 2v l'usuale stemma di Giacomo Piccolomini, inquartato d'Argona e di Castiglia, e l'ex-libris che indica la provenienza dalla Libreria Piccolomini del Duomo di Siena: «IA.PIC.ARAGONVS.DE CASTELLA./EX BENEFICENTIA POSVIT».

<sup>680</sup> E. CALDELLI, *Copisti* cit., pp. 116-117.

come indica la legenda in oro su fondo blu che corre attorno allo stemma papale. Se nel lussuoso frontespizio a girali trattenuti da vivaci serti di lauro Fausta Gualdi<sup>681</sup> ha facilmente riconosciuto il *leitmotiv* delle città celesti del Polani, ripetuto in quattro clipei, notiamo inoltre che la fattura di alcune iniziali interne a vitici in risparmiato spetta a Jacopo da Fabriano.<sup>682</sup>

In questi esemplari Niccolò appare invero come il principale interprete delle innovazioni decorative che vennero a caratterizzare il classicismo romano negli anni del pontificato di Pio II, facendosi tramite diretto dello spirito antiquario tipico della miniatura umanistica veneta.

Tala discendenza può essere chiarita indagando le origini del miniatore, per le quali esistono solo prove indiziarie di stile. Un contributo essenziale in questo senso viene dalla ricerca recentemente condotta da Mariani Canova sulla biblioteca di Jacopo Zeno, vescovo di Padova dal 1460 alla morte 1481.<sup>683</sup> Colto umanista bibliofilo, dopo aver qui studiato, in concomitanza con il concilio di Firenze 1440-1443 aveva iniziato a frequentare la cerchia del cardinale Albergati, divenendo amico di Tommaso Parentucelli che, una volta salito al soglio petrino come Niccolò V, lo nominò vescovo di Belluno e Feltre nel 1447.

Dichiarandosi ancora come tale, in ringraziamento dei favori ricevuti dal cardinale Pietro Barbo, Jacopo gli rivolge l'omaggio della sua opera, *Vita illustissimi ac reverendissimi patris Nicolai Albergati*, di cui l'attuale Vat. lat. 3703 risulta essere il codice di dedica (fig. 186). Nella cornice a cappi intrecciati in griglia del frontespizio, che si diparte dall'iniziale in cui è iscritto lo stemma Barbo sormontato da galero cardinalizio, la studiosa ha giustamente riconosciuto l'ornato utilizzato dal Polani nel fregio miniato del *De civitate Dei* di Parigi (fig. 168b). Mariani Canova propone inoltre di datare il codicetto agli anni 1458-1459, a cui fa risalire anche una seconda opera composta dallo Zeno per dedicarla a Pio II, cercando di sollecitare i favori del neoletto pontefice. Nel manoscritto di dedica della *Vita Caroli Zeni*, un illustre antenato di Jacopo, oggi alla Yale University Library, ms.

---

<sup>681</sup> F. GUALDI, *Attività inedita per Pio II del «miniature di Sua Sanità» Nicolò Polani, formazione e tarda operosità*, in *Giornate di studio in onore di Arnaldo Bruschi* (Roma, Facoltà di architettura 5-6-7 maggio 2011), a cura di F. Cantatore, II, Roma 2014 (Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura), pp. 11-20. Se corretta è l'identificazione della formazione originaria del miniatore veneto, non ci sembra valga lo stesso per le seguenti proposte d'attribuzione.

<sup>682</sup> Al Polani sono riconducibili cc. 37v, 46r, 193v; a Jacopo cc. 51v, 109v, 202r, 205r.

<sup>683</sup> G. MARIANI CANOVA, *La miniatura nei manoscritti dei vescovi di età umanistica a Padova e il Rinascimento in capitolare*, in *I manoscritti miniati della Biblioteca Capitolare di Padova, II. I manoscritti dei vescovi Jacopo Zeno e Pietro Barozzi. I manoscritti rinascimentali della Chiesa padovana e di altra provenienza*, a cura di G. Mariani Canova, M. Minazzato, F. Toniolo, Padova 2014, pp. 487-528, in particolare pp. 489-492, 499-504.

2 (fig. 188), l'autore si dichiara, infatti, ancora una volta come vescovo di Feltre e Belluno, e nuovamente ci sembra che si rivolga a Niccolò Polani, a cui si possono ascrivere i caratteristici bianchi intrecci. Della sua stessa opera, inoltre, il prelado si fece decorare dal miniatore anche una copia per il proprio personale possesso, come indica lo stemma Zeno, retto da composte vittorie dalle vesti purpuree, che compare nel ms. 46 della Biblioteca del Seminario di Padova (fig. 189). Il codice, miniato in concomitanza al volume di presentazione per il papa, ripropone infatti il medesimo modulo decorativo, che questa volta incornicia il frontespizio lungo barre dorate.

Forse Jacopo ricorse al Polani in un ulteriore caso, per dedicare a Pietro Barbo, divenuto nel 1464 Paolo II, un' *Oratio gratulatoria*, composta per celebrarne l'elezione (fig. 187).<sup>684</sup> La giustificazione di questo iniziale legame del miniatore veneto con il mecenatismo di Jacopo Zeno, può però trovarsi nella stessa congiuntura della Dieta di Mantova, inaugurata ufficialmente l'1 giugno 1459, a cui lo Zeno assai probabilmente presenziò, avendo quindi la possibilità di incontrare il miniatore nel seguito papale. Polani figura infatti citato nei conti papali già dal 28 settembre dello stesso anno, mentre minìò il *De civitate Dei* parigino nella città gonzaghesca, come suggerisce l'annotazione topica del *colophon*.

Oltre che alla produzione per il futuro vescovo di Padova, comunque, l'attività alta del presbitero deve essere messa in relazione anche con la committenza di Pietro Barbo. Proprio il cardinale di San Marco (dal 1451), infatti, di cui poi sarà *familiare* e *provisionato* durante il pontificato, può forse essersi fatto tramite per introdurre nell'ambiente della corte pontificia il connazionale.

In un codice con *Sermones* e *Epistolae* di S. Leone Magno, il Vat. lat. 547 (fig. 190), decorato con lo stemma cardinalizio del veneziano, si riscontra un uso molto singolare del cappio intrecciato adottato dal Polani, che rivela una sorprendente parentela proprio con le invenzioni sperimentate da Andrea Contrario già dalla metà del quarto decennio.<sup>685</sup> Si può ad esempio confrontare il Vat. lat. 3346, contenente la traduzione di Platone di Antonio Cassarino, che appartenne al Panormita e venne realizzato dal copista all'altezza del primo o del secondo soggiorno napoletano, tra 1456-1457 o dopo il 1471 (fig. 192).<sup>686</sup> Si noti anche come la stessa versione rigorosa ed essenziale, animata da caratteristiche curiose

---

<sup>684</sup> Suoi sembrano i bianchi girari, mentre probabilmente un'altra mano è responsabile del *bas-de-page* con i putti tenenti in volo.

<sup>685</sup> G. TOSCANO, *Libri umanistici e codici all'antica tra il Veneto, Roma e Napoli. Note su Andrea Contrario e Bartolomeo Sanvito*, in *Società, cultura e vita religiosa in età moderna. Studi in onore di Romeo De Maio*, a cura di L. Gulia, I. Herklotz, S. Zen, Sora 2009, pp. 497-526.

<sup>686</sup> E. BARILE, *Michele Salvatico a Venezia* cit., in particolare pp. 68-70.

come i cappi condotti per angoli retti e acuti, corrisponda ai modelli delle iniziali carolineghe ornate a filetti dorati ad intreccio. Qui ad esempio si propone il confronto con il famoso Sacramentario di Lotario della metà del IX secolo (Padova, Biblioteca Capitolare, ms. D47; fig. 193).<sup>687</sup> Il dispiegamento originalissimo sui quattro margini dell'*incipit* del Leone Magno delle invenzioni nate a Venezia con intento antiquario, è però ormai divenuto espressione di un altro clima culturale, quello della produzione romana del codice di lusso rinascimentale.

Una prova significativa della stretta connessione esistente tra il Barbo e Polani è inoltre costituita soprattutto dalla commissione di due volumi dei corali destinati dal cardinale alla propria cappella del palazzo di San Marco, oggi Palazzo Venezia (Cappella Sistina 5 e 12; figg. 194-197),<sup>688</sup> su cui avevamo già indirizzato la ricerca del Polani, grazie all'intuizione di Federica Toniolo. Cimentandosi con il registro decorativo di carattere liturgico, Niccolò dimostra di non potersi comunque trattenere dall'improntare le scene illustrate entro le grandi iniziali istoriate di un sapore classicheggiante mantiniano. Lo si nota nelle soluzioni formali d'ascendenza antiquaria dell'illustrazione di *Davide in preghiera* (fig. 196), posta entro un'iniziale formata da serti di lauro e frutti che sfonda la pagina con un'illusionistica architettura prospettica, ma pure nelle monumentali ed austere figure, dalle vesti finemente lumeggiate in oro, della *Chiamata di Pietro e Andrea*, posta in apertura del Graduale 5 (fig. 194). Se qui l'iniziale rivela la paternità di Niccolò, ancora una volta con le sue caratteristiche città turrette, per la cornice a tralcio vegetale policromo bisognerà invece riconoscere l'intervento di Giuliano Amadei.

Un aggiornamento sui coevi raggiungimenti della pittura rinascimentale romana si palesa poi nelle tante iniziali istoriate, ad esempio con l'episodio del *Rinvenimento della Vera Croce* di pierfrancescana memoria (fig. 195); oppure nell'impianto austero delle figure dal solido modellato e pacati gesti posati, pregne di luce angelichiana, come si osserva nel drammatico episodio della *Strage dei innocenti*, vissuto con classica dignità dalla madre, che offre solennemente il figlio al carnefice a prefigurare il sacrificio di Cristo (fig. 197).

Saranno da ricondurre al presbitero veneto possibilmente anche alcuni mini che compaiono in una raccolta di composizioni polifoniche dell'*Ordinarium missae*, oggi divisa in due

<sup>687</sup> *I manoscritti miniati della Biblioteca Capitolare* cit., I, pp. 63-69, scheda n. 1 di F. TONIOLO.

<sup>688</sup> Capp. Sist. 5 è un «*Graduale romanum de festivitibus et commune sanctorum*» con il proprio e il comune dei santi, mentre il Capp. Sist. 12 è un temporale con il «*Prorium Missae sequentium festivitatum cantu plano*». Per bibliografia: *Liturgia in figura. Codici liturgici rinascimentali della Biblioteca Apostolica Vaticana*, catalogo della mostra (Città del Vaticano, 29 marzo-10 novembre 1995), a cura di G. Morello – S. Maddalo, Città del Vaticano 1995, pp. 171-174, scheda n. 31 di E.A. TALAMO; EAD., *Codices Cantorum. Miniature e disegni nei codici della Cappella Sistina*, Firenze 1998, pp. 2-39; M. CERESA, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1991-2000)*, Città del Vaticano 2005, pp. 4-7, 14-16.

codici cartacei conservati sempre nel fondo Cappella Sistina, i mss. 14 e 51.<sup>689</sup> Dall'analisi dei problematici volumi si è infatti giunti a considerarli frutto di un unico processo di compilazione fissato tra il 1472 e il 1480, e fino al 1487 per il solo ms. 51, dove compare in un fascicolo aggiunto uno stemma di Innocenzo VIII Cybo (c. 196v). Sebbene siano diversi gli anonimi maestri che miniano i numerosi capilettera *K* del «*Kyrie eleison*», i modi di un maturo Polani di possono riconoscere in tre iniziali istoriate (a c. 6v, con *Madonna con Bambino e committente*, a c. 14v sempre con *Madonna con Bambino*, c. 65v con *Dio Padre benedicente*; figg. 198.a-c) e in due decorate nel secondo volume (cc. 123v e 165v; fig. 199). L'irrobustirsi tridimensionale delle figure panneggiate per pieghe taglienti, l'accentuarsi della consistenza lapidea degli elementi decorativi e il generale gusto per i preziosismi cromatici, permettono dunque forse di giustificare nel catalogo del miniatore la dilazione temporale già proposta con l'ipotesi attributiva dell'antiporta del *Digestum novum* di Giustiniano, primo incunabolo della celebre serie patrocinata da Peter Ugelheimer, stampato da Jenson a Venezia nel 1477 (Gotha, Landesbibliothek, Mon.Typ.1477.II.13; fig. 200).<sup>690</sup>

È invece da ricondursi a distinto orientamento artistico il complesso caso del Breviario che correda la serie dei corali Barbo, il Capp. Sist. 6 (figg. 201-204), che risulta miniato da uno o più maestri di notevole perizia nella resa cromatica degli ornati e negli impianti delle mature figure, ma la cui matrice culturale, pur di generica ascendenza veneto-lombarda, permane di difficile individuazione. Ricordiamo che per il nipote di Pietro, Marco Barbo, vescovo di Treviso tra il 1455 e 1464, lavora a queste date anche l'anonimo Maestro del Messale Barbo,<sup>691</sup> che trae il suo battesimo appunto dal volume oggi presso la Biblioteca del Seminario vescovile di Padova (ms. 355; fig. 205).<sup>692</sup> È assai probabile che il miniatore fosse a Roma almeno intorno al 1467, quando collabora con Jacopo Ravaldi alla realizzazione del Breviario Cap. San Pietro B.81 (fig. 206),<sup>693</sup> possibilmente anche per lo stesso Marco Barbo, che divenuto nel frattempo cardinale dal 1464 si era stabilmente trasferito alla corte papale. Sembra, inoltre, che un ulteriore prova di questo soggiorno romano del Maestro venga da un altro codice in origine appartenente proprio alla ricca biblioteca del nipote di Paolo II, e poi confluito insieme a parte di essa in quella del

<sup>689</sup> *Liturgia in figura* cit., cat. 32, pp. 174-179, scheda di E.A. TALAMO; EAD. *Codices Cantorum* cit., pp. 23-39.

<sup>690</sup> *The Painted Page* cit., cat. 97, pp. 192-194, scheda di L. ARMSTRONG; *Parole dipinte* cit., cat. 146, pp. 357-360, scheda di G. MARIANI CANOVA.

<sup>691</sup> F. TONIOLO, *Maestro del Messale Barbo*, in DBMI, pp. 621-623.

<sup>692</sup> G. MARIANI CANOVA, *Manoscritti e incunaboli miniati dal XV al XVII secolo nella Biblioteca Antoniana*, in *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana*, II, Vicenza 1975, p. 751.

<sup>693</sup> *Liturgia in figura* cit., pp. 151-155, scheda di A. MANFREDI.

cardinale Domenico della Rovere. Si tratta di un S. Tommaso d'Aquino, *Cathena aurea* (Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.II.12; fig. 208),<sup>694</sup> che ci permette peraltro di venire a conoscenza della tipologia dei bianchi girari adottata dal miniatore.<sup>695</sup>

Vorremo inoltre segnalare che il secondo volume di scritti dell'Aquinate, *Super omnes Pauli Apostoli epistolas commentaria*, ms. E.II.13 (fig. 209),<sup>696</sup> pure appartenuto con ogni probabilità a Marco Baro e giunto per tramite della collezione del della Rovere alla Biblioteca Nazionale di Torino, mostra invece nel frontespizio i bianchi girari di Gioacchino in associazione all'intervento di Niccolò Polani per quanto compete l'illustrazione della *Conversione di San Paolo*.

---

<sup>694</sup> S. PETTENATI, *La biblioteca di Domenico della Rovere* cit., p. 51, tav. 27.

<sup>695</sup> I medesimi tralci in risparmiato compaiono, ad esempio, a decorare i frontespizi di altri due codici che recano in calce lo stemma Barbo con mitra vescovile: il ms. 546 della Biblioteca Angelica di Roma, contenente Guillaume de Baufet, *De nobilitate et excellentia scientie de universo spirituali*, e una raccolta delle traduzioni di Ambrogio Traversari del *De virginitate* di san Basilio Magno e l'epistola *Ad Stagirium* di san Giovanni Crisostomo, oggi a New Heaven (Connecticut), Yale University Library, Beinecke MS 683.

<sup>696</sup> La decorazione era riferita ad un miniatore lombardo in S. PETTENATI, *La biblioteca di Domenico della Rovere* cit., p. 51, tav. 27.

### 3 – GLI ANNI DI PAOLO II BARBO

#### 3.1 – Le collezioni di «un umanista veneziano»

«Paul II, cet amateur si passionné pour les bijoux, les tapisseries, les médailles, les antiquités de toute sorte, ne semble pas avoir été bibliophile».<sup>697</sup> Questa lapidaria sentenza con cui esordisce la breve considerazione del regno di Pietro Barbo ne *La Bibliothèque du Vatican au XVe siècle*, edita nel 1887 da Eugène Müntz e Paul Fabre, sembra aver condizionato gli studi successivi forse al pari di quanto pesò la *damnatio* storiografica perpetrata come vendetta postuma dai suoi detrattori, primo fra tutti il Platina nel *Liber de vita Christi ac omnium pontificum* (ca. 1475).

Nato il 23 febbraio 1417 da una ricca famiglia del patriziato veneziano, da parte di madre, Polissena Condumer, Pietro era pronipote di Gregorio XII Correr (1406-1415) e nipote di Eugenio IV Condulmer (1431-1447).<sup>698</sup> Grazie all'interesse di quest'ultimo egli venne educato presso la Corte pontificia per essere avviato alla carriera ecclesiastica, ricevendo la porpora nel 1440 all'età di ventitré anni, il vescovado di Cervia nel 1446, mentre nel 1451 Niccolò V gli affidava la diocesi di Vicenza insieme al prestigioso titolo cardinalizio di San Marco. A partire quindi dalla fine del pontificato del Parentucelli il Barbo iniziò il grande progetto di ristrutturazione della propria chiesa titolare insieme con l'annesso palazzo ai piedi del Campidoglio, l'odierno Palazzo Venezia,<sup>699</sup> destinato a divenire, dopo la sua elezione al soglio pontificio, la residenza papale ufficiale. Dal 1465 venne avviata la trasformazione dell'edificio nelle moderne forme dell'architettura rinascimentale, con una ripresa dei modelli dell'antico che ha fatto parlare dell'intervento di Leon Battista Alberti,

---

<sup>697</sup> E. MÜNTZ – P. FABRE, *La bibliothèque du Vatican* cit., p. 132.

<sup>698</sup> Per bibliografia cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, II, Roma 1911, pp. 279-426; A. MODIGLIANI, *Paolo II*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, pp. 685-701. Le due biografie dei contemporanei sono editate in *Le vite di Paolo II di Gaspare da Verona e Michele Canensi*, a cura di G. Zippel, in *Rerum Italicarum Scriptores*, III/16, Città di Castello 1904-1911.

<sup>699</sup> *Palazzo Venezia, Paolo II e le fabbriche di S. Marco*, catalogo della mostra (Roma, Museo di Palazzo Venezia, maggio-settembre 1980), a cura di M.L. Casanova Uccella, Roma 1980; M.L. CASANOVA, *Palazzo Venezia*, Roma 1992.

sebbene oggi, più verosimilmente, la critica ritenga responsabile del progetto Francesco del Borgo, già architetto papale di Niccolò V e di Pio II.<sup>700</sup>

Eletto al primo scrutinio il 30 agosto 1464 con il nome di Paolo II, che sembra essere stata la terza scelta dopo Formoso II e Marco II, egli impresse da subito un'impronta autocratica sul governo della Chiesa, fronteggiando con un ferreo controllo assolutistico la recrudescenza delle istanze conciliariste evidenziatesi durante il conclave. Esercitando forti pressioni, il papa veneziano riuscì infatti da subito a svincolarsi abilmente dalla capitolazione elettorale che era stata approvata dal Collegio cardinalizio per limitare l'autonomia nuovo papa.

Alla luce di un preciso indirizzo ideologico, volto a rimarcare l'autorità monarchica del successore di Pietro, deve dunque leggersi l'implemento del lusso nei cerimoniali e la reintroduzione di rigidi protocolli di corte. Nella particolare ostentazione dello sfarzo impresso alla liturgia, centrale diveniva poi la simbologia legata all'uso normalizzato della tiara, rappresentazione visiva dell'unione del potere spirituale e temporale.<sup>701</sup> È significativo, ad esempio, che il papa veneto fosse l'unico che intervenne ad interrompere la tradizione riguardante il sigillo dei documenti della cancelleria papale. Per una consuetudine medievale, invalsa a partire da Gregorio VII (1073-1086), la *bulla plumbea* doveva recare nel *verso* il nome del pontefice regnante, mentre il *recto*, con le teste dei SS. Pietro e Paolo, fondatori della Chiesa di Roma, veniva coniato da una matrice che alla morte di un papa non veniva rotta, bensì preservata per essere riutilizzata nel sigillo del successore.<sup>702</sup> Entrambe le facce vennero invece sostituite per la prima volta da Paolo II con immagini inedite: nel dritto gli apostoli in trono e per il rovescio il nome del pontefice associato alla manifestazione degli attributi del suo potere, raffigurato assiso su un podio regale circondato da due cardinali e dalla corte.

Come è noto, uno dei primi controversi provvedimenti di Paolo II una volta salito al soglio pontificio fu di licenziare il Collegio degli abbreviatori apostolici, ripristinando le funzioni del vicecancelliere, nella persona del fidato Rodrigo Borja, futuro Alessandro VI. Tale organo, che con Pio II era arrivato a contare una settantina di membri annoverando poeti e

---

<sup>700</sup> C.L. FROMMEL, *Francesco del Borgo: Architekt Pius' II. und Pauls II.: Palazzo Venezia, Palazzetto Venezia und San Marco*, «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 21 (1984), pp. 71-164.

<sup>701</sup> Sull'interesse di Paolo II per il simbolismo della tiara si veda M. MIGLIO, *Vidi thiam Pauli papae secundi*, «Bullettino dell'Istituto storico per il Medio Evo», 81 (1969), pp. 273-296. Per la riproduzione del sigillo v. C. SERAFINI, *Le monete e Bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano*, I, Milano 1910, tav. M, nr. 4.

<sup>702</sup> R. WEISS, *La Bolla plumbea di Papa Paolo II*, «Numismatica», 2 (1961), pp. 129-135.



intellettuali, soprattutto senesi, era infatti rappresentato dai più stretti collaboratori del Piccolomini, noto per la spiccata propensione nepotistica nel favorire i propri familiari e amici nelle posizioni di potere. Questa forte presa di posizione contro il cosiddetto partito dei “pieschi”, suscitò inevitabilmente le critiche degli umanisti interessati dal provvedimento, *in primis* Bartolomeo Sacchi. Il Platina prese infatti da subito aperta posizione contro il pontefice senza trattenere la minaccia di un appello al Concilio, che sfociò inevitabilmente con il suo arresto, essendo la paura più grande di Paolo II, che lo temeva «più che l’inferno». <sup>703</sup> Il risentimento dell’ambiente colto romano era però destinato ad acuirsi fino probabilmente a rendere davvero reale per il pontefice il pericolo di congiura nel febbraio 1468. Come risposta papa Barbo ordinò la soppressione immediata dell’Accademia romana, nel cui ambito sembra nascesse la cospirazione antipapale, e l’arresto dei suoi membri con l’accusa di eresia. <sup>704</sup> Tale cenacolo di letterati, guidato da Pomponio Leto, si nutriva infatti di una pericolosa deriva paganeggiante, arrivando a celebrare nuovi culti come il Natale di Roma, ma, fatto più importante, quasi tutti gli accusati risultavano essere familiari o amici di cardinali del partito dei “pieschi”, ossia esponenti dell’ambiente curiale più ostile a Paolo II.

Sebbene i sospettati del complotto venissero rilasciati dopo breve tempo, per comprendere i motivi, primariamente politici, di questa sorta d’epurazione culturale, bisogna considerare che tradizionalmente, alle spalle delle rievocazioni nostalgiche del passato romano, si celava la rivendicazione di ideali repubblicani, che periodicamente si manifestavano in una violenta recrudescenza. La liberalità del resto dimostrata da Pio II nel favorire il fiorire degli studi della civiltà classica, facendone anzi vessillo ideologico del rinnovamento della Santa Sede a Roma, con lo scopo di risanare il ricordo della lunga stagione degli scismi, aveva rischiato di acuire la minaccia sempre latente di queste tendenze sovversive. Pietro Barbo doveva infatti ricordare bene la drammatica fuga sul Tevere, celato in vesti da monaco, dello zio Eugenio IV, che nel 1434 fu costretto a riparare in un esilio decennale a Firenze quando una sollevazione guidata dai Colonna dichiarò un autonomo governo comunale. Il conflitto con il papato si protrasse poi con la nota insurrezione di Stefano Porcari contro Niccolò V nel 1453 e durante lo stesso pontificato di Pio II con la rivolta del

---

<sup>703</sup> Come riferiva l’inviato milanese presso la Santa Sede, Giovanni Bianchi, v. L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, II, p. 350.

<sup>704</sup> A.J. DUNSTON, *Pope Paul II and the Humanists*, «The Journal of Religious History», 7 (1973), pp. 287-306; P. MEDIOLI MASOTTI, *L’Accademia romana e la congiura del 1468*, con un’appendice di A. Campana, «Italia Medioevale e Umanistica», 25 (1982), pp. 189-204; A.F. D’ELIA, *A Sudden Terror. The plot to murder the Pope in Renaissance Rome*, London 2009.

1460 dei fratelli Tiburzio e Valeriano di Maso, figli di una sorella del Porcari.<sup>705</sup> Di fronte a tali correnti libertarie, si comprende chiaramente quindi perché Paolo II arrivasse persino a considerare, pur senza mai provvedervi, di censurare nell'Urbe l'insegnamento di certi studi classici, come ci testimonia Giovanni Bianchi, procuratore ducale di Galeazzo Maria Sforza a Roma, il cui epistolario è una delle più attendibili fonti storiche per la "congiura degli umanisti" del 1468:

«...et qui comenzò S.S.ta ad damnare molto questi studii de humnaità dicendo che se Dio gli prestava vita, voleva providere ad due cose: l'una che non fosse licito studiare in questa cane historie et poesie perche sono piene de heresie et maledictione; l'altra che non fosse licito imparare ne exercire astrologia perche da essa nascono motli errori dicendo li putti non hanno ad pena dece anni che senza che vadano ad scola mille ribaldarie, pensate come se degono poy impire de mille altri vicii quando legeno Juvenale, Terentio, Plauto, Ovidio et questi altri libri [...] dicendo S.S.ta che gli sono tati altri libri che se possono legere et che legendoli l'homo se farà tanto docto quato bastarà et che le maeglio dire una cosa per li proprii vocabuli che per queste circuitione che usano i poeti».<sup>706</sup>

Se quindi, da un lato, gran parte dell'immagine di Paolo II quale nemico delle arti e persecutore degli umanisti, come è ritratto nelle *Vitae pontificum* platiniane, deve essere considerato alla luce dell'antagonismo dei circoli pieschi ed accademici, dall'altro la sua effettiva violenta diffidenza nei confronti del clima intellettuale romano si spiega per una sensibilità culturale affatto differente, come ha ben illustrato Roberto Weiss: «A lui studioso di archeologia e di storia ciò che importava soprattutto erano i fatti, la concretezza: insomma il suo umanesimo non era davvero quello dell'Accademia Romana».<sup>707</sup>

L'educazione del Barbo avvenne infatti nel cuore del colto umanesimo veneziano della prima metà del secolo, che si caratterizzava con unicità per un peculiare indirizzo ascetico-religioso, fortemente sentito da Pietro grazie anche ad alcuni esempi nella sua stessa famiglia. Secondo lo studioso, questo particolare atteggiamento d'ostilità di Paolo II verso la poesia classica paganeggiante è, infatti, perfettamente in linea con l'ambiente della sua giovinezza, dominato da una tendenza puritana. La cultura veneta era controllata da una rigida morale, rappresentata da esponenti come Ermolao Barbaro il Vecchio, l'umanista

---

<sup>705</sup> P. FARENGA, *La rivolta di Tiburzio nel 1460*, in *Congiure e conflitti. L'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 3-5 dicembre 2013), a cura di M. Chiabò, Roma 2014 (Roma nel Rinascimento, 62), pp. 167-186.

<sup>706</sup> L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, cit., II, p. 745, nt. 86.

<sup>707</sup> R. WEISS, *Un umanista veneziano. Papa Paolo II*, Venezia-Roma 1958.

vescovo di Verona, che non a caso nel 1455 aveva dedicato all'amico Pietro dei dialoghi contro i poeti.<sup>708</sup> Il clima intellettuale si alimentava poi del fenomeno di rinnovamento spirituale avviato a San Giorgio in Alga da Antonio Correr, noto come "cardinale di Bologna", e dal cugino Gabriele Condulmner, il futuro Eugenio IV. Il movimento fiorì poi con l'esperienza di riforma monastica dell'abate Ludovico Barbo, fondatore della Congregazione benedettina che faceva capo a Santa Giustina da Padova.

È inoltre indubbio che Paolo II fu dotato di un'ottima formazione umanistica grazie a maestri che saranno poi esponenti della sua Curia, come il greco Giorgio Trapezunzio, il veronese Jacopo Rizzoni e il fiorentino Lotto degli Agli, che sarà dal Barbo elevato alla dignità episcopale. Il papa veneziano, oltre ad aver intessuto durante gli anni del cardinalato stretti rapporti con intellettuali di primo piano quali Francesco Barbaro, Ciriaco d'Ancona, Giovanni Tortelli e Biondo Flavio, fu protettore di uomini di lettere come il noto ellenista bolognese Lianoro de' Lianori († 1477),<sup>709</sup> che sin dal principio del pontificato appare tra i "provisionati in Palatio", ma soprattutto come il poeta e amico fiorentino Leonardo Dati († 1472), che Pietro nominò suo "prinio segretario" presso la segreteria apostolica e nel 1467 vescovo di Massa Marittima.<sup>710</sup> Tra gli umanisti che godettero del mecenatismo di Paolo II, oltre ai due biografi, Michele Canensi e Gaspare da Verona, Weiss ricorda anche il Porcellio, Agapito dei Rustici, Agostino Patrizi, che il papa incaricò di redigere una memoria scritta della visita dell'imperatore Federico III nel 1468, il Campano, Leonardo Montagna, Sigismondo Conti e l'inglese John Free, tutti protagonisti della pubblicistica papale o autori d'opere letterarie indirizzate al pontefice.

Papa Barbo dimostrò inoltre grande liberalità anche come finanziatore dello *Studium Urbis* di Roma di cui promosse il rinnovamento e la riorganizzazione, come attesta l'apposita emissione di una medaglia celebrativa. Tra gli illustri professori chiamati ad insegnarvi figura lo stesso Gaspare da Verona, autore del *De gestis Pauli secundi*,<sup>711</sup> e Martino Filetico (†1490), allievo di Guarino Veronese, precettore alla corte d'Urbino, e a partire dal 1468 appunto maestro di greco e retorica all'Università romana.<sup>712</sup>

Verso la città Paolo II attuò inoltre una politica lungimirante, non solo migliorando l'amministrazione della giustizia tramite la riforma degli statuti, ma avviando anche la manutenzione delle infrastrutture e restauri urbanistici di chiese, ponti, strade mura e porte,

---

<sup>708</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>709</sup> F. BACCHELLI, *Lianori, Lianoro*, in DBI, LXV, Roma 2005, pp. 9-12.

<sup>710</sup> R. RISTORI, *Dati, Leonardo*, in DBI, XXXIII, Roma 1987, pp. 44-52.

<sup>711</sup> P. VITI, *Gaspare da Verona*, in DBI, LII, Roma 1999, pp. 466-470.

<sup>712</sup> C. BIANCA, *Filetico (Filettico), Martino*, in DBI, XLVII, Roma 1997, pp. 636-640.

accanto ad interventi di sovrintendenza sull'igiene pubblica per ridurre i rischi delle ricorrenti pestilenze. Nonostante risiedesse presso il Campidoglio, Pietro Barbo non mancò di proseguire i progetti edilizi avviati dai predecessori, come la loggia delle benedizioni di Pio II o il Palazzo Apostolico e la tribuna di San Pietro progettate da Niccolò V.<sup>713</sup> Il veneziano fu inoltre forse l'unico pontefice del XV secolo a mostrare un tale precoce senso di responsabilità per la salvaguardia delle antichità romane, provvedendo a restaurare i principali monumenti in rovina, come il Pantheon, gli archi di trionfo di Tito, di Settimio Severo e quello perduto "di Portogallo" sulla via Lata, i Dioscuri di Montecavallo e il gruppo equestre di Marco Aurelio, affidato a Cristoforo di Geremia, medaglista e familiare del papa.<sup>714</sup> Ad attestare inoltre l'entusiasmo di Paolo II per l'archeologia, diverso materiale scultoreo e marmi classici venne radunato dal Barbo presso il Palazzo di San Marco, fondando il nucleo di una raccolta di statuaria antica.

La fama di appassionato raccoglitore di "anticaglie" del papa è però legata principalmente alla sua celebre collezione d'antichità, che denota essa stessa gli interessi degni di un raffinato uomo di cultura, esperto conoscitore in distinti campi artistici, dalla glittica, alle opere d'oreficeria, ma soprattutto dotato di una rara competenza per la numismatica antica.<sup>715</sup>

Contrariamente a Pio II, di origine nobile ma modesta, che visse sempre in difficoltà finanziarie negli anni che precedettero la nomina papale, Pietro Barbo, rampollo di una grande famiglia patrizia cresciuto sotto il patronato dello zio pontefice, si era da sempre distinto per l'abilità di procacciarsi le più ricche prebende e benefici ecclesiastici, dapprima nel patriarcato veneto poi direttamente in Curia. Non stupisce quindi che, disponendo di un considerevole patrimonio, egli divenisse uno dei più grandi collezionisti del suo tempo, radunando fin dagli anni giovanili un tesoro degno di un principe della Rinascenza.

Della ricchezza della collezione Barbo, che alla morte sarà in parte ceduta da Sisto IV a Lorenzo il Magnifico, da testimonianza l'inventario dei beni posseduti presso la residenza di San Marco, redatto tra il 1457 e gli anni sessanta (Roma, Archivio di Stato, Camerale I, App. Camerale, Regg. 24).<sup>716</sup> Dei 3300 oggetti accuratamente catalogati in trentadue sezioni tematiche, 47 sono bronzi antichi, 253 cammei, 574 gemme e pietre dure intagliate,

---

<sup>713</sup> Cfr. *Palazzo Venezia, Paolo II e le fabbriche* cit., pp. 66-71.

<sup>714</sup> E. MÜNTZ, *Les arts à la cour* cit., II, pp. 89-94.

<sup>715</sup> Lo documenta l'inventario da lui annotato e lo ricordano entrambi i biografi, cfr. *Le vite di Paolo II* cit., pp. 4, 95.

<sup>716</sup> Editto nel 1879 in E. MÜNTZ, *Les arts à la cour* cit., II, p. 181 ss.

97 monete d'oro e un migliaio d'argento, 133 arazzi, la maggior parte fiamminghi, ma anche numerose icone bizantine, reliquiari e importanti opere d'oreficeria, tra cui gli arredi sacri, le tiare e 64 preziosi paramenti liturgici e d'apparato, espressione appunto della sua concezione principesca del papato. Tra i capolavori posseduti si ricordano celebri pezzi d'arte d'assoluta eccezionalità, come il Reliquiario di Montalto (Montalto Marche, Museo Sistino Vescovile), il Dittico Queriniano (Brescia, Museo Cristiano) o la Tazza Farnese (Napoli, Museo Archeologico Nazionale).<sup>717</sup>

Sulla figura di Paolo II come promotore delle arti, Eugene Müntz ha pubblicato una vasta documentazione, che riguarda però primariamente il cantiere del Palazzo e della vicina Chiesa di San Marco.<sup>718</sup> Il mecenatismo di papa Barbo si concentrò infatti sulla propria residenza, e i tesori in essa contenuti, proprio come Pio II aveva investito sulla trasformazione della Pienza rinascimentale per affidarvi la memoria del proprio pontificato.<sup>719</sup> Se agli esordi della carriera di Antonio di Benedetto degli Aquili, detto Antoniazio Romano,<sup>720</sup> è da ricondurre solamente un non meglio precisato intervento in una *camera lignea*,<sup>721</sup> mentre Melozzo da Forlì realizzò intorno al 1470 il duplice stendardo con *San Marco papa benedicente in trono* e *San Marco evangelista nello studio*,<sup>722</sup> ancor oggi presso la Basilica al Campidoglio, il vero “artista di corte” di Paolo II fu Giuliano Amadei.<sup>723</sup> La maggioranza delle note di spesa papali riguarda infatti il camaldolese fiorentino, ricordato come miniatore, a cui vengono affidati i più disparati

<sup>717</sup> *Palazzo Venezia. Paolo II e le fabbriche* cit., catt. 16-18, pp. 40-45, schede di M.L. CASANOVA UCCELLA. *Per il reliquiario di Montalto. Oro, zaffiri e rubini, il reliquiario di Montalto dopo il restauro dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze*, catalogo della mostra (Montalto Marche, Museo Sistino Vescovile, 7 giugno – 7 settembre 2014), a cura di P. Di Girolami, P. Belluzzo, Firenze 2014.

<sup>718</sup> E. MÜNTZ, *Les arts à la cour* cit., II, Paris 1879.

<sup>719</sup> G. ZIPPEL, *Paolo II e l'arte. Note e documenti*, in ID., *Storia e cultura del Rinascimento italiano*, Padova 1979, pp. 402-62.

<sup>720</sup> A. PAOLUCCI, *Antoniazzo Romano*, Firenze 1992; A. CAVALLARO, *Antoniazzo Romano e gli antoniazzeschi. Una generazione di pittori nella Roma del Quattrocento*, Udine 1992; *Antoniazzo Romano, pictor urbis*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Barberini, 1 novembre 2013 – 2 febbraio 2014), a cura di A. Cavallaro, S. Petrocchi, Cinisello Balsamo 2013.

<sup>721</sup> E. MÜNTZ, *Les arts à la cour* cit., II, p. 108: un compenso di cinque fiorini è corrisposto il 10 novembre 1466 a «Magistro Antonio Benedicti pictori de Urbe» per «unius camerae lignae per eum depictae pro p(erson)a S.D.N. Papae». Non c'è invece traccia nell'inventario della collezione Barbo delle due tavolette dipinte secondo il Vasari per il cardinale da Filippo Lippi, cfr. G. VASARI, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, a cura di G. Milanesi, II, Firenze 1878, p. 619.

<sup>722</sup> Cfr. *Melozzo da Forlì. L'umana bellezza tra Piero della Francesca e Raffaello*, catalogo della mostra (Forlì, Musei di San Domenico, 29 gennaio – 12 giugno 2011), a cura di D. Benati, M. Natale, A. Paolucci, Cinisello Balsamo 2011, cat. 30-31, pp. 178-181, scheda di M. MINARDI.

<sup>723</sup> S. PETROCCHI, *La pittura a Roma all'epoca di Paolo II Barbo. Giuliano Amidei "papae familiari"*, in *Le due Rome del Quattrocento. Melozzo, Antoniazio e la cultura artistica del '400 romano*, a cura di S. Rossi-S. Valeri, Roma 1997, pp. 225-35; ID., *Ancora su Giuliano Amadei, artista della corte di Paolo II*, in «Roma nel Rinascimento», 14 (1998), pp. 101.

incarichi dalla pittura di stendardi al perduto soffitto della chiesa titolare, mentre rimane dibattuto un suo possibile intervento nell'appartamento papale a Palazzo Venezia che Stefano Petrocchi proponeva di identificare nel ciclo delle *Fatiche di Ercole*, nonostante sia innegabile un'estrazione mantegnesca degli affreschi.<sup>724</sup>

La memoria di Pietro Barbo sembrerebbe dunque legarsi alla raccolta di cui il Palazzo Venezia fungeva da scrigno, e di cui fortunatamente resta l'inventario a testimoniare l'eccezionalità. Proprio l'assenza dei manoscritti dal registro dei beni dell'allora cardinale veneziano, ha spinto Müntz ad assumere la sua totale mancanza di considerazione per i libri e la letteratura. Come ha recentemente notato Xavier Salomon,<sup>725</sup> tuttavia, nella lista introduttiva con cui apre il catalogo appare evidente che fosse prevista almeno in origine anche la trattazione dei codici. Il redattore, Giovanni Pierti, si propone, infatti, di enumerare «... *omnium bonorum, tam preciosorum, quam non preciosorum, librorum et utensilum quorumcunque, equis exceptis* ...». <sup>726</sup> Secondo Salomon si può dunque concludere che: «*The document might have been left unfinished halfway through, or it may be the first of two volumes of the complete inventory. One or more volumes could have been destroyed or may still remain to be found. Whatever the case, the surviving inventory cannot be represented as complete evidence for the cardinal's collection or for his range of tastes*». <sup>727</sup>

---

<sup>724</sup> Il ciclo è stato più volte messo in relazione con gli affreschi anonimi della loggia della Casa dei Cavalieri di Rodi, commissionati dal nipote Marco Barbo intorno al 1467. G. FIORINI, *La Casa dei Cavalieri di Rodi al Foro di Augusto*, Roma 1951. Sui diversi aspetti del complesso si confrontino i vari contributi raccolti dopo i recenti restauri in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 116 (2015).

<sup>725</sup> X.F. SALOMON, *Cardinal Pietro Barbo's collection and its inventory reconsidered*, «Journal of the History of Collections», 15 (2003), pp. 1-18. Nell'esaminare approfonditamente il documento si indentifica inoltre con lo stesso cardinale Pietro Barbo una delle due mani che apporta aggiunte e commenti allo scritto.

<sup>726</sup> «*In nomine domini, amen. Anno a nativitate domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo septimo, die vero lune decima octava mensis julii (sic), factum et inceptum fuit inventarium omnium bonorum, tam preciosorum, quam non preciosorum, librorum et utensilum quorumcunque, equis exceptis, Reve.mi in Christo patris et domini, domini Petri, miseratione divina tituli sancti Marci Sancte Romanae Ecclesie presbyteri, Cardinalis Veneciarum, per me Johannem Pierti publicum apostolica et imperiali auctoritatibus notarium, in presenciam ejusdem reve.mi domini Cardinalis, in modum et formam qui sequitur*», cfr. E. Müntz, *Les arts à la cour*, cit., II, p. 181.

<sup>727</sup> X.F. SALOMON, *Cardinal Pietro Barbo's collection* cit., p.3.

### 3.1.1 I libri di Palazzo Venezia

Il *topos* storiografico più difficile da sfatare per Paolo II è proprio quello di un papa poco interessato alla cultura scritta, tanto che il ritratto tutto negativo di un papa incolto e nemico delle lettere, diffuso dai contestatori,<sup>728</sup> sembra un pregiudizio che continua a persistere in taluni studi. Si tende infatti a ribadire genericamente il suo disinteresse per la produzione di manoscritti di lusso, mentre anche il suo ruolo nell'affermarsi della rivoluzionaria arte della stampa, nel 1467 portata a Roma, dopo Subiaco, da Conrad Schweynheym e Arnold Pannartz, è stato fortemente ridimensionato.

Come ricorda uno dei suoi biografi, Michele Canensi, egli fu, tuttavia, grande amante delle opere di cronisti o di storici dell'antichità classica, cui dedicava varie ore notturne di studio: «*Studia literarum potissime illi fuere circa rerum historias, quarum ipse percuriosus extitit, ad quae quidem studia post coenam postque recensita domestica negotia se exhibebat, ad non modicus noctis horas perseverans*».<sup>729</sup> La propensione per la cronachistica è del resto confermata dal registro di spese della tesoreria pontificia riguardanti alcuni volumi commissionati dal papa. Dal maggio 1469 al novembre 1470, più pagamenti attestano «*Jacobus Damaschi, clericus Tornacensis*», copista documentato solo per via indiretta, occupato a trascrivere nel Palazzo Apostolico «*certarum cronicarum pro s. d. n. pape*».<sup>730</sup> Dalle note del cubiculario papale, Zippel riferisce poi il seguente passo: «*die IX marcii [1469] s.mus D. N. concessit mutuo r.mo cardinali papiensi, per XX dies, librum de omissis in cronicis, ut constat scripto ipsius d. cardinalis*».<sup>731</sup> Gaspare da Verona tramanda, infatti, come il pontefice fosse molto generoso nel prestare i propri codici agli studiosi: «*Novi ego quod suorum codicum largissimus semper fuit*».<sup>732</sup>

Purtroppo ad oggi non è stato avanzato ancora nessun sistematico tentativo per uno studio esaustivo della biblioteca. Sebbene non vi siano informazioni documentarie sulla raccolta

---

<sup>728</sup> Raffele Volterraneo, umanista legato alla cerchia di Pomponio Leto, ad esempio nei *Commentaria Urbana* stampati a Roma nel 1506, stigmatizza Paolo II come «*neque literatura neque moribus probatus*», cfr. E. MÜNTZ, *Les Arts à la cour* cit., II, p. 2, nt. 3.

<sup>729</sup> *Le vite di Paolo II* cit., p. 171.

<sup>730</sup> Zippel cita tre pagamenti del libro *Introitus et Exodus*, 477, c. 217r, 479, c. 202v, 482 c. 188r; mentre E. MÜNTZ, P. FABRE, *La bibliothèque di Vatican* cit., p. 134 riporta il pagamento del 3 giugno 1470: «*Discreto juveni Jacobo Damaschi scriptori voluminum in palacio apostolico flor. auri de Camera quinque pro eius mercede certarum Cronicarum per eum scriptarum et scribendarum pro sanctissimo domino nostro Papa*».

<sup>731</sup> Archivio di Stato di Roma, *Computa cubicularii*, 1468-1470, c. 105v, *Le vite di Paolo II* cit., p. 171, nt. 4.

<sup>732</sup> *Le vite di Paolo II* cit., p. 3.

personale di Paolo II, la maggioranza dei codici a lui appartenuti appare confluita nel fondo antico dei Vaticani latini già durante la prima fase di accrescimento del nucleo di sviluppo della Biblioteca Vaticana.<sup>733</sup> Come confermano le indagini condotte da Manfredi, sono qui rintracciabili diversi codici recanti lo stemma papale Barbo, d'azzurro al leone rampante d'argento e alla banda traversante d'oro, già a partire dall'inventario del 1475.<sup>734</sup> Jeannine Fohlen, ad esempio, rintracciava ventisei manoscritti classici con l'impresa del papa veneziano, quasi tutti riconoscibili nell'elenco voluto da Sisto IV.<sup>735</sup>

Da un preliminare approfondimento del materiale manoscritto conservato tra i Vaticani latini risulta invero che la collezione libraria del pontefice veneziano fosse tutt'altro che ordinaria. Si tratta infatti di una raccolta cospicua, la cui essenziale configurazione, contrariamente al caso di Pio II, risale già agli anni del cardinalato. Alla sua composizione concorse in particolare la felice acquisizione della ricca biblioteca del vescovo di Brescia Pietro del Monte che, come riferisce Michele Canensi, aveva nominato il Barbo quale suo esecutore testamentario.<sup>736</sup> Alla morte del prelato nel 1457, se alcuni codici vennero in possesso di Juan de Torquemada, e altri, rimasti nella sede vescovile, passarono al successore Bartolomeo Malipiero prima e a Domenico Dominici in seguito, il nucleo principale della raccolta fu così intercettato ed incamerato dal cardinale di San Marco.

Nato a Venezia e qui formatosi alla scuola di greco di Guarino Veronese, del Monte proseguì i suoi studi in diritto canonico e civile a Padova.<sup>737</sup> Questo duplice aspetto della sua educazione trova diretto riscontro nella composizione della biblioteca, che ne rispecchia gli interessi diversificati annoverando, insieme ai codici di patristica, testi classici e umanistici accanto alle opere della tradizione giuridica medievale. Come studioso di diritto, egli stesso compose alcuni scritti come l'enciclopedico *Repertorium Utriusque Iuris* (ca. 1450), mentre per quasi dieci anni fu impegnato come legato pontificio in missioni diplomatiche in Inghilterra, Scozia, Irlanda e Francia, venendo premiato da Eugenio IV con il vescovato bresciano nel 1442.

<sup>733</sup> Che corrisponde, secondo Antonio Manfredi agli attuali Vat. lat. 1-3194, 3555-4615, 4725-4888, cfr. A. MANFREDI in *Guida ai fondi manoscritti*, 2011, p. 624.

<sup>734</sup> L'inventario, redatto dal Platina nei Vat. lat. 3953 e 3954, è stato pubblicato da E. Müntz, P. Fabre, *La bibliothèque de Vatican cit.*, pp. 159-225; Cfr. A. MANFREDI, *La nascita della Vaticana cit.*, pp. 194-196.

<sup>735</sup> J. FOHLEN, *Les manuscrits classiques dans le fonds Vatican latin d'Eugène IV (1443), à Jules III (1550)*, «Humanistica Lovaniensia», 34 (1985), pp. 10-11.

<sup>736</sup> *Le vite di Paolo II cit.*, p. 92.

<sup>737</sup> Per bibliografia cfr. E. RICCIARDI, *Del Monte, Pietro*, in DBI, XXXVIII, Roma 1990; D. QUAGLIONI, *Pietro del Monte a Roma. La tradizione del "Repertorium utriusque iuris" (c. 1453). Genesi e diffusione della letteratura giuridico-politica in età umanistica*, Roma 1984.



In due pubblicazioni del 2001 e 2004, David Rundle si è proposto di ricostruire la biblioteca di del Monte grazie all'identificazione dei codici vergati o postillati dalla caratteristica scrittura corsiva del vescovo.<sup>738</sup> In mancanza di inventari è infatti questo il principale metodo seguito, dato che ben pochi volumi preservano inalterato lo stemma originario del veneziano, d'azzurro al leone sedente su trimonzio (cfr. Vat. lat. 1793, fig. 210). Nel tentativo lo studioso inglese arriva ad enumerare ben sessantasei manoscritti,<sup>739</sup> quasi tutti conservati presso la Biblioteca Vaticana e di cui almeno trentotto risultano essere stati posseduti anche dal cardinale Pietro Barbo, che provvede puntualmente ad aggiornarne l'impresa araldica. Come specifica l'autore, tuttavia, i codici di del Monte «*do not represent the full extent of his collection*», che si rivela invero «*impressive in its size, range and signs of its owner's personal involvement*».

Molti dei manoscritti riconducibili alla sua originaria committenza seguono il modello del libro di studio tardomedievale. Talvolta si tratta di poveri volumi di lavoro cartacei, mentre ricorre in più casi l'adozione della stessa semplice *facies* decorativa, probabilmente romana dei primi anni cinquanta, rilevata da iniziali dall'ornato tardogotico a foglie dai colori carichi e prolungamenti marginali di lunghe filigrane di penna bollate in oro (cfr. Vat. lat. 235; fig. 211).<sup>740</sup> Non mancano però alcuni esemplari membranacei di pregio, distinti per il loro impianto umanistico che associa alla nuova *littera antiqua* gli apparati illustrativi tipici della matura produzione a bianchi girari fiorentina, fiorita tra quinto e sesto decennio del secolo. Sappiamo, infatti, che Pietro del Monte si rifornì regolarmente alla bottega del più celebre cartolaio di Firenze, Vespasiano da Bisticci, che non a caso dedicò all'umanista una breve menzione nelle sue *Vite*, ritraendolo come un appassionato bibliofilo:

---

<sup>738</sup> D. RUNDLE, *A Renaissance bishop and his books: a preliminary survey of the manuscript collection of Pietro del Monte (c. 1400-57)*, «Papers of the British School at Rome», 69 (2001), pp. 245-272; ID., *The Two Libraries: humanists' ideals and ecclesiastics' practice in the book-collecting of Paul II and his contemporaries*, in *Humanisme et Eglise en Italie et en France (Xve siècle -milieu du XVIe siècle)*, Roma 2004 (Collections de l'École Française de Rome), pp. 167-185.

<sup>739</sup> A cui si propone di aggiungere il ms. 627 della Biblioteca Angelica di Roma, cartaceo di grandi dimensioni (cc. VIII + 191; mm 435 x 290), vergato su due colonne con i *Collectanea* di Nicolas Rosell e provvisto dello stemma originario di del Monte a c. 13; E. NARDUCCI, *Catalogus codicum manuscriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Angelica olim Cenobi Sancti Augustini de Urbe*, I, Romae 1893, pp. 260-271.

<sup>740</sup> La medesima decorazione si può ad esempio riscontrare per il codice angelichiano ms. 627 e per i Vat. lat. 235, 1872, 1874, 1946.

«Voleva fare una biblioteca, et per questo comperava tutti e' libri che poteva avere, et sempre aveva iscrittori in casa a che egli faceva scrivere varie cose, et in Firenze fece fare infiniti volumi di vellissime lettere in ogni facoltà et maime in theologia».<sup>741</sup>

In un recente contributo Antonio Manfredi propone di identificare come commissione di del Monte alla bottega di Vespasiano una serie completa di versioni dal greco di Ambrogio Traversari, riprodotte in undici dei manoscritti oggi con stemma Barbo, ma in origine appartenuti al vescovo di Brescia.<sup>742</sup> Questa “*bibliotheca traversariana*” presenta infatti caratteri univoci per fattura, scrittura e decorazione, che ne collocano l’allestimento a Firenze tra la fine degli anni quaranta e il principio del sesto decennio del secolo.

Dall’analisi degli apparati illustrativi, cinque codici in particolare, i Vat. lat. 173 (fig. 212), 257 (fig. 214), 394 (fig. 394), 404 (fig. 218), 523 (fig. 215), sembrano presentare un’autografia unitaria da ricondursi al caratteristico linguaggio di un poco noto maestro fiorentino, battezzato da Annarosa Garzelli nel 1985 come “miniature del Marchese di Santillana”.<sup>743</sup> Il ridotto catalogo era infatti ricostruito a partire da due codici oggi alla Biblioteca Nacional di Madrid, un *Filostrato* di Boccaccio (Vitrinas 16.3) e il volgarizzamento delle *Confessioni* di Sant’Agostino (Vit. 22.11; fig. 213), appartenuti al poeta castigliano Íñigo Lòpez de Mendoza, per l’appunto marchese di Santillana e conte del Real di Manzanarre. Questi fu uno dei più illustri umanisti spagnoli e raccolse una biblioteca di tutto rispetto, con numerosi esemplari fiorentini riccamente miniati, tutti databili entro il 1459 anno della sua morte. Garzelli evidenzia bene quel «”gergo furbesco”, del gioco, dell’umor fantastico e sottilmente sbeffeggiatore» che caratterizza la felice vivacità narrativa del miniatore, come rivela il capolettera con *Agostino maestro di scuola*, ritratto nell’atto di tirare una ciocca di capelli di un allievo. Al miniatore, inoltre, la studiosa associava giustamente anche l’*Expositio in Evangelium S. Matthaei*, primo dei quattro volumi della serie dell’Aquinata eseguita su commissione del cardinale Guillaume d’Estouteville, databile intorno al 1453 e conservata oggi presso la Biblioteca Angelica (ms. 371, figg. 216-217).<sup>744</sup>

<sup>741</sup> V. DA BISTICCI, *Le Vite*, I, a cura di A. Greco, Firenze 1970, pp. 269-270.

<sup>742</sup> Si tratta dei Vat. lat. 173, 257, 394, 401, 403, 404, 412, 523, 1213, 1217, 1793; A. MANFREDI, *Per la ricostruzione della ‘bibliotheca traversariana’ di Pietro del Monte*, «Archivum mentis. Studi di filologia e letteratura umanistica», 1 (2012), pp. 159-171.

<sup>743</sup> L’artista del Vat. lat. 173 è distinto da Garzelli come “Miniature del cardinal Barbo”, tuttavia non è taciuta una consentaneità con lo stesso Miniature del Marchese di Santillana, cfr. A. GARZELLI, *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525: un primo censimento*, Firenze 1985, I, pp. 51-52, II, figg. 111-117.

<sup>744</sup> F. DI CESARE, *Per un catalogo dei manoscritti datati della Biblioteca Angelica di Roma. Un primo rendiconto*, «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 10 (1970), pp. 7-24, in part. 10; A. Esposito Aliano, *Testamento e inventari per la ricostruzione della biblioteca del Cardinale Guglielmo d’Estouteville*, in *Scritture, biblioteche e stampa cit.*, 1980, p. 321 nt. 53. Gli altri tre volumi di San Tommaso

L'affinità stilistica che lega il maestro a Francesco di Antonio del Chierico (1433-1484)<sup>745</sup> è indubbia, soprattutto per quell'efficace chiaroscuro dei volti, resi vibranti grazie a tocchi sapientemente acquerellati di bruno (cfr. figg. 219-220). Dei confronti si possono tentare con la produzione degli esordi del miniatore,<sup>746</sup> ad esempio con la sua prima opera documentata, individuata da Francis Ames-Lewis nei mss. Banco Rari 34-36 della Biblioteca Nazionale di Firenze (fig. 223), la serie in tre volumi delle *Decadi* di Tito Livio che era stata confezionata intorno al 1455 da Vespasiano per il re di Napoli Alfonso il Magnanimo.<sup>747</sup> Successivamente Garzelli<sup>748</sup> propose di vedervi un aiuto di bottega incorporando i codici in favore del cosiddetto Maestro delle Deche di Alfonso d'Aragona, oggi definitivamente riassorbito dalla critica nel catalogo di Francesco. Se la lievità che sempre ne distingue l'opera, insieme ad un fare più composto non trova in fondo corrispondenza con la bizzarria espressiva del Miniatore del Marchese di Santillana, a questi spetta forse la paternità di uno dei codici ascritti invece nel catalogo del Maestro delle Deche, l'Harley 2593 della British Library, con il *De dignitate hominis* di Giannozzo Manetti, copiato nel 1455 da Gherardo di Giovanni del Ciriagio (fig. 222).

Secondo Rundle le collezioni librerie dei due principi della Chiesa veneziani rappresenterebbero due modelli antitetici di biblioteca rinascimentale, l'una composta dal lavoro di un vero umanista, dedito in prima persona agli *studia humanitatis*, l'altra semplicemente esibita con ostentazione da un papa che, a suo dire, non aveva alcun interesse nella lettura. Nel sostenere tale dicotomia lo studioso fa notare come Pietro del Monte avesse scritto di sua mano molti dei codici posseduti, nonostante si rifornisse con regolarità sia alla bottega di Vespasiano da Bisticci sia nel mercato romano e avesse almeno uno scriba al suo servizio, l'olandese Bruno Johannes di Deventer. Il vescovo veneziano, infatti, non solo provvide ad annotare ed emendare con fitte postille i suoi

---

con il commento ai quattro Vangeli sono i mss. 372, 373, 374, il primo con una decorazione ispirata ai modi di Filippo di Matteo Torelli, gli altri due probabilmente miniati da un giovane Ser Ricciardo di Nanni, ancora così vicino ai modi di Battista di Niccolò da Padova, nella cui bottega compì infatti l'apprendistato dal 1449 al 1452. Il *colophon* datato 13 agosto 1453 figura nel ms. 373 a c. 258r, mentre note di spesa a c. 116v del ms. 372 e c. 259 del ms. 373, possono forse essere utili per confrontarle con quelle in uso presso la bottega di Vespasiano da Bisticci.

<sup>745</sup> Per bibliografia cfr. M. BOLLATI, s.v., in DBMI, pp. 228-232.

<sup>746</sup> Per gli inizi di Francesco d'Antonio e per un suo apprendistato presso Zanobi Strozzi cfr. A. LABRIOLA, *Alcune proposte per Zanobi Strozzi e Francesco di Antonio del Chierico*, «Paragone», a. LX, s. III, 83 (2009), pp. 3-22.

<sup>747</sup> F. AMES-LEWIS, *The Earliest Documented Manuscript Decoration by Francesco d'Antonio del Chierico*, «The Burlington Magazine», 120 (1978), 903, pp. 390-393; *Vedere i classici* cit., cat. 100-102, pp. 386-391, scheda di G. LAZZI.

<sup>748</sup> A. GARZELLI, *Miniatura fiorentina* cit., I, pp. 163-164.

codici, collazionandone i testi, ma al fine di garantirne la correttezza si occupò personalmente anche della trascrizione delle opere a lui più care, evidentemente diffidando dell'accuratezza degli scribi di professione.

Il differente rapporto con i libri della propria raccolta è certo, ma suggerire dall'assenza di *marginalia* di mano del Barbo sui suoi codici che egli non li consultasse affatto, essendo interessato solo a farne una virtuosa manifestazione di magnificenza personale, sembra quantomeno approssimativo e pregiudizioso. Gaspere da Verona, ad esempio, teneva a specificare che già da cardinale il Barbo amava le letture storiche, sacre e di diritto: «*Quod autem lectione quotidiana fuerit oblectatus ipse ego pernovi et qui iugiter illo utebantur: quem saepissime invenimus historias lectitantem, praesertim sacrarum litterarum, iurisque pontificii libros authenticos*». <sup>749</sup>

Se anche il papa veneziano non si distinse come Pietro del Monte nel lavoro filologico o come il predecessore per la produzione scritta, questo non ci consente di giudicare la sincerità della sua passione per le opere letterarie, negando ch'egli fosse un bibliofilo.

Come tale egli si rivela infatti quando nel marzo 1471, un mese prima che lo cogliesse una morte improvvisa, trattò il trasferimento a Roma di alcuni volumi della biblioteca dell'abbazia di Montecassino, scelti dal catalogo che si era fatto inviare. <sup>750</sup> Sebbene la lettura dell'episodio sia controversa, venendo interpretato anche come un tentativo di spoliazione perpetrato senza scrupoli dall'avidio collezionista, è probabile che, in quanto commendatario del monastero, il Barbo pensasse ad un intervento di salvaguardia del patrimonio librario cassinese, agendo nell'intento di trarne copie e trascrizioni. Nel breve inviato il 20 Marzo a Niccolò Sandonnini, vescovo di Modena e governatore di Montecassino in sua vece, Pietro raccomandava infatti che gli spedissero, senza che soffrissero nel transito, «*nonnullos codices, volumina, orationes, ac privilegia, in schedua peaesentibus introclusa [...] ut aliqua ex ipsis inspiciamus, et aliqua transcribi faciamus*». <sup>751</sup> Va ribadito inoltre che, diversamente dalla collezione di Pio II, alla morte dispersa tra i nipoti, la biblioteca privata di Paolo II venne destinata a confluire nel fondo originario della Vaticana. <sup>752</sup>

---

<sup>749</sup> *Le vite di Paolo II* cit., p. 4.

<sup>750</sup> G. MERCATI, *Due supposte spogliazioni della biblioteca di Montecassino*, in ID., *Opere minori*, III, Città del Vaticano 1937, pp. 159-74; M. DELL'OMO, *Per uno "status quaestionis" sui rapporti tra papa Paolo II e la Biblioteca di Montecassino*, «Benedictina», 36 (1989), pp. 165-78.

<sup>751</sup> G. MARINI, *Degli archiatri* cit., II, p. 198 nt. 4.

<sup>752</sup> Sembrerebbe inoltre che non si dimenticasse di incrementare la collezione del Palazzo Apostolico dato che è negli anni del suo pontificato che venne incamerata la biblioteca di Isidoro di Kiev. Egli stesso intervenne poi sul testamento del ricchissimo cardinale rivale, Ludovico Trevisan Mezzarota, morto nel 1465, facendo confiscare anche tutti i suoi libri come lascito alla Chiesa.

La vera identità di bibliofilo di Pietro Barbo potrà essere delineata del resto grazie ad una ricerca focalizzata a chiarire la reale consistenza della sua raccolta originaria. In merito va specificata la corrente difficoltà nell'individuazione dei manoscritti posseduti, trattandosi soprattutto di volumi impressi dello stemma cardinalizio, che risulta coincidente con quello del nipote Marco Barbo, uno dei più importanti collezionisti librari della seconda metà del secolo. Allo stato attuale degli studi si possono però comunque trarre interessanti osservazioni, soprattutto per i manoscritti di diretta committenza papale.

Che Paolo II fosse infatti interessato a far allestire nuovi volumi per la propria biblioteca lo confermano ad esempio alcuni pagamenti in favore di Antonio Toffio,<sup>753</sup> che risulta annoverato come copista papale tra i membri della famiglia pontificia residenti nel palazzo apostolico. Il 18 maggio 1469 sono corrisposti 4 fiorini: «*Antonio de T. familiari et scriptori voluminum s.mi d. n. pape, pro eius provisione mensis aprilis*»,<sup>754</sup> mentre il 22 gennaio 1470 si retribuisce «*Egregio ac discreto viro Antonio de Toffia S. D. N. pape familiari continuo commensali florenos auri de Camera X pro residuo et completa operis Dionisii Alicarnasei per eum scripti*»,<sup>755</sup> identificabile con il lussuoso volume Vat. lat. 1819 (fig. 319), che esemplifica la ricchezza della committenza libraria di papa Barbo.<sup>756</sup>

Una nota di pagamento molto interessante è poi una spesa del 4 marzo 1474, successiva alla sua morte, che ci informa di come egli avesse commissionato anche una serie di libri liturgici, poi completati durante il pontificato di Sisto IV, oggi purtroppo difficilmente individuabili: «*Fratri Ricardino de Advocatis de Vecellis scriptori librorum florenos de Camera viginti septem pro scriptura viginti sex quinternorum et complemento solutionis certorum Antifonarium et aliorum similium librorum quos scripsit pro palacio apostolico, incipiens a temporibus fe. re. domini Pauli pape II usque ad hoc tempus*». <sup>757</sup>

Sembra comunque certo che a Palazzo esistesse un luogo fisicamente deputato alla raccolta libraria lo confermano note di spesa come quella registrata il 30 gennaio 1465 «*Spexi per far segare do travi per longo messe a la scalla che assende da la camera de paramenti alla libreria (sic) haveva disborsado m. Domenico a uno marangone da Roma duc. 0, bol. 36*». <sup>758</sup>

<sup>753</sup> E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., pp. 98-99.

<sup>754</sup> *Le vite di Paolo II* cit., p. 171, nt. 4, Introitus et Exodus, 477, c. 216r.

<sup>755</sup> E. MÜNTZ, P. FABRE, *La bibliothèque du Vatican* cit., p. 133, T.S., 1469-1470, c. 178v.

<sup>756</sup> Cfr. *infra* p. 242.

<sup>757</sup> E. MÜNTZ, P. FABRE, *La bibliothèque du Vatican* cit., p. 147.

<sup>758</sup> E. MÜNTZ, P. FABRE, *La bibliothèque du Vatican* cit., p. 133, T.S., 1464-1466, c. 22v.

Che l'allestimento di codici documentato nei registri di spesa pontifici non possa eguagliare la fervida attività di copia promossa da Pio II, si spiega del resto col fatto stesso che una volta eletto, il Barbo già possedeva una raccolta di grande rispetto, di cui si possono rintracciare oggi almeno un'ottantina di codici solo nei fondi vaticani. Diversamente dal caso di Enea Silvio che, non godendo di grandi disponibilità finanziarie negli anni precedenti al pontificato, non fu in grado di sostenere le spese per commissioni librerie di lusso, nei lunghi anni del cardinalato Pietro poté vantare dei mezzi necessari all'allestimento di una pregevole biblioteca umanistica. Una volta salito al soglio pontificio, dunque, il finanziamento della produzione libraria di corte non divenne uno degli interessi primari di Paolo II quanto lo era stato per il predecessore. Non per questo si deve assumere che egli non fosse un amante della materia libraria, come dimostrano invece le numerose opere letterarie che gli vennero dedicate, a testimonianza di un vivace clima intellettuale.

Ad arricchire la raccolta personale durante il papato sono, infatti, principalmente manoscritti di presentazione, ma significativamente si nota come queste stesse copie d'omaggio, fossero spesso decorate dai miniatori di corte.

Dalle fonti dell'epoca risulta che continuavano a permanere presso la curia papale stabili figure di copisti e miniatori. Che esistesse anche una forma di organizzazione dell'attività di copia dei codici, lo suggerisce una nota di Zippel riguardo Battista "de Castilione de Mediolano", apparso tra i "provisionati" di Palazzo fin dall'inizio del papato nella mansione di cubicolario, a cui Paolo II affidò «nell'ultimo anno del suo pontificato, la cura e la sorveglianza degli amanuensi che attendevano a copiare libri per ordine del Papa».<sup>759</sup>

Sebbene non si possa ipotizzare l'esistenza di uno *scriptorium* organizzato come nel caso di Pio II, sia «*frater Iulianus de Florentia*», Giuliano Amadei, che «*presbiter Nicolaus Polani*», Niccolò Polani, vengono definiti nei pagamenti pontifici di Paolo II con il titolo di *familiaris papae*, mentre nel giugno 1467 e nel marzo 1471 compaiono nelle liste note dei "provisionati" del Palazzo apostolico.<sup>760</sup> Da tale qualifica si deduce che i due miniatori fossero dunque stabilmente stipendiati, ricevendo tre fiorini aurei al mese, e domiciliati presso la residenza del papa come membri effettivi della sua corte.

È significativo che per molti dei manoscritti acquisiti da precedenti possessori da Pietro Barbo, già negli anni del cardinalato, spettò al Polani l'operazione di aggiornamento degli stemmi, come si nota dalla diacronia dei *bas-de-page*, adorni di complessi intrecci in

---

<sup>759</sup> *Le Vite di Paolo II* cit., p. 16 nt. 3, notizia tratta dai *Computa Cubicularii*, 1468-1471, cc. 57v, 59v, 61v.

<sup>760</sup> G. ZIPPEL, *Le Vite di Paolo II* cit., pp. 213 e 215, nt. 13.

risparmiato sviluppati a glorificare l'impresa del veneziano almeno nei Vat. lat. 372, 1551, 1760, 1764, 1803. L'avvio della carriera curiale del presbitero veneto è infatti forse da ricondursi proprio alla committenza del cardinale di San Marco, per il quale è impegnato nella serie corale destinata alla basilica titolare (figg. 194-197) o per la decorazione di manoscritti di gran pregio come il Vat. lat. 547 (fig. 190).

Sebbene durate gli anni del pontificato la sua produzione per il patrono sembri diradarsi, si ricorda che nel terzo anno del suo regno curò la decorazione del *lussuoso Liber Iuramentorum* (Roma, Archivio di Stato, Miscellanea Corvisieri; fig. 305),<sup>761</sup> una raccolta di formule giuridiche e di giuramento destinate alle cerimonie ufficiali, trascritta da Antonio Tofio.<sup>762</sup> Nonostante le pesanti manomissioni in risarcimento alle cadute di colore, l'autografia originaria del Polani è confermata dalla sua duplice sottoscrizione alle carte 89v e 90r, miniate a pagina intera con sfondamenti illusionistici che innovano radicalmente il tradizionale modulo del frontespizio, anticipando la concezione dell'antiporta architettonico.

Tra le note di spesa dei registri dei conti pontifici sono poi registrati due compensi in favore di Gioacchino de' Gigantibus,<sup>763</sup> sebbene si specifichi che venivano corrisposti «*pro causa elemosine*» il 9 febbraio 1469 e «*pro eius subventionem*» l'1 settembre 1470.<sup>764</sup> Come ricostruiva Ruysschaert,<sup>765</sup> non sembra che il miniatore tedesco godesse di un momento di grande fortuna. Il suo linguaggio artistico infatti non doveva essere particolarmente apprezzato dai gusti sofisticati del pontefice, dato che nell'ultimo pagamento noto del 29 gennaio 1471 si specifica: «*ducatos largos sex ad dandum cuidam miniatori, ut recederet. Non placebat opera sua*».<sup>766</sup> Sembra questa la ragione che spinse Gioacchino a lasciare Roma per trasferirsi in un soggiorno decennale presso la corte aragonese di Napoli, dove è documentato dal 28 marzo 1471 fino al 15 novembre 1480.

Non è quindi un caso che lo studioso rintracci solamente due opere della biblioteca di Paolo II miniate dagli stereotipati girali del maestro tedesco, entrambe copie di

---

<sup>761</sup> J. RUYSSCHAERT, *Le «Liber iuramentorum» de la Chambre Apostolique sous Paul II. Son copiste et ses miniaturistes*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973, pp. 285-292; F. PASUT, *Libri, miniatori e artisti*, cit., pp. 447-448. Cfr. *infra* p. 239.

<sup>762</sup> Collaborano alla decorazione interna il Miniature dei Piccolomini e Gioacchino de' Gigantibus, si veda pp.

<sup>763</sup> G. ZIPPEL, *Le Vite di Paolo II*, Città di Castello 1904-1911, p. 192; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 269.

<sup>764</sup> *Le Vite di Paolo II* cit., p. 192.

<sup>765</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 269.

<sup>766</sup> *Le Vite di Paolo II* cit., p. 192.

presentazione: il Vat. lat. 1051 con il *De sanguine Christi* del cardinale Della Rovere, che poco dopo gli succedette al tiara papale, e il Vat. lat. 3599,<sup>767</sup> con una piccola opera di Paolo Marsi.<sup>768</sup> Alla produzione del miniatore per il Barbo si aggiunge solamente un'ulteriore volume d'omaggio, il Marciano *De processione Spiritu Sancti* del cardinal Bessarione che però non risulta essere mai stato consegnato (Cod. Lat. 135 (=1694); fig. 224).<sup>769</sup> La celebrazione delle armi pontificie occupa l'intera pagina dell'antiporta, mentre le intitolazioni in capitali auree sono state riconosciute al Sanvito da Albinia de la Mare.

Anche il Miniatore dei Piccolomini, oltre a decorare molti volumi per il nipote Marco, fu attivo per papa Barbo. Già Ruyschaert<sup>770</sup> ne riconosceva i girali in un gruppo di sei manoscritti muniti dello stemma pontificio: oltre all'intervento per la decorazione interna del Dionigi d'Alicarnasso Vat. lat. 1819, miniò due delle cronache storiche tanto amate dal pontefice, che dovranno considerarsi confezionate su sua diretta commissione, il Vat. lat. 2008, un esemplare del *Chronicum Venetum* di Andrea Dandolo (fig. 225) e il Vat. lat. 2011 con il *Pomerium Ecclesiae Ravennatis* di Riccobaldo da Ferrara; si aggiungono due opere di presentazione: il Vat. lat. 3663, *Libellus de duplici animae immortalitate* di Jean Didaco de Villegas, datato il 31 marzo 1468 e il Vat. lat. 3682, un trattato *De dentibus* di Pantaleone Guaiani, datato l'1 marzo 1471, mentre il Vat. lat. 972, omaggio di un'opera di Rodriguez Sanchez de Arevalo, risulta miniata a bianchi girari da una delle anonime mani romane.

Copia di dedica del *De potestate papae* di Domenico Domenichi (1416-1478) è poi il Vat. lat. 7628 (fig. 258),<sup>771</sup> illustrato in apertura dal Miniatore dei Piccolomini con una dettagliata immagine della *traditio* dell'opera, che dovette essere molto apprezzata dal pontefice dato essendo un'apologia dottrinale e teologica dell'ideologia pontificia monarchica, in funzione anticonciliarista.

Tra i miniatori di Pio II attivi per Paolo II è possibile però rintracciare in continuità anche l'opera di Andrea da Firenze, responsabile della decorazione di almeno due esemplari di presentazione, che vengono così ad ampliare il termine ultimo del suo catalogo noto. Si tratta dei Chig. A.IV.113 con il *De paupertate Christi* di Nicola Palmieri (dal 1455 alla

---

<sup>767</sup> A. MANFREDI, *La nascita della Vaticana* cit., p. 200 fig. 43.

<sup>768</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 273.

<sup>769</sup> S. MARCON, *La miniatura nei manoscritti latini* cit., pp. 191-193, fig. 77-78.

<sup>770</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 261.

<sup>771</sup> Attribuito allo Pseudo-Amdei sempre dal Ruyschaert, cfr. *Ivi*, p. 264.



morte 1467 vescovo di Orte e Civita Castellana), datato al 1467 e non si sa quanto gradito al pontefice, e il Vat. lat. 3594 (fig. 226) con il *De regno Ecclesiae*, una trattazione della storia della Cristianità e della Chiesa dall'età costantiniana al pontificato di Paolo II, composta in esametri dal milanese Lodrisio Crivelli, noto umanista alla corte di Pio II.<sup>772</sup>

Un codice di dedica a Paolo II dall'apparato decorativo particolarmente prezioso si conserva presso la Biblioteca Malatestiana di Cesena (Cod. S.XXIX 8; fig. 227). Privo di confronti con la produzione romana, il volume appare miniato da un maestro non classificabile con una semplice estrazione fiorentina, provenendo forse piuttosto dall'ambito adriatico-lagunare.<sup>773</sup> Si tratta di una silloge di epigrammi latini composta dall'umanista veronese Leonardo Montagna (1425/26-1474), che fu particolarmente legato alla figura di Lorenzo Zane, tesoriere e uomo politico del Barbo.<sup>774</sup>

Che gli umanisti ricevessero protezione e favore presso la corte di Paolo II è dimostrato da diversi casi in cui il pontefice si fece diretto promotore dell'attività di traduzione delle opere greche, in continuità dunque con i predecessori.<sup>775</sup> Significativo è ad esempio il compenso di ben quattrocento zecchini ricevuto dal Filelfo per la sua *Ciropedia* di Senofonte, che lo spinsero a dedicare al pontefice anche una versione di Appiano.

L'attenzione di papa Barbo per la patristica è testimoniata dalla dedica della latinizzazione di Atanasio, che fu l'opera di maggior impegno di Ognibene Bonisoli da Lonigo.<sup>776</sup> Questi era stato l'allievo e poi il successore dal 1449 di Vittorino da Feltre alla scuola mantovana della Ca' Zoiosa, dove ebbe tra gli allievi anche il Platina. Il manoscritto di presentazione è l'attuale Vat. lat. 261 (fig. 230-232), che apre a c. 1r con la scena d'offerta del libro al pontefice, e fu verosimilmente prodotto in Veneto, visto che a partire dal 1453 Ognibene da Lonigo fu richiamato in patria e trascorse il resto della vita a Vicenza. Lo confermerebbe lo stile della miniatura, in cui saranno da riconoscersi i modi del cosiddetto Maestro dell'Antifonario Q di San Giorgio,<sup>777</sup> attivo tra Verona e Venezia nel corso del terzo quarto del secolo (cfr. fig. 233). Curiosamente non si riscontra il motivo firma dei suoi caratteristici fogliami accartocciati dalla vivace cromia, tipici di un registro liturgico,

<sup>772</sup> F. PETRUCCI, *Crivelli, Lodrisio*, in DBI, Roma, XXXI (1985), pp. 147-152.

<sup>773</sup> Ne dà notizia Roberto Weiss in *Un umanista veneziano* cit., p. 17.

<sup>774</sup> V. SANZOTTA, *Montagna, Leonardo*, in DBI, LXXV, Roma 2010, pp. 768-773.

<sup>775</sup> Cfr. R. WEISS, *Un umanista* cit., p. 16 ss., ma anche S. TARQUINI, *Simbologia del potere* cit. in particolare pp. 51-52, 78-79.

<sup>776</sup> G. BALLISTRERI, *Bonisoli, Ognibene*, in DBI, XII, Roma 1971, pp. 234-236.

<sup>777</sup> Per bibliografia cfr. L.P. GNACCOLINI, *Maestro dell'Antifonario Q di San Giorgio Maggiore a Venezia*, in DBMI, pp. 552-553.

bensi lo sforzo di sperimentare lessici ornamentali alternativi, mediante l'adozione di tralci vegetali in risparmiato associati a motivi di intrecci a griglia, mentre, in ossequio al destinatario, il *bas-de-page* è occupato da due statuarie vittorie reggitemma. Per le iniziali il miniatore ricorre invece ad un ornato a cappi annodati, del resto perfettamente in sintonia con la produzione a nastri policromi diffusa nell'area di influenza veneziana (figg. 231-232).

Che Papa Barbo investisse nella commissione di traduzioni latine, sia di testi di patristica, sia dei classici greci, lo testimoniano altri esemplari la cui fattura è invece dichiaratamente curiale, come ad esempio il Vat. lat. 256 (fig. 229) che contiene la traduzione di un trattato di San Gregorio di Nissa, dedicata a Paolo II da un anonimo interprete. Sembra infatti romana la decorazione del codice, con lo sviluppo sui quattro margini del frontespizio di una cornice a bianchi girari simili nel *ductus* a quelli utilizzati da Giuliano Amadei.

Sebbene i tralci in risparmiato della decorazione del Vat. lat. 8913 (fig. 228) non corrispondano, invece, ai modi del miniatore fiorentino, potrebbe forse celarne l'autografia l'illustrazione dell'iniziale istoriata con la scena d'offerta del libro. L'opera presentata da Mattia Palmieri (1423-1483) al pontefice è la sua seconda redazione della celebre *Lettera ad Aristeia* (*Ad Philocratem fratrem*), la cui prima traduzione gli era stata in origine commissionata durante il pontificato di Niccolò V.

Secondo la ricostruzione del Weiss, il Vat. lat. 3713 sarebbe invece da identificare come l'esemplare di presentazione della versione del *De insomniis* di Sinesio di Cirene, la cui traduzione venne dedicata da John Free a Paolo II, che lo compensò con il vescovato di Bath e Wells, probabilmente mai raggiunto dall'umanista inglese, che morì nel 1465.<sup>778</sup>

Martino Filetico, dopo la nomina presso lo *Studium Urbis*, dedicò invece un lungo carme encomiastico al pontefice, il cui codice originale è oggi riconosciuto nel Vat. lat. 3607, rivisto dall'autore.<sup>779</sup>

L'umanista di riferimento per le opere di traduzione volute da Paolo II fu però Lampugnino, o Lapo, Birago, che dedicò la sua intera produzione di traduttore al

---

<sup>778</sup> Non si è ancora potuto prendere visione del codice, descritto da Weiss come membranaceo e decorato da iniziali a bianchi girari d'ambito centroitaliano, fatto che suggerisce «*that Free had left Padua when the MS was made*», cfr. R. WEISS, *New Light on Humanism in England during the Fifteenth Century*, «*Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*», 14 (1951), pp. 21-33, in particolare pp. 25-31. Durante i suoi studi a Padova, nel 1461, John Free aveva tradotto in latino un'altra opera di Sinesio, autore a lui caro, dedicandola al suo patrono John Tiptoft, conte di Worcester.

<sup>779</sup> C. BIANCA, *Filetico (Filettico), Martino*, in DBI, XLVII, Roma 1997, pp. 636-640. Il manoscritto non è stato ancora consultato.

pontefice, per il quale volse in latino le *Antiquitates Romanae* di Dionigi d'Alicarnasso,<sup>780</sup> trascritte tra 1468 e 1460 da Antonio Tofia nel Vat. lat. 1819 (fig. 319), un codice lussuoso la cui complessa decorazione è frutto di una collaborazione evidentemente orchestrata da Giuliano Amadei.<sup>781</sup>

Sempre a Paolo II è poi dedicata dal Birago la versione latina dell'*Hexameron* di San Basilio, eseguita, stando alla testimonianza del Filelfo, quando ormai era vecchio e malato, e tramandata nell'esemplare di presentazione Vat. lat. 302 (fig. 293), miniato con una monumentalizzazione a piena pagina dello stemma pontificio che si antepone al frontespizio, decorato da una massa ordinata di bianchi girari racchiusi entro listelli aurei. È questo il lessico ornamentale che caratterizza la produzione di un anonimo maestro che risulta attivo soprattutto per la successiva committenza di Sisto IV.<sup>782</sup>

Al Birago spetta anche la latinizzazione di alcuni opuscoli morali di Plutarco, il cui originale codice di dedica al pontefice è stato riconosciuto nel Vat. lat. 1887 (fig. 224), caratterizzato da una peculiare interpretazione dei girali in risparmiato, condotti come naturalistici tralci fitomorfi su lacunari verdi viola e blu. Gli stessi sembrano caratterizzare anche due volumi commissionati da Teodoro de Lellis, la cui decorazione è però antecedente alla nomina vescovile alla diocesi di Feltre del 1462, dato che gli stemmi sono privi di mitra. Il Sant'Agostino, *De civitate Dei*, Vat. lat. 434 (figg. 235-236),<sup>783</sup> è sottoscritto infatti nel 1460 da un copista romano d'origine belga, Iohannes de Lumel.<sup>784</sup> A c. 1r entro due ampie volute dei bianchi girari del *bas-de-page* è raffigurata a sinistra l'effigie del vescovo che scrive con un libro tenuto sulle gambe, mentre sulla destra un medaglione apre sulla visione della *Civitas Dei*. Lo stesso motivo degli esili tralci caratterizzati con grande decorativismo da lunghe foglie frastagliate, si dispiega sui quattro margini di c. 2r, arricchiti di protomi umane, putti e uccelli. Sulla destra un clipeo con il busto dell'autore è incorniciato da listelli aurei che catturano entro gli occhielli il collo di due variopinti pavoni; nel margine inferiore due eroti trattengono i nastri della ghirlanda con stemma inscritto, mentre un secondo blasone identico è portato come scudo da un putto sulla sommità della pagina.

---

<sup>780</sup> M. MIGLIO, *La versione di Lampugnino Birago delle Antichità di Dionigi d'Alicarnasso*, «Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università degli Studi di Roma», 8 (1968), pp. 73-83.

<sup>781</sup> Sulle miniature cfr. *infra* p. 242.

<sup>782</sup> Per una possibile ricostruzione del Miniatore di Sisto IV v. *infra* p. 231 ss.

<sup>783</sup> E. CALDELLI, *Copisti cit.*, pp. 180-181.

<sup>784</sup> *Colophon* a c. 391v: «*Finit liber vigesimus secundus foelicier | per me Ioannem de Lumel M. CCCC. LX | in vigilia omnium sanctorum*»; *Ivi*, p. 115.

Un simile modulo decorativo è adottato per un secondo codice realizzato per Teodoro de Lellis, il Vat. lat. 343 (fig. 237), con *Epistulae* di San Girolamo, che potrà quindi essere stato realizzato in concomitanza con il Sant'Agostino. L'incipit testuale a c. 7r, miniato sempre sui quattro margini entro cornici in lamina d'oro, è qui inoltre rilevato nella suddivisione testuale a due colonne da un festone d'alloro a frutti che percorre la metà pagina, concludendosi in basso nel clipeo paesaggistico con l'autore immerso nella lettura. La rarefatta decorazione interna delle iniziali in oro a bianchi girari sembra invece spettare alla mano del Miniatore dei Piccolomini.

Il medesimo ornato dinamico di questo "Miniature romano" lo si ritrova poi in un manoscritto conservato presso il Victoria & Albert Museum di Londra (MSL/1952/1769; fig. 238),<sup>785</sup> con i *Saturnalia* di Macrobio, che, come indica il *colophon* a c. 150r, fu «*completus die XIII augusti Rome 1465*» per un membro della famiglia romana dei Maffei di Volterra, come indica lo stemma d'azzurro al cervo levato e reciso d'oro.

Sono questi solo alcuni spunti per una più approfondita ricerca che dovrà avvalersi del confronto degli inventari sistini nel far riemergere dai fondi antichi della Vaticana i volumi della raccolta di papa Barbo. Come nota ad esempio Manfredi riguardo alle informazioni sulla stratificazione del fondo vaticano originario che si possono ricavare dall'inventario in rima del De Thomeis (1477-1478): «è invece rilevante la presenza di volumi con stemma cardinalizio di Paolo II. I primi dati emersi dallo studio dei classici sono in tal senso confermati dal lavoro del de Thomeis: la collezione privata di papa Barbo era tutt'altro che disprezzabile e apportò alla Vaticana un contributo importante».<sup>786</sup>

Se a lungo si è dibattuto sull'interpretazione del pontificato di Paolo II e sul principale quesito storico, papa umanista o no, potrà dunque servire la discussione un futuro esame degno di questa preziosa biblioteca principesca del Quattrocento.

---

<sup>785</sup> *Western Illuminated Manuscripts. A catalogue of works in the National Art Library from the eleventh to the early twentieth century, with a complete account of the George Reid Collection*, II, edited by R. Watson, London 2011, cat. 105, pp. 559-560. Le iniziali interne a bianchi girari sono invece di un'altra mano non identificata ma attiva a Roma.

<sup>786</sup> A. DE THOMEIS, *Rime. Convivium scientiarum - In laudem Sixti quarti pontificis maximi*, a cura di F. Carboni e A. Manfredi, Città del Vaticano 1999 (Studi e testi, 394), p. LXXVIII; A. DI SANTE, *La biblioteca rinascimentale attraverso i suoi inventari*, in *Le origini della Biblioteca Vaticana* cit., p. 313.

### 3.2 – Le biblioteche cardinalizie e vescovili

Per l'avvio di una specifica produzione di manoscritti capitolina, conformata su caratteristiche che verranno poi adottate anche dal libro stampato a Roma, è risultato cruciale il fenomeno della formazione delle biblioteche prelatizie.<sup>787</sup> Si tratta principalmente dei cardinali o vescovi residenti nell'Urbe, ma anche di coloro che vi si trattenevano per periodi limitati, attratti dalle possibilità economiche e di prestigio che la sede del papato poteva garantire quanto a nomine e benefici.

Il possesso di una biblioteca umanistica, in origine sentita come un'esigenza di studio per molti degli illustri curialisti del XV secolo, assunse in breve anche la valenza di marcatore dello *status* sociale.<sup>788</sup> Per le collezioni librerie dei grandi ecclesiastici era comunque implicita la loro valenza pubblica, venendo a costituire un deposito a custodia di un patrimonio scritto, il cui valore era direttamente proporzionale alla correttezza filologica delle versioni tradite. Per un sotteso comune ideale umanistico i codici posseduti venivano dunque messi a disposizione della consultazione degli studiosi, affidandosi anche a sentimenti di reciprocità, sebbene ciò non escluda che esistessero differenti ideali collezionistici. Sono numerosi gli esempi di personalità gravitanti alla corte papale che investirono ingenti ricchezze nella costituzione di importanti raccolte, dimostrando ciascuno atteggiamenti diversificati nei confronti dei libri, in base ai propri gusti e formazione. Come nota Elisabetta Caldelli, si passa così dalla biblioteca del matematico e filosofo umanista Niccolò Cusano (o Niccolò da Cusa, vescovo di Bressanone e cardinale dal 1449 al 1464)<sup>789</sup> che, assecondando i propri interessi culturali, si procurò soprattutto codici cartacei e privi di decorazione, senza curarsi del loro aspetto, alle collezioni di

---

<sup>787</sup> Sulle biblioteche cardinalizie si veda: *Materiali e ipotesi per le biblioteche cardinalizie*, a cura di C. Bianca, P. Cherubini, E. Esposito, A. Lanconelli, G. Lombardi, A. G. Luciani, M. Moli Frigola, F. Onofri, A. Torroncelli, in *Scrittura, biblioteche e stampa*, cit., 1980, pp. 73-84; A. PARAVICINI BAGLIANI, *Le biblioteche cardinalizie (secc. XIII-XV)*, in *I luoghi della memoria scritta*, a cura di G. Cavallo, Roma 1994, pp. 295-301. Più in generale sulle biblioteche romane v. G. LOMBARDI, *Inventari di biblioteche romane del Quattrocento: un panorama*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro*. Atti della tavola rotonda italo-francese (Roma, 7-8 marzo 1997), a cura di G. Lombardi e D. Nebbiai Dalla Guarda, Roma 2000 (Documents, études et répertoires, 64), pp. 349-372.

<sup>788</sup> Tra le pubblicazioni di riferimento per il collezionismo librario e le biblioteche umanistiche del Quattrocento R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze 1905; considerazioni generali sui caratteri della bibliofilia in D. RUNDLE, *The two libraries* cit.

<sup>789</sup> C. BIANCA, *La biblioteca romana di Nicolò Cusano*, in *Scrittura, biblioteche e stampa*, cit., 1983, pp. 669-708.

bibliofili eruditi, come il cardinal Bessarione<sup>790</sup> che unì ai manoscritti rari quelli elegantemente ornati, per arrivare, infine, al caso di «coloro che investirono in libri o come beni patrimoniali o come mero sfoggio di ricchezza e di buon gusto».<sup>791</sup>

Alcune delle biblioteche cardinalizie di cui oggi gli studi hanno tentato la ricostruzione sono quelle di Giordano Orsini (†1438),<sup>792</sup> di Domenico Capranica (†1458),<sup>793</sup> di Juan de Torquemada (o Turrecremata, †1468),<sup>794</sup> del Bessarione (†1472), di Guillaume d'Estouteville (†1483),<sup>795</sup> di Ferry de Clugny (†1483),<sup>796</sup> di Marco Barbo (†1491),<sup>797</sup> e di Domenico della Rovere (†1501).<sup>798</sup> Altre indagini hanno inoltre riguardato le raccolte del giurista umanista Pietro del Monte, vescovo di Brescia (1442-1457),<sup>799</sup> del successore il teologo Domenico Dominici (o de Domenichi), vescovo prima di Torcello (1448-1464) poi di Brescia (†1478),<sup>800</sup> del filologo Niccolò Perotti, arcivescovo di Siponto (1458-1480),<sup>801</sup> del letterato Jacopo Zeno, vescovo di Belluno e Feltre dal 1447 e di Padova dal 1460 alla morte nel 1481.<sup>802</sup>

---

<sup>790</sup> C. BIANCA, *La formazione della biblioteca latina del Bessarione*, in *Scrittura, biblioteche e stampa*, cit., 1983, pp. 103-165; *Bessarione e l'Umanesimo*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 27 Aprile-31 Maggio 1994), a cura di G. Fiaccadori, Napoli 1994.

<sup>791</sup> E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., p. 37 nt. 63.

<sup>792</sup> G. LOMBARDI, F. ONOFRI, *La biblioteca di Giordano Orsini (c. 1360-1438)*, in *Scrittura, biblioteche e stampa*, cit., 1980, pp. 371-382.

<sup>793</sup> V.A. ANTONOVICS, *The Library of Cardinal Domenico Capranica*, in *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essay in Honour of P.O. Kristeller*, a cura di C.H. Clough, New York 1976, pp. 141-159.

<sup>794</sup> T. IZBICKI, *Notes on the Manuscript Library of Cardinal Johannes de Turrecremata*, «*Scriptorium*», 35 (1981), pp. 306-311.

<sup>795</sup> A. ESPOSITO ALIANO, *Testamento e inventari per la ricostruzione della biblioteca de cardinale Guglielmo d'Estouteville*, in *Scrittura, biblioteche e stampa*, cit., 1980, pp. 309-342.

<sup>796</sup> J. RUYSSCHAERT, *La bibliothèque du Cardinal de Tournai Ferry de Clugny à la Vaticane*, in *Horae Tornacenses*, Tournai 1971, pp. 131-141.

<sup>797</sup> A. TORRONCELLI, *Note per la biblioteca di Marco Barbo*, in *Scrittura, biblioteche e stampa*, cit., 1980, pp. 343-352.

<sup>798</sup> G.C. ALESSIO, *Per la biblioteca e la raccolta libraria di Domenico della Rovere*, «*Italia medievale e umanistica*», 27 (1984), pp. 175-231; da ultimo la pubblicazione *Domenico della Rovere e il Duomo nuovo di Torino. Rinascimento a Roma e in Piemonte*, a cura di G. Romano, Torino 1990, con i contributi particolari di: A. QUAZZA, *La committenza di Domenico della Rovere nella Roma di Sisto IV*, pp. 13-40, e S. PETTENATI, *La biblioteca di Domenico della Rovere*, pp. 42-106.

<sup>799</sup> La raccolta venne incamerata da Pietro Barbo, futuro Paolo II, che ne fu l'esecutore testamentario, ed è stata recentemente indagata da David Rundle, cfr. D. RUNDLE, *A Renaissance bishop and his books: a preliminary survey of the manuscript collection of Pietro del Monte (c. 1400-57)*, «*Papers of the British School at Rome*», 69 (2001), pp. 245-272; ID., *The Two Libraries: humanists' ideals and ecclesiastics' practice in the book-collecting of Paul II and his contemporaries*, in *Humanisme et Eglise en Italie et en France (Xve siècle -milieu du XVIe siècle)*, Roma 2004 (Collections de l'École Française de Rome), pp. 167-185.

<sup>800</sup> C. VILLA, *Brixiansia*, «*Italia medievale e umanistica*», 20 (1977), pp. 243-275.

<sup>801</sup> A. MARUCCHI, *Codici di Niccolò Perotti nella Biblioteca Vaticana*, «*Humanistica Lovaniensia*», 34 (1985), pp. 99-125.

<sup>802</sup> E. GOVI, *La biblioteca di Jacopo Zeno*, «*Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro*», 10 (1951), pp. 34-115; G. MARIANI CANOVA, *Un saggio di gusto rinascimentale: I libri miniati di Jacopo Zeno*, «*Arte veneta*», 30 (1978), pp. 46-55; EAD., *La miniatura nei manoscritti dei vescovi di età umanistica a Padova e il Rinascimento in capitolare*, in *I manoscritti miniati della Biblioteca Capitolare di Padova, II. I manoscritti*

Manca ancora, tuttavia, una ricerca adeguata su altri fondamentali collezionisti di libri, come lo spagnolo Pedro Ferriz,<sup>803</sup> vescovo di Tarazona, creato cardinale da Sisto IV nel 1476 (†1478), Niccolò Forteguerri, vescovo di Teano dal 1458 e cardinale dal 1460 (1473†), Filippo Calandrini,<sup>804</sup> fratello uterino di papa Parentucelli, arcivescovo di Bologna e cardinale dal 1448 (†1476), il vescovo di Feltre Teodoro de Lellis<sup>805</sup> e il suo successore Angelo Fasolo (†1490),<sup>806</sup> Niccolò Modrussiese,<sup>807</sup> che possedette una cospicua collezione di codici umanistici riccamente ornati, ancorché cartacei, Antonio De la Cerda indagato in maniera embrionale da José Ruysschaert,<sup>808</sup> ed infine Ludovico Agnelli, chierico di camera di Sisto IV e più tardi arcivescovo di Cosenza dal 1497 alla morte nel 1499.

A Roma esisteva inoltre una committenza laica, costituita dalle famiglie legate alla storia della città, come i Maffei nei due distinti rami familiari di Volterra e di Roma, che ordinarono la confezione di codici di particolare bellezza,<sup>809</sup> nonché da singole personalità di dignitari curialisti, come i casi già indicati di Gaspare da Sant'Angelo,<sup>810</sup> dell'architetto Francesco da Borgo Sansepolcro, di Sozino Benzi, archiatra di Pio II,<sup>811</sup> e di Gilforte Bonconti da Pisa<sup>812</sup> suo tesoriere.

Molte di queste collezioni attendono ancora di essere studiate soprattutto dal punto di vista della storia della miniatura, nonostante sia un ambito di ricerca capace di riservare grandi sorprese. Oltre al ricco materiale inedito che può emergere già da uno studio preliminare,

---

*dei vescovi Iacopo Zeno e Pietro Barozzi. I manoscritti rinascimentali della Chiesa padovana e di altra provenienza*, a cura di G. Mariani Canova, M. Minazzato, F. Toniolo, Padova 2014, pp. 487-519.

<sup>803</sup> Parte della sua biblioteca fu incamerata per diritto di spoglio da Domenico della Rovere, cfr. G.C.

ALESSIO, *Per la biblioteca* cit. p. 193.

<sup>804</sup> Alcuni suoi manoscritti sono citati da A. MARUCCHI, *Stemmi* cit., pp. 80-81 nr. 111 e 84 nr. 121; A.

MANFREDI, *I codici latini* cit., pp. 73-74.

<sup>805</sup> Alcuni codici a lui appartenuti furono segnalati da J. RUYSSCHAERT, *Le miniaturiste «romain» de l'«Opus» de Michele Carrara*, «Scriptorium», 23 (1969), p. 217 nt. 8.

<sup>806</sup> Alcuni volumi che possedette sono elencati in P. CHERUBINI, *Fasolo Angelo*, in DBI, XLV, Roma 1995, p. 253.

<sup>807</sup> C. FRATI, *Evasio Leone e le sue ricerche intorno a Niccolò vescovo Modrussiese*, «La bibliofilia», 18 (1916-1917), pp. 1-34, 81-89.

<sup>808</sup> J. RUYSSCHAERT, *Une Annonciation* cit.

<sup>809</sup> J. RUYSSCHAERT, *Recherche de deux bibliothèques romaines Maffei des XVe et XVIe siècles*, «La Bibliofilia», 60 (1958), pp. 306-355.

<sup>810</sup> Studiato per primo da G. MERCATI, *Paralipomeni Perottini, II*, in *Opere minori. Raccolte in occasione del settantesimo natalizio sotto gli auspici di S.S. Pio XI*, IV (1917-1936), Città del Vaticano 1937 (Studi e Testi 79), pp. 351-57.

<sup>811</sup> A. DILLON BUSSI, *Un bibliofilo del Quattrocento: Sozino Benzi, medico di Pio II*, in *Lo Studio e i testi. Il libro universitario a Siena (secoli XII-XVII)*, catalogo della mostra a cura di M. Ascheri, Siena 1996, pp. 147-176.

<sup>812</sup> Come abbiamo visto dava notizia di alcuni codici J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 249, ntt. 20, 23.

tale esame risulterebbe fondamentale per una più chiara comprensione dei rapporti tra committenti e miniatori.

Se una simile indagine è stata recentemente condotta da Elisabetta Caldelli per quanto riguarda l'attività dei copisti "romani", pervenendo ad innovative conclusioni, ben più difficile è applicare la stessa metodologia per i miniatori. Non sono molte infatti le fonti da cui ricavare informazioni sugli artisti, che molto più raramente sottoscrissero le proprie opere, quasi mai regalandoci indicazioni topiche o notizie sui rapporti con i propri mecenati. Spesso gli unici dati disponibili sullo *status* di tali personalità, sui contatti con i loro patrocinatori, sulle dinamiche di bottega e sulle collaborazioni o associazioni di mestiere, sono solamente le considerazioni che possiamo ricavare a posteriori dalle stesse opere miniate.

Come dimostra la Caldelli, i copisti attivi a Roma non erano professionisti indipendenti, bensì lavoravano in una condizione subordinata entro le *familiae* cardinalizie o in quella papale, godendo così di privilegi, ma dovendo al contempo ottemperare alle direttive del proprio mecenate. Da un primo approccio al mondo delle collezioni romane emergono, di fatto, tutti gli indizi necessari per supporre l'esistenza di analoghe relazioni di familiarità anche per certi miniatori, distinti per intrattenere con alcuni committenti un rapporto preferenziale, al di là, quindi, di un semplice contratto di vendita secondo l'abituale funzionamento delle botteghe canonicamente intese.

Il riferimento più noto è ovviamente quello a Gaspare da Padova,<sup>813</sup> per il quale esistono diverse fonti documentarie che ne attestano il servizio presso il palazzo romano del cardinale Francesco Gonzaga. Dal testamento del presule, redatto il giorno che ne precedette la scomparsa, il 20 ottobre 1483, il miniatore e il celebre copista Bartolomeo Sanvito sono citati insieme come «*familiares et continui commensales*», qualificati cioè con la formula che li identificava come membri della *familia* cardinalizia.<sup>814</sup> Da due lettere di poco successive sappiamo che tale vincolo comportava il pagamento di uno stipendio di due ducati al mese. Gaspare si rivolse, infatti, a Federico Gonzaga, marchese di Mantova e fratello del defunto prelato, di cui il miniatore fu «anni XVI et più servitore», per reclamare il saldo degli ultimi undici mesi di compensi arretrati, ventidue ducati

---

<sup>813</sup> B. BENTIVOGLIO-RAVASIO, *Gaspare da Padova o Padovano*, in DBMI, pp. 251-258.

<sup>814</sup> D.S. CHAMBERS, *A Renaissance cardinal and his Wordly Goods: the Will and Inventory of Francesco Gonzaga (1444-1483)*, London 1992, p. 136; G. TOSCANO, *Bartolomeo Sanvito e Gaspare da Padova, familiares et continui commensales di Francesco Gonzaga*, in *Andrea Mantegna e i Gonzaga. Rinascimento nel castello di San Giorgio*, catalogo della mostra (Mantova, Museo del Palazzo Ducale, 16 settembre – 14 gennaio 2007) a cura di F. Trevisani, Milano, 2006, pp. 103-111.



appunto.<sup>815</sup> Due lettere del cardinale Giovanni d'Aragona (1477-1485), testimoniano poi la continuità dell'attività romana del miniatore padovano, che passò al suo servizio a partire dal 12 marzo 1485, con un'incredibile provvigione di centoventicinque ducati l'anno.<sup>816</sup>

In mancanza di simili fonti storiche per i miniatori trattati, è dunque utile ricavare informazioni dall'analisi puntuale di alcune biblioteche curiali romane, che possono appunto rivelare l'esistenza di legami privilegiati tra determinati committenti e miniatori.

### 3.2.1 *I miniatori del Modrussense*

Un esempio di dipendenza apparentemente univoca è quello rappresentato dai due maestri anonimi che lavorano per il vescovo Niccolò da Cattaro, noto anche come Modrussense, dalla latinizzazione della diocesi croata di Modruš, da lui retta dal 1461 fino alla morte nel 1480. Abate benedettino a Baška e poi vescovo di Segna dal 1457, in qualità di legato papale in Bosnia e presso la corte di Mattia Corvino, Niccolò fu impegnato in importanti missioni diplomatiche in vista della crociata antiturca. Oltre a ricoprire il ruolo di governatore nei principali centri dello Stato della Chiesa, egli fu anche colto umanista e appassionato raccoglitore di libri.<sup>817</sup> Il Modrussense si fece in particolare committente di una nutrita raccolta di scritti teologici, per i quali scelse di adottare la forma più tradizionale del manoscritto di studio, più simile per tipologia a quei codici "da banco" di cui parlava Petrucci.<sup>818</sup> Si tratta, infatti, di volumi cartacei, di grandi dimensioni e ampi margini bianchi, vergati su due colonne in una gotica di modulo molto piccolo da copisti al suo diretto servizio, come Hugo Dordraci, *alias* Leck de Hollandia,<sup>819</sup> e Iohannes de Itro,<sup>820</sup> ma sono codici anche riccamente ornati. Lo dimostra il gruppo riconducibile ad

---

<sup>815</sup> Lettera inviata da Roma il 28 febbraio 1484, Mantova, Archivio di Stato, Archivio Gonzaga, b. 847, c. 26; edita da D.S. CHAMBERS, *A Renaissance cardinal* cit., p. 193, doc. 9.

<sup>816</sup> Lettere del 2 aprile e 13 luglio 1485, citate da T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei Re d'Aragona*, II, Milano 1947, p. 312, docc. 963 e 964.

<sup>817</sup> Uno studio preliminare della collezione è compiuto nel 1916-1917 da Carlo FRATI, *Evasio Leone* cit., cui fece seguito la ricerca condotta dal cardinal Giovanni Mercati, *Notizie varie sopra Niccolò Modrussense*, in *Opere minori. Raccolte in occasione del settantesimo natalizio sotto gli auspici di S.S. Pio XI*, IV. (1917-1936), Città del Vaticano 1937 (Studi e Testi, 79), pp. 205-263.

<sup>818</sup> E. CALDELLI, *Copisti* cit., p. 75.

<sup>819</sup> *Ivi*, p. 110.

<sup>820</sup> *Ivi*, p. 115, che risulta aver copiato per il Modrussense i mss. Vat. lat. 1532, 1539, 1752, 1756, 1762 e il 2372 munito di data 1466; si aggiunge anche il manoscritto della Biblioteca Angelica di Roma, Ang. lat. 577.

un'unica mano, di matrice possibilmente germanica, che si può individuare tra alcuni testimoni superstiti della raccolta di Niccolò, oggi conservati presso la Biblioteca Angelica e provenienti dalla soppressione del 1849 del convento agostiniano di Santa Maria del Popolo.<sup>821</sup> Dei manoscritti che denunciano il possesso originario del Modruzzo grazie alla presenza dello stemma,<sup>822</sup> ben otto, i mss. Ang. lat. 537, 549, 551, 553, 559, 560, 561, 577 (figg. 239-245), presentano infatti un omologo linguaggio decorativo d'ascendenza ancora tardogotica, con impiego di fregi dai motivi vegetali e filigrane a fiori e bolli aurei. I diversi copisti adottano tutti una *littera textualis* simile a quella utilizzata da Hugo Leck. Questi, oltre a firmare il 28 aprile 1469 il manoscritto VII.G.100 della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli,<sup>823</sup> scritto «*in civitate Asculi*» per «*Nicolaus Modrussiensis*», ultimò il 18 ottobre 1469 l'angelichiano 551 (fig. 239)<sup>824</sup> e il 4 ottobre 1470 il ms. 537 (fig. 240), trascritto a Roma «*prope Sanctum Petrum*».<sup>825</sup> Come osserva Elisabetta Caldelli lo scriba, originario di Dordrecht, «è stato definito da Overgaauw<sup>826</sup> il classico esempio di copista facente parte dell'*entourage* di un cardinale»,<sup>827</sup> questi tre manoscritti sottoscritti, in effetti, «ci permettono di seguire una carriera all'ombra del Modrussense che Hugo avrebbe seguito ad Ascoli, mentre questi era governatore pontificio e poi a Roma, quando il cardinale vi aveva fatto ritorno». In precedenza il calligrafo si trovava comunque nell'Urbe, dove il 29 aprile 1468 copiò «*in domo reverendissimi d(omini) episcopi Paduani*», ossia nella residenza romana del vescovo Iacopo Zeno, l'attuale ms. A 6 della Biblioteca Capitolare di Padova (fig. 254), che risulta

<sup>821</sup> E. SCIARRA, *Breve storia del fondo manoscritto della Biblioteca*, «La Bibliofilia» 111, (2009), pp. 276-277. I libri che si segnalano come appartenuti al Modrussense e conservati all'Angelica sono: Ang. lat. 419, Ang. lat. 537, Ang. lat. 538, Ang. lat. 542, Ang. lat. 545, Ang. lat. 549, Ang. lat. 550, Ang. lat. 551, Ang. lat. 552, Ang. lat. 553, Ang. lat. 555, Ang. lat. 556, Ang. lat. 557, Ang. lat. 560, Ang. lat. 561, Ang. lat. 562, Ang. lat. 566, Ang. lat. 575, Ang. lat. 577, Ang. lat. 589, Ang. lat. 591, Ang. lat. 592, Ang. lat. 595, Ang. lat. 596, Ang. lat. 1963, Ang. lat. 1965. L'Ang. lat. 527, con una decorazione di matrice ferrarese, sembra afferire invece a distinta vicenda collezionistica, probabilmente da ricondurre al gruppo di codici miniati per la famiglia Orsini.

<sup>822</sup> Di rosso alla volpe eretta al naturale affiancata da due stelle d'oro, sormontato da mitria vescovile, cfr. A. MARUCCHI, *Elenco stemmi cit.*, I, c. 163, nrr. 5-6.

<sup>823</sup> Cfr. E. CALDELLI, *Copisti cit.*, p. 110. Non si è avuto modo di rintracciare una riproduzione fotografica.

<sup>824</sup> *Colophon* a c. 279v: «*Scriptum per me Hugonem Leck de Hollandia, Traiectensis dioceseos, ad instantiam reverendissimo domini Nicolai episcopi Modrussiensis, civitatis Asculique gubernatoris, anno Domini M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXIX decima octava die mensis octobris in die Luce et cetera. Deo gratias semper*».

<sup>825</sup> Per il codice cfr. la scheda di E. CALDELLI, *Copisti cit.*, p. 215.

<sup>826</sup> E. OVERGAAUW, *Les copistes vus par eux-mêmes: l'exemple des copistes néerlandais en Italie*, in *Le statut du scribe au Moyen Âge*, Actes du XII<sup>e</sup> colloque scientifique du Comité international de paléographie latine (Cluny, 17-20 juillet 1998), réuns par M.-C. Hubert, E. Poulle, M.-H. Smith, Paris 2000, pp. 328-329.

<sup>827</sup> Cfr. E. CALDELLI, *Copisti cit.*, p. 110.

miniato da un collaboratore di Giuliano Amadei, il cosiddetto “Secondo Maestro romano dello Zeno”.<sup>828</sup>

Se il vescovo croato può aver provveduto a far illustrare i volumi angelichiani una volta fatto ritorno a Roma, non è da escludere che anche il miniatore attivo al suo stretto servizio avesse seguito gli spostamenti del prelato insieme al copista di fiducia. Un ulteriore manoscritto esemplato da questo Primo Miniatore del Modrussiese è poi il Vat. lat. 513 (fig. 247), Pseudo-Agostino, *Adversus quinque haereses*, dove all’uso della pergamena corrisponde anche un ornato più fastoso. Più semplificata è invece la decorazione, attribuibile allo stesso, di altri codici di Niccolò da Cattaro: una sua opera, il *De titulis et auctoribus psalmorum*, conservata nel Vat. lat. 995 (fig. 246) e il Macrobio, *Commentarius in Somnium Scipionis*, Vat. lat. 1544,<sup>829</sup> un codice datato 1470 da Nicolaus Antonii de Montelparo<sup>830</sup> e miniato con il profilo dell’autore entro l’iniziale, mentre in una vignetta tabellare del *bas-de-page* due angeli in volo entro un paesaggio reggono la ghirlanda con lo stemma.

Secondo il cardinal Mercati, i codici del vescovo di Modruzzo che compaiono entro il fondo antico della Vaticana vennero probabilmente incamerati nella raccolta papale per diritto di spoglio durante il pontificato di Sisto IV, come attestato dal primo registro dei prestiti a partire dal 18 giugno 1480.<sup>831</sup> Se qui confluirono, di fatto, gli esemplari più preziosi, tutti membranacei e per la maggior parte classici, si può invece ipotizzare che un lascito selezionato per i testi medievali d’interesse teologico e filosofico (di cui tre autori agostiniani) fosse eseguito per volontà testamentaria dello stesso Niccolò da Cattaro in favore della biblioteca conventuale di Santa Maria del Popolo, nella cui chiesa si conservano ancor oggi le spoglie del defunto. Il prefetto della Vaticana suggerisce come possa trattarsi piuttosto anche di una donazione postuma, ad opera di Sisto IV, responsabile della riedificazione della Chiesa dei frati dell’ordine di Sant’Agostino.

Altri manoscritti pergamenei conservati in Vaticana che recano a margine lo stemma del vescovo di Modruš e che pure si contraddistinguono per una fattura più lussuosa, sono il Vat. lat. 353 (fig. 248), con le *Epistulae* di San Girolamo, per le quali il committente ricorse ai mini di Gioacchino de Gigantibus, e i Vaticani latini 221 con le *Divinae*

---

<sup>828</sup> Cfr. *I manoscritti miniati della Biblioteca Capitolare* cit., pp. 739-743, scheda nr. 143 di S. FUMIAN. All’anonimo maestro sono stati ricondotti alcuni dei codici giuridici appartenuti a Iacopo Zeno: A6, A12, A23, A53, B1, B2, B6, B7, B8, C11, C17, C69; cfr. pp. 739-773, schede di catalogo nrr. 143-154 di S. FUMIAN.

<sup>829</sup> É. PELLEGRIN, *Manuscripts classiques* cit., III, pp. 116-117; *I codici latini datati* cit., II, pp. 90-91.

<sup>830</sup> *Colophon* a c. 50v: «...explicit amen 1470 per me Nicolaum Antonii de Montelparo».

<sup>831</sup> Cfr. G. MERCATI, *Notizie varie* cit., p. 206.

*Institutiones* di Lattanzio (fig. 249), 432 con il *De civitate Dei* di Sant'Agostino (fig. 250) e 1579 con Virgilio (fig. 251).<sup>832</sup> Questi ultimi codici saranno forse da ascrivere all'autografia di un Secondo Miniatore, la cui attività ugualmente non trova riscontro in altra produzione manoscritta nota, suggerendo una stretta dipendenza dal mecenate croato.<sup>833</sup> È difficile comprendere l'originaria formazione dell'artista, nel cui lessico sembrano confluire tutti i più aggiornati motivi che si poteva attingere dal coevo repertorio decorativo utilizzato da Giuliano Amadei e Niccolò Polani: dal tralcio policromo su fondo nero, ai racemi sviluppati dai cantari, ai medaglioni con le città turrette, fino alle citazioni degli scorci degli studioli.

In realtà, si potrà meglio chiarire la conformazione della biblioteca del Modrussiese solo proseguendo la ricognizione sistematica dei codici da lui posseduti. La ricerca si prospetta infatti interessante, dal momento che i manoscritti miniati individuati da Giovanni Mercati nel fondo dei Vaticani latini sono una ventina e per la maggior parte ancora attendono d'essere considerati nei loro apparati decorativi.

In una situazione singolare come la città papale, che di fatto costituisce un *unicum* incomparabile con gli altri centri noti di produzione libraria, la definizione dei rapporti che intercorsero, invece, tra i maggiori protagonisti della scuola romana e i loro committenti è complicata, come si è visto, dal loro ruolo di *familiares papae*, o di “miniatori sua Santità”, che non sembra però implicasse l'esistenza di relazioni riservate. Come evidenzia Elisabetta Caldelli per gli scribi romani: «il rapporto tra *familiaris*-copista e *patronus* non sembra comunque esclusivo, ma non sappiamo come venisse regolato e se fosse necessaria un'espressa autorizzazione che consentisse al copista di lavorare anche per altri».<sup>834</sup> Certo è che Roma, continua la studiosa, si presenta come una realtà assolutamente più complessa rispetto a tutti i casi noti, ben dissimile ad esempio da quello di Firenze, studiato da Albinia de la Mare.<sup>835</sup> Nella città di Vespasiano da Bisticci il mercato locale era infatti gestito dai cartolai, che fungevano da tramite con gli acquirenti. Queste figure di capobottega raccoglievano le commissioni per riassegnarle poi ai miniatori e ai copisti di riferimento, che si configurano come professionisti indipendenti e non consorziati tra loro.

<sup>832</sup> Cfr. *Vedere i classici* cit., pp. 460-462, scheda n. 132 di L. MIGLIO.

<sup>833</sup> Allo stesso artefice è da ricondursi forse anche la decorazione a bianchi girari del Vat. lat. 376, con *Opuscula* di S. Girolamo e S. Agostino, che si evidenzia in particolare per il velluto verde lavorato ad inferriata con motivi del fiore di cardo posto come sfondo per il clipeo dello stemma. Simile comunque, ad esempio, ai tralci in risparmiato della Divina Commedia, priva di stemma, Barb. lat. 3974.

<sup>834</sup> E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., p. 149.

<sup>835</sup> A. DE LA MARE, *New Research* cit., pp. 406-408, 418-419.

«Naturalmente tutto poteva avvenire senza alcun intermediario ma la dinamica cliente-cartolaio-copista doveva essere abbastanza collaudata. Per quanto riguarda Roma, invece, il ruolo dei cartolai sembra essere molto ridimensionato: non che essi non siano documentati; al contrario, sono molto numerosi ma la loro attività sembra consistere principalmente nella fornitura dei materiali per scrivere».<sup>836</sup>

Per quanto riguarda i miniatori, come appurato dalla prassi delle collaborazioni, già notata da Ruyschaert fin dai primi anni del pontificato di Pio II, sembra piuttosto che presso la città dei papi essi gestissero autonomamente le commissioni, spartendosi spesso gli incarichi in forme di libero associazionismo. Lo si può notare, ad esempio, nelle alloggiamenti librerie del vescovo Jacopo Zeno, in una serie unitaria di codici fatti allestire a Roma, che non solo ci consentono di avere uno spaccato sulla produzione della seconda metà degli anni settanta, ma anche d'osservare il funzionamento di tali insolite dinamiche di committenza.

### **3.2.2 I codici miniati per lo Zeno e il fenomeno delle collaborazioni**

Superati gli anni dell'assenza della Curia dall'Urbe, la produzione romana ha ormai soppiantato quella fiorentina come punto di riferimento per le gerarchie ecclesiastiche. Ripreso stabilmente il controllo della corte capitolina, gli alti esponenti del clero si rivelano appassionati imitatori dei papi umanisti, patrocinando, come si è visto, l'allestimento di lussuose biblioteche personali. Lo testimonia anche il caso del vescovo Zeno, recentemente indagato da Giordana Mariani Canova in occasione del nuovo catalogo de *I Manoscritti miniati della Biblioteca Capitolare di Padova*.<sup>837</sup> Il presule veneziano aveva infatti sfruttato il continuativo soggiorno di cinque anni presso la corte del connazionale Paolo II, tra 1464 e 1469, per rifornire la propria collezione libraria di un nutrito nucleo di manoscritti, in prevalenza di diritto. Nonostante lo Zeno si rivolgesse a diversi artisti attivi nell'Urbe, questi libri miniati costituiscono un gruppo stilisticamente molto unitario, che nella scelta di una comune impostazione decorativa, denuncia l'intento

---

<sup>836</sup> E. CALDELLI, *Copisti* cit., p. 33.

<sup>837</sup> G. MARIANI CANOVA, *La miniatura nei manoscritti dei vescovi di età umanistica a Padova e il Rinascimento in capitolare*, in *I manoscritti miniati della Biblioteca Capitolare* cit., pp. 487-528, in particolare per "I codici miniati di Iacopo Zeno" pp. 487-519.

programmatico di perseguire l'uniformità estetica dei prodotti. Come nel caso dei manoscritti teologici del Modrussense, è principalmente la tipologia testuale a condizionare l'assunzione di un preciso modello librario dai caratteri omogenei. La materia giuridica indirizza dunque, quasi di necessità, all'allestimento di codici cartacei, di grandi dimensioni, vergati da un gruppo di copisti che non adottano la “nuova *antiqua*”, bensì «scritture di base sostanzialmente semigotica».<sup>838</sup> Il fatto che sia il citato caso di Hugo Leck de Hollandia per il ms. A 6 della Capitolare di Padova (fig. 254), sia Iohannes Eschefelder per una raccolta di trattati di Domenico Domenichi,<sup>839</sup> segnalassero nei loro *colophon* di aver trascritto i volumi «*Rome in domo reverendissimi domini Iacobi Zeno episcopi Paduani*», ha indotto Mariani Canova ad ipotizzare «che il dotto vescovo abbia potuto allestire un piccolo *scriptorium* privato nella sua casa di Roma dove gli amanuensi potessero comodamente trascrivere i testi che lo stesso prelato procurava loro».<sup>840</sup> Sempre secondo la studiosa: «Se i miniatori lavorassero anch'essi in casa dello Zeno, come forse i copisti, o nelle loro botteghe non sappiamo ma certo dovettero conoscersi l'un l'altro perché gli schemi decorativi e la gamma cromatica, basata sull'uso soprattutto dei rosa carminio, dei verdi, dei blu e dei gialli, sono molto simili».<sup>841</sup>

L'adozione di una scrittura di tradizione si rispecchia anche in una distinzione tipologica dell'ornato, con l'abbandono della decorazione umanistica a bianchi girari, in favore di fregi fitomorfi policromi e filigrane fiorate. Questa “miniatura cartacea”, si concentra, secondo un modulo prestabilito, nel prolungamento marginale dell'iniziale e in calce alla pagina attorno ai putti tenenti con lo stemma, bandato d'azzurro e d'argento di otto pezzi. Nel clipeo araldico alla ghirlanda laureata si sostituisce più spesso una fascia blu racchiusa da listelli in oro percorsa dalla legenda «IACOBUS ZENO EPISCOPUS PADUANUS», recuperando così l'espedito utilizzato nei codici di Niccolò V per identificare l'impresa papale.

Sulla traccia del primo studio di Mariani Canova del 1978,<sup>842</sup> Federica Toniolo ha in seguito specificato l'identità dei due principali maestri cui si deve la decorazione del gruppo di codici.

<sup>838</sup> E. CALDELLI, *Copisti* cit., p. 75, sui copisti che lavorarono per lo Zeno a Roma cfr. anche p. 94.

<sup>839</sup> Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, F. V. 33, codice non decorato datato dicembre 1464 e gennaio 1465, cfr. E. CALDELLI, *Copisti*, cit., pp. 75 e 221-222.

<sup>840</sup> G. MARIANI CANOVA, *La miniatura nei manoscritti dei vescovi* cit., p. 506.

<sup>841</sup> G. MARIANI CANOVA, *La miniatura nei manoscritti dei vescovi* cit., p. 507.

<sup>842</sup> G. MARIANI CANOVA, *Un saggio di gusto rinascimentale: i libri miniati di Iacopo Zeno*, «Arte veneta», 30 (1978), p. 55 n. 21.

Nel “Terzo maestro romano dello Zeno”, autore del ms. A10 (fig. 252), i *Consilia* di Oldrado da Ponte, è ad esempio da riconoscere l’opera di Giuliano Amadei,<sup>843</sup> a cui sono stati associati anche i mss. B9, B10, C3, D6.<sup>844</sup> Nell’adozione dell’ornato fogliaceo-floreal tradizionale si fatica a riconoscere la paternità del monaco camaldolese rispetto alla sue consuete fastose realizzazioni, eppure è indubbia l’identità di mano dei putti reggitemma. Al registro stilistico più elevato per cui il maestro è noto, sembra qui sostituirsi una rielaborazione del lessico di matrice liturgica diffuso in area centro-toscana dalla metà del secolo, come segnalato dal motivo spia dei grossi frutti gialli che spiccano tra i fogliami, talvolta al centro di fiori dai larghi petali. Quest’apparente attardarsi della scelta decorativa trova invero piena giustificazione nell’esistenza di una produzione trasversale rispetto a quella di lusso. Si andava, infatti, parallelamente sviluppando un repertorio ornamentale specificatamente confezionato in rapporto ad un contenuto testuale diverso rispetto alle opere di letteratura greca o latina, in associazione, non a caso, al supporto cartaceo di minor pregio. Le sperimentazioni formali di questi codici, nutriti dai prestiti sovraregionali, sono quindi fondamentali nella costituzione di un linguaggio alternativo al libro umanistico, che si troverà a lungo diffuso nei decenni successivi, come, ad esempio, si ravvisa nelle esecuzioni di Jacopo Raval di, sebbene in forme ormai graficamente più affinate.

Di ben altro sfoggio di perizia artistica si mostra capace l’Amadei quando si tratta di miniare per lo Zeno le *Orationes* di Cicerone, oggi alla Biblioteca Nazionale di Firenze, ms. Landau Finaly 21 (fig. 256),<sup>845</sup> in cui può dispiegare l’usuale repertorio all’antica. Nel ricco apparato decorativo riscontriamo la stessa gamma squillante dei toni accesi e carichi, che è però dispiegata mediante l’intreccio di cappi fitomorfi, che spiccano sui fondi neri con sapiente controllo.

Gli altri testi classici, o di autorità patristica, commissionati dallo Zeno sono pure esemplati in lussuosi volumi membranacei e vennero significativamente affidati a Gioacchino de Gigantibus (figg. 281, 288) che, grazie alla consolidata specializzazione nelle canoniche incorniciature a bianchi girari, costituiva una garanzia per un prodotto di gusto umanistico.<sup>846</sup>

<sup>843</sup> *La miniatura a Padova* cit., pp. 265-266, scheda cat. 103 di F. TONIOLO; *I manoscritti miniati della Biblioteca Capitolare*, cit., pp. 694-700, scheda nr. 128 di S. FUMIAN.

<sup>844</sup> *I manoscritti miniati della Biblioteca Capitolare* cit., pp. 703-706, n. 130; pp. 710-712, n. 132; pp. 707-709, n. 131; pp. 701-703, n. 129; schede di S. FUMIAN.

<sup>845</sup> A. DE MARCHI, *Identità di Giuliano Amadei* cit., p. 153, cat. 16.

<sup>846</sup> Si tratta di quattro codici: B 24, San Girolamo, *Epistole*, C 29 Lattanzio, *Divinae Institutiones*, C 36, Sant’Agostino, *De Trinitate libri XV*, D 33, Giuseppe Flavio, *De bello iudaico*, cfr. *I manoscritti miniati*

Parimenti, per la decorazione dell'opera pedagogica di Pier Paolo Vergerio il vecchio, *De ingenuis moribus et liberalibus adolescentiae studiis*, (Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 146; fig. 255),<sup>847</sup> in cui si esprimeva il valore fondativo degli *studia humanitatis*, è il Miniatore dei Piccolomini a realizzare per lo Zeno l'usuale cornice a girali in risparmio disposta su tre lati, in basso ad includere lo stemma laureato sostenuto dai geni alati, manomessi però da una successiva profilatura di nero.

Secondo Giordana Mariani Canova, l'esempio dell'anonimo maestro romano concorre a confermare come in linea generale, superati gli anni del rigoroso classicismo impostato da Pio II, a partire dalla metà degli anni sessanta si propendeva invece a diversificare la proposta decorativa. Anche il Miniatore dei Piccolomini, infatti, nel cooperare all'allestimento della serie giuridica dello Zeno scelse di comune intento di abbandonare i tralci all'antica per rieditare, tramite l'adozione di un ornato a filigrane con fiorami e *bullae* auree cigliate, il medesimo schema decorativo e gamma cromatica dei codici patavini miniati dall'Amadei. È nuovamente Federica Toniolo a ricondurre correttamente all'anonimo artista un gruppo organico di manoscritti della Capitolare di Padova, che già Mariani Canova ricostruiva sotto lo pseudonimo di "Primo maestro romano dello Zeno", a partire dal ms. A9,<sup>848</sup> con le *Allegationes* di Lapo di Castiglionchio (fig. 253).<sup>849</sup> Per questo volume, datato a Roma il 28 maggio 1467 da Cornelius Wittonis Fabri,<sup>850</sup> la studiosa proponeva, non a caso, il confronto con la decorazione di due opere del vescovo Domenico Dominici, da lui stesso commissionata al Miniatore dei Piccolomini. Se il codice Rossiano 1037 (fig. 257)<sup>851</sup> conserva i *Sermones*, il Vaticano latino 7628 (fig. 258) è da riconoscersi quale copia di dedica del *De potestate papae* a Paolo II, come testimoniato dalla vignetta con la scena dell'offerta che suggerisce dunque una cronologia successiva al 1464. Ai due volumi, già

---

della Biblioteca Capitolare, cit., pp. 656-663, n. 118; pp. 667-670, n. 120; pp. 670-673, n. 121; pp. 663-667, n. 119.

<sup>847</sup> O. PÄCHT, J. J. G. ALEXANDER, *Illuminated Manuscripts* cit., p. 35 nr. 354, dove si riconduce la decorazione ad ambito romano, accostandola tuttavia ai mss. B 24 e D 33 della Capitolare, miniati da Gioacchino de Gigantibus.

<sup>848</sup> *La miniatura a Padova* cit., pp. 263-264, scheda cat. 102 di F. TONIOLO; *I manoscritti miniati della Biblioteca Capitolare* cit., pp. 712-717, scheda nr. 133 di S. FUMIAN.

<sup>849</sup> Oltre al A9 al miniatore sono attribuibili altri codici sempre conservati presso la Biblioteca Capitolare di Padova, cfr. *I manoscritti miniati della Biblioteca Capitolare* cit., schede di S. FUMIAN: A11, Wilhelm Horborch (e aggiunte di Teodoro de Lellis), *Decisiones Rotae Novae*, pp. 717-720, nr. 134; B11, Antonio Roselli, *De monarchia*, pp. 737-739, nr. 142; B21, Alvaro Pelayo, *De planctu ecclesiae*, 1467, pp. 735-737, nr. 141; D17, Giovanni da Lignano, *Lectura Clementinarum*, pp. 721-723, nr. 135; C2, C4, C5, C6, D1, Juan de Torquemada, *Expositio Decreti Gratiani*, pp. 723-735, nrr. 136-140.

<sup>850</sup> E. CALDELLI, *Copisti* cit., p. 102. Il copista di origini neerlandesi interviene anche nei A10, miniato da Giuliano Amadei, e nel ms. C11, pure datato 1467 e miniato dal Secondo maestro romano dello Zeno.

<sup>851</sup> *Catalogo dei codici miniati della Biblioteca Vaticana*, I. *I manoscritti Rossiani*, 3. *Tavole, bibliografia, indici*, a cura di S. Maddalo, Città del Vaticano 2014 (Studi e Testi, 483), p. 1811.



individuati da Ruysschaert nel 1968,<sup>852</sup> sebbene con l'errato nome dell'Amadei, si può inoltre accostare il Vitt. Em. 978 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (fig. 259) che presenta una terza opera del Dominici, il *De dignitate episcopali*, illustrata per il vescovo sempre dal Miniatore dei Piccolomini, adottando la stessa tipologia di fitte filigrane, densamente invase da motivi floreali e bolli d'oro.

Questo lessico ornamentale non sarà mai del tutto abbandonato dall'artista, dal momento che si può verosimilmente ricondurre alla sua paternità anche la decorazione, di dieci anni più tarda, del ms. 1268 della Biblioteca Angelica, un *De planctu Ecclesiae* di Alvaro Pelagio, sottoscritto a Roma dal copista Petrus Symoneti de Francia il 22 marzo 1474 (fig. 260), che risulterebbe, così, l'opera più tarda riferibile al miniatore.<sup>853</sup> Come indicato nel *colophon*<sup>854</sup> e confermato dallo stemma a c. 10r, simile a quello Zeno, bensì di sei e non otto pezzi d'azzurro e d'argento, il codice fu commissionato da Urbano Fieschi, vescovo di Frejus dal 1472 al 1485, protonotario e referendario apostolico di Sisto IV.

Secondo una brillante intuizione di Mariani Canova,<sup>855</sup> l'aggiornamento su tale vocabolario di filigrane fiorate, può ricondursi alla partecipazione dell'artista nell'illustrazione di un Pontificale, il ms. A.III.11 della Biblioteca Queriniana.<sup>856</sup> Come ricostruisce la studiosa, la decorazione del volume era stata avviata dal giovane lombardo Giovanni Pietro Birago (fig. 261)<sup>857</sup> per il vescovo di Brescia Bartolomeo Malipiero, ma alla sua morte nel 1464 venne portata a termine per volontà del successore, il Dominici, probabilmente dopo il 1466, quando egli ebbe modo di portare con sé il prezioso libro a Roma. Alla seconda campagna decorativa risale, dunque, l'intervento del Miniatore dei Piccolomini (figg. 261.b-262)<sup>858</sup> che, per conferire continuità estetica rispetto a quanto già realizzato, adottò il medesimo ornato di stampo ferrarese; mentre in un terzo maestro sarebbe giustamente riconoscibile l'opera dell'Amadei stesso (figg. 263).

<sup>852</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., pp. 263-264 e fig. 23.

<sup>853</sup> *Catalogo dei manoscritti in scrittura latina datati o databili*, II. Biblioteca Angelica di Roma, a cura di F. Di Cesare, Torino 1982, pp. 200-201, tavv. CLIX-CLX; E. CALDELLI, *Copisti* cit., p. 216.

<sup>854</sup> A c. 402v «scriptus per me Petrum Symoneti de Francia de Maserijs supra Mozam Remensis diocesis, pro reverendissimo in Christo patre domino Urbano de Flisco electo Foroiuliensi nec non refferendario sanctissimi domini nostri pape Sisti IIII. Finitus in urbe Roma in domo dicti domini, die XXII mensis marcii, anno domini nostri 1474, Deo gracias. Iam liber est scriptus, qui scripsit sit benedictus. Petrus Symoneti».

<sup>855</sup> G. MARIANI CANOVA, *La miniatura nei manoscritti dei vescovi* cit., pp. 513-514 e fig. 9.

<sup>856</sup> *Tesori miniati. Codici e Incunaboli dei fondi antichi di Bergamo e Brescia*, catalogo della mostra (Bergamo, Palazzo della Ragione, 3 marzo - 1 maggio 1995; Brescia, Monastero di Santa Giulia, 18 maggio - 16 luglio 1995), a cura di M.L. Gatti Perer, M. Marubbi, Cinisello Balsamo 1995, pp. 162-164, scheda nr. 58 di A. Brumana e P. Bonfaldini.

<sup>857</sup> L.P. GNACCOLINI, *Birago, Giovan Pietro*, in DBMI, pp. 104-110.

<sup>858</sup> Ad esempio a c. 1r il Miniatore dei Piccolomini sembra completare l'intervento di Birago, che aveva già eseguito almeno l'iniziale ornata.

Ancora una volta si osserva tutta l'importanza della committenza altoprelatizia, che a Roma si faceva intermediaria per l'arrivo di influssi artistici alloctoni, spesso quindi per mezzo dei codici allestiti nelle proprie diocesi di riferimento o acquisiti durante le missioni diplomatiche. La mobilità stessa dei principi della Chiesa genera però al contempo un fenomeno di ritorno. Come lo Zeno, infatti, molti altri vescovi si approvvigionarono nel mercato romano per arricchire la personale raccolta libraria adibita nelle rispettive circoscrizioni. I prestiti stilistici, rielaborati con originalità dalla scuola romana, si trasformano così in innovative proposte rapidamente diffuse negli altri centri rinascimentali.

Ciò che colpisce ancora una volta è la conferma delle strette forme di collaborazione che intercorrono tra i principali protagonisti del panorama romano, indizi concreti di una prassi di lavoro comune. Non è certo da escludere che Iacopo Zeno si sia rivolto separatamente ai tre maestri, al Miniatore dei Piccolomini, all'Amadei e all'anonimo epigono (che potrà anche essere stato un suo aiuto subordinato), richiedendo loro una specifica scelta lessicale, che maturarono poi in autonomia con un'attività parallela. Eppure l'omogeneità della decorazione eseguita per lo stesso committente non può non far pensare ad una produzione realizzata in serie, allo stesso modo di come le uniformate caratteristiche grafiche, adottate dai diversi copisti, hanno fatto in proposito parlare Elisabetta Caldelli di un "lavoro d'équipe".<sup>859</sup> La soluzione più logica sarebbe ancora una volta di ipotizzare l'esistenza, piuttosto che di botteghe consorziate, di una forma di sodalizio tra i singoli maestri attivi nell'Urbe, anche se resta però da capire dove essi lavorassero per conseguire una simile unitarietà d'intenti.

Non bisogna dimenticare che l'Amadei figurava come *familiaris papae* insieme al Polani nella lista dei "provisionati" stipendiati dal papa e, dunque, stabilmente residenti nel Palazzo Apostolico.<sup>860</sup> Sebbene non vi siano sufficienti testimonianze documentarie per ipotizzare, come per Pio II, l'esistenza di un vero e proprio *scriptorium* preposto alla copia e decorazione di manoscritti presso il Palazzo di papa Barbo, l'occorrenza di simili forme di collaborazione trova più logica spiegazione in seno alla corte papale stessa, piuttosto che nei rapporti occasionali dovuti alla committenza. Accanto ai circuiti comuni del mercato librario cittadino, questa verrebbe così a costituirsi quale primario riferimento per le

---

<sup>859</sup> E. CALDELLI, *Copisti* cit., p. 94.

<sup>860</sup> Il 22 maggio 1467 riceve ad esempio compensi per le pitture del soffitto che andava eseguendo presso la basilica di San Marco e viene definito: «*venerabili religioso viro fratri Juliano de Amedis de Florentia s.mi domini nostri papae familiari et miniatori*», cfr. E. Müntz, *Les arts à la cour des papes*, cit., II, p. 78.

<sup>860</sup> G. ZIPPEL, *Le Vite di Paolo II* cit., pp. 213 e 215, nt. 13.

specifiche allogazioni di lusso dell'*entourage* papale, che poteva rivolgersi direttamente alle maestranze selezionate dal pontefice. I miniatori prediletti del pontefice prestavano quindi un servizio non esclusivo, offrendo la garanzia di un prodotto da emulare, cui ricorreva chiunque avesse voluto far confezionare una copia d'omaggio da presentare al papa per guadagnarne i favori, come accade evidentemente nel caso del citato Vat. lat. 3704 (fig. 187). Vista la disomogeneità stilistica riscontrabile anche all'interno di un medesimo frontespizio, sarebbe altrimenti difficile spiegare certi fenomeni di cooperazione tra maestri comprimari, che non sono giustificati da una semplice divisione gerarchica del lavoro delle botteghe urbane, né tantomeno da forme di subappalto.

Un'ulteriore conferma della singolarità della prassi romana delle collaborazioni viene, ad esempio, da altri codici realizzati a più mani, come in un volume con *Rime* e *Trionfi* di Petrarca conservato a Montpellier (Bibliothèque de la Faculté de Médecine, ms. H 353; figg. 264-265),<sup>861</sup> dove i bianchi girari della pagina d'apertura spettano a Polani per quanto riguarda l'iniziale, ma a Gioacchino per la continuazione della cornice sui quattro margini; mentre il secondo frontespizio a c. 141r è una realizzazione probabilmente imputabile a Giuliano Amadei. L'antiporta apre inoltre con un ritratto di profilo dell'autore, che curiosamente si ritrova identico, con le stesse cromie leggere e il fondo azzurro, in un esemplare vaticano, il Vat. lat. 3198 (fig. 266), munito di stemma di nero ai due cerchi concentrici d'oro degli Albizzi e decorato con bianchi girari fiorentini.<sup>862</sup> Sebbene privo di armi gentilizie, il codice francese è dunque evidentemente da ricondurre a Roma, quale prodotto della corte di papa Barbo. Lo indicherebbe anche l'indizio della firma a c. 140r: «Ὁ Ἀντόνιος τόφιος γέγραφα τό (sic) θεῶ δόξα», che rivela il copista in Antonio Tofio (Antonius Dominici de Toffia o Tofio), *familiaris et continuus commensalis* di Paolo II, noto per essere uno dei primi, e più stretti, epigoni della nuova proposta grafica inaugurata da Bartolomeo Sanvito.<sup>863</sup>

Un caso decisamente più complesso e atipico, è quello costituito dal Virgilio di Valencia (Biblioteca Universitaria, ms. 837; figg. 267-271),<sup>864</sup> purtroppo dallo stemma eraso che si

<sup>861</sup> G. MAZZATINTI, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, III, Firenze 1888, p. 80; É. PELLEGRIN, *Manuscripts de Pétrarque dans les bibliothèques de France*, «Italia medievale e umanistica» 6 (1963), pp. 316-317.

<sup>862</sup> M. VATTASSO, *I codici petrarcheschi della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano 1908 (Studi e Testi, 20), pp. 17-20 nr. 18; H. MARTIN, *A propos d'un précieux manuscrit de Pétrarque de la Faculté de médecine de Montpellier*, «Monspeliensis Hippocrates», 9 (1960), p. 367.

<sup>863</sup> E. CALDELLI, *Copisti* cit., pp. 98-99.

<sup>864</sup> T. DE MARINIS, *La Biblioteca Napoletana* cit., II, p. 172, tavv. 255-63; *The Painted Page* cit., p. 112, cat. 44, scheda di J.J.G. ALEXANDER; *La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese*, catalogo

correda di un apparato illustrativo di ben trentotto scene illustrate, undici delle quali occupano la piena pagina del verso anteposto all'*incipit* dei capitoli.<sup>865</sup>

L'ambito di produzione è stato ricondotto alla corte aragonese riconoscendo gli interventi di alcuni miniatori noti dello scriptorio di Castel Nuovo. Gennaro Toscano in particolare individua almeno tre degli autori del famoso Libro d'Ore di Alfonso il Magnanimo (Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, Ms. I. B. 55)<sup>866</sup> e di un altro Breviario oggi al Museo Getty (Ludwig IX 12).<sup>867</sup> Si tratta del Maestro del San Giorgio, o Maestro delle sette gioie della Vergine, dai forti influssi fiamminghi, del Mastro dei Suffragi, noto anche come Maestro di Isabella di Chiaramonte (c. 29v), e del cosiddetto Maestro Iberico (o Maestro degli Uffici), il "miniaturista napoletano-catalaneggiante". A quest'ultimo spetterebbero, ad esempio, l'iniziale T delle *Bucoliche*, figurata con *Titito e Melibee*, c. 1 (fig. 267) e altre miniature tabellari, come l'*incipit* delle *Georgiche* a c. 19 con figura che ara con i buoi, o la vignetta a piena pagina in apertura all'*Eneide* a c. 64 con *Giunone che implora Eolo affinché liberi i venti*. È interessante però l'opinione espressa sul Virgilio da Albinia de la Mare<sup>868</sup> secondo la quale il codice fu probabilmente scritto a Roma nel settimo decennio per essere poi completato nel corredo illustrativo a Napoli. La prima campagna decorativa può invero ritenersi avviata già presso la corte papale, dal momento che appaiono accostati gli interventi incompiuti di tutti i principali esponenti della scuola romana. All'Amadei saranno da ricondursi, infatti, il fregio a bianchi girari che incornicia il frontespizio a c. 1r (fig. 267), con la raffigurazione dei pastori delle *Bucoliche* nel margine inferiore, riproposta in un medaglione laterale,<sup>869</sup> assieme poi ad una vignetta a c. 105v (fig. 269) con Miseno, il trombettiere dell'esercito troiano dell'*Eneide*, deposto sulla pira funeraria. In altre scene miniate appaiono invece volti tipici del Miniaturista dei Piccolomini, probabilmente lasciate abbozzate e ultimate dai maestri alfonsini, ma ben

---

della mostra (Napoli, Museo Civico di Castelnuovo, 30 settembre – 15 dicembre 1998), a cura di G. Toscano, E. Ambra, Valencia 1998, pp. 364-369, figg. 42-45 e pp. 526-528, cat. 8 scheda di M.C. CABEZA SANCHEZ-ALBORNOZ e G. TOSCANO; M.C. PETRILLO, *Le miniature del Virgilio Aragonese della Biblioteca Universitaria di Valenza*, «Nuovi annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», 20 (2006), pp. 19-29.

<sup>865</sup> Cc. 1r, 19r, 29r, 51r, 64v (intera pagina), 65r, 82v (intera pagina), 96v (intera pagina), 111v (intera pagina), 126v, 127r, 145v (intera pagina), 146r, 150v, 151r, 152r, 152v, 155v, 156r (due), 156v, 157v, 159r, 161r, 161v, 163v, 167r, 168v (intera pagina), 186v (intera pagina), 200v (intera pagina), 201r, 217v (intera pagina), 218r, 236v (intera pagina), 237r, 255r, 255v (intera pagina), 256r.

<sup>866</sup> *La Biblioteca Reale di Napoli* cit., pp. 518-523, cat. 6, scheda di E. AMBRA.

<sup>867</sup> R. KATZENSTEIN, *A Neapolitan Book of Hours in the J. Paul Getty Museum*, «The Paul Getty Museum Journal», 18 (1990), pp. 69-97.

<sup>868</sup> L'opinione è citata da Jonathan Alexander nella scheda di catalogo sul codice: *The Painted Page* cit., p. 112, cat. 44.

<sup>869</sup> Mentre, appunto, l'iniziale T (*Titire*) sarà forse da imputare ad un completamento operato dall'*atelier* aragonese.

riconoscibili sono, ad esempio, i suoi modi a c. 126v nella raffigurazione della *morte di Didone* (fig. 268). Suoi anche i caratteristici tralci in risparmio alle cc. 126v, 127r, 144r, 146r, 200r, 217r, 218r, mentre al Polani andranno quelli alle cc. 29v, 40r, 95v, 97r, 110v, 112r, 169r, 186r, 255r, 256r (fig. 271), dove le vignette illustrate sono tutte da ricondursi alla fase napoletana, le ultime a date anche inoltrate. In un solo caso, appare pure Gioacchino de Gigantibus ad eseguire un'iniziale a banchi girari con lieve prolungamento marginale a c. 81r (fig. 270).

Il codice, forse previsto fin dall'inizio per una destinazione aragonese, appare dunque alquanto significativo per ricostruire la divisione del lavoro all'interno dello scriptorio papale.

### 3.2.3 *I San Girolamo di Maestro Gioacchino*

Uno dei miniatori che più si presta alla collaborazione con altri artisti è sicuramente Gioacchino di Giovanni de Gigantibus, documentato nei pagamenti della corte di Paolo II come «*Magistro Ioachino miniatori alamano*», essendo originario di Reesen, presso Rothemburg.<sup>870</sup> Il maestro tedesco è forse il più riconoscibile dei miniatori attivi per i papi, grazie ai suoi stereotipati bianchi girari, riproposti quasi sempre identici per più di trent'anni d'attività, con l'immane parrochetto verde e i putti apteri dalle collane di corallo. La questione della sua identità artistica rimane però aperta proprio per la confusione generata dalle forti differenze stilistiche riscontrabili nelle sue opere.

Tra i casi di manoscritti miniati a più mani riportati da José Ruysschaert, si nota l'Ott. lat. 78 (figg. 272-273),<sup>871</sup> un volume cartaceo con le *Institutiones* di Cassiano, trascritto per proprio uso personale da Marcello Coronati de Planca,<sup>872</sup> il cui stemma compare a c. 24r. Nel *colophon* a c. 293v il dottore di diritto canonico specifica: «*Continentur in hoc volumine, Paragraphi numero 729, Littere ex azurro vel rubeo 213, Littere maiores*

<sup>870</sup> Il profilo del miniatore è delineato per la prima volta da J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., pp. 267-282. Per bibliografia cfr. F. PASUT, *Gioacchino di Giovanni de Gigantibus*, in DBMI, 2004, pp. 265-267.

<sup>871</sup> J. RUYSSCHERT, *Miniaturistes* cit., pp. 264, 267 e 276.

<sup>872</sup> Esponente della nobiltà romana (cfr. T. AMEYDEN, *La storia delle famiglie romane*, I, Roma 1914, pp. 336-339) egli fu dottore in diritto ed esperto in Sacre Scrittura, morì nel 1485 e venne sepolto a Santa Maria Maggiore a Roma, cfr. V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, XI, Roma 1877, p. 34, n. 57.

*capitulum* 760, *Littere librorum ex numero* 40, *Que omnia preter primam litteram magnam fecit magister Joachimus de alemania*». Le trentasei iniziali a bianchi girari sono, infatti, tutte imputabili al maestro bavarese, ad eccezione del primo frontespizio miniato a c. 6r (fig. 272), ricondotto dallo studioso belga alla paternità del Miniatore dei Piccolomini. Questi è infatti ben riconoscibile nell'iniziale figurata con l'*autore al leggio*, colto nel realistico gesto di preparare la punta della penna. Deve, tuttavia, segnalarsi un'ulteriore partecipazione alla decorazione per l'illustrazione dell'iniziale *C* (*Cum*), a principio delle *Collationes sanctorum patrum*, con l'*abate Moise in dialogo* con altri due tonsurati in saio nero. Si tratta probabilmente di una delle prime apparizioni nello scenario romano di Jacopo Ravaldi, *alias* Maestro del Teofilatto Vaticano (o Maestro dei Messali della Rovere; cfr. fig. 321), attestato in un primo soggiorno nell'Urbe a partire dalla metà degli anni sessanta.<sup>873</sup> Tale associazione con il bavarese non è tuttavia un dato utile per indagare gli esordi del miniatore francese, dal momento che fu usuale prassi di Gioacchino servirsi del concorso dei più diversi artisti per le proprie realizzazioni.

Lo si apprende ad esempio da altri codici come l'Urb. lat. 307 (fig. 274),<sup>874</sup> *De compendiosa doctrina* di Nonio Marcello, che presenta lo stemma bandato d'azzurro e d'oro di Federico da Montefeltro. I bianchi viticci del *de Gigantibus* che decorano il frontespizio a c. 1r sono abitati dai geni alati eseguiti da distinta mano, di impronta schiettamente fiorentina, simile ad esempio ai modi del Miniatore del Marchese di Santillana, individuato da Annarosa Garzelli.<sup>875</sup> Tale partecipazione potrà forse rinviare al primo periodo formativo nella Firenze della metà del secolo, ricostruito da Albinia de la Mare attraverso due codici datati al 1453: il Plut. 73.6 della Biblioteca Laurenziana, un *De medicina* di Celso, copiato da Antonio di Mario, e l'esemplare di dedica di Giannozzo Manetti del *De dignitate et excellentia hominis* scritto da Piero Strozzi per re Alfonso V d'Aragona (già Major Abbey Library, J.A. 3212).<sup>876</sup>

<sup>873</sup> B. BENTIVOGLIO-RAVASIO, *Maestro del Teofilatto Vaticano*, in DBMI, pp. 667-670.

<sup>874</sup> PELLEGRIN É., FOHLEN J., JEUDY C., RIOU Y.-F., MARUCCHI, A., *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, II.2, *Fonds Palatini, Rossi, Ste-Marie Majeure et Urbinate*, Paris-Rome 1978, pp. 535-536.

<sup>875</sup> Cfr. A. GARZELLI, *Miniatura fiorentina del Rinascimento* cit., II, pp. 84-88, figg. 111-117, il cui catalogo è dunque forse da unire con il Maestro del cardinale Barbo, autore della serie traversariana per Pietro del Monte, cfr. *supra* pp.

<sup>876</sup> Cfr. J.J.G. ALEXANDER, A.C. DE LA MARE, *The Italian Manuscripts in the Library of Major J.R. Abbey*, London 1969, pp. 36-38, n. 10. Una nota non pubblicata della paleografa inglese riconduce alla prima attività di Gioacchino anche il Burney 244, con Quintiliano, *Institutiones*, scritto in una semi-umanistica datata tra 1440 e 1450 e decorato a bianchi girari su tre margini ad includere un'iniziale figurata con l'autore allo scrittoio, un debole intervento che potrà ritenersi autografo; cfr. *Catalogue of Manuscripts in The British Museum, New Series*, I, part II. *The Burney Manuscripts*, London 1840, p. 63.

Il trasferimento romano si colloca, come ricostruito da Ruysschaert,<sup>877</sup> prima del 1455, anno della morte di Niccolò V per il quale realizza il Vat. lat. 2096 (fig. 19), mentre degli stessi anni è pure il Vat. lat. 1057, un *Liber de contemplatione* di Domenico Dominici (fig. 20), che fu la copia di presentazione per Juan de Torquemada, come si intuisce dalla semplice scena miniata da Gioacchino entro i girali dell'iniziale con l'allora vescovo di Torcello che, genuflesso, offre il libro al cardinale.

Si può forse collocare verso la fine del sesto decennio la realizzazione di un Pontificale che esibisce lo stemma della famiglia veneziana dei Paruta, oggi conservato alla Bodleian Library di Oxford (Canon. Liturg. 375; fig. 275).<sup>878</sup> Nella figura di vescovo benedicante, con piviale blu e pastorale, posto entro una tridimensionale nicchia marmorea, si riconosce la paternità di Niccolò Polani, mentre a Gioacchino è da ascrivere sia il corpo della lettera, condotto con foglie lanceolate, appiattite sullo sfondo in lamina d'oro, sia la cornice con bolli e fiori che incorniciano la pagina tramite il motivo geometrico delle barre rosse e blu intrecciate.<sup>879</sup> Se distintivi sono infatti i putti reggitemma nel margine inferiore, il modulo decorativo adottato viene a coincidere con l'unico altro esempio noto in cui il maestro abbandona l'ornato bianchi girari: il Vat. lat. 4125 del 1455 (cfr. figg. 114-117), a cui il Pontificale viene quindi a legarsi cronologicamente.

Negli anni del papato di Pio II il maestro tedesco dovette alternare prolungati soggiorni a Siena, dove ricevette diversi pagamenti dal Duomo della città, ben ventitré tra il 1465 e il 1468.<sup>880</sup> La sua presenza presso la città toscana è documentata nel libro dei conti pontificio già dal 27 agosto 1460,<sup>881</sup> quando il copista papale Salvato da Cagli è incaricato di corrispondergli un compenso, mentre ad un momento romano possono ricondursi le note di spesa del 3 aprile 1464 «per la miniatura di uno Strabone» e del 5 maggio dello stesso anno

<sup>877</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 269.

<sup>878</sup> Per il riconoscimento dello stemma cfr. O. PÄCHT, J. J. G. ALEXANDER, *Illuminated Manuscripts* cit., p. 36, nr. 368, dove il codice era con riserva ricondotto alla produzione napoletana. Zippel nomina un Bartolomeo Paruta, abate di San Gregorio a Venezia dal 1455, poi vescovo di Filadelfia, per essere amministratore dei beni e degli interessi di papa Barbo nella città natia, v. *Le vite di Paolo II* cit., pp. 189, 255.

<sup>879</sup> A Gioacchino andrà riferita anche la realizzazione delle prime iniziali ornate (anche più d'una per pagina: cc. 1, 3r, 4v, 5r, 5v, 6r, 7r, 8r, 9r, 10v, 11r, 14v, 20r, 28r, 30v, 36r, 38r e v, 39v, 42r, 48r, 53v, 55v, 59r, 60r, 67r, 68r, 69r e v, 70v, 71r, 85r, 85v, 86r, 87v, 90v. Da c. 112v le lettere miniate sono invece forse ascrivibili allo stesso Polani, essendo molto vicine a quelle realizzate nei corali di Pietro Barbo (cc. 126v, 129v, 133r, 140v, 141r, 142r, 143r e v, 144r, 146v, 148r e v, 149r, 150v, 151r e v, 154r e v, 155v, 156r e v, 157r e v, 158v, 160r e v, 161r e v, 162r e v, 163r, 166r, 182v, 185v, 190v, 194r, 198r, 201v, 204r, 205r, 206r, 208r, 209v, 210r e v, 211r e v, 217v, 229v, 220r e v, 221r e v, 222r, 223v, 224r e v, 225r, 231r; una terza mano interviene da c. 232r, 233r, 236v; a c. 181r un'iniziale di penna decorata con motivi a filigrane in inchiostri policromi secondo la produzione specializzata di miniatori-calligrafi come Guiniforte da Vimercate.

<sup>880</sup> *Ivi*, pp. 267-269; è un capitolo che ancora attende ulteriori approfondimenti.

<sup>881</sup> Cfr. E. MÜNTZ, P. FABRE, *La bibliothèque* cit., p. 123, nt. 4.

per un San Giovanni Crisostomo, riconosciuti rispettivamente da Ruyschaert nel Chig. J.VIII.279 e nel Reg. lat. 1938.<sup>882</sup>

Forse ai primi anni del pontificato Piccolomini<sup>883</sup> risale un'ulteriore collaborazione con Niccolò Polani, per un Virgilio, Harley 5261 della British Library di Londra (figg. 276-280),<sup>884</sup> scritto da Giovanni da Parma per la famiglia romana dei Maffei di Volterra. Al presbitero veneziano spetta, infatti, l'esecuzione del rovinato frontespizio delle *Bucoliche* a c. 1r, miniato su due lati da viticci in risparmio con medaglioni di animali e un profilo imperiale,<sup>885</sup> sui restanti margini, invece, dal precoce motivo degli intrecci policromi, ribadito in altri tre incompiuti capilettera del primo fascicolo. Proprio a Niccolò si deve dunque imputare, ancora una volta, l'attestazione nell'ambiente romano di quelle iniziali a cappi annodati, adottate nella miniatura veneziana della prima metà del secolo da esponenti come Andrea Contrario, quale recupero filologico dei modelli carolingi ed ottoniani (cfr. Vat. lat. 547, fig. 191). Un esempio è costituito anche dalla lettera d'*incipit* T (*Tytire*), che nella raffigurazione dei pastori Titiro e Melibeeo presenta, tuttavia, la stessa fattura più debole riscontrabile nelle scene istoriate delle successive ventiquattro iniziali (figg. 278 a-c). Sono invero realizzazioni piuttosto semplificate e rudimentali nella resa cromatica, che saranno probabilmente da ascrivere a Gioacchino stesso, il cui caratteristico ornato a girali compare a partire da c. 23v, quasi a subentrare nella campagna decorativa a Polani, o magari affiancandolo fin dall'inizio con una programmata divisione dei lavori.<sup>886</sup> Il codice costituisce, comunque, un testimone prezioso per riflettere sulle reali competenze del de Gigantibus in quanto pittore di figura. L'evidente scarto qualitativo che si registra, infatti, nella vignetta con *Virgilio* immerso nella lettura entro paesaggio di c. 64v (fig. 279), anteposta al frontespizio d'apertura dell'*Eneide* (fig. 280) e trattata con un perspicuità ottica degna della prima miniatura di Liberale da Verona, induce ancora una volta ad escludere che il maestro tedesco potesse essere capace di tali variazioni di registro.

<sup>882</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 268.

<sup>883</sup> A questo momento forse risale pure la collaborazione alla decorazione del Ms. Montagu e.6 della Bodleian Library di Oxford, con *Satires* di Giovenale, miniato nell'apparato di iniziali a bianchi da Gioacchino (cc. 25r, 40r, 55v, 71v), mentre per la cornice su quattro margini del frontespizio a c. 2r interviene Andrea da Firenze, ben riconoscibile dal motivo firma degli espressivi uccelli policromi. Cfr. O. PÄCHT, J. J. G. ALEXANDER, *Illuminated Manuscripts* cit., p. 34 n. 348, pl. XXXII, lo stemma è riconosciuto in quello dei Castracani degli Antelminelli di Fano, mentre la miniatura è ricondotta all'ambito romano.

<sup>884</sup> *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, III, London 1808, nr. 5261.

<sup>885</sup> Forse sono solo disegni approntati e completati da altra mano, tuttavia, in particolare i putti reggitemma e il cervo, corrispondono graficamente ai modi del presbitero.

<sup>886</sup> Sono incompiute le iniziali a cappi geometrici che si trovano alle cc. 4r, 7v, 10r, mentre i bianchi intrecci del Polani sono riconoscibili nei capilettera alle cc. 2v, 6v, 9v, 10v, 11r e v, 13r, 15r, 16v, 18v. Seguono i girali di Gioacchino per le cc. 23v, 29v, 40r, 40v, 51v, 52r, 63r e v, 64r e v, 65r, 80r e v, 96 r e v, 111r (2), 125r (2), 143r e v, 161v, 162r, 178v, 193v, 210r e v, 228v, 229r, 247v.



Il fatto che il più delle volte egli preferisse demandare ad altri miniatori il completamento delle parti figurative ha dunque reso problematica l'identificazione della sua fisionomia di illustratore. Si può in particolare osservare la manifesta varietà stilistica di una curiosa serie di immagini di San Girolamo comparse in relazione ai piatti tralci in risparmiato di Gioacchino, ma che risultano davvero difficili da imputare alla sua mediocre attitudine per la raffigurazione. Si confrontino ad esempio le effigi del Padre della Chiesa di due volumi delle *Epistolae*, quelle miniate per lo Zeno negli anni del soggiorno romano, 1464-1469 (Padova, Biblioteca Capitolare, B 24, c. 1r; fig. 281)<sup>887</sup> con quelle oggi alla Biblioteca Nazionale di Napoli (ms. VI.C.2, c. 5r; fig. 282),<sup>888</sup> risalenti al periodo aragonese, quando è documentato a Napoli tra 1471 e 1480. Probabilmente agli esordi fiorentini risale, invece, il frontespizio del ms. Sloane 1579 della British Library (fig. 283), preceduto da una vignetta a piena pagina, incorniciata da motivi a foglie lanceolate in uso a Firenze tra gli anni quaranta e cinquanta, mentre, come ricostruito da Ruyschaert, si colloca negli ultimi anni della prolifica produzione del maestro, ormai alla fine del pontificato di Sisto IV, il Barb. lat. 261 (fig. 284).<sup>889</sup> Nel codice eseguito per il vescovo di Mantova, Ludovico Agnelli, la raffigurazione dell'autore nell'iniziale N (*Nihil*) spicca entro un clipeo bordato d'oro ed è condotta con ben differente stesura cromatica, per tocchi di colore dalla resa liquida.

Con il ritorno a Roma, dopo quasi dieci anni di attività napoletana, Gioacchino si ripropone anche come copista, e come tale si sottoscrive nel 1481 nel Salterio di Sisto IV (già in collezione Major Abbey, J.A. 6765, oggi acquisito dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Vitt. Em. 1430; fig. 285) a c. 29r: «*Ioachinus de Gigantibus Rotembuegensis. Propria manu exscripsit et depi[n]xit. Die X Iulii. M°CCCC°LXXXI°*».<sup>890</sup> Se la decorazione dell'iniziale a bianchi viticci di c. 2r apre sulla figura di San Girolamo con libro e leone, va ricordato che Albinia De la Mare indicava come antiporta del codice un foglio mancante, il *cutting* oggi al Victoria and Albert Museum di Londra (Department

<sup>887</sup> *I manoscritti miniati della Biblioteca Capitolare* cit., pp. 656-663, cat. 118, scheda di S. FUMIAN.

<sup>888</sup> A. PUTATURO MURANO, *Miniatura napoletana alla corte dei re d'Aragona*, «Miniatura», 5-6 (1993-1996), pp. 41-48, pl. XVIII.

<sup>889</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 279, fig. 35.

<sup>890</sup> Il manoscritto, realizzato ad imitazione del Salterio allestito da Gioacchino in un momento precedente a Napoli per Ferrante I d'Aragona (T. DE MARINIS, *La Biblioteca napoletana dei re d'Aragona* cit., I p. 62, IV tav. 308), fu comprato nel 1957 da John Roland Abbey (ex-libris a c. Ir e la segnatura a c. 30r "J.A. 6765; cfr. J. J. G. ALEXANDER, A.C. DE LA MARE, *The Italian manuscripts in the Library of Major J. R. Abbey*, London 1969, pp. 79-81) e quindi venduto all'asta da Sotheby's nel 1970 (*Catalogue of the Celebrated Library of the late Major J. R. Abbey. The Seven Portion. Forty-three manuscripts of the 9th to the 20th century. Sotheby's Auction Catalogue 1 Dec 1979*, London 1970, pp. 67-69), dove fu acquistato dal Ministero della Pubblica Istruzione che lo ha poi donato alla Biblioteca Nazionale.

of prints and Drawings, Box I, 34 (5721); fig. 286). La pittorica miniatura atmosferica a piena pagina con *San Girolamo penitente*, di sapore veneziano, ormai stride nell'accostamento ai putti grafici e piatti che animano invece il partito di girari, mentre nel *bas-de-page* appare entro ghirlanda un compendiaro profilo del papa.

Se nel San Girolamo Vat. lat. 362 di Antonio de la Cerda, datato 1459, il maestro bavarese si limitava ad accompagnare l'intervento di un artista fiammingo, che rappresentava il Padre della Chiesa entro lo spaccato prospettico di uno studiolo (fig. 111), in un altro codice per il cardinale spagnolo appare forse l'unica raffigurazione dell'autore della Vulgata attribuibile con certezza a Gioacchino. La raffigurazione di San Girolamo entro una sorta di biblioteca-tempio classico che arricchisce l'iniziale a c. 1r del Vat. lat. 4215 è però purtroppo rovinata e scarsamente leggibile (fig. 114). Per rintracciare delle prove dell'impegno di Gioacchino quale miniatore di figura si possono allora considerare le altre iniziali istoriate entro le *Postillae super Vetus Testamentum* (cfr. fig. 287). Gli stessi pesanti tratti espressivi e i panneggi colanti compaiono a distanza di anni ad esempio nella miniatura della *Trinità adorata dal vescovo Iacopo Zeno*, apposta entro l'iniziale d'apertura del ms. C 36 della Biblioteca Capitolare di Padova (Sant'Agostino, *De Trinitate*; fig. 288).<sup>891</sup> In linea di massima, quindi, per ricondurre a Gioacchino i casi di paternità delle illustrazioni, non bisognerà spingersi molto distante dai prototipi dei suoi stereotipati genietti, essendo la sua sostanzialmente una specializzazione di ornatista (cfr. fig. 289).

Il fatto, comunque, che gran parte della produzione del miniatore risulti una monotona ripetizione degli stessi schemi decorativi, oltre all'evidente scarsa inventiva del miniatore, è da imputare secondo Ruyschaert ad una produzione seriale, addirittura prevista indipendentemente dalle commissioni, come proverebbe il fatto che in molte delle sue realizzazioni è lasciato bianco lo spazio approntato per lo stemma. Lo confermerebbe il ripetersi identico della successione di frontespizi miniati applicati alla decorazione dei Libri d'ore esemplati dal bavarese. Ad esempio, sia nell'apparato illustrativo del Ross. 91 (figg. 290.a-c),<sup>892</sup> rimasto appunto privo dell'arma gentilizia, sia nel Canon. Liturg. 263 (figg. 291.a-d), conservato alla Bodleian Library<sup>893</sup> viene replicato, con qualche variante, il medesimo modulo: in apertura all'*Officium Virginis*, l'immagine di *Maria con il Bambino*

<sup>891</sup> *I manoscritti miniati della Biblioteca Capitolare* cit., pp. 670-673, cat. 121, scheda di S. FUMIAN.

<sup>892</sup> J. RUYSSCHERT, *Miniaturistes* cit., p. 272; *Catalogo dei codici miniati della Biblioteca Vaticana*, I. I manoscritti Rossiani cit., pp. 117-119 e fig. p. 1404, scheda di G. MORELLO.

<sup>893</sup> Ricondotto a «*school of Joachinus de Gigantibus*» da O. PÄCHT, J. J. G. ALEXANDER, *Illuminated Manuscripts* cit., p. 37 nr. 370, pl. XXXVI, stemma attribuito a Georges d'Ollières.

entro l'iniziale e i geni reggistemma in basso; all'*incipit* dei *Septem psalmi poenitentiales*, *Re Davide con la cetra* e tra i tralci a destra un coniglio e in calce un putto a mezzo busto; per l'*Officium Sanctae Crucis*, invece, la raffigurazione dell'*arma Christi*.

Non è quindi un caso che, insieme al Miniatore dei Piccolomini, Gioacchino sia inoltre uno dei miniatori che più spesso troviamo prestatato alla decorazione dei primi incunaboli romani dopo il precocissimo avvento della stampa, prima a Subiaco, poi a Roma a partire dal 1467, grazie ai prototipografi Sweynheim e Pannartz. Per rendere competitivo il nuovo prodotto entro il mercato librario dell'Urbe si sfruttò in principio l'attrattiva dell'economicità di tale investimento librario.<sup>894</sup> È quindi raro ritrovare nei primi decenni incunaboli di lusso con miniature d'autore e, se presente, la decorazione si limitava al massimo ad una cornice di bianchi girari, racchiusa o condotta lungo listelli in oro. Non mancano però eccezioni quando la committenza è quella papale, come nel caso, recentemente indagato da Andreina Rita, della copia di presentazione della versione latina del *Contra Celsum* di Origene, tradotta da Cristoforo Persona (Parigi, BNF, Rés Vélins 280), dove forse le illustrazioni dell'autore, dell'interprete e il ritratto del papa, sono di Gioacchino.<sup>895</sup>

Per comprendere il suo allontanamento da Roma durante il pontificato di Paolo II, e il trasferimento alla corte di Ferrante d'Aragona,<sup>896</sup> Ruysschaert ricordava gli insoliti pagamenti accreditati in favore del de Gigantibus: il 9 febbraio 1469 gli sono conferiti trenta ducati «*pro causa elemosine*» e altri sei l'1 settembre 1470 «*pro eius subventionem*»; mentre infine il 29 gennaio 1471 «*S.D.N. dedit domino Iohanni Baptistae cubicolario ducatos largos sex ad dandum cuidam miniatori, ut recederet. Non placebat opera sua*».<sup>897</sup> Evidentemente incapace di aggiornare il proprio ripetitivo vocabolario formale, appreso vent'anni prima nella Firenze di Bartolomeo Varnucci, il maestro si trovava ormai a dover competere con le novità giunte a Roma nella seconda metà degli anni sessanta grazie ad artisti come Gaspare da Padova, con i suoi monumentali frontespizi all'antica (cfr. fig.

---

<sup>894</sup> Solo indicativamente tra la numerosa bibliografia sull'argomento si veda di ultima pubblicazione: *La stampa romana nella città dei papi e in Europa*, a cura di C. Dondi, A. Rita, A. Roth, M. Venier, città del Vaticano 2016 (Studi e Testi, 506); M. MIGLIO, L. MIGLIO, *Eterno monumento di arte e di ingegno*, in *Vedere i classici* cit., pp. 111-122; M. MIGLIO, *Saggi di stampa. Tipografi e cultura a Roma nel Quattrocento*, a cura di A. Modigliani, Roma 2002.

<sup>895</sup> A. RITA, *La versione latina di Cristoforo Persona del Contra Celsum di Origene nell'esemplare della Vaticana di Sisto IV*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae XX*, Città del Vaticano 2014 (Studi e Testi, 484), pp. 679-694, tav. I.

<sup>896</sup> Per la produzione del periodo napoletano, dove l'uso delle collaborazioni continua soprattutto in associazione con Cola Rapicano, si veda G. TOSCANO, *I miniatori di corte nella seconda metà del Quattrocento*, 3. *Gioacchino de Gigantibus*, in *La Biblioteca Reale*, cit., pp. 437-440.

<sup>897</sup> G. ZIPPEL, *Le Vite di Paolo II* cit., p. 192.

320), o il francese Jacopo Ravaldi, interprete nella pagina miniata della moderna pittura di Melozzo (cfr. fig. 321).<sup>898</sup> Il contrasto è particolarmente evidente in un famoso Silio Italico, Vat. lat. 3302 (figg. 202.a-c),<sup>899</sup> che appartiene ad un gruppo di manoscritti classici segnalati da Ruyschaert, oltre che per i mini di Gioacchino,<sup>900</sup> per l'importanza culturale rivestita dall'impresa. Destinata al nobile romano Fabrizio Mazzatosta, la serie venne curata tra 1469 e 1471 da una collaborazione d'eccezione tra il suo maestro, l'erudito Pomponio Leto, e il celebre calligrafo Bartolomeo Sanvito, giunto nell'Urbe nel suo secondo soggiorno a partire dal 1466.<sup>901</sup> Se questi ricorre ai modesti servizi di Gioacchino è forse a causa della familiarità acquisita con il miniatore tedesco, che può risalire almeno al volume di Sallustio con stemma Piccolomineo oggi conservato presso la Biblioteca Casanatense di Roma (MS. 1443), realizzato a Padova il 22 ottobre 1455 e che risulta curato da entrambi nei rispettivi ambiti di competenza.<sup>902</sup> Nel codice Vaticano latino dei *Punica*, tuttavia, al canonico e monotono frontespizio a bianchi girari del maestro bavarese, veniva anteposto in apertura un binione dall'apparato illustrativo decisamente innovatore.<sup>903</sup> I disegni a piena pagina raffiguranti *Fabio Massimo*, *Scipione*, *Roma vincitrice* ed *Ercole*, realizzati in inchiostro bruno, rivelano invero un'aggiornata interpretazione della lezione mantegnesca, di cui all'epoca erano capaci ancora in pochi. Nella generica assegnazione critica all'ambito di artisti che in vario modo collaborarono con Sanvito e Gaspare da Padova, non bisogna forse dimenticare che una particolare tangenza l'ebbe anche l'emergente Giovanni Corenti con la sua presunta attività romana.<sup>904</sup> Sebbene non vi siano notizie documentarie per il miniatore di consuetudine mantovana,

<sup>898</sup> Sulla miniatura "all'antica" nella Roma sistina v. G. TOSCANO, *La miniatura «all'antica» tra Roma e Napoli all'epoca di Sisto IV*, in *Sisto IV. Le arti a Roma nel primo Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, 23 – 25 ottobre 1997), a cura di F. Benzi, Roma 2000, pp. 249-287.

<sup>899</sup> *Vedere i classici* cit., pp. 473-475, cat. 137, scheda di S. MADDALO e R. BIANCHI.

<sup>900</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., pp. 274-275: Altri tre codici vedono l'associazione del Leto, Sanvito e il de Gigantibus: il Vat. lat. 3279, *Thebaidas* di Stazio, Vat. lat. 3285 *Bellum civile* di Lucano, Vat. lat. 3302 *Punica* di Silio Italico e Roma, biblioteca Casanatense.

<sup>901</sup> A.C. DE LA MARE, *The Florentine Scribes of Cardinal Giovanni of Aragon*, in *Il libro e il testo. Atti del Convegno internazionale* (Urbino, 20-23 settembre 1982), a cura di C. Questa, R. Raffaelli, Urbino 1984, pp. 252-253, nota 33; S. MADDALO, *I manoscritti Mazzatosta*, in *Cultura umanistica a Viterbo. Atti della giornata di studio per il V centenario della stampa a Viterbo (1488-1988)*, Viterbo 1991, pp. 49, 63-75, figg. 9-16; A.C. DE LA MARE, L. NUVOLONI, *Bartolomeo Sanvito* cit., p. 204.

<sup>902</sup> A. DE LA MARE, L. NUVOLONI, *Bartolomeo Sanvito* cit., cat. 6, pp. 114-115 e fig. p. 17. Sebbene sia sempre difficile ricostruire dove avvenne tale congiuntura, l'associazione tra Gioacchino e Sanvito deve inoltre riconoscersi per almeno altri due casi, nella commissione di Marco Antonio Morosini di un Tibullo del 1460 (Vicenza, Biblioteca Comunale Bertoliana, 216) e di Quinto Orazio Flacco (Austin, University of Texas, Harry Ransome Humanities Research Center, MS. 35; se si escludono i putti reggitemma) mentre, sempre per lo stesso, è confezionato uno Svetonio (BAV, Barb. lat. 98) datato 1461 e miniato da una delle anonime mani romane. Cfr. catt. 17 pp. 138-139; 19 pp. 142-143; 21 pp. 146-147.

<sup>903</sup> Cfr. G. TOSCANO, *Lo spazio dell'Antico. Pagine dipinte a Roma al tempo di Melozzo*, in *Melozzo da Forlì* cit., in partic. p. 55.

<sup>904</sup> S. MARCON, *Corenti, Giovanni*, in DBMI, pp. 175-176.

attivo tra ottavo e nono decennio del secolo per Federico da Montefeltro,<sup>905</sup> per lui è stato evidenziato uno stretto legame stilistico non solo con la Padova di Giovanni Vendramin, ma anche con l'*atelier* romano di Bartolomeo Sanvito. È infatti il calligrafo padovano il rubricatore dell'*Aristotele* di Valencia (Biblioteca General de la Universidad, ms. 828), confezionato per il cardinale Giovanni d'Aragona tra 1477 e 1485, per la cui attribuzione Jonathan Alexander ha appunto per primo fatto il nome di Corenti.<sup>906</sup>

### 3.2.4 *Simon Honoratus. Il Miniatore di Sisto IV*

Un ulteriore caso di miniatore che, come Gioacchino, dovette affrontare con qualche difficoltà questo cruciale momento di trapasso verso la matura stagione rinascimentale è costituito dall'anonimo maestro che si individua per essere uno degli artefici più operosi per la committenza di Sisto IV.

Si tratta di una mano che tradisce forse una lontana origine transalpina e che si distingue per il peculiare *ductus* dei bianchi girari, appiattiti e poco curati, condotti ad imitazione dei modelli del *de Gigantibus*. Se la prima attività riguarda principalmente interventi secondari, di supporto ai principali maestri dello *scriptorium* piccolomineo, il miniatore sembra aver ormai acquisito maggior autonomia realizzando per Paolo II il Vat. lat. 302, *Hexameron* di Basilio Magno (fig. 293).<sup>907</sup> Si tratta del citato esemplare di presentazione della traduzione latina curata dell'umanista Lampugnino Birago (†1472),<sup>908</sup> che espone a piena pagina lo stemma papale nel verso che affianca un semplice frontespizio decorato su tre margini da tralci in risparmiato.

Altri codici simili sono il Lat. Z. 481 [=1915] della Biblioteca Marciana, con il *De artificio omnis scibilis* dedicato al Bessarione dall'umanista spagnolo Ferdinando di Cordova,<sup>909</sup> e il

---

<sup>905</sup> Firma ad esempio l'Urb. lat. 326, con le *Vita et reg gestae Bracci Fortebracci* di Antonio Campano, sottoscritto da Federico Veterani nel 1482, cfr. *Ornatissimo codice*, cit., cat. 13, pp. 196-199, scheda di S. FUMIAN.

<sup>906</sup> Cfr. F. TONIOLO, *I miniatori ferraresi e padani alla corte di Federico di Montefeltro*, in *Ornatissimo Codice. La biblioteca di Federico da Montefeltro*, catalogo della mostra (Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, 15 marzo – 27 luglio 2008), a cura di M. Peruzzi et al., Milano 2008, pp. 79-89, *speciatim* pp. 86-87.

<sup>907</sup> M. VATTASSO-P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Codices Vaticani Latini*, Città del Vaticano 1902, pp. 217-218.

<sup>908</sup> M. MIGLIO, *Birago, Lampugnino*, in DBI, X, Roma 1968, pp. 595- 59.

<sup>909</sup> Cfr. *Cento codici bessarionei* cit., p. 89 n. 92 e fig. 53

Vat. lat. 1788,<sup>910</sup> *Orationes* di Enea Silvio Piccolomini, decorato, come riferisce il *colophon*, per il cardinale Iacopo Ammannati Piccolomini, mentre soprammesso a c. 1r è lo stemma di Raffaele Riario. Questo, d'oro pieno col capo d'azzurro carico d'una rosa del primo, sormontato dal galero rosso, figura anche a margine del frontespizio dell'Urb. lat. 707, caratterizzato dalla tipologia di cornice a bianchi girali contornata sui quattro margini da listelli in oro, che è applicata dal miniatore per una cospicua serie di codici realizzati per Sisto IV.<sup>911</sup> A lui risulterebbe affidata perfino la decorazione della pagina di dedica al papa del Vat. lat. 3947, l'inventario del 1481 della Biblioteca Vaticana, avviato dal Platina e trascritto dal primo custode Demetrio Guazzelli.<sup>912</sup> Proprio il bibliotecario papale, per la redazione di dedica a Sisto IV del suo *De falso et vero bono* nella *facies* tradita dal codice Vat. lat. 2045, si affidò per la trascrizione al Guazzelli e per la decorazione ad intrecci viminei al nostro miniatore, come documentano le note di spesa corrisposte ad entrambi rispettivamente l'8 febbraio e l'11 marzo 1480.<sup>913</sup> Bartolomeo Platina farà poi ricorso alla medesima collaborazione tra copista e miniatore almeno in un altro caso, per il Vat. lat. 3406 che conserva una delle sue ultime fatiche letterarie, la *Vita Ioannis Milini*, allestito come copia d'omaggio per Celso Millini, nipote del cardinale Giovanni Battista (†1478).<sup>914</sup> Talvolta il modulo decorativo si arricchisce di aperture paesistiche nel *bas-de-page* per ospitare la ghirlanda con lo stemma papale retto dai putti, ripetuto ad esempio per quattro similari frontespizi nel Vat. lat. 167 (c. 1r, 126v, 155v, 222r), *Super Evangelia* di Niccolò da Lira o nella pagina d'apertura del Vat. lat. 2142 e del Vat. lat. 298, che include inoltre un medaglione laterale con ritratto del pontefice (fig. 294).

<sup>910</sup> E. CALDELLI, *Copisti* cit., p. 185.

<sup>911</sup> Il fregio su tre margini invece per i Vat. lat. 1050 e 1698, pure per Sisto IV.

<sup>912</sup> Cfr. A. DI SANTE, *La biblioteca rinascimentale* cit., fig. 1. La stessa tipologia di girali chiusi entro cornici in lamina d'oro ricorre anche per il Vat. lat. 7626, *De evangelica praeparatione* di Eusebio di Cesarea, privo di stemma, il ms. Nn.2.40 dell'University Library di Cambridge, il *De rerum natura* di Lucrezio, con stemma soprammesso (*Western illuminated manuscripts* cit., cat. 446, pp. 427-428) e il *De bello gallico* di Cesare, Inc. 4 D. 7, di Vienna stampato da Sweynheym e Pannartz a Roma nel 1469 (H.J. HERMANN, *Die Handschriften und inkunabeln* cit., III. *Mittelitalien*, Leipzig 1932, pp. 146-147, cat. 99, tav. XLVIII. 1). L'incunabolo Bf 1. 13 dell'Hunterian Collection di Glasgow, con i *Sermones* di papa Leone Magno, editi a Roma da Giovanni Filippo Da Legname nel 1470 (*The Glory of the Page. Medieval & Renaissance Illuminated Manuscripts from Glasgow University Library*, ed. by N. Thorp, London 1987, cat. 87, p. 148). L'Inc. II.25 della Vaticana tramanda invece il *Commentarium in Epistolis Pauli* di Teofilatto di Bulgaria, nella versione latina dedicata da Cristoforo Persona a Sisto IV, pubblicata a Roma nel 1477 da Herold e presenta lo stemma del cardinal Capranica.

<sup>913</sup> Le spese sono indicate in Archivio di Stato di Roma, Camerale I, Busta 2499, cc. 25v-26r e riferite da E. MÜNTZ, P. FABRE, *La bibliothèque* cit., p. 156. Per il codice v. M. G. BLASIO, *Interpretazioni storiche e filtri autobiografici nella Vita Ioannis Milini di Bartolomeo Platina*, in *Le due Rome del Quattrocento* cit., p. 175 e nt. 28, figg. 3-4.

<sup>914</sup> M.G. BLASIO, *Interpretazioni storiche*, cit., p. 173, nt. 1 e figg. 1-2; B. PLATINA, *Vita amplissimi patris Ioannis Melini*, a cura di M.G. Blasio, Roma 2014 (Edizione nazionale dei testi umanistici, 11).

La committenza papale appare di fatto particolarmente esibita nei codici miniati dall'anonimo maestro, a sottolineare una stretta supervisione sulla sua produzione, evidentemente esemplata nell'ambito dello *scriptorium* di corte. Oltre ai fregi con il motivo della ghianda che rinvia all'arma gentilizia roveresca, Sisto IV è nuovamente effigiato di profilo a c. 1r del Vat. lat. 180, mentre appare entro aperture paesaggistiche, a c. 1r del Vat. lat. 183 immerso in preghiera (fig. 297), e nell'antiporta a pagina intera del Vat. lat. 181 nell'atto di ricevere la benedizioni di Cristo e le chiavi da San Pietro (fig. 296). Quest'illustrazione propagandistica è posta in apertura dell'unitaria serie di presentazione al papa del *corpus* di Filone Alessandrino, latinizzato da Lilio Libelli ed esemplato in quattro volumi datati a partire dal 1479 (Vat. lat., 180-183). Fanno seguito altri due manoscritti, Vat. lat. 184 e 185, con medesima decorazione, che proseguono nell'impresa di traduzione, dedicandola però a Innocenzo VIII Cybo (1484-1492). I codici sono tutti lussuosamente curati dall'anonimo artista, che dimostra di aggiornare il suo vocabolario ornamentale imitando i conseguimenti della coeva miniatura romana. Accanto al registro dei tralci in risparmiato, adotta ad esempio quell'ornato di tradizione liturgica dei fregi a fogliami policromi porpora, azzurro e verde, che finisce però per appesantire i frontespizi nella scelta di tonalità cupe e spente, mentre l'effetto di ossidazione della biacca ne rende oggi ancora più greve la percezione. Stupisce quindi come Sisto IV continuasse ad avvalersi del servizio di tale artefice, dal livello qualitativo grossolano se confrontato con i capolavori di grande raffinatezza artistica contemporaneamente commissionati dal papa a maestri come Gaspare da Padova (ad esempio i Vat. lat. 2044, 2058, 2094; fig. 320) e a Jacopo Ravaldi (come il Vat. lat. 263; fig. 321), affiancati poi da Petrus V (Vat. lat. 214, 1569 o il 214 realizzato in collaborazione con Gaspare), ormai pienamente partecipi della rinnovata miniatura all'antica, capace di reinterpretare illusionisticamente l'intera pagina come monumentale fondale architettonico.

La presenza continuativa del Miniatore di Sisto IV presso la corte dei papi può forse spiegarsi per l'autorità acquisita negli anni da questa personalità, che si propone pertanto di identificare in quel miniatore francese, Simon Honoratus, il cui nome appare tra i documenti papali fin dagli anni di Niccolò V. Nei registri di spesa della tesoreria pontificia se ne fa menzione il 2 aprile 1454, quando si registra il compenso: «A Simone Honorato francioso [...] duc. tre di Camera cont. allui per ameniature di due mesali per le capele in ponte a Chastelo»,<sup>915</sup> che erano state fatte costruire da papa Parentucelli alle estremità del

---

<sup>915</sup> E. MÜNTZ, P. FABRE, *La bibliothèque* cit., p. 47; T.S. 1454, fol 34.

ponte tra 1451 e 1454, poi distrutte nel 1527.<sup>916</sup> Dal libro dei conti di Paolo II, il 27 maggio 1471 si registra poi: «*Solvi faciatis magistro Simoni de Francia miniatori fl. auri de camera quatuor, pro eius mercede (et) miniature certorum librorum pro s.mo d. n. papa*».

A distanza di più di vent'anni dal primo pagamento, il miniatore è poi nuovamente menzionato in una nota di pagamento del 18 novembre 1477: «*Simon Honorati custos primae portae habuit de bibliotheca quinterniones triginta tres ex membranis que sunt Epistolae Hieronymi ad miniandum ex mandato domini Platyne*». Si tratta probabilmente del codice menzionato anche dai registri del Platina, con la spesa di 15 carlini nel dicembre 1477: «*Expendi pro miniatura Epistolarum Hieronymi carlenos XV*».<sup>917</sup>

È interessante notare che con il titolo di “*custos primae portae*”, con cui è da intendere uno dei ruoli minori della *familia* papale, il miniatore compare già menzionato il 31 marzo 1465, quando sono «*Spexi per colori rossi, verde et azzuro da depengere alcuni scabelli per consistorio dati a Simone Honorato ussier de la prima porta*».<sup>918</sup>

Il manoscritto di *Epistole* di San Girolamo ricevuto da Simone nel 1477 per essere decorato, potrebbe forse identificarsi con il Vat.lat. 357 (fig. 298),<sup>919</sup> miniato con l'impresa di Sisto IV a c.1r. Il codice consta di 323 carte, tuttavia tre fascicoli sono quaterni e una carta è numerata doppia sfalsando la numerazione finale. L'aggiunta quindi di sette pagine permetterebbero di raggiungere il computo corrispondente ai trentatré quinterni menzionati nella nota di pagamento. L'intervento decorativo si concentra sulla pagina d'apertura con un fregio continuo su tre lati di filigrane di penna con foglie, fiori e le ghiande roversesche, mentre l'iniziale B (*Bonus*) si apre sullo spaccato dello studiolo con l'autore, colto mentre regge la zampa ferita del leone, puntellando con il gomito due libri sovrapposti sul leggio, quasi in una moderna forma di collazione. Se l'identificazione dei documenti papali è corretta, l'evidente vicinanza stilistica con i codici del Miniatore di Sisto IV permetterebbe, quindi, di ricondurre l'intero gruppo sotto il catalogo del maestro francese. Rimangono così da rintracciare gli inizi dell'attività di Simon Honoratus, i due messali, assieme sicuramente a molti altri manoscritti della sua modesta produzione seriale a bianchi girari, dedicata soprattutto ai primi esemplari della tipografia romana.

---

<sup>916</sup> E. MUNTZ, *Les arts à la court* cit., I, pp. 150-152.

<sup>917</sup> E. MÜNTZ, P. FABRE, *La bibliothèqu* cit., p. 152 e M. BERTOLA, *I due primi registri di prestito* cit., p. 12.

<sup>918</sup> E. MÜNTZ, P. FABRE, *La bibliothèqu* cit., *Additions et corrections* p. 346; T. S. 1464-1466, fol. 34.

<sup>919</sup> Il codice è citato ne *Il costo del libro* cit., pp. 378-379 in relazione ad un altro pagamento dei registri del Platina nel 1478 per: «*epistulas B. Hieronymi et diversos tractatus quinternis XXVI in bonis litteris*», che non corrisponde però, come notato dagli stessi autori, al numero di fogli del volume che sono 323.



### 3.3 – Verso la miniatura «all'antica»

Per comprendere il pieno sviluppo della miniatura all'antica romana dell'ultimo quarto del Quattrocento, non si può prescindere da quanto maturato negli anni del pontificato di Paolo II, in cui si fondarono le necessarie premesse per la successiva evoluzione del manoscritto rinascimentale. Proprio a partire dalla metà del settimo decennio si percepisce, infatti, una rivoluzionaria innovazione nella tipologia del codice di lusso.

Il fattore determinante è ancora una volta generato dall'improvvisa incidenza di un influsso esterno alla cultura libraria che si era andata lentamente conformando sotto la guida della committenza di Pio II e degli alti rappresentanti della curia pontificia. In quest'occasione la direttrice è però tutta settentrionale e se ne fece tramite uno dei sodalizi professionali più felici della storia del libro, quello tra il calligrafo Bartolomeo Sanvito<sup>920</sup> e il miniatore Gaspare da Padova, che portarono a Roma le ultime novità della miniatura antiquaria veneta.

Non è quindi un caso che tale svolta stilistica avvenga in coincidenza con l'elezione del papa veneziano, evento che richiamò a Roma numerosi intellettuali e letterati veneti, tra cui appunto Sanvito, il cui primo soggiorno nell'Urbe data tra la fine del 1464 e l'inizio del 1465.<sup>921</sup> Lo conferma una lettera da lui scritta il 6 ottobre 1465 indirizzata a Marcantonio Morosini in cui informava il mecenate di lasciare Padova per fare ritorno a Roma.<sup>922</sup> Insieme a Gaspare, Bartolomeo è nuovamente documentato presso la città dei papi almeno dall'inizio del 1467, ma l'arrivo si può forse far risalire già dal novembre 1466.<sup>923</sup> Qui egli risiedette stabilmente per più di trent'anni, divenendo di fatto il protagonista incontrastato della produzione libraria all'antica, fino al 1501, quando, ormai vecchio e malato, rientrò a Padova.

Godendo della protezione diretta di potenti mecenati, come i cardinali Francesco Gonzaga, Giovanni d'Aragona e Raffaele Riario, i due maestri si fecero interpreti di un nuovo prodotto librario, che riscosse immediato successo tra le maggiori gerarchie ecclesiastiche,

---

<sup>920</sup> B. BENTIVOGLIO RAVASIO, *Sanvito (Sanvido, da San Vito) Bartolomeo*, in DBMI, pp. 928-36.

<sup>921</sup> Cfr. la cronologia ricostruita in A.C. DE LA MARE, L. NUVOLONI, *Bartolomeo Sanvito* cit., pp. 45-46.

<sup>922</sup> E. BARILE, *Una lettera autografa di Bartolomeo Sanvito a Marco Antonio Morosini*, «Arte veneta», 62 (2005), 149-52.

<sup>923</sup> D.S. CHAMBERS, *A Renaissance Cardinal and his Wordly Goods: the Will and Inventory of Francesco Gonzaga (1444-1483)*, London 1992.

compreso Sisto IV.<sup>924</sup> La *facies* estetica del codice da loro proposto era caratterizzata dalla moda importata dal Sanvito di un'innovativa umanistica corsiva, l'*italica*, unitamente al recupero delle capitali epigrafiche, applicate nelle titolazioni nella caratteristica alternanza di inchiostri policromi. Vi corrisponde l'acquisizione di un adeguato apparato decorativo, con le tridimensionali iniziali epigrafiche sfaccettate, le cosiddette *litterae mantinianae*, ma soprattutto con la trasformazione architettonico-trionfale del frontespizio, operata da Gaspare secondo quanto si era andato sperimentando negli anni precedenti a Padova, sempre nell'ambito della produzione del celebre sodale. Del resto l'ambiente in cui Sanvito si era trovato ad operare coincideva con la raffinata *koiné* culturale animata dalle figure di Felice Feliciano, di Giovanni Marcanova e dello stesso Andrea Mantegna.

È significativo che il primitivo esemplare di miniatura all'antica d'impostazione padovana prodotto a Roma venga riconosciuto in uno dei codici curati da Bartolomeo coinvolgendo Niccolò Polani per l'illustrazione.<sup>925</sup> Si tratta della magnifica copia dell'*Opera* di Cesare (Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. A.243 inf.; fig. 299)<sup>926</sup> databile, secondo Albinia de la Mare, al primo soggiorno romano del calligrafo veneto. Com'era usuale nei preziosi prodotti librari da lui strettamente sorvegliati, con la stessa dedizione di un moderno *editor*, al testo è premesso un bifoglio di pergamena tinta di porpora, decorato secondo una tecnica desunta direttamente dalla miniatura tardoantica.<sup>927</sup> Nelle due carte si possono ammirare disegni condotti a penna in inchiostri metallici, d'oro e d'argento: un obelisco a c. 3r e nel verso un'edicola monumentale affiancata da aquile e festoni, con il titolo vergato in capitali epigrafiche con alternanza di criso e argirografia. Nel plinto, invece, si dispiega entro una trabeazione con colonne corinzie una scena di battaglia ad imitazione di un bassorilievo classico. È certo difficile riconoscere l'artefice mantegnesco nel panorama romano di questi anni, ma l'antiporta poté anche essere stato aggiunto in un momento indipendente rispetto alla decorazione del codice.<sup>928</sup> Questa spetta appunto al Polani, come

<sup>924</sup> G. TOSCANO, *Bartolomeo Sanvito e Gaspare da Padova*, familiares et continui commensales di Francesco Gonzaga, in *Andrea Mantegna e i Gonzaga. Rinascimento nel castello di San Giorgio*, catalogo della mostra (Mantova, Museo del Palazzo Ducale, 16 settembre 2006 – 14 gennaio 2007), a cura di F. Trevisani, Milano 2006, pp. 102-111.

<sup>925</sup> A questo periodo data ad esempio l'intervento di Sanvito sulle rubriche del codice di dedica al pontefice, Vat. lat. 3704, l'*Oratio ad Paulum II* di Jacopo Zeno, miniato forse da Niccolò Polani.

<sup>926</sup> A.C. DE LA MARE, L. NUVOLONI, *Bartolomeo Sanvito* cit., cat. 32, pp. 172-173.

<sup>927</sup> G. MARIANI CANOVA, *La porpora nei manoscritti rinascimentali e l'attività di Bartolomeo Sanvito*, in *La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico*, Atti del Convegno di Studio (Venezia, 24-5 ottobre 1996), Venezia 1998, p. 353, pls. 7-8.

<sup>928</sup> Secondo Mariani Canova le carte tinte sono probabilmente da ritenersi aggiunte a Padova al rientro di Sanvito tra 1465 e 1466, quando inoltre «lo stemma originario potrebbe essere stato cambiato con quello dei Borromeo di Padova». Cfr. G. MARIANI CANOVA, *La miniatura a Padova* cit., 2007, pp. 68. È poi da considerare la dibattuta vicenda critica attorno alla figura di Lauro Padovano (cfr. S. MARCON, *Laura*

riconosciuto dalla stessa paleografa inglese sulla base di un raggruppamento stilistico già operato da Jonathan Alexander.<sup>929</sup>

Affini al Cesare milanese sono infatti altri due manoscritti romani, questa volta però trascritti dal copista epigono del Sanvito, Antonio Tofio (o Antonius Dominici de Toffia),<sup>930</sup> che in collaborazione con Niccolò rieditò l'impostazione grafica del modello di codice antiquario inaugurato dal maestro. Si tratta di un Aulo Gellio, *Noctes Atticae*, della British Library (Burney 175; fig. 300)<sup>931</sup> e di un Macrobio con i *Saturnalia*, oggi conservato a Cambridge (University library, ms. Add. 4095; fig. 302),<sup>932</sup> sottoscritto «*Completus Romae die V Aprilis M°CCCC°LXVI° Per A. Tophium*».<sup>933</sup> Come per il manoscritto ambrosiano anche in questi codici gli stemmi non sono originali, tuttavia, Albinia de la Mare notava come, al di sotto della ridipintura delle armi del Cesare e del Macrobio, si potessero ancora distinguere i pali aragonesi.

Certo stupisce l'improvviso sfarzo con cui è esibita la scelta ornamentale di questi tre frontespizi, con fondi neri o porpora e violetto, ad imitazione della pergamena tinta, che vengono però invasi in ogni spazio dal riversarsi di un innovativo vocabolario. Se nel Cesare, sono motivi fitomorfi dai frutti rossi, condotti in oro e argento con una definizione degna di un'opera d'arte orafa, che ne fa quasi dimenticare l'origine vegetale, nell'Aulo

---

Padovano, in DBMI, pp. 370-371), a cui, ad esempio, Ulrike Bauer-Eberhardt riconduceva l'intero catalogo di Gaspare senza distinguo, cfr. EAD. *Lauro Padovano und Leonardo Bellini als Maler, Miniatoren und Zeichner*, «Pantheon», 47 (1989), pp. 49-82. Certo sarà da considerare, invece, l'affinità di questa superba realizzazione con altri fogli tinti associati ai codici di Sanvito, come quello con l'Adorazione dei Magi nel Libro d'ore della Biblioteca Ambrosiana (Sala Prefetto, MS. 13), quelli rovinatissimi del Petrarca di Torino (Biblioteca Nazionale e Universitaria, N.V.28) e del Petrarca di Londra (Victoria and Albert Museum, L. 101-1947).

<sup>929</sup> J.J.G. ALEXANDER, *A manuscript of Petrarch's Rime and Trionfi*, «Victoria and Albert Museum Yearbook», 2 (1970), pp. 27-40 (rist. in ID., *Studies in italian manuscript illumination*, London 2002, pp. 142-168).

<sup>930</sup> E. CALDELLI, *Copisti*, cit., pp. 98-99.

<sup>931</sup> *Catalogue of Manuscripts in The British Museum, New Series*, I, part II: *The Burney Manuscripts*, London 1840, p. 54, pl. 4; A.C. DE LA MARE, L. NUVOLONI, *Bartolomeo Sanvito*, cit, p. 171, nota 13; *The Cambridge Illuminations. Ten Centuries of Book Production in the Medieval West*, cat. of the Exh. (Cambridge, The Fitzwilliam Museum – University Library, 26 luglio – 11 dicembre 2005), ed. by P. Binski, S. Panayotova, London 2005, cat. 165, p. 345, scheda S. PANAYOTOVA.

<sup>932</sup> J.J.G. ALEXANDER, *Studies in italian* cit., pp. 152, 160; *The Cambridge Illuminations* cit., cat. 165, pp. 344-6, scheda di S. PANAYOTOVA; E. CALDELLI, *Copisti a Roma* cit., 2006, pp. 69, 98, 156; A.C. DE LA MARE, L. NUVOLONI, *Bartolomeo Sanvito* cit., p. 180; *Western Illuminated Manuscripts* cit., cat. 449, pp. 429-430 e pl. CLXXVII-CLXXVIII, scheda di S. PANAYOTOVA.

<sup>933</sup> Questo volume conserva anche la prima parte de *Commentarium In Somnium Scipionis*, completato in un secondo volume, l' Ottob. lat. 1137,<sup>933</sup> acefalo e privo della decorazione, ma corredato di un diagramma ad inchiostrici policromi a c. 33v, in corrispondenza dell'intervento su due pagine consecutive di Bartolomeo, mentre la restante trascrizione spetterebbe al Tofio. Cfr. A.C. DE LA MARE, L. NUVOLONI, *Bartolomeo Sanvito*, cit., cat. 36, pp. 25-27, 171-172, 174, 180-1. Un'ulteriore collaborazione tra i due calligrafi, pure attribuita al Polani per l'iniziale miniata, viene rilevata da De La Mare in un manoscritto oggi in collezione privata, il *De arte coquinaria* di Maestro Martino, probabile opera di presentazione del cuoco del cardinale Ludovico Trevisan, patriarca d'Aquileia, eseguito quindi entro la sua scomparsa nel 1465.

Gellio è il più usuale tralcio policromo, associato però all'inserto antiquario di candelabre scultoree, capace di trasformarsi nel Macrobio in raffinato elemento esornativo dalla resa metallica.

La conferma della paternità del presbitero veneto viene, oltre che dai motivi firma come i putti e le consuete città celesti, soprattutto dall'analisi delle iniziali interne, che nella forma di capitali prismatiche, tentano evidentemente di corrispondere al modello richiesto da Sanvito. Il risultato è però una reinterpretazione tutta personale delle novità della coeva miniatura padovana (cfr. fig. 304), che vediamo declinata dall'originale estro creativo del Polani escogitando una gran varietà di inusuali lessici ornamentali: dalle invenzioni illusionistiche con sfondamenti architettonici, alle preziose composizioni dalla resa simile alla pietra dura, mentre anche la più comune iniziale a bianchi girari o a cappi policromi acquista una matura definizione antichizzata, trasformando i tralci in cordigli e festoni.

Dopo essersi fatto tramite delle prime novità del linguaggio all'antica nato in Veneto negli anni cinquanta, in congiuntura con l'arrivo di Sanvito, Niccolò viene quindi ad aggiornarsi sulle esperienze nel frattempo maturate dalla miniatura rinascimentale padovana. Ancora una volta, si evidenzia quindi il nesso fondamentale della presenza nell'Urbe del presbitero veneziano per il costituirsi del classicismo romano.

Una simile veste grafica antiquaria qualifica anche un altro codice copiato da Antonio Tofio, che si identifica come il secondo dei manoscritti sottoscritti dal miniatore.<sup>934</sup> È il *Liber provincialis et iuramentorum*, proveniente dalla Camera Apostolica e convenuto all'Archivio di Stato di Roma (Collezione Preziosi, Miscellanea Corvisieri; fig. 305),<sup>935</sup> datato al terzo anno del pontificato di Paolo II e miniato per le iniziali interne a bianchi girari in collaborazione con il Miniatore dei Piccolomini (fig. 305b),<sup>936</sup> ad eccezione di una lettera eseguita da Gioacchino de Gigantibus (fig. 305.c), mentre due fogli accostati a cc. 89v e 90r sono incorniciati da una ricca quanto peculiare realizzazione di Niccolò Polani. Questi sono purtroppo scarsamente leggibili a causa degli invasivi interventi posteriori di ridipintura, forse per coprire le consistenti cadute di colore, ma notevole è l'impaginazione. Sebbene non si possa ancora propriamente parlare di frontespizio architettonico, la struttura della pagina è caratterizzata da un'alternanza di candelabre scultoree con tralci

<sup>934</sup> Come notato da Ruysschaert è posta la scritta «O.Polani» sul gradino della vignetta a c. 89v, mentre una seconda firma si può intravedere nella cornice dorata della stessa: «P. NICOLA(us Polani?) ME FECIT».

<sup>935</sup> J. RUYSSCHAERT, *Le «Liber iuramentorum» de la Chambre Apostolique sous Paul II. Son copiste et ses miniaturistes*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973, pp. 285-292; F. PASUT, *Libri, miniatori e artisti*, cit., pp. 447-448.

<sup>936</sup> Come riconosciuto da Ruysschaert, in *Le «Liber iuramentorum»* cit., p. 289.

dalla consistenza lapidea e aperture prospettiche su fondali urbani, per ospitare negli angoli i quattro evangelisti impegnati nella scrittura.

Dopo aver esordito nel *De civitate Dei* del 1459 (Parigi, Bibliothèque Sainte-Geneviève, ms. 218; fig. 168) esibendo una precocissima adozione del monumento epigrafico, memoria delle invenzioni dei plinti classici degli album di Jacopo Bellini, nella produzione successiva Polani si era segnalato per un'anticipazione delle lettere gioiello e per una grande libertà inventiva nella disposizione al riuso in chiave decorativa dell'elemento classico. Come nella mantegnesca iniziale con Sant'Agostino nello studio del codice parigino, egli mantenne fede al gusto per gli sfondamenti illusionistici a *trompe l'oeil*, nelle iniziali prospettiche o nei *bas de page* dai loggiati aperti su paesaggi e città turrette. Tutte queste caratteristiche si ritrovano nei codici dell'ultimo periodo d'attività,<sup>937</sup> portati però ad un altro livello di maturazione grazie alla tangenza delle esperienze padovane, tradotte come al solito con un'interpretazione tutta personale. Così l'adozione di sfondi dai toni opachi, neri, porpora, viola o blu, a richiamare la pergamena tinta, insieme all'assunzione di capitali epigrafiche sfaccettate, sempre più vicine al modello padovano della *littera mantiniana*, si ritrovano nelle invenzioni decorative di due splendidi manoscritti vaticani, miniati in apertura dell'ottavo decennio. Il Vat. lat. 5229 con il *De orthographia* del Tortelli (fig. 306), che è recente attribuzione di Francesca Pasut,<sup>938</sup> si può infatti datare dopo la nomina del 1471 al Patriarcato d'Antiochia del patrizio veneziano Lorenzo Zane (†1485), già vescovo di Treviso prima e di Spalato in seguito, il cui stemma appare in calce munito appunto di croce patente. Cronologicamente contiguo deve essere anche il Vat. lat. 1565, con *Gesta Ferdinandi* di Lorenzo Valla e il *De dictis et factis Alphonsi regis Aragonum* di Antonio Beccadelli, detto il Panormita (figg. 307-309),<sup>939</sup> che, stando agli stemmi, potrebbe essere una copia d'omaggio al re aragonese commissionata da Gaspare da Sant'Angelo.

In questi codici si nota, in particolare, come la perizia nell'imitazione materica metallica e lapidea degli inserti e delle cornici si accompagna all'accentuazione antiquaria

---

<sup>937</sup> Una proposta d'attribuzione per un rientro in patria del Polani a conclusione della carriera curiale, è l'antiporta a c. 1v del *Digestum Novum* di Giustiniano, pubblicato a Venezia da Jenson nel 1477 (Gotha, Landesbibliothek, Mon. Typ. 1477, 2° 1368), primo della celebre serie di otto incunaboli decorati nella città lagunare dai più grandi miniatori del momento per il finanziere di Francoforte Peter Ugelheimer, firmato invece nel frontespizio a c. 2r da Benedetto Bordon.

<sup>938</sup> F. PASUT, *Libri, miniatori e artisti* cit., pp. 448.

<sup>939</sup> B. NOGARA, *Codices Vaticani Latini* cit., 1912, p. 67; T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana* cit., 1947, pp. 168-169, tav. 253; P. HELAS, *Der Triumph von Alfonso d'Aragona 1443 in Neapel: zu den Darstellungen herrscherlicher Einzüge zwischen Mittelalter und Renaissance*, in *Adventus: Studien zum herrscherlichen Einzug in die Stadt*, P. Johanek, A. Lampen, Cologne 2009, pp. 133-228.

dell'ornamentazione, portando alle massime conseguenze lo sviluppo di quelle curiose candelabra ornamentali formate dall'assemblaggio di vari pezzi di scultura rinascimentale, ormai su scala monumentale.

Negli stessi anni Polani matura inoltre anche un'interpretazione tutta particolare dei bianchi girari, divenuti dei nastri intrecciati in fitti viluppi, fondendo le tipologie d'ornato viste fino a questo momento. Lo si nota ad esempio nel Vat. lat. 1940 (fig. 310), una copia di Biondo Flavio per il cardinale Marco Barbo, dove l'adozione del fondo nero è divenuta sistematica anche per il motivo del tralcio in risparmiato. Lo splendido volume della Biblioteca Vallicelliana con il *De re rustica* di Columella (Ms. E. 39; fig. 311),<sup>940</sup> pure decorato dai cappi bianchi di Niccolò aperti sulle raffigurazioni dell'autore, fu invece esemplato per un pontefice come indica la presenza della tiara al di sopra dello stemma manomesso, forse caricato di una rovere. L'apparato illustrativo del codice consta inoltre di tredici lettere istoriate a bianchi girali in cui sembrano riconoscibili modi affini a quelli di Giuliano Amadei, sebbene condotti probabilmente da un seguace.

Del resto non mancano i casi di collaborazione tra il monaco fiorentino e Polani, entrambi familiari del papa e residenti nel palazzo apostolico, come nel caso di alcuni preziosi codici classici. L'Ottob. lat. 1506,<sup>941</sup> ad esempio, con le *Tuscolanae disputationes* di Cicerone, è miniato per i Maffei di Roma dai due miniatori, che realizzando rispettivamente il frontespizio e le iniziali interne, con una divisione dei lavori replicata anche nel Ottob. lat. 1209,<sup>942</sup> con scritti di Sallustio e Tacito. A fronte della similitudine nella fattura e nello schema decorativo dei due volumi, l'aggiornamento dello stemma cardinalizio Riario, d'oro col capo d'azzurro carico di una rosa d'oro, di quest'ultimo manoscritto, secondo Élisabeth Pellegrin può forse celare l'originaria arma dei Maffei, ma non è da escludere che la cooperazione dei maestri si fosse specializzata in formule collaudate, esemplate identiche per diversi committenti, Amadei con le sue bordure di tralci policromi su fondi neri, Polani con i caratteristici cappi intrecciati. Oltre a due iniziali maggiori in oro, miniate a c. 44r con maglie di nastri verdi su fondo blu e a c. 135v con intrecci blu su fondo porpora con prolungamenti a penna con bolli aurei, anche tutti i capilettera minori sono del Polani. Questi si imparentano con le iniziali epigrafiche all'antica di matrice

---

<sup>940</sup> *Vedere i classici* cit., cat. 120, pp. 432-437, scheda di P. FORMICA.

<sup>941</sup> Attribuzione ad Amadei in A. DE MARCHI, *Identità* cit., p. 154 al cat. 22. J. RUYSSCHAERT, *Recherche des deux bibliothèques romaines Maffei* cit., p. 340, n. 86; É. PELLEGRIN, *Les manuscrits classiques*, cit., I, p. 594, fig. 24.

<sup>942</sup> Attribuzione ad Amadei in A. DE MARCHI, *Identità* cit., p. 154 al cat. 25. J. RUYSSCHAERT, *Recherche des deux bibliothèques romaines Maffei*, cit., p. 338, n. 79 e fig. 8; É. PELLEGRIN, *Les manuscrits classiques* cit., I, p. 594.

padovana, proponendo, però, in un'originale rielaborazione, le sapienti variazioni cromatiche di un raffinato ornato a cappi policromi su fondo porpora o nero. Tali creazioni andranno comunque cronologicamente accostate ad un ulteriore testo classico allogato da un membro della famiglia Maffei, l'Ottob. lat. 1954, con il *De rerum natura* di Lucrezio, datato 1466 e miniato dai bianchi intrecci del Polani su due margini del frontespizio.

La produzione romana di lusso di questi anni ha quindi ormai dichiarato la propria vocazione antiquaria, giungendo ad una matura associazione tra i motivi lessicali raccolti da distinti apporti regionali nel corso di tutto il settimo decennio del secolo. Di questa fusione lessicale in caratteri che divennero distintivi della scuola capitolina, se ne fece mirabilmente interprete proprio l'opera di Giuliano Amadei, che rappresentò in miniatura un riflesso dell'arte di Piero della Francesca, grazie alla collaborazione giovanile, per distinguersi poi soprattutto nell'ideazione di fortunati partiti ornamentali, capaci di coniugare una profusione di vivaci intarsi esornativi entro ordinate impaginazioni.

Come si può osservare da alcune prove del suo catalogo ricomposto da Andrea de Marchi, egli si mostra in grado di variare con grande abilità il registro decorativo, anche in base alle necessità testuali (cfr. figg. 312-316). Se, inoltre, i connotati dell'originaria derivazione fiorentina sono lentamente sfumati, l'adozione diversificata di tali repertori ornamentali è ormai venuta ad identificare un prodotto tipicamente curiale.

Rappresentativo in questo senso è l'intervento del miniatore per la decorazione del Vat. lat. 1819 (figg. 317-319),<sup>943</sup> l'opera di presentazione per Paolo II delle *Antiquitates romanae* di Dionigi d'Alicarnasso, nella versione latina di Lampugnino Birago. L'impostazione moderna della prima pagina vergata in crisografia, con l'adozione per l'intestazione delle capitali epigrafiche con l'alternanza degli inchiostri policromi ad imitazione dei modelli di Sanvito, è frutto non a caso dell'aggiornata opera di Antonio Tofio.<sup>944</sup> La prestigiosa destinazione è ribadita dal ritratto numismatico del pontefice, corredato della scritta «*Paulus Secundus Venetus Pont(ifex) Max(imus)*», che riproduce il dritto di una medaglia fatta coniata da Cristoforo Geremia per papa Barbo. Come notato da Silvana Tarquini, l'espedito decorativo sarà poi adottato nel 1481-1482 da Gaspare da Padova nel Vat. lat.

<sup>943</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 261, nt. 99; ID., *Le miniaturiste «romain» de l'«opus» de Michele Carara*, «*Scriptorium*», 23 (1969), pp. 219-220; A. DILLON BUSSI, *Pseudo-Michele da Carrara* cit., p. 758 nt. 23; A. DE MARCHI, *Identità* cit., p. 142 nt. 10; F. PASUT, *Libri, miniatori e artisti* cit., pp. 448-450.

<sup>944</sup> Sono stati individuati anche i pagamenti relativi alla sua attività di copia, il 2 gennaio 1469 e il 22 gennaio 1470, G. Zippel, *Le Vite di Paolo II* cit., p. IX e 217 nt. 1.

2058, confezionato per Sisto IV,<sup>945</sup> mentre nel Vat. lat. 2094,<sup>946</sup> l'inserito del profilo del pontefice con la scritta *pontifex maximus* sarà apertamente rappresentato dalla medaglia celebrativa in finto bronzo, illusionisticamente sovrapposta al capolettera (fig. 320). Il rovescio con l'immagine del Ponte Sisto, fatto edificare dal papa *cura rerum publicarum*, occupa invece posizione d'onore alla sommità, cui conducono le volute vegetali nate dai motivi a candelabre. Queste, formate da una successione verticale di elementi antichizzanti e poggiate su dei plinti classici, sono ben distanti dalle sperimentazioni avviate da Niccolò Polani, venendo ormai addossate ad un frontespizio d'impianto architettonico.

Sebbene l'attribuzione dell'apparato illustrativo del Dionigi d'Alicarnasso sia stata piuttosto dibattuta dalla critica,<sup>947</sup> ancora una volta Ruyschaert, aveva correttamente individuato la collaborazione tra l'Amadei, che egli ricostruiva come Maestro di Michele da Carrara per il frontespizio, e il Miniatore dei Piccolomini, da lui nominalmente identificato con il primo, per i bianchi girari di alcune iniziali interne (fig. 318).<sup>948</sup> La difficoltà incontrata dagli studi nel riconoscere la paternità del foglio d'*incipit* al monaco fiorentino è in realtà giustificata dall'associazione di una seconda personalità artistica, responsabile delle figurazioni. Nel ritratto dell'autore entro l'atmosferico paesaggio dell'iniziale, nella raffinata resa lueggiata dei panneggi delle vittorie alate, o nelle assortite espressioni dei putti intimamente caratterizzati, sarà infatti da leggere l'intervento di Jacopo Ravaldi che iniziava in questi anni una fortunata carriera curiale divenendo uno dei massimi rappresentanti della miniatura sistina (fig. 321).<sup>949</sup> Ancora una volta emerge dunque tutta l'originalità dei fenomeni squisitamente romani nati alla corte dei papi umanisti.

<sup>945</sup> S. TARQUINI, *Simbologia del potere* cit., pp. 51-51, 100-101, tav. 10.

<sup>946</sup> *The Painted Page* cit., cat. 38, pp. 101-104, scheda di J.J.G. ALEXANDER.

<sup>947</sup> Ad esempio si è pure fatto il nome di Niccolò Polani, cfr. S. PETROCCHI, *Ancora su Giuliano Amadei, artista della corte di Paolo II*, «Roma nel Rinascimento», 14 (1998), pp. 101.

<sup>948</sup> Se a lui spettano le cc. 5v, 93r, 140v, 188r, 231r, 328v, 382r, 428v, 466v, l'Amadei è responsabile delle c. 53r, 283v.

<sup>949</sup> G. TOSCANO, *La miniatura «all'antica» tra Roma e Napoli all'epoca di Sisto IV*, in *Sisto IV. Le Arti a Roma nel Primo Rinascimento*, atti del convegno internazionale di studi, a cura di F. Benzi, Roma 2000, pp. 249-287.



## 4 – CONCLUSIONI

La presente ricerca ha voluto considerare la produzione manoscritta miniata promossa dalla rivoluzione umanistica fiorita a Roma in congiuntura con i pontificati di Pio II Piccolomini (1458-1464) e Paolo II Barbo (1464-1471). La diffusa bibliofilia, il fervore degli studi dell'antico e la rinnovata passione per i classici, con la rincorsa a nuove traduzioni dal greco, distinguono l'atteggiamento di questo stimolante clima intellettuale, avviato programmaticamente già da Niccolò V Parentucelli (1447-1455). Ne dipese un'irresistibile richiamo per letterati, filologi, interpreti delle versioni latine, che insieme a miniatori, copisti e artigiani del libro collaborarono in sinergia per la codifica di un nuovo codice librario di lusso, che rispondesse alle aspettative delle alloggiamenti papali. La tradizione manoscritta dell'Urbe venne presto di fatto a configurarsi per specificità decorative omogenee, che consentono l'identificazione di una distintiva "scuola romana", sebbene gli autori siano tutti artisti non locali, provenienti da disparate esperienze sovraregionali e talvolta d'oltralpe.

A fronte della lacuna storiografica degli studi di miniatura, l'indagine si è concentrata sull'osservazione delle biblioteche pontificie meno considerate, a causa di un'apparente insormontabile dicotomia nella specifica realtà delle raccolte vaticane, che ha indotto a ritenerle delle vicende private distinte dall'istituzione di Palazzo. Tale preconetto è da imputare al silenzio delle fonti e alla mancanza di strumenti d'inventariazione che, almeno fino all'inizio del pontificato di Sisto IV della Rovere (1471-1484), pongono nell'ombra un momento invece di fondamentale importanza per l'evoluzione della produzione manoscritta curiale. Nel tentativo di ricostruire, pur senza pretese d'eshaustività, la reale consistenza di queste collezioni papali, per Pio II si è affrontata la complessa dispersione della raccolta in distinti fondi vaticani e in numerose realtà italiane ed estere, mentre nel caso di papa Barbo si è rivelata la sorprendente ricchezza della sua collezione libraria, che ancora attende d'essere esaminata in tutta la sua ampiezza entro il nucleo antico della Biblioteca Apostolica. Si è così potuto riflettere sul ruolo guida della committenza petrina per la formazione, nel corso del settimo decennio del secolo, di un unificato gusto di produzione locale, capace di ricondurre ad un'osmosi stilistica gli influssi lessicali provenienti dalle più disparate scuole rinascimentali. Già a partire dalla metà del Quattrocento si manifesta nel mercato librario capitolino l'adozione del nuovo modello di

codice umanistico, ma è più concretamente negli anni sessanta che nella decorazione del libro di lusso si riscontra quel consolidamento dei canoni estetici antiquari che venne a qualificare la realtà artistica del periodo. A partire almeno dagli anni di Pio II, mediante l'analisi dei documenti di pagamento della tesoreria pontificia e attraverso i dati ricavati dallo studio comparato dei testimoni miniati, si è giunti ad ipotizzare l'esistenza alla corte romana, di un vero e proprio *scriptorium*, inteso come centro stabile di copia e decorazione di codici, con precise figure ad esso preposte e il servizio di maestranze appartenenti alla *familia* del pontefice. La tipicità assoluta e il ruolo di centralità che contraddistingue l'Urbe, origina peraltro un processo di ritorno dei prestiti stilistici, mediante la diffusione capillare nelle biblioteche ecclesiastiche rinascimentali dei caratteri propri del manoscritto miniato romano, frutto quindi dell'adozione di modi non originali, ma che conquista infine un innovativo ed omologato linguaggio di riconoscimento. Un ruolo fondamentale in questo processo formativo è infatti rivestito, oltre che dalla committenza papale, dal fenomeno delle collezioni librerie dei principi della Chiesa, allestite da alcuni dei maggiori protagonisti della *koinè* umanistica curiale.

Nella considerazione della produzione artistica dei principali maestri "romani" si evidenzia infatti come non intrattenessero relazioni esclusivamente univoche a servizio dei pontefici, nonostante essi siano documentati con il titolo di «miniatori di Sua Santità» e figurino, nel ruolo di *familiaris papae*, come "provisionati" residenti del Palazzo Apostolico. Lo studio si è dunque soffermato a considerare i rapporti di committenza esistenti tra gli alti prelati e gli artisti responsabili della decorazione delle biblioteche cardinalizie e vescovili, ma anche delle raccolte di dotti esponenti delle famiglie romane e di alcuni laici bibliofili, dignitari della corte papale, a costituire un gusto condiviso.

Dall'indagine sui singoli miniatori coinvolti nella produzione curiale è emersa in particolare un'inusuale frequenza delle collaborazioni, intessute a stretto contatto non solo nell'allestimento di un singolo manoscritto, bensì anche all'interno di uno stesso frontespizio miniato. Tale costante nella redistribuzione degli impegni decorativi, più che alla prassi delle cooperazioni sul modello delle "botteghe" urbane, lascia piuttosto presumere la costituzione di associazioni d'impresa tra comprimari, presenti presso la Curia con attività collaterale. Ancora una volta, confrontandosi con la peculiarità dell'ambiente romano, che si distingue in unicità per sua stessa costituzione, diventa dunque opportuno applicare nuove chiavi d'interpretazione per rivelare una realtà artistica complessa, quanto estremamente affascinante.

## 5 – APPENDICE I. I MINIATORI ROMANI

### ANDREA DI PAOLO DI GIOVANNI DA FIRENZE

#### Documentazione:

1443-1445, Firenze: risulta immatricolato all'Arte degli speciali e *pigionale* di una bottega di cartolaio presso la Badia.

1453, decora a Roma un Lattanzio Vat. lat. 223, per Corrado da Montepulciano (e lo Strozzì 51 della Biblioteca Laurenziana per Niccolò V).

1458, Roma: «Magister Andreas Paulis Johannis Miniator de Florentia» figura in un atto notarile come residente nel Rione della Regola a Roma.

1462, 10 febbraio, il tesoriere pontificio annota: «ducato uno dato di commando di Sua Santità a maestro Andrea da Fiorenza miniatore per uno principio de libro de pontifici e per uno altro principio di Dion de Regno, li quali a miniati per la Santità Sua». Se il primo è riconosciuto da Ruyschaert in un volume della Vaticana, il secondo si propone di identificarlo con l'esemplare oggi alla British Library:

1. BAV, Chigi. I.VII.254, il *Liber pontificalis*
2. Londra, British Library, Add. 16423, Dione Crisostomo, *De regno*

1463, 13 gennaio: «2 ducati et 5 grossi (...) per dieci mini fatti grandi di Erodoto», pagamento ricondotto da Ruyschaert a:

3. BAV, Vat. lat. 1796, Erodoto, *Historiarum libri*

1463-1464, circa 12 pagamenti pontifici sono corrisposti durante il pontificato di Pio II ad «Andrea da Fiorenza miniatore» per «mini fatti per libri di Sua Santità».

1467, minia l'ultimo codice datato della sua produzione, il Chig. A.IV.113, un volume di dedica per Paolo II.

### Codici per Pio II attribuiti da José Ruyschaert:<sup>950</sup>

4. BAV, Chigi E.VII.228, Ludovico de Guastis, *Epitome Plinii*
5. BAV, Chigi H.VIII.262, Aulo Gellio, *Noctes Atticae*
6. BAV, Chigi I.VI.210, Pio II, *Epistulae*
7. BAV, Chigi. J.VIII.275, Erodoto, (per il cardinale Francesco Todeschini Piccolomini)
8. BAV, Chigi J.VIII.283, Pio II, *Australis Historia*, miniato in collaborazione con Jacopo da Fabriano
9. BAV, Chigi J.VIII.285, Pio II, *Epistulae*, miniato in collaborazione con Niccolò Polani
10. BAV, Chigi J.VIII.286, Pio II, *Orationes*
11. BAV, Chigi L.VI.205, Varrone, miniato in collaborazione con Jacopo da Fabriano
12. BAV, Reg. lat. 1912, Porfirione, *Commentarii in Horatium*
13. BAV, Vat. lat. 410, S. Giovanni Crisostomo
14. BAV, Vat. lat. 1566, Omero, *Iliade*
15. BAV, Vat. lat. 2060, Platone
16. Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, MS. 35.G.6 (Cors. 147), Pio II, *Commentarii*, 1464.

### Altri codici attribuiti ad Andrea da Firenze:

17. Cambridge, The Fitzwilliam Museum, MS 5-1954, Svetonio, *Vitae duodecim Caesarum*, stemma Giovan Battista Muti, 1460 ca.
18. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Plut. 54.19, Enea Silvio Piccolomini, *Epistulae*, stemma Sozino Benzi (Dillon Bussi).
19. Londra, British Library, Harley 2677, Plinio, *Historia naturalis*, per Enea Silvio Piccolomini cardinale (post 1456/ante 1458) in collaborazione con un secondo miniatore (A.C.de La Mare).
20. Londra, British Library, Burney 270, Virgilio, *Eneide*, stemma famiglia Strozzi.
21. Londra, British Library, Harley 2768, Aulo Gellio, *Noctes atticae*, stemma

---

<sup>950</sup> Il Chigi J.VII.260, *Liber Epaegeticorum*, è invece da ascrivere a Niccolò Polani

- Ludovico Petroni di Siena (umanista a Roma dal 1451).
22. Londra, British Library, Harley 3109, S. Girolamo, *Epistole*, stemma Ludovico Petroni di Siena.
  23. Londra, British Library, Harley 3477, Eusebio di Cesarea, *De evangelica preparatione*, 1460.
  24. Philadelphia, University of Pennsylvania, Rare book & Manuscript Library, LJS 265, Pietro de' Crescenzi, *Liber ruralium commodorum*, stemma Prospero Caffarelli (ante 1463 nomina vescovile).

### **Proposte attributive:**

25. BAV, Chig. A.IV.113 con il *De paupertate Christi* di Nicola Palmieri, copia di dedica a Paolo II, 1467.
26. BAV, Chig. I.VIII.285, Enea Silvio Piccolomini, *Epistolae*, stemma di Pio II, 1458-1464, in collaborazione con Niccolò Polani.
27. BAV, Pal. lat. 1554, Seneca, *Philosophus*
28. BAV, Pal. lat. 1668, Ovidio, *Opera*
29. BAV, Vat. lat. 199, Cipriano, *Opera*, stemma di Teodoro de Lellis, copiato da Arnoldus Veer de Zautboemel, 20 novembre 1454.
30. BAV, Vat. lat. 200, Cipriano, *Opera*, stemma del card. Filippo Calandrini, copiato da Georgius Kynninmonth, 5 giugno 1456.
31. BAV, Vat. lat. 223, Lattanzio, *Divinarum institutionum*, *De ira*, copiato da Iohannes Hornsen Monasterienses, stemma di Corrado da Montepulciano, 1454.
32. BAV, Vat. lat. 481, Sant'Agostino, *Tractatus in Evangelium Iohannis*, stemma del card. Filippo Calandrini, copista Georgius de Kynninmonth Scotus.
33. BAV, Vat. lat. 530, San Cirillo d'Alessandria, *Thesaurus adversus hereticos*, traduzione di Giorgio Trapezunzio, stemma del card. Filippo Calandrini, copista Georgius Kynninmonth.
34. BAV, Vat. lat. 577, San Gregorio Magno, *Moralia*, stemma del card. Filippo Calandrini, copista Georgius Kynninmonth.
35. BAV, Vat. lat. 1025. f. 3r, *Summa Distinctionum*, per Gaspare da Sant'Angelo.
36. BAV, Vat. lat. 1199, *Vitae Patrum*, stemma del card. Filippo Calandrini, copista Georgius Kynninmonth.

37. BAV, Vat. lat. 1786, f. 1r, Enea Silvio Piccolomini, *Epistolae seculares*, per Gaspare da Sant'Angelo
38. BAV, Vat. lat. 3594, Lodrisio Crivelli, *De regno Ecclesiae*, stemma di Paolo II, 1464-1471.
39. BAV, Vat. lat. 4034, Pio II, stemma di Gaspare da Sant'Angelo
40. Cambridge, University Library, Nn.3.11, Emilio Probo, *Virorum illustrium historia*, stemma di Giovan Battista Maffei da Volterra (ante 1464)
41. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 361, Giuseppe Brivio, *Carmen ad Callixtum III papam*, stemma Callisto III, ante 1457 morte del Brivio.
42. Firenze, Biblioteca Laurenziana, Strozzi 51, Senofonte, *Oeconomicus*, versione latina di Lampugnino Birago, stemma di Niccolò V, 1447-1455.
43. Londra, British Library, Burney 271, Virgilio, *Opera* (da c. 57r).
44. Napoli, Biblioteca oratoria dei Girolamini, CF.3.9.1, Sant'Agostino, *De civitate Dei*, stemma del cardinale Filippo Calandrini.
45. Oxford, Bodleian Library, Canon. Gr. 108, Basilio di Cesarea, *Omelia in principium proverbiorum*, traduzione di Attanasio Calceopulo, vescovo di Gerace (dal 1461) copia di dedica a Antonello Petrucci.
46. Oxford, Bodleian Library, Pat. lat. 139, Lattanzio, *Divinae Institutiones*
47. Oxford, Bodleian Library, Lyell 74, Maffeo Vegio, *De verborum significatione liber et scriptis jureconsultum excerptus*
48. Oxford, Bodleian Library, Montagu e.6, Giovenale, *Satire*, stemma di Castracani degli Antelminelli di Fano
49. Oxford, Bodleian Library, Rawl.G.138, Cicerone, *Orationes*, stemma Leni di Roma?
50. Verona, Biblioteca Capitolare, Cod. CXXXV, Tito Livio, *Ab Urbe condita*, stemma Orsini, in collaborazione con Niccolò Polani.

## **Bibliografia:**

A. ROSSI, *Spogli vaticani*, in «Giornale di erudizione artistica», 6 (1877), 5-6, pp. 138-14; P. D'ANCONA, E. AESCHLIMANN, *Dictionnaire des miniaturistes du Moyen Âge et de la Renaissance dans les différentes contrées de l'Europe*, Milano 1949., pp. 7-8; M. LEVI D'ANCONA, *Miniatura e miniatori a Firenze dal XIV al*

*XVI secolo. Documenti per la storia della miniatura, con una premessa di M. Salmi*, Firenze 1962, pp. 9-10; RUYSSCHAERT J., *Miniaturistes «romains» sous Pie II*, in *Enea Silvio Piccolomini Papa Pio II. Atti del Convegno per il quinto centenario della morte e altri scritti raccolti da Domenico Maffei*, Siena 1968, pp. 252-256, 281-182, pls. 2, 6-9; *Il trionfo sul tempo. Manoscritti illustrati dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Fontana di Trevi, Piazza Poli, 27 novembre 2002 – 26 gennaio 2003), a cura di A. Cadei, Modena 2002, cat. 13, p. 96, scheda di S. MADDALO; F. PASUT, *Andrea di Paolo di Giovanni da Firenze*, in DBMI, pp. 23-25.

## GIOACCHINO DI GIOVANNI DE' GIGANTIBUS

### Documentazione:

Nato a Ries (Rotemburg) in Baviera, ha una formazione fiorentina.<sup>951</sup>

Ante 1455 è a Roma: minia per Niccolò V il Vat. lat. 2096, una silloge di opere aristoteliche.<sup>952</sup>

Il 15 agosto 1460 il copista di Pio II Salvato da Cagli, è incaricato di fare un pagamento a Siena in favore di «*Giovachino miniatore per 3 lett(e)re che minio in un li(b)ro di N.S.*».

Dal 1460 è identificato nel maestro bavarese, «*maestro Giovacchino di Giovanni miniatore*» o «*Giovachino di Giovanni della Magna*» che a Siena riceve pagamenti nel periodo in cui lavora ai manoscritti del Duomo accanto al senese Bernardino di Michele Cignoni: 23 compensi dal 23 gennaio 1465 al 13 aprile 1468.<sup>953</sup>

Grazie alle annotazioni del *Libro dei conti* di Pio II Ruyschaert riconduce a Giocchino:<sup>954</sup>

Chig. I.VIII.279: 2 aprile 1464 pagamento «*per la miniatura di uno Strabone*» a «*Giovachino di Giovanni miniatore*».

Reg. lat. 1938: 5 maggio 1464 pagamento a «*Giovachino miniatore per mini fatti d'uno libro chiamato homilie di San Giovanni Crisostomo*»

Durante il pontificato di Paolo II pagamenti fatti a «*Magistro Ioachino miniatori alamano*»: il 9 febbraio 1469 «*pro causa elemosine*», l'1 settembre 1470 «*pro eius subventionem*», il 29 gennaio 1471 «*S.D.N. dedit domino Iohanni Baptiste cubicolario ducatos largos sex ad dandum cuidam miniatori, ut recederet. Non placebat opera sua*».

Dal 28 marzo 1471 al 15 novembre 1480 è documentato alla corte aragonese a Napoli come «*scriptore e miniatore del Signor Rey*».

Dal 1481 ritorna a Roma con Sisto IV della Rovere.

Il 17 agosto 1484 e il 20 settembre 1485 riceve dei pagamenti «*pro miniatura librorum Bibliothecae Palatinae*» durante il pontificato di Innocenzo VIII Cybo.

---

<sup>951</sup> J.J.G. ALEXANDER, A.C. DE LA MARE, *The Italian Manuscripts in the Library of Major J.R. Abbey*, London 1969, p. 37.

<sup>952</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes* cit., p. 269.

<sup>953</sup> *Ivi*, pp. 267-268.

<sup>954</sup> *Ivi*, pp. 268, 271.



## Codici attribuiti da Ruyschaert:<sup>955</sup>

1. BAV, Barb. lat. 7, Seneca, *Opera*, stemma d'Aragona.
2. BAV, Barb. lat. 18, Giovenale, *Opera*.
3. BAV, Barb. lat. 169, Aulo Gellio, stemma d'Aragona.
4. BAV, Barb. lat. 261, San Girolamo, *Epistolae*, stemma di Ludovico Agnelli.
5. BAV, Chigi A.VII.222, *De paupertate Christi*.
6. BAV, Chigi A.VIII.232, Giuseppe Flavio, per il cardinale Antonio de la Cerda, stemma aggiunto di Pio II, 1456.
7. BAV, Chigi H. VII.241, Terenzio, stemma della famiglia Tricerchi.
8. BAV, Chigi H.VIII.251, Tommaso Corradino, copiato a Siena nel 1464.
9. BAV, Chigi H.VIII.255, Tito Livio, per un cardinale, stemma eraso.
10. BAV, Chigi H. VIII. 259, Seneca, *Opera philosophica*, stemma di Pio II.
11. BAV, Chigi H.VIII.260, Plinio, *Historia Naturalis*, stemma aggiunto di Pio II.
12. BAV, Chigi I.VIII.279, Strabone, *Geographia*, traduzione di Guarino da Verona, stemma di Pio II.
13. BAV, Ottob. Lat. 78, Cassiano, *Institutiones*, c. 1, c. 72, scritto e posseduto da Marcello Coronati de Planca, nel *colophon* specifica che le iniziali «*fecit magister Joachimus de alemania*» ad esclusione del primo foglio, che spetta al Miniatore dei Piccolomini (a c. 72r possibile intervento di Jacopo Ravaldi).
14. BAV, Ott. lat. 2053, Quinto Curzio Rufo.
15. BAV, Reg. lat. 1935, Giuseppe Flavio, *Antiquitatum Iudaicorum*, stemma aggiunto di Pio II.
16. BAV, Reg. lat. 1938, San Giovanni Crisostomo, *Commentarius in Epistolam ad Hebreos*, traduzione di Mutiano Scolastico, stemma di Pio II.
17. BAV, Reg. lat. 1946, Roberto Valturio.
18. BAV, Ross. 91, Libro d'ore.
19. BAV, Ross. 258, Sant'Agostino, *Epistulae*, mutilo.
20. BAV, Ross. 531.
21. BAV, Urb. lat. 249.
22. BAV, Vat. lat. 337, San Paolo, *Epistulae*.
23. BAV, Vat. lat. 353, San Girolamo, Origene, Rufino, stemma del vescovo Niccolò

---

<sup>955</sup> *Ivi*, pp. 267-280, pls. 4, 13-15, 33-35;

da Cattaro.

24. BAV, Vat. lat. 362, San Girolamo, *Epistole*, per il cardinale Antonio de la Cerda, stemma aggiunto di Pio II, 1459, collaborazione con miniatore fiammingo.
25. BAV, Vat. lat. 408, San Giovanni Crisostomo, stemma di Sisto IV.
26. BAV, Vat. lat. 1024, Bindo da Siena, *Distinctiones exemplorum Novi et Veteris Testamenti*, stemma di Sisto IV.
27. BAV, Vat. lat. 1051, *De sanguine Christi*, copia di dedica a Paolo II dal cardinale Francesco della Rovere, 1467.
28. BAV, Vat. lat. 1057, Domenico Dominici, *Liber de contemplatione*, copia di dedica del vescovo per il cardinale Juan de Torquemada (ca. 1448-1453).
29. BAV, Vat. lat. 1128, Ferdinando di Cordova, stemma di Sisto IV
30. BAV, Vat. lat. 1594 e 1595, Ovidio, *Metamorphoseon* e *Heroides*, per Pietro Odi da Montopoli, stemmi sovrammessi di Pio II, ante 1463.
31. BAV, Vat. lat. 1651, stemma soprascritto di papa Sisto IV, 1470.
32. BAV, Vat. lat. 1797, Erodoto, stemma aggiunto di Sisto IV su quello di Angelo Fasolo.
33. BAV, Vat. lat. 1813, Diodoro Siculo, stemma sovrammesso del card. Francesco Todeschini Piccolomini
34. BAV, Ott. lat. 1988, Cicerone, *De finibus*, stemma del cardinale Marco Barbo.
35. BAV, Vat. lat. 1983, Eutropio, Leonardo Bruni e Paolo Diacono, stemma del cardinale Marco Barbo.
36. BAV, Vat. lat. 2053, Tolomeo, stemma di Angelo Fasolo.
37. BAV, Vat. lat. 2055, Tolomeo, stemma di Sisto IV.
38. BAV, Vat. lat. 2096, Aristotele, stemma di Niccolò V, ante 1455.
39. BAV, Vat. lat. 2999, Aristotele, stemma del vescovo Niccolò da Cattaro.
40. BAV, Vat. lat. 3027, Niccolò Perotti, *Opere*, stemma Jean Jouffroy vescovo (1453-1461).
41. BAV, Vat. lat. 3272, Propezio, Tibullo, Catullo, per Marco Antonio Altieri.
42. BAV, Vat. lat. 3279, Tebaide, stemma di Fabio Mazzatosta, copiato da Pomponio Leto, rubriche di Bartolomeo Sanvito, 1469-71.
43. BAV, Vat. lat. 3285, Lucano, stemma di Fabio Mazzatosta, copiato da Pomponio Leto, rubriche di Bartolomeo Sanvito, 1469-71.
44. BAV, Vat. lat. 3302, Silio Italico, *Punica*, stemma di Fabio Mazzatosta, copiato da Pomponio Leto, rubriche di Bartolomeo Sanvito, 1469-71.

45. BAV, Vat. lat. 3568, Adamo di Montalto, opera di dedica, stemma di Sisto IV.
46. BAV, Vat. lat. 3599, Paolo Marsi, codice di dedica a Paolo II, 1466.
47. BAV, Vat. lat. 3719, *De sanguine Christi*.
48. BAV, Vat. lat. 4123, Domenico Dominici, *De potestate papae*, stemma di Callisto III, copia di dedica, 1456.
49. BAV, Vat. lat. 4215, Niccolò da Lira, *Postilla super Biblia*, per il card. Antonio de la Cerda, stemmi aggiunti di Pio II, 1457.
50. BAV, Vat. lat. 5230, Giovanni tortelli, de orthographia, stemma del patriarca d'Antiochia Lorenzo Zane.
51. BAV, Vat. lat. 7676, Tibullo.
52. Budapest, Egyetemi Konyvtar, ms. 9.
53. Londra, British Library, King's 32, Marziale, *Epigrammi*, per Fabio Mazzatosta, copiato da Pomponio Leto, rubriche di Bartolomeo Sanvito.
54. Oxford, Bodleian Library, Canon. Liturg. 263, Libro d'ore.
55. Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 136, Curzio Rufo, per il vescovo Niccolò Forteguerri.
56. Oxford, Bodleian Library, Digby 141, Petrarca, 1465.
57. Valencia, Biblioteca Universitaria, Univ. 747, Ausonio, stemma di Sisto IV.

#### **Codici del periodo aragonese attribuiti da De Marinis:<sup>956</sup>**

58. Londra, British Museum, Add. 15270-15272, Duns Scoto, ultimo volume scritto da Gioacchino, stemma d'Aragona, 1481.
59. Napoli, Biblioteca Nazionale, XI.AA.51, Cesare, stemma d'Aragona.
60. New York, Pierpont Morgan Library, ms. 267, Francesco Bandini di Baroncelli, *In laudem Neapolitanae civitatis*, stemma d'Aragona.
61. New York, Pierpont Morgan Library, ms. 541, Salterio, stemma d'Aragona.
62. Parigi, BNF, Latin, 5827, Plutarco, stemma d'Aragona, 1473, collaborazione con Cola Rapicano.
63. Parigi, BNF, Latin, 5831, Plutarco, stemma d'Aragona.
64. Parigi, BNF, Latin 6793, Aristotele, *De historia animalium*, stemma d'Aragona,

---

<sup>956</sup> T. DE MARINIS, *La Biblioteca napoletana dei Re d'Aragona*, 4 voll., Milano 1947-1952.

1479.

65. Parigi, BNF, Latin, 8078, Domizio Calderini, *In Juvenalem*, stemma d'Aragona, post 1474.
66. Parigi, BNF, Latin, 12946, Bessarione, *Adversus calumniatorem Placontri*, stemma d'Aragona, scritto e miniato tra 1462 e 1476.
67. Parigi, BNF, Nouv. a. lat.502, Lorenzo Valla, *Collatio, Novi Testamenti*, 1477, stemma d'Aragona.
68. BAV, Ross 168, San Giovanni Crisostomo, *Homiliae in epistolas Pauli*, per il card. Domenico Capranica, ante 1458.
69. Torino, Biblioteca Nazionale, I.III.10, Varrone, stemma d'Aragona.
70. Valencia, Biblioteca Universitaria, Univ. 412, Nonio Marcello, stemma d'Aragona.
71. Valencia, Biblioteca Universitaria, Univ. 733, Lucrezio, stemma d'Aragona.
72. Valencia, Biblioteca Universitaria, Univ. 793, Sallustio, stemma d'Aragona.
73. Valencia, Biblioteca Universitaria, Univ. 820, Alberto Magno, *De laudibus B.V. Mariae*, stemma d'Aragona.
74. Valencia, Biblioteca Universitaria, Univ. 859, Lorenzo Bonincontri, *Historia regni utriusque Siciliae*, stemma Aragona.

#### **Altri manoscritti attribuiti:**

75. Cambridge, University Library, Mm.3.1, Eusebio di Cesarea, *Chronica*, stemma di Pio II.
76. Londra, British Library, Arundel 204, Plutarco, *Vita Cesaris* (A.de La Mare).
77. Londra, British Library, Burney 244, Quintiliano, *Institutiones* (A. de la Mare).
78. Londra, British Library, Lansdowne 837, Marziale, *Epigrammata*.
79. Londra, British Library, Yates Thompson 39, Svetonio, *De vita Caesarum*, per Angelo Fasolo, 1469.
80. Londra, Victoria & Albert Museum, Plinio, *Naturalis Historia*, ms. L 1896-1504, 1460-465, collaborazione con il Miniatore dei Piccoloini e Liberale da Verona.
81. Londra, Victorian & Albert Museum, Dept. of Prints & Drawings, Box I 34' (5721), *cutting* dal *Salterio di Sisto IV*, 1481, collaborazione.
82. Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, ms. VI.C.2, San Girolamo, *Epistolae*, stemma aragonese sostituito, 1471-1480, collaborazione.

83. Padova, Biblioteca Capitolare, B 24, San Girolamo, *Epistole*, per il vescovo Iacopo Zeno.
84. Padova, Biblioteca Capitolare, C 29 Lattanzio, *Divinae Institutiones*, per il vescovo Iacopo Zeno.
85. Padova, Biblioteca Capitolare, C 36, Sant'Agostino, *De Trinitate libri XV*, per il vescovo Iacopo Zeno.
86. Padova, Biblioteca Capitolare, ms. D 33, Giuseppe Flavio, *De bello iudaico*, per il vescovo Iacopo Zeno.
87. Parigi, BNF, Latin 5713, Tucidide, *De bello peloponnesiaco*, traduzione di Lorenzo Valla, codice offerto da Jean Jouffroy a Luigi XI, *post* 1461.
88. Philadelphia, University of Pennsylvania, Rare Book & Manuscript Library, LJS 225, Michael Zopello, *Litterarum simulationis liber*, stemma di Callisto III.
89. Roma, Biblioteca Casanatense, MS. 1443, Sallustio, *Opera*, stemma Piccolomini, Padova il 22 ottobre 1455, in parte copiato da Bartolomeo Sanvito.
90. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43.F.14 (Rossi 72) Aulo Gellio, *Noctes Atticae*.
91. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43.F.15 (Rossi 71) Macrobio, *Saturnalia*, stemma della famiglia degli Albizzi.
92. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1430, *Salterio di Sisto IV*, 1481, copiato e miniato.
93. Trieste, Civico Museo Petrarcesco Piccolomineo, *Liber Epæneticorum*, copia di dedica a Pio II.
94. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat.Z.135 (=1694), Bessarione, *Opuscola*, copia di dedica per Paolo II.
95. Vicenza, Biblioteca Bertoliana, ms. 216, Tibullo, Catullo e Propertio, stemma di Marco Antonio Morosini, copiato da Bartolomeo Sanvito.
96. Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. Lat. 218 (A. de la Mare).

#### **Proposte d'attribuzione:**

97. Austin, University of Texas, Harry Ransom Humanities Research Center, HRC 35, Orazio, stemma di Marcantonio Morosini.
98. Austin, University of Texas, Harry Ransom Humanities Research Center, HRC 36,

Cicero *De oratore*.

99. BAV, Pal. lat. 1534, Cicerone, *De officiis*.
100. BAV, Pal. lat. 1652, Tibullus, Albius; Catullus, Gaius Valerius.
101. BAV, Pal. lat. 1759, Lorenzo Valla, *Elegantiae linguae latinae*, stemma di Agnolo Manetti.
102. BAV, Pal. lat. 1760 Guarino veronese.
103. BAV, Urb. lat. 307, Nonio Marcello, *De compendiosa doctrina*, stemma di Federico da Montefeltro, collaborazione con miniatore fiorentino (Miniature del Marchese di Santillana?).
104. BAV, Vat. lat. 409, Giovanni Crisostomo, Opera, stemma di Jean Jouffroy, ante 1453.
105. Montpellier, Bibliothèque de la Faculté de Médecine, MS. 353, Petrarca, collaborazione.
106. Londra, British Library, Buren 206, Nonio Marcello e Pompeo festo, cartaceo (bottega).
107. Londra, British Library, Harley 3924, Cicerone, *De officiis*.
108. Londra, British Library, Harley 4121, *Historia augusta*.
109. Londra, British Library, Harley 5261, Virgilio, Bucoliche, Georgiche, Eneide, stemma dei Maffei da Volterra, collaborazione con Niccolò Polani.
110. Londra, British Library, Lansdowne 837, Marziale.
111. Londra, British Library, Sloane 1579, Rufino d'Aquileia, *Expositio sancti Ieronimi in symbolum apostolorum*, collaborazione.
112. Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 15, Ovidio, *Heroides*.
113. Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 153, Falaride, *Epistolae*, traduzione di Francesco Aretino.
114. Oxford, Bodleian Library, Canon. Liturg. 375, *Pontificale*, collaborazione con Niccolò Polani.
115. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.II.13, Tommaso d'Aquino, *Super omnes Pauli Apostoli*, per Marco Barbo, collaborazione con Niccolò Polani.
116. Cambridge (Mass.), Harvard University Library, MS Typ 91, Pio II, *Epistolae familiares*, stemma di Angelo Fasolo (†1490), scritto da Leonardus Iob (*colophon* c. 332v), miniato in collaborazione con Giuliano Amadei, Gioacchino realizza le tre ultime iniziali viminee da c. 247, 248v, 267.

## Bibliografia:

T. DE MARINIS, *La Biblioteca napoletana dei Re d'Aragona*, I, Milano 1952, pp. 61-62, 149-150, II, Milano 1947, pp. 254-256, 258-259, 262, 263, 268-269; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes "romains" sous Pie II*, in *Enea Silvio Piccolomini Papa Pio II. Atti del Convegno per il quinto centenario della morte e altri scritti raccolti da Domenico Maffei*, Siena 1968, pp. 267-280, pls. 4, 13-15, 33-35; *The Italian Manuscripts in the Library of Major J.R. Abbey*, edited by J.J.G. Alexander and A.C. De la Mare, London 1969, catt. 10 e 29, pp. 36-38, 79-81, pls. XIV, XXXV-XXXVIa; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romains» à Naples*, in T. DE MARINIS, *La Biblioteca Napoletana dei re d'Aragona. Supplemento*, I, Verona 1969, pp. 263-264, 272-274; RUYSSCHAERT J., *Une Annonciation inspirée de Roger de la Pasture dans un manuscrit romain de 1459*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'art offerts au professeur Jacques Lavalleye*, Louvain 1970, pp. 249-258; A. PUTATURO MURANO, *Miniature napoletane del Rinascimento*, Napoli 1973, catt. 11-12, pp. 30-34, pp. 61-62, tavv. XVIII, XX-XXI; EAD., *Libri miniati per Alfonso e Ferrante*, in *Libri a corte. Testi e immagini nella Napoli aragonese*, catalogo della mostra, Napoli 1997, pp. 32-34; G. TOSCANO in *La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese*, catalogo della mostra (Napoli, Museo Civico di Castelnuovo, 30 settembre – 15 dicembre 1998), a cura di G. Toscano, Napoli 1998, pp. 437-440, 582-583; G. TOSCANO, *La miniatura "all'antica" tra Roma e Napoli all'epoca di Sisto IV*, in *Sisto IV. Le Arti a Roma nel Primo Rinascimento*, atti del convegno internazionale di studi, a cura di F. Benzi, Roma 2000, pp. 249, 256, 270-271; F. PASUT, *Gioacchino di Giovanni de' Gigantibus*, in DBMI, pp. 265-267.

## GIULIANO AMADEI

*Alias* Michele da Carrara (Salmi, 1929), Pseudo-Michele da Carrara (Ruysschaert, 1969), Terzo Maestro dello Zeno (G. Mariani Canova, 1978), Maestro del Messale di Innocenzo VIII (Alexander, 1980), Maestro degli Studioli (Dillon Bussi, 1992).

1446, 12 marzo, è citato come monaco camaldolese nel monastero di San Benedetto a Firenze, suffraganeo di Santa Maria degli Angeli.

1453, ottiene gli ordini sacerdotali.

1467, è Priore a San Giorgio presso Camerino, dal 1470 al 1491 è abate del cenobio di Santa Maria d'Agnano in Val d'Ambra.

E' documentato nel 1467 e nel 1471 come "*familiaris*" di Paolo II figurando tra i «*provisionati in Palatio*» assieme a Niccolò Polani.

Dal 6 maggio 1467 al 12 maggio 1472, riceve pagamenti per vari lavori presso Palazzo Venezia e la Chiesa di San Marco.<sup>957</sup>

E' attivo fino al 1485, nel pontificato di Innocenzo VIII.

Muore nel 1496 a Lucca.

### Codici a lui attribuiti:

1. BAV, Archivio Capitolare di San Pietro, ms. F. 10, *Evangelistarium* per il Capitolo di San Pietro, 1470 ca.
2. BAV, ms. Ottob. lat. 1506, Cicerone, *Tusculanae disputationes*, stemma Maffei di Roma, 1470 ca.
3. BAV, Urb. lat. 470, Liber cerimoniarum, per il vescovo Celso Millini, 1487.
4. BAV, Vat. lat. 216, Lattanzio, *Divinae institutiones*, *De ira Dei*, *De opificio Dei*, per il vescovo Teodoro de Lellis, ante 1466.
5. BAV, Vat. lat. 795, Tommaso d'Aquino, *Expositio super Marcum et Lucam*, per il vescovo Teodoro de Lellis, 1465.

---

<sup>957</sup> Cfr. A. DE MARCHI, *Identità* cit, p. 145.



6. BAV, Vat. lat. 797, Tommaso d'Aquino, *Expositio super Johannem* (detta anche *Catena aurea*) per il vescovo Teodoro de Lellis, 1465 ca.
7. BAV, Vat. lat. 1209, Sallustio, *Historia*, Tacito, *De vita et moribus germanorum*, 1470-1480 ca.
8. BAV, Vat. lat. 1506, Cicerone, *Tusculanae disputationes*, stemma Maffei di Roma, 1470 ca.
9. BAV, Vat. lat. 1819, Dionigi d'Alicarnasso, *Antiquitates Romanae*, traduzione di Lampugnino Birago, scritto da Antonio Tophio, collaborazione con Miniature dei Piccolomini e Jacopo Ravaldi.
10. BAV, Vat. lat. 1851, Livio, *Ab Urbe condita decas IV*, stemma di Sisto IV, 1471-1484.
11. BAV, Vat. lat. 1905, Svetonio, *Vitae Caesarum*, per il vescovo Teodoro de Lellis, 1466.
12. Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. Cassaf. 2.8, Pontificale, stemma eraso, 1470 ca.
13. Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 2325, Plutarco, *Vitae virorum illustrium*, per Domenico Dominici, 1462-1464.
14. Cambridge, Fitzwilliam Museum, Marlay Cutting It. 29, cuttings con *San Luca e San Matteo*, dal Messale di Innocenzo VIII, 1484-1492.
15. Chantilly, Musée Condé, Divers IV, 402, V, cutting con la *Celebrazione della messa papale nella Cappella Sistina*, dal Messale di Innocenzo VIII, 1484-1492.
16. Cleveland, coll. privata, cutting con *Papa che benedice la rosa d'oro*, dal Messale di Innocenzo VIII, 1484-1492.
17. Firenze, Biblioteca Laurenziana, ms. Ashb. 985, Eusebio, *De evangelica preparatione*, per Sozino Benzi, 1460-1464 ca.
18. Firenze, Biblioteca Laurenziana, ms. Gaddi 24, Avicenna, *Canon medicinae*, per Sozino Benzi, 1460-1464 ca.
19. Firenze, Biblioteca Laurenziana, ms. Plut. 19.13, Girolamo, *Epistolae*, stemma forse di Sozino Benzi, 1460-1464 ca.
20. Firenze, Biblioteca Laurenziana, ms. Plut. 56.11, Pausania, *Periegesis tes Ellados*, forse per Giovanni Lorenzi, 1485.
21. Firenze, Biblioteca Laurenziana, ms. Plut. 63.1, Tito Livio, *Ab urbe condita decas I*, per Sozino Benzi, 1463 ca.

22. Firenze, Biblioteca Laurenziana, ms. Plut. 63.3, Tito Livio, *Ab urbe condita decas III*, per Sozino Benzi, 1463.
23. Firenze, Biblioteca Laurenziana, ms. Plut. 68.10, Cesare, *Opera omnia*, per Sozino Benzi, 1460-1464 ca.
24. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. B.R. 40, Eusebio, *Historia ecclesiastica*, per Sozino Benzi, 1463.
25. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Landau Finaly 21, Cicerone, *Orationes*, per il vescovo Jacopo Zeno, 1464-1469.
26. Firenze, Museo del Bargello, Inv. n. 2068, cutting *Imago Pietatis*, 1470-1480 ca.
27. Londra, British Library, Add. 15260, Breviario, 1490 ca., in collaborazione con un secondo miniatore.
28. Londra, British Library, Add. 21412, cutting iniziale P con *David con salterio*, dal Messale di Innocenzo VIII, 1484-1492.
29. Londra, coll. Raffaello Amati, cutting *Adorazione dei Magi*, 1470-1480 ca.
30. Londra, Sotheby's, 11 aprile 1961, lotto 102, cutting con Profeta, dal Messale di Innocenzo VIII, 1484-1492.
31. Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, ms. CF.1.30, Libro d'Ore, stemma Anguillara.
32. New York, The Pierpont Morgan Library, ms. M. 95, *Messale*, per il cardinale Jacopo Ammanati Piccolomini, 1461-1464, collaborazione con il Maestro dei suffragi.
33. Olanda, coll. privata, pagina staccata con *Crocifissione, Pietà e profeti*, dal Messale di Innocenzo VIII, 1484-1492.
34. Parigi, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 667, Benvenuto da Imola, *Romuleon*, collaborazione, post 1482.
35. Parigi, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 8555, *Miscellanea dell'ordine dei Gesuati*, stemmi di Innocenzo VIII e dei card. Giorgio Costa e Francesco Todeschini, 1485-1492.
36. Parigi, BNF, Latin 8910, San Girolamo, *Epistolae*, per Niccolò Forteguerri, 1469.
37. Parigi, Musée Marmottan, col. Wildenstein, n. 9, cuttings con *Quattro Evangelisti, Dio Padre tra angeli*, dal Messale di Innocenzo VIII, 1484-1492.
38. Parigi, Musée Marmottan, col. Wildenstein, n. 59, cuttings con *fregio marginale e iniziale M*, dal Messale di Innocenzo VIII, 1484-1492.

39. Parigi, Musée Marmottan, col. Wildenstein, n. 109, pagina di Salterio con *David orante*, 1490 ca.
40. Padova, Biblioteca Capitolare, ms. A10, Orlando da Ponte, *Consilia*, per il vescovo Jacopo Zeno, 1464-1469.
41. Padova, Biblioteca Capitolare, ms. B9, Niccolò Tedeschi, Alberto Ferrari, per il vescovo Jacopo Zeno, 1464-1469.
42. Padova, Biblioteca Capitolare, ms. B10, Antonio Roselli e Niccolò Tedeschi, per il vescovo Jacopo Zeno, 1464-1469.
43. Padova, Biblioteca Capitolare, ms. C3, Juan de Torquemada, *Expositio Decreti Gratiani*, per il vescovo Jacopo Zeno, 1464-1469.
44. Padova, Biblioteca Capitolare, ms. D6, Giovanni di Milis, Baldo degli Ubaldi, per il vescovo Jacopo Zeno, 1464-1469.
45. Parigi, BNF, Latin 8910, Girolamo, *Epistolae*, per cardinale Niccolò Forteguerri, 1469.
46. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. X.V.4, Lattanzio, *Divinae institutiones*, 1470 ca.
47. Stoccolma, Nationalmuseum, NMB. 1801, cutting *Adorazione dei pastori, Dio Padre tra gli angeli, San Marco e San Giovanni Evangelista*, dal Messale di Innocenzo VIII, 1484-1492.
48. Torino, Biblioteca Universitaria, ms. E.II.22, Eusebio, *Historia ecclesiastica*, per Angelo Fasolo, vescovo di Feltre, 1470.
49. Venezia, Biblioteca Marciana, ms. lat. 265 (=1677), Teofrasto, *De plantis*, per il cardinale Bessarione, 1465-1470 ca.
50. Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, ms. Series nova 4643, Pio II, *Libellus institutionum*, per Johannes Hinderbach, vescovo di Trento, come dono per l'imperatrice Eleonora d'Austria, 1466 ca.
51. Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, ms. lat. 37, Livio, *Ab urbe condita decas III*, stemma di Sisto IV, 1471-1484.
52. Siena, Biblioteca comunale, ms. X.V.4, Lattanzio, *Divinae institutiones*, per Peter von Middelburg, 1470 ca.

### Proposte attributive:

53. Montpellier, Bibliothèque de la Faculté de Médecine, H 353, Petrarca, *Rime e Trionfi*, in collaborazione con Gioacchino de Gigantibus e Niccolò Polani.

54. Valencia, Biblioteca Universitaria, ms. 837. Olim 748, Virgilio, *Opera*.

### Bibliografia:

M. SALMI, *Piero della Francesca e Giuliano Amadei*, «Rivista d'arte», 14 (1942), pp. 26-44; M. SALMI, *Arte e cultura artistica nella pittura del primo Rinascimento a Ferrara*, «Rinascimento», 9 (1958), pp. 123-139; M. LEVI D'ACONA, *Miniatura e miniatori a Firenze dal XIV al XVI secolo. Documenti per la storia della miniatura, con una premessa di M. Salmi*, Firenze 1962, pp. 158-159; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romains» sous Pie II*, in *Enea Silvio Piccolomini Papa Pio II. Atti del Convegno per il quinto centenario della morte e altri scritti raccolti da Domenico Maffei*, Siena 1968, pp. 258-267, 276, 273; J. RUYSSCHAERT, *Le miniaturiste «romain» de l'«Opus» de Michele Carrara*, «Scriptorium», 23 (1969), pp. 215-224; G. MARIANI CANOVA, *Un saggio di gusto rinascimentale: i libri miniati di Iacopo Zeno*, «Arte veneta», 30 (1978), p. 55; S. PETTENATI, *La biblioteca di Domenico della Rovere*, in *Domenico della Rovere e il Duomo nuovo di Torino. Rinascimento a Roma e in Piemonte*, a cura di G. Romano, Torino 1990, pp. 42-49; *Dix siècles d'enluminure italienne. VI<sup>e</sup> – XVI<sup>e</sup> siècles*, catalogo della mostra (Paris, Galerie Mazarine, 8 marzo – 30 maggio 1984), a cura di Y. Zaluska, Paris 1984, pp. 168-169; A. DILLON BUSSI, *Pseudo-Michele da Carrara o Maestro degli Studioli?*, in *Studi di storia dell'arte sul Medioevo e il Rinascimento nel centenario della nascita di Mario Salmi*, Atti del Convegno internazionale, Arezzo-Firenze 16-19 novembre 1989, Firenze 1993, pp. 751-766; A. DE MARCHI, *Identità di Giuliano Amadei miniatore*, «Bollettino d'arte», 80 (1995), 93-94, pp. 110-158; A. DILLON BUSSI, *Un bibliofilo del Quattrocento: Sozino Benzi, medico di Pio II*, in *Lo Studio e i testi. Il libro universitario a Siena (secoli XII-XVII)*, catalogo della mostra a cura di M. Ascheri, Siena 1996, pp. 147-176; *La miniatura a Padova dal medioevo al settecento*, catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Ragione, Palazzo del Monte, Rovigo, Accademia dei Concordi, 21 marzo 27 giugno 1999), a cura di G. Canova Mariani, Modena 1999, pp. 265-266, scheda cat. 103 di F. TONIOLO; S. MARCON, *Amadei, Giuliano*, in DBMI, pp. 10- 13; *I manoscritti miniati della Biblioteca Capitolare di Padova, II. I manoscritti dei vescovi Iacopo Zeno e Pietro Barozzi. I manoscritti rinascimentali della Chiesa padovana e di altra provenienza*, a cura di G. Mariani Canova, M. Minazzato, F. Toniolo, Padova 2014, pp. 694-700, scheda nr. 128 di S. FUMIAN.

## IL MINIATORE DEI PICCOLOMINI

Il catalogo dell'anonimo maestro è identificato la prima volta da Josè Ruyschaert, ma erroneamente sotto il nome di Giuliano Amadei (1968). È stato individuato anche come “primo maestro romano dello Zeno” da Mariani Canova (1978).

Nel 1990 Silvana Pettenati mette in dubbio il riconoscimento con l'Amadei e propone la denominazione corrente, mentre l'identità è definitivamente da Giuliano Amadei dopo la ricostruzione di Andrea De Marchi (1995).

1456, prima opera datata: intervento in collaborazione con Jacopo da Fabriano e Giovanni da Milano per la decorazione del *De civitate Dei*, Reg. lat. 1882, commissionato da Gilforte Bonconti da Pisa.

1474, ultima opera datata: Roma, Biblioteca Angelica, ms. 1268, Alvaro Pelagio, *De planctu Ecclesiae*, con lo stemma del vescovo Urbano Fieschi, datato dal copista Petrus Symoneti de Francia a Roma il 22 marzo 1474.

### Codici individuati da Ruyschaert:

- 1.BAV, Borgh. 366, Agostino, *De civitate Dei*, per Gregorio Lolli Piccolomini, 12 giugno 1462.
- 2.BAV, Chigi A.V.123, Juan de Torquemada, *Expositio super Psalterium*, copia di dedica dell'autore a Pio II, 1461-1464.
- 3.BAV, Chigi A.V.137, miscellanea patristica, per il vescovo Marco Barbo vescovo, ante 1467
- 4.BAV, Chigi A.VII.211, Agostino, *Epistolae*, per il vescovo Marco Barbo vescovo, ante 1467.
- 5.BAV, Chigi C.VIII. 237, Raccolta di concili, per il card. Marco Barbo, post 1467.
- 6.BAV, Chigi I.VIII.278, Appiano, per il card. Francesco Todeschini Piccolomini, copiato da Philippus Radicundolensis, 18 settembre 1470.
- 7.BAV, Chigi I.VIII.280, Strabone, *Geographia*, per Gregorio Lolli Piccolomini, 1 ottobre 1462.

8. BAV, Chigi H.V.155, Sesto Giulio Frontino, *Stratagematicon libri*, per Gregorio Lolli Piccolomini, 26 marzo 1464.
9. BAV, Ottob. lat. 752, Sant'Ireneo, *Opera*, per il vescovo Marco Barbo vescovo, *ante* 1467.
10. BAV, Ottob. lat. 1944, Cicerone, *De natura deorum*, per il vescovo Marco Barbo vescovo, *ante* 1467.
11. BAV Urb. lat. 261, Archimede, *Opera*, versione latina di Iacopo da San Cassiano, stemma di Francesco di Borgo Sansepolcro, 1460 ca.
12. BAV, Ottob. lat. 78, Cassiano, *Institutiones*, per Marcello Coronati de Planca, in collaborazione con Gioacchino de Gigantibus (e Jacopo Ravaldi).
13. BAV, Ottob. lat. 458, Decreti del VI Concilio di Costantinopoli, stemma originale di Angelo Fasolo.
14. BAV, Ottob. lat. 1226, Diodoro Siculo, per il card. Marco Barbo, post 1467.
15. BAV, Ottob. lat. 2063, Flavio Biondo, per il card. Marco Barbo, post 1467.
16. BAV, Reg. lat. 827, Biondo Flavio.
17. BAV, Ross. 1037, Domenico Dominici, *Sermones*, 1464 ca.
18. BAV, Vat. lat. 232, Eusebio di Cesarea, *Preparatio evangelica*.
19. BAV, Vat. lat. 1334, Atti del IV Concilio di Costantinopoli.
20. BAV, Vat. lat. 1818, Dionigi d'Alicarnasso, *Antiquitate Romanae*, 1468, per il vescovo Pietro Ferriz.
21. BAV, Vat. lat., 1819, Dionigi d'Alicarnasso, *Antiquitates Romanae*, traduzione di Lampugnino Birago, copia di dedica a Paolo II, 1464-1471, in collaborazione con Giuliano Amadei e Jacopo Ravaldi.
22. BAV, Vat. lat. 1901, *Historia Augusta*, 1470, per il vescovo Pietro Ferriz.
23. BAV, Vat. lat. 1936, Biondo Flavio.
24. BAV, Vat. lat. 2008, Andrea Dandolo, *Chronicum Venetum*, stemma di Paolo II, 1464-1471.
25. BAV, Vat. lat. 2011, Riccobaldo da Ferrara, *Pomerium Ecclesiae Ravennatis*, stemma di Paolo II, 1464-1471.
26. BAV, Vat. lat. 2049, Strabone, per il vescovo Pietro Ferriz.
27. BAV, Vat. lat. 3461, Panegiristi latini, per il vescovo Marco Barbo vescovo, *ante* 1467.
28. BAV, Vat. lat. 3663, *Libellus de duplici animae immortalitate* di Jean Didaco de Villegas, stemma di Paolo II, datato il 31 marzo 1468.

29. BAV, Vat. lat. 3682, Pantaleone Guaiani, *De dentibus*, 1 marzo 1471, stemma di Paolo II.
30. BAV, Vat. lat. 4908, Gregorio VII, Episotle, per il card. Marco Barbo, post 1467.
31. BAV, Vat. lat. 5405, Atti del Concilio di Calcedonia, stemma originale di Angelo Fasolo.
32. BAV, Vat. lat. 7270, Sozomeno di Pistoia, *Chronicon*, stemma del card. Francesco Todeschini Piccolomini, *ante* 1472.
33. BAV, Vat. Lat. 7628, Domenico Dominici, *De potestate papae*, copia di dedica a Paolo II, 1464 ca.
34. BAV, Vat. lat. 11432, Quinto Curzio Rufo, *Opera*, forse per Gregorio Lolli
35. Londra, Victoria & Albert Museum, ms. L. 1504-1896, Plinio, *Naturalis Historia*, per Gregorio Lolli Piccolomini, 1460 ca., collaborazione con Gioacchino de Gigantibus e Liberale da Verona.
36. Milano, Trivulziana, ms. 515, Gregorio magno, *Regula pastoralis*, per il vescovo Marco Barbo vescovo, *ante* 1467.
37. Parigi, BNF, Latin 5144, *Liber pontificalis*.
38. Parigi, BNF, Latin 5819, Ammiano Marcellino, *Res gestae*, per Gregorio Lolli Piccolomini, 21 luglio 1462.
39. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.II.6, *Historie Herodoti*, per il vescovo Marco Barbo vescovo, *ante* 1467.

#### **Altri manoscritti attribuiti:**

40. Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. A.III.11, Pontificale, stemmi dei vescovi Bartolomeo Malipiero e Domenico Dominici, ca. 1464, in collaborazione con Giovanni Pietro Birago e Giuliano Amadei (G. Mariani Canova, 2014)
41. Padova, Biblioteca Capitolare, ms. A9, Lapo di Castiglionchio, *Allegationes*, per il vescovo Jacopo Zeno, 1467 (Toniolo 1999).
42. Padova, Biblioteca Capitolare, ms. A11, Wilhelm Horborch, Teodoro de Lellis, per il vescovo Jacopo Zeno, 1464-1469.
43. Padova, Biblioteca Capitolare, ms. B11, Antonio roselli, *De monarchia*, per il vescovo Jacopo Zeno, 1464-1469.

44. Padova, Biblioteca Capitolare, ms. B21, Alvaro Pelayo, *De planctu ecclesiae*, per il vescovo Jacopo Zeno, 1467.
45. Padova, Biblioteca Capitolare, ms. D17, Giovanni da Lignano, *Lectura Clementinarum*, per il vescovo Jacopo Zeno, 1464-1469.
46. Padova, Biblioteca Capitolare, ms. C2, C4, C5, C6, D1, Juan de Torquemada, *Expositio Decreti Gratiani*, per il vescovo Jacopo Zeno, 1464-1469.
47. Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, ms. IV C 21, Tacito e Svetonio, *Opera*, per Gregorio Lolli Piccolomini, scritto da Petrus Honestus (Fossier, 1982).

#### **Proposte attributive:**

48. BAV, Ross. 193, Sant'Agostino, *Orationes*, stemma del card. Domenico Capranica, *ante* 1458.
49. BAV, Reg. lat. 1882, Sant'Agostino, *De civitate Dei*, per Gilforte Bonconti da Pisa, 1456, in collaborazione con Jacopo da Fabriano e Giovanni da Milano.
50. BAV, Vat. lat. 390, San Giovanni Crisostomo, *Opera*, traduzione di Francesco Griffolini dedicata a Cosimo di Montserrat, stemma di Jean Jouffroy, ca. 1455-1458.
51. BAV, Vat. lat. 429, Sant'Agostino, *De civitate Dei*, 1450-1460 ca.
52. Firenze, Biblioteca Nazionale, ms. II.IV.481, *Messale Romano*, 1450-1460.
53. Londra, British Library, Add. 39655, Lorenzo Griffoli, *Annalia Porsenne regis*, stemma di Pio II, 1458-1464.
54. Oxford, Bodleian Library, E. D. Clarke 26, Pomponio Mela, *Cosmographia*, stemma del vescovo Pietro Ferriz (*ante* 1476).
55. Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 305, Columella, *De re rustica*.
56. Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 146, *Petri Pauli Vergerii*, per Jacopo Zeno.
57. Oxford, Bodleian Library, Canon. Pal. Lat. 106, Sant'Agostino, *De Trinitate*.
58. Padova, Biblioteca Universitaria, Ms. 1537, Pseudo-Ambrogio, *Orationale*, stemma di Juan de Carvajal (*ante* 1469).
59. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 1268, Alvaro Pelagio, *De planctu Ecclesiae*, stemma del vescovo Urbano Fieschi, copiato da Petrus Symoneti de Francia a



Roma il 22 marzo 1474.

60. Roma, Biblioteca Nazionale, Vitt.Em.978, Domenico Dominici, *De dignitate episcopali*, stemma Dominici, 1464 ca.
61. Valencia, Biblioteca Universitaria, ms. 837, Virgilio, *Opera*, in collaborazione con atelier napoletano e Giuliano Amadei, Niccolò Polani e Gioacchino de' Gigantibus.

### **Bibliografia:**

J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romains» sous Pie II*, in *Enea Silvio Piccolomini Papa Pio II. Atti del Convegno per il quinto centenario della morte e altri scritti raccolti da Domenico Maffei*, Siena 1968, pp. 258-267; G. MARIANI CANOVA, *Un saggio di gusto rinascimentale: I libri miniati di Jacopo Zeno*, «Arte veneta», 30 (1978), p. 48; F. FOSSIER, *Palais Farnèse. III, 2. La bibliothèque Farnèse. Étude de manuscrits latins et en langue vernaculaire*, Roma 1982, pp. 138-139, tav. I; J. I. Whalley, *Pliny the Elder. Historia Naturalis*, London 1982; S. PETTENATI, *La biblioteca di Domenico della Rovere*, in *Domenico della Rovere e il Duomo nuovo di Torino. Rinascimento a Roma e in Piemonte*, a cura di G. Romano, Torino 1990, pp. 48-49; A. DE MARCHI, *Identità di Giuliano Amadei miniatore*, «Bollettino d'arte», 80 (1995), 93-94, pp. 132, 144, nota 69; *Vedere i Classici. L'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo Medioevo*, catalogo della mostra (Città del Vaticano, Salone Sistino – Musei Vaticani, 9 ottobre 1996 - 19 aprile 1997) a cura di M. Buonocore, Roma 1996, cat. 109, pp. 408-413, scheda di A. BARTOLA, G. STABILE; *La miniatura a Padova dal medioevo al settecento*, catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Ragione, Palazzo del Monte, Rovigo, Accademia dei Concordi, 21 marzo 27 giugno 1999), a cura di G. Canova Mariani, Modena 1999, pp. 263-264, scheda cat. 102 di F. TONIOLO; M. MINARDI, *Miniature romano detto Miniature dei Piccolomini*, in *DBMI*, pp. 786-789; *I manoscritti miniati della Biblioteca Capitolare di Padova, II. I manoscritti dei vescovi Iacopo Zeno e Pietro Barozzi. I manoscritti rinascimentali della Chiesa padovana e di altra provenienza*, a cura di G. Mariani Canova, M. Minazzato, F. Toniolo, Padova 2014, pp. 712-717, scheda nr. 133 di S. FUMIAN.

## JACOPO DA FABRIANO

### Documentazione:

1452: firma il Vat. lat. 1799, per Jean Jouffroy.

1456: data e firma la prima parte del Reg. lat. 1882 per Gilforte Bonconti da Pisa (†1462) asserendo di trovarsi a Fabriano.

1458: a Roma firma il Vat. lat. 1816 per papa Pio II.

1460: documenti vaticani lo qualificano come incaricato «*super horologium*», ruolo minore della *familia* pontificia, cui quindi apparteneva.<sup>958</sup>

1461, 12 febbraio: nei Libri dei conti pontifici è detto «Maestro dello oriole e miniatore».<sup>959</sup>

1461, 30 maggio: «cento pannelle d'oro fino per indorare libri di Sua Santità».

1461, 19 luglio: il miniatore è pagato «per venticinque quinterni conperati per la sua S.ta».

1462, 13 febbraio, 31 marzo e 1 maggio: riceve soldi per comprare il colore azzurro.

1463, 7 gennaio: appare con l'appellativo «miniature di Sua Santità» (altri pagamenti il 27 gennaio e il 20 giugno dello stesso anno).

27 gennaio: pagati «ducato sedici a M. Jacomo da fabriano miniatore di sua Santità li quali sonno per quattro cento crapetti conprati per fare scrivere libri si sua Santità».

20 giugno, ultimo pagamento.<sup>960</sup>

### Manoscritti firmati:

1. Cambridge, Fitzwilliam Museum, 172, S. Girolamo, *Epistolae*.<sup>961</sup>
2. BAV, Chigi.A.VIII.241, S. Agostino, *Sermones*, per Pio II.<sup>962</sup>

---

<sup>958</sup> G. MARINI, *Degli architetti pontifici*, II, Roma 1784, p. 154.

<sup>959</sup> Per le note di pagamento cfr. A. ROSSI, *Spogli vaticani*, in «Giornale di erudizione artistica», 6 (1877), 5-6, pp. 129-144; E. MÜNTZ, P. FABRE, *La Bibliothèque*, cit., p. 123, n. 3 e pp. 129-131.

<sup>960</sup> Altre notizie 1471, 1477-78, 1478-1498 sono assai probabilmente da riferirsi ad un caso d'omonimia, cfr. F. PASUT, *Iacopo da Fabriano*, in DBMI, p. 348.

<sup>961</sup> Appartenne al monastero di S. Benedetto a Fabriano, come indica una nota del XVII secolo a c. 1r, i due stemmi del committente nel frontespizio a c. 5r non sono identificati, cfr. M.R. JAMES, *A descriptive Catalogue of the Manuscripts in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge 1895, pp. 378-379, nr. 179; *Illuminated manuscripts in Cambridge. A Catalogue of Western Book Illumination in the Fitzwilliam Museum and the Cambridge Colleges. 2: Italy and the Iberian Peninsula*, edited by N. Morgan, S. Panayotova, S. Reynolds, I, pp. 164-165, cat. 290.

3. BAV, Chig.H.VIII.249, Cicerone, *Orationes*; stemma card. Francesco Todeschini Piccolomini (prima Bonconti?).<sup>963</sup>
4. BAV, Reg. lat. 1882, Sant'Agostino, per Bonconti da Pisa (stemmi card. Francesco Todeschini Piccolomini aggiunti), 1456.<sup>964</sup>
5. BAV, Reg. lat. 1990, Svetonio, stemma card. Francesco Todeschini Piccolomini (prima Bonconti?); il frontespizio a c. 1r è di Jacopo, ma tutta la decorazione interna pertiene ad Andrea da Firenze.<sup>965</sup>
6. BAV, Vat. lat. 493, St. Agostino, *Opera*, e Origene, *Omellie*; stemma aggiunto del cardinale Giovanni Arcimboldi (post 1473).<sup>966</sup>
7. BAV, Vat. lat. 1799, Tucidide, *De Bello Peloponnesiaco*, sottoscritto e datato dal copista al 1452, copia della traduzione latina commissionata a Lorenzo Valla da Niccolò V nello stesso anno, stemma di Jean Jouffroy.<sup>967</sup>
8. BAV, Vat. lat. 1816, Diodoro Siculo, *Bibliotheca Historica*, stemma Pio II, 1458 ca.<sup>968</sup>
9. Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, cod. 14, Hist. Prof. 63, Tito Livio, *Historiae Romanae decas III*, per Gilforte (o Guglielmo Forte) dei Bonconti di Pisa.<sup>969</sup>

---

<sup>962</sup> T. DE MARINIS, *Un enlumineur ombrien*, cit., pp. 259-260; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 247, nt. 6; G.M. FACHECHI, *Jacopo*, cit., pp. 35-38.

<sup>963</sup> A. MARUCCHI, *Stemmi*, cit., pp. 45-46, nr. 30; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 247, nt. 9; G.M. FACHECHI, *Jacopo*, cit., pp. 40-43.

<sup>964</sup> G.M. FACHECHI, *Jacopo*, cit., pp. 18-28.

<sup>965</sup> G.M. FACHECHI, *Jacopo*, cit., pp. 38-40.

<sup>966</sup> Nota di possesso dell'Arcimboldi a c. 234, aggiunta dopo il 1473, data in cui ebbe accesso alla nomina cardinalizia, cfr. J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 247, nt. 5; G.M. FACHECHI, *Jacopo*, cit., pp. 43-44.

<sup>967</sup> J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 248; G.M. FACHECHI, *Jacopo*, cit., pp. 9, 16-18, tav. 1.

<sup>968</sup> G.M. FACHECHI, *Jacopo*, cit., pp. 28-35; A. MANFREDI, in *Vedere i classici*, cit., pp. 398-401, cat. 105 e figg. 396-399.

<sup>969</sup> H.J. HERMANN, *Die Handschriften und Inkunabeln der Italienischen Renaissance. 3, Mittelitalien: Toskana, Umbrien, Rom (Beschreibendes Verzeichnis der illuminierten Handschriften in Österreich. VI. Band: Die illuminierten Handschriften und Inkunabeln der Nationalbibliothek in Wien)*, Leipzig 1932, pp. 125-129, tavv. XXXVIII-XXXIX; G.M. FACHECHI, *Jacopo*, cit., pp. 44-45.

### Manoscritti non firmati:<sup>970</sup>

10. Chig.B.VIII.142, Juan de Torquemada, *De ecclesia*, per Pio II.<sup>971</sup>
11. Chig.I.VII.248, Pio II, *Australis Historia*; stemma di Pio II.<sup>972</sup>
12. Chig.I.VIII.283, Pio II, *Australis Historia*; stemma di Pio II; miniato in collaborazione con Andrea da Firenze (frontespizio e cc. 62, 98v, 121v, 141), Jacopo è il responsabile della decorazione di due delle iniziali interne (cc. 166v, 197v).<sup>973</sup>
13. Chig. L.VI.205, Varrone, stemma di Pio II; frontespizio di Andrea da Firenze, decorazione interna in collaborazione con Jacopo, cui spettano le iniziali a cc. 29, 66.<sup>974</sup>
14. Vat. lat. 2051, Strabone, *Geografia*, traduzione latina di Gregorio Tifernate per Niccolò V; stemma di Pio II, 28 gennaio 1461.<sup>975</sup>
15. Vat. lat. 2060, Platone, stemma Pio II, frontespizio di Andrea da Firenze, lettere miniate interne di Jacopo.<sup>976</sup>
16. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, H.VI.31, Gabriello Zacchi da Volterra, *De profectione Magorum*, stemma di Tomamso del Testa Piccolomini.

### Proposte attributive:

17. Londra, British Library, Harley 3261, Platone, *De legibus*, traduzione di Giorgio Trapezunzio, stemma di Jean Jouffroy, *ante* 1453.

---

<sup>970</sup> Francesca Pasut segnala anche il Chig. E.VIII.250, *De animalibus* di Aristotele, scritto nel 1452 per il cardinale Antonio de la Cerda, tuttavia non vi sono elementi formali che richiamino i modi di Jacopo visto che la decorazione afferisce ai modelli stilistici in uso presso l'atelier del Miniaturista di Niccolò V. Anche il citato Vat. lat. 1579, Virgilio, *Opera* (Vedere i classici, cit., pp. 460-462, cat. 132 e figg. 485-486) non sembra essere attribuibile trattandosi di un distinto miniaturista, attivo anche in altri codici (ad es. i Vat. lat. 221 e 432) sempre per il vescovo Niccolò Modrussense, cfr. F. PASUT, *Jacopo da Fabriano*, in DBMI, pp. 348. Ruyschaert inoltre proponeva di associare alla realizzazione dell'atelier di Jacopo un gruppo di manoscritti che riconosceva per essere in origine appartenuti a Niccolò Perotti, sebbene gli stemmi siano manomessi: un Cicerone Ottob. lat. 1414, datato 1455 (A. MARUCCHI, *Stemmi*, cit., p. 51, n. 44) e il Vat. lat. 1776, Panegiristi latini, che non abbiamo potuto consultare; Il Vat. lat. 5099, un Lattanzio, che ha forse solo un margine interno di Jacopo da Fabriano; l'Urb. lat. 1359, decorato da una mano che imita piuttosto Gioacchino de' Gigantibus; il Borg. lat. 423, il miniaturista del precedente codice, forse coadiuvato da Giovanni da Milano?

<sup>971</sup> Attribuito da J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 250, nt. 25; G.M. FACHECHI, *Jacopo*, cit., pp. 51-52.

<sup>972</sup> Attribuito da J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 248, nt. 16; G.M. FACHECHI, *Jacopo*, cit., pp. 49-51.

<sup>973</sup> Intervento riconosciuto da J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 255, nt. 52, p. 267 e pl. 7.

<sup>974</sup> *Ibid.*

<sup>975</sup> Attribuito da J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 248, pl. 5; G.M. FACHECHI, *Jacopo*, cit., pp. 46-49.

<sup>976</sup> Intervento riconosciuto da J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 267.

## Bibliografia:

A. ROSSI, *Spogli vaticani*, in «Giornale di erudizione artistica», 6 (1877), pp. 130-131, 133-134, 138; F. EHRLE, *Due nuove vedute di Roma nel secolo XV*, in *Atti del secondo Congresso internazionale di archeologia cristiana*, Roma 1902, pp. 256-267; A. SERAFINI, *Ricerche sulla miniatura umbra. Secoli XIV-XVI. I maestri urbinati e le influenze ferraresi nell'Umbria*, in «L'Arte», 15 (1912), pp. 430-434, figg. 8-10; R. SASSI, *Documenti di pittori fabrianensi*, Pesaro 1925, pp. 24-26; U. THIEME, F. BECKER, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, XXVIII, Leipzig 1925, p. 275; P. D'ANCONA, E. AESCHLIMANN, *Dictionnaire des miniaturistes du Moyen Âge et de la Renaissance dans les différentes contrées de l'Europe*, Milano 1949, p. 86, pl. XLI; T. DE MARINIS, *Un enlumineur ombrien du quinzième siècle, Jacopo da Fabriano*, in *Humanisme actif. Mélanges d'art et de littérature offerts à Julien Caen*, II, Paris 1968, pp. 259-260; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes "romains" sous Pie II*, in *Enea Silvio Piccolomini Papa Pio II. Atti del Convegno per il quinto centenario della morte e altri scritti raccolti da Domenico Maffei*, Siena 1968, pp. 246-251, pls. I, V; ID., *Le liber Iuramentorum de la Chambre Apostolique sous Paul II. Son copiste et ses miniaturistes*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973, pp. 285 nt. 2; G. M. FACHECHI, *Proposte per lo studio della miniatura "marchigiana"*, in *Il Maestro di Campodónico. Rapporti artistici fra Umbria e Marche nel Trecento*, catalogo della mostra a cura di F. Marcelli, Fabriano 1998, p. 110; EAD., *Jacopo da Fabriano miniatore di Sua Santità*, Fabriano 1999; F. PASUT, *Per la miniatura a Roma alla metà del Quattrocento: il «miniature di Nicolò V»*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*, Atti del convegno internazionale di studi, Sarzana 8-10 ottobre 1998, a cura di F. Bonatti e A. Manfredi, Città del Vaticano 2000 (Studi e testi, 397), pp. 111, 152-153, cat. 23; EAD., *Jacopo da Fabriano*, in DBMI, pp. 348-350;

## NICCOLÒ POLANI

### Documentazione:

1459, 28 settembre: dal Libro dei conti pontifici: a “*prete Niccolo miniatore*” un compenso per la decorazione di “*uno libro chiamato Pitrarco*”, purtroppo non identificabile.

1459, 1 ottobre: firma il *De Civitate Dei* (Parigi, Bibliothèque Sainte-Geneviève, ms. 218) per il cardinale Nicolò Forteguerri;

1460: il suo nome compare nella lista di «*ministeria et officia domus pontificalis*» di Pio II: figura alla corte di Pio II come «*Presbyter Nicolaus miniator*».

1462: 4 pagamenti della tesoreria papale per l'acquisto di pergamena e colori, in data 15 giugno a «*Prete Nicolo miniatore*», il 28 settembre, il 28 novembre e il 8 dicembre a «*Prete Nicolo miniatore di Sua Santità*».

1464, 25 maggio: una somma di denaro «*pro elemosina*» è corrisposta a «*Prete Nicolo Poloni (sic) miniatore*»;

Con il pontificato Paolo II:

1467: Giugno «*domini presbytero Nicolao*» e marzo 1471 «*Nicolaus Polani*» compare nell'elenco dei “Provisionati” residenti nel palazzo apostolico, accanto a Giuliano Amadei.

1467: firma il *Liber provincialis et iuramentorum* (Roma, Archivio di Stato, Miscellanea Corvisieri)

### Codici individuati da Ruyschaert:

1. Chigi H.VII.229, Porfirione, *Comentarii in Horatium*, stemma di Pio II, 1458-1464.
2. Chigi I.VIII.284, Enea Silvio Piccolomini, *Orationes*, stemma di Pio II, 1458-1464.
3. Chigi I.VIII.287, Enea Silvio Piccolomini, *Epistolae*, stemma di Pio II, 1458-1464.

### Altri manoscritti attribuiti:

4. BAV, Reg. lat.. 1954, Cesare, *Commentarii De bello Gallico*, per Gilforte Bonconti da Pisa, ante 1462 (F. Avril, 1984)

5. BAV, ms. Vat. lat. 3703, Iacopo Zeno, *Vita illustrissimi ac reverendissimi patris Nicolai Albergati*, f. 1r, copia di dedica per Pietro Barbo cardinale, 1451-1460 (G. Mariani Canova, 2014)
6. BAV, Vat. lat. 5229, Giovanni Tortelli, *De Orthographia*, per vescovo Lorenzo Zane, 1471 ca. (F. Pasut, 2010)
7. Cambridge, University Library, Add. 4095, Macrobio, *Saturnalia*, scritto da Antonio Tophio, 1466 (A. de la Mare, 2009)
8. Coll. privata, Maestro Martino, *De arte coquinaria*, scritto da Bartolomeo Sanvito e Tophio per il cardinale Ludovico Trevisan, 1465 ca. (A. de la Mare, 2009).
9. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 21.3, Lattanzio, *Opera*, 1461 (A. Dillon Bussi, 1991)
10. Londra, BL, Burney 175, Aulo Gellio, *Noctes Atticae*, scritto da Antonio Tophio, 1465 ca. (A. de la Mare, 2009).
11. Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 243 inf. Cesare, *Opere*, scritto da Bartolomeo Sanvito, 1465 ca. (A. de la Mare, 2009).
12. Parigi, BNF, Latin 8578, Enea Silvio Piccolomini, *Epistolae seculares*, per Pio II, 1458-1464 (F. Avril, 1984)
13. Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. D.22, Riccobaldo da Ferrara, *Pomerium Ravennatis Ecclesie*, per Pio II 1461-62, iniziali interne di Jacopo da Fabriano (G. Gualdi, 2013-2014)

#### **Proposte attributive:**

14. BAV, Capp. Sist. 5, Graduale santorale, per Pietro Barbo cardinale, 1451-1464 (su suggerimento di F. Toniolo)
15. BAV, Capp. Sist. 12, Graduale temporale, per Pietro Barbo cardinale, 1451-1464 (su suggerimento di F. Toniolo)
16. BAV, Capp. Sist. 14, Raccolta di composizioni polifoniche dell'*Ordinarium missae*, ca. metà del VIII decennio.
17. BAV, Capp. Sist. 51, Raccolta di composizioni polifoniche dell'*Ordinarium missae*, ca. metà del VIII decennio.
18. BAV, Chigi I.VII.260, *Liber Epaeneticorum*, stemma di Pio II, 1458-1464.

19. BAV, Chigi I. VIII. 285, Pio II, *Epistulae*, stemma di Pio II, 1458-1464, in collaborazione con Andrea da Firenze.
20. BAV, Ottob. lat. 347, Enea Silvio Piccolomini, *Epistulae*, stemma di Pio II, 1458-1464.
21. BAV, Vat. lat. 547, San Leone Magno, *Sermones* e *Epistulae*, stemma del card. Pietro Barbo, tra VI e VII decennio.
22. BAV, VA. lat. 1551, Pompeo Festo, *De significatione verborum*, intervento posteriore di aggiornamento dello stemma di Paolo II, decorazione originale simile a Bartolomeo Varnucci. La stessa operazione anche nei Vat. lat. 372, 1551, 1760, 1764, 1803.
23. BAV, Vat. lat. 1565, Lorenzo Valla, *De rebus Gestis Ferdinandi I*, copia di dedica di Gaspare da Sant'Angelo per re Ferdinando d'Aragona, 1470 ca.
24. BAV, Vat. lat. 1787, Enea Silvio Piccolomini, *Epistulae*, ca. 1458-1464.
25. BAV, Vat. lat. 1940, Biondo Flavio, *Forlivenis historiarum*, per il card. Marco Barbo, ca. 1465-1470.
26. BAV, Vat. lat. 3704, Iacopo Zeno, *Oratio gratulatoria*, copia di dedica per Paolo II, 1464, in collaborazione con secondo miniatore.
27. Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, ms. II 141, Ovidio, *Fastorum libri VI*, stemma Maffei di Volterra, 1465 ca.
28. Firenze, Biblioteca Laurenziana, Plut. 68.15, Cesare, *Commentaria*, post 1465.
29. Ginevra, Bibliothèque de Genève, lat. 172, Pseudo Flaride, Diogene e Bruto, *Epistulae*.
30. Gotha, Landesbibliothek, Mon.Typ.1477.2°.13, Giustiniano, *Digestum novum glossatum*, Venezia, Jenson 1477 (antiporta, c. 1v), in collaborazione con Benedetto Bordon.
31. Londra, British Library, Harley 5261, Virgilio, *Bucoliche, Georgiche, Eneide*, per Maffei da Volterra, in collaborazione con Gioacchino de' Gigantibus, 1464 ca.
32. Montpellier, Bibliothèque de la Faculté de Médecine, H 353, Petrarca, *Rime e Trionfi*, per iniziale a bianchi girari, in collaborazione con Gioacchino de Gigantibus e Giuliano Amadei.
33. Oxford, Bodleian Library, Canon. Liturg. 375, Pontificale, stemma Paruta di Venezia, in collaborazione con Gioacchino de' Gigantibus.
34. Padova, Biblioteca del Seminario, ms. 46, Iacopo Zeno, *Vita Caroli Zeni*, copia personale del vescovo Jacopo Zeno, 1458-1459 ca.



35. Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, ms. I.89, Jacopo Zeno, opera di dedica a Ludovico Trevisan Mezzarota, 1458-1459 ca.
36. Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. E 39, Columella, *De re rustica*, in collaborazione con miniatore vicino all'Amadei
37. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K.VI.63, Enea Silvio Piccolomini, *Historia Bohemica*, stemma di Pio II, 1458-1464.
38. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.II.13, Tommaso d'Aquino, *Super omnes Pauli Apostoli*, per Marco Barbo, insieme a Gioacchino de' Gigantibus.
39. Valencia, Biblioteca Universitaria, ms. 837, Virgilio, Opera, per iniziali a bianchi girari, in collaborazione con atelier napoletano e Giuliano Amadei, il Miniatore dei Piccolomini, Gioacchino de' Gigantibus.
40. Verona, Biblioteca Capitolare, Cod. CXXXV, Tito Livio, *Ab Urbe condita*, stemma Orsini, in collaborazione con Andrea da Firenze, 1460-1465 ca. (su suggerimento di F. Toniolo)
41. Yale University Library, ms. 2, Iacopo Zeno, *Vita Caroli Zeni*, f. 1r, copia di dedica del vescovo Jacopo Zeno a Pio II, 1458-1459.

## **Bibliografia:**

J.W. BRADLEY, *A Dictionary of Miniaturists, Illuminators, Calligraphers and Copyists*, III, London 1989, p. 85; P. D'ANCONA, E. AESCHLIMANN, *Dictionnaire des miniaturistes du Moyen Âge et de la Renaissance dans les différentes contrées de l'Europe*, Milano 1949, p. 175; M. LEVI D'ANCONA, *Miniatura e miniatori a Firenze dal XIV al XVI secolo. Documenti per la storia della miniatura, con una premessa di M. Salmi*, Firenze 1962, p. 216; ; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes "romains" sous Pie II*, in *Enea Silvio Piccolomini Papa Pio II. Atti del Convegno per il quinto centenario della morte e altri scritti raccolti da Domenico Maffei*, Siena 1968, pp. 256-257; J. RUYSSCHAERT, *Le «Liber Iuramentorum» de la Chambre Apostolique sous Paul II. Son copiste et ses miniaturistes*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973, pp. 285-292; *Dix siècles d'enluminure italienne. VI<sup>e</sup> – XVI<sup>e</sup> siècles*, catalogo della mostra (Paris, Galerie Mazarine, 8 marzo – 30 maggio 1984), a cura di Y. Zaluska, Paris 1984, pp. 161-164, catt. 142-143 di F. AVRIL; A. DILLON BUSSI, *Miniature laurenziane rinascimentali*. Nuove proposte attributive, catalogo della mostra, Firenze 1991, pp. 14-15; S. PETROCCHI, *Ancora su Giuliano Amadei, artista della corte di Paolo II*, in «Roma nel Rinascimento», 14 (1998), pp. 101; A.C. DE LA MARE, L. NUVOLONI, *Bartolomeo Sanvito. The Life & Work of a Renaissance Scribe*, Paris 2009, cat. 32, pp. 172-173; F. GUALDI, *Attività inedita per Pio II del "miniature di Sua Santità" Niccolò Polani, formazione e tarda operosità*, in *Giorante di Studio in onore di Arnaldo Bruschi. Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 60-62 (2013-2014), pp. 11-20.



## 6 – APPENDICE II. I CODICI MINIATI DI PIO II NELLA BIBLIOTECA VATICANA

### Premessa

Nel redigere il presente regesto si è cercato innanzitutto di individuare i manoscritti miniati appartenuti a Pio II raccogliendo le indicazioni disponibili dai precedenti studi e dagli esistenti repertori dei fondi vaticani, per passare in seguito ad esaminare i principali esemplari noti contenenti opere letterarie di Enea Silvio, realizzati nel XV secolo. In mancanza di un'inventariazione preesistente, tale compilazione deve quindi intendersi quale strumento nato per coadiuvare il lavoro sulla biblioteca papale, in considerazione della conformazione dello *scriptorium* pontificio. Pur necessariamente mancando di esaustività, con queste indagini campione la ricerca ha rilevato, ad esempio, la presenza tra i fondi Vaticani di codici miniati ancora da segnalarsi per l'allestimento dei loro lussuosi apparati decorativi.

L'individuazione dei libri di cui Enea Silvio Piccolomini fu possessore si deduce con certezza dalla presenza dello stemma di bianco, o d'argento, alla croce blu dai cinque crescenti sormontato da tiara pontificia, mentre per i casi di omonimia araldica delle armi connotate dal galero cardinalizio, nell'identità con il blasone del nipote Francesco Todeschini o Jacopo Ammannati, risulta talvolta difficile operare una distinzione. Il riconoscimento dei testimoni miniati appartenuti alla biblioteca personale di Pio II è inoltre reso problematico per la dispersione tra i quattro nipoti, nei rami senese e amalfitano della famiglia, ma soprattutto a causa dello stratificarsi delle acquisizioni confluite nella ricchissima collezione del futuro Pio III, che incamerò le raccolte di molti altri prelati e figure di curialisti bibliofili, tra cui gran parte della libreria di Agostino Patrizi Piccolomini,

E' per questo che accanto alle informazioni ottenute dagli indizi paleografici, l'apposizione di note, degli *ex libris*, o dei marginalia dei possessori, assieme alla lettura degli stemmi, ai timbri o antiche segnature, di fondamentale sussidio per collocare cronologicamente questi manoscritti è la considerazione dell'apparato decorativo.

Non è stato comunque possibile consultare in originale tutti i manoscritti considerati, ci si limita così, in alcuni casi, al giudizio attributivo espresso da monsignor Ruyschaert nei suoi studi.

### 1. Chig. A.V.123

Juan de Torquemada, card., *Expositio brevis et utilis super toto Psalterium*.

Membr.; Roma, 4 maggio 1463; cc. 186; mm. 250 x 165.

*Provenienza*: codice di dedica dell'autore, il cui stemma appare a c. 2v, per papa Pio II, stemma a c. 1r.

*Decorazione*: il *Commento ai Salmi* principia a c. 1r con la tradizionale scena d'offerta del libro entro l'iniziale *B(eatissimo)*: il cardinale nell'abito dei domenicani è rappresentato in ginocchio, a terra il galero rosso, e protende il codice, preziosamente rilegato in porpora, nelle mani del pontefice, che siede in trono, distinto dal triregno in capo. La pagina è incorniciata da una ricchissima bordura di matrice ferrarese con foglie, fiori e uccelli dai colori accesi, entro racemi di penna fittamente tempestati di bolli aurei. La stessa fascia d'ornato decora anche i quattro margini di c. 2v in cui si specifica l'identità del donatore palesando lo stemma Turrecremata in calce alla pagina e rappresentando l'autore intento a comporre l'opera nel suo scrittoio.

Se la critica ha ricondotto l'opera all'esecuzione del Miniatore dei Piccolomini, per tale attribuzione bisogna forse semmai guardare a Niccolò Polani, a date alte della sua produzione. Si veda ad esempio il ricorrere del fiore di borragine, uno dei motivi sigla del presbitero veneto.

*Bibliografia*: G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, I, p. 44 n. 188; L. DONATI, *Divagazioni intorno alle «Meditationes Johannis de Turrecremata»*, in «Maso Finiguerra», 4 (1939), pp. 49-50 e figg. 40 e 41; F. PASUT, *Per la miniatura*, cit., p. 109; M. MINARDI, s.v. *Miniature romano*, cit., p. 787.

### 2. Chig. A.V.135

S. Agostino, *De civitate Dei*.

Membr.; Italia centrale (Firenze?), 24 settembre 1437; cc. II-472-II; mm. 263 x 175.

*Provenienza:* il codice appartenne al Parentucelli, da cui è fittamente postillato insieme alla mano di Giovanni Tortelli; Tommaso da Sarzana aggiunse di sua mano anche il testo a c. 1r. In origine il primo possessore fu Niccolò Albergati, il cui stemma a c. 2v è corretto con quello Piccolomini, sormontato da galero cardinalizio di Enea Silvio; a c. 3r stemma di Giacomo Piccolomini di Castiglia e d'Aragona da cui il volume venne lasciato in dono alla Biblioteca della Cattedrale di Siena, in parte acquistata da Alessandro VIII Chigi, nel cui elenco è stato identificato con il volume n. 193; sul taglio in oro altro stemma Piccolomini con galero.

*Scrittura:* Johannes Werner, che esempla anche il Vat. lat. 446 nel 1438, contenente le *Epistulae* di S. Agostino: «*Scriptum et completum per me Johannem Wernheri de Hassya. Sub anno domini Millesimo quadringentesimo trigesimo septimo Vicesima quarta mensis Septe(m)bris. Laus est finire pudor est incepta perire*» (c. 471v).

*Decorazione:* fregi con listelli in oro a foglie e filigrane con bolli aurei di sapore tardogotico nelle partizioni interne e sui quattro margini per il frontespizio a c. 2v con iniziale istoriata.

*Bibliografia:* G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, I, pp. 50-51; A. MANFREDI, *I codici latini*, cit., pp. 114-115, n. 179; M. BUONOCORE, *Il De civitate Dei nei manoscritti del Quattrocento e negli incunaboli alla Biblioteca Vaticana. Considerazioni e proposte*, in «Humanistica Lovaniensia», 45 (1996), p. 177; *I codici latini datati*, cit., I, pp. 62-63 n. 142 e Tav. XLIII; A. MANFREDI, *La nascita della Vaticana*, cit., p. 190.

### 3. Chigi A.VI.177

Cipriano, *Opera*.

Cart.; Roma, VII decennio; cc. 393; mm. 296 x 210.

*Provenienza:* a c. 1r stemma cardinalizio Piccolomini, probabilmente di Francesco Todeschini.

*Decorazione:* la decorazione è attribuita da Ruyschaert ad Andrea da Firenze.

*Bibliografia:* G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., I, p. 70; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 256 nt. 61.

#### 4. Chig. A.VIII.232

Giuseppe Flavio, *Bellum Judaicum*, libri I-VII (cc. 2-175v); Id., *Antiquitates Judaicae*, libri I-II (cc. 176-203)

Membr.; Roma, 12 gennaio – 13 maggio 1456; cc. 206; mm. 387 x 278; rubriche in lettere capitali; tagli dorati.

*Provenienza*: probabilmente il possessore originario è da identificarsi nel cardinale Antonio De La Cerda (J. RUYSSCHAERT, *Une Annonciation*, p. 253); a c. 2r stemma di Pio II, che acquistò parte della biblioteca Cerda; a c. 1v stemma di Giacomo Piccolomini di Castiglia e d'Aragona che ne fece dunque dono alla Libreria della cattedrale di Siena: «IA.PIC.DE CASTELLA.ARAGONIAQUE.EX BENEFICENTIA.POSUIT»; il manoscritto corrisponde al n. 156 dell'elenco redatto per Alessandro VII (G. CUGNONI, *Aeneae Silvii*, cit., p. 335).

*Scrittura*: Johannem Caldarifex de Monthabur, c. 175v: «*Flavii Josephi disertissimi historiographi de captivitate Judaica Liber Septimus et ultimus feliciter explicit per me Johannem Caldarificem de Monthabur presbiterum Theotonicum anno omini Millesimo quadringentesimo quinquagesimo sexto die duodecima Januarii. deo gracias*»; c. 203: «*Flavii Josephi vetustatis Judaice liber secundus et ultimus explicit per me Johannem Caldarificem de Monthabur presbiterum M CCCC LVI die XIII maii*».

*Decorazione*: Ruysschaert attribuisce il manoscritto a Gioacchino de' Gigantibus. A c. 1r iniziale in oro *Q(uoniam)* con bianchi girari a sviluppo marginale, motivo ripreso nel *bas de page* ad includere la ghirlanda dello stemma retta da due putti. Iniziali in oro a bianchi girari in apertura dei capitoli alle cc. 4, 41, 73, 92v, 104v, 116v, 139 e a c. 174 e 187v per i due libri del *Vetustate Iudaici*.

*Bibliografia*: G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., p. 99; A.A. STRNAD, *Studia*, cit, p. 324; J. RUYSSCHAERT, *Une Annonciation*, cit., p. 257; CHERUBINI P., ESPOSITO A., MODIGLIANI A., SCARCIA PIACENTINI P., *Il costo del libro*, cit., pp. 365 e 450; *I codici latini datati*, cit., I, p. 66 n. 150 e tav. LXVIII; A. MANFREDI, *I codici latini*, cit., p. 296; E. CALDELLI, *Copisti*, cit., p. 161.

#### 5. Chig. A.VIII.236

S. Girolamo, *Epistulae*,

Membr.; Bologna?, secondo quarto del XV sec.; cc. I+205; mm. 422 x 256; legatura del XV con ghiande sui fermagli metallici delle bindelle.

*Provenienza:* a c. 2v, stemma Giacomo Piccolomini d'Aragona e di Castiglia con ex-libris: «Ia.Pic.Arag.de.Castella.ex.beneficentia.posuit»; c. 3r, stemma di Pio II.

*Decorazione:* la decorazione del codice, scritto in *Littera textualis* su due colonne, può datarsi alla prima metà del sec. XV. Lo stemma di Pio II a c. 3r è introdotto a posteriori nel margine inferiore con decorazione a fiori e filigrane a bolli oro tipica di Jacopo da Fabriano. L'apparato illustrativo originario è invece costituito da numerosissime iniziali figurate poste a segnalare l'*incipit* di quasi tutte le epistole con la raffigurazione dell'autore, del destinatario, o del soggetto di cui si parla nel testo. Ad esempio a c. 3r i mittenti delle due prime lettere, San Girolamo e papa Damaso, l'uno scrivente, l'altro benedicente con la missiva in mano, compaiono entro iniziali dal corpo rosa su riquadro in foglia d'oro, e possono ricordare i modi del bolognese Miniatore del 1446.

Alle cc. 185-204 l'ultimo fascicolo aggiunto è vergato in scrittura umanistica a due colonne.

*Bibliografia:* G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit.,

## 6. Chig. A.VIII.241

S. Agostino, *Tractatus in Evangelium Iohannis*.

Membr.; Roma, 1458-1464; cc. 337; mm. 490 x 314; taglio dorato.

*Provenienza:* stemmi di Pio II a cc. 4r e 226v; a c. 3v in basso è miniato lo stemma Piccolomini-Aragona di Giacomo insieme all'ex-libris: «IA(copus) PIC(colomini) DE CASTELLA ARAGONIAQUE EX BENEFICENTIA POSUIT».

*Decorazione:* firmata da Jacopo da Fabriano al centro delle sue colonne di scrittura di c. 4r: «OPUS. IACOBI. DE FABRIANO»; segnalata per primo da Tamaro de Marini; consta di due frontespizi con fregio a grandi foglie d'acanto a cc. 4r e 226v e decorazione interna con le iniziali maggiori pure fogliacee con prolungamenti *de penna*.

*Bibliografia:* G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., pp. 104-105; T. DE MARINIS, *Un enlumineur ombrien*, cit., p. 259; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, pp. 247, 249; A. MANFREDI, *I codici latini*, cit., p. 73; M.G. FACHECHI, *Jacopo da Fabriano*, cit., pp. 35-38 e tavv. 12-13.

## 7. Chig. B.VIII.142

Juan de Torquemada, card., *Summa de Ecclesia, in IV libri dispartita*.

Membr.; Roma, 1458-1464; cc. 345; mm. 330 x 230.

*Provenienza*: stemma di Pio II a c. 2; a c. 1v stemma di Giacomo Piccolomini-Aragona ed *ex-libris* del dono alla Cattedrale di Siena.

*Decorazione*: una modesta decorazione a bianchi girari attribuita a Jacopo da Fabriano da José Ruyschaert. Frontespizio miniato a c. 2r e iniziali miniate in apertura di ogni capitolo (cc. 4v, 96r, 232r, 302r).

*Bibliografia*: G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., p. 165; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 250 nt. 25; G.M. FACHECHI, *Jacopo*, cit., pp. 51-52.

## 8. Chig. E.VII.228

Ludovico de Guastis, *Epitome Plinii in libros naturalis historiae*.

Membr.; Roma, 1458-1464; cc. 139; mm. 290 x 214; legato in pelle nera con impressioni a secco, fermagli in pelle e metallo.

*Provenienza*: a c. 1 stemma papale Piccolomini.

*Scrittura*: secondo Ruyschaert si tratta di Salvato da Cagli.

*Decorazione*: attribuita da José Ruyschaert ad Andrea da Firenze. A c. 1r frontespizio a bianchi girari su tre margini con barre in lamina interrotte da nodi, in basso due putti reggono lo stemma laureato. Le iniziali dei trentasei libri sono ornate in oro e bianchi girari.

*Bibliografia*: G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., p. 95; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 254 e tav. 16.

## 9. Chig. E.VIII.250

Aristotele, *De animalibus*, libri X

Membr.; Roma, 5 gennaio 1452; cc. I + 231; mm. 395 x 285; tagli dorati.

*Provenienza*: a c. 7r lo stemma di Pio II è da ritenersi aggiunto: secondo Ruyschaert il codice fu uno degli acquisti dalla biblioteca del cardinale Antonio de la Cerda, menzionato nel colophon; a c. 6v stemma di Giacomo Piccolomini di



Castiglia e d'Aragona («*Ia Pic de Castella Aragoniaque ex bene ficentia posuit*»), che ne fece dono alla Biblioteca della Cattedrale di Siena: il volume figura nell'elenco redatto per l'acquisto di Alessandro VII Chigi al n. 204 (Cugnoni, p. 335).

*Scrittura*: Iohannes Caldarifex, c. 231v: “...*finitum per me Iohannem caldarificem de monthabur alamanum presbiterum canonicum ecclesie sancti florini in confluentia Rome in palacio reverendissimi domini cardinalis a[ntonii] tituli sancti crisogoni. vulgariter nuncupatus ilerdensis. anno domini MCCCCLII die quinta mensis Januarii. cuius manu sit benedicta*».

*Decorazione*: a c. 7r iniziale istoriata con Cristo benedicente e due putti tra i tralci fioriti; il fregio percorre i quattro margini con foglie d'acanto su listello policromo, includente lo stemma e cinque dischi con animali e una figura con l'arco. A c. 16r iniziale istoriata con un drago e una civetta. L'ornato, simile ad esempio a quello del Vat. lat. 231, presenta i caratteri tipici della decorazione in uso a Roma negli anni di Niccolò V.

*Bibliografia*: G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., II, pp. 104-105; J. RUYSSCHAERT, *Une Annonciation*, cit., pp. 252-253; A.A. STRNAD, *Studia*, p. 325; *I codici latini datati*, cit., I, p. 84 n. 190, tav. LVIII; E. CALDELLI, *Copisti*, p. 162.

## 10. Chigi H.IV.115 e Chigi H.IV.118

Pomponio Mela, *De situ orbis libri III*; Solino, *Collectanea rerum memorabilium* Membr.; Roma, 1458-1464; cc. 79; mm. 212 x 132 mm; legatura originale; taglio dorato.

*Provenienza*: stemma di Pio II a c. 1r.

*Decorazione*: a c. 1r iniziale ornata in oro su fondo policromo; nel margine inferiore i bianchi girari che inquadrano lo stemma laureato, arricchiti di bolli aurei, sono di Jacopo da Fabriano.

Il codice formava con il Chigi H. IV. 118 (cc 177; mm. 214 x 130; taglio dorato) un solo volume i cui quaderni sfascicolati sono stati rilegati in disordine nelle due legature in epoche differenti.

*Bibliografia*: G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., III, p. 20, 21.

### 11. Chig. H.V.149

M. T. Cicerone, *De natura deorum* (cc. 1-102); *De divinatione libri II* (cc. 103-182).

Membr.; Roma, VI-VII decennio; cc. 182; mm. 225 x 173.

*Provenienza*: a c. 1r armi aggiunte di Pio II.

*Decorazione*: secondo José Ruyschaert, i bianchi girari delle iniziali interne e del frontespizio a c. 1r, con putti dalle collane di corallo e uccelli affrontati, sono da riconoscere a Gioacchino de' Gigantibus.

*Bibliografia*: G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., III, pp. 34-35; T. DE MARINIS, *La legatura artistica*, cit., I, p. 42, n. 325; J. RUYSSCHAERT, *Le Liber juramentorum*, cit., p. 286 nt. 5.

### 12. Chig. H.VII.214

C. Giulio Cesare, *Commentarii*

Membr.; metà XV secolo; cc. 171 (+ c. 6 bis); mm. 292x212.

*Provenienza*: a c. 1r stemma Piccolomini con il triregno sovrimposto, che sembra però essere stato aggiunto successivamente.

*Decorazione*: fregio ornato a viticci e foglie stilizzate di probabile origine germanica.

*Bibliografia*: G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., III, p. 64; A. MARUCCHI, *Stemmi*, cit., p. 42 n. 24; É. PELLEGRIN et al., *Les manuscrits classiques*, cit., I, p. 357, pl. 15.

### 13. Chig. H.VII.229

Pomponio Porfirione, *Commentarii in Horatium Flaccum*.

Membr.; Roma, 1458-1464; cc. 130; mm. 290 x 220; legatura del XV con fermagli in pelle e metallo; taglio dorato

*Provenienza*: a c. 1r stemma Pio II; c. Iv stemma Piccolomini-Aragona di Giacomo con *ex-libris* «*Ia(copus) Pic(colomini) de Castella Aragoniaq(ue) ex beneficentia posuit*».

*Decorazione*: quattro margini variamente intrecciati da cappi policromi su fondo oro, sulla destra, entro due clipei, le effigi del grammatico Porfirione («*Porphirioni*

*in vita Horatii*) e del poeta Orazio («*Horacius Flaccus – Horacius Flacciis*»), al centro su uno scudo a fondo blu si legge: «*Eneas Pius papa secundus*». L'iniziale *H(oratius)* è in oro su fondo nero e oro con racemi vegetali blu e una cicogna. Iniziali interne a bianchi girari (cc. 1v, 21v, 34r, 48v, 55v, 60v, 62r, 73v, 94v, 102v, 117r). La decorazione è stata attribuita a Niccolò Polani da José Ruyschaert.

*Bibliografia:* G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., III, p. 71; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., pp. 256-257; É. PELLEGRIN et al., *Les manuscrits classiques*, cit., I, pp. 367-368; *Vedere i classici*, cit., p. 375 e fig. 369, scheda cat. 93 di P. MARPICATI.

#### 14. Chig. H.VIII.254

Giovanni Boccaccio, *Vita Titi Livii*; Tito Livio, *Ab Urbe condita* I-X; *Periochae* XI-XX.

Membr.; Firenze?, VI decennio; cc. II-391-II; mm 368 x 254; legatura originale del XV secolo.

*Provenienza:* postille marginali di Tommaso Parentucelli; a c. 1r stemma aggiunto di Pio II a cui il manoscritto passa dopo la morte di Niccolò V.

*Scrittura:* attribuita per la maggior parte a Giacomo Curlo, in parte a Tommaso da Sarzana che aggiunge di suo pugno all'inizio la *Vita di Livio* di Boccaccio e alla fine le *Periochae* della II decade.

*Decorazione:* iniziale *F(actus)* a bianchi girari con piccolo putto arciere, esemplata secondo i modi di Bartolomeo Varnucci; in calce lo stemma aggiunto di Pio II tra filigrana *de penna*.

*Bibliografia:* G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., III, p. 83; A. MANFREDI, *I codici latini*, cit., pp. 404-405, n. 645; Id., *La nascita della Vaticana*, p. 190, fig. 33.

#### 15. Chigi H.VIII.259

Seneca, *Opera philosophica*

Membr.; Roma, VI decennio; cc. 249 + 1; mm. 395x280; tagli dorati.

*Provenienza:* a c. 2r lo stemma di Pio II, sembra sovrapposto e corrisponde alla tipologia a sfondo rosso: si intravede un sottostante galero cardinalizio. Non si esclude che il codice provenisse dalla biblioteca del card. Antonio de la Cerda. A c.

1v lo stemma Piccolomini-Aragona è stato eraso mentre resta la nota di possesso: «IA.PIC.DE CASTELLA.ARAGONIAQUE.EX.BENEFICENTIA POSUIT».

*Decorazione:* attribuita a Gioacchino de' Gigantibus da Josè Ruyschaert. Il frontespizio a c. 2r ha sviluppo sui due margini contigui e nel *bas-de-page* ad incorniciare lo stemma.

*Bibliografia:* G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., III, pp. 85-86; A. MARUCCHI, *Stemmi*, cit., p. 47 n. 33; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 271.

## 16. Chig. H.VIII.260

Plinio, *Naturalis Historia*.

Membr.; Roma, 1458-1464; cc. 482; mm. 430 x 285,

*Provenienza:* a c. 1 stemma di Pio II.

*Decorazione:* attribuita da Ruyschaert a Gioacchino de' Gigantibus. A c. 2r frontespizio con due iniziali in oro *P(Plinius)* decorate a bianchi girali.

*Bibliografia:* G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., III, p. 86; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., pp. 271, 282, tav. 14.

## 17. Chig. H.VIII.262

Aulo Gellio, *Noctes Atticae*.

Membr.; Roma, 1458-1464; cc 232; mm. 343x246; legatura del XV secolo; taglio dorato.

*Provenienza:* a c. 3r stemma di Pio II; a c. 2v stemma di Giacomo Piccolomini d'Argaona con l'*ex libris*.

*Scrittura:* Alphonso de Molina, si sottoscrive nel colophon a c. 292r: «*Agelli noctium Atticarum liber XIXus explicit, Deo gratias. Scripsit Alfonsus de Molina familiaris S.D.N. Pii papae II*».

*Decorazione:* secondo Josè Ruyschaert decorato da Andrea da Firenze, a c. 3r con cornice su tre lati a bianchi girari con farfalle e pappagalli.

*Bibliografia:* G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., III, p. 88; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 254; A.A. STRNAD, *Studia*, cit., p. 348; É. PELLEGRIN et al., *Les manuscrits classiques*, cit., I, pp. 313-314; *I codici latini datati*, cit., I, p. 90 nr. 205 e tav. LXXXIX; E. CALDELLI, *Copisti*, pp. 162-163.

### 18. Chig. J.VI.210

Pio II, *Epistolae*.

Membr.; Roma, 1458-1464; cc. 208; mm. 292x220; legatura del XV con fermagli in stoffa e metallo; taglio dorato.

*Provenienza*: stemma di Pio II a c. 1r e c. 131.

*Decorazione*: attribuita da Ruyschaert ad Andrea da Firenze. Frontespizi con fregi a bianchi girali su tre margini a cc. 1 e 131. A c. 1r iniziale *D(Divo)* con la figura armata dell'imperatore Federico e tre clipei con volti di figure tra i tralci.

Il codice corrisponde al n. H dell'elenco di Cugnoni, p. 330, «*Epistolae variae et Dialogus inscriptus*».

*Bibliografia*: G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., III, p. 164; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 254 e tav. 6.

### 19. Chig. J.VI.231

Paracleto Malvezzi da Corneto, *Carmen de vita Christi*.

Membr.; Bologna, 4 ottobre 1458; cc. 43; mm. 240 x 160; taglio dorato

*Provenienza*: a c. 1 stemma di Pio II. Si tratta della copia di presentazione al papa.

Il *colophon* a c. 41v: «*Ex bononia ad IIII nonas octobris. M.CCCCLVIII*» corrisponde alla data dell'epistola di dedica.

*Decorazione*: a c. 1r iniziale aurea su margine con poveri bianchi girari, forse di un esecutore bolognese. Le lettere miniate seguenti sono in oro su semplici riquadri rosa e verdi.

*Bibliografia*: G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., III, p. 165; *Codici latini datati*, cit., p. 100 .

### 20. Chig. J.VI.233

Francesco Patrizi, *Carmina*.

Membr.; Firenze, 1458-1464; cc. 96; mm 258 x 165.

*Provenienza*: è il codice di dedica dell'autore a Pio II. A c. 1r nel margine inferiore, entro un cerchio aureo affiancato agli angoli da 4 puttini tra i girali in risparmiato, è

lo stemma dell'offerente, Francesco Patrizi († 1494): fasciato d'argento e di nero di sei pezzi, ma non ancora sormontato di mitria (vescovo di Gaeta dal 1460). In alto, in posizione d'onore, in un riquadro a fondo azzurro sorretto da due angeli, è lo stemma del dedicatario, Pio II. A c. IVv, invece, lo stemma di Giacomo Piccolomini di Castiglia e d'Aragona con la solita legenda.

*Decorazione:* Francesca Corsi Masi attribuisce la decorazione a Francesco di Antonio del Chierico. La raffigurazione dell'autore si affaccia entro l'iniziale a c. 1r. Capilettera a bianchi girari alle cc. 4, 26, 49.

*Bibliografia:* A. MARUCCHI, *Stemmi*, p. 47 cat. 35; F. CORSI MASI, *Su alcuni codici*, cit., p. 474.

## 21. Chig. J.VII.248

Enea Silvio, *Australis Historia* (incompleto del VII libro) (o *Historia rerum Federici III imperatoris*).

Membr.; Roma, 1458-1464; 28 gennaio 1461; cc. 202; mm. 310x215.

*Provenienza:* a c. 1r lo stemma di Pio II; nel verso della pagina opposta è l'arma di Giacomo Piccolomini con la consueta scritta: «*Ia.Pic.De.Castella.Aragoniaq.Ex.Beneficentia.Posuit*». Il codice corrisponde alla lista di Cugnoni, p. 330 n. O.

*Decorazione:* attribuita a Jacopo da Fabriano da Ruysschaert.

*Bibliografia:* G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., III, pp. 178-179; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., pp. 248-249, 255; G.M. FACHECHI, *Jacopo*, cit., pp. 49-51.

## 22. Chig. J.VII.254

Bernardo Gui, *Flores Chronicorum seu cathalogus pontificum romanorum*.

Membr.; Roma, 12 gennaio 1462; cc. 308; mm. 318 x 215; taglio dorato.

*Provenienza:* a c. 1r stemma di Pio II e a c. VIIv stemma di Giacomo Piccolomini di Castiglia e d'Aragona con indicazione del dono alla Cattedrale di Siena.

Corrispondenza al nr. 45 per l'elenco di codici acquisiti da Alessandro Chigi dalla Libreria Piccolomini.

*Scrittura*: Antonio da Sarteano, c. 306v: «*Antonio de Sarthiano scripsit anno Domini M CCCC LXII oridie idibus ianuarii pontificatus Pii II summi pontificis anno quarto. Laus Deo*».

*Decorazione*: è attribuita da Josè Ruysschaert ad Andrea da Firenze sulla base di una nota di pagamento della tesoreria pontificia del 10 febbraio 1462 che può essere ricondotta al volume.

*Bibliografia*: G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., III, p. 181; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., pp. 252, 254; A.A. STRNAD, *Studia piccolominea*, p. 321 nt. 107; *Codici latini datati*, cit., pp. 100-101 nr. 228 e tav. LXXX; E. CALDELLI, *Copisti*, cit., p. 163.

### 23. Chigi J.VII.260

*Liber Epaeeticorum (Carmina illustrium poetarum Pio Secundo Pontifici creato ac viventi olim oblata)*.

Membr.; Roma, 1458-1464; cc. 190; mm. 317 x 230; legatura del XV secolo, taglio dorato.

*Provenienza*: a c. 1r stemma di Pio II; nella lista di Cugnoni p. 331 nr. U.

*Decorazione*: attribuibile a Niccolò Polani; in precedenza Josè Ruysschaert la assegnava ad Andrea da Firenze. A c. 1r iniziale *Q(Quo)* in oro con ornato a bianchi girari che si prolunga lateralmente lungo una barra aurea e nel margine superiore con un ornato a filigrane a fiori e bolli, ripetuto per quello inferiore in associazione a cappi policromi su cui si stagliano due putti tenenti con lo stemma papale inscritto nella ghirlanda d'alloro.

*Bibliografia*: G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., III, pp. 183-184; R. AVESANI, *Epaeeticorum ad Pium II*, cit., p. 15-97, fig. 1; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 254.

### 24. Chig. J.VIII.279

Strabone, *Geographia*, traduzione di Guarino da Verona.

Membr.; Roma, 1464; cc. 370; mm. 390 x 262; taglio dorato.

*Provenienza*: stemma di Pio II a c. 5r; a c. 4v lo stemma di Giacomo Piccolomini di Castiglia e d'Aragona è stato asportato ma rimane la legensa «*Ia.Pic.Arag.de.Castella / ex beneficentia posuit*».

*Scrittura*: la mano del copista è stata riconosciuta da Josè Ruyschaert grazie alle note di spesa in quella di Philippus Giotti Radicundolensis.

*Decorazione*: attribuita a Gioacchino de' Gigantibus da Ruyschaert con possibile riconoscimento delle relative due note di pagamento della tesoreria pontificia, del 23 marzo e 3 aprile 1464. A c. 5r cornice sui quattro margini a bianchi girari abitati da putti e uccelli.

*Bibliografia*: G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., III, pp. 204-205; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 268 e pl. 4; *Codici latini datati*, cit., p. 103, nr. 234 e tav. LXXXVIII; E. CALDELLI, *Copisti*, pp. 138 e 164.

## 25. Chig. J.VIII.282

Enea Silvio Piccolomini, *Historia Bohemica*

Membr.; Mantova, 16-29 novembre 1459; cc. 71; mm. 290 x 170; legatura originale; tagli dorati.

*Provenienza*: a c. 1r stemma di Pio II del tipo a sfondo rosso coprente, aggiunto a posteriori; il volume è identificabile nella lista dei codici prelevati dalla Biblioteca della Cattedrale di Siena da Alessandro VII Chigi al n. 207, (Cugnoni p. 331 nr. V).

*Scrittura*: Giovanni Andra Bussi, vescovo di Vigevano, che preparò il codice per Pio II durante il congresso di Mantova aperto il 1° giugno 1459, c. 72r: «*Quo anno Eneas Silvius Piccolomineus Senensis tituli Sancte Sabine Cardinalis historiam hanc Bohemicam edidit assumptus est ad summum pontificatum et nominatus Pius secundus. Idem mox pro salute Christiani populi conventium Mantuanum indixit ac peregit. M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>L<sup>o</sup>VIII<sup>o</sup>. X.VI<sup>o</sup>. Kl. decembris inceptus est describi. III. Kl. eiusdem mensis absolutus est liber a Jo[hanne] an[drea] Vigevio. In presenti historia certat rerum varietas ac magnitudo cum scibentis candore atque gravitate*».

*Decorazione*: iniziali in oro a bianchi girari a c. 1r, con sviluppo marginale, c. 2v, 19, 33; cc. 47, 63 iniziali auree su sfondi policromi.

*Bibliografia*: G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., III, p. 206; A.A. STRAND, *Studia*, cit., pp. 346- 347; *I codici latini datati*, p. 104 n. 236.



## 26. Chig, J.VIII.283

Enea Silvio Piccolomini, *Australis Historiae* (incompleto il libro VII).

Membr.; Roma, 1458-1464; cc. 198; mm. 312 x 215; taglio dorato.

*Provenienza*: c. 1 stemma Pio II; secondo Baronci “le note dei margini sono probabilmente di mano di Pio III” (Cugnoni p. 331 nr. V).

*Scrittura*: attribuita da Josè Ruyschaert ad Alfonsus de Molina.

*Decorazione*: secondo Jodè Ruyschaert è frutto della collaborazione di Andrea da Firenze (frontespizio e cc. 62r, 98v, 121v, 141r) con Jacopo da Fabriano, che è il responsabile della decorazione di due delle iniziali interne (cc. 166v, 197v). Frontespizio a c. 1r con cornice a bianchi girari su tre margini, con uccelli e due clipei con busti e sue angeli reggistemma.

*Bibliografia*: G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., III, pp. 206-207; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., pp. 254-255, 281 e fig. 7.

## 27. Chig. J.VIII.284

Enea Silvio Piccolomini, *Orationes*.

Membr.; Roma, 1458-1464; cc. 171; mm. 335 x 235; taglio dorato.

*Provenienza*: a c. 1r stemma di Pio II; Rino Avesani segnala le note autografe di Agostino Patrizi Piccolomini che corregge gli scritti del papa, e postille del card. Francesco Todeschini (Codice Y Cugnoni p. 332).

*Decorazione*: attribuita da Josè Ruyschaert a Niccolò Polani che esegue venti iniziali a bianchi girari (la ventunesima solo disegnata, cc. 1r, 13r, 34r, 36r, 39v, 42v, 68r, 80r, 81v, 86v, 90r, 91r, 98v, 107r, 111r, 119v, 132v, 135v, 139r, 143v, 146v) e nel *bas-de-page* di c. 1r due angeli in volo portano in trionfo lo stemma Piccolomini con le insegne petrine entro una mandorla aurea con perle e consistenza ad imitazione dei prodotti d'oreficeria. Dalle chiavi decussate si dipartono raffinati motivi di penna con fiorescenze e foglie dalla resa naturalistica.

*Bibliografia*: G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., III, p. 207; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 257 nt. 72; R. AVESANI, *Per la biblioteca di Agostino Patrizi*, cit., p. 77, Appendice I nr. 4.

## 28. Chig. J.VIII.285

Enea Silvio Piccolomini, *Epistolae*.

Membr.; Roma, 1458-1464; cc. 145; mm. 330 x 230; legatura del XV con fermagli; tagli dorati.

*Provenienza*: stemma di Pio II a c. 4r con ritratto (Cugnoni p. 332, nr. Z).

*Decorazione*: attribuita da Josè Ruyschaert ad Andrea da Firenze, è in realtà frutto di una collaborazione con Niccolò Polani, sia per l'esecuzione delle iniziali interne a bianchi girali sia per il frontespizio a c. 4r con clipeo con il ritratto del pontefice, iniziale *P(Pius)* con veduta urbana e tralci che dipartono da un cantaro e nel *bas-de-page* monumentali vittorie alate reggitemma.

*Bibliografia*: G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., III, pp. 207-208; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 255 e fig. 8.

## 29. Chig. J.VIII.286

Enea Silvio Piccolomini, *Orationes*.

Membr.; Roma, 1458-1464; cc. 304; mm. 363 x 247; tagli dorati.

*Provenienza*: non c'è stemma pontificio e i primi due fogli sono stati sostituiti, ma è un prodotto dello *scriptorium* papale (Cugnoni p. 332 nr. Θ).

*Decorazione*: a parte le cc. 1r-2v copiate verso il XVII secolo (con decorazione a c. 1r) per sostituire la lacuna, la decorazione interna con lettere a bianchi girari è attribuita da Ruyschaert ad Andrea da Firenze.

*Bibliografia*: G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., III, p. 208; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 255, nt. 54.

## 30. Chig. J.VIII.287

Enea Silvio Piccolomini, *Epistulae Seculares*

Membr.; Roma, 1458-1464; cc. 267; mm. 335 x 235; tagli dorati.

*Provenienza*: a c. 5r stemma di Pio II (Cugnoni p. 332 nr. α).

*Decorazione*: attribuita da Ruyschaert a Niccolò Polani. Frontespizio a c. 5r con lettera-gioiello *I(Iulianus)* realizzata per sostituzione da una candelabra composita con motivi ornamentali antichizzanti di bucrani, festoni, cornucopie e due putti

monocromi, mentre una vignetta con fontana, vasi e putti celebra nel margine inferiore lo stemma papale. Preziosi sviluppi marginali di filigrane a penna con foglie, fiori e bolli aurei. A Polani sono da ricondurre anche tutte le iniziali interne: in particolare a c. 217r all'*incipit* del *De miseria curialium*, *E(Enea)* in oro rilevata con intrecci in risparmiato molto densi e complessi. Seguono iniziali minori in oro su fondi policromi, un'altra iniziale a bianchi girarli a c. 246r, in apertura *degli Epygammata ad Barthomeum Roverellam*.

*Bibliografia:* G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., III, pp. 208-209; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 257 nt. 72.

### 31. Chig. J.VIII.290

Biondo Flavio, *Roma triumphans*.

Membr.; 1459 ca. Mantova?; cc. 1+ 280 + 1; mm. 328 x 223; parte della legatura originale, tagli oro; prime rubriche in oro.

*Provenienza:* a c. 1r stemma con triregno e chiavi. È la copia di presentazione per il papa, come indica lo sforzo decorativo concentrato sulla lettera dedicatoria a c. 1r piuttosto che sul proemio di c. 2r o sull'*incipit* testuale di c. 4r. Può essere forse identificato con il «*Blondi Roma triumphans*» nr.14 della lista di manoscritti acquistati da Fabio Chigi e pubblicata da Cugnoni (p. 333).

*Decorazione:* frontespizio a c. 1r inquadrato da fregio a bianchi girari entro listelli aurei, con putti; cc. 2r e 4r, iniziali a tralci in risparmiato di tipologia ferrarese; c. 43r, spazio bianco per l'iniziale; c. 76r, iniziale oro con intrecci di tralci blu e viola con fiori e foglie verdi su fondo nero; c. 112v, lettera in oro su fondo nero, tre tralci rosso, verde e blu puntinati e con spessore rilevato, terminazioni fogliacee e infiorescenze verdi, sul margine composizioni di tralci annodati; c. 144v, iniziale su fondo nero con 3 tralci policromi; c. 169, su fondo nero con viluppo di due tralci blu; cc. 194r, 216r, 238r, 264r, non eseguite.

*Bibliografia:* G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., III, p.

### 32. Chig. L.VI.205

Varrone, *De lingua latina*.

Membr.; Roma, 1458-1464; cc. 93; 256 x 180; taglio dorato.

*Provenienza:* a c. 1r e 41r stemmi di Pio II; secondo Rino Avesani vi sono note autografe di Agostino Patrizi Piccolomini e del card. Francesco Todeschini.

*Scrittura:* attribuita a Iohannes Hornsen Monasteriensis.

*Decorazione:* attribuita da Josè Ruyschaert ad una collaborazione tra Andrea da Firenze (due frontespizi, cc. 1r e 41r) e Jacopo da Fabriano (cc. 29r e 66r).

*Bibliografia:* G. BARONCI, *Manoscritti Chigi*, cit., III, pp. 263-264; A. MARUCCHI, *Stemmi*, cit., p. 49, nr. 38; R. AVESANI, *Per la biblioteca di Agostino Patrizi*, cit., p. 78; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., pp. 255, 267; E. CALDELLI, *Copisti*, cit., p. 117.

### **33. Ottob. lat. 347**

Enea Silvio Piccolomini, *Epistolae*

Membr.; Roma, 1458-1464; cc. 298; mm. 320 x 240.

*Provenienza:* stemma di Pio II alle cc. 13r e 262v.

*Decorazione:* a c. 7r Jacopo da Fabriano realizza in oro l'iniziale e una barra laterale sul margine sinistro avviluppati di bianchi girari; a c. 13r primo frontespizio decorato dal Polani a cappi e tralci vegetali su fondo nero, seguono letterine ornate in oro su fondi policromi decorati con frutta e foglie; a c. 262v, II frontespizio del Polani per l'*incipit* di Enea Silvio, *Super dicteriis Antonii Panormitae Apotegmata*; quasi ogni pagina ha poi iniziali a bianchi girari del presbitero miniatore, anche sei lettere miniate per foglio.

*Bibliografia:* D. TEOLI, P. GALLETTI, *Inventarii codicum manuscriptorum latinorum Bibliothecae Vaticanae Ottoboniana*, Sala Cons. Mss. 387 rosso I, c. 61; E. PICCOLOMINI, 1899, p. 491.

### **34. Reg. lat. 1878,**

Enea Silvio Piccolomini, *Epistolae*.

Membr.; Roma, 1458-1464; cc. 30; mm. 305 x 220.

*Provenienza*: stemma di Pio II c. 1r.

*Decorazione*: iniziale a bianchi girari a c. 1r associabile all'opera di Andrea da Firenze.

*Bibliografia*: D. TEOLI, *Inventarium Mss. Reginae, Biblioteca Vaticana, Sala Cons. Mss. 385 rosso, c. 226v*; E. PICCOLOMINI, *De codicibus*, cit., p. 490; J. BIGNAMI ODIER, *Le fonds de la Reine*, cit., p. 178 nt. 4.

### 35. Reg. lat. 1883

S. Tommaso d'Acquino, *Questiones disputatae*

Membr.; Francia, fine XIV sec.; 432 x 307 mm.

*Provenienza*: a c. 1r stemma di Pio II ma è aggiunto: il codice è francese della fine del XIV secolo; in precedenza appartenne a Tommaso Parentucelli di cui reca le postille.

*Bibliografia*: D. TEOLI, *Inventarium*, cit., c. 227r; E. PICCOLOMINI, *De codicibus*, cit., p. 490; J. BIGNAMI ODIER, *Le fonds de la Reine*, cit., p. 178 nt. 4 (erroneamente lo riferiva tra i manoscritti con il semplice stemma della famiglia); A. MANFREDI, *I codici latini di Niccolò V*, cit., p. 132 n. 205; ID., *La nascita della Vaticana*, cit., p. 190.

### 36. Reg. lat. 1912

Porfirione, *Commentarii in Horatium*

Membr.; 1458-1464; cc. 297 + 1; mm. 307 x 210.

*Provenienza*: stemma di Pio II a c. 1r; timbri dei teatini di San Silvestro al Quirinale.

*Scrittura*: secondo Josè Ruyschaert si tratta del copista Salvato da Cagli.

*Decorazione*: Josè Ruyschaert riconosce la mano di Andrea da Firenze nelle iniziali interne e nel frontespizio a c. 1r miniato a bianchi girari, traversati da due barre d'oro e abitati d'uccelli, mentre al margine è lo stemma papale entro il serto di lauro cerchiato in oro, sostenuto da due angeli.

*Bibliografia*: D. TEOLI, *Inventarium*, cit., c. 229v; E. PICCOLOMINI, *De codicibus*, cit., p. 490; J. BIGNAMI ODIER, *Le fonds de la Reine*, cit., p. 178 nt. 4; R. AVESANI, *Per la biblioteca di Agostino Patrizi*, cit., p. 80; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., pp. 254-255; M. BUONOCORE, *Bibliografia dei fondi*, I, p. 646; É. PELLEGRIN, *Les manuscrits classiques*, cit., II.1, p. 468.

### 37. Reg. lat. 1922

Senofonte, *Cyropaediae* (o *De institutione regis Persarum*), traduzione di Poggio Bracciolini.

Membr.; centro Italia, V-VI decennio; cc. 80; mm. 194 x 280; nome dell'autore sul taglio.

*Provenienza*: stemma di Pio II aggiunto a posteriori in calce a c. 1r (del tipo con filigrane a bolli); due timbri di San Silvestro al Quirinale a Roma.

*Decorazione*: a c. 1 *C*(*Cum*) iniziale rosa su fondo oro, figurata con immagine di *Santo con libro*. Miniatura di matrice toscana; altre iniziali sono della stessa tipologia, con ornato vegetale.

*Bibliografia*: D. TEOLI, *Inventarium*, cit., c. 230v; E. PICCOLOMINI, *De codicibus*, cit., p. 490.

### 38. Reg. lat. 1935

Giuseppe Flavio, *Antiquitatum Iudaicarum*.

Membr.; (*consultato in copia digitale*); Roma, VI-VII decennio.

*Provenienza*: stemma soprammesso di Pio II a c. 1; a cc. 1r e 2r timbri dei teatini di San Silvestro al Quirinale di Roma.

*Decorazione*: la decorazione del codice è attribuita da Josè Ruysschaert a Gioacchino de' Gigantibus. Il frontespizio è incorniciato di bianchi girari lungo barra in oro, raddoppiata nei lati maggiori, come nel Plinio Chigi H.VIII.260, pure con stemma papale ridipinto. Entro l'iniziale *H*(*Historiam*) mezzo busto dell'autore con libro in vesti contemporanee, pure da ascrivere al miniatore tedesco.

*Bibliografia*: D. TEOLI, *Inventarium*, cit., c. 232r; E. PICCOLOMINI, *De codicibus*, cit., p. 490; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 271.

### 39. Reg. lat. 1937

S. Cirillo di Alessandria, *Commentarius in Johannem*, versione di Giorgio Trapezunzio

Membr.; Roma, 1458-1464; cc. 193; mm. 402 x 285.

*Provenienza*: a c. 1r stemma di Pio II e timbri dei teatini di San Silvestro al Quirinale.

*Decorazione*: a c. 1r frontespizio con decorazione a bianchi girari sui quattro margini; iniziali miniate a cc. 2v, 31r, 66r, 84r, 109r, 132r, 150v, 170v.

*Bibliografia*: D. TEOLI, *Inventarium*, cit., c. 232v; E. PICCOLOMINI, *De codicibus*, cit., p. 490; J. BIGNAMI ODIER, *Le fonds de la Reine*, cit., p. 178 nt. 4.

### 40. Reg. lat. 1938

S. Giovanni Crisostomo, *Commentarius in Epistolam ad Hebreos*, traduzione di Mutiano Scolastico.

Membr.; Roma, 1458-1464.

*Provenienza*: stemma di Pio II a c. 1r.

*Decorazione*: Josè Ruyschaert riconosce nel codice “*très modestement décoré*” la mano di Gioacchino de’ Gigantibus, proponendo di individuarne il pagamento nella nota di spesa del 5 maggio 1464: «Giovanni [N.d.a. *erreur pour Giovachino*] di Giovanni pro parte di miniatura d’uno libro di Sua Santità» (Archivio Vaticano, *Introitus et Exitus*, 458, c. 13).

*Bibliografia*: D. TEOLI, *Inventarium*, cit., c. 232v; J. BIGNAMI ODIER, *Le fonds de la Reine*, cit., p. 178 nt. 4 e pl. XIII fig. 1; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 268.

### 41. Reg. lat. 1939

Lattanzio, *Divinae institutiones. De ira dei, De opificio dei*.

Membr.; Mantova? 1459-1460 ca.

*Provenienza*: a c. 2v stemma di Pio II accanto alle imprese petrine.

*Decorazione*: a c. 2v, tra due margini esterni a bianchi girari tipicamente ferraresi il *bas-de-page* è riservato ai due scudi papali sormontati centralmente dal triregno e raccordati in basso da festoni di lauro retti mediante rossi nastri, tenuti da teste alate

di putto in monocromo bronzeo. I bianchi girari dell'iniziale *M(Magno)* in foglia d'oro aprono sulla figura dell'autore sapientemente colto di tre quarti mentre è intento alla lettura di un codice, entro una nicchia a forma di valva di conchiglia rovesciata. L'elevata qualità della resa del manto blu lumeggiato, nonché la carica espressiva del volto tipizzato, non possono che ricordare i modi di Taddeo Crivelli. Gli autori del saggio *Il costo del libro*, propongono di identificare il Reg. lat. 1939 con il libro menzionato nei registri papali il 14 aprile 1461: «Ducati quaranta dati di comandamento di Sua Santità al banco d'Anbruogio Spanocchi, li quali dono a Filippo di Simone da Siena, lo quale dono uno Latantio a Sua Santità» (TS, 1288, 1460-1462, c. 75v; cfr. E. MÜNTZ – P. FABRE, 1887, p. 128), probabilmente da identificarsi con il chierico di Camera Filippo Sergardi, ma è più probabile che il codice venga confezionato in congiuntura con la dieta di Mantova del 1459.

*Bibliografia:* D. TEOLI, *Inventarium*, cit., c. 232v; E. PICCOLOMINI, *De codicibus*, cit., p. 490; J. BIGNAMI ODIER, *Le fonds de la Reine*, cit., p. 178 nt. 4; R. AVESANI, *Per la biblioteca di Agostino Patrizi*, cit., p. 81; P. CHERUBINI, A. ESPOSITO, A. MODIGLIANI, P. SCARCIA PIACENTINI, *Il costo del libro*, cit., pp. 364 e nt. 119.

## 42. Reg. lat. 1940

S. Girolamo, *Epistolae*.

Membr.; Firenze? VI-VII decennio; (*non consultato in originale*)

*Provenienza:* a c. 4r stemma Piccolomini cardinalizio, forse sovrammesso, possibilmente anche da Francesco Todeschini; proveniente dai teatini di San Silvestro al Quirinale.

*Decorazione:* c. 4r frontespizio miniato sui quattro argini con bianchi girari fiorentini, abitati da putti e animali; iniziale *D(Dormientem)* con l'autore seduto a lavorare nello studiolo immerso in un verde paesaggio. Confronti si possono proporre ad esempio con il Maestro della Farsaglia Trivulziana (A. Garzelli, *Miniatura fiorentina*, cit., II, figg. 43, 45).

*Bibliografia:* D. TEOLI, *Inventarium*, cit., c. 232v; E. PICCOLOMINI, *De codicibus*, cit., p. 490; J. BIGNAMI ODIER, *Le fonds de la Reine*, cit., p. 178 nt. 4; R. AVESANI, *Per la biblioteca di Agostino Patrizi*, cit., p. 81, nt. 13; A.A. STRNAD, *Studia*, cit., p. 393, fig. 2.



### 43. Reg. lat. 1941

Niccolò da Lira, *In libros sapientiales, prophetas maiores et minores, et Machabaeos*

Membr.; Roma? 1455-1459; cc. 352; mm. 397 x 275; tagli oro.

*Provenienza:* lo stemma di Pio II è aggiunto nel margine inferiore di c. 1r, probabilmente dopo aver acquisito il codice alla morte del cardinale Antonio de la Cerda nel 1459; presenza dei timbri dei teatini di San Silvestro al Quirinale a c. 2r. Il codice costituiva un trittico con il Vat. lat. 4215, la prima parte del *Vetus testamentum*, pure acquistata da papa Piccolomini dal prelado spagnolo, e l' Urb. lat. 13, con la *Postilla in Novum testamentum*, posseduto però da Federico da Montefeltro.

*Decorazione:* il frontespizio di c. 1r è miniato dal cosiddetto Secondo Maestro dell'Antifonario M di San Giorgio Maggiore a Venezia: iniziale istoriata *E*(*Ecce*) con l'autore nello studiolo intento a comporre l'opera, sormontata da una vignetta tabellare incorniciata d'oro con *Re Salomone in trono*, dove tra i cortigiani compare il ritratto del cardinale De la Cerda. La pagina è poi racchiusa sul margine sinistro da una raffinatissima fascia di motivi cufici in crisografia su fondo alternato blu e porpora contornato in foglia d'oro, mentre l'intercolumnio è impreziosito da una leggera cornice di filigrana a fiori e bolli oro. Probabilmente Gioacchino de' Gigantibus realizza la decorazione a foglie e bolli posta a racchiudere la ghirlanda dello stemma nel *bas-de-page*. Simile decorazione tardogotica a foglie allungate per le iniziali interne: c. 22r, *incipit Ecclesiaste*; 32r, *Cantica*; 39v, *Sapienza*; 54v, *Libro Ecclesiastico* (Libro del Siracide); *Incipit Profeti maggiori*: 97r, *Isaia*; 160r, *Geremia*; 196r, *Liber trenorum* (*Postilla super Jeremiam*); 200v, *Postilla super Baruth*; 204r, *Epistola Jeremie*; 206r, *Postilla super Ezechielem*; 258r, *Postilla super Danielelem*; *incipit Postilla super XII prophetas*, i Profeti minori: 285v, *Osea*; 295v, *Gioele*; 299r, *Amos*; 304v, *Abdias*; 305v, *Ionas*; 307r, *Micheas*; 311v, *Naum*; 313r, *Abacuch*; 315v, *Sophonias*; 317v, *Aggeus*; 319r, *Zacharias*; 327v, *Malichias*; 329v, *Machabeorum liber I*; 342r *liber II*. Il testo è corredato da illustrazioni e diagrammi con le piante e i prospetti del tempio di Salomone realizzati con colori liquidi, verde, rosso, giallo e blu e foglia oro, utilizzata anche per rilevare gran parte delle legende, c. 135r, c. 208r e 208v (dalla visione apocalittica di Ezechiele:

*teofania di Cristo in trono e dei quattro viventi*), c. 213v, 235v-236r, 236v, 237r (castello con mura argentate), 239v, 240r, 241r, 242r, 242v (altro maniero in argento e tetti rossi a piena pagina), 247r, 249r, 252r, 253v. Numerosissime iniziali filigranate a inchiostro con lunghi margini abitati da animali.

*Bibliografia*: D. TEOLI, *Inventarium*, cit., c. 232v; E. PICCOLOMINI, *De codicibus*, cit., p. 490; J. BIGNAMI ODIER, *Le fonds de la Reine*, cit., p. 178 nt. 4; P. VIAN, *Manoscritti di chiese teatine*, cit., p. 581.

#### **44. Reg. lat. 1944**

Sant'Agostino, *Epistolae*.

Membr.; Roma, VI decennio; cc. 366;

*Provenienza*: è presente lo stemma di Pio II a c. 1r, ma probabilmente è soprammesso essendo il codice imparentato con gli esemplari prodotti a Roma negli anni di Niccolò V, in particolare il Vat. lat. 231, pure con l'arma papale di Pio II aggiunta, ma realizzato nel 1451, forse, secondo Ruyschaert, per il cardinale spagnolo Antonio de la Cerda; timbri e note di possesso dei teatini di San Silvestro al Quirinale.

*Decorazione*: un fregio a foglie e bolli d'oro con filigrane in inchiostro, percorre lungo barre policrome i quattro margini di c. 1r, dove nell'iniziale *E(Et)* è raffigurata l'immagine dell'autore, in piedi con mitra vescovile, libro e pastorale entro un paesaggio collinare. La decorazione si ispira al linguaggio sviluppato negli anni del pontificato del Parentucelli, nell'alveo della bottega del cosiddetto Miniaturista di Niccolò V. Il copista arricchisce la stesura dei richiami a fine fascicolo con filigrane a penna molto peculiari (ad esempio a c. 190v un drago, a c. 130v un pesce, a c. 11v un cervo, a c. 210v un uccello acquatico).

*Bibliografia*: D. TEOLI, *Inventarium*, cit., c. 232v; E. PICCOLOMINI, *De codicibus*, cit., p. 490; J. BIGNAMI ODIER, *Le fonds de la Reine*, cit., p. 178 nt. 4.

#### **45. Reg. lat. 1945**

Tito Livio, *Ab Urbe condita* (*Decas I*)

Membr.; Roma, 1458-1464; cc. 229; mm. 360 x 250.

*Provenienza*: stemma di Pio II a c. 1; il cardinale Federico Sforza (†1673-1676) lascia l'*ex libris* a c. 2r: «*Emptus ab em.mo ac Rev.mo domini Cardinali Friderico Sfortia anno 1673*»; a c. 1r i due timbri dei teatini di San Silvestro al Quirinale.

*Decorazione*: a c. 1r tre margini decorati a bianchi girari da una mano romana, che può forse essere accostato al Secondo Miniatore del Modrussiese, che risente fortemente degli esempi di Niccolò Polani e di Giuliano Amadei. Ritroviamo qui ad esempio l'uso, tutto romano, di stagliare i viticci in risparmiato su lacunari a fondo nero, accanto ai canonici colori rosso, blu e verde.

*Bibliografia*: D. TEOLI, *Inventarium*, cit., c. 232v; E. PICCOLOMINI, *De codicibus*, cit., p. 490; J. BIGNAMI ODIER, *Le fonds de la Reine*, cit., p. 178 nt. 4; A. MARUCCHI, *Stemmi*, cit., p. 70-71, n. 87; É. PELLEGRIN, *Les manuscrits classiques*, cit., II.1, p. 470.

#### **46. Reg. lat. 1955**

Tito Livio, *Ab Urbe condita* (Decas III).

Membr.; Firenze? VI decennio; cc. 208; mm. 327 x 240.

*Provenienza*: lo stemma di papa Pio II è aggiunto in calce a c. 1r adornandolo con una semplice filigrana a bolli aurei (come a c. 2r del Chig. H.VIII.254, *Livio Ab urbe condita*, vergato da Giacomo Curlo e appartenuto al Parentucelli, o come nel Reg. lat. 1922); annotazioni del cardinale Francesco Todeschini Piccolomini; a c. 1r i due timbri dei teatini di San Silvestro al Quirinale di Roma.

*Decorazione*: iniziali d'oro a bianchi girari (cc. 24, 47v, 67, 86, 105, 126, 148, 169v, 186), a c. 1r. con un breve sviluppo marginale a penna con bolli d'oro e puttino alato che ricorda i modi di Bartolomeo Varnucci e la miniatura fiorentina della metà del secolo.

*Bibliografia*: D. TEOLI, *Inventarium*, c. 233r; E. PICCOLOMINI, *De codicibus*, cit., p. 490; J. BIGNAMI ODIER, *Le fonds de la Reine*, cit., p. 178 nt. 4; A. MARUCCHI, *Stemmi*, cit., p. 71, n. 88; É. PELLEGRIN, *Les manuscrits classiques*, cit., II.1, p. 474.

#### **47. Reg. lat. 1981**

Francesco Filelfo, *Satyrae hecatotichae*.

Membr.; Milano 1459 ca; cc. 248; mm. 198 x 280; tagli oro.

*Provenienza:* stemma di Pio II alle c. 2r e 5r, nel primo frontespizio in calce figurano lo stemma e l'impresa di Filelfo, donatore del codice al pontefice; alle cc. 2r e 3r timbri dei teatini di S. Silvestro al Quirinale.

*Decorazione:* a c. 2r un frontespizio riccamente miniato a bianchi girari e undici medaglioni istoriati da putti musici, realizzato dall'artista lombrado Ambrogio da Marliano che si firma in calce «*M. Ambrosius d. Meriano. Pinsit*». L'iniziale *S*(*Silvius*) è in foglia d'oro, costituita dall'intreccio di due draghi uniti per le code al centro della lettera, mentre dalle fauci fuoriescono i tralci in risparmiato. Lo stesso principio di sostituzione è applicato al corpo dell'iniziale *I*(*Immitem*) di c. 5r, in forma di una sottile colonna tortile su cui si avvita un drago, sempre in foglia d'oro, mentre nel margine inferiore due angeli con vesti e ali, alternate rosa e verdi, reggono lo stemma di Pio II con tiara e chiavi. Sono simili le seguenti iniziali decorate in oro e bianchi girari: a c. 29v *H*, composta dai profili in nero di due cavalieri in lizza, lo scontro delle due lance a costituire l'elemento centrale lettera; c. 53v *I*, è di nuovo una colonna; c. 78 *Q*, formata da due pesci; c. 102 *M*, realizzata da due chiavi incrociate al centro, mentre due protomi terminano in basso le aste verticali; c. 126v; c. 150v *S*, è sagomata da un uccello con la coda di drago; c. 175 *D*, da un drago nella forma dell'ansa morde l'asta della lettera, attorcigliata dall'alto dalla sua coda; c. 199 *I*, da un uomo con una gerla sulle spalle; c. 223v, *L*, è un braccio armato che brandisce un bastone che si sostituisce all'asta orizzontale.

*Bibliografia:* D. TEOLI, *Inventarium*, c. 235r; E. PICCOLOMINI, *De codicibus*, cit., p. 490; J. BIGNAMI ODIER, *Le fonds de la Reine*, cit., p. 178 nt. 4 (che erroneamente riferiva di un semplice stemma della famiglia Piccolomini).

#### 48. Reg. lat 1988

Virgilio, *Opera* (cc. 1-16 *Bucolica*; 16-56 *Georgica*; 57-237 *Eneide*)

Membr., Firenze, 1456-1458; cc. 237 + 3; 272 x 176 mm.

*Provenienza:* stemma del cardinale Enea Silvio Piccolomini a c. 1r; a cc. 1 e 2 timbri dei teatini di San Silvestro al Quirinale.

*Decorazione:* l'apparato illustrativo consta di un frontespizio e sedici iniziali istoriate, rispettivamente attribuite da Melani Ceccanti a Bartolomeo Varnucci e Francesco d'Antonio del Chierico. A c. 1r nell'iniziale a principio delle Bucoliche

figurano Titiro, Melibee ed una terza figura, mentre sui quattro margini si dispiegano bianchi girari tra barre d'oro contornate di un fregio di filigrana fiorata e interrotte da medaglioni, in alto con il busto dell'autore e in calce, ai lati dello stemma, con il simbolo di Roma della lupa che allatta.

*Bibliografia:* D. TEOLI, *Inventarium*, c. 235v; E. PICCOLOMINI, *De codicibus*, cit., p. 490; J. BIGNAMI ODIER, *Le fonds de la Reine*, cit., p. 178 nt. 4; A. MARUCCHI, *Stemmi*, cit., p. 71-72, n. 89; A.A. STRNAD, *Studia*, p. 391, fig. 1; É. PELLEGRIN, *Les manuscrits classiques*, cit., II.1, p. 481-482; *Vedere i Classici* 1996, scheda cat. 103, pp. 391-394 di L. Miglio (l'illustrazione di c. 1r è attribuita a Gioacchino de' Gigantibus); M. CECCANTI, *Le mani sul Virgilio*, cit., p. 127; F. CORSI MASI, *Su alcuni codici miniati*, cit., p. 462 ss.

#### **49. Reg.lat.1989**

Strabone, *Geographia*, (ultimi sette libri della versione di Guarino).

Membr.; Roma, 1458-1464.

*Provenienza:* a c. 1r stemmi di Pio II e di Bartolomeo Roverella; timbri da San Silvestro al Quirinale. Al pari del Reg. lat. 1940, pure proveniente dal convento dei teatini, reca la nota: «Emptus ab Em.mo ac R.mo Cardinali Friderico Sfortia anno 1673» letta da Avesani e Mercati nel senso che il cardinale fosse il compratore.

Secondo Avesani il codice costituiva un dittico con il Vat.lat.2050, contenente i primi dieci libri della versione guariniana di Strabone, che di fatto è codice gemello per scrittura e decorazione. Secondo lo studioso il Reg. lat. 1989 è uno dei codici identificabili nell'elenco dei libri provenienti dal palazzo Piccolomini di Siena, grazie al confronto delle liste pubblicate dal Monti con gli elenchi dei codici provenienti da S. Andrea e S. Silvestro.

*Decorazione:* a c. 1r cornice a bianchi girari disposta sui quattro margini lungo barre d'oro, raddoppiate per i lati maggiori, abitata da animali, mentre due putti reggono il doppio stemma in calce tra ghirlande.

*Bibliografia:* D. TEOLI, *Inventarium*, c. 235v; E. PICCOLOMINI, *De codicibus*, cit., p. 490; J. BIGNAMI ODIER, *Le fonds de la Reine*, cit., p. 178 nt. 4; R. AVESANI, *Per la biblioteca*, cit., pp. 80-81 e nt. 13; P. VIAN, *Manoscritti delle chiese teatine*, cit., p. 581.

## 50. Reg.lat.1991

Porcelio Pandone, *De foelicitate temporum divi Pii II pontificis maximi*.

Cart.; (*Non consultato*)

*Provenienza*: stemma di Pio II; probabile codice di presentazione al pontefice.

*Bibliografia*: D. TEOLI, *Inventarium*, c. 235v; E. PICCOLOMINI, *De codicibus*, cit., p. 490; J. BIGNAMI ODIER, *Le fonds de la Reine*, cit., p. 178 nt. 4; C. BIANCA, "Graeci", "graeculi", "quirites". *A proposito di una contesa nella Roma di Pio II*, in *Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, a cura di V. Fera, G. Ferraù, I, Padova 1997; pp. 146-157; P. VIAN, *Manoscritti delle chiese teatine*, cit., p. 581.

## 51. Vat. lat. 231

Eusebio di Cesarea, *Praeparatio evangelica*, trad. Giorgio Trapezunzio, (a c. 1 premessa la prefazione a Niccolò V).

Membr.; Roma, 12 giugno 1451; cc. 162; mm. 400 x 282.

*Provenienza*: stemma di Pio II a c. 1, ma soprammesso a quello originale. Probabilmente, secondo Josè Ruyschaert, il manoscritto venne realizzato per il cardinale Antonio de la Cerda, alla cui morte (1459) Pio II avrebbe acquistato alcuni libri della sua biblioteca.

*Scrittura*: Il codice è trascritto nel 1451 da Giovanni Caldarifex da Monthabur, *colophon* a c. 161v.

*Decorazione*: a c. 1r frontespizio ornato da cornice fogliacea lungo barre policrome e filigrane con bolli oro. Molte iniziali ornate all'interno, di cui una istoriata a c. 104v con l'immagine dell'autore, o dell'interprete, con libro. Lo stile decorativo tardogotico rinvia agli esemplari prodotti nell'*atelier* attivo per papa Parentucelli, guidato dal cosiddetto Miniaturista di Niccolò V, un simile collaboratore lo si ritrova ad esempio nel Reg. lat. 1944, pure con stemma Pio II sovrammesso.

*Bibliografia*: G. CUGNONI, *Aeneae Silvii Piccolomini*, cit., p. 335, n. 155; E. PICCOLOMINI, *De codicibus*, cit., p. 491; M. VATTASSO, P. FRANCHI DE' CAVALIERI,

*Codices Vaticani Latini*, I. *Codices I-678*, Romae 1902, p.173-174; A. STRNAD, *Studia*, cit., p. 388 nt. 309; E. CALDELLI, *Copisti*, cit., p. 177.

## **52. Vat. lat. 362**

S. Girolamo, *Epistulae et opuscula authentica et spuria* (cc. 1r-488r); Origene, *In Canticum Canticorum homiliae duae* (cc. 376v-387r); Rufino d'Aquileia, *Apologia ad Anastasium* (cc. 468v-469v).

Membr.; Roma, 30 aprile 1459; cc. 490; mm. 397 x 277.

*Provenienza*: stemma di Pio II a c. 1r sovrapposto a quello del precedente possessore, da identificarsi, secondo Josè Ruyschaert, con il card. Antonio de la Cerda, alla cui morte nel 1459 parte della sua biblioteca fu acquisita da papa Piccolomini.

*Scrittura*: il copista Iohannes Caldarifex de Mothabur si sottoscrive nel *colophon* a c. 488r.

*Decorazione*: a c. 1r iniziale istoriata *Q*(*Quanto*) con l'autore nello studiolo con fuga prospettica; illustrazione d'apertura con l'*Annunciazione* con San Girolamo e Sant'Antonio Abate che presentano il cardinale committente genuflesso. Si tratta di un miniatore d'origine fiamminga, mentre la decorazione a bianchi girari che occupa tre margini della pagina con pappagalli e due putti reggistemma è attribuita da Ruyschaert a Gioacchino de' Gigantibus.

*Bibliografia*: M. VATTASSO, P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Codices Vaticani Latini*, cit., pp. 277-279; A.A. STRNAD, *Studia*, cit., p. 388 nt. 309; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 270; ID. *Une annonciation*, cit., pp. 249-258; E. CALDELLI, *Copisti*, cit., p. 180.

## **53. Vat. lat. 410**

S. Giovanni Crisostomo, *Homiliae complures*.

Membr., Roma, 1458-1464; cc. 170; mm. 334 x 225.

*Provenienza*: stemma di Pio II a c. 3; si tratta dell'esemplare di presentazione di una silloge di Omelie del Crisostomo, tradotte dal greco da Pietro Balbi per il pontefice.

*Scrittura*: secondo Josè Ruysschaert lo stesso scriba copia i Chigiani J.VI.210 e J.VIII.285.

*Decorazione*: Ruysschaert riconosce la mano di Andrea da Firenze nel frontespizio a c. 3r (e nelle iniziali ornate a cc. 1r, 17r, 28v, 39r, 57r), ma è da notare anche la collaborazione con Gioacchino de' Gigantibus per la realizzazione delle iniziali interne miniate sempre a bianchi girari (cc. 48r, 68r, 76v, 83r, 90r, 96v, 104r, 109v, 117v, 124v, 132r, 139r, 125v bis, 153r, 161v).

*Bibliografia*: M. VATTASSO, P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Codices Vaticani Latini*, cit., p. 317; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., pp. 254-155; A. STRNAD, *Studia*, cit., p. 388 nt. 309; A. MANFREDI, *Le origini della Vaticana*, cit., p. 191, fig. 34.

#### **54. Vat. lat. 1566**

Omero, *Iliade*, traduzione di Lorenzo Valla.

Membr.; Roma, 1458-1464; cc. 450; mm. 283 x 208.

*Provenienza*: stemma di Pio II a c. 1; la traduzione latina dell'Iliade era stata commissionata da Niccolò V; nota di possesso successiva di Battista Pallavicino (†1466) in basso a c. 1r: «*Est liberi est mei Baptiste Pallavicini*».

*Scrittura*: secondo Ruysschaert il copista potrebbe essere identificato in Salvato da Cagli.

*Decorazione*: ricondotta ad Andrea da Firenze da Ruysschaert.

*Bibliografia*: B. NOGARA, *Codices Vaticani latini*, III. *Coddices 1461-2059*, Romae 1912, p. 68; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 254 nt. 47, 255 e nt. 58; A. STRNAD, *Studia*, cit., p. 388 nt. 309; A. MANFREDI, *I codici latini*, p. 436.

#### **55. Vat. lat. 1594**

Ovidio, *Metamorphoseon libri I-XV*

Membr.; Roma, 1458-1464; cc. 177; mm. 350 x 214.

*Provenienza*: stemma di Pio II a c. 1r; ; annotazioni di Pietro Odi da Montopoli.

*Decorazione*: attribuita da Ruysschaert a Gioacchino de' Gigantibus; a c. 1r iniziale a bianchi girari con prolungamento marginale e bas-de-page, lettere interne: cc. 13v, 26, 37, 49, 59, 69v, 82v, 95v, 107v, 118v, 130, 139v, 153v, 166.



*Bibliografia:* B. NOGARA, *Codices Vaticani latini*, cit., p. 68; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 270 e fig. 32; A.A. STRNAD, *Studia*, cit., p. 388 nt. 309; A. MANFREDI, *Le origini della Vaticana*, cit., p. 191, fig. 36.

#### **56. Vat. lat. 1595**

Ovidio, Roma, 1458-1464; *Opera* (cc. 1 *Heroides*; c. 58, *Artis amatoriae libri I-III*; c. 95 *Remedia amoris*; c. 108, *Amorum libri I-III*; c. 147, *Tristium libri I-V*; c. 203, *Ex ponto libri I-IV*; c. 254, *Fastorum libri I-VI*; c. 332, *Ibis*).

Membr.; cc. 347; mm. 357 x 229.

*Provenienza:* stemma di Pio II a c. 1r; annotazioni di Pietro Odi da Montopoli.

*Decorazione:* attribuita da Ruyschaert a Gioacchino de' Gigantibus.

*Bibliografia:* B. NOGARA, *Codices Vaticani latini*, cit., p. 68; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 270; A.A. STRNAD, *Studia*, cit., p. 388 nt. 309; A. MANFREDI, *I codici latini*, cit., p. 409-410; ID., *Le origini della Vaticana*, cit., p. 191, fig. 36.

#### **57. Vat. lat. 1787**

Enea Silio Piccolomini, *Epistulae*.

Membr.; Roma, 1458-1464; cc. 374; mm. 345 x 245

*Decorazione:* codice privo di stemmi o note di possessione, tuttavia una piccola iniziale attribuibile a Niccolò Polani a c. 1r, di preziosa fattura con inserti antiquari, suggerisce l'esecuzione del volume entro lo *scriptorium* papale.

*Bibliografia:* A.A. STRAND, *Studia*, cit., p. 388 nt. 309.

#### **58. Vat. lat. 1796**

Erodoto, *Historiarum libri I-IX*, traduzione di Lorenzo Valla.

Membr.; Roma, 1463 ca.; cc. 1+366; mm 332 x 234.

*Provenienza:* stemma di Pio II a c. 1r.

*Scrittura:* Johannes Hornsen Monasteriensis,

*Decorazione:* attribuita ad Andrea da Firenze da Ruyschaert, riconducendo anche due note di pagamento della tesoreria pontificia dell'8 e 13 gennaio 1463, dove il

miniature riceve il compenso «per dieci mini fatti grandi», cui corrispondono nel codice solo nove iniziali a bianchi girari dal momento che è mutilo dei primi fogli.

*Bibliografia:* B. NOGARA, *Codices Vaticani latini*, cit., p. 272; E. PICCOLOMINI, *De codicibus*, cit., p. 491; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., pp. 253 nt. 24, 255; A. MANFREDI, *Le origini della Vaticana*, cit., p. 191.

## 59. Vat. lat. 1815

Diodoro siculo, *Bibliotheca historica*, traduzione di Poggio Bracciolini.

Cart.; Roma, 1459; cc. II + 130 + II, mm. 411 x 240.

*Provenienza:* stemma di Pio II ricoperto da quello di Giovanni Andrea di Bussi: fasciato di verde e di rosso alla banda d'argento, ma si intravede ancora la tiara papale.

*Scrittura:* Ioannes de Lumel, che si sottoscrive nel colophon a c. 129r «*per me Joannem de Lumel 1459, Pii II*».

*Decorazione:* attribuita ad Andrea da Firenze da Ruyschaert; a c. 1r iniziale e *bas-de-page* con bianchi girari.

*Bibliografia:* B. NOGARA, *Codices Vaticani latini*, cit., pp. 282-283; A. MARUCCHI, *Stemmi*, cit., p. 83 nr. 118; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 256 nt. 61 e tav. 17; A.A. STRNAD, *Studia*, cit., p. 388 nt. 309; E. CALDELLI, *Copisti*, cit., p. 186.

## 60. Vat. lat. 1816

Diodoro Siculo, *Bibliothecae historicae libri XI-XIV*, traduzione di Poggio Bracciolini.

Membr.; Roma, 1458-1464; cc. II+247; mm. 322 x 228.

*Provenienza:* stemma di Pio II a c. 2r.

*Scrittura:* di Iohannes Hornsen che si firma a c. 243v: «*Issu pont. max. Pii II has Historia ego Ioannes Monasteriensis primus transcripsi*».

*Decorazione:* non vi sono iniziali decorate tranne quelle entro i quattro frontespizi che introducono ai quattro libri dell'opera di Diodoro (cc. 2r, 57r, 105r, 194r); sottoscrizione di Jacopo da Fabriano a c. 2r e 105 «*Jacobi de Fabriano*».

*Bibliografia:* B. NOGARA, *Codices Vaticani latini*, cit., p. 273; A. MARUCCHI, *Stemmi*, cit., p. 83 nr. 119; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 247, tav. 1; A.A.

STRNAD, *Studia*, cit., p. 388 nt. 309; M.G. FACHECHI, *Jacopo*, cit., pp. ; A. MANFREDI, *Le origini*, cit., p. 191.

#### **61. Vat. lat. 1871**

Appiano d'Alessandria, *Romanarum historiarum*, Pier Candido Decembrio interprete,

Membr.; Roma, 1458-1464; cc. 464; mm. 327x235.

*Provenienza*: stemma di Pio II a c. 1r, forse sovrapposto ad uno precedente.

*Decorazione*: a c. 1r frontespizio a bianchi girari su tre margini, con due putti reggistemma, eseguiti da un modesto artefice.

*Bibliografia*: B. NOGARA, *Codices Vaticani latini*, cit., pp. 311-312;; A.A. STRNAD, *Studia*, cit., p. 388 nt. 309; A. MANFREDI, *I codici latini*, cit., p. 290.

#### **62. Vat. lat. 2050**

Strabone, *Geographia, libri I-X*, traduzione di Guarino da Verona.

Membr.; Roma, 1458-1464; cc. I + 289; mm. 285x210.

*Provenienza*: a c. 1r due stemmi di Pio II e del card. Bartolomeo Roverella che dedica l'opera al papa, insieme ad un secondo volume con la seconda parte del testo di Strabone nella versione di Guarino, il Reg. lat. 1989, proveniente da San Silvestro al Quirinale, scritto dal medesimo copista e decorato dallo stesso miniatore.

*Decorazione*: a c. 1r frontespizio con bianchi girari sui quattro margini con animali e putti; iniziale *Q(Quarum)* con la figura dell'autore con il libro. Iniziali ornate interne alle cc. 2v, 37, 69v, 94v, 115v, 142, 165v, 191v, 228, 262.

*Bibliografia*: B. NOGARA, *Codices Vaticani latini*, cit., pp. 430-431; R. AVESANI, *Per la biblioteca*, cit., pp. 80-81 e nt. 13; A.A. STRNAD, *Studia*, cit., p. 388 nt. 309;

#### **63. Vat. lat. 2051**

Strabone, *Geographia XI-XVII*, Gregorio Tifernate interprete.

Membr.; Roma, 28 gennaio 1461; cc. I + 249; mm. 332 x 223; tagli dorati.

*Provenienza*: a c. 1r stemma di Pio II; presenza di marginalia autografi.

*Scrittura*: a c. 248r *colophon*: «*Antonius de Sartiano scripsit die XXVIII ianuarii anno Domini M CCCC LX I*».

*Decorazione*: frontespizio a c. 1r costituito da un fregio di bianchi girali contenuti entro una cornice di cordoni di lauro su due lati della pagina, concludendosi in due clipei con un'anatra e uno sfondo di paesaggio; in basso due putti apteri reggistemma. Il miniatore è stato riconosciuto da Ruyschaert in Jacopo da Fabriano.

*Bibliografia*: B. NOGARA, *Codices Vaticani latini*, cit., pp. 431; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 254 nt. 50, tav. 5; A.A. STRNAD, *Studia*, cit., pp. 371 nt. 108, 388 nt. 309; M.G. FACHECHI, *Jacopo*, cit., pp. 46-49; E. CALDELLI, *Copisti*, cit., p. 188.

#### **64. Vat. lat. 2060**

Platone, *De republica libri X*, traduzione di Antonio Cassarino

Membr.; Roma, 1463; cc. I+266; mm. 335 x 242.

*Provenienza*: a c. 1r stemma di Pio II.

*Scrittura*: il copista è Johannes Gobelini da Lins che si sottoscrive come *Librarius* del papa a c. 263v: «*per Johannem G. de Lyns, divi Pii secundi pontificis maximi librarium, transcriptum anno eiusdem quinto anno domini M CCCC LXIII Romae*».

*Decorazione*: il frontespizio miniato è attribuito da Ruyschaert ad Andrea da Firenze mentre le iniziali ornate interne sarebbero da ascrivere a Jacopo da Fabriano.

*Bibliografia*: C. LEONARDI, *Codices Vaticani Latini. Codices 2060-2117*, Città del Vaticano 1987, p. 1-3; A. MARUCCHI, *Stemmi*, cit., p. 86 nr. 124; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., pp. 255, 267 e fig.2; E. CALDELLI, *Copisti*, cit., pp. 116-117, 188; A. MANFREDI, *Le origini*, cit., p. 191, fig. 35.

#### **65. Vat. lat. 4215**

Nicolò da Lira, *Postilla super Biblia* (da Genesi ai Salmi).

Membr.; Roma, 8 aprile 1459; cc. II, 492, I; mm. 402 x 282.

*Provenienza*: le armi di Pio II figurano a c. 1r e 3r, ma vengono aggiunte a posteriori, dopo il 1459, con l'acquisizione di parte della biblioteca del defunto

cardinale spagnolo Antonio de la Cerda, l'originario committente, come indicato dalle due sottoscrizioni del copista. A c. Iv stemma di Giacomo Piccolomini di Castiglia e d'Aragona con l'usuale nota della donazione alla Libreria della cattedrale di Siena: «Ia.Pic. de Castella.Aragoniaque.ex beneficentia.posuit»: il codice non giunge quindi alla Vaticana insieme all'acquisto di Alessandro Chigi. La seconda parte del *Vetus testamentum* ci sembra debba riconoscersi nel Reg. lat. 1941 (*In libros sapientiales, prophetas maiores et minores, et Machabaeos*) con cui costituisce un dittico, mentre l'Urb. lat. 13 (Membr., 1458-59; cc. II, 328, mm 393 x 280) conteneva le Postille sul Nuovo testamento, scritto sempre dallo stesso copista, Robertus Pringil Scotus, tra 1458 e 1459 per il Cerdano.

*Scrittura*: c. 160r: «*Explicit Penthathecon editus a Nicolao de Lyra, fratre ordinis minorum in sacra theologia professore, ad mandatum reverendissimi in Christo patris et domini domini Antonii tituli sancti Grisogoni sacrosancte romane ecclesie presbiteri cardinalis, per manus Roberti Pringil Scoti scriptus et completus anno Domini et cetera 1455 die 8 mensis aprilis et cetera*»; c. 372v: «*Explicit postilla super librum Iob edita et completa a fratre Nicolao de Lyra ordinis franciscanum minorum sacre theologie doctoreetcetera. Ad mandatum Reverendissimi cardinalis A.(ntonii) tituli sancti Grisogoni Ilerdensis nuncupati scriptoris*». c. 485v: «*Expliciunt postille incipiendo a primo libro Genesis complete usque ad finem libri psalmodu edite a fratre Nicolao de Lyra de ordine fratrum Minorum sacre theologie professore et scripte ad mandatum reverendissimi in Christo patris et domini domini Antonii miseratione divina tituli sancti Grisogoni sancte Romane ecclesie presbiteri cardinalis Ilerdensis vulgariter nuncupati per manus Roberti Pringil scriptoris natione Scoti*». Come nota Caldelli il *colophon* avrebbe dovuto figurare nell'ultima carta ma per un'inversione dei fogli dell'ultimo fascicolo si trova anteposto ad altri salmi posti in errata successione. Il codice quindi non risulta mutilo come potrebbe sembrare dall'ultimo foglio c. 492v, ma termina con la conclusione del libro dei Salmi.

*Decorazione*: è per primo Ruysschaert ad accorgersi che il responsabile della decorazione del frontespizio è Gioacchino de Gigantibus, riconoscendone i caratteristici putti. A c. 3r è riproposta la stessa cornice miniata sui quattro lati a fiori e *bullae* cigliate, abitata da uccelli e putti, sviluppata attorno a dei listelli policromi intrecciati, blue viola a c. 1r (significativamente interrotta al centro del margine destro per ospitare entro una losanga dal fondo verde un cervo dorato),

verde e rosso a c. 3r. Molte iniziali istoriate, decorate a fogliami allungati viola, verde e blu con prolungamenti sui tre margini lungo barre impreziosite da filigrane bollate, che testimoniano dell'ingente investimento del cardinale: a c. 1r, *H(Hec omnia)*, in onore dell'autore della Vulgata San Girolamo, raffigurato barbato con galero cardinalizio e il leone ai suoi piedi, mentre scrive in uno studiolo aperto su un paesaggio marittimo dominato da un tempio con timpano classico, al cui interno si intravede la sua biblioteca; a c. 2r, *V(Vidi)*, viene probabilmente effigiato l'autore seduto, intento a studiare un codice su un leggio, l'abito risulta bianco e non un saio francescano forse a causa di una caduta di colore essendo l'iniziale molto danneggiata; a c. 3r, *incipit* della Genesi, *I(In principio)*, come da tradizione la lettera si trasforma nella narrazione figurata della creazione mediante la successione di sette quadrati corniciati in oro: *Separazione della luce dalle tenebre, della terra dalle acque, creazione delle piante, del firmamento, degli animali, di Adamo, di Eva*; a c. 51r, Esodo, *S(Secundum)*, *Mosè guida il popolo d'Israele*; a c. 92r, Levitico, *V(Vocavit)*, *Scena di offerta di capri all'altare*; a c. 112r, Numeri, *L(Locutus)*, *Mosè fa sgorgare l'acqua dalla roccia*; a c. 136r, Deuteronomio, *D(Declaratio)*, *Mosè in trono presenta al popolo le tavole della legge*; *Incipit* dei Libri storici dei profeti anteriori: a c. 161, Giosuè, *I(Introduces)*, *Il popolo d'Israele e un gruppo di armati, Giosuè incontra il capo dell'esercito del Signore?*; a c. 175v, Giudici, *S(Suscitavit)*, *Due figure con libri su di uno scranno frontale anteposto da figure con rotoli*; a c. 190v, Rut, *I(In diebus)*, *Rut spigola il grano nel campo dove incontra Boaz*; a c. 193r, Re I, *P(Per me)*, *Il sommo sacerdote Zadok unge il re Salomone* dinanzi all'altare del tempio, un frontone a timpano con colonne corinzie e marmi policromi, la grande iniziale si estende per tutta l'altezza della pagina sulla larga campitura in lamina d'oro; a c. 217r, Re II, *F(Factum)*, *Monarca in trono tra uomini della corte*; a c. 234r, Re III, *E(Et rex)*, *Sovrano e il suo seguito all'interno di un cortile*; a c. 256r, Re IV, *P(Prevaricatus)*, *Re in trono e la sua corte*; a c. 271v, *Paralipomenon* - Cronache I, *C(Colligite)*, *dieci Figure della genealogia di Cristo da Adamo a re Davide*, questi riconoscibile dall'attributo della cetra mentre accanto il figlio Salomone presenta il modellino del tempio; a c. 287r, *Paralipomenon* - Cronache II, *C(Confortat)*, *Udienza di Re Salomone in trono*, alle spalle si erge a chiudere la pavimentazione lastricata il tempio di Gerusalemme, raffigurato come una basilica con rosone in facciata e un paramento di specchiature marmoree rosse e verdi che, insieme all'abside con

cupola dotata di cinque cappelle con copertura emisferica, potrebbe ricordare il modello della Cattedrale di Santa Maria del Fiore, se non apparisse un'ulteriore cupola ad interrompere lo sviluppo della navata centrale; a c. 300r, Esdra, *I(In anno)*, *Re Artaserse ispirato da Dio nel sonno e Ricostruzione delle mura di Gerusalemme*; a c. 305v, Neemia, *V(Verba)*, *Neemia parla al popolo radunato*; a c. 313r, Esdra II, *E(Et fecit)*, *Scena di deportazione*; a c. 318r, Tobia, *T(Thobias)*, due scene con Tobia Anna e Tobiolo; a c. 324r, Giuditta, *A(Arphaxath)*, Giuditta con la testa di Oloferne, il corpo decapitato appare dentro un padiglione; a c. 331r, Ester, *I(In diebus)* solo decorata, sormontata da vignetta incorniciata d'oro: *Il re Assuero tocca con lo scettro d'oro la regina Ester*, la scena è posta entro un loggiato con trabeazione rettilinea ad archetti e merlature; a c. 336v, Giobbe, *P(Patientia)* iniziale a piena pagina, *Elifaz, Bildad e Zofar visitano Giobbe nudo e ricoperto di piaghe*; incipit Salterio: a c. 373r, Prologo ai Salmi, grande *P(Propheta)*, *Niccolò da Lyra con saio francescano insegna assiso su una cattedra*; a c. 375r, *B(Beatus vir)*, *Re Davide con la cetra in paesaggio*; a c. 396r, *D(Dominus illuminatio)*, *Re Davide in trono indica gli occhi rivolto all'apparizione di Dio Padre in cielo*; a c. 406v, *D(Dixi custodiam)*, *Il salmista si rivolge a Dio Padre*, sullo sfondo il trono con la cetra per terra; a c. 419r, *D(Dixit insipiens)*, una figura nerovestita indica Dio Padre al di sopra di un edificio; a c. 429v, *S(Salvum me fac)*, *L'Eterno si protende a salvare dalle acque Re Davide*, immerso fino alla cintola in una baia, la cetra sul bagnasciuga; a c. 443r *E(Exultate)*, *Re Davide suona la cetra mentre figure della corte danzano*; a c. 456v, *C(Cantate domino)*, *Chierici tonsurati cantano intorno ad un corale posto su badalone*, innanzi a Re Davide in trono; a c. 467r, *D(Dixit Dominus)*, *Dio Padre benedicente siede in trono con libro*.

Una seconda mano più raffinata, dalle cromie tenui e delicate, interviene ad eseguire le illustrazioni delle iniziali di Gioacchino de Gigantibus per le cc. 305v, 313r, 318r, 396, , mostrando influssi veneto-ferraresi. Forse questo miniatore realizza anche le ultime iniziali istoriate della sezione dei Salmi.

Il maestro tedesco esegue probabilmente anche le raffigurazioni che accompagnano il testo, con didascalie rubricate in foglia d'oro, che ricorrono alle cc. 77v-78r (l'Arca dell'Alleanza e due serafini), 78v-79r (l'arredo sacro), 79v-80v (disposizione delle tavole della legge), 81v (l'altare), 82v (la figura del Sommo Sacerdote), 239r-240r, 241r (il tempio di Salomone), 245r (l'arredo dell'altare); diagrammi e disegni in oro: cc. 14r, 87r, 91v, 92r, 114r, 241v, 242r, 243r-v, 265.

Iniziali minori, alternativamente oro con filigrane viola, blu con filigrane rosse, hanno ampi prolungamenti a penna arricchiti di protomi umane, fiori frutti e animali (la figura del cervo appare a cc. 67r, 120v, 138v, 294v, 302v, 319v).

*Bibliografia:* *Inventarium manoscrittorum latinorum Bibliothecae Vaticanae*, V, p. 165; J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes*, cit., p. 270, tav. 13; ID., *Une annonciation*, cit., pp. 253, 257-258; E. CALDELLI, *Copisti*, 2006, p. 194.



## BIBLIOGRAFIA

### ABBREVIAZIONI:

DBI: *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 1960-

DBMI: *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI*, a cura di M. Bollati, prefazione di M. Boskovits, Milano 2004

TS: Roma, Archivio di Stato, *Tesoreria Segreta*

### OPERE MANOSCRITTE:

BARONCI G., *Manoscritti Chigi, Inventario*, BAV, Sala Cons. Mss. 389 (1-6) Rosso [riproduzione fotografica del manoscritto originale della Biblioteca Vaticana]

MARUCCHI A., *Elenco Stemmi*, 2 voll., BAV, Sala Cons. Mss. 563 (1-2) Rosso [riproduzione dell'originale manoscritto]

TEOLI D., *Inventarium Mss. Reginae, Biblioteca Vaticana*, BAV, Sala Cons. Mss. 385 Rosso [riproduzione del Reg. lat. 2123, secolo XVII]

TEOLI D., GALLETTI P., *Inventarii codicum manuscriptorum latinorum Bibliothecae Vaticanae Ottoboniana*, BAV, Sala Cons. Mss. 387 (1-2) Rosso [riproduzione degli originali, 1748-1760]

### OPERE A STAMPA:

*A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, 4 voll., London 1808-1812.

ADAMS N., *Pienza*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, a cura di F. P. Fiore, Milano, 1998, pp. 314-329.

ALBAREDA A.M., *Il bibliotecario di Callisto III*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, IV, Roma 1946, pp. 178-208.

ALEXANDER J.J.G., *A manuscript of Petrarch's Rime and Trionfi*, «Victoria and Albert Museum Yearbook», 2 (1970), pp. 27-40.

ALEXANDER J.J.G., *Studies in italian manuscript illumination*, London 2002.

ALEXANDER J.J.G., *The Painted Book in Renaissance Italy, 1450-1600*, New Haven 2016.

ALEXANDER J.J.G., DE LA MARE A.C., *The Italian Manuscripts in the Library of Major J.R. Abbey*, London 1969.

AMES-LEWIS F., *The Earliest Documented Manuscript Decoration by Francesco d'Antonio del Chierico*, «The Burlington Magazine», 120 (1978), 903, pp. 390-393.

AMEYDEN T., *La storia delle famiglie romane*, 2 voll., Roma 1910-1914.

*Andrea Mantegna e i Gonzaga. Rinascimento nel castello di San Giorgio*, catalogo della mostra (Mantova, Museo del Palazzo Ducale, 16 settembre – 14 gennaio 2007), a cura di F. Trevisani, Milano 2006.

ANDREWS A., *The Lost Fifth Book of Pope Paulus II by Gaspare of Verona*, «Studies in the Renaissance», 17 (1979) pp. 7-45.

ANGELINI A., *Antonio Federighi e il mito di Ercole*, in *Pio II e le arti. La riscoperta dell'antico da Federighi a Michelangelo*, a cura di A. Angelini, Cinisello Balsamo 2005.

ANGELINI A., *Piero della Francesca e la pittura di luce a Roma da Niccolò V a Pio II*, «Predella», 30 (2011), pp. 15-27.

ANGELINI A., *Templi di marmo e tavole quadre. Pio II e le arti nei Commentarii*, in *Pio II e le arti. La riscoperta dell'antico da Federighi a Michelangelo*, a cura di A. Angelini, Cinisello Balsamo 2005, pp. 19-44.

*Antoniazio Romano, pictor urbis*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Barberini, 1 novembre 2013 – 2 febbraio 2014), a cura di A. Cavallaro, S. Petrocchi, Cinisello Balsamo 2013.

ANTONIUTTI A., *Piero della Francesca a Roma, la committenza di Pio II e del cardinale Guillaume d'Estouteville*, in *Il '400 a Roma. La rinascita delle arti da Donatello a Perugino*, catalogo della mostra (Roma, Museo del Corso, 29 aprile – 7 settembre 2008) a cura di M.G. Bernardini e M. Bussagli, I, Milano 2008, pp. 161-167.

ANTONOVICS V.A., *The Library of Cardinal Domenico Capranica*, in *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essay in Honour of P.O. Kristeller*, a cura di C.H. Clough, New York 1976, pp. 141-159.

ALESSIO G.C., *Per la biblioteca e la raccolta libraria di Domenico della Rovere*, «Italia medievale e umanistica», 27 (1984), pp. 175-231.

AVESANI R., *Epaeneticorum ad Pium II Pont. Max. libri V*, in *Enea Silvio Piccolomini Papa Pio II. Atti del convegno per il quinto centenario della morte e altri scritti raccolti da Domenico Maffei*, Siena 1968, pp. 15-97.

AVESANI R., *Per la biblioteca di Agostino Patrizi Piccolomini vescovo di Pienza*, in *Mélanges Eugène Tisserant. VI, Bibliothèque Vaticane*, Città del Vaticano 1964 (Studi e testi, 236), pp. 1-83.

AVESANI R., *Un codice di Ottone di Frisinga appartenuto a Pio II e ai suoi nipoti Giacomo e Andrea*, «Bullettino Senese di Storia Patria», 71 (1964), pp. 160-166.

BACCHELLI F., *Lianori, Lianoro*, in DBI, LXV, Roma 2005, pp. 9-12.

BALLISTRERI G., *Bonisoli, Ognibene*, in DBI, XII, Roma 1971, pp. 234-236.

BARILE E., *Michele Salvatico a Venezia, copista e notaio dei Capi Sestiere*, in G. P. MANTOVANI, L. PROSDOCIMI, E. BARILE, *L'umanesimo librario tra Venezia e Napoli. Contributi su Michele Salvatico e su Andrea Contrario*, Venezia 1993, pp. 53-103.

BARILE E., *Una lettera autografa di Bartolomeo Sanvito a Marco Antonio Morosini*, «Arte veneta», 62 (2005), 149-52.

BAUER-EBERHARDT U., *Lauro Padovano und Leonardo Bellini als Maler, Miniatoren und Zeichner*, «Pantheon», 47 (1989), pp. 49-82.

*Benozzo Gozzoli, allievo a Roma, maestro in Umbria*, catalogo della mostra (Montefalco, Chiesa-Museo di San Francesco, 2 giugno – 21 agosto 2002), a cura di B. Toscano e G. Capitelli, Cinisello Balsamo 2002.

BENTIVOGLIO-RAVASIO B., *Gaspare da Padova o Padovano*, in DBMI, pp. 251-258.

BENTIVOGLIO-RAVASIO B., *Maestro del Teofilatto Vaticano (Jacopo Raval di / Jacques Ravaud), Maestro dei Messali della Rovere*, in DBMI, pp. 667-670.

BENTIVOGLIO-RAVASIO B., *Sanvito (Sanvido, da San Vito) Bartolomeo*, in DBMI, pp. 928-36.

BERNARDINI M.G., *Il ciclo perduto in San Giovanni in Laterano: un problema ancora aperto*, in *Il '400 a Roma. La rinascita delle arti da Donatello a Perugino*, catalogo della mostra (Roma, Museo del Corso, 29 aprile – 7 settembre 2008) a cura di M.G. Bernardini e M. Bussagli, I, Milano 2008, pp. 119-125.

BERTELLI C., *Piero da Perugia a Roma*, in *Piero della Francesca e le corti italiane*, catalogo della mostra (Arezzo, Museo d'Arte Medioevale e Moderna, 31 marzo – 22 luglio 2007), a cura di C. Bertelli e A. Paolucci, Milano 2007, pp. 29-45.

BERTOLA M., *I due primi registri di prestito della Biblioteca apostolica vaticana: codici vaticani latini 3964, 3966*, Città del Vaticano 1942.

BERTOLINI L., *Il De gestis Porsenne di Leonardo Dati: Montepulciano, gli Etruschi e un'idea di identità regionale*, in *Architettura e identità locali*, II, a cura di H. Burns, M. Mussolin, Firenze 2013, pp. 91-102.

*Bessarione e l'Umanesimo*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 27 Aprile-31 Maggio 1994), a cura di G. Fiaccadori, Napoli 1994.

BIANCA C., *Da Bisanzio a Roma. Studi sul cardinale Bessarione*, Roma 1999 (Roma nel Rinascimento, 15).

BIANCA C., *Filetico (Filettico), Martino*, in DBI, XLVII, Roma 1997, pp. 636-640.

BIANCA C., «Graeci», «graeculi», «quirites». *A proposito di una contesa nella Roma di Pio II*, in *Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, a cura di V. Fera, G. Ferraù, I, Padova 1997; pp. 141-163.

BIANCA C., *La biblioteca romana di Nicolò Cusano*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*, Atti del II seminario, 6-8 maggio 1982, a cura di M. Miglio, Città del Vaticano 1983 (Littera antiqua, 3), pp. 669-708.

BIANCA C., *La formazione della biblioteca latina del Bessarione*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*, Atti del II seminario, 6-8 maggio 1982, a cura di M. Miglio, Città del Vaticano 1983 (Littera antiqua, 3), pp. 103-165.

BIANCHI R., RIZZO S., *Manoscritti e opere grammaticali nella Roma di Niccolò V*, in *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 october 1997*, a cura di M. de Nonno, P. de Paolis e L. Holtz, Cassino 2000, pp. 587-653.

BIGNAMI ODIER J., *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IX à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits*, avec la collaboration de J. Ruyschaert, Città del Vaticano 1973 (Studi e Testi, 272).

BIGNAMI ODIER J., *Le fonds de la Reine à la Bibliothèque Vaticane*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. card. Albareda a Bibliotheca Apostolica edita*, I, Città del Vaticano 1962 (Studi e Testi, 219), pp. 159-189.

BIGNAMI ODIER J., *Les manuscrits de la Reine Christine au Vatican. Réédition du catalogue de Montfaucon et cotes actuelles (Studi e Testi 238) 1964. Article compte-rendu*, in *Queen Christina of Sweden. Documents and Studies*, Stockholm 1966 (Analecta Regensia, 1), pp. 35-43.

*Biographical Dictionary of Medallists*, compiled by L. Forrer, 8 voll., London 1902-1930.

BLASIO M.G., *Interpretazioni storiche e filtri autobiografici nella Vita Ioannis Milini di Bartolomeo Platina*, in *Le due Rome del Quattrocento. Melozzo, Antoniazio e la cultura artistica del '400 romano*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, 21-24 febbraio 1996), a cura di S. Rossi e S. Valeri, Roma 1997, pp. 172-182.

BLASIO M.G., *Odo, Pietro*, in DBI, LXXIX, Roma 2013, pp. 158-159.

BLASIO M.G. - LELJ C. - ROSELLI G., *Un contributo al canone bibliografico di Tommaso Parentucelli*, in *Le chiavi della memoria. Miscellanea in occasione del I Centenario della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica*, a cura della Associazione ex-allievi, Città del Vaticano 1984, pp. 125-165.

BLUM A., *Les nielles du Quattrocento. Musée du Louvre, Cabinet d'Estampes Edmond de Rothschild*, Paris 1950.

BOLLATI M., *Francesco di Antonio del Chierico*, in DBMI, pp. 228-232.

BOLLATI M., *I corali*, in *La libreria Piccolomini nel Duomo di Siena*, a cura di S. Settis e D. Toracca, Modena 1998 (Mirabilia Italiae, 7), pp. 321-332.

BOLLATI M., *Maestro del Libro d'ore W 323 di Baltimora*, in DBMI, pp. 604-605.

BOLLATI M., *Ricciardo di Nanni, ser*, in DBMI, pp. 906-908.

BORGIA L., *L'araldica dei Piccolomini*, in *Enea Silvio Piccolomini. Pius Secundus Poeta Laureatus Pontifex Maximus*. Atti del Convegno internazionale, Roma 29 settembre – 1 ottobre 2005, a cura di M. Sodi, A. Antoniutti, Roma 2007, pp. 183-237.

BOYLE L.E., *Niccolò V fondatore della Biblioteca Vaticana*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*, Atti del convegno internazionale (Sarzana, 8-10 ottobre 1998), a cura di F. Bonatti e A. Manfredi, Città del Vaticano 2000 (Studi e Testi, 397), pp. 3-8.

BRADLEY J.W., *A Dictionary of Miniaturists, Illuminators, Calligraphers and Copyists*, 3 voll., London 1887-1890.

BRILLI E., *Le attualità umanistiche della «città di Dio»: la ricezione del De ciuitate Dei attraverso o codici miniati italiani del XV secolo*, «Segno e testo», 9 (2011), pp. 211-245.

BRUSCHI A., *Alberti a Roma, per Pio II e Paolo II*, in *La Roma di Leon Battisti Alberti. Umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell'Antico nella città del Quattrocento*, catalogo della mostra (Roma, Musei Capitolini, 24 giugno – 16 ottobre 2005), a cura di F. P. Fiore, di Milano 2005, pp. 113-127.

BUONOCORE M., *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1968-1980)*, 2 voll., Città del Vaticano 1986 (Studi e Testi, 318-319).

BUONOCORE M., *Il De civitate Dei nei manoscritti del Quattrocento e negli incunaboli alla Biblioteca Vaticana. Considerazioni e proposte*, in «Humanistica Lovaniensia», 45 (1996), pp. 176-188.

BURNS H., *Leon Battista Alberti*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, a cura di F.P. Fiore, Milano 1998, pp. 114-165.

CAGLIOTI F., *Ancora sulle traversie vaticane del giovane Mino, sulla committenza statuaria di Pio II e su Leon Battista Alberti*, «Dialoghi di storia dell'arte», 1 (1995), pp. 126-131.

CAGLIOTI F., *La Cappella Piccolomini nel Duomo di Siena da Andrea Bregno a Michelangelo*, in *Pio II e le arti. La riscoperta dell'antico da Federighi a Michelangelo*, a cura di A. Angelini, Cinisello Balsamo 2005, pp. 387-481.

CAGLIOTI F., *Mino da Fiesole, Mino del Reame, Mino da Montemignanio: un caso chiarito di sdoppiamento d'identità artistica*, «Bollettino d'arte», VI, 67 (1991), pp.19-86.

CAGLIOTI F., *Paolo Romano, Mino da Fiesole e il tabernacolo di San Lorenzo in Dàmaso*, in *Scritti in ricordo di Giovanni Previtali*, I, «Prospettiva», 53-56 (1988-1989), pp. 245-255.

CAGLIOTI F., *Un «Profeta» vaticano d'Isaia da Pisa attribuito ad Arnolfo di cambio* (Firenze, Palazzo Mozzi-Bardini), «Prospettiva», 113-114 (2004), pp. 60-72

CALDELLI E., *Copisti a Roma nel Quattrocento*, Roma 2006 (Scritture e libri del medioevo, 4).

CALDELLI E., *Copisti alla corte di Niccolò V*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*, Atti del convegno internazionale (Sarzana, 8-10 ottobre 1998), a cura di F. Bonatti e A. Manfredi, Città del Vaticano 2000, pp. 71-103.

CALVESI M., *Beato Angelico in Vaticano: i cicli di affreschi. Gli affreschi del Beato Angelico nella Cappella Niccolina*, in *Il Beato Angelico e la Cappella Niccolina: storia e restauro*, a cura di F. Buranelli, Novara 2001, pp. 45-62;

CANTATORE F., *Intorno a Francesco del Borgo. Il tempietto di Sant'Andrea a ponte Milvio*, «Roma nel Rinascimento», (2013), pp. 303-310.

CANTATORE F., *La Biblioteca Vaticana nel Palazzo di Niccolò V*, in *Le Origini della Biblioteca Apostolica Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*, *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, I, a cura di A. Manfredi, Città del Vaticano 2010, pp. 385-412.

CAPRA L., *Un tratto di «Roma triumphans» omesso dagli stampatori*, «Italia medioevale e umanistica», 20 (1977), pp. 301-322.

CARINI I., *La Biblioteca Vaticana proprietà della Sede Apostolica*, Roma 1892.

CASAMASSIMA E., *Lettere antiche. Note per la storia della riforma grafica umanistica*, «La Bibliofilia», 62 (1960), pp. 109-143.

CASAMASSIMA E., *Per una storia delle dottrine paleografiche dall'Umanesimo a Jean Mabillon*, «Studi medievali», III, 5 (1964), pp. 525-578.

CASANOVA E., *Un anno della vita privata di Pio II*, «Bullettino senese di storia patria», 38 (1931), pp. 19-34.

CASANOVA M.L., *Palazzo Venezia*, Roma 1992.

CARBONI F., MANFREDI A., *Antonio de Thomeis. Rime: Convivium scientiarum, in laudem Sixti quarti pontificis maximi*, Città del Vaticano 1999 (Studi e Testi, 394).

CARINI I., *La Biblioteca Vaticana proprietà della Sede Apostolica*, Roma 1892.

CASTELFRANCHI VEGAS L., *L'arte del Quattrocento in Italia e in Europa*, Milano 1996.

*Catalogo dei codici miniati della Biblioteca Vaticana, I. I manoscritti Rossiani*, a cura di S. Maddalo, Città del Vaticano 2014 (Studi e Testi, 483).

*Catalogo dei manoscritti in scrittura latina datati o databili, II. Biblioteca Angelica di Roma*, a cura di F. Di Cesare, Torino 1982.

*Catalogo della mostra d'arte antica arte umbra*, catalogo della mostra (Perugia, Palazzo del Popolo 1907), Perugia 1907.

*Catalogue of the Celebrated Library of the late Major J. R. Abbey. The Seven Portion. Forty-three manuscripts of the 9th t the 20th century. Sotheby's Auction Catalogue 1 Dec 1979*, London 1970.

CAVALLARO A., *Antoniazio Romano e gli antoniazzeschi. Una generazione di pittori nella Roma del Quattrocento*, Udine 1992.

CECCANTI M., *Il sorriso della sfinge. L'eredità del mondo antico nelle miniature riccardiane*, Firenze 2009.

CECCANTI M., *Le mani sul Virgilio. Apollonio, Marco del Buono e altri*, in *Vergilius Publius Maro. Opera. Commento*, Modena 2004, pp. 123-135.

CECCANTI M., *Proposte per la storia dei primi codici umanistici a bianchi girari*, «Miniatura. Arte dell'illustrazione e decorazione del libro», 5-6 (1993-1996), pp. 11-16.

*Cento codici Bessarionei*, catalogo della mostra (Venezia, Libreria Vecchia del Sansovino, 31 maggio – 30 settembre 1968), a cura di T. Gasparini Leporace, E. Mioni, Venezia 1968.

CERESA M., *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1981-1985)*, Città del Vaticano 1991 (Studi e Testi, 342).

CERESA M., *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1991-2000)*, Città del Vaticano 2005 (Studi e Testi, 426).

CHACON A., OLDOINI A., *Vitae et res gestae pontificum romanorum et S.R.E. cardinalium ab initio nascentis Ecclesiae usque ad Clementem IX P.O.M., Alphonsi Ciaconii Ordinis Praedicatorum et aliorum opera descriptae cum uberrimis notis, ab Augustino Oldoino Societatis Iesu recognitae [...]*, 4 voll., Romae 1677.

CHAMBERS D. S., *A Renaissance cardinal and his Wordly Goods: the Will and Inventory of Francesco Gonzaga (1444-1483)*, London 1992.

CHERUBINI P., ESPOSITO A., MODIGLIANI A., SCARCIA PIACENTINI P., *Il costo del libro*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*. Atti del secondo seminario, 6 – 8 maggio 1982, a cura di M. Miglio, P. Farenga, A. Modigliani, Città del Vaticano 1983 (Littera antiqua, 3), pp. 328-553.

CHERUBINI P., *Fasolo Angelo*, in DBI, XLV, Roma 1995, pp. 249-254.

CHERUBINI P., *Giacomo Ammannati Piccolomini: libri, biblioteca e umanisti*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento, Atti del II Seminario, 6-8 maggio 1982*, a cura di M. Miglio, Città del Vaticano 1983, pp. 175-256.

CHIRONI G., *La libreria dell'Opera del duomo di Pienza e la biblioteca di Agostino Patrizi vescovo di Pienza*, in *Enea Silvio Piccolomini. Pius secundus, poeta laureatus, pontifex maximus*, atti del convegno internazionale (Roma, 29 settembre – 1 ottobre 2005), a cura di M. Sodi, Roma 2007, pp. 399-416.

CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO M.G., *I Corali del Duomo di Siena*, Milano 1973.

CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO M.G., *Perugino e la miniatura umbra del Rinascimento*, «Rivista di Storia della Miniatura», 9-10 (2005-2006), pp. 7-69.

CLAGETT M., *Archimedes in the Middle Ages, I. The Arabo-Latin Tradition*, Madison 1964 (Studies in Medieval Science).

*Codici miniati della Biblioteca Oratoriana dei Girolamini di Napoli*, a cura di A. Putaturo Murano et al., Napoli 1995.

CONTI A., *Una miniatura e altre considerazioni su Pisanello*, «Itinerari», 1 (1979), pp. 67-76.

CORFIATI C., *Paracleto da Corneto*, in DBI, LXXXI, Roma 2014, pp. 279-281.

CORSI MASI F., *Su alcuni codici miniati a Firenze per Enea Silvio Piccolomini*, in *Il codice miniato in Europa. Libri per la chiesa, per la città, per la corte*, a cura di G. Mariani Canova e A. Perriccioli Saggese, Padova 2014, pp. 461-474.

CREMONESI G.B., *Frammenti storici del Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo. Con somma venerazione si conserva nel celebratissimo Tempio di S. Andrea dell'augusta città di Mantova*, Trento 1741.

CUGNONI G., *Aeneae Silvii Piccolomini Senensis qui postea fuit Pius II Pont. Max. opera inedita descriptis ex Codicibus Chisianis vulgavit notisque illustravit Josephus Cugnoni Chisianae Bibliothecae Praefectus*, in *Atti della Regia Accademia dei Lincei. Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, ser. III, 8 (1882-1883), pp. 319-686.

D'ANCONA P., *La miniature italienne du X au XVI siècle*, Paris 1925.

D'ANCONA P., AESCHLIMANN E., *Dictionnaire des miniaturistes du Moyen Âge et de la Renaissance dans les différentes contrées de l'Europe*, Milano 1949.

D'ELIA A.F., *A Sudden Terror. The plot to murder the Pope in Renaissance Rome*, London 2009.

DA BISTICCI, V., *Le vite*, a cura di A. Greco, 2 voll., Firenze 1970.



DAVIES M., *Juan de Carvaial and Early Printing: The 42-line Bible and the Sweynheym and Pannartz Aquinas*, «The Library», 18 (1996), pp. 193-215.

DE LA MARE A.C., *Bartolomeo Sanvito da Padova, copista e miniatore*, in *La miniatura a Padova dal medioevo al settecento*, catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Ragione, Palazzo del Monte, Rovigo, Accademia dei Concordi, 21 marzo 27 – giugno 1999), a cura di G. Canova Mariani, Modena 1999, pp. 495-511.

DE LA MARE A. C., *Humanistic Script: the First Ten Years*, in *Das Verhältnis der Humanisten zum Buch*, a cura di F. Krafft e D. Wuttke, Boppard 1977 (Deutsche Forschungsgemeinschaft, Kommission für Humanismusforschung, Mitteilung, 4), pp. 89-108.

DE LA MARE A.C., *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in A. GARZELLI, *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525: un primo censimento*, Firenze 1985, I, pp. 395-574.

DE LA MARE A.C., *The Florentine Scribes of Cardinal Giovanni of Aragon*, in *Il libro e il testo. Atti del Convegno internazionale* (Urbino, 20-23 settembre 1982), a cura di C. Questa, R. Raffaelli, Urbino 1984, pp. 245-293.

DE LA MARE A. C., *Vespasiano da Bisticci e i copisti fiorentini di Federico*, in *Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, III, *La cultura*, Roma 1986, pp. 81-96.

DE LA MARE A.C., GRIGGIO C., *Il copista Michele Salvatico collaboratore di Francesco Barbaro e Guarniero D'Artegna*, «Lettere italiane», 37 (1985), pp. 345-354.

DE LA MARE A.C., NUVOLONI L., *Bartolomeo Sanvito. The Life & Work of a Renaissance Scribe*, Paris 2009.

DE MARCHI A., *Fra Carnevale, Urbino, le Marche: un paradigma alternativo di Rinascimento*, in *Fra Carnevale. Un artista rinascimentale da Filippo Lippi a Piero della Francesca*, catalogo della mostra di Milano e New York a cura di M. Ceriana, K. Christiansen, E. Daffra e A. De Marchi, Milano 2004, pp. 67-95.

DE MARCHI A., *Gentile da Fabriano et Pisanello à Saint-Jean de Latran*, in *Pisanello. Actes du colloque*, Musée du Louvre, 26-28 juin 1996, a cura di D. Cordellier, B. Py, Paris 1998, I, pp.161-213.

DE MARCHI A., *Gentile e la sua bottega*, in *Gentile da Fabriano. Studi e ricerche*, a cura di A. De Marchi, L. Laureati, L. Mochi Onori, Milano 2006, pp. 9-53.

DE MARCHI A., *Identità di Giuliano Amadei miniatore*, «Bollettino d'arte», 80 (1995), 93-94, pp. 110-158.

DE MARINIS T., *La Biblioteca Napoletana dei re d'Aragona*, 4 voll., Milano 1947-1952.

DE MARINIS T., *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI*, 3 voll., Firenze 1960.

DE MARINIS T., *Un enlumineur ombrien du quinzième siècle, Jacopo da Fabriano*, in *Humanisme actif. Mélanges d'art et de littérature offerts à Julien Caen*, II, Paris 1968, pp. 259-260.

DE FILIPPIS D., *Modelli e fortuna della Cosmographia di Pio II*, in *Pio II umanista europeo*, atti del convegno internazionale (Chianciano – Pienza, 18-21 luglio 2005), a cura di L. Secchi Tarughi, Firenze 2007, pp. 217-236.

DE FIORI F., *Dalle raccolte rossettiane di cose del Papa Pio II*, in *Documenti raccolti e pubblicati in occasione di collocazione di busti enei sulla facciata del Duomo di Trieste in oore di Enea Silvio Piccolomini Vescovo di Trieste poi Papa Pio II, di Andrea Rapicio vescovo di Trieste, consigliere imperiale e di Rinaldo Scarlicchio vescovo di Trieste, luogotenente dell'Austria interiore*, Trieste 1862, pp. 19-25.

DE ROBERTIS T., *Motivi classici nella scrittura del primo Quattrocento*, in *L'ideale classico a Ferrara e in Italia nel Rinascimento*, a c. di Patrizia Castelli, Firenze, Olschki, 1998, pp. 65-79.

DE ROSMINI C., *Vita di Francesco Filelfo da Tolentino*, Milano 1808, pp. 273 e 324.

*De sanguine Christi. Enea Silvio Piccolomini, papa Pio II*, a cura di M. Agostinacchio, Roma 1997.

DE THOMEIS A., *Rime. Convivium scientiarum - In laudem Sixti quarti pontificis maximi*, a cura di F. Carboni e A. Manfredi, Città del Vaticano 1999 (Studi e testi, 394).

DEFILIPPIS D., *Modelli e fortuna della Cosmographia di Pio II*, in *Pio II umanista europeo*, atti del convegno internazionale (Chianciano – Pienza, 18-21 luglio 2005), a cura di L. Secchi Tarughi, Firenze 2007, pp. 217-236.

DELISLE L., *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1874.

DELL'OMO M., *Per uno «status quaestionis» sui rapporti tra papa Paolo II e la Biblioteca di Montecassino*, «Benedictina», 36 (1989), pp. 165-78.

DI BENEDETTI P., *La cappella d'Estouteville in Santa Maria Maggiore a Roma*, in *Benozzo Gozzoli: allievo a Roma, maestro in Umbria*, catalogo della mostra (Montefalco, 2 giugno 2002 – 31 agosto 2002) a cura di B. Toscano e G. Capitelli, Cinisello Balsamo 2002, pp. 238-245.

DI CESARE F., *Per un catalogo dei manoscritti datati della Biblioteca Angelica di Roma. Un primo rendiconto*, «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 10 (1970), pp. 7-24.

DI SANTE A., *La biblioteca rinascimentale attraverso i suoi inventari*, in *Le Origini della Biblioteca Apostolica Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*, *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, I, a cura di A. Manfredi, Città del Vaticano 2010, pp. 309-350.

DILLON BUSSI A., *Battista di Niccolò da Padova*, in DBMI, pp. 72-74.

DILLON BUSSI A., *Battista di Niccolò da Padova e Giovanni Varnucci: lo scambio delle parti? (e alcune note su Ricciardo di Nanni)*, «Rivista di Storia della Miniatura», 3 (1998), pp. 105-114.

DILLON BUSSI A., *Miniature laurenziane rinascimentali*. Nuove proposte attributive, catalogo della mostra, Firenze 1991.

DILLON BUSSI A., *Pseudo-Michele da Carrara o Maestro degli Studioli?*, in *Studi di storia dell'arte sul Medioevo e il Rinascimento nel centenario della nascita di Mario Salmi*, Atti del Convegno internazionale, Arezzo-Firenze 16-19 novembre 1989, Firenze 1993, pp. 751-766.

DILLON BUSSI A., *Un bibliofilo del Quattrocento: Sozino Benzi, medico di Pio II*, in *Lo Studio e i testi. Il libro universitario a Siena (secoli XII-XVII)*, catalogo della mostra a cura di M. Ascheri, Siena 1996, pp. 147-176.

*Dix siècles d'enluminure italienne. VI<sup>e</sup> – XVI<sup>e</sup> siècles*, catalogo della mostra (Paris, Galerie Mazarine, 8 marzo – 30 maggio 1984), a cura di Y. Zaluska, Paris 1984.

*Domenico della Rovere e il Duomo nuovo di Torino. Rinascimento a Roma e in Piemonte*, a cura di G. Romano, Torino 1990.

DONATI L., *Divagazioni intorno alle «Meditationes Johannis de Turrecremata»*, in «Maso Finiguerra», 4 (1939), pp. 3-68.

DUNSTON A.J., *Pope Paul II and the Humanists*, «The Journal of Religious History», 7 (1973), pp. 287-30.

EBERHARDT H.-J., *Liberale da Verona*, in DBMI, pp. 378-387.

EHRLE F., *Due nuove vedute di Roma nel secolo XV*, in *Atti del secondo Congresso internazionale di archeologia cristiana*, Roma 1902, pp. 256-267.

*Enea Silvio Piccolomini: arte, storia e cultura nell'Europa di Pio II*, atti dei Convegni internazionali dei studi 2003-2004, a cura di Roberto di Paola, Arianna Antoniutti, Marco Gallo, Roma 2006.

ESPOSITO ALIANO A., *Testamento e inventari per la ricostruzione della biblioteca de cardinale Guglielmo d'Estouteville*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Aspetti e problemi*, Atti del seminario, 1-2 giugno 1979, a cura C. Bianca, P. Faenga, Città del Vaticano 1980 (Littera antiqua, 1-2), pp. 309-342.

EUBEL C., *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, Monasterii 1914

FABBRI R., *Le Consolationes de obitu Valerii Marcelli ed il Filelfo*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, III, 1. *Umanesimo e Rinascimento a Firenze e Venezia*, Firenze 1983, pp. 227-250.

FACHECHI G.M., *Clemente da Urbino*, in DBMI, p. 163.

FACHECHI G.M., *Jacopo da Fabriano miniatore di Sua Santità*, Fabriano 1999.

FACHECHI G. M., *Proposte per lo studio della miniatura «marchigiana»*, in *Il Maestro di Campodonico. Rapporti artistici fra Umbria e Marche nel Trecento*, catalogo della mostra a cura di F. Marcelli, Fabriano 1998, pp. 102-113.

FAIRBANK A., *Antonio Tophio & Bartolomeo San Vito*, in *Essays in Honour of Victor Scholderer*, Mainz 1970, pp. 159-164.

FAIRBANK A., *Sanvito e Tophio*, «Journal of the Society for Italic Handwriting», 68 (1971), pp. 7-9.

FARENGA P., *La rivolta di Tiburzio nel 1460*, in *Congiure e conflitti. L'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 3-5 dicembre 2013), a cura di M. Chiabò, Roma 2014 (RR Inedita Saggi, 62), pp. 167-186.

FIORINI G., *La Casa dei Cavalieri di Rodi al Foro di Augusto*, Roma 1951.

*Fioritura tardogotica nelle Marche*, catalogo della mostra (Urbino, Palazzo Ducale, 25 luglio – 25 ottobre 1998), a cura di P. Dal Poggetto, Milano 1998.

FOHLEN J., *La bibliothèque du Pape Eugène IV (1431-1447). Contribution à l'histoire du fonds Vatican latin*, Città del vaticano 2008 (Studi e Testi, 452).

FOHLEN J., *Les manuscrits classiques dans le fonds Vatican latin d'Eugène IV (1443), à Jules III (1550)*, «Humanistica Lovaniensia», 34 (1985), pp. 10-11.

FORCELLA V., *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, 14 voll., Roma, Firenze, Torino 1837-1906.

FOSSIER F., *Palais Farnèse. III, 2. La bibliothèque Farnèse. Étude de manuscrits latins et en langue vernaculaire*, Roma 1982.

FRATI C., *Evasio Leone e le sue ricerche intorno a Niccolò vescovo Modrussiese*, «La bibliofilia», 18 (1916-1917), pp. 1-34, 81-89.

FROMMEL C.L., *Francesco del Borgo: Architekt Pius II. und Paulus II.: Palazzo Venezia, Palazzetto Venezia und San Marco*, «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 21 (1984), pp. 71-164.

FROMMEL C.L., *Francesco del Borgo*, in *The Dictionary of Art*, XI, London 1996, pp. 684-685.

FROMMEL C.L., *L'architettura del Quattrocento romano*, in *Il '400 a Roma. La rinascita delle arti da Donatello a Perugino*, catalogo della mostra (Roma, Museo del Corso, 29 aprile – 7 settembre 2008) a cura di M.G. Bernardini e M. Bussagli, I, Milano 2008, pp. 19-25.

FROMMEL C.L., *Roma*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, a cura di F.P. Fiore, Milano 1998, pp. 374-433.

GABRIELI V., *Sir Kenelm Digby: un inglese italianato nell'età della controriforma*, Roma 1957 (Storia e letteratura, 64).

GAETA F., *Il primo libro dei «Commentarii» di Pio II*, L'Aquila 1966.

GARIN E., *La cultura filosofica del Rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Firenze 1992.

GARIN E., *Ritratti di umanisti*, Firenze 1967.

GARZELLI A., *I miniatori fiorentini di Federico*, in *Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, III. *La cultura*, pp. 113-123.

GARZELLI A., *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525. Un primo censimento*, 2 vols, Firenze 1985.

GEFFROY A., *Une vue inédite de Rome en 1459*, in *Mélanges G. B. de Rossi. Recueil de travaux publiés par l'Ecole française de Rome en l'honneur de M. le commandeur Giovanni Battista de Rossi. Supplément aux Mélanges d'archéologie et d'histoire publiés par l'École française de Rome*, XII, Paris-Roma 1892, pp. 361-381.

GENNARO C., *Calandrini, Filippo*, in DBI, XVI, Roma 1973, pp. 450-452.

*Giovanni Tortelli primo bibliotecario della Vaticana. Miscellanea di studi*, a cura di A. Manfredi, C. Marsico, M. Regoliosi, Città del Vaticano 2016 (Studi e Testi, 499).

GNACCOLINI L.P., *Birago, Giovan Pietro*, in DBMI, pp. 104-110.

GNACCOLINI L.P., *Maestro dell'Antifonario Q di San Giorgio Maggiore a Venezia*, in DBMI, pp. 552-553.

GOVI E., *La biblioteca di Jacopo Zeno*, «Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro», 10 (1951), pp. 34-115.

GRAFINGER C.M., *Per i bibliotecari e i custodi della Biblioteca Vaticana (sec. XV-XVI)*, «Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche», 84 (2010), n. 3, pp. 711-732.

GRAFTON A., *Rome reborn. The Vatican Library and Renaissance culture*, Washington 1993.

GRAUX C., *Essai sur les origines du fond grec de l'Escurial. Épisode de l'histoire de la renaissance des lettres en Espagne*, Paris 1880.

GRAZIOSI ACQUARO M.T., *Petri Odi Montopolitani carmina nunc primum e libris manuscriptorum edita*, «Humanistica Lovaniensia», 19 (1979), pp. 7-113.

GUALDI F., *Attività inedita per Pio II del «miniaturista di Sua Santità» Niccolò Polani, formazione e tarda operosità*, in *Giornate di Studio in onore di Arnaldo Bruschi. Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 60-62 (2013-2014), pp. 11-20.

GUARINO S., *Masaccio e Masolino a Roma: dal tardogotico all'affermazione del novus ordo rinascimentale*, in *Il '400 a Roma. La rinascita delle arti da Donatello a Perugino*, catalogo della mostra (Roma, Museo del Corso, 29 aprile – 7 settembre 2008) a cura di M.G. Bernardini e M. Bussagli, I, Milano 2008, pp. 127-133.

*Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana*, I. Dipartimento Manoscritti, a cura di F. D'Aiuto, P. Vian, Città del Vaticano 2011 (Studi e Testi, 466).

HELAS P., *Der Triumph von Alfonso d'Aragona 1443 in Neapel: zu den Darstellungen herrscherlicher Einzüge zwischen Mittelalter und Renaissance*, in *Adventus: Studien zum herrscherlichen Einzug in die Stadt*, P. Johanek, A. Lampen, Cologne 2009, pp. 133-228.

HERMANN H.J., *Die Handschriften und Inkunabeln der Italienischen Renaissance. 3, Mittelitalien: Toskana, Umbrien, Rom (Beschreibendes Verzeichnis der illuminierten Handschriften in Österreich. VI. Band: Die illuminierten Handschriften und Inkunabeln der Nationalbibliothek in Wien)*, Leipzig 1932.

HERMANN H.J., *La miniatura estense*, apparati e note a cura di F. Toniolo, Modena 1994.

HERMANT M., TOSCANO G., *Les manuscrits de la Renaissance italienne: modèles et sources d'inspiration pour les enlumineurs français*, in *La France et l'Europe autour de 1500. XXVIIes Rencontres de l'École du Louvre*, sous la direction de G. Bresc-Bautier, T. Crépin-Leblond, É. Taburet-Delahaye, Paris 2015, pp. 107-128.

*I codici latini datati della Biblioteca Apostolica Vaticana. I. Nei fondi Archivio S. Pietro, Barberini, Boncompagni, Borghese, Borgia, Capponi, Chigi, Ferrajoli, Ottoboni*, a cura di A. Marucchi, Città del Vaticano 1997.

*I codici latini datati della Biblioteca Apostolica Vaticana, II, I codici datati nei Vaticani latini*, a cura di E. Caldelli, Città del Vaticano 2007.

*I manoscritti della raccolta Durazzo*, a cura di D. Puncuh, Genova 1979.

*I manoscritti miniati della Biblioteca Capitolare di Padova, II. I manoscritti dei vescovi Iacopo Zeno e Pietro Barozzi. I manoscritti rinascimentali della Chiesa padovana e di altra provenienza*, a cura di G. Mariani Canova, M. Minazzato, F. Toniolo, Padova 2014.

*Il '400 a Roma. La rinascita delle arti da Donatello a Perugino*, catalogo della mostra (Roma, Museo del Corso, 29 aprile – 7 settembre 2008) a cura di M.G. Bernardini e M. Bussagli, I, Milano 2008.

*Il Gotico nelle Alpi: 1350-1450*, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio – Museo Diocesano Tridentino, 20 luglio – 20 ottobre 2002), a cura di E. Castelnovo, F. de Gramatica, Trento 2002.

*Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova*, atti del convegno internazionale (Mantova 2000), a cura di A. Calzona, F.P. Fiore, A. Tenenti, C. Vasoli, Firenze 2003.

*Il trionfo sul tempo. Manoscritti illustrati dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Fontana di Trevi, Piazza Poli, 27 novembre 2002 – 26 gennaio 2003), a cura di A. Cadei, Modena 2002.

IACOBINI A., *Costantinopoli e l'Italia prima della caduta: l'Omero miniato di Francesco Filelfo*, in *Medioevo: i committenti*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 21-26 settembre 2010), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2011, pp. 700-720.

IACOBINI A., TOSCANO G., *Illustrare Omero nell'Italia del Quattrocento. Sanvito, Rohos e Gaspare da Padova nell'Iliade vaticana*, in *Come nasce un manoscritto miniato*, pp. 63-80, Modena 2010.

IACOBINI A., TOSCANO G., «*More graeco, more latino*». *Gaspare da Padova e la miniatura all'antica*, in *Mantegna e Roma. L'artista davanti all'antico*, Roma 2010, pp. 125-192.

*Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, 109. Trieste, Biblioteca Civica: *Manoscritti piccolominei*, a cura di A. Zembrino, *Manoscritti musicali*, a cura di P.P. Sancin, Firenze 1997.

IZBICKI T., *Notes on the Manuscript Library of Cardinal Johannes de Turrecremata*, «*Scriptorium*», 35 (1981), pp. 306-311.

JAMES M.R., *The Western Manuscripts in the Library of Trinity College, Cambridge. A descriptive catalogue*, II, Cambridge 1901, pp. 8-9.

JULLIEN DE POMMEROL M.-H., MONFRIN J., *La Bibliothèque pontificale à Avignon et à Peniscola pendant le Grand Schisme d'Occident et sa dispersion. Inventaires et concordances*, Roma 1991.

KATZENSTEIN R., *A Neapolitan Book of Hours in the J. Paul Getty Museum*, «*The Paul Getty Museum Journal*», 18 (1990), pp. 69-97.

KECKS R.G., *Ghirlandaio. Catalogo completo*, Firenze 1995.

KRAMER H., *Untersuchungen über die «Commentarii» des Papstes Pius II*, «*Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung*», 48 (1934), pp. 58-92.

KRISTELLER P.O., *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manus of the Renaissance in Italian and other libraries*, 6 voll., London 1963-1992.

*La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese*, catalogo della mostra (Napoli, Museo Civico di Castelnuovo, 30 settembre – 15 dicembre 1998), a cura di G. Toscano e E. Ambra, Napoli 1998.

LA BELLA C., *Sculptori nella Roma di Pio II (1458 - 1464): considerazioni su Isaia da Pisa, Mino da Fiesole e Paolo Romano*, «*Studi romani*», 43 (1995), pp. 26-42.

*La Bibbia di Borso d'Este. Commentario al codice*, 2 voll., Modena 1997.

*La cavalcata dell'Assunta e la città di Fermo. Storia, arte, ritualità, araldica*, a cura di M. Temperini, Fermo 2011.

*La miniatura a Padova dal medioevo al settecento*, catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Ragione, Palazzo del Monte, Rovigo, Accademia dei Concordi, 21 marzo 27 – giugno 1999), a cura di G. Canova Mariani, Modena 1999.

*La stampa romana nella città dei papi e in Europa*, a cura di C. Dondi, A. Rita, A. Roth, M. Venier, città del Vaticano 2016 (Studi e Testi, 506).

LABOWSKY L., *Bessarione*, in DBI, IX, Roma 1967, pp. 686-696.

LABRIOLA A., *Alcune proposte per Zanobi Strozzi e Francesco di Antonio del Chierico*, «Paragone», a. LX, s. III, 83 (2009), pp. 3-22.

LANCONELLI A., *La biblioteca romana di Jean Jouffroy, Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento, aspetti e problemi*, Atti del seminario 1-2 giugno 1979, a cura C. Bianca, P. Faenga, Città del Vaticano 1980 (Littera antiqua, 1-2), pp. 276-94.

LASKARIS C.Z., *Un monumento da sfogliare. Il Messale de Firmonibus di Fermo*, Roma 2013.

LAZZI G., *Stefano Lunetti: una presenza inquietante in un messale non fiorentino*, «Rivista storica della miniatura», 3 (1998), pp. 131-137.

*Le due Rome del Quattrocento. Melozzo, Antoniazio e la cultura artistica del '400 romano*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, 21-24 febbraio 1996), a cura i S. Rossi e S. Valeri, Roma 1997.

*Le goût de la Renaissance italienne. Les manuscrits enluminés de Jean Jouffroy, cardinal d'Albi (1412-1473)*, catalogo della mostra (Albi, Médiathèque Pierre-Amalric, 15 settembre – 31 dicembre 2010), a cura di G. Toscano e M. Desachy, Milano 2010.

*Le Origini della Biblioteca Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*, a cura di A. Manfredi, Città del Vaticano 2010 (*Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, I).

*Le Vite di Paolo II di Gaspare da Verona e Michele Canensi*, a cura di G. Zippel, Città di Castello 1904-1911 (*Rerum Italicarum Scriptores*, III, 16).

LENZI M., *I codici della Libreria: vicende storiche*, in *La libreria Piccolomini nel Duomo di Siena*, a cura di S. Settis e D. Toracca, Modena 1998 (*Mirabilia Italiae*, 7), pp. 313-320.

LEONARDI C., *Codices Vaticani Latini. Codices 2060-2117*, Città del Vaticano 1987.

LEVI D'ANCONA M., *Il cardinale Bessarione e due miniatori sconosciuti*, in *Miscellanea Marciana di Studi Bessarionei*, Padova 1976 (*Medioevo e Umanesimo*, 24), pp. 221-231.



LEVI D'ACONA M., *Miniatura e miniatori a Firenze dal XIV al XVI secolo. Documenti per la storia della miniatura, con una premessa di M. Salmi*, Firenze 1962.

*Libreria domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana*, a cura di F. Lollini e P. Lucchi, Bologna 1995.

*Liturgia in figura: codici liturgici rinascimentali della Biblioteca Apostolica Vaticana*, catalogo della mostra (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Salone Sistino, 29 marzo – 10 novembre 1995), a cura di G. Morello e S. Maddalo, Città del Vaticano 1995.

LOLLINI F., *L'attività miniatoria di Matteo de' Pasti e Giovanni da Fano: qualche considerazione sullo «status quaestionis»*, in *Leon Battista Alberti: architetture e committenti*, Atti dei convegni internazionali del Comitato Nazionale VI Centenario della Nascita di Leon Battista Alberti (Firenze, Rimini, Mantova, 12 - 16 ottobre 2004), a cura di A. Calzona et al., Firenze 2009, II, pp. 433-456.

LOLLINI F., *Maestro delle Vitae Imperatorum*, in DBMI, pp. 587-589.

LOMBARDI G., *Inventari di biblioteche romane del Quattrocento: un panorama*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro*. Atti della tavola rotonda italo-francese (Roma, 7-8 marzo 1997), a cura di G. Lombardi e D. Nebbiai Dalla Guarda, Roma 2000 (Documents, études et répertoires, 64), pp. 349-372.

LOMBARDI G., ONOFRI F., *La biblioteca di Giordano Orsini (c. 1360-1438)*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Aspetti e problemi*, Atti del seminario, 1-2 giugno 1979, a cura C. Bianca, P. Faenga, Città del Vaticano 1980 (Littera antiqua, 1-2), pp. 371-382.

LONGHI R., *Piero della Francesca*, [Roma 1927], Firenze 1963 (Opere Complete, III).

MADDALO S., *Ancora sul libro miniato a Roma nel Rinascimento. Spunti per una complessa vicenda critica*, «Roma nel Rinascimento», 1995, pp. 68-78.

MADDALO S., *I manoscritti Mazzatosta*, in *Cultura umanistica a Viterbo. Atti della giornata di studio per il V centenario della stampa a Viterbo (1488-1988)*, 12 novembre 1988, Viterbo 1991, pp. 47-86.

MADDALO S., *I prototipi delle vedute di Roma: dal maestro del Vat. Lat. 2224 ad Etienne Dupérac*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, II, Città del Vaticano 1988 (Studi e Testi, 331), pp. 153-185.

MADDALO S., *In figura Romae. Immagini di Roma nel libro medievale*, Roma 1990 (Studi di arte medievale, 2).

MADDALO S., *Progettare una biblioteca, disegnare la città. Francesco del Borgo nella Roma di metà Quattrocento*, in *Roma e il papato nel Medioevo: studi in onore di Massimo Miglio*, II. *Primi e tardi umanimesi. Uomini, immagini, testi*, a cura di A. Modigliani, Roma 2012 (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 275), pp. 111-128.

MADDALO S., «*Quasi preclarissima supellectile*». *Corte papale e libro miniato nella Roma di primo Rinascimento*, «Studi romani», 42 (1994), pp. 16-35.

MALLET M.E., *Callisto III*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, pp. 658-662.

MAHMOUD HELMY N., *Patrizi Piccolomini, Agostino*, in DBI, LXXXI (2014), p. 742.

MANCINI G., *Giovanni Tortelli cooperatore di Niccolò V nel fondare la Biblioteca Vaticana*, «Archivio storico italiano», 57 (1920), pp. 161-282.

MANETTI I., *De vita ac gestis Nicolai quinti summi pontificis*, a cura di A. Modigliani, Roma 2005 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Rerum italicarum scriptores, 6).

MANFREDI A., *Da Avignone a Roma. Codici liturgici per la cappella papale*, in *Liturgia in figura. Codici liturgici rinascimentali della Biblioteca Apostolica Vaticana*, catalogo della mostra (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 29 marzo – 10 novembre 1995), a cura di G. Morello e S. Maddalo, Roma 1995, pp. 51-58.

MANFREDI A., *I codici latini di Niccolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano 1994 (Studi e Testi, 359).

MANFREDI A., *L'Orthographia di Giovanni Tortelli nella Biblioteca Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae, VI, Collectanea in honorem Rev.mi Patris Leonardi Boyle septuagesimum quintum annum feliciter complentis*, Città del Vaticano 1998 (Studi e Testi, 385), pp. 265-298.

MANFREDI A., *La nascita della Vaticana in età umanistica da Niccolò V a Sisto IV*, in *Le Origini della Biblioteca Apostolica Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534), Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana, I*, a cura di A. Manfredi, Città del Vaticano 2010, pp. 147-236.

MANFREDI A., *Per la biblioteca di Tommaso Parentucelli negli anni del Concilio fiorentino*, in *Firenze e il Concilio del 1439. Convegno di studi* (Firenze, 29 novembre – 2 dicembre 1989), a cura di P. Viti (Biblioteca storica toscana, 29), pp. 649-712.

MANFREDI A., *Per la ricostruzione della 'bibliotheca traversariana' di Pietro del Monte*, «Archivum mentis. Studi di filologia e letteratura umanistica», 1 (2012), pp. 159-171.

MANNUCCI G.B., *Documenti e carte d'archivio nella Biblioteca Piccolomini di Pienza*, «Bulettno Senese di Storia Patria», 12 (1941), pp. 294-296.

MANNUCCI G.B., *Pio II e Pienza*, «Bulettno senese di Storia patria », 21 (1914), pp. 531-542.

MANTOVANI G. P., PROSDOCIMI L., BARILE E., *L'umanesimo librario tra Venezia e Napoli. Contributi su Michele Salvatico e su Andrea Contrario*, Venezia 1993.

MARCON S., *Amadei Giuliano, Pseudo Amadei*, in DBMI, pp. 10-13.

MARCON S., *Corenti, Giovanni*, in DBMI, pp. 175-176.

MARCON S., *La miniatura nei manoscritti latini commissionati dal cardinal Bessarione*, in *Bessarione e l'Umanesimo*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 27 aprile – 31 maggio 1994), a cura di G. Fiaccadori, Napoli 1994 (Saggi e ricerche, 1), pp. 171-194.

MARCON S., *Laura Padovano*, in DBMI, pp. 370-371.

MARIANI CANOVA G., *Guglielmo Giraldis. Miniature estense*, catalogo delle opere a cura di F. Toniolo, Modena 1995.

MARIANI CANOVA G., *Il recupero di un complesso librario dimenticato: i corali quattrocenteschi di S. Giorgio Maggiore a Venezia*, «Arte Veneta», 27 (1973), pp. 38-64.

MARIANI CANOVA G., *L'ornato rinascimentale nei codici guarneriani*, in *La Guraneriana. I tesori di un'antica biblioteca*, catalogo della mostra (San Daniele del Friuli, Palazzo ex Monte di Pietà, 10 giugno – 30 ottobre 1988) a cura di L. Casarsa et al., San Daniele del Friuli 1988, pp. 35-46.

MARIANI CANOVA G., *La miniatura nei manoscritti dei vescovi di età umanistica a Padova e il Rinascimento in capitolare*, in *I manoscritti miniati della Biblioteca Capitolare di Padova, II. I manoscritti dei vescovi Iacopo Zeno e Pietro Barozzi. I manoscritti rinascimentali della Chiesa padovana e di altra provenienza*, a cura di G. Mariani Canova, M. Minazzato, F. Toniolo, Padova 2014, pp. 487-528.

MARIANI CANOVA G., *La porpora nei manoscritti rinascimentali e l'attività di Bartolomeo Sanvito*, in *La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico*, Atti del Convegno di Studio (Venezia, 24-5 ottobre 1996), Venezia 1998, pp. 339-371.

MARIANI CANOVA G., *Manoscritti e incunaboli miniati dal XV al XVII secolo nella Biblioteca Antoniana*, in *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana*, II, Vicenza 1975, pp. 745-768.

MARIANI CANOVA G., *The Italian Renaissance Miniature*, in *The Painted Page. Italian Renaissance Book illumination 1450-1550*, exh. cat. (London, Royal Academy of Arts, 27 ottobre 1994 – 22 gennaio 1995; New York, The Pierpont Morgan Library, 15 febbraio – 7 maggio 1995), ed. by J.J.G. Alexander, Munich 1994, pp. 21-34.

MARIANI CANOVA G., *Un saggio di gusto rinascimentale: I libri miniati di Jacopo Zeno*, «Arte veneta», 30 (1978), pp. 46- 55.

MARINI G., *Degli architetti pontifici*, 3 voll., Roma 1784.

MARINI G., *Memorie storiche degli Archivi della Santa Sede e della Biblioteca Ottoboniana ora riunita alla Vaticana*, Venezia 1825.

MARTELLI C., *I corali del duomo di Pienza*, «Bollettino d'arte», 143 (2008), pp. 27-48.

MARTINOLI SANTINI L., *Leonardo Grifo e i manoscritti del «Carmen conflictus Bracciani»*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*, a cura di M. Miglio, Città del Vaticano 1983, pp. 93-110.

MARTORELL F., *Un inventario della biblioteca di Callisto III*, in *Miscellanea Francesco Ehrle*, V, Roma 1924 (Studi e Testi, 41), pp. 166-191.

MARUCCHI A., *Codici di Niccolò Perotti nella Biblioteca Vaticana*, «Humanistica Lovaniensia», 34 (1985), pp. 99-125.

MARUCCHI A., *Stemmi di possessori di manoscritti conservati nella Biblioteca Vaticana*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, VII, Città del Vaticano 1964 (Studi e Testi, 237), pp. 29-95, 15.

*Materiali e ipotesi per le biblioteche cardinalizie*, a cura di C. Bianca, P. Cherubini, E. Esposito, A. Lanconelli, G. Lombardi, A. G. Luciani, M. Moli Frigola, F. Onofri, A. Torroncelli, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Aspetti e problemi*, Atti del seminario, 1-2 giugno 1979, a cura C. Bianca, P. Faenga, Città del Vaticano 1980 (Littera antiqua, 1-2), pp. 73-84.

MAZZATINTI G., *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, 3 voll., Roma 1886-1888.

MAZZI C., *Lucas Holstein a Siena*, «Archivio Storico Italiano», s. 5, 10 (1892), pp. 339-355.

McKENDRICK S., *Jean Hennecart*, in *Illuminating the Renaissance: The Triumph of Flemish Manuscript Painting in Europe*, ed. by S. McKendrick, T. Kren, Los Angeles 2003, pp. 235-236.

*Medaglie italiane del rinascimento*, a cura di J.G. Pollard et al., Firenze 1983.

MEDICA M., *Maestro del 1446*, in DBMI, pp. 479-480.

MEDICA M., *Matteo de' Pasti*, in DBMI, pp. 747-748.

MEDIOLI MASOTTI P., *L'Accademia romana e la congiura del 1468*, con un'appendice di A. Campana, «Italia Medioevale e Umanistica», 25 (1982), pp. 189-204.

MELOGRANI A., *Due nuovi codici del Magister Vitae imperatorum*, «Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche», 70 (1996), pp. 295-301.

*Melozzo da Forlì. L'umana bellezza tra Piero della Francesca e Raffaello*, catalogo della mostra (Forlì, Musei di San Domenico, 29 gennaio – 12 giugno 2011), a cura di D. Benati, M. Natale, A. Paolucci, Cinisello Balsamo 2011.

MENTGEN G., *Dr. Med. Michael Foresius, Rektor der Universität Mainz im Jahr 1500*, «Mainzer Zeitschrift», 99 (2004), p. 143-146.

MERCATI G., *Due supposte spogliazioni della biblioteca di Montecassino*, in ID., *Opere minori*, III, Città del Vaticano 1937, pp. 159-74.

MERCATI G., *Notizie varie sopra Niccolò Modrussiese*, in *Opere minori. Raccolte in occasione del settantesimo natalizio sotto gli auspici di S.S. Pio XI*, IV. (1917-1936), Città del Vaticano 1937 (Studi e Testi, 79), pp. 205-263.

MERCATI G., *Paralipomeni Perottini, II*, in *Opere minori. Raccolte in occasione del settantesimo natalizio sotto gli auspici di S.S. Pio XI*, IV (1917-1936), Città del Vaticano 1937 (Studi e Testi 79), pp. 351-57.

MERCATI G., *Scritti d'Isidoro il cardinale Ruteno e codici a lui appartenuti che si conservano nella Biblioteca apostolica Vaticana*, Roma 1926 (Studi e Testi, 46).

MERCATI G., *Una lettera di Vespasiano da Bisticci a Jean Jouffroi vescovo di Arras e la biblioteca romana del Jouffroi*, in *Opere minori*, VI, Città del Vaticano 1984 (Studi e testi 196), pp. 189-198.

MIGLIO M., *Birago, Lampugnino*, in DBI, X, Roma 1968, pp. 595- 59.

MIGLIO M., *Bussi, Giovanni Andrea*, in DBI, XV, Roma 1971, pp. 565-572.

MIGLIO M., *Dedicare al pontefice: immagini di «Traditio» in codici del Quattrocento*, in *Immaginare l'autore. Il ritratto del letterato nella cultura umanistica*, Atti del Convegno di studi (Firenze, 26-27 marzo 1998), a cura di G. Lazzi – P. Vitti, Firenze 2000, pp. 81-87.

MIGLIO M., *Giuseppe Brivio*, in DBI, XIV, Roma 1972, pp. 355-358.

MIGLIO M., *Immagini di Roma: Babilonia, Gerusalemme, «cadaver miserabilis urbis»*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Roma 1988, II (Studi storici, 192), pp.509-518.

MIGLIO M., *La versione di Lampugnino Birago delle Antichità di Dionigi d'Alicarnasso, «Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università degli Studi di Roma»*, 8 (1968), pp. 73-83.

MIGLIO M., *Niccolò V*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2000, pp. 644-658.

MIGLIO M., *Saggi di stampa. Tipografi e cultura a Roma nel Quattrocento*, a cura di A. Modigliani, Roma 2002.

MIGLIO M., *Vidi thiam Pauli papae secundi*, «Buletino dell'Istituto storico per il Medio Evo», 81 (1969), pp. 273-296.

MIGLIO M., MIGLIO L., *Eterno monumento di arte e di ingegno*, in *Vedere i classici. L'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo Medioevo*, catalogo della mostra (Città del Vaticano, Salone Sistino – Musei Vaticani, 9 ottobre 1996 - 19 aprile 1997) a cura di M. Buonocore, Roma 1996, pp. 111-122.

MILANESI G., *Sulla storia dell'arte toscana*, Siena 1873.

MINARDI M., *Miniatore romano detto Miniatore dei Piccolomini*, in DBMI, 2004, pp. 786-789.

*Miniatura umbra del Rinascimento. Saggi e schede per il catalogo della mostra di Perugia («La miniatura in Umbria dal XV al XVI secolo», 2004) ideata e curata da Maria Grazia Ciardi Duprè dal Poggetto*, «Rivista di storia della miniatura», 9/10 (2005-2006).

*Miniatura umbra del Rinascimento. Suggerimenti per un percorso artistico: guida alla Mostra*, catalogo della mostra (Firenze, Museo di San Marco, Biblioteca monumentale, 14 aprile – 25 giugno 2006), a cura di S. Giacomelli, M. Ceccanti, Firenze 2006.

*Miniature del Rinascimento. Quinto centenario della Biblioteca Apostolica Vaticana*, catalogo della mostra, Città del Vaticano 1950.

MITCHELL R.J., *The laurels and the tiara. Pope Pius II 1458-1464*, London 1962.

MOLY F., *Giovanni Ugolino da Milano*, in DBMI, p. 297.

MODIGLIANI A., *Paolo II*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, pp. 685-701.

MONTI G.M., *Ancora sui Piccolomini di Amalfi. Un quadro di Raffaello e la biblioteca di papa Pio II*, in «Archivio scientifico del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Bari», 8 (1933-1934), pp. 445-464.

MORONI G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, 103 voll., Venezia 1840-1861.

*Mostra storica nazionale della miniatura*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia), a cura di G. Muzzioli, Roma 1953.

MUCCILLO M., *Ferrari da Grado, Giovanni Matteo*, in DBI, XLVI, 1996, pp. 672-675.

MÜNTZ E., *Les arts à la cour des papes pendant le XV<sup>e</sup> et le XVI<sup>e</sup> siècle. Recueil de documents inédits tirés des archives et des bibliothèques romaines*, 3 vols., Paris 1878-1882 [rist. ed. 1983].

MÜNTZ E., FABRE P., *La Bibliothèque du Vatican au XV<sup>e</sup> siècle, d'après des documents inédits. Contributions pour servir à l'histoire de l'Humanisme*, Paris 1887 [rist. anast., Amsterdam 1970].

NARDI P., *Una fonte inedita delle lauree senesi nel secolo XV: i libri di amministrazione dell'Opera del Duomo*, «Annali di storia delle università italiane», 10 (2006), pp. 57-70.

NARDUCCI E., *Catalogus codicum manuscriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Angelica olim Cenobi Sancti Augustini de Urbe, Romae* 1893, pp. 260-271.

NEVOLA F., *Francesco Patrizi: umanista, urbanista e teorico di Pio II*, in *Pio II Piccolomini il papa del Rinascimento a Siena*, Atti del convegno internazionale (Siena, 5-7 maggio 2005), a cura di F. Nevola, Siena 2009, pp. 179-196.

Niccolò V nel sesto centenario della nascita, Atti del convegno internazionale (Sarzana, 8-10 ottobre 1998), a cura di F. Bonatti e A. Manfredi, Città del Vaticano 2000 (Studi e Testi, 397).

NICOLINI S., *Giovanni da Rimini (alias Monogrammista F.I.O.F.), frate*, in DBMI, pp. 279-282.

NOGARA B., *Codices Vaticani latini*, III. *Coddices 1461-2059*, Romae 1912.

NOGARA B., *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio*, Roma 1927 (Studi e Testi, 48)

NUVOLONI L., *Bartolomeo Sanvito e i suoi artisti nella Padova dei primi anni sessanta del Quattrocento*, in *Il codice miniato in Europa. Libri per la chiesa, per la città, per la corte*, atti del convegno della Società internazionale di Storia della miniatura (Padova, 2-4 dicembre 2010), a cura di G. Canova Mariani, Padova 2014, pp. 493-508.

OLIVETTI S., *La Cappella dei Ss. Michele e Pietro in vincula: Piero della Francesca, il cardinale d'Estouteville e la crociata di Pio II*, «Arte cristiana», 86 (1998), pp. 177-182.

OMONT M.H., *Mabillon et la Bibliothèque du Roi à la fin du XVIIe siècle*, in *Mélange et documents publiés à l'occasion du 2e centenaire de la mort de Mabillon*, Ligugé-Paris, 1908, pp. 107-123.

*Oro, zaffiri e rubini, il reliquiario di Montalto dopo il restauro dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze*, catalogo della mostra (Montalto Marche, Museo Sistino Vescovile, 7 giugno – 7 settembre 2014), a cura di P. Di Girolami, P. Belluzzo, Firenze 2014.

ORSINI DE MARZO N., *Stemmario veneziano*, Milano 2007.

OVERGAAUW E., *Les copistes vus par eux-mêmes: l'exemple des copistes néerlandais en Italie*, in *Le statut du scripteur au Moyen Âge*, Actes du XIIe colloque scientifique du Comité international de paléographie latine (Cluny, 17-20 juillet 1998), réunis par M.-C. Hubert, E. Poulle, M.-H. Smith, Paris 2000, pp. 325-332.

PÄCHT O., ALEXANDER J.J.G., *Illuminated Manuscripts in the Bodleian Library, Oxford. II. Italian school*, Oxford 1970.

PAGLIARA P.N., *Francesco di Benedetto Cereo da Borgo San Sepolcro*, in DBI, XLIX, Roma 1997.

*Palazzo Venezia, Paolo II e le fabbriche di S. Marco*, catalogo della mostra (Roma, Museo di Palazzo Venezia, maggio-settembre 1980), a cura di M.L. Casanova Uccella, Roma 1980.

PALMA M., *Cassiano, Iacopo*, in DBI, XXI, Roma 1978, pp. 478-479.

PAOLUCCI A., *Antoniazio Romano. Catalogo completo dei dipinti*, Firenze 1992.

PARAVICINI BAGLIANI A., *La biblioteca papale nel Duecento e nel Trecento*, in *Le Origini della Biblioteca Apostolica Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*, *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, I, a cura di A. Manfredi, Città del Vaticano 2010, pp. 73-108.

PARAVICINI BAGLIANI A., *Le biblioteche cardinalizie (secc. XIII-XV)*, in *I luoghi della memoria scritta*, a cura di G. Cavallo, Roma 1994, pp. 295-301.

PARAVICINI BAGLIANI A., *Le chiavi e la tiara. Immagini e simboli del papato medievale*, Roma 1998.

PASTOR L., *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo. II, Storia dei papi nel periodo del Rinascimento dall'elezione di Pio II alla morte di Sisto IV*, Roma 1961.

PASUT F., *Andrea di Paolo di Giovanni da Firenze*, in DBMI, pp. 23-25.

PASUT F., *Benozzo di Lese di Sandro detto Benozzo Gozzoli*, in DBMI, pp. 88-90.

PASUT F., *Gioacchino di Giovanni de' Gigantibus*, in DBMI, pp. 265-267.

PASUT F., *Giovanni da Milano*, in DBMI, pp. 276-278.

PASUT F., *Jacopo da Fabriano*, in DBMI, pp. 348-351.

PASUT F., *Libri, miniatori e artisti alle origini della Vaticana*, in *Le Origini della Biblioteca Apostolica Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*, *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, I, a cura di A. Manfredi, Città del Vaticano 2010, pp. 413-465.

PASUT F., *Per la miniatura a Roma alla metà del Quattrocento: il «miniaturista di Nicolò V»*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*, Atti del convegno internazionale di studi, Sarzana 8-10 ottobre 1998, a cura di F. Bonatti e A. Manfredi, Città del Vaticano 2000 (Studi e testi, 397), pp. 103-155.

PASUT F., *Varnucci, Bartolomeo d'Antonio*, in DBMI, pp. 979-982.

PASZTOR E., *Ammannati, Iacopo*, in DBI, II, Roma 1960, pp. 802-803.

PÄCHT O., *Notes and Observations on the Origin of Humanistic Book Design*, in *Fritz Saxl: A Volume of Memorial Essays*, a cura di Donald J. Gordon, London 1957, pp. 184-194.

PELLEGRINI M., *Loli (Lolli), Gregorio (Goro)*, in DBI, LXV, Roma 2005, pp. 438-441.

PELLEGRINI M., *Pio II*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, 2000, pp. 663-685.

PELLEGRIN É., *Manuscripts de Pétrarque dans les bibliothèques de France*, «Italia medievale e umanistica» 6 (1963), pp. 271-364.



PELLEGRIN É., FOHLEN J., JEUDY C., RIOU Y.-F., MARUCCHI, A., *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, I. *Fonds Archivio San Pietro à Ottoboni*; II.1, *Fonds Patetta et Fonds de la Reine*; II.2, *Fonds Palatini, Rossi, Ste-Marie Majeure et Urbinati*; III.1 *Fonds Vatican latin 224-2900*, Paris-Rome 1975-1991 (Documents, études et répertoires publiés par l'Institut de recherche et d'histoire des textes, 21)

*Per il reliquiario di Montalto. Oro, zaffiri e rubini, il reliquiario di Montalto dopo il restauro dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze*, catalogo della mostra (Montalto Marche, Museo Sistino Vescovile, 7 giugno – 7 settembre 2014), a cura di P. Di Girolami, P. Belluzzo, Firenze 2014.

PETRILLO M.C., *Le miniature del Virgilio Aragonese della Biblioteca Universitaria di Valenza*, «Nuovi annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», 20 (2006), pp. 19-29.

PETROCCHI S., *Ancora su Giuliano Amadei, artista della corte di Paolo II*, «Roma nel Rinascimento», 14 (1998), pp. 101.

PETROCCHI S., *La pittura a Roma all'epoca di Paolo II Barbo. Giuliano Amidei «papae familiari»*, in *Le due Rome del Quattrocento. Melozzo, Antoniazio e la cultura artistica del '400 romano*, a cura di S. Rossi-S. Valeri, Roma 1997, pp. 225-35.

PETRUCCI A., *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, in *Libri, scrittura e pubblico del Rinascimento Guida storica e critica*, a cura di A. Petrucci, Roma-Bari 1979, pp. 137-156.

PETRUCCI F., *Crivelli, Lodrisio*, in DBI, Roma, XXXI (1985), pp. 147-152.

PETTENATI S., *La biblioteca di Domenico della Rovere*, in *Domenico della Rovere e il Duomo nuovo di Torino. Rinascimento a Roma e in Piemonte*, a cura di G. Romano, Torino 1990, pp. 42-106.

PETTENATI S., *Libri liturgici per la curia romana*, in *La miniatura italiana. II. Dal Tardogotico al Manierismo*, a cura di A. Putaturo Donati Murano e A. Perriccioli Saggese, Napoli – Città del Vaticano 2009, pp. 436-444.

PICCOLOMINI AE., *De codicibus Pii II e Pii III deque bibliotheca Ecclesiae cathedralis Senensis*, «Bullettino senese di storia patria», 6 (1899), pp. 483-496.

PICCOLOMINI E.S., PAPA PIO II, *I Commentarii*, a cura di L. Totaro, Milano 2004.

PINELLI A., *Esercizi di metodo: Piero e Benozzo a Roma, tra cronologia relativa e cronologia assoluta*, «Ricerche di storia dell'arte», 76 (2002), pp. 7-30.

PINELLI A., *La pittura a Roma nel Lazio nel quattrocento*, in *La pittura in Italia. Il Quattrocento*, II, a cura di F. Zeri, Milano 1987, pp. 414-436.

PINELLI A. (a cura di), *Roma del Rinascimento*, Roma 2001.

PINELLI A., *Roma resurgens. Artisti alla corte di papi e cardinali (1420-1485)*, Pisa 2005.

*Pio II e le arti. La riscoperta dell'antico da Federighi a Michelangelo*, a cura di A. Angelini, Cinisello Balsamo 2005.

PLATINA B., *Vita amplissimi patris Ioannis Melini*, a cura di M.G. Blasio, Roma 2014 (Edizione nazionale dei testi umanistici, 11).

PONCHIA C., ZABEO L., *Miniature tardogotiche al museo del Bargello*, «Rivista di Storia della Miniatura», 19 (2015), pp. 91-104.

PRATESI A., *Balbi, Pietro*, in DBI, V, Roma 1963, pp. 378-379.

PUTATURO DONATI MURANO A., *La miniatura a Roma*, in *La miniatura italiana. II. Dal Tardogotico al Manierismo*, a cura di A. Putaturo Donati Murano e A. Perriccioli Saggese, Napoli – Città del Vaticano 2009, pp. 423-425.

PUTATURO MURANO A., *Libri miniati per Alfonso e Ferrante*, in *Libri a corte. Testi e immagini nella Napoli aragonese*, catalogo della mostra, Napoli 1997.

PUTATURO MURANO A., *Miniatura napoletana alla corte dei re d'Aragona*, «Miniatura», 5-6 (1993-1996), pp. 41-48.

PUTATURO MURANO A., *Miniature napoletane del Rinascimento*, Napoli 1973.

QUAGLIONI D., *De Lellis, Teodoro*, in DBI, XXXVI, Roma 1988, pp. 506-509.

QUAGLIONI D., *Pietro del Monte a Roma. La tradizione del «Repertorium utriusque iuris» (c. 1453). Genesi e diffusione della letteratura giuridico-politica in età umanistica*, Roma 1984.

QUAZZA A., *La committenza di Domenico della Rovere nella Roma di Sisto IV*, in *Domenico della Rovere e il Duomo nuovo di Torino. Rinascimento a Roma e in Piemonte*, a cura di G. Romano, Torino 1990, pp. 13-40.

QUINTILIANI M.M., *Patrizi, Francesco*, in DBI, LXXXI, Roma 2014, pp. 731-732.

*Quinto centenario della Biblioteca Apostolica Vaticana, 1475-1975*, catalogo della mostra, Città del Vaticano 1975.

REGOLIOSI M., *La vita di Giovanni Tortelli*, «Italia medievale e umanistica», 12 (1969), pp. 129-196.

REGOLIOSI M., *Nuove ricerche intorno Giovanni Tortelli. Il Vaticano lat. 3908*, «Italia medievale e umanistica», 9 (1966), pp. 123-189.

*Repertorium Germanicum. Verzeichnis der in den päpstlichen Registern und Kameralakten vorkommenden Personen, Kirchen und Orte des Deutschen Reiches, seiner Diözesen und Territorien vom Beginn des Schismas bis zur Reformation*, IV. *Martins V. 1417-1431*, hrsg. von S. Weiss, Tübingen 1979; VI. *Nikolaus V. 1447-1455*, hrsg. von J. F. Abert und W. Deeters, Tübingen 1985; VII. *Calixtus III. 1455-1458*, bearb. von E. Pitz,

Tübingen 1989; VIII. *Pius II. 1458-1464*, bearb. von D. Brosius und U. Scheschkewitz, Tübingen 1993; IX. *Pauls II. 1464-1471*, bearb. von H. Hoing et al., Tübingen 2000.

RIETSTAP, J.B., *Armorial général, précédé d'un dictionnaire des termes du blason*, 2 voll., 2ème ed., Berlin 1884-1887.

RISTORI R., *Dati, Leonardo*, in DBI, XXXIII, Roma 1987, pp. 44-52.

RITA A., *La versione latina di Cristoforo Persona del Contra Celsum di Origene nell'esemplare della Vaticana di Sisto IV*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae XX*, Città del Vaticano 2014 (Studi e Testi, 484), pp. 679-694.

RIZZO S., *Per una tipologia delle tradizioni manoscritte di classici in età umanistica*, in *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*, ed. by O. Pecere, M.D. Reeve, Spoleto 1995, pp. 371-407.

RONZANI R., *La ricognizione delle reliquie di santa Monica in occasione del rifacimento dell'altare in S. Agostino in Campo Marzio (1758-1760). Note storiche ed edizione dei testi*, «Analecta Augustiniana», 77 (2014), 15-42.

ROSSI A., *Spogli vaticani*, «Giornale di erudizione artistica», 6 (1877), 5-6, pp. 129-160.

ROWLAND I., *Due «traduzioni» rinascimentali dell'«Historia Porsennae»*, in *Protrepticon. Studi in memoria di Giovannangiola Secchi Tarugi*, a cura di S. Prete, Milano 1989, pp. 125-133.

ROWLAND I., *Pio II, l'urbanistica e gli esordi dell'etruscologia*, in *Enea Silvio Piccolomini. Arte, Storia e Cultura nell'Europa di Pio II*, Atti dei Convegni Internazionali di Studi 2003-2004, a cura di E. Di Paola, A. Antoniutti, M. Gallo, Roma 2006, pp. 369-375.

ROWLAND I., *Pio II, l'urbanistica e gli esordi dell'etruscologia: osservazioni intorno ai manoscritti delle Gesta Porsennae Regis*, in *Pio II Piccolomini: il papa del Rinascimento a Siena*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, 5-7 maggio 2005, a cura di F. Nevola, Siena 2009, pp. 167-178.

RUBINSTEIN R., *Pius II as a patron of art: with special reference to the history of the Vatican*, doctoral dissertation University of London 1957.

RUNDLE D., *A Renaissance bishop and his books: a preliminary survey of the manuscript collection of Pietro del Monte (c. 1400-57)*, «Papers of the British School at Rome», 69 (2001), pp. 245-272.

RUNDLE D., *The Two Libraries: humanists' ideals and ecclesiastics' practice in the book-collecting of Paul II and his contemporaries*, in *Humanisme et Eglise en Italie et en France (Xve siècle -milieu du XVIe siècle)*, Roma 2004 (Collections de l'École Française de Rome), pp. 167-185.

RUYSCHAERT J., *Il copista Bartolomeo San Vito miniatore padovano a Roma dal 1469 al 1501*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 109 (1986), pp. 37-48.

RUYSSCHAERT J., *La bibliothèque du Cardinal de Tournai Ferry de Clugny à la Vaticane*, in *Horae Tornacenses*, Tournai 1971, pp. 131-141.

RUYSSCHAERT J., *La fondation de la Bibliothèque Vaticaine en 1475 et les témoignages contemporains*, in *Studi offerti a Roberto Ridolfi direttore de «La bibliofilia»*, a cura di B. Maracchi Biagiarelli e D.E. Rhodes, Firenze 1973.

RUYSSCHAERT J., *Le «Liber Iuramentorum» de la Chambre Apostolique sous Paul II. Son copiste et ses miniaturistes*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973, pp. 285-292.

RUYSSCHAERT J., *Le miniaturiste «romain» de l'«Opus» de Michele Carrara, «Scriptorium»*, 23 (1969), pp. 215-224.

RUYSSCHAERT J., *Manuscripts du XV siècle en rapport avec le milieu romain*, in *Suivre des classiques latins*, Città del Vaticano 1973, pp. 59-88.

RUYSSCHAERT J., *Miniaturistes «romains» à Naples*, in T. DE MARINIS, *La Biblioteca Napoletana dei re d'Aragona. Supplemento*, I, Verona 1969, pp. 263-264, 272-274.

RUYSSCHAERT J., *Miniaturistes «romains» sous Pie II*, in *Enea Silvio Piccolomini Papa Pio II. Atti del Convegno per il quinto centenario della morte e altri scritti raccolti da Domenico Maffei*, Siena 1968, pp. 245-282.

RUYSSCHAERT J., *Recherche de deux bibliothèques romaines Maffei des XVe et XVIe siècles*, «La Bibliofilia», 60 (1958), pp. 306-355.

RUYSSCHAERT J., *Sixte IV, fondateur de la Bibliothèque Vaticane, 15 juin 1475*, «Archivum historiae pontificiae», VII (1969), pp. 513-524.

RUYSSCHAERT J., *Une Annonciation inspirée de Roger de la Pasture dans un manuscrit romain de 1459*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'art offerts au professeur Jacques Lavalleye*, Louvain 1970, pp. 249-258.

SABBADINI R., *Niccolò da Cusa e I conciliari di Basilea alla scoperta dei codici*, «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei», 20 (1911), pp. 39-40.

SABBADINI R., *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV. Nuove ricerche*, Firenze, Sansoni, 1914 (rist. anast. Firenze 1996 dell'ed. Firenze 1967).

SALMI M., *Arte e cultura artistica nella pittura del primo Rinascimento a Ferrara*, «Rinascimento», 9 (1958), pp. 123-139.

SALMI M., *Piero della Francesca e Giuliano Amadei*, «Rivista d'arte», 14 (1942), pp. 26-44.

SALOMON P., *Les manuscrits liturgiques latins de la Bibliothèque Vaticane I*, Città del Vaticano 1968 (Studi e testi 251).

SALOMON X. F., *Cardinal Pietro Barbo's Collection and its Inventory reconsidered*, «Journal of the History of Collection», 15 (2003) 1, pp. 1-19.

SAMARAN C., MARICHAL R., *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date de lieu ou de copiste*, II. *Bibliothèque Nationale, Fonds Latin (n. 1 à 8000)*, Paris 1967.

SANFILIPPO M., *Pio III*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, pp. 22-31.

SANTI F., *Bartolomeo Lapacci de' Rimbertini. Un legato del papa nell'Europa centrale tra antichità classiche e antichità cristiane*, in *L'eredità classica in Italia e Ungheria tra tardo Medioevo e primo Rinascimento*, atti dell'XI convegno italo-ungherese (Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 9-11 novembre 1998), a cura di S. Graciotti e A. Di Francesco, Roma 2001, pp. 173-183.

SANZOTTA V., *Montagna, Leonardo*, in DBI, LXXV, Roma 2010, pp. 768-773.

SASSI R., *Documenti di pittori fabrianensi*, Pesaro 1925.

SCAPECCHI P., *Libri di Pio II nel Palazzo Piccolomini*, in *Pio II, la città, le arti. La rifondazione umanistica dell'architettura e del paesaggio*, catalogo della mostra (Pienza, Palazzo Piccolomini, Duomo Battistero, 28 maggio – 8 ottobre 2006), a cura di G. Giorgianni, Siena 2006, 137-145.

SCHUCHARD C., *I tedeschi alla curia pontificia nella seconda metà del Quattrocento*, in *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di S. Gensini, Pisa-Roma 1994, pp. 51-71.

SCIARRA E., *Breve storia del fondo manoscritto della Biblioteca*, «La Bibliofilia» 111, (2009), pp. 251-281.

*Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Aspetti e problemi*, Atti del seminario, 1-2 giugno 1979, a cura C. Bianca, P. Faenga, Città del Vaticano 1980 (Littera antiqua, 1-2).

*Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*, Atti del II seminario, 6-8 maggio 1982, a cura di M. Miglio, P. Faenga, A. Modigliani, Città del Vaticano 1983 (Littera antiqua, 3).

SERAFINI A., *Ricerche sulla miniatura umbra. Secoli XIV-XVI. I maestri urbinati e le influenze ferraresi nell'Umbria*, «L'Arte», 15 (1912), pp. 41-66; 98-121; 234-262; 418-439.

SERAFINI C., *Le monete e le bolle plumbee pontificie del medagliere vaticano*, I, Bologna 1910.

SIMONETTA M., *Griffi, Leonardo*, in DBI, LIX, Roma 2002, pp. 360-363.

SIRUGO A., *I manoscritti di Pio II nel Museo Petrarcesco Piccolomineo*, in *Pio II umanista europeo. Atti del XVII Convegno Internazionale*, (Chianciano – Pienza, 18-21 luglio 2005), a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze 2007, pp. 89-112.

SLOTTA R., *Meisterwerke bergbaulicher Kunst nr. 119*, «Der Anschnitt», 59 (2007), 2-3, Beilage, s.i.p.

SMOLUCHA-SLADKOWSKA A., *Medal Clemente da Urbino z wizerunkiem Federica da Montefeltro (1422-1482) - treści symboliczne i kontekst polityczny*, «Biuletyn Historii Sztuki», 75 (2013), pp. 213-232.

SPOTTI TANTILLO A., *Inventari inediti di interesse librario tratti da protocolli notarili romani (1468-1523)*, «Archivio della Società romana di storia patria», 98 (1975), pp. 77-94.

SRICCHIA F., *Jean Fouquet en Italie*, in *Jean Fouquet Peintre et enlumineur du XV siècle*, catalogue de l'exposition (Paris, Bibliothèque nationale de France, 25 marzo – 22 giugno 2003), sous la direction de F. Avril, Paris 2003, pp. 58-61.

STEVENSON H., *Codices Manuscripti Graeci Reginae Suecorum et Pii PP. II Bibliothecae Vaticanae*, Roma 1888.

STORNAJOLO C., *Codices Urbinati latini, II, Codices 501-1000*, Romae 1912 (Bibliothecae Apostolicae Vaticanae, codices manuscripti recensiti).

STRINATI C., *Linee di tendenza nella pittura a Roma del Quattrocento*, in *Il '400 a Roma. La rinascita delle arti da Donatello a Perugino*, catalogo della mostra (Roma, Museo del Corso, 29 aprile – 7 settembre 2008) a cura di M.G. Bernardini e M. Bussagli, I, Milano 2008, pp. 37-61.

STRNAD A.A., *Cerdá y Lloscos, Antonio*, in DBI, XXIII, Roma 1979, pp. 704-706.

STRNAD A.A., *Monserrat, Cosimo*, in DBI, LXXVI, Roma 2012, pp. 367-370.

STRNAD A.A., *Pio II e suo nipote Francesco Todeschini-Piccolomini*, «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le Marche», VIII, 4 (1964-1965), pp. 35-84.

STRNAD A. A., *Studia Piccolomineana*, in *Enea Silvio Piccolomini Papa Pio II. Atti del Convegno per il quinto centenario della morte e altri scritti raccolti da Domenico Maffei*, Siena 1968, pp. 295-390.

SUPINO MARTINI P., *Il libro e il tempo*, in *Scribi e colofoni: le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*. Atti del Seminario di Erice (X Colloquio del Comité international de paléographie latine, 23-28 ottobre 1993), a cura di E. Condello e G. De Gregorio, Spoleto 1995, pp. 3-33.

TAFURI M., 'Cives esse non licere'. *Nicolò V e leon Battista Alberti: elementi per una revisione storiografica*, in C.W. WESTFALL, *La strategia urbana di Nicolò V e Alberti nella Roma del '400*, Roma 1984, pp. 13-39.

TALAMO E.A., *Codices Cantorum. Miniature e disegni nei codici della Cappella Sistina*, Firenze 1998.

TARQUINI S., *Simbologia del potere. Codici di dedica al Pontefice nel Quattrocento*, Roma 2001 (RR Inedita Saggi, 26).

*Tesori miniati. Codici e Incunaboli dei fondi antichi di Bergamo e Brescia*, catalogo della mostra (Bergamo, Palazzo della Ragione, 3 marzo - 1 maggio 1995; Brescia, Monastero di Santa Giulia, 18 maggio - 16 luglio 1995), a cura di M.L. Gatti Perer, M. Marubbi, Cinisello Balsamo 1995.

*The Cambridge Illuminations. Ten Centuries of Book Production in the Medieval West*, cat. of the Exh. (Cambridge, The Fitzwilliam Museum – University Library, 26 luglio – 11 dicembre 2005), ed. by P. Binski, S. Panayotova, London 2005.

*The Glory of the Page. Medieval & Renaissance Illuminated Manuscripts from Glasgow University Library*, ed. by N. Thorp, London 1987.

*The Painted Page. Italian Renaissance Book illumination 1450-1550*, exh. cat. (London, Royal Academy of Arts, 27 ottobre 1994 – 22 gennaio 1995; New York, The Pierpont Morgan Library, 15 febbraio – 7 maggio 1995), ed. by J.J.G. Alexander, Munich 1994.

*The Splendor of the Word: Medieval and Renaissance Manuscripts at the New York Public Library* (London, The New York Public Library, 21 ottobre 2005 – 12 febbraio 2006), ed. by J.J.G. Alexander, J.H. Marrow, L. Freeman Sandler, London 2005.

THIEME U., BECKER F., *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, Leipzig 1907-1950.

TIRABOSCHI G., *Storia della letteratura italiana*, VI. Dall'anno MCCCC fino all'anno MD, Parte I, Milano 1883 [I ed. 1783]

TOESCA I., *Un codice inedito del Valturio*, «Paragone», 7 (1956), pp. 55-66.

TOESCA P., *La pittura e la miniatura nella Lombardia, dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento*, Torino 1987.

TOGNOLI BARDIN L., *Ambrogio da Marliano*, in DBMI, pp. 17-18.

TONIOLO F., *Crivelli, Taddeo*, in DBMI, pp. 188-192.

TONIOLO F., *Decorazione all'antica nei manoscritti per Malatesta Novello*, in *Libreria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana*, a cura di F. Lollini e P. Lucchi, Bologna 1995, pp. 143-153.

TONIOLO F., *I miniatori ferraresi e padani alla corte di Federico di Montefeltro*, in *Ornatissimo Codice. La biblioteca di Federico da Montefeltro*, catalogo della mostra (Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, 15 marzo – 27 luglio 2008), a cura di M. Peruzzi et al., Milano 2008, pp. 79-89.

TONIOLO F., *La Bibbia di Borso d'Este: Cortesia e magnificenza a Ferrara tra Tardogotico e Rinascimento*, in *La Bibbia di Borso d'Este. Commentario al codice*, II, Modena 1997, pp. 295-497.

TONIOLO F., *La Bibbia di Borso d'Este: un'officina a Corte e la sua diaspora*, in *La Miniatura a Ferrara: Dal tempo di Cosmè Tura all'eredità di Ercole de' Roberti*, catalogo della mostra (Ferrara, Museo Civico d'Arte Antica, 1 marzo – 31 maggio 1998), a cura di G. Mariani Canova, A.M. Visser Travagli, F. Toniolo, pp. 104-113.

TONIOLO F., *Maestro del Messale Barbo*, in DBMI, pp. 621-623.

TONIOLO F., *Taddeo Crivelli: il maggior miniatore della Bibbia di Borso d'Este*, «Bollettino d'arte», ser. 6, 80 (1995), 93/94, pp. 159-180.

TORACCA D., *La libreria Piccolomini e il gusto per l'antico a Siena*, in *La libreria Piccolomini nel Duomo di Siena*, a cura di S. Settis e D. Toracca, Modena 1998 (Mirabilia Italiae, 7), pp. 237-256.

TOSCANO G., *Bartolomeo Sanvito e Gaspare da Padova, familiares et continui commensales di Francesco Gonzaga*, in *Andrea Mantegna e i Gonzaga. Rinascimento nel castello di San Giorgio*, catalogo della mostra (Mantova, Museo del Palazzo Ducale, 16 settembre 2006 – 14 gennaio 2007), a cura di F. Trevisani, Milano 2006, pp. 102-111.

TOSCANO G., *Gaspare da Padova e la diffusione del linguaggio mantegnesco tra Roma e Napoli*, in *Andrea Mantegna*, 1 (2010), pp. 363-396.

TOSCANO G., *Gaspare da Padova e la diffusione della miniatura «all'antica» tra Roma e Napoli*, in *La miniatura a Padova dal medioevo al settecento*, catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Ragione, Palazzo del Monte, Rovigo, Accademia dei Concordi, 21 marzo 27 giugno 1999), a cura di G. Canova Mariani, Modena 1999, pp. 523-531.

TOSCANO G., *La miniatura «all'antica» tra Roma e Napoli all'epoca di Sisto IV*, in *Sisto IV. Le Arti a Roma nel Primo Rinascimento*, Atti del convegno internazionale di studi, a cura di F. Benzi, Roma 2000, pp. 249-287.

TOSCANO G., *Le cardinal Jean Jouffroy ou l'introduction du livre italien de la Renaissance en France*, in *Le goût de la Renaissance italienne. Les manuscrits enluminés de Jean Jouffroy, cardinal d'Albi (1412-1473)*, catalogo della mostra (Albi, Médiathèque Pierre-Amalric, 15 settembre – 31 dicembre 2010), a cura di G. Toscano e M. Desachy, Milano 2010, pp. 105-119.

TOSCANO G., *Libri umanistici e codici all'antica tra il Veneto, Roma e Napoli. Note su Andrea Contrario e Bartolomeo Sanvito*, in *Società, cultura e vita religiosa in età moderna. Studi in onore di Romeo De Maio*, a cura di L. Gulia, I. Herklotz, S. Zen, Sora 2009, pp. 497-526.

TOSCANO G., *Lo spazio dell'Antico. Pagine dipinte a Roma al tempo di Melozzo*, in *Melozzo da Forlì. L'umana bellezza tra Piero della Francesca e Raffaello*, catalogo della mostra (Forlì, Musei di San Domenico, 29 gennaio – 12 giugno 2011), a cura di D. Benati, M. Natale, A. Paolucci, Cinisello Balsamo 2011, pp. 53-63.

*Trieste, Biblioteca Civica. I manoscritti piccolominei*, a cura di A. Zembrino; *I manoscritti musicali*, a cura di P.P. Sancin, Firenze 1997.



UGHELLI F., *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, IX voll., Romae 1644-1662.

UGURGIERI DELLA BERARDENGA C., *Pio II Piccolomini, Con notizie su Pio III e altri membri della famiglia*, Firenze 1973.

VASARI G., *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architetti*, a cura di G. Milanesi, II, Firenze 1878.

VASOLI C., *Profilo di un papa umanista: Tommaso Parentucelli*, in ID., *Studi sul Rinascimento*, Manduria 1968, pp. 69-121.

VATTASSO M., *I codici petrarcheschi della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano 1908 (Studi e Testi, 20).

VATTASSO M., FRANCHI DE' CAVALIERI P., *Codices Vaticani Latini*, I. *Codices 1-678*, Romae 1902.

*Vedere i Classici. L'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo Medioevo*, catalogo della mostra (Città del Vaticano, Salone Sistino – Musei Vaticani, 9 ottobre 1996 - 19 aprile 1997) a cura di M. Buonocore, Roma 1996.

VIAN P., *Manoscritti di chiese teatine romane nei fondi Reginense latino e Reginense greco detto di Pio II della Biblioteca Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, VI. *Collectanea in honorem Rev.mi Patris Leonardi Boyle, O.P. septuagesimum quintum annum feliciter complentis*, Città del Vaticano 1998 (Studi e Testi, 385), pp. 577-706.

VIAN P., *Supplemento (1985-1997) alla bibliografia degli scritti di José Ruysschaert (1914-1993)*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, VIII, Città del Vaticano 2001 (Studi e Testi, 402), pp. 493-506.

VIAN P., *Un ricordo di Marc Dykmans e di José Ruysschaert*, «Roma nel Rinascimento», (1993), pp. 69-78.

VILLA C., *Brixiansia*, «Italia medievale e umanistica», 20 (1977), pp. 243-275.

VITI P., *Filelfo, Francesco*, in DBI, XLVII, Roma 1997, pp. 613-626.

VITI P., *Gaspare da Verona*, in DBI, LII, Roma 1999, pp. 466-470.

WHALLEY J. I., *Pliny the Elder. Historia Naturalis*, London 1982.

WEISS R., *La Bolla plumbea di Papa Paolo II*, «Numismatica», 2 (1961), pp. 129-135.

WEISS R., *New Light on Humanism in England during the Fifteenth Century*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 14 (1951), pp. 21-33.

WEISS R., *Un umanista veneziano: Papa Paolo II*, Venezia 1958.

*Western Illuminated Manuscripts. A Catalogue of the Collection in Cambridge University Library*, ed. by P. Binski, P. Zutshi, Cambridge 2011.

*Western Illuminated Manuscripts. A catalogue of works in the National Art Library from the eleventh to the early twentieth century, with a complete account of the George Reid Collection*, III voll., edited by R. Watson, London 2011.

WILLIAM D., *The Right of Spoil of the Popes of Avignon 1316-1415*, Philadelphia 1988 (Transactions of the American Philosophical Society, 78, 6).

WOLKAN R., *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*, 1. *Briefe aus der Laienzeit : 1431-1445*, in *Fontes Rerum Austriacarum*, II. *Diplomataria et acta*, LXI, Wien 1909.

YUEN T., *The Bibliotheca Graeca: Castagno, Alberti and Ancient Sources*, «The Burlington Magazine», 112 (1970), pp. 729-730.

ZABEO L., «Presbyter Nicholas Polani»: *un miniatore alla corte dei papi*, «Rivista di Storia della miniatura», 18 (2014), pp. 118-131.

ZAMPONI S., *I manoscritti petrarcheschi della Biblioteca Civica di Trieste. Storia e catalogo*, Padova 1984.

ZANICHELLI G.Z., *Raffele Berti da Pistoia*, in DBMI, pp. 883-885.

ZIPPEL G., *Piero della Francesca a Roma*, «Rassegna d'arte», 19 (1919), pp. 81-94.

ZIPPEL G., *Storia e cultura del Rinascimento italiano*, Padova 1979, pp. 402-62.

## **APPARATO ILLUSTRATIVO**



Fig. 1 – BAV, Vat. lat. 320, San Girolamo, *Commentarii in prophetas*, stemma di Tommaso Parentucelli, ante 1447, c. 1r Bartolomeo Varnucci



Fig. 2 – BAV, Vat. lat. 323, San Girolamo, *Commentarii in prophetas*, stemma di Tommaso Parentucelli, ante 1447, c. 1r Bartolomeo Varnucci

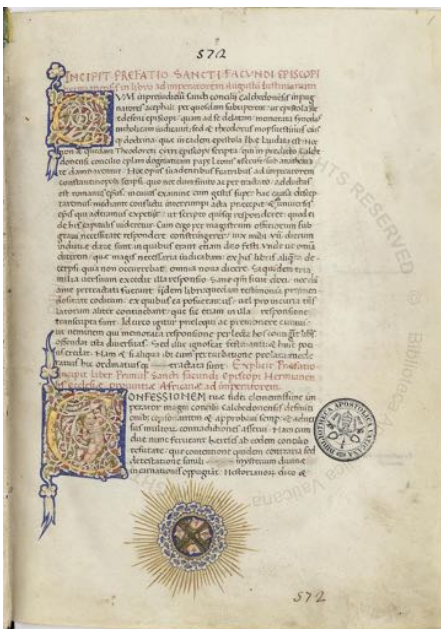


Fig. 3 – BAV, Vat. lat. 572, Facondo di Ermiana, *Epistulae*, stemma di Tommaso Parentucelli, ante 1447, c. 1r Bartolomeo Varnucci



Fig. 4 – BAV, Vat. lat. 194, Tertulliano, *Apologeticus*, stemma di Niccolò V, 1447-1455, titolo e postilla marginale autografi di Giovanni Tortelli, c. 1r, miniatore romano





Fig. 5 – BAV, Vat. lat. 501, Sant'Agostino, *Sermones*, stemma di Niccolò V, 1452, c. 1r, Miniatore di Niccolò V



Fig. 6 – BAV, Vat. lat. 541, San Leone Magno, *Epistolae et Sermones*, stemma di Niccolò V, 1447-1455, c. 75r, Leone Magno che impartisce la benedizione a tre cardinali, Miniatore di Niccolò V



Fig. 7 – BAV, Vat. lat. 658, Bernardo di Chiaravalle, *De consideratione*, stemma di Niccolò V, 1447-1455, c. 1r, scena di offerta del libro ad Eugenio III, Miniatore di Niccolò V



Fig. 8 – BAV, Vat. lat. 528, San Cirillo d'Alessandria, *Commentarium in Iohannem*, stemma di Niccolò V, 1447-1455, c. 1r, miniatore lombardo





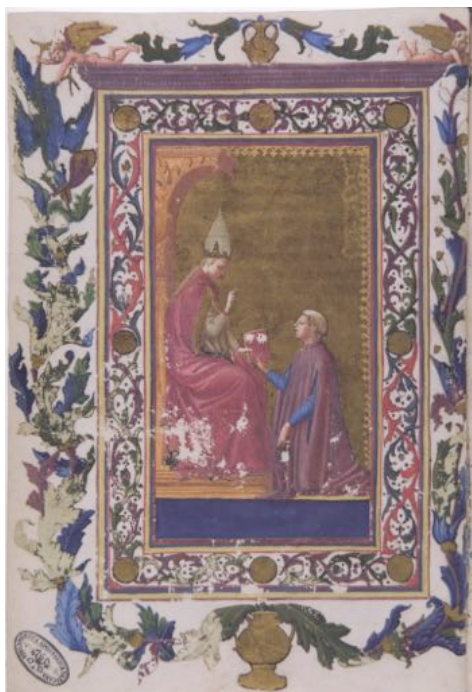
Fig. 9-10 – BAV, Vat. lat. 385, San Giovanni Crisostomo, *Commentarium*, traduzione di Aniano da Cenesa e Giorgio Trapezunzio, stemma di Niccolò V, 1447-1455, c. 1r frontespizio, c. 121r con scena di presentazione dell'opera al papa, bottega di Giovanni di Ugolino da Milano?



Fig. 11-12– Fermo, Museo diocesano, *Messale de Firmonibus*, 1436, c. 6r, *Introito della I Domenica di Avvento*, c. 176v, *Madonna con Bambino stante entro edicola gotica*, Giovanni di Ugolino da Milano



**Fig. 13-14** – San Pietroburgo, Museo Ermitage, Gabinetto dei disegni, inv. 1791/50r e 1791/49v, cuttings da Silio Italico, *De bello punico*, 1447-1455, Niccolò V in trono, Scipione l'Africano, Pesellino



**Fig. 15** – BAV, Vat. lat. 961, Lorenzo da Pisa, *Dialoghi sull'umiltà*, bifolio di guardia, esemplare di dedica per Niccolò V, 1447-1455, c. llv, scena di offerta, Benozzo Gozzoli



**Fig. 16** – Londra, BL, Harley 1340, Gioacchino da Fiore, *Vaticinia de Pontificibus*, III quarto del XV, c. 14v, Angelo che incorona un pontefice, attr. a Benozzo Gozzoli



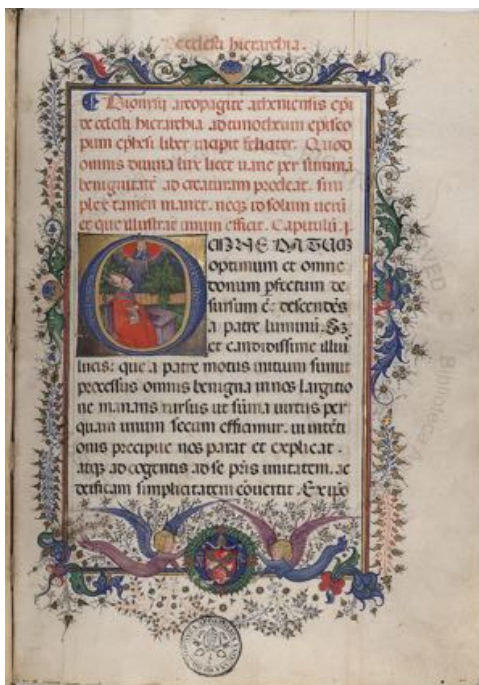


Fig. 17 – BAV, Vat. lat. 171, *Corpus Dyonisianum*, versione latina di Ambrogio Traversari, stemma di Niccolò V, 1447-1455, c. 1r *Magister Vitae imperatorum*



Fig. 18 – BAV, Vat. lat. 227, Antonio da Rho, *In Lactantium*, stemma di Eugenio IV, 1431-1447, c. 4r *scena di offerta, Magister Vitae imperatorum*

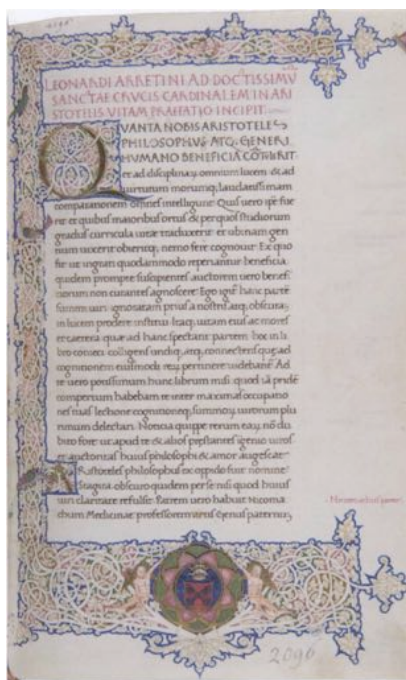


Fig. 19 – BAV, Vat. lat. 2096, *Corpus aristotelico latino*, con Leonardo Bruni, *Vita Aristotelis*, stemma di Niccolò V, 1447-1455, c. 1r *Gioacchino de' Gigantibus*

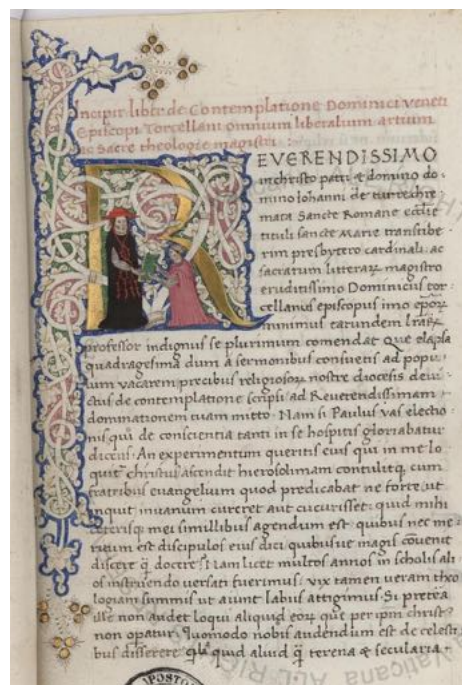


Fig. 20 – BAV, Vat. lat. 1057, Domenico Dominici, *Liber de contemplatione*, esemplare di dedica per il card. Juan de Torquemada, 1448-1453, c. 1r *scena di offerta, Gioacchino de' Gigantibus*





Fig. 21 – Firenze, Biblioteca Laurenziana, Strozzii 51, Senofonte, *Oeconomicus*, versione latina di Lampugnino Birago, stemma di Niccolò V, 1447-1455, c. 3r Andrea da Firenze



Fig. 22 – BAV, Vat. lat. 223, Lattanzio, *Divinarum institutionum, De ira*, copiato da Iohannes Hornsen Monasteriensens, stemma di Corrado da Montepulciano, 1454, c. 1r Andrea da Firenze



Fig. 23 – BAV, Vat. lat. 1799, Tucidide, *De Bello Peloponnesiaco*, traduzione di Lorenzo Valla per Niccolò V, stemma di Jean Jouffroy, 1452, c. 1r Jacopo da Fabriano



Fig. 24 – Londra, British Library, Harley 3261, Platone, *De legibus*, stemma di Jean Jouffroy, ante 1453, c. 1r Jacopo da Fabriano



Fig. 25 – BAV, Vat. lat. 409, San Giovanni Crisostomo, *Opera*, stemma di Jean Jouffroy, ante 1453?, c. 1r Gioacchino de' Gigantibus

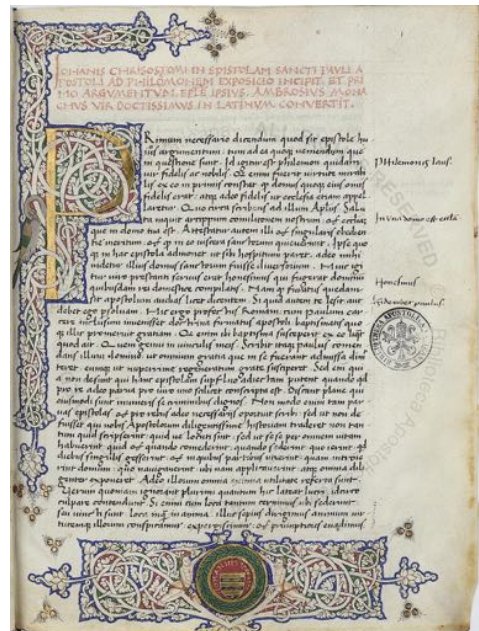


Fig. 26 – BAV, Vat. lat. 396, San Giovanni Crisostomo, *In epistolam Sancti Pauli*, stemma di Jean Jouffroy, 1454, c. 1r Gioacchino de' Gigantibus



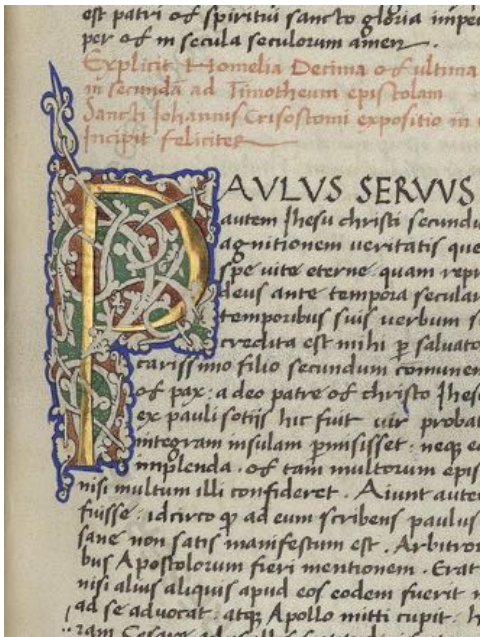


Fig. 27 – BAV, Vat. lat. 396, San Giovanni Crisostomo, *In epistolam Sancti Pauli*, stemma di Jean Jouffroy, 1454, c. 44r Andrea da Firenze



Fig. 28 – BAV, Vat. lat. 390, San Giovanni Crisostomo, *Opera*, traduzione di Francesco Griffolini dedicata a Cosimo di Montserrat, stemma di Jean Jouffroy, ca. 1455-1458, c. 1 Miniatore dei Piccolomini



Fig. 29 – Philadelphia, University of Pennsylvania, Rare Book & Manuscript Library, UJS 225, Michele Zopello, *Liber litterarum simulationis*, stemma di Callisto III, 1455-1458, c. 1r Gioacchino de' Gigantibus

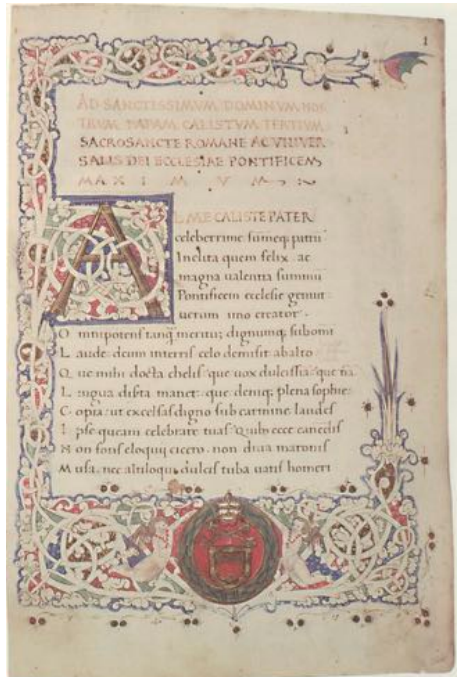


Fig. 30 – Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 361, Giuseppe Brivio, *Carmen ad Callistum III*, stemma di Callisto III, 1455-1458, c. 1r Andrea da Firenze





Fig. 31 – BAV, Vat. lat. 199, Cipriano, *Opera*, stemma di Teodoro de Lellis, copiato da Arnoldus Veer de Zautboemel, 20 novembre 1454, c. 1r Andrea da Firenze



Fig. 32 – BAV, Arch. Cap. S. Pietro B 68, *Messale*, stemma del card. Filippo Calandrini, VI decennio, c. 7r Prima Domenica di Avvento, c. 7r atelier di Niccolò V



Fig. 33 – BAV, Vat. lat. 200, Cipriano, *Opera*, stemma del card. Filippo Calandrini, copiato da Georgius Kynninmonth, 5 giugno 1456, c. 1r Andrea da Firenze



Fig. 34 – Napoli, Biblioteca oratoriana dei Gerolamini, C.F.3.9.1, Sant'Agostino, *De civitate Dei*, stemma del card. Filippo Calandrini, copista Georgius Kynninmonth, VI-VII decennio, c. 441r Andrea da Firenze



Fig. 35 – BAV, Vat. lat. 481, Sant'Agostino, *Tractatus in Evangelium Iohannis*, stemma del card. Filippo Calandrini, copista Georgius de Kynninmonth Scotus, VI-VII decennio, c. 1r Andrea da Firenze





Fig. 36 – Oxford, Bodleian Library, Canon Pat. Lat. 139, Lattanzio, *Divinae Institutiones*, stemma eraso probabilmente Calandrini, copista Georgius Kynninmonth, VI-VII decennio, c. 1r Andrea da Firenze



Fig. 37 – BAV, Vat. lat. 530, San Cirillo d'Alessandria, *Thesaurus adversus hereticos*, traduzione di Giorgio Trapezunzio, stemma del card. Filippo Calandrini, copista Georgius Kynninmonth, VI-VII decennio, c. 5r Andrea da Firenze

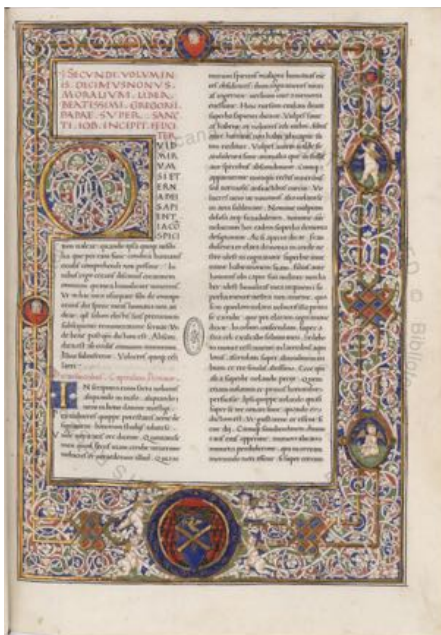


Fig. 38 – BAV, Vat. lat. 577, San Gregorio Magno, *Moralia*, stemma del card. Filippo Calandrini, copista Georgius Kynninmonth, VI-VII decennio, c. 10r Andrea da Firenze



Fig. 39 – BAV, Vat. lat. 1199, *Vitae Patrum*, stemma del card. Filippo Calandrini, copista Georgius Kynninmonth, VI-VII decennio, c. 10v Sant'Antonio Abate, Andrea da Firenze







**Fig. 41 – BAV, Vat. lat. 1025, Fra Bindo da Siena, *Repertorium aureum Bibliae*, stemma di Gaspare da Sant'Angelo, copiato da Georgius Kynninmonth, VI-VII decennio, c. 3r Andrea da Firenze**



**Fig. 42 – BAV, Vat. lat. 1786, Enea Silvio Piccolomini, *Epistulae secularum*, stemma di Gaspare da Sant'Angelo, post 1458, c. 1r iniziale istoriata con ritratto di Pio II, collaboratore di Andrea da Firenze**



**Fig. 43 – BAV, Vat. lat. 4034, Pio II, *Retractatio libelli coloniensis*, stemma di Gaspare da Sant'Angelo, VII decennio, c. 1r bas-de-page di Andrea da Firenze**



**Fig. 44 – Londra, British Library, Burney 270, Virgilio, *Eneide*, stemma Strozzii, VII decennio, c. 1r Andrea da Firenze**



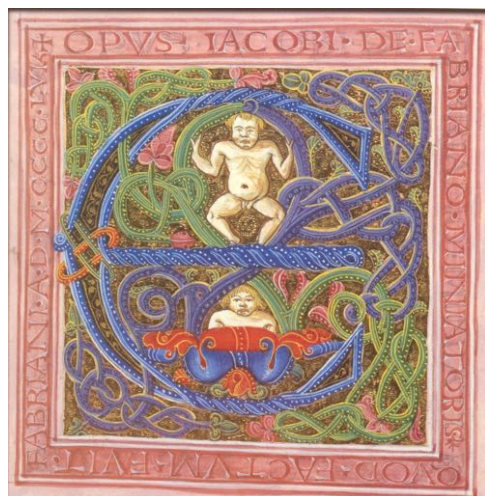


Fig. 45 – BAV, Vat. lat. 1742, Cicerone, *Orationes*, stemma di Gaspere d Sant'Angelo, copiato da Petri de Middleburgh, cc. 2v-3r Sano di Pietro.



Fig. 46 – BAV, Reg. lat. 1882, Sant'Agostino, *De civitate Dei*, per Gilforte Bonconti da Pisa, stemma soprammesso del card. Francesco Todeschini-Piccolomini, 1456, c. 2r frontespizio con Veduta di Roma, Jacopo da Fabriano

Fig. 47-48 – BAV, Reg. lat. 1882, cc. 170v, 206r, iniziali miniate con sottoscrizioni di Jacopo da Fabriano









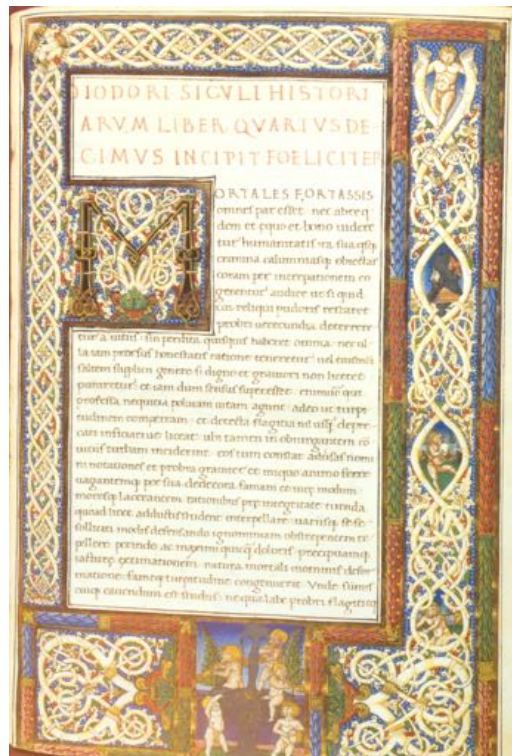
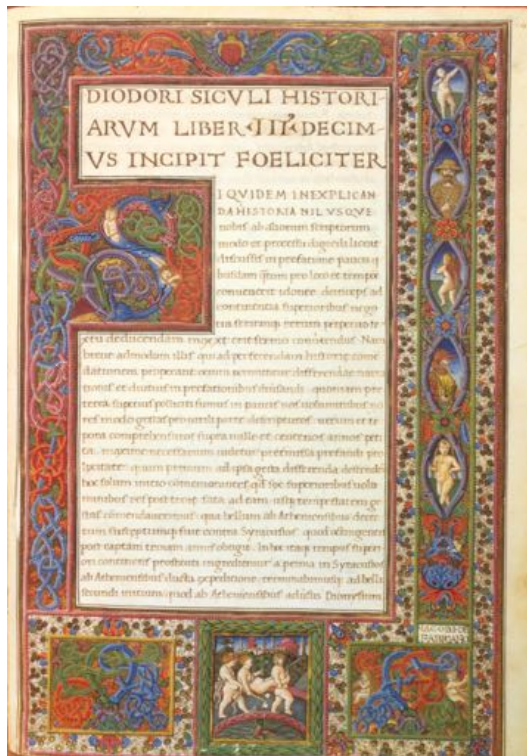
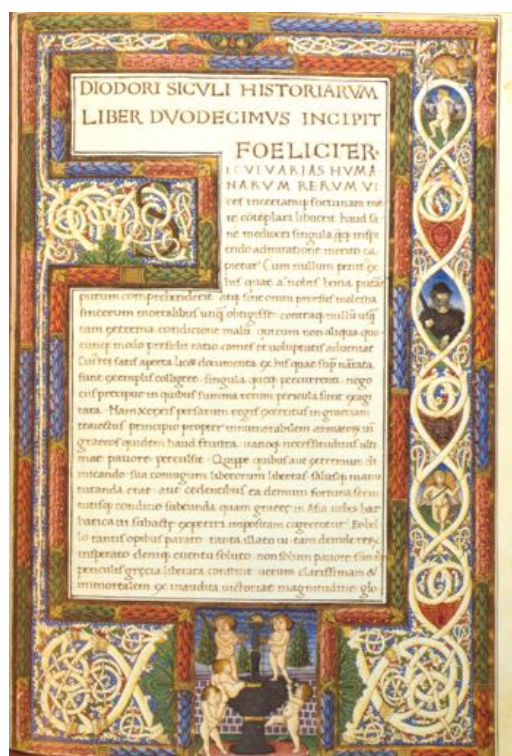
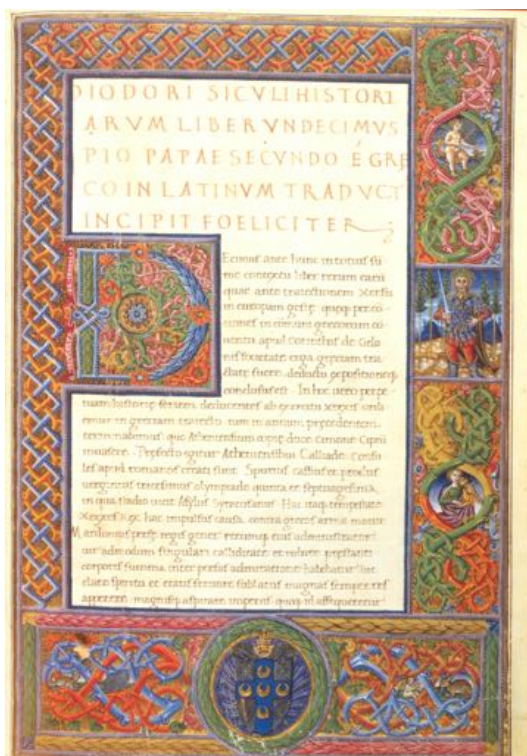


Fig. 50-53 – BAV, Vat. lat. 1816, Diodoro Siculo, *Bibliotheca Historica*, stemma di Pio II, 1458-1464, cc. 2r, 57r, 105r, 194r quattro frontespizi di Jacopo da Fabriano





Fig. 54-55 – BAV, Chigi A.VIII.241, Sant'Agostino, *Tractatus in Evangelium Iohannis*, stemma di Pio II, 1458-1464, cc. 4r e 226v due frontespizi di Jacopo da Fabriano



Fig. 56 – BAV, Vat. lat. 493, Sant'Agostino, *Opera*, stemma Arcimboldi soprammesso, c. 1r Jacopo da Fabriano



Fig. 57 – BAV, Reg. lat. 1990, Svetonio, *De vita duodecim Caesarum*, forse per Gilforte Bonconti, stemma soprammesso del card. Francesco Todeschini Piccolomini, VI-VII decennio, c. 1r Jacopo da Fabriano

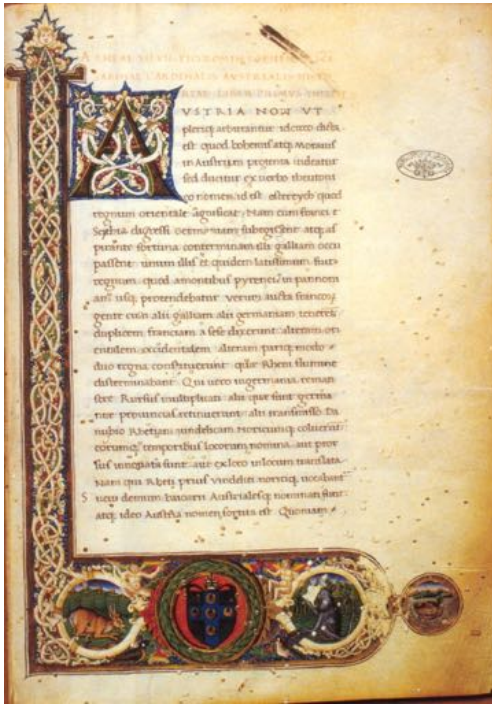


Fig. 58 – BAV, Chig. J.VII.248, Enea Silvio Piccolomini, *Australis Historia*, stemma di Pio II, 1458-1464, c. 1r Jacopo da Fabriano



Fig. 59 – Parigi, Bibliothèque nationale de France, Latin 5786, Appiano Alessandrino, *Opera*, traduzione di Pietro Candido Decembrio, stemma di Jean Jouffroy, ante 1453?, c. 1r Giovanni da Milano?



Fig. 60-61 – BAV, Reg. lat. 1882, Sant'Agostino, *De civitate Dei*, per Gilforte Bonconti da Pisa, 1456, cc. 334v e 352r miniature firmate da Giovanni da Milano





Fig. 62 – Genova, Biblioteca Durazzo, ms. B V 11, Eusebio di Cesarea, *De preparatione evangelica*, traduzione di Giorgio Trapezunzio, 1461, c. 1r Giovanni da Milano?



Fig. 63 – Cesena, Biblioteca Malatestiana, S.XII.2, Polibio, *Historiae*, traduzione di Niccolò Perotti, opera di dedica a Malatesta Novello, ca. 1454, c. 1r frontespizio firmato di fra Giovanni da Rimini



Fig. 64 – Venezia, Biblioteca Marciana, Lat. 348 (=2019), Eusebio, *Liber temporum*, stemma del card. Bessarione, ca. 1450-1455, c. 1r fra Giovanni da Rimini



Fig. 65 – Venezia, Biblioteca Marciana, Lat. 40 (=1926), Lattanzio, *De Divinis Institutionibus*, stemma del card. Bessarione, Bologna 1454, c. 3r fra Giovanni da Rimini



Fig. 66-67 – BAV, Vat. lat. 884 e Vat. lat. 866, Duns Scoto, *Commentarius Oxoniensis libri I, libri VI*, stemma di Francesco della Rovere, copista Giovanni de Monte S. Petri de Aleis, 1461-1463, frontespizi di fra Giovanni da Rimini

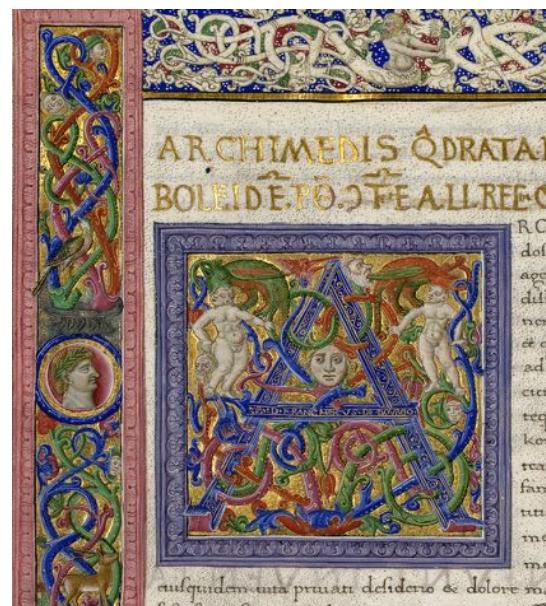


Fig. 68-69 – BAV, Reg. lat. 1882, Sant'Agostino, *De civitate Dei*, per Gilforte Bonconti da Pisa, 1456, cc. 156v e 103v  
Miniatore dei Piccolomini





Fig- 70 – BAV, Urb. lat. 261, Archimede, *Opera*, traduzione di Iacopo da San Cassiano, stemma di Francesco del Borgo, VII decennio, c. 1r frontespizio con *Autore nello studio*, Miniaturatore dei Piccolomini



382





Fig. 75 – BAV, Urb. lat. 261, Archimede, *Opera*, traduzione di Iacopo da San Cassiano, stemma di Francesco del Borgo, VII decennio, c. 123v Miniature di Piccolomini



Fig. 76 – Cesena, Biblioteca Malatestiana, D.III.3, Sant'Agostino, *Super evangelium Iohannis*, stemma di Malatesta Novello, ca. 1452, c. 7r Taddeo Crivelli

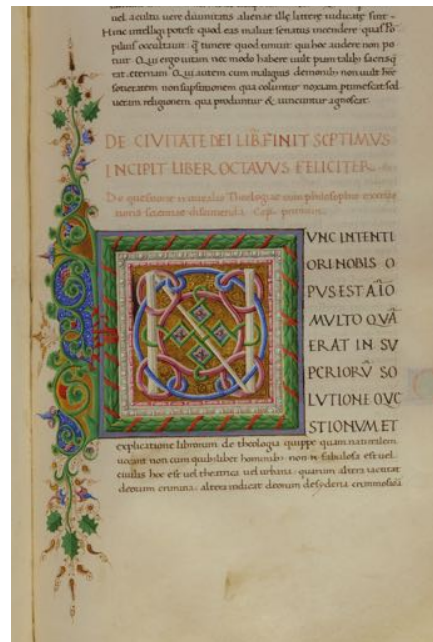
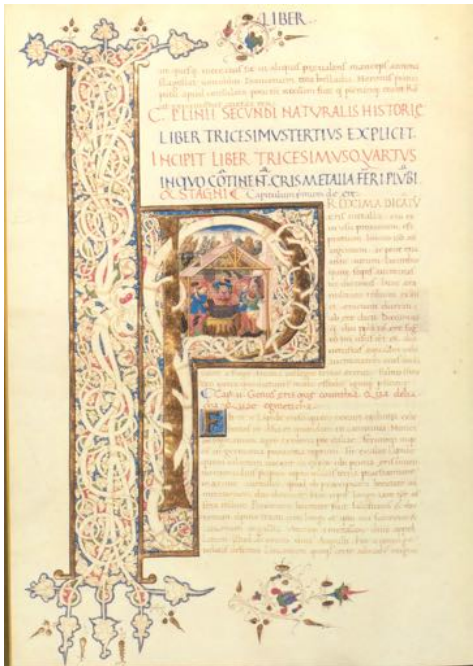


Fig. 77 – Cesena, Biblioteca Malatestiana, D.IX.1, Sant'Agostino, *De civitate Dei*, stemma di Malatesta Novello, 1450, c. 122r Taddeo Crivelli



**Fig. 78-79 – Londra, Victoria & Albert Museum di Londra, ms. L. 1504-1896:** Plinio, *Historia Naturalis*; per Gregorio Lolli Piccolomini; Miniatore dei Piccolomini; libro XXXIV, i metalli, *Scena di fucina*; libro XXXV, i colori, *La preparazione dei pigmenti e scene di pittura*



**Fig. 80-81 – Londra, Victoria & Albert Museum di Londra, ms. L. 1504-1896:** Plinio, *Historia Naturalis*; per Gregorio Lolli Piccolomini; Libro II, *iniziale a cappi M (Mundus)*, Miniatore dei Piccolomini; Libro I, *iniziale figurata con l'autore*, Liberale da Verona e Gioacchino de' Gigantibus per l'ornato a bianchi girari





**Fig. 82 – BAV, Borgh. 366, Sant'Agostino, *De civitate Dei*, stemmi di Gregorio Lolli Piccolomini, copista Petrus Honestus, 12 giugno 1462, c. 1r Miniature dei Piccolomini**



**Fig. 83 – Parigi, BNF, 5819, Ammiano Marcellino, *Rerum gestarum libri XVII*, stemmi di Gregorio Lolli Piccolomini, copista Petrus Honestus, 21 luglio 1462, c. 1r Miniature dei Piccolomini**



**Fig. 84 – BAV, Chigi J. VIII. 280, Strabone, *Geographia*, traduzione di Gregorio Tifernate, stemmi di Gregorio Lolli Piccolomini, copista Petrus Honestus, Roma 1 ottobre 1462, c. 1r Miniature dei Piccolomini**



**Fig. 85 – BAV, Reg. lat. 1954, Cesare, *De bello Gallico*, stemma di Gilforte Bonconti da Pisa, ca. 1458-1464, c. 1r Niccolò Polani**



**Fig. 86.a-b** – Clemente da Urbino, Medaglia per Federico da Montefeltro, 1468, *dritto*: busto con manto e armatura rivolto a sinistra; *rovescio*: imprese e simboli astrali



**Fig. 87-88** – Firenze, Biblioteca Nazionale, ms. II.IV.481, *Messale romano*, 1450-1460, c. 148v, *Crocifissione*, miniatore lombardo; c. 339r *Cristo benedicente*, attr. Stefano Lunetti





Fig. 89 – Firenze, Biblioteca Nazionale, ms. II.IV.481, *Messale Romano*, 1450-1460, c. 7r, frontespizio con *Re Davide orante*, Miniatore dei Piccolomini



Fig. 90 – BAV, Vat. lat. 429, Sant'Agostino, *De civitate Dei*, 1450-1460, c. 2r frontespizio con *Civitas Dei* e *Civitas Diaboli*, Miniaturatore dei Piccolomini,





Fig. 91. a-f – BAV, Vat. lat. 429, Sant'Agostino, *De civitate Dei*, 1450-1460, cc. 17v, 48r, 56r, 64v, 103v, 123r, *lettori e studioli*, Miniatore dei Piccolomini



Fig. 92 – BAV, Vat. lat. 429,  
Sant'Agostino, *De civitate Dei*, c.  
112r *santo orante*, Miniatore dei  
Piccolomini,



Fig. 93 – BAV, Ross. 193,  
Sant'Agostino, *Orationes*, stemma  
del card. Domenico Capranica,  
*ante 1458*, c. 1r Miniatore dei  
Piccolomini?





Fig. 94-97 – BAV, Vat. lat. 2224, Euclide, *Geometria*, traduzione di Adelardo di Bath, per Francesco del Borgo, 1457, copiato e miniato da Michael Foresius, cc. 1r, 23r, 77r, 148r





**Fig. 98** – BAV, Vat. lat. 2224, Euclide, *Geometria*, per Francesco del Borgo, 1457, c. 98r *Veduta di Roma*, Michael Foresius



**Fig. 99** – BAV, Reg. lat. 1882, Sant'Agostino, *De civitate Dei*, per Gilforte Bonconti da Pisa, 1456, c. 2r *Civitas Dei come città di Roma*, Jacopo da Fabriano



**Fig. 100** – Parigi, Bibliothèque Sainte-Geneviève, ms. 218, Sant'Agostino, *De civitate Dei*, per il vescovo Niccolò Forteguerri, 1459, c. 2r *Civitas Dei come città di Roma*, Nicolò Polani



**Fig. 101** – BAV, Borgh. 366, Sant'Agostino, *De civitate Dei*, per Gregorio Lolli Piccolomini, 1462, c. 2r partic. S. Agostino e le due città, Miniatore dei Piccolomini,



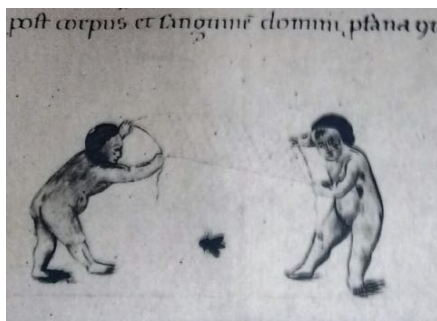
Fig. 102-103 – BAV, Vat. lat. 2224, Euclide, *Geometria*, per Francesco del Borgo, 1457, cc. 208v, 50v, *richiami illustrati*, Michael Foresius

Fig. 104 – BAV, Urb. lat. 1329, Euclide, *Optica*, per Francesco del Borgo, 23 ottobre 1458, copiato e miniato da Michael Foresius, c. 43r frontespizio a bianchi girari





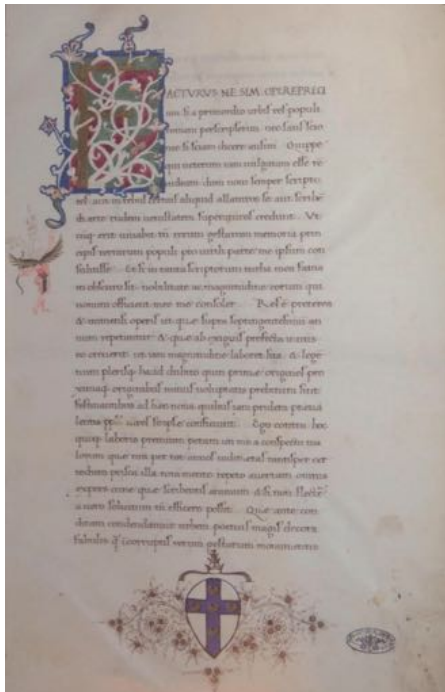
**Fig. 105.a-b – BAV, Urb. lat. 1329,**  
Euclide, *Optica*, per Francesco del Borgo,  
23 ottobre 1458, copiato e miniato da  
Michael Foresius, c. 1r frontespizio e  
veduta urbana



**Fig. 106 – Bruxelles, Bibliothèque royale Albert I, ms. 706-707, S. Cipriano, *Epistolae*, copista e decorazione di Michael Foresius, c. 19r partic. *richiamo illustrato***



**Fig. 107 – Zeitz, Stiftsbibliothek, Handschrift mscr. qu. 79, Alberto Magno, *De mineralibus, libri quinque*, copiato a Zabern 27 gennaio 1483 o 1484, *scena di miniera e fucina*, iniziale con sottoscrizione di Michael Foresius 1485,**



**Fig. 108 – BAV, Chig. H.VIII.254, Tito Livio, *Ab urbe condita*, copiato da Giacomo Curlo per Tommaso Parenutucelli, stemma aggiunto di Pio II, V-VI decennio, c. 2r miniatore fiorentino simile a Bartolomeo Varnucci**



**Fig. 109 – BAV, Vat. lat. 231, Eusebio di Cesarea, *Præparatio evangelica*, copiato da Giovanni Caldaifex di Monthabur forse per il card. Antonio de la Cerda, stemma aggiunto di Pio II, 12 giugno 1451, c. 1r frontespizio miniato alla corte di Niccolò V**



**Fig. 110 – BAV, Vat. lat. 362, San Girolamo, *Epistulae*, copiato da Giovanni Caldaifex di Monthabur per il card. Antonio de la Cerda, Roma 30 aprile 1459, c. 1r, *Annunciazione con committente tra i Santi Girolamo e Sant'Antonio Abate*, miniatore fiammingo**





Fig. 111.a-b – BAV, Vat. lat. 362, San Girolamo, *Epistulae*, copiato da Giovanni Caltaifex di Monthabur per il card. Antonio de la Cerda, stemma aggiunto di Pio II, Roma 30 aprile 1459, c. 1r illustrazioni di miniatore fiammingo e oranti di Gioacchino de' Gigantibus



Fig. 112 – BAV, Urb. lat. 13, Niccolò da Lyra, *Postilla super Novum Testamentum*, copiato da Robertus Pringil Scotus, per il card. Antonio de la Cerda, stemma aggiunto di Federico da Montefeltro, 22 ottobre 1458, c. 1r frontespizio miniato datato 1459, miniatore fiammingo





Fig. 113 – BAV, Urb. lat. 13, Niccolò da Lyra, *Postilla super Novum Testamentum*, copiato da Robertus Pringil Scotus per il card. Antonio de la Cerda, stemma aggiunto di Federico da Montefeltro, 22 ottobre 1458, c. 5r *Profeti e Albero di lesse*, miniatore fiammingo



**Fig. 114-116 – BAV, Vat. lat. 4215**  
 Niccolò da Lyra,  
*Postilla super Vetus Testamentum*,  
 copiato da Robertus Pringil Scotus,  
 per il card. Antonio de la Cerda,  
 stemmi aggiunti di Pio II,  
 Roma 8 aprile 1455,

- c. 1r iniziale H (*Hec*) con S.  
*Girolamo nello studio*,
- c. 92r *Levitico*, iniziale V (*Vocavit*),  
*Scena di offerta di capri all'altare II*,
- c. 287 *Cronache*, iniziale C  
*(Confortat)*, *Udienza di Re  
 Salomone in trono con il Tempio di  
 Gerusalemme sullo sfondo*;  
 Giocchino de' Gigantibus







Fig. 117 – BAV, Vat. lat. 4215, Niccolò da Lyra, *Postilla super Vetus Testamentum*, copiato da Robertus Pringil Scotus, per il card. Antonio de la Cerda, stemmi aggiunti di Pio II, Roma 8 aprile 1455, c. 3r iniziale I (*In principio*), scene della Genesi, Gioacchino de' Gigantibus



Fig. 118 – BAV, Reg. lat. 1941, Niccolò da Lyra, *Postilla super Vetus Testamentum, In libros sapientiales, prophetas maiores et minores, et Machabeos*, per il card. Antonio de la Cerda, stemma aggiunto di Pio II, ca. 1455-1458, c. 1r *Proverbia, La corte di Re Salomone e ritratto del committente*, Secondo Maestro dell'Antifonario M di San Giorgio Maggiore e bas-de-page di Gioacchino de Gigantibus?



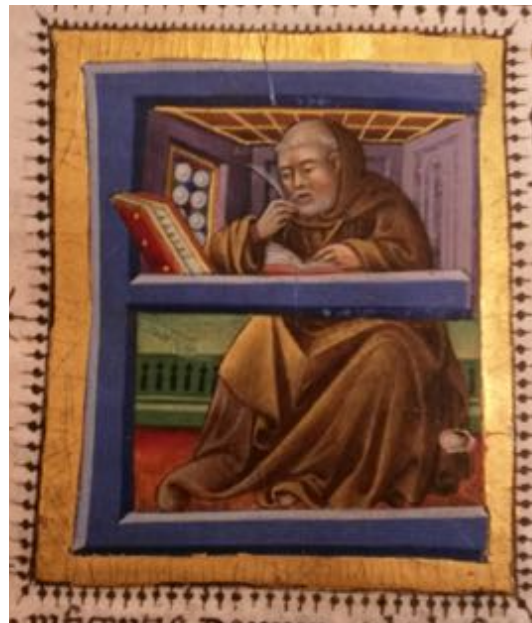


Fig. 119-120 – BAV, Reg. lat. 1941, Niccolò da Lyra, *In libros sapientiales, prophetas maiores et minores, et Machabeos*, per il card. Antonio de la Cerda, ca. 1455-1458, c. 1r *Proverbia*, partic. *La corte di Re Salomone con ritratto del committente*, iniziale E (*Ecce*) con Autore nello studio, Secondo Maestro dell'Antifonario M di San Giorgio Maggiore



Fig. 121.a-b – Cesena, Biblioteca Malatestiana, Corali, Bessarione 1, *Graduale de tempore*, stemmadel card. Bessarione, 1446-1455, c. 1r *Ascensione*, Secondo Maestro dell'Antifonario M di San Giorgio Maggiore

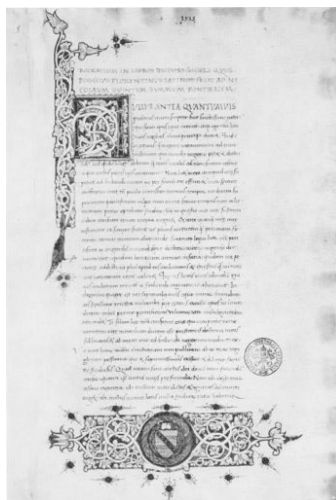


Fig. 122 – BAV, Urb. lat. 1181, Francesco Filelfo, *Consolatio ad Iacobum Antonium Marcellum*, stemma dell'arciv. Alfonso II de Acuña Carillo, copista Pagano da Rho, Pavia 1466, c. 3r frontespizio con ritratto di Alfonso d'Aragona, Secondo Maestro dell'Antifonario M di San Giorgio Maggiore





**Fig. 123 – BAV, Vat. lat. 1594,**  
Ovidio, *Metamorphoseon liber*,  
stemma di Pio II, annotazioni di  
Pietro Odo da Montopoli,  
1458-1464, c. 1r Gioacchino de'  
Gigantibus e altra mano per  
l'iniziale



**Fig. 124 – BAV, Vat. lat. 1815,**  
Diodoro Siculo, *Historia*,  
traduzione di Poggio Bracciolini,  
stemma di Giovanni Andrea Bussi  
soprammessso alle armi di Pio II,  
copista Iohannes de Lumel, 1459,  
c. 1r Andrea da Firenze



**Fig. 125 – BAV, Vat. lat. 2051,**  
Strabone, *Geographia* (libri XI-  
XVII), versione di Gregorio  
Tifernate, stemma di Pio II, copista  
Antonius de Sarteanus, 1461, c. 1r,  
Jacopo da Fabriano



**Fig. 126 – BAV, Vat. lat. 2050,**  
Strabone, *Geographia libri I-X*,  
traduzione di Guarino da Verona,  
stemmi di Pio II e Bartolomeo  
Roverella, copia d'omaggio,  
1458-1464, c. 1r Maestro  
Roverella



**Fig. 127 – BAV, Reg. lat. 1989,**  
Strabone, *Geographia, pars  
secunda*, versione di Guarino da  
Verona, stemmi di Pio II e  
Bartolomeo Roverella, copia  
d'omaggio, 1458-1464, c. 1r  
Maestro Roverella



**Fig. 128 – BAV, Vat. lat. 2050,**  
Strabone, *Geographia libri I-X*,  
traduzione di Guarino da Verona,  
stemmi di Pio II e Bartolomeo  
Roverella, copia d'omaggio,  
1458-1464, c. 1r iniziale *autore*  
*con libro*, Maestro Roverella



**Figg. 129-130 – Cambridge,**  
**Fitwilliam Museum, MS McClean**  
**115,** Lattanzio, *Opera*, copiato da  
Johannes Gobellini de Lins per il  
vescovo Niccolò Forteguerri,  
7 giugno 1460,  
c. 4v *autore nello studiolo*,  
c. 83v iniziale ornata,  
Maestro Roverella





Fig. 131.a-b – Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, G.III.11, Messale di Enea Silvio Piccolomini, 1456, c. 8v iniziale A (A Die levavi) con San Paolo e bas-de-page, miniatore della corte di Niccolò V



Fig. 132 – Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.VIII.40, Domenico di Giovanni, *Libellus Piccolomineides*, stemma di Pio II, 1458-1464, c. 30r  
Giacchino de' Gigantibus

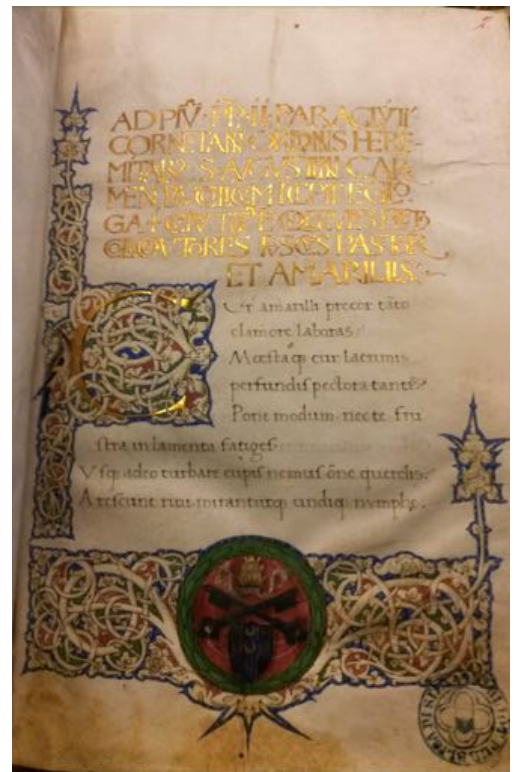


Fig. 133 – Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K.VIII.61, Fosco Paracletto da Corneto, *Carmen bucolicum*, codice di dedica per Pio II, copista Iacopo Macario da Venezia, 26 ottobre 1459, c. 2r miniatore settentrionale

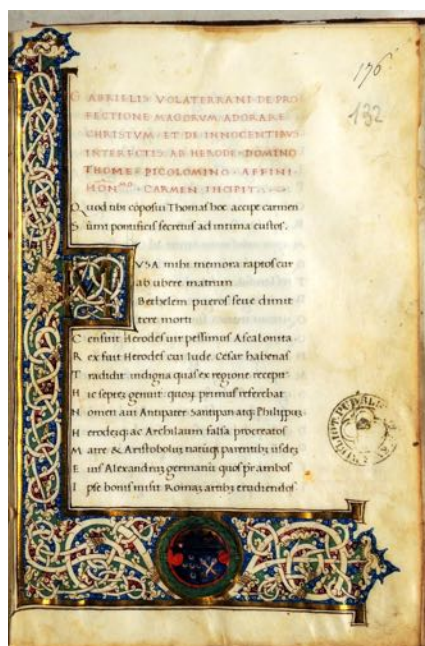


Fig. 134-135 – Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, H.VI.31, c. 32r, Autori vari, *Orationes*, stemma Tegiaci, frontespizio di Gioacchino de' Gigantibus; c. 132r, Gabriello Jacchi, *De perfectione Magorum*, opera di dedica a Tommaso del Testa Piccolomini, frontespizio di Jacopo da Fabriano



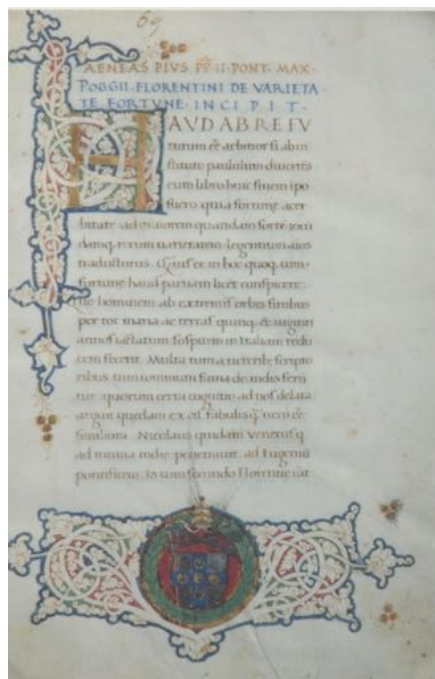
Fig. 136 – Parigi, BNF, Latin 7844, Toma de Debreñthe, *Oratio ad Pium II*, codice di offerta per Pio II, ante 1463, c. 1r frontespizio, scena d'offerta del libro al pontefice, miniatore romano

Fig. 137 – Oxford, Bodleian Library, Digby 135, Giovanni Matteo Ferrari da Grado, *Comentharia*, copia di dedica a Pio II, 1458-1464, c. 1r frontespizio, miniatore lombardo

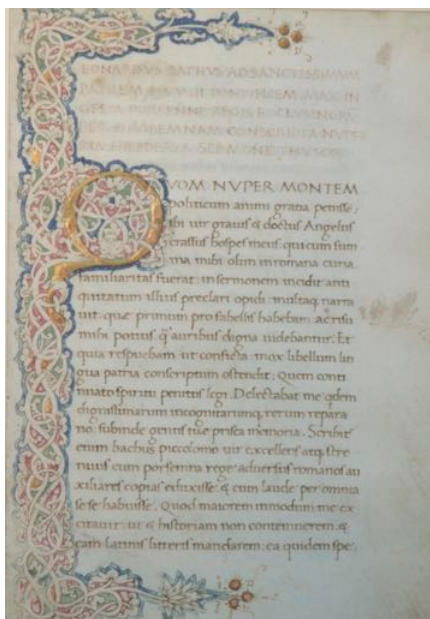




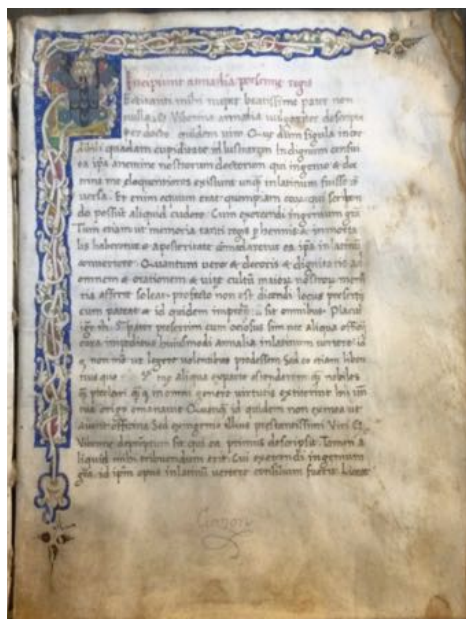
**Fig. 138 – Trieste, Museo Petrarcesco Piccolomineo, ms. Picc. II.25, *Epaegeticorum ad Pium II*, 1463 ca., c. 1r frontespizio di Gioacchino de' Gigantibus**



**Fig. 139 – Pienza, Palazzo Piccolomini, BLCAS-1319**, Poggio Bracciolini, *De varietate fortunae*, c. 1r frontespizio di Gioacchino de' Gigantibus



**Fig. 140 – Pienza, Palazzo Piccolomini, BICAS-1318, Leonardo Dati, *Gesta Porsennae Regis*, codice di dedica per Pio II, 1458-1460, miniatura fiorentina**



**Fig. 141 – Londra, British Library, Add. 39655, Lorenzo Griffoli, *Annalia Porsenne regis*, stemma di Pio II, c. 1r Miniatore dei Piccolomini**

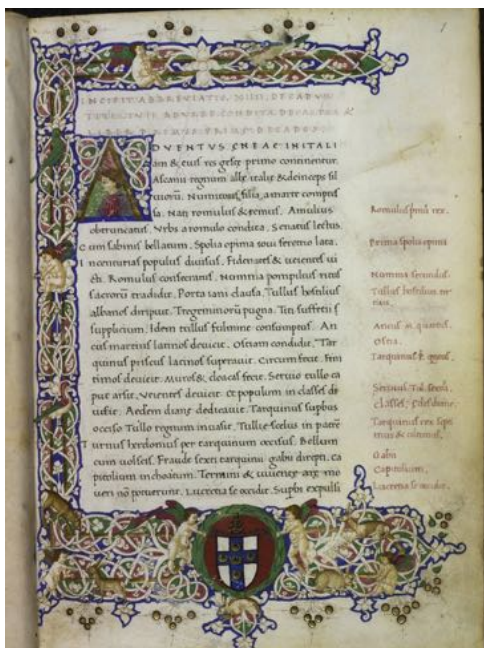


Fig. 142 – Londra, British Library, Harley 2731, Tito Livio, *Ab urbe condita*, stemma di Pio II, copista Sinibaldus C, 1458-1464, c. 1r Maestro della Farsaglia Trivulziana?



Fig. 143 – Londra, British Library, Harley 2677, Plinio il Vecchio, *Historia naturalis*, stemma cardinalizio Piccolomini, c. 1r ornato di Andrea da Firenze, vignetta con autore nello studiolo di miniatore romano



Fig. 144 – Cambridge, University Library, Mm 3.1, Eusebio di Cesarea, *Chronicon*, stemma di Pio II, ca. 1458-1464, c. 1r Gioacchino de Gigantibus



Fig. 145 – Berkeley, University of California, Bancroft Library, MS UCB 033, fra Paolo, *Almi viri Francisci Senensis vita*, stemma Piccolomini, c. 1r ser Ricciardo di Nanni?



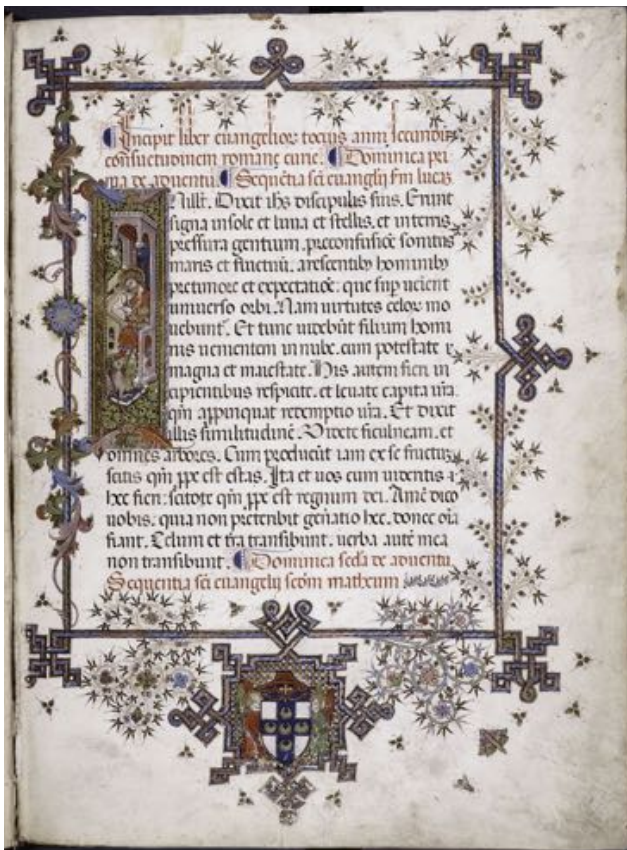


Fig. 146-147 – New York, Public Library, Spencer Collection Ms. 29, *Evangelistario Piccolomini*, 1456-1458, c. 1r *San Luca evangelista*, c. 4v *San Giovanni evangelista*, Maestro del Messale di Pietro Donato



Fig. 148 – BAV, Vat. lat. 8700, *Messale di Pietro Donato*, 1433-1440, c. 151r, *SS. Trinità*, Maestro del Messale Donato





Fig. 149-150 – Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, ms. 1237, Messale romano, ante 1457, stemma cardinalizio Piccolomini, c. 1r *Gesù orante*, miniatore ferrarese, c. 19, *Natività*, miniatore bolognese



Fig. 151 – Ubicazione sconosciuta, Bartolomeo Lapacci de' Rimbertyni, *De Divinitate Sanguinis Christi*, Francesco d'Antonio del Chierico, c. 1r *Offerta del libro al pontefice*





**Fig. 152 – Londra, British Library, Harley 2683, Cesare, *De bello gallico*, stemma aggiunto di Pio II, copista Michele Salvatico, ca. 1450, c. 1r Cesare in trionfo su carro, c. 28v, c. 64r, iniziali a cappelletti; miniatore veneziano**



**Fig. 153 – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 41.8, Petrarca, *Canzoniere*, copista Michele Salvatico, ca. 1450, c. 1r iniziale a cappelletti attr. ad Andrea Contrario**



**Fig. 154 – San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana, Guarn. 63, Cicerone, *Opera*, copiato da Niccolò da San Vito per Guarnerio d'Artegna, ca. 1450, c. 1r**







Fig. 157 – BAV, Chig. J.VIII.290, Biondo Flavio, *Roma triumphans*, copia di dedica per Pio II, ca. 1459-60, c. 1r miniatore ferrarese-mantovano



Fig. 158 – BAV, Reg. lat. 1939, Lattanzio, *Divinae Institutiones*, stemma di Pio II e impresa petrina, c. 2v Taddeo Crivelli

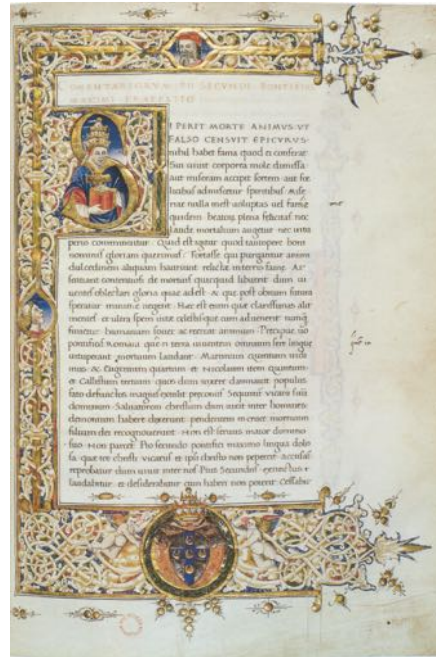


Fig. 159 – Modena, Biblioteca Estense, Lat. 422 (= ms. V.G.12), *Bibbia di Borso d'Este*, ca. 1461, I vol., c. 6r *Genesi* Taddeo Crivelli





**Fig. 160 – BAV, Chig. J.VI.210, Enea Silvio Piccolomini, *Epistolae*, stemma di Pio II, 1458-1464, c. 1r Andrea da Firenze**



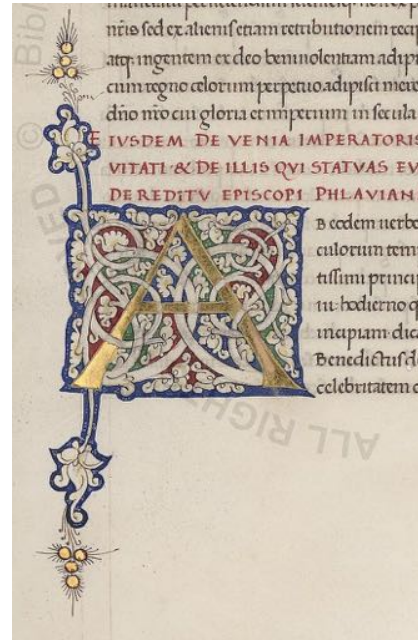
**Fig. 161 – Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, MS. 35.G.6 (Cors. 147), Pio II, *Commentarii*, copista Johannes Gobelini da Linz, 12 giugno 1463, c. 1r Andrea da Firenze**



**Fig. 162 – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 54.19, Enea Silvio Piccolomini, *Epistolae*, stemma di Sozino Benzi, ca. 1458-1464, c. 5r Andrea da Firenze**



**Fig. 163 – BAV, Vat lat. 2060, Platone, *Repubblica*, stemma di Pio II, 1458-1464, c. 1r Andrea da Firenze**



**Fig. 164-165 – BAV, Vat. lat. 410, San Giovanni Crisostomo, *Homiliae*, stemma di Pio II, 1458-1464, c. 3r frontespizio di Andrea da Firenze, c. 153r iniziale di Gioacchino de' Gigantibus**



**Fig. 166 – BAV, Chig. I.VIII.285, Enea Silvio Piccolomini, *Epistolae*, stemma di Pio II, 1458-1464, c. 4r frontespizio miniato da Andrea da Firenze e Niccolò Polani**

**Fig. 167 – Verona, Biblioteca Capitolare, CXXXV, Tito Livio, *Ab Urbe condita*, stemma Orsini, c. 1r frontespizio miniato da Andrea da Firenze e Niccolò Polani**





Fig. 168.a-b – Bibliothèque Sainte-Geneviève, ms. 218, Sant'Agostino, *De civitate Dei*, stemma aggiunto del card. George d'Amboise, in origine per Niccolò Forteguerri, copista Iohannes Gobelini da Lys, 1 ottobre 1459, cc. 1r, 2r frontespizio firmato 11 ottobre 1459 da Niccolò Polani



Fig. 169 – Venezia, Biblioteca Marciana, ms. Lat. IX,1 (=3496), Eusebio, *Chronicon*, 1450, iniziale a cappio intrecciato, miniatore veneto,



Fig. 170 – Venezia, Biblioteca Marciana, Lat. CL.II. 39 (=1999), *Vitae sancti Pauli et Malchi monachi*, ca. 1460, copista Bartolomeo Sanvito, miniatore padovano

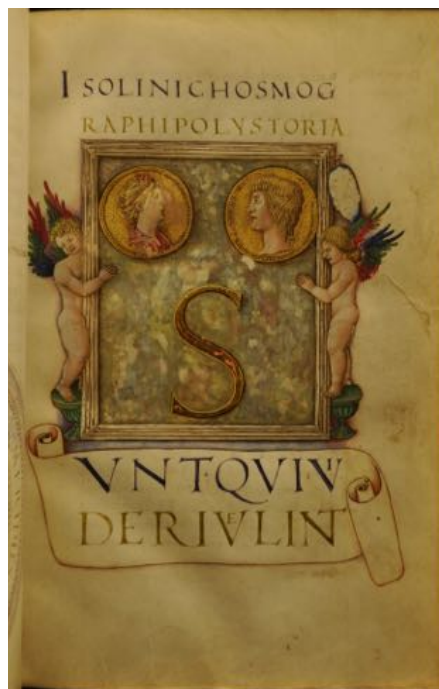


Fig. 171 – Oxford, Bodleyan, Can. Class. Lat. 161, Giulio Solino, *Polystoria*, per Bernardo Bembo, 1457, copista Bartolomeo Sanvito, miniatore padovano



Fig. 172 – BAV, Chig. J.VIII.284, Enea Silvio Piccolomini, *Orationes*, stemma di Pio II, 1458-1464, c. 1r Niccolò Polani



Fig. 173 – BAV, Chig. J.VIII.287, Enea Silvio Piccolomini, *Epistolae seculares*, stemma di Pio II, 1458-1464, c. 5r Niccolò Polani

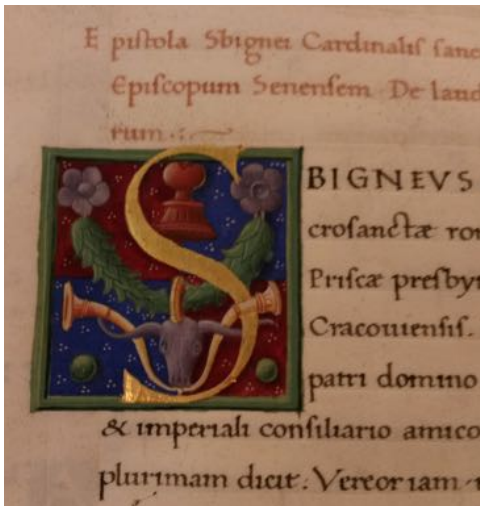


Fig. 174 – BAV, Vat. lat. 1787, Enea Silvio Piccolomini, *Epistole*, ca. 1458-1464, c. 1r iniziale S (*Sbigneus*), Niccolò Polani



Fig. 175 – BAV, Ross. 455, Ugolino da Orvieto, *Declaratio Musicae disciplinae*, inizio VII decennio, c. 100r iniziale H (*Homo*), Guglielmo Giralaldi,





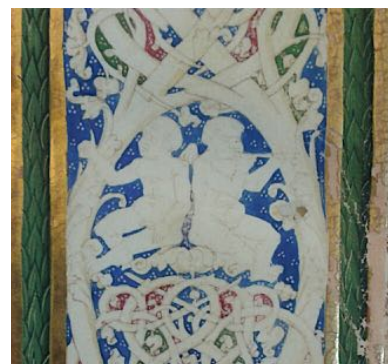
**Fig. 176 –**  
Parigi, BNF,  
Latin 8578,  
Enea Silvio  
Piccolomini,  
*Epistolae  
seculares*,  
stemma di Pio  
II, 1458-1464,  
c. 5r Niccolò  
Polani



**Fig. 177 –** Parigi, Musée du Louvre,  
Cabinet des Dessins, Collection  
Edmond de Rothschild, 150 Ni recto,  
niello su carta, *Fontana con tre putti*,  
attr. a Maso Finiguerra



**Fig. 178 –** BAV, Urb. lat. 277, Tolomeo,  
*Geographia*, per Federico da  
Montefeltro, 1472, c. 55r iniziale E  
(*Expositio*), Francesco Rosselli



**Fig. 179. a-b**  
Firenze,  
Biblioteca  
Medicea  
Laurenziana,  
Plut. 21.3,  
Lattanzio,  
*Opera*,  
1461, c. 1r  
Niccolò Polani



Fig. 180 – BAV, Chigi H.VII.229, Porfirione, *Commentarii in Horatium*, stemma di Pio II, 1458-1364, c. 1r Niccolò Polani



Fig. 181 – BAV, Ottob. lat. 347, Enea Silvio Piccolomini, *Epistolae*, stemma di Pio II, 1458-1464, c. 13 Niccolò Polani





Fig. 182 – BAV, Ottob. lat. 347, Enea Silvio Piccolomini, *Epistolae*, stemma di Pio II, 1458-1464, c. 262v  
Niccolò Polani



Fig. 183.a-d – Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K.VI.63, Enea Silvio Piccolomini, *Historia Bohemica*, 1458-1464, c. 3r frontespizio, c. 36v iniziale a bianchi girari, Niccolò Polani





Fig. 184.a-b – Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. D.22, Riccobaldo da Ferrara, *Pomerium Ravennatis Ecclesie*, stemma di Pio II, 1461-1462, c. 1r frontespizio di Niccolò Polani, c. 202, iniziale A (*Adam*) di Jacopo da Fabriano



Fig. 185 – BAV, Chigi I.VII.260, *Liber Epæneticorum*, stemma Pio II, 1458-1464, c. 1r Niccolò Polani



Fig. 186 – BAV, Vat. lat. 3703, Iacopo Zeno, *Vita illustrissimi ac reverendissimi patris Nicolai Albergati*, c. 1r, copia di dedica per il card. Pietro Barbo, 1451-1460, c. 1r Niccolò Polani



Fig. 187 – BAV, Vat. lat. 3704, Iacopo Zeno, *Oratio gratulatoria*, copia di dedica per Paolo II, 1464, c. 1r Niccolò Polani e aiuto

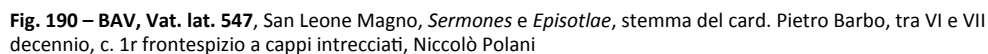


Fig. 188 – Yale University Library, ms. 2, Iacopo Zeno, *Vita Caroli Zeni*, copia di dedica a Pio II, 1458-1459, c. 1r Niccolò Polani



Fig. 189 – Padova, Biblioteca del Seminario, ms. 46, Iacopo Zeno, *Vita Caroli Zeni*, stemma del vescovo Iacopo Zeno, c. 1r Niccolò Polani





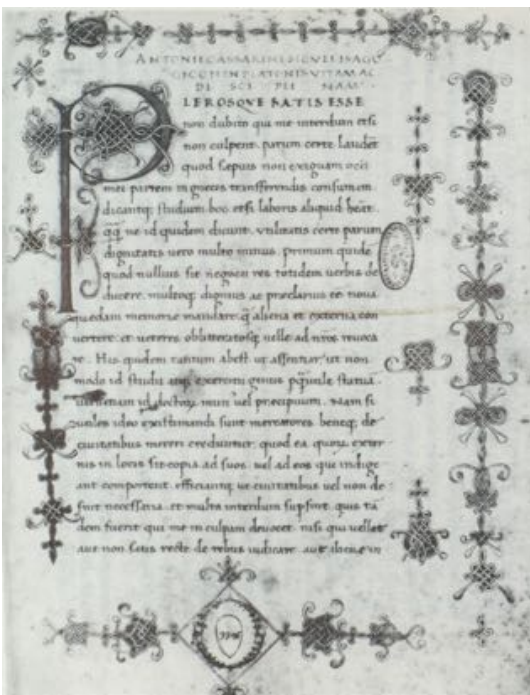


Fig. 192 – BAV, Vat. lat. 3346, Platone, *Opera*, traduzione di Antonio Cassarino, VI-VI decennio, c. 1r attr. ad Andrea Contrario

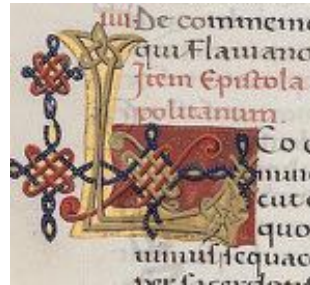


Fig. 191.a-c – BAV, Vat. lat. 547, San Leone Magno, *Sermones e Epistolarum*, stemma del card. Pietro Barbo, tra VI e VII decennio, cc. 115r, 131r, 88r, iniziali a cappi, Niccolò Polani

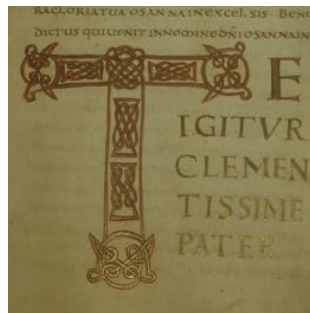


Fig. 193 – Padova, Biblioteca Capitolare, Ms. D 47, *Sacramentario di Lotario*, sec. IX (metà), c. 92r iniziale a cappi T (*Te igitur*), scuola di Lotario



**Fig. 194** – BAV, Capp. Sist. 5, Graduale, stemma del card. Pietro Barbo, tra VI e VII decennio, c. 5r iniziale D (*Dominus*), *Chiamata di Pietro e Andrea*, Niccolò Polani; cornice marginale, Giuliano Amadei



**Fig. 195** – BAV, Capp. Sist. 5, Graduale, stemma del card. Pietro Barbo, tra VI e VII decennio, c. 33r iniziale N (*Nos*), *Sant'Elena e il rinvenimento della Croce*, Niccolò Polani





**Fig. 196 – BAV, Capp. Sist. 12,**  
Graduale, stemma del card. Pietro  
Barbo, tra VI e VII decennio,  
c. 4r iniziale A (*Ad te levavi*),  *Davide*  
 *in preghiera*, Niccolò Polani



**Fig. 197 – BAV, Capp. Sist. 12,**  
Graduale, stemma del card. Pietro  
Barbo, tra VI e VII decennio,  
c. 47v, iniziale E (*Ex ore*), *La strage*  
 *degli innocenti*, Niccolò Polani





**Fig. 198.a-c – BAV, Capp. Sist. 14,** Raccolta di composizioni polifoniche dell'*Ordinarium missae*, ca. metà VIII decennio, iniziali K (Kyrie)  
c. 6v *Madonna con Bambino e committente*  
c. 14v *Madonna con Bambino*  
c. 65v *Dio Padre benedicente*  
Niccolò Polani

**Fig. 199 – BAV, Capp. Sist. 51,** Raccolta di composizioni polifoniche dell'*Ordinarium missae*, ca. metà VIII decennio, c. 165v iniziale K (Kyrie)  
Niccolò Polani



Fig. 200 – Gotha, Landesbibliothek, Mon.Typ.1477.II.13, Giustiniano, *Digestum novum glossatum*, Venezia, Jenson 1477, c. 1v antiporta, Niccolò Polani





Fig. 201-202 – BAV, Capp. Sist. 6, Breviario, stemma del card. Pietro Barbo, 1451-1464, c. 4v frontespizio con iniziale istoriata B (*Beatus vir*), *Salmista e Dio Padre*, c. 69v iniziale D (*Dixit insipiens*), *Re Davide e l'insipiens*; miniatore veneto-lombardo



Fig. 203-204 – BAV, Capp. Sist. 6, c. 123r, C (*Cantate Domino*), *Coro di frati al badalone*, c. 178r iniziale M, miniatore veneto-lombardo







**Fig. 207 – Bibbia di Borso d'Este, Modena, Biblioteca Estense Universitaria, II, Lat. 423( = V.G.13), Bibbia di Borso d'Este, 1455-1461, c. 27r libro di Geremia, Maestro del Messale Barbo**

**Fig. 208 – Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.II.12, San Tommaso d'Aquino, Cathena aurea, per Marco Barbo, VII decennio, c. 1r San Luca Evangelista, Maestro del Messale Barbo**



**Fig. 209 – Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.II.13, San Tommaso d'Aquino, Super omnes Pauli Apostoli epistolas commentaria, per Marco Barbo, VII decennio, c. 1r, Conversione di San Paolo di Niccolò Polani; fregio a bianchi girari di Gioacchino de' Gigantibus**





Fig. 210 – BAV, Vat. lat. 1213, *Gesta Patrum*, traduzione di Ambrogio Traversari, stemma del vesc. Pietro del Monte, ante 1457, c. 1r miniatura fiorentina



Fig. 211 – BAV, Vat. lat. 235, Eusebio di Cesarea, *De Praeparatione Evangelica*, traduzione di Giorgio di Trebisonda, stemma del card. Pietro Barbo aggiunto su Pietro del Monte, ca. 1450, c. 1r miniatura romana



Fig. 212 – BAV, Vat. lat. 173, *Corpus Dionysianum*, trad. di Ambrogio Traversari, stemma del card. Pietro Barbo aggiunto su Pietro del Monte, ca. 1450-1457, c. 1r Miniatore del Marchese di Santillana



Fig. 213 – Madrid, Biblioteca Nacional de España, Vit. 22.11, Anonimo, volgarizzamento delle Confessioni di Sant'Agostino, ante 1459, c. 1r frontespizio con Agostino maestro di scuola, Miniatore del Marchese di Santillana



Fig. 214 – BAV, Vat. lat. 257, Efreim Siro, *Silloge*, trad. di Ambrogio Traversari, stemma del card. Pietro Barbo aggiunto su Pietro del Monte, ca. 1450-1457, c. 1r Miniatore del Marchese di Santillana



Fig. 215 – BAV, Vat. lat. 523, Giovanni Climaco, *Scala Paradisi*, trad. di Ambrogio Traversari, stemma del card. Pietro Barbo aggiunto su Pietro del Monte, ca. 1450-1457, c. 1r Miniatore del Marchese di Santillana



Fig. 216-217 – Roma, Biblioteca Angelica, ms. 371, San Tommaso d'Aquino, *Expositio in Evangelium S. Matthaei*, stemma di Guillaume d'Estouteville, ca. 1453, c. 1r Miniatore del Marchese di Santillana







**Fig. 218** – BAV, Vat. lat. 404, San Giovanni Crisostomo, *Opera*, trad. di Ambrogio Traversari, stemma del card. Pietro Barbo aggiunto su Pietro del Monte, ca. 1450-1457, c. 1r Miniatore del Marchese di Santillana



**Fig. 219** – Collezione Alexandre Rosenberg, Libro d'ore, c. 1v, partic. *Tolomeo a colloquio con gli astronomi*, Francesco di Antonio del Chierico



**Fig. 220** – Budapest, Biblioteca Universitaria, cod. 10, c. 1r, iniziale con autore, Francesco di Antonio del Chierico





**Fig. 221 – BAV, Vat. lat. 394, San Giovanni Crisostomo, *Opera*, trad. di Ambrogio Traversari, stemma del card. Pietro Barbo aggiunto su Pietro del Monte, ca. 1450-1457, c. 1r** Miniatore del Marchese di Santillana



**Fig. 222 – Londra, BL, Harley 2593, Giannozzo Manetti, *De dignitate hominis*, 1455, copiato da Gherardo di Giovanni del Ciriagio, c. 1r** Miniatore del Marchese di Santillana?



**Fig. 223 – Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 34, Tito Livio, *Ab Urbe condita*, ca. 1455, c. 1r** frontespizio con *Romolo e Remo allattati dalla lupa*, Maestro delle Deche di Alfonso d'Aragona (Francesco d'Antonio del Chierico)



Fig. 224 – Venezia, Biblioteca Naz. Marciana, Cod. Lat. 135 (=1694), Bessarione, *De processione Spiritus Sancti*, copia di dedica al papa, 1464-1471, cc. 5v-6r Gioacchino de' Gigantibus



Fig. 225 – BAV, Vat. lat. 2008, Andrea Dandolo, *Chronicum Venetum*, stemma di Paolo II, 1464-1471, c. 1r Miniaturatore dei Piccolomini

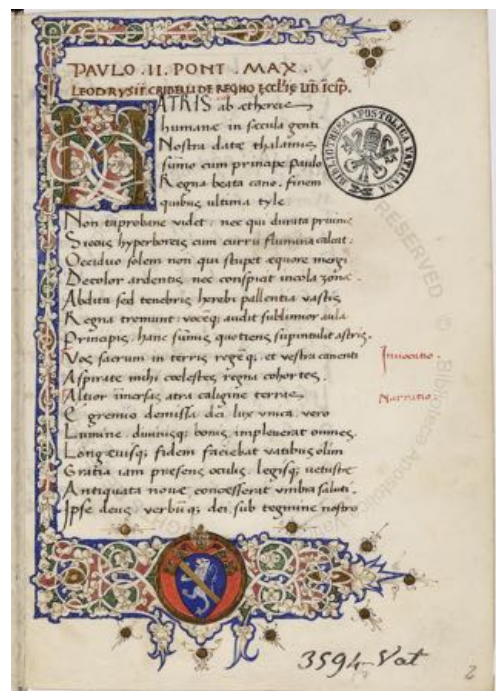
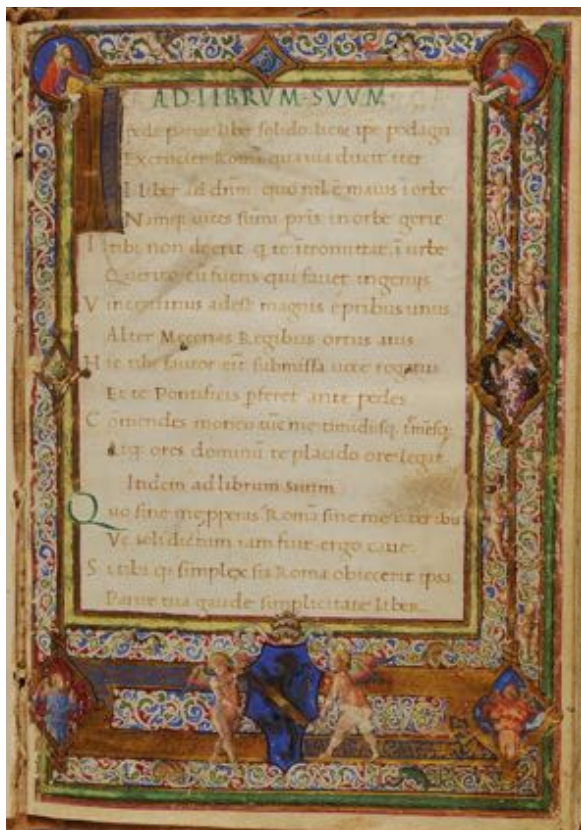
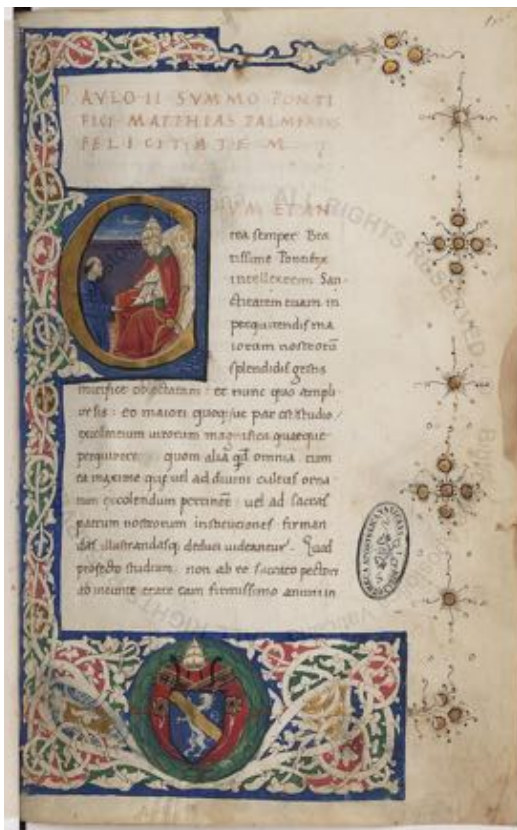


Fig. 226 – BAV, Vat. lat. 3594, Lodrisio Crivelli, *De regno Ecclesiae*, stemma di Paolo II, 1464-1471, c. 2r Andrea da Firenze





**Fig. 227** – Biblioteca Malatestiana di Cesena, il cod. S.XXIX 8, Leonardo Montagna, *Epigrammata*, copia di dedica a Paolo II, 1464-1471, c. 1r miniatore settentrionale



**Fig. 228** – BAV, Vat. lat. 8913, Aristeia, *Ad Philocratem fratrem* (Lettera di Aristeia), traduzione di Mattia Palmieri, opera di dedica a Paolo II, 1464-1471, c. 1r frontespizio a bianchi girari di miniatore romano, iniziale istoriata con *offerta del libro al pontefice* di Giuliano Amadei?



**Fig. 229** – BAV, Vat. lat. 256, San Gregorio di Nissa, *De oratione dominica*, copia di dedica della traduzione a Paolo II, 1464-1471, c. 1 Giuliano Amadei?





**Fig. 230 -232– BAV, Vat. lat. 261,**  
Sant'Atanasio di Alessandria, *Opera*,  
traduzione di Ognibene da Lonigo, copia di  
dedica a Paolo II, 1464-1471, c. 1r scena  
d'offerta del libro, cc. 14v e 36r iniziali  
miniature, Maestro dell'Antifonario Q di San  
Giorgio Maggiore

**Fig. 233 – Venezia, Abbazia di San Giorgio  
Maggiore, Antifonario Q, c. 50r Ufficio dei  
defunti, Maestro dell'Antifonario Q di San  
Giorgio Maggiore**



Fig. 234 – BAV, Vat. lat. 1887, Plutarco, *Opuscula*, traduzione latina di Lampugnino Birago, codice di dedica a Paolo II, 1464-1471, c. 1 miniatore romano



Fig. 235 – BAV, Vat. lat. 434, Sant'Agostino, *De civitate Dei*, stemma di Teodoro de Lellis; copista Iohannes de Lumel, 1460, c. 1r Sant'Agostino e la città di Dio, miniatore romano





Fig. 236 – BAV, Vat. lat. 434, Sant'Agostino, *De civitate Dei*, stemma di Teodoro de Lellis, copista Iohannes de Lumel, 1460, c. 2r miniatore romano



Fig. 237 – BAV, Vat. lat. 343, San Girolamo, *Epistulae*, stemma di Teodoro de Lellis, ca. 1460, c. 7r miniatore romano

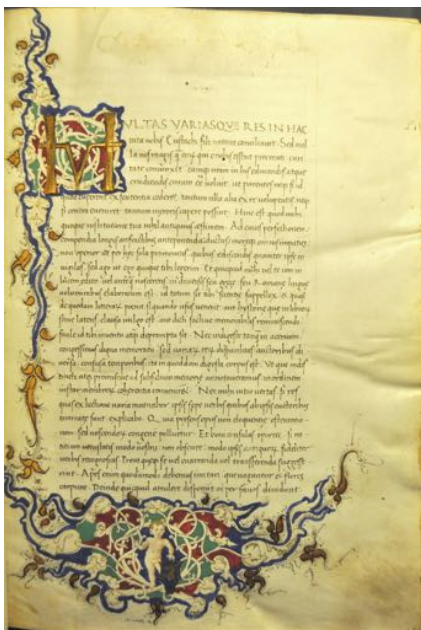


Fig. 238– Victoria & Albert Museum di Londra (MSL/1952/1769), Macrobio, *Saturnalia*, stemma Maffei, Roma 13 agosto 1465, c.1r miniatore romano



Fig. 239 – Roma, Biblioteca Angelica, ms. 551, Gherardo da Siena, *Lectura in primum Sententiarum*, stemma di Niccolò da Cattaro, 18 ottobre 1469, scritto da Hugo Leck de Hollandia, c. 1r Primo Miniatore del Modrussienese



Fig. 240 – Roma, Biblioteca Angelica, ms. 537, Alessandro di Hales, *Summa theologiae pars II*, stemma di Niccolò da Cattaro, 4 ottobre 1470, scritto da Hugo Leck de Hollandia, c. 1r Primo Miniatore del Modrussienese



Fig. 241 – Roma, Biblioteca Angelica, ms. 560, Marsilio da Inghen, *Quaestiones*, stemma di Niccolò da Cattaro, ca. 1470, c. 1r Primo Miniatore del Modrussienese



Fig. 242 – Roma, Biblioteca Angelica, ms. 577, Alfonso Varga di Toledo, *Lectura super primo libro Sententiarum*, stemma di Niccolò da Cattaro, ca. 1470, c. 1r Primo Miniatore del Modrussienese





Fig. 243 – Roma, Biblioteca Angelica, ms. 549, Gerardo de Brollo, *Quaestiones*, stemma di Niccolò da Cattaro, ca. 1470, c. 1r Primo Miniatore del Modrussienese



Fig. 244 – Roma, Biblioteca Angelica, ms. 559, Giovanni Duns Scoto, *Quaestiones*, stemma di Niccolò da Cattaro, ca. 1470, c. 1r Primo Miniatore del Modrussienese



Fig. 245 – Roma, Biblioteca Angelica, ms. 561, Alberto di Sassonia, *Commentarii in Aristotelem*, stemma di Niccolò da Cattaro, 1470, c. 1r Primo Miniatore del Modrussienese



Fig. 246 – BAV, Vat. lat. 995, Niccolò da Cattaro, *De titulis et auctoribus psalmorum*, stemma di Niccolò da Cattaro, ca. 1470, c. 1r Primo Miniatore del Modrussienese



Fig. 247.a-b – BAV, Vat. lat. 513, Pseudo-Agostino, *Adversus quinque haereses*, stemma di Niccolò da Cattaro, ca. 1470, c. 1r frontespizio, c. 41r iniziale a bianchi girari; Primo Miniatore del Modrussienne



Fig. 248 – BAV, Vat. lat. 353, San Girolamo, *Epistolae*, stemmadi Niccolò da Cattaro, ca. 1470, c. 1r, Gioacchino de Gigantibus





Fig. 249 – BAV, Vat. lat. 221, Lattanzio, *Divinae institutiones*, stemma di Niccolò da Cattaro, ca. 1470, c. 1r frontespizio, c. 231v iniziale a bianchi girari; Secondo Miniatore del Modrussienne,

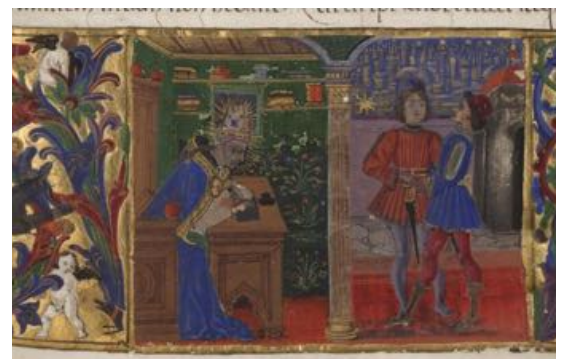


Fig. 250 – BAV, Vat. lat. 432, Sant'Agostino, *De civitate Dei*, stemma di Niccolò da Cattaro, ca. 1470, c. 2r, Sant'Agostino nello studio, Secondo Miniatore del Modrussienne



Fig. 251.a-b – BAV, Vat. lat. 1579,  
Virgilio, *Opera*, stemma di Niccolò da Cattaro,  
copiato da Giovanni da Itri, Viterbo 1465,  
c. 16, *incipit Georgica*, partic.  
c. 56, *Eneide*, frontespizio  
Secondo Miniaturista del Modrussense

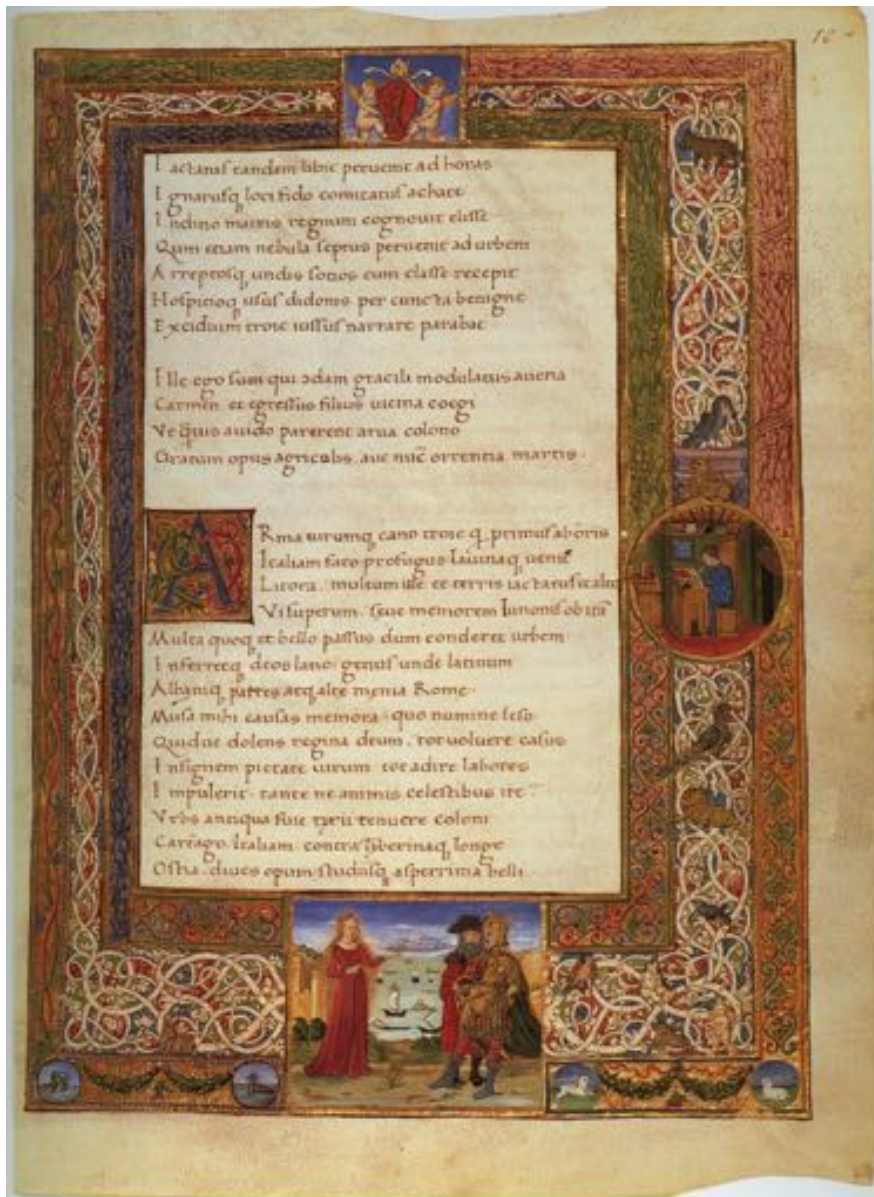






Fig. 252 – Padova, Biblioteca Capitolare, ms. A10, Orlando da Ponte, *Consilia*, stemma del vescovo Iacopo Zeno, 1464-1469, c. 1r Giuliano Amadei



Fig. 253 – Padova, Biblioteca Capitolare, ms. A9, Lapo di Castiglionchio, *Allegationes*, stemma del vescovo Iacopo Zeno, 1467, c. 1r Miniatore dei Piccolomini



Fig. 254 – Padova, Biblioteca Capitolare, ms. A6, Domenico da San Gimignano, *Commentarium in primam partem Sexti*, stemma del vescovo Iacopo Zeno, 1464-1469, c. 1r Secondo maestro romano dello Zeno



Fig. 255 – Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 146, Pier Paolo Vergerio, *De ingenuis moribus et liberalibus adolescentiae studiis*, stemma di Iacopo Zeno, 1464-1469, c. 1r Miniatore dei Piccolomini



Fig. 256.a-c – Firenze, Biblioteca Nazionale, ms. Landau Finaly 21, Cicerone, *Orationes*, stemma del vescovo Iacopo Zeno, scritto da Petrus de Middelburch, 1464-1469, cc. 1r, 116v, 92v, Giuliano Amadei





Fig. 257 – BAV, Ross. 1037, Domenico Dominici, Sermones, stemma Dominici, ca. 1464, c. 1r *San Marco nello studio*, Miniatore dei Piccolomini



Fig. 258 – BAV, Vat. lat. 7628, Domenico Dominici, *De potestate papae*, copia di dedica a Paolo II, ca. 1464, c. 1r *scena d'offerta del libro*, Miniatore dei Piccolomini



Fig. 259 – Roma, Biblioteca Nazionale, Vitt.Em.978, Domenico Dominici, *De dignitate episcopali*, stemma Dominici, ca. 1464, c. 1r *scena liturgica*, Miniatore dei Piccolomini



Fig. 260 – Roma, Biblioteca Angelica, ms. 1268, Alvaro Pelagio, *De planctu Ecclesiae*, stemma del vescovo Urbano Fieschi, scritto da Petrus Symoneti de Francia, Roma 22 marzo 1474, c. 10r Miniatore dei Piccolomini





Fig. 261.a-b– Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. A.III.11, Pontificale, stemmi dei vescovi Bartolomeo Malipiero e Domenico Dominici, ca. 1464, c. 11r frontespizio di Giovanni Pietro Birago, c. 1r Giovanni Pietro Birago e Miniatore dei Piccolomini



Fig. 262. a.b – Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. A.III.11, Pontificale, stemmi dei vescovi Bartolomeo Malipiero e Domenico Dominici, ca. 1464, cc. 109r e 130v, iniziali istoriate, Miniatore dei Piccolomini



Fig. 263. a-d – Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. A.III.11, Pontificale, stemmi dei vescovi Bartolomeo Malipiero e Domenico Dominici, ca. 1464, cc. 334r, 258r, 342r, 361v, iniziali istoriate di Giuliano Amadei





Fig. 264-265 – Montpellier, Bibliothèque de la Faculté de Médecine, H 353, Petrarca, *Rime e Trionfi*, c. 8v *Ritratto di Petrarca*, miniatore romano e c. 9r frontespizio di Gioacchino de Gigantibus e Niccolò Polani, c. 141r frontespizio di Giuliano Amadei



Fig. 266 – BAV, Vat. lat. 3198, Petrarca, *Canzoniere e Trionfi*, stemma Albizzi, c. 1v *ritratto di Petrarca*, miniatore fiorentino



**Fig. 267-269 – Valencia, Biblioteca Universitaria, ms. 837, Virgilio, *Opera*, c. 1r *Bucoliche*, fregio marginale di Giuliano Amadei e iniziale con *Titiro e Melibeo* di miniatore napoletano (Maestro Iberico), c. 126v *Eneide*, *Morte di Didone*, Miniatore dei Piccolomini, c. 150v *funerale di Miseno*, Giuliano Amadei**







**Fig. 270-271 – Valencia, Biblioteca Universitaria, ms. 837, Virgilio, *Opera***  
 c. 80v miniatore napoletano,  
 c. 81r iniziale di Gioacchino de Gigantibus,  
 c. 256r vignetta di miniatore napoletano  
 e iniziale di Niccolò Polani





Fig. 272-273 – BAV, Ott. lat. 78, Cassiano, *Institutiones*, per Marcello Coronati de Planca, VII decennio, c. 6r frontespizio del Miniatore dei Piccolomini, c. 72r secondo frontespizio di Gioacchino de Gigantibus con iniziale istoriata di Jacopo Ravaldi





Fig. 274 – BAV, Urb. lat. 307, Nonio Marcello, *De compendiosa doctrina*, stemma di Federico da Montefeltro, inizi del VI decennio, c. 1r ornato a bianchi girari di Gioacchino de Gigantibus, figure di miniatore fiorentino (Miniatore del Marchese di Santillana?)



Fig. 275 – Oxford, Bodleian Library, Canon. Liturg. 375, Pontificale, stemma Paruta di Venezia, tra VI-VII decennio, c. 4r ornati di Gioacchino de Gigantibus, vescovo benedictino di Niccolò Polani



Fig. 276-277 – Londra, British library, Harley 5261, Virgilio, *Opera*, stemma dei Maffei di Volterra, scritto da Giovanni da Parma, inizi VII decennio, c. 1r *Bucoliche*, Niccolò Polani, iniziale *Titiro e Melibeo*, Gioacchino de Gigantibus?, c. 18v *Georgiche*, ornato a bianchi girari di Nicolò Polani e scene istoriate di Gioacchino de Gigantibus





Fig. 278.a-c – Londra, British library, Harley 5261, Virgilio, *Opera*, scritto da Giovanni da Parma, stemma dei Maffei di Volterra, c. 40v *pastori*, c. 80v *Enea e Didone*, iniziali istoriate di Gioacchino de Gigantibus



Fig. 279-280 – Londra, British library, Harley 5261, Virgilio, *Opera*, scritto da Giovanni da Parma, stemma dei Maffei di Volterra, c. 64v ornato di Gioacchino de Gigantibus, *Virgilio*, terzo miniatore; c. 65r frontespizio ornato da Gioacchino de Gigantibus, *Enea e profili imperiali*, terzo miniatore



**Fig. 281 – Padova, Biblioteca Capitolare, B 24, San Girolamo, *Epistolae*, stemma del vescovo Jacopo Zeno, 1464-1469, c. 1r frontespizio di Gioacchino de Gigantibus, iniziale istoriata con *San Girolamo penitente nel deserto* di altro miniatore**



**Fig. 282 – Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, ms. VI.C.2, San Girolamo, *Epistolae*, stemma aragonese sostituito, 1471-1480, c. 1r frontespizio di Gioacchino de Gigantibus, iniziale istoriata con *San Girolamo in preghiera* di altro miniatore**





Fig. 283 – Londra, British Library, Sloane 1579, Rufino d'Aquileia, *Expositio sancti Ieronimi in symbolum apostolorum*, inizi del VI decennio, c. 2v antiporta con *San Girolamo penitente* di miniatore fiorentino, c. 3r frontespizio di Gioacchino de Gigantibus



Fig. 284 – BAV, Barb. lat. 261, San Girolamo, *Epistolae*, stemma di Ludovico Agnelli, inizi del IX decennio, c. 1r, frontespizio di Gioacchino de Gigantibus, iniziale N (*Nihil*), *San Girolamo nello studio*, di altro miniatore

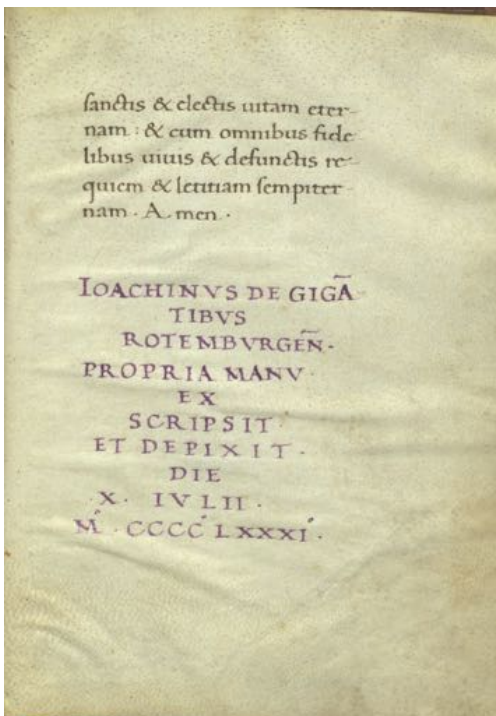
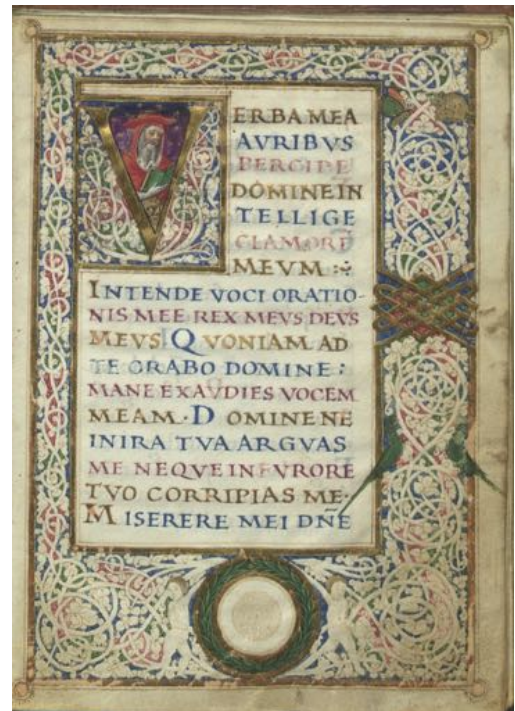
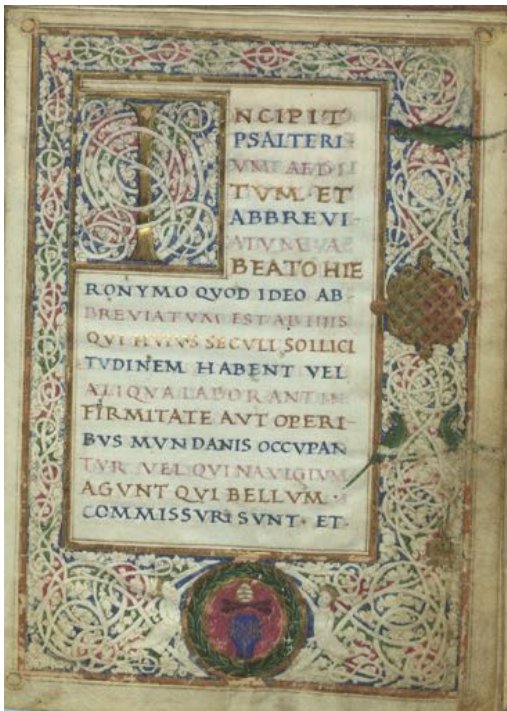
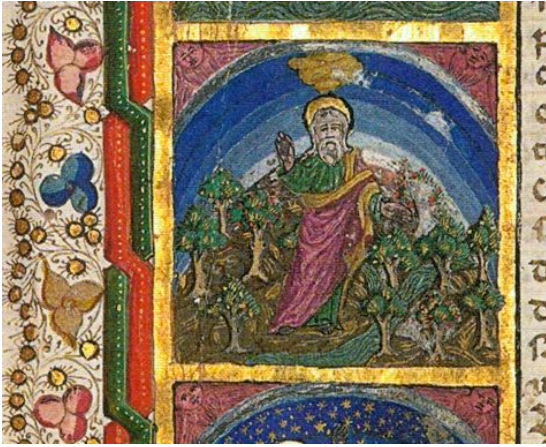


Fig. 285.a-c – Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1430, *Salterio di Sisto IV*, 1481, copiato e miniato da Gioacchino de Gigantibus, cc. 1r, 2r, 29r

Fig. 286 – Londra, Victorian & Albert Museum, Dept. of Prints & Drawings, Box I 34' (5721), cutting dal *Salterio di Sisto IV*, 1481, cornice a bianchi girari di Gioacchino de Gigantibus; vignetta con *San Girolamo penitente*, miniatore veneziano?

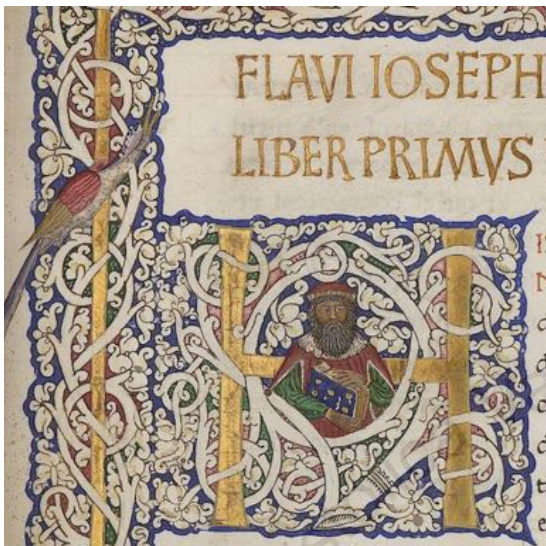




**Fig. 287** – BAV, Vat. lat. 4215, Niccolò da Lyra, *Postilla super Biblia in Vetus testamentum*, per il card. Antonio de la Cerda, stemmi aggiunti di Pio II, copiato da Robertus Pringil Scotus, Roma 8 aprile 1455, c. 3r iniziale I (*In principio*), partic. *Genesi, Dio Padre crea alberi e piante*, Gioacchino de Gigantibus



**Fig. 288** – Padova, Biblioteca Capitolare, C 36, Sant'Agostino, *De Trinitate libri XV*, stemma del vescovo Iacopo Zeno, 1464-1469, c. 3r *Genesi* iniziale I (*In principio*), *Trinità con committente*, Gioacchino de Gigantibus



**Fig. 289** – BAV, Reg. lat. 1935, Giuseppe Flavio, *Antiquitatum Iudaicarum*, stemma di Pio II, c. 1r iniziale H (*Historiam*) con autore, Gioacchino de Gigantibus

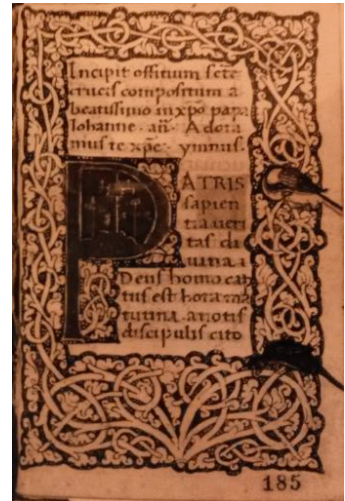


Fig. 290.a-c – BAV, Ross. 91, Libro d'ore, miniature di Gioacchino de Gigantibus: c. 13r *Officium Virginis, Madonna con Bambino*; c. 153r, *incipit Septem psalmi poenitentiales, Re David*; c. 185r *Officium Sanctae Crucis, arma Christi*

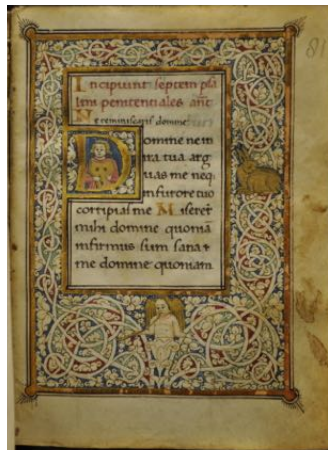


Fig. 291.a-d – Oxford, Bodleian Library, Canon. Liturg. 263, Libro d'ore, miniato da Gioacchino de Gigantibus:

c. 1r *Officium Virginis, Madonna con Bambino*;

c. 81r, *incipit Septem psalmi poenitentiales, Re David*;

c. 111v *committente in adorazione degli strumenti della Passione*;

c. 112r *Officium Sanctae Crucis, Cristo nel sepolcro*





Fig. 292.a-c – BAV, Vat. lat. 3302, Silio Italico, *Punica*, stemma Fabio Mazzatosta, scritto da Pomponio Leto, rubricato da Bartolomeo Sanvito, 1470-1471, c. 1r frontespizio di Gioacchino de Gigantibus; c. IV Scipione, c. V Roma su carro trionfale, c. Vv Ercole, disegni ad inchiostro bruno di miniatore mantegnesco







Fig. 296 – BAV, Vat. lat. 181, Filone Alessandrino, *Opera*, latinizzato da Lilio Libelli, copia di presentazione per Sisto IV, 1471-1484, c. 11v presentazione per Sisto IV, 1471-1484, c. 11v

Fig. 297 – BAV, Vat. lat. 183, Filone Alessandrino, *Opera*, latinizzato da Lilio Libelli, copia di presentazione per Sisto IV, 1471-1484, c. 1r, *il papa in preghiera*, Miniatore di Sisto IV



Fig. 298 – BAV, Vat. lat. 357, San Girolamo, *Epistolae*, stemma di Sisto IV, 1471-1484, c. 1r frontespizio con *San Girolamo nello studio*, Miniatore di Sisto IV

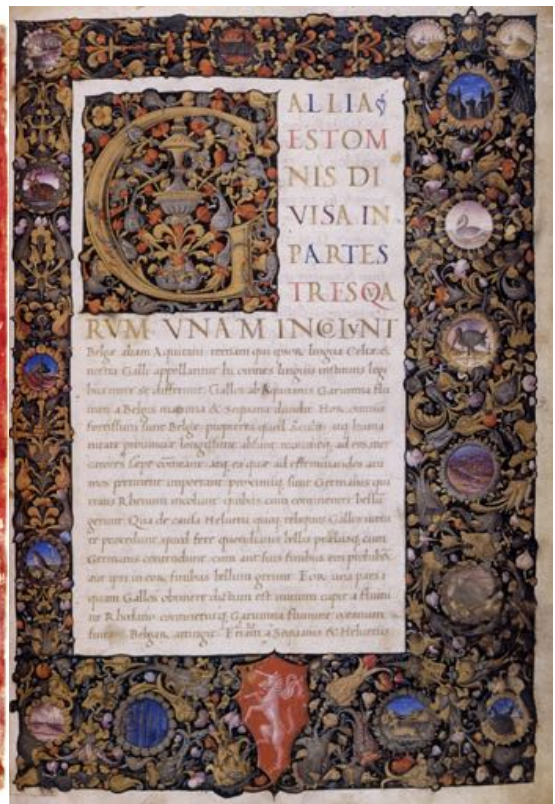
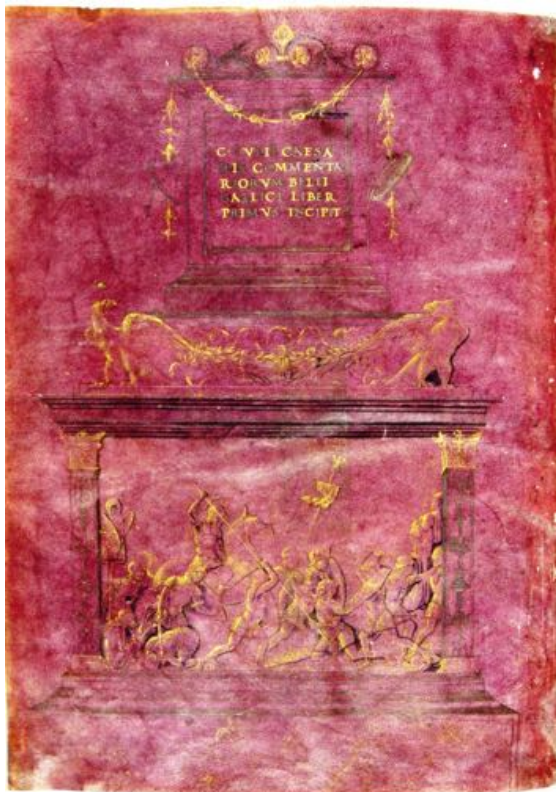
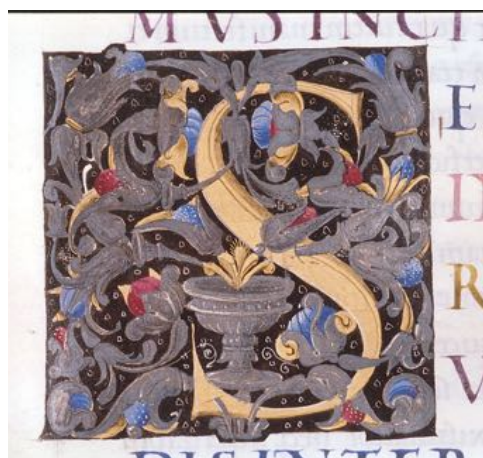


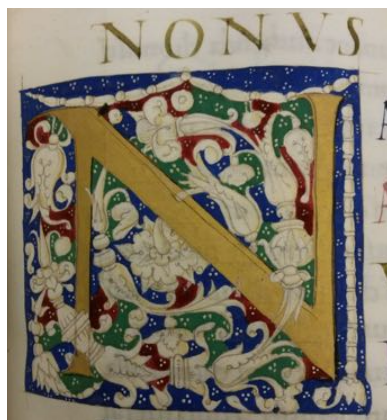
Fig. 299.a-c – Milano, Biblioteca Ambrosiana, A.243 inf., Cesare, *Commentaria de bello Gallico et Civile*, ca. 1465, scritto da Bartolomeo Sanvito, c. 3v antiporta purpureo di miniatore padovano, c. 4r frontespizio di Niccolò Polani, c. 62v iniziale miniata di Niccolò Polani





Fig. 300.a-d – Londra, British Library, Burney 175, Aulo Gellio, *Noctes Atticae*, ca. 1465, scritto da Antonio Tofio, c. 3r frontespizio, cc. 114r, 138v, 195r iniziali ornate, Niccolò Polani





**Fig. 301.a-g** – Londra, British Library, Burney 175, Aulo Gellio, *Noctes Atticae*, ca. 1465, cc. 54v, 19r, 64v, 94v, 180r, 106v, 187r, iniziali miniate di Niccolò Polani



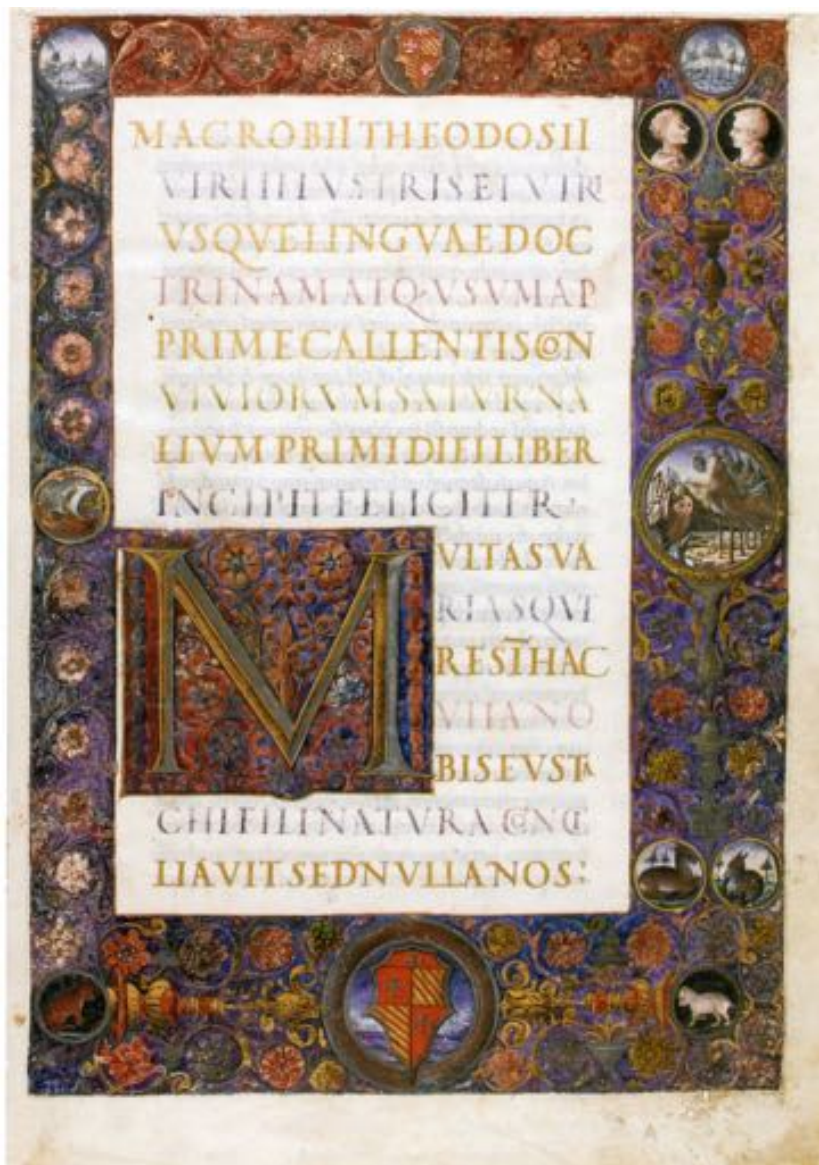


Fig. 302.a-d – Cambridge, University Library, Add. 4095, Macrobio, *Saturnalia*, 1466, scritto da Antonio Tofio, c. 1r frontespizio di Niccolò Polani, iniziali miniate cc. 4r, 11r, 147v



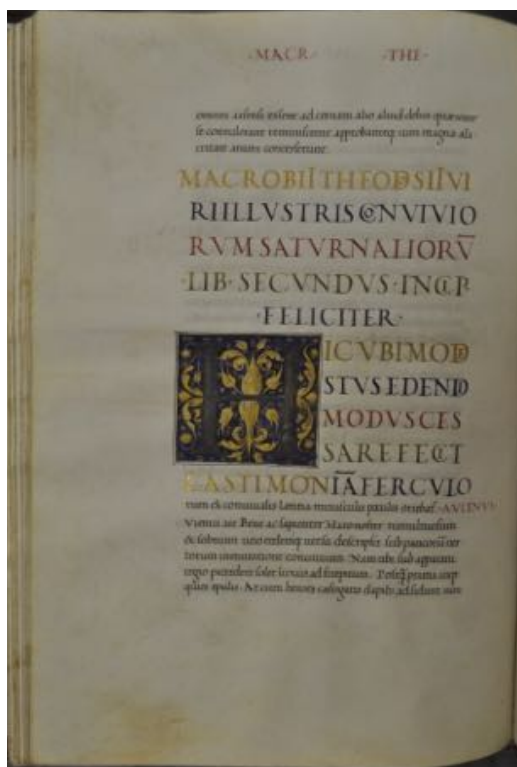


Fig. 303.a-d – Cambridge, University Library, Add. 4095, Macrobio, *Saturnalia*, 1466, iniziali miniate di Niccolò Polani cc. 57v, 3r, 92r, 128r



Fig. 304.a-b – Albi, Bibliothèque municipale, ms. 77, Strabone, *Geographia*, traduzione di Guarino Veronese, per Jacopo Antonio Marcello, 1459, scritto da Bartolomeo Sanvito, miniature interne di Giovanni Bellini, *litterae mantinianae*





Fig. 305.a-c – Roma, Archivio di Stato, Miscellanea Corsivieri, *Liber iuramentorum*, stemma di Paolo II, scritto da Antonio Tofio, 1466, cc. 89v-90r di Niccolò Polani, c. 13r iniziale del Miniaturatore dei Piccolomini, c. 93r di Gioacchino de Gigantibus

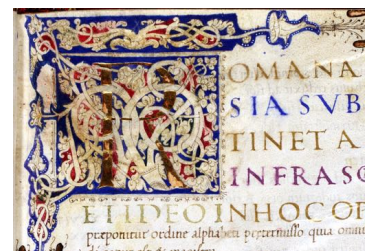


Fig. 306 – BAV, Vat. lat. 5229, Giovanni Tortelli, *De Orthographia*, stemma di Lorenzo Zane, post 1471, c. 1r frontespizio di Niccolò Polani



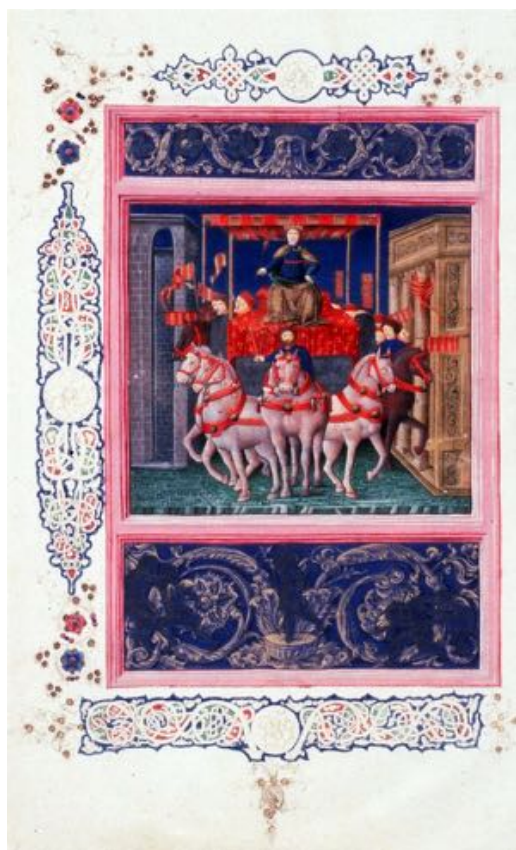


Fig. 307-309 – BAV, Vat. lat. 1565, Lorenzo Valla, *Gesta Ferdinandi*, Antonio Panormita, *De dictis et factis Alphonsi regis Aragonum*, stemma di Ferdinando d'Aragona e Gaspare da Sant'Angelo, ca. 1470, c. 1r frontespizio, c. 123v *Trionfo di Alfonso d'Aragona*, Niccolò Polani; c. 124r particolare con *Ritratto di Alfonso*, secondo miniatore



Fig. 310 – BAV, Vat. lat. 1940, Biondo Flavio, *Forlivensis historiarum*, stemma del card. Marco Barco, fine del VII decennio, c. 1r frontespizio di Niccolò Polani



Fig. 311 – Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. E 39, Columella, *De re rustica*, fine del VII decennio, c. 117r iniziale istoriata, cerchia dell'Amadei







Fig. 312 – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Gaddi 24, Avicenna, *Canon medicinae*, per Sozino Benzi, ca. 1460-1464, c. 1r frontespizio con l'esame delle urine, la raccolta dei semplici e dei minerali, Giuliano Amadei



Fig. 313 – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut 63.1, Tito Livio, *Ab urbe condita decas I*, per Sozino Benzi, 1463, c. 1r frontespizio, Giuliano Amadei



Fig. 314 – Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, ms. CF.1.30, *Libro d'Ore*, stemmi degli Anguillara e dei de' Conti, c. 20v *Annunciazione*, Giuliano Amadei



Fig. 315 – BAV, Vat. lat. 795, San Tommaso d'Aquino, *Expositio super Marcum et Lucam*, per Teodoro de' Lelli, 23 dicembre 1465, c. 1r frontespizio di Giuliano Amadei





Fig. 316 – BAV, Vat. lat. 797, San Tommaso d'Aquino, *Expositio super Johannem*, stemma del vescovo Teodoro de' Lelli, ca. 1465, cc. 1v-1r, antiporta e frontespizio di Giuliano Amadei



Fig. 317-318 – BAV, Vat. lat. 1819, Dionigi d'Alicarnasso, *Antiquitates Romanae*, traduzione di Lampugnino Birago, scritto da Antonio Tofio, 1470, c. 53r Giuliano Amadei, c. 93v Miniatore dei Piccolomini



Fig. 319 – BAV, Vat. lat. 1819, Dionigi d'Alicarnasso, *Antiquitates Romanae*, traduzione di Lampugnino Birago, scritto da Antonio Tofio, 1470, c. 1r frontespizio di collaborazione tra Giuliano Amadei per gli ornati e Jacopo Ravaldi per le figure



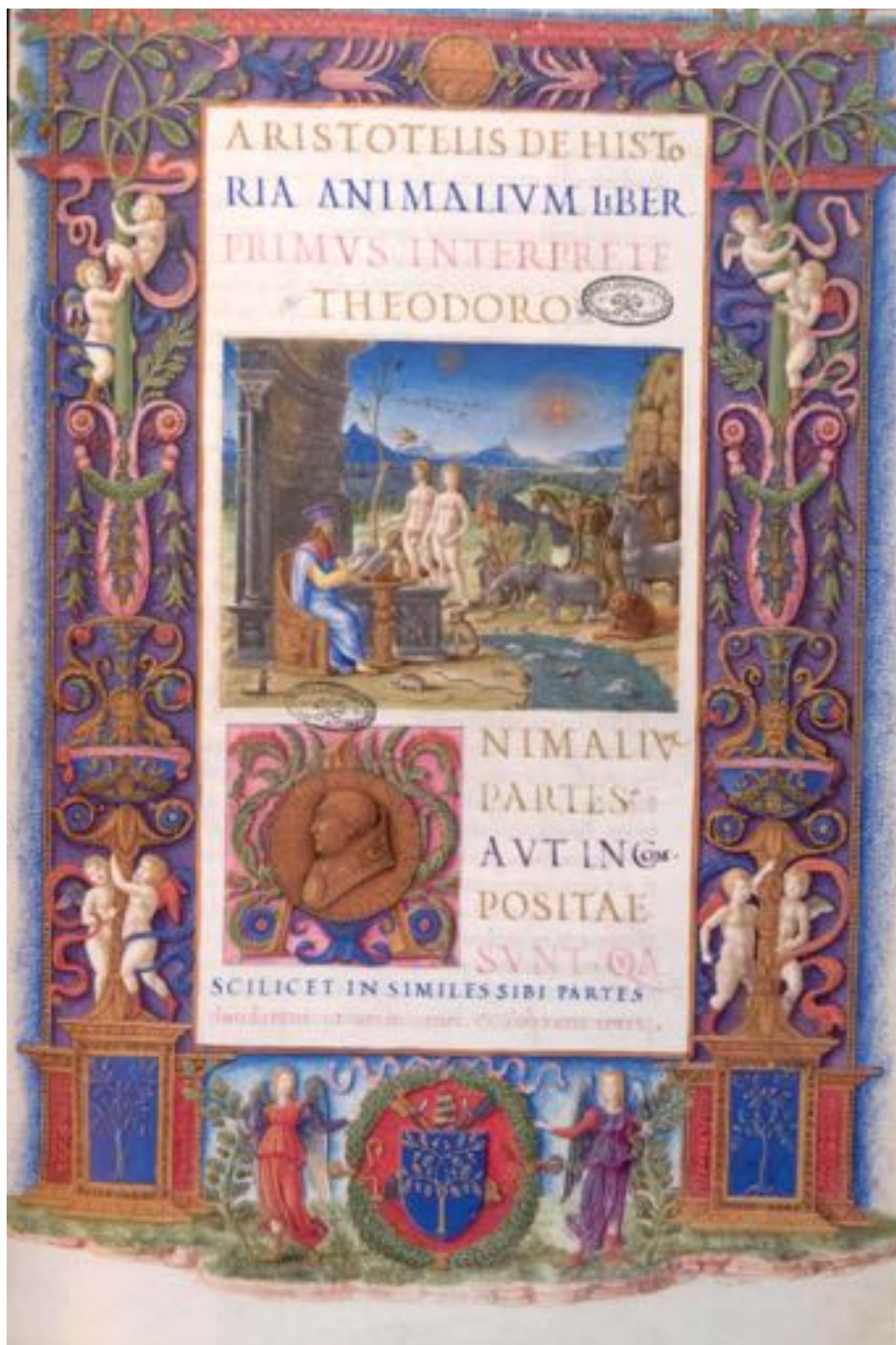


Fig. 320 – BAV, Vat. lat. 2094, Aristotele, *De historia animalium*, traduzione di Teodoro Gaza, codice di dedica a Sisto IV, c. 8r frontespizio di Gaspare da Padova



## RINGRAZIAMENTI

Un sentito ringraziamento al tutor Andrea De Marchi per aver sostenuto fin dall'inizio questa ricerca, indirizzandola con guida sapiente insieme ai più accorti consigli.

Il mio primo debito verso la professoressa Federica Toniolo, che con il suo insegnamento ha saputo trasmettere la sua grande passione per la storia dell'arte e per il libro manoscritto.

La mia gratitudine anche a tutte le persone che in vario modo hanno contribuito con generosi suggerimenti e indicazioni ad arricchire quest'indagine, specialmente Ada Labriola e Francesca Manzari, e in particolare Concetta Bianca, Marco Buonocore, Elisabetta Caldelli, Fausta Gualdi, Silvia Maddalo, Antonio Manfredi, Lola Massolo, Eva Ponzi, Andreina Rita, Gennaro Toscano, Paolo Vian.

Ricordo con riconoscenza Claudia Borgia dell'Archivio Ezio Franceschini e tutto il personale della Biblioteca Vaticana per la rara capacità di unire alla competenza professionale gentilezza e cordialità.

Un pensiero speciale per il privilegio di poter condividere gli studi nell'amicizia con Chiara Ponchia e Beatrice Alai; per le merende inglesi, francesi e germaniche con le Zie del dottorato; per la stagione fiorentina vissuta con i coinquilini di via degli Artisti; per i compagni di cordata e di ramponi, dal CUS ad Ale, Lucia, Luca; per le esperienze d'Annunziata con Valentina; per gli amici di sempre con cui gli anni non passano, Miky, Mary e Sara del BIC riunito, Silvia Ale & Marghe e tutti i veri Gadenziani.

Grazie ai miei genitori, per tutto, grazie a Letizia e ai miei bellissimi nipoti.

*Finis. Semper Deo gratias et Mariae. Amen.*